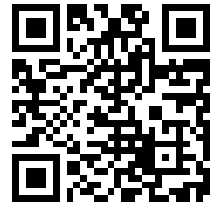
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

25 oc 2546.25
Li Ve

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

IN MEMORY OF

FRANKLIN TEMPLE INGRAHAM

CLASS OF 1914

SECOND LIEUTENANT
COAST ARTILLERY CORPS
UNITED STATES ARMY

WELLESLEY, MASSACHUSETTS
MAY 23,1891 APRIL 11,1918

TIFFANY & CO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

July 8, 1908

Anno XXIX. - Vol. II. Fascicolo 1

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Luglio - Agosto 1906

VENEZIA
TIP. ORFANOTROFIO DI A. PELLIZZATO
—
1906

Digitized by Google

INDICE

Memorie:

I più insigni monumenti di Ennione recentemente scoperti nell'agro Adriese. — *Dott. Luigi Conton* . Pag. 1

La strada e il Traghetto della Fossetta — (strade, traghetti e poste della Repubblica Veneta). — *D.r Giuseppe Pavanello. (Contin.)* . . . . . » 26

Sonetti: A Rialto! — Nel borgo — Poeti sovrani — Giorgione — Vedutina — A Torquato Tasso. — *Raffaello Fabris* . . . . . » 67

Cassandra Fedele erudita veneziana del rinascimento. — *Dott. Cesira Cavazzana. (Continua)* . . . . » 73

La psicologia della Divina Commedia. L'Inferno. — *Prof. Giacomo Franceschini* . . . . . » 92

Cronaca dell'Ateneo. — I Direttori dell'*Ateneo* . » 139

Rassegna Bibliografica:

Prof. Torello Fanciullacci — Paolo Francesco Carli e la poesia ditirambica. — *M. P.* . . . . . Pag. 158

La Rosa dei Venti — Poesie di Alberto Musatti. *Marco Padoa* . . . . . » 160

Ultime pubblicazioni arrivate all'Ateneo . . . » 165

Digitized by Google

I PIÙ INSIGNI MONUNEMTI DI ENNIONE

recentemente scoperti nell'agro Adriese

Sit apud te honor antiquitatis
(Plin., lib. VIII, epist. 24.)

Quanti tesori d'arte e di storia abbandonati!

Il territorio Adriese è da porsi tra le più ricche zone archeologiche del suolo d'Italia. Senza dire dei preziosi avanzi dell'Adria Etrusca e dell'Adria Romana, i quali al limite sud dell'attuale capoluogo del Basso Polesine stanno coperti di poca terra ma di molto indecoroso oblio, basti accennare come nelle circostanti campagne, dalla sapiente opera idraulica ridonate, or non è molto, al bacio del sole fecondatore, giacciano disseminate sopra una vastissima superficie antiche necropoli, e come l'aratro o la vanga inflessibile del contadino quasi ogni giorno tragga in luce oggetti di corredi funebri, che poi in un modo o nell'altro vanno dispersi, senza che il dotto archeologo ne sveli i reconditi segreti, restando così sottratte a noi, che tutti vi abbiamo diritto, e alla storia le pagine più belle e più sincere che parlino della vita, del pensiero, dell'arte dei nostri progenitori!

Digitized by Google

La legge del 1902 nulla salva e nulla potrebbe salvare: anzi per un esagerato timore di questa legge il contadino è più sollecito nel fare scomparire ogni traccia di ciò che viene eventualmente scoprendo.

Fu soltanto in seguito alle mie gite frequenti sui luoghi dove si facevano *lavori di terra*, ch' io venni a sapere, purtroppo alcuni giorni dopo che era avvenuta, di una scoperta di molti e pregevoli vetri antichi.

Quattro chilometri ad EN-E della città di Adria, in Comune di Cavarzere (Provincia di Venezia), ma sempre nell' antico agro Adriese, e precisamente a circa 150 m. dall' argine sinistro del naviglio Adigetto, presso una tenuta detta la *Quora*, nell' inverno 1904-905 venne casualmente tratto in luce un antico sepolcreto, con un rigore di metodo, lo si può ben immaginare, tutt' altro che scientifico.

Alcuni coloni, a me noti soltanto col soprannome di *Manzin*, dovevano *colmare* un campo, ossia una breve zona di terreno messo a coltivazione, per facilitare lo scolo delle acque. Mentre stavano levando della terra ad una estremità di detto campo, per poi trasportarla nel mezzo, videro venire allo scoperto, alla profondità di 30 cm., cioè appena sotto lo strato arativo, diverse *antichità*.

Io, come ho detto, giunsi tardi sul luogo: tuttavia, fatte agli stessi coloni scopritori opportune interrogazioni, secondo la mia lunga esperienza di escavatore di necropoli nell' agro Adriese (1); esaminati i poveri cocci, dopo averli ripescati entro la torbida acqua di un fossato vicino, dove erano andati a finire come cose

(1) Compresi i *Campelli*, località distante sette od ottocento m. dalla *Quora* (v. il mio opuscolo *Le antiche necropoli di Adria scoperte dal 16 novembre 1902 al 7 Aprile 1904*, Adria 1904).

Digitized by Google

vili; esaminati i vetri e gli altri oggetti di pregio palpabile in casa di chi gli aveva comperati per farne commercio, potei venire alle conclusioni che seguono.

Si tratta di nove tombe a combustione, le quali giacevano a un metro e mezzo circa l'una distante dall'altra. Tre o quattro avevano l'ossuario in vetro verdognolo protetto dalla mezz'anfora segata; le rimanenti avevano l'ossuario fittile ricoperto da un piatto. Non si può dire però che questo sia tutto il sepolcreto, il quale è probabile si estenda sopra più vasta superficie: ma il *terrore della legge* non permise ricerche a tale scopo.

I fittili non dicono niente di nuovo: sono di argilla rossastra e di forma comunissima, soliti a trovarsi presso le tombe povere degli ultimi secoli della Repubblica o dei primi dell'Impero.

Ricordo un grande piatto tipo aretino, ossia a vernice rossa, probabilmente usato come coperchio di uno degli ossuari fittili, il quale porta nel centro l'impronta di un sigillo pediforme con la scritta

T. FAV. BAS (1)

e un piccolo vaso propiziatorio di argilla cenerognola panciuto come una cipolla e dalle pareti sottilissime; nella metà superiore ha una stretta fascia costituita da linee rette inclinate nello stesso senso, le quali in due punti diametralmente opposti cedono il posto a due parole in caratteri perfettamente eseguiti e perfettamente conservati

IVNONEM PROPITIA

(1) Il T non si legge bene; potrebbe essere preso anche per un I.

Digitized by Google

Vidi pure degli aghi crinali e un pettine, in osso, e un bel levriere accovacciato sopra una base a forma di ellisse, in ambra giallognola (1).

In Adria s' era sparsa anche la voce di una moneta d' oro, ma forse con nessun fondamento.

Gli oggetti in vetro poi, tutti meravigliosamente conservati, sono più di cinquanta.

In vetro verdognolo, o di *colore antico*: ossuari stretti di collo e di piede e gonfi al ventre, forniti di anse a maniglia e di coperchio, alti chi 30 e chi 32 cm.; balsamari vari di forma e di dimensioni; ciotole globulari altre liscie e altre con baccellature; tazzine foggiate a campana, in due grandezze; piatti o sottocoppe con orlo diritto e senza piede, diametro 18 cm; poculi o bicchieri alquanto centinati a foggia di botte.

Una tazzina è in vetro giallognolo con anse molto eleganti, e una ciotola globulare in vetro azzuro-carico.

(1) Quest' oggetto di ambra, il quale ora si trova al Museo di Murano, è molto simile ad altri pochi della stessa materia trovati in tombe dell' Etruria e della Magna Grecia e raffiguranti o una tartaruga, o un ariete, o un leone, o una sirena alata (Schulz, *Ragguaglio degli scavi della Basilicata*, estratto dal *Bollettino dell' Inst. di corr. archeol.*, Roma 1841-42).

Gli antichi davano all' ambra un carattere profilattico, cioè credevano che essa avesse la magica virtù di tenere lontano qualsiasi nocumento ai lieti auguri, e perciò, vivi o morti, la volevano sempre dappresso. Le tombe Adriesi ad umazione, del quarto o terzo secolo av. Cristo, sono quasi tutte fornite di ambra, che ha per lo più la forma di anelli discoidali. Gli oggetti poi ornati di composizione figurata mostrano chiaramente come l' artista abbia voluto subordinare la sua concezione alla materia greggia, cercando di approfittare di essa quanto più era possibile, per non toglierle a cagione della figura quel pregio che le dava la grandezza originale. Da ciò deriva che le figure non sempre rispondono ad un tipo artistico perfetto, ma qua e là peccano di esagerazione, e che gli animali, come il nostro levriere, si vedono generalmente accovacciati con la testa ripiegata sul dosso e i piedi stretti alla pancia.

Digitized by Google

Ma l' importanza della scoperta è data da ben quattro *murrhini* di raro pregio, e soprattutto, secondo me, da tre tazze o scodelle ansate recanti il nome dell' artefice.

Com' erano distribuiti gli oggetti nei vari corredi funebri ? È cosa che non riuscii a sapere con precisione. Mi fu assicurato soltanto questo, che i sette ultimi preziosi oggetti erano tutti presso una medesima tomba dall' ossuario in vetro.

I *murrhini* non sono certamente di quelli celebrati da Plinio (*Hist. Nat.*, lib. XXXVII, cap. 7 et 8), e che pare fossero di una pietra orientale a noi sconosciuta; ma sono murrhini secondo il moderno linguaggio tecnico dell'arte vetraria, cioè vetri a più strati di diverso colore, perfezionati col tornio e con la ruota; lavoro di non facile esecuzione, data la fragilità della materia, il quale ne accresce la rarità ed il prezzo.

Sono quattro ciotole in doppio esemplare : un paio misurano m. 0,185 di diametro all'orlo e m. 0,050 di altezza, e sono lavorate in filigrana di latticinio a trecciuole parallele, col piccolo orlo a canna attortigliata in colori *acqua marina* e giallo; le altre due invece hanno il diametro di m. 0,135 e l' altezza di m. 0,047, col piccolo orlo lavorato pure a canna attortigliata in colori verde e viola, mentre tutto il resto risulta da due larghe fascie con i colori prismatici, le quali s' incrociano ad angoli retti (v. fig. 1).

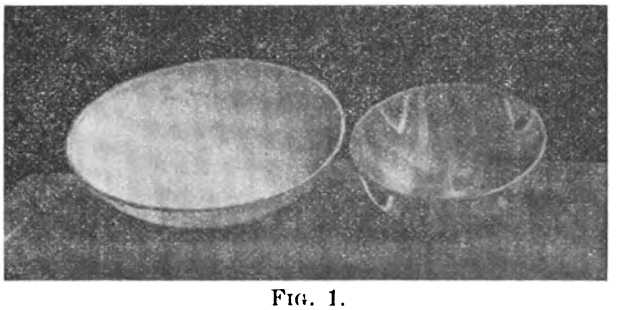


Fig. 1.

Digitized by Google

Ma veniamo a ciò che è argomento principale del mio opuscolo, vale a dire alle tre tazze inscritte, di vetro bleu-cobalto, eseguite a stampo.

Sono esse pure in doppio esemplare.

Una, di cui alle figure 2, 3 e 4 presento un fedelissimo disegno dell' insieme e dei dettagli a metà del vero,

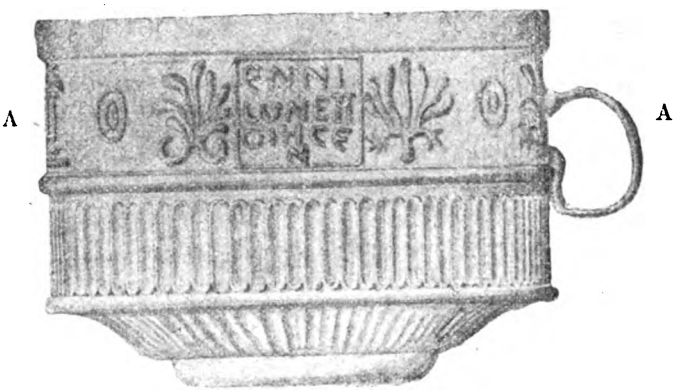


Fig. 2.

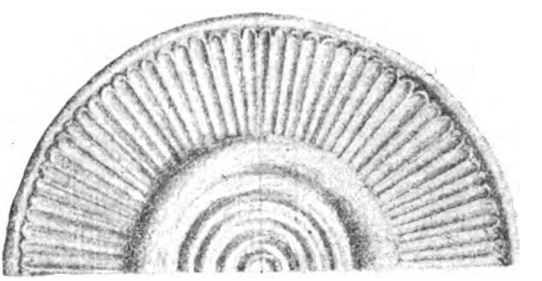


Fig. 4. — Fondo

misura superiormente m. 0,135 di diametro, compreso lo spessore delle sottili pareti, e m. 0,097 di altezza,

Fig. 3. — Sviluppo della fascia A - A.

Digitized by Google

compresa la convessità del fondo. Ha l' orlo diritto e liscio; poi ristrettasi di qualche millimetro mostra una prima fascia con figure varie, palmette, dischi o circoli ecc., nei quali semplici ornati più che il desiderio di arte e di lusso, vi è forse l' esplicazione d' un principio religioso, d'una credenza avita. Strani e troppo semplici elementi di decorazione ci apparirebbero essi in vero, qualora non si pensasse alla tenace persistenza che può avere un antichissimo concetto religioso in ogni manifestazione dell' arte.

Fra questi ornati o simboli, racchiuse entro una cornice quadrangolare e in punti diametralmente opposti, stanno due iscrizioni in caratteri greci

ENNI	MNHΘ
ΩNEΠ	HOAΓO
OIHΣE	PAZΩ
N	N
(Ἐννίων ἐποίησεν)	(Μνη(σ)θῇ ὁ ἀγοράζων)
(Ennione fece)	(Che il compratore si ricordi)

Una seconda fascia, sviluppantesi fra due grossi cordoni, è tutta a scanalature verticali. Il fondo è convesso, cioè si svolge in una gola di scanalature che si raccolgono attorno ad un anello-piede del diametro di m. 0,065. Questa tazza ha un solo manico saldato a fuoco nella fascia più alta, in un punto al quale nella parte diametralmente opposta corrisponde una stella.

Digitized by Google

Fig. 6. — Sviluppo della fascia A - A

Fig. 5.

Fig. 7. — Fondo

Le altre due tazze, uscite entrambe da un medesimo stampo, di una delle quali alle figure 5, 6 e 7 presento il disegno dell' insieme e dei dettagli a metà del vero, misurano invece superiormente m. 0,095 di diametro e m. 0,060 di altezza.

L' orlo è diritto e liscio; poi viene una prima fascia, entro cui corrono in senso opposto due tralci di vite e due di ellera partendo dalle anse e dirigendosi verso due cornicette o targhette *securiclatae*, cioè rettangolari con appendici od anse laterali a coda di rondine.

Nelle targhette abbiamo le stesse iscrizioni greche, ma con alquanto diversa disposizione delle lettere

ΕΝΝΙΩΝ	ΜΝΗΘΗ
ΕΠΟΙΗ	ΟΑΓΟΡΑ
ΣΕΝ	ΖΝΩ

Digitized by Google

La seconda fascia, sviluppantesi tra due grossi cordoni, è fatta tutta di scanalature verticali. Il fondo è convesso; la gola è ornata da un *treillage*, ossia da un reticolato a leggero rilievo; cinque circoli a rilievo, concentrici sullo stesso piano, servono di *piede* alla tazza.

Di questi tre conservatissimi capolavori di Ennione, uno, cioè una delle tazze minori, per merito specialmente del sig. Andrea Rioda, direttore tecnico della Compagnia *Venezia-Murano* produttrice di vetri artistici soffiati, è passato ad arricchire il Civico Museo Vetrario di Murano assieme ad altri quarantasei oggetti provenienti dal medesimo scavo (1); mentre i due rimanenti capolavori di Ennione, assieme a due murrhini di diverso esemplare, sono tuttora in commercio e chissà dove mai andranno a finire!

Noto che la tazza di Murano mi pare di un azzurro più carico che non le altre due; ciò forse dipenderà dalla lavatura più o meno ostinata a cui furono barbaricamente soggettate dopo di essere venute in luce.

***

Perchè dal confronto meglio risalga l'importanza della scoperta di Adria e meglio basate ne derivino le congetture, è necessario ricordare altri lavori del medesimo artefice rinvenuti in Italia e fuori.

Tazze di vetro intere o frammentate con la firma di Ennione furono rinvenute a *Bagnolo* nel Bresciano, a *Borgo S. Donnino* in provincia di Parma, nel luogo dell'antica *Solunto* presso Palermo, a *Caresana* nel territorio di Vercelli, a *Refrancore* presso Asti, e ad *Aquileia* nel litorale italiano sotto l'Austria.

(1) Di tale prezioso acquisto, che costò al Rioda e al cav. Luciano Barbon, allora sindaco di Murano, qualche amarezza da parte di avversari non so se ignoranti o maligni, ne parlarono i giornali, tra cui ricordo la *Gazzetta di Venezia* del 21 maggio e 16 luglio 1905, il *Giornale di Venezia* del 17 e 21 luglio 1905 e l'*Adriatico* del 23 gennaio 1906.

Digitized by Google

Nessun'altra località in Italia ha dato vetri di Ennione; nemmeno gli Scavi di Pompei, il cui illustre direttore prof. Sogliano mi scrive (21 febb. 1906) « Nè in Pompei nè nelle contrade qua attorno vennero mai fuori vetri o altri oggetti firmati da Ennione ».

Presso Bagnolo venne messa in luce una tazza di vetro conservatissima, la quale è una copia fedele di quelle di Adria (secondo esemplare); ne differisce soltanto per il colore dell' impasto, che è giallo. Il prof. Cavedoni che la pubblicò nel 1845 negli *Annali dell' Instituto di corrispondenza archeologica*, vol. XVI (pag. 161 e tavola d' aggiunta G), così ne parla:

« Questa tazza, che a primo aspetto direbbesi di ambra, e i di cui ornati, benchè eseguiti assai negligentemente, fanno nel tutto insieme un bellissimo effetto, fu trovata, insieme con altri vasi di vetro, a Bagnolo nel Bresciano; e dal Museo del march. Obizzi del Cataio, che primo ne fece acquisto, passò nel R. Museo estense a Vienna e da ultimo a Modena (1). Pare ch'essa provenga da un sepolcro, ove fosse riposta come oggetto caro e pregiato dal defunto in vita sua, e fors'anche come cosa sacra ch' egli avesse usata in feste e riti bacchici .... ».

Nei pressi di Borgo S. Donnino, probabilmente nel sito dell' antica *Fidentia*, venne scoperto un frammento di vetro bianco, dall'influenza del tempo e dell' umidità del sottosuolo opalizzato con vaghi riflessi iridescenti, il quale (v. fig. 8), sebbene per le dimensioni mostri di aver appartenuto a tazza alquanto maggiore, tuttavia, oltre che la stessa iscrizione in tabella ad anse

Fig. 8.

(1) *R. Galleria e Museo Estense*, antico inventario n. 841.

Digitized by Google

securiclate, serba pure altri indizi degli stessi ornati che si vedono sulle tazze Adriesi del secondo tipo. Il frammento di Borgo S. Donnino fu donato al Museo di Antichità di Parma, dove tuttora si conserva, dal can. Andrea Ghiozzi l' aprile del 1846.

Negli scavi fatti tra le rovine dell' antica Solunto a spese della Commissione di Antichità e Belle Arti vennero in luce numerosi frammenti di vetro dai colori e disegni più belli e più delicati, e di una fattura così difficile nell' impasto delle varie tinte da superare di gran lunga tutto ciò che di meglio possa produrre l' industria moderna. L' illustre prof. Salinas pubblicò nella *Rivista Nazionale*, anno I, n. 4 (aprile 1866) vari cimeli Soluntini, tra cui due frammenti di una tazza di Ennione molto simile al nostro primo esemplare (v. fig. 9 e 10

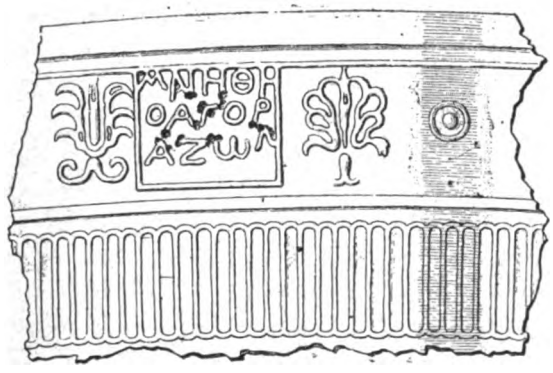


Fig. 9.

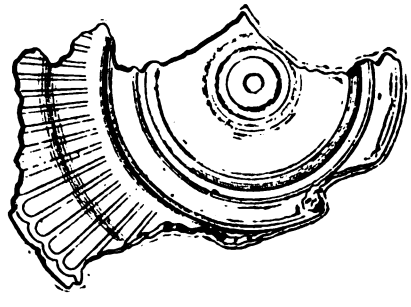


Fig. 10.

Digitized by Google

a due terzi del vero). Una differenza notabile è solo questa, che nel frammento Soluntino l'iscrizione è su tre righe, mentre nella tazza Adriese è su quattro.

La tazza di Caresana (1), che ora si custodisce nel R. Museo di Antichità di Torino, rappresenta un terzo esemplare delle opere di Ennione fin qui ricordate. Ha la sola iscrizione ENNIΩN ΕΠΟΙΕΙ. Il P. D. Luigi Bruzza barnabita nelle *Iscrizioni Vercellesi* (Roma 1874), pag. 375, così ne parla:

« Questa bella tazza di vetro azzurro del diametro di m. 0,085 ed alta m. 0,060 fu ritrovata nel 1873 in un sepolcro insieme con due balsamari, l'uno di vetro bianco, l'altro di color d'ambra vergato di bianco e con una lucerna presso alla cappella di S. Giorgio poco fuori del luogo di Carezzana. Vi fu ritrovata anche una moneta di rame di secondo modulo coll'effigie dell'imperatore Claudio e con Pallade combattente a destra nel rovescio, e questa essendo stata coniata nell'anno 41 dell'era volgare può servire per determinare di quale età incirca fosse il sepolcro.

È però d'uopo avvertire che le monete le quali si trovano nei sepolcri della Gallia Cisalpina sono sempre di rame e di secondo modulo, onde pare che vi fossero deposte per rito religioso e simbolico, anzichè per indizio cronologico destinato ad attestarne l'età. Se però queste monete non valgono a indicare propriamente

(1) Di questa tazza trovo due disegni (Bruzza, *opera citata*, e Fabretti, *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, 1875, vol.I, fascic. 1, tav. d'aggiunta V, n. 2), ma così diversi fra loro che quasi non si può crederli derivati da un medesimo originale! Io qui presento, ridotto a metà (v. fig. 11), quello pubblicato dal Fabretti, sia perchè da informazioni avute risulta il meno infedele, sia perchè fa vedere anche come l'oggetto abbia delle screpolature e manchi di un pezzettino della gola del fondo.

Digitized by Google

l' anno in cui vi furono deposte, valgono nondimeno a indicare un certo spazio di tempo che non è forse molto lontano dall' anno in cui furono battute. Perciò sembra molto probabile che il sepolcro di Carezzana fosse della metà incirca del secolo primo . . . . »

Fig. 11.

La tazza di Refrancore è pubblicata negli *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, 1875, vol. I, fascic. 1. Veramente il disegno dato nella *tavola d' aggiunta* V, n. 1, appare piuttosto grossolano, ed io perciò non lo riproduco: ma per contrario è assai diligente la descrizione che di esso fa il sig. E. Maggiora-Vergano (pag. 101), dalla quale si sarebbe indotti a credere che la tazza di Refrancore non è altro che una copia tratta dallo stesso stampo donde uscirono quelle di Adria (secondo esemplare), se una delle iscrizioni non fosse differente per aver ΑΓΟΡΑΖΩΝ in luogo di ΑΓΟΡΑΖΝΩ. Il sig. Maggiora-Vergano ne accompagna la descrizione con varie notizie illustrative; tra l' altro dice:

« Un contadino di Refrancore, mio paesello natio, facendo nello scorso autunno alcuni lavori di scavo in

Digitized by Google

una sua vigna raccolse un ampollino ed una scodella di vetro alla quale colla zappa aveva rotta un'ansa ed un pezzettino di orlo, e mi mandò in dono entrambi gli oggetti . . . . L'ampollino era un unguentario in vetro azzurro che nulla presentava di particolare, ma la *scodella* invece era una stupenda coppa di vetro colore verde-mare con ornati a stampo . . . . Non è cosa insolita la scoperta di qualche tomba dell'epoca romana in Refrancore; e sebbene egli ripeta il suo nome da un fatto avvenuto nell'evo medio (1), necessariamente quelle colline al tempo dei Romani dovettero essere abitate, sia perchè vicinissime ad Asti, importante colonia, sia perchè attorniate da molti fra i vici citati nella tavola alimentaria Traiana . . . . » (2).

Nei pressi di Aquileia, l'anno 1884, tra corredi funebri di antiche tombe furono trovati due vetri con la firma di Ennione, e precisamente una tazza completa, di un impasto azzurrognolo, eguale in tutto a quelle di Adria (secondo tipo), meno in una delle iscrizioni dove si legge ΑΓΟΡΑΖΩΝ invece di ΑΓΟΡΑΖΝΩ (3) e un frammento di consimile tazza, pure di pasta vitrea opaca di color azzurrognolo, su cui si legge ΕΝΝΙΩΝ ΕΠΟΙΗΣΕΝ. La tazza completa fu venduta a certo Evans inglese, che pare l'abbia portata in un Museo di Londra, mentre il frammento è rimasto in Aquileia, nell'*I. R. Museo dello Stato.*

(1) *Rivus* ex sanguine *Francorum* (Paolo Diacono, lib. 3, cap. 5.)

(2) La tazza di Refrancore fin dal 1881 si trova a Parigi nel *Musée du Louvre*, Antiquités Grecques et Romaines (Inventaire du Musée, MNC., 3).

(3) *Corpus, Inscriptiones græcæ Siciliæ et Italiæ*, n. 2410, 3, a; Maionica, *Le antiche epigrafi Aquileiesi* nell'*Archeografo Triestino*, Vol. XV, pag. 295.

Digitized by Google

Nel catalogo della **Collection Julien Gréau** *(verrerie antique, émaillerie et poterie appartenant à M. John Pierpont Morgan, rédigé par W. Froehner, Paris 1903)* (1) alla pag. 158 del testo, n. 1143, si descrive una tazza vitrea di Ennione, e al tomo III delle tavole, pl. CCVII, se ne dà il disegno dell' insieme, del fondo e delle cartelle con le iscrizioni. La tazza *fu comperata a Venezia* ed è in tutto perfettamente uguale alle minori di Adria, salvo che nel colore dell' impasto che è d' un giallo d' ambra molto denso. È mancante di un' ansa e di un pezzetto di orlo.

Da quale scavo fortuito sarà uscita? Non è improbabile sia stata trovata nello stesso agro Adriese; Venezia infatti è la prima tappa delle molte antichità che emigrano da quei luoghi.

Fuori d' Italia si sono scoperti lavori di Ennione nella penisola di Crimea, presso lo stretto di Kertsch, nel luogo dell' antico *Panticapaeum*, e nell' isola di Cipro.

A Panticapeo si è scoperto un lavoro di Ennione che non ha la forma delle solite tazze. È un vetro color d' ambra, ornato di palmette, tralci e scanalature e con la greca leggenda ΕΝΝΙΩΝ ΕΠΟΙΕΙ. Si trova ora a Pietroburgo nel *Museo del Romitaggio*; ne è dato il disegno alla *planche* 88, 1-4, delle *Antiquités du Bosphore Cimmérien*, che io non ebbi modo di vedere. Il Bruzza (*opera citata*) dice che è un' *anforetta*. Io invece ritengo che il vetro di Panticapeo sia una copia fedele di altro lavoro di Ennione portato da Costantinopoli nella Collezione Julien Gréau, a Parigi, il quale lavoro nel già citato catalogo redatto dal Froehner, pag. 113 del testo, n. 1183 (il disegno ne è dato al

(1) Questa ricca Collezione, che il sig. J. P. Morgan acquistò a Parigi dopo la morte del proprietario sig. J. Grèau, si trova ora temporaneamente depositata nel *Victoria et Albert Museum*, South Kensington, Londra.

Digitized by Google

tomo III delle tavole, pl. CCXVII) è così descritto: Boccale o brocca (aiguière) dell' altezza di m. 0,18 di un impasto giallo d' ambra. Questo ammirabile vetro, il più interessante della Collezione, ha tutta la superficie esterna coperta di ornamenti. Un fregio di palmette rovesciate, contornate di volute e alternantisi con dei rosoni è nella parte più rigonfia. Nella parte inferiore vi è un ordine di uovoli sottilissimi, mentre nel mezzo un leggiero reticolato racchiude una sola cartella a coda di rondine con la leggenda ENNIΩN ΕΠΟΙΕΙ. Queste tre fascie sono orlate di modanature e attorno a collo si ripetono i medesimi uovoli della parte inferiore del vaso. L' ansa è in vetro bianco opaco, munita d' una doppia nervatura e di un *ditale (poucier)* (1) per il pollice.

A Londra, nel *British Museum*, è conservata una tazza di Ennione proveniente dall' isola di Cipro, della quale il Conservatore sig. O. M. Dalton mi ha gentilmente fornito un fedele disegno. È in vetro verdastro, mancante di un terzo di orlo: nella forma, nelle dimensioni, negli ornati, nelle epigrafi, in tutto, insomma, è perfettamente eguale al primo esemplare delle tazze Ennioniane di Adria. Se c' é differenza, questa appare nell' unica ansa, che nel vetro di Cipro è più larga, più robusta; ma le anse, si sa, non erano date dallo stampo, e perciò non era possibile riuscissero sempre uguali.

Ma in quale località dell' isola fu trovata la tazza? Il Conservatore del British Museum crede in una tomba a *Tremithus*; il Colonna-Ceccaldi, a cui il generale Luigi Palma di Cesnola aveva inviato il risultato epigrafico delle sue esplorazioni a Cipro, scrive che fu trovata

(1) *Poucier* si chiama la parte del manico su cui posa l' estremità del pollice quando si tiene l' oggetto in mano, e su cui imprimevano i loro sigilli alcuni vetrai di Sidone.

Digitized by Google

a *Kythraea une coupe en verre à anses et ornée de guillochures, palmettes, disques* etc. (1); mentre che lo stesso generale di Cesnola, nella sua opera *Cyprus, its ancient cities, tombs and temples* (London 1877), *Greek inscriptions*, n. 26, pag. 424, dopo di averne riportata la epigrafe si esprime testualmente così: « The name of the maker, Ennion, is found on a vase formerly belonging to M. Soph. Nicolaïdes, of *Larnaca* »! Comunque sia la faccenda, a me più di tutto importa far osservare questo, che tanto dal generale di Cesnola, quanto da coloro che si sono serviti delle sue informazioni, è stato erroneamente letto in una delle iscrizioni ΑΓΟΡΑΣΩΝ per ΑΓΟΡΑΖΩΝ, vale a dire *empturus* per *emens*!

***

Ed ora, a qual epoca rimonteranno le nove tombe di Adria?

Il costume funerario, la tecnica dei fittili, la dovizia dei vetri e soprattutto i chiari rapporti con altre tombe, trovate in località vicinissime e documentate da monete (2), sono elementi bastevoli per poter affermare con sicurezza che l'epoca del loro seppellimento deve stare entro i due primi secoli dell'Impero. Limiti di tempo più ristretti non sarebbero accettabili in riguardo alla formazione di un sepolcreto, il quale, restando così staccato dalla vastissima area cimiteriale del suburbio di Adria, non può ritenersi che quello di poche famiglie, se non di una sola.

(1) *Revue Archéologique*, nouvelle série, 1885, vol. XXIX, *nouvelles inscriptions grecques de Chypre*, pag. 99.

(2) In un sepolcreto tratto in luce ai *Campelli*, assieme a bellissimi vasi di vetro rinvenni pure monete di Augusto, di Domiziano, di Adriano e di Antonino Pio (v. il mio opuscolo già citato, pag. 12 e segg.)

Digitized by Google

*
* *

Dove furono fabbricati i pregevoli lavori che in caratteri greci ci conservarono il nome dell' antico artefice?

Essi sono certamente prodotti della celebratissima arte orientale. È vero che nei due primi secoli dell' Impero esistevano già officine vetrarie in Roma, nella Campania, nelle Spagne e nelle Gallie; ma solo considerando che le opere di Ennione si trovano in luoghi diversi e fra loro molto lontani, come sono quelli dell' Italia Superiore, della Sicilia, di Cipro e delle regioni del Ponto Eussino, si è facilmente indotti a pensare che la loro patria fosse un luogo intermedio, quale era l' Egitto o la Fenicia, donde pervennero in Cipro, in Sicilia, e per il Bosforo di Tracia penetrarono nel Ponto, come per l' Adriatico e per il Po nella Cisalpina. Resta pertanto a stabilire se siano dovute a Sidone della Fenicia o ad Alessandria d' Egitto. Certamente quelle città avrebbero pari ragioni per credere provenienti da esse i nostri vetri. Sidone è detta da Plinio l'*artifex vitri* per eccellenza, e noi sappiamo che le sue officine vetrarie durarono molti secoli, e probabilmente fino all' epoca delle Crociate. A somma perfezione l' arte del vetro giunse pure in Egitto, donde i vetri colorati in guisa che imitavano le pietre preziose e foggiati d'ogni maniera, essendo avidamente ricercati dai Romani che li pagavano a caro prezzo, si sparsero a poco a poco per tutta l' Europa.

Nulla però ci dice la particolarità paleografica delle lettere Σ, E ed Ω, le quali al tempo dei primi Imperatori erano già usate nelle iscrizioni in tutto l'Oriente.

Nè, per quanto riguarda le tazze di Adria, ci porge alcun lume sulla loro provenienza l' esame degli oggetti della numerosa suppellettile archeologica finora scoperti. Oltre i vetri di svariati colori e di squisita fattura, abbiamo ancora oggetti appartenenti alla rara

Digitized by Google

classe delle stoviglie invetriate, i quali dimostrano bensì come la città di Adria seguitasse nell' epoca romana ad esser emporio dei prodotti orientali, ma ci lasciano sempre incerti intorno al luogo preciso della loro fabbricazione. Enrico Dressel, per esempio, riferisce all' arte Fenicia la produzione di codesta sorta di porcellane (1), mentre il Ghirardini pensa ad una probabile origine Alessandrina (2). Alla fig. 12 dò la fotografia d'una elegante tazzina ansata di terra cotta invetriata, la quale fu scoperta appunto ai Campelli, in una tomba eguale di età e di rito a quelle della Quora, ed è presentemente custodita nel *Civico Museo Bocchi* di Adria.

FIG. 12

Il prof. Cavedoni (*Annali* già citati) preferisce attribuire i lavori di Ennione ad Alessandria anzi che a Sidone, parendogli un non ispregevole indizio anche il fatto che il nostro vetraio Ἐννίων ha nome di forma diminutiva (derivata da Ἔννος od Ἔννιος), che era prediletta in Egitto, come, ad esempio, nella persona del celeberrimo Καισαρίων, figliuolo di Cesare e di Cleopatra. Ma se questo può servire a dimostrare la valentia del filologo modenese, è però un troppo debole appoggio per favorire di preferenza il supposto dell' egizia provenienza!

Ma il Cavedoni non conosceva certamente le tazze Ennioniane del nostro primo esemplare, i cui ornati simbolici della fascia superiore ci fanno subito correre col pensiero ai paesi Siro-fenici, dove la religione e l'arte, che alla religione s' informava, avevano uno spiccato carattere astrologico.

(1) *Annali dell' Inst. di corrisp. archeol.*, 1882, p. 5-58.

(2) Gherardo Ghirardini, *Il Museo Civico di Adria* (Venezia 1905), pag. 40.

Digitized by Google

Oltre a ciò, in quei paesi bagnati dall'estrema onda orientale del Mediterraneo, anni addietro, vennero in luce antichissimi monumenti, le cui figure simboliche si ricollegano in gran parte cong li elementi decorativi delle nostre tazze maggiori.

Nelle vicinanze di Aleppo, come nel territorio di Salamina dell' isola di Cipro, furono trovati parecchi cilindretti-suggelli in pietra dura (1), su cui un' arte piuttosto grossolana ed arcaica aveva inciso soggetti mitologici o miscellanei della civiltà Siro-fenicia. Vi sono accenni alle divinità supreme Baal ed Astarte. Baal, che per certi aspetti è Giove e per certi altri Febo-Apollo, viene pure rappresentato con un disco o circolo che è l' immagine del sole, mentre della dea Astarte, che s' identifica con Venus Caelestis, il simbolo più frequente è la stella, come si ricava dai frammenti di Sanconiatone. Il Gesenio (*Monumenta linguae phœnic.*) fa derivare il nome di Astarte dal persiano *Sitârah*, che significa *stella*. Negli intagli dei cilindri-suggelli i dischi solari, le stelle, le piccole are o tripodi fumanti, e le foglie della *palma phœnix* sono frammischiate a figure di sacerdoti e della dea Astarte, che è la meglio conosciuta per la sua testa di toro.

Aggiungo, in fine, che alcuni cilindretti non offrono scene di mitologia, ma sono lavorati con un treillage che ricorda bene la gola del fondo delle tazze di Ennione.

Pertanto io credo avere argomenti sufficienti per stabilire che i vetri inscritti delle tombe di Adria provengono da un' officina di Sidone della Fenicia, dove ancora dopo l' occupazione greca l' arte conservava chiari vestigi di quella religione, che in tempi più remoti il popolo degli Hittiti vi aveva importato dalla Mesopotamia. Ed Ennione era un artefice greco od orientale

(1) Maggiore Aless. Palma di Cesnola, *Storia, tesori e antichità di Salamina nell' isola di Cipro*, cap. XII, *Cilindri*, pagg. 126 e segg.

Digitized by Google

grecizzato, come lo erano Eirenaios, Neikon, Artas ecc., i quali nelle loro opere in vetro si chiamano esplicitamente *Sidonii* quasi a titolo d' onore (1).

Quanto agli ornati delle tazze del secondo esemplare Adriese, dirò che sono essi pure chiare manifestazioni d' un sentimento popolare primitivo. I tralci pampinosi della vite come i corimbi e le foglie dell'ellera, che ornano la fascia superione, fanno senza dubbio allusione a Bacco, il quale, secondo antichissimi dogmi orientali, era anche considerato come il dio Χθόνιος per eccellenza, vale a dire come il dio sotterraneo, il démone del Tartaro, il potente monarca de' regni bui d' oltre-tomba (2), e di ciò, meglio che ogni altro documento, fanno fede le pitture dei vasi fittili e i bassorilievi dei marmorei monumenti sepolcrali. Al principio dell' Impero nel mondo greco e romano le idee religiose che paragonavano l' ingresso dei defunti nell' Elisio ad una loro introduzione nel Θίασος bacchico, sebbene col degenerare del costume avessero perduto la loro intera e concreta esplicazione, tuttavia non s' erano affatto estinte presso alcune genti o famiglie, le quali, consciamente o no, conservavano qualche chiaro segno di quei mistici riti. E le tazze del nostro Ennione, che abbiamo veduto essere state quasi tutte trovate tra i corredi dei sepolcri, furono fatte certamente allo scopo esclusivo di libare davanti agli ardenti roghi.

Nelle necropoli antiche di Adria non è raro il caso di trovare prove palpabili della iniziazione del defunto,

(1) E. Garnier, *Histoire de la verrerie et de l'émaillerie* (Tours, 1886), pag. 33 ;

Catalogue of the collection of glass formed by Felix Slade (London, 1871), pag. 33 ;

Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. XV, par. 2, pag. 871.

(2) Vedasi la voce *Bacchus*, sect. XV, nel *Dictionaire des antiquités grecques et romaines* d' aprés les textes et les monuments, Paris, 1875.

Digitized by Google

in vita sua, ai venerati misteri dionisiaci. Nella località *Amolaretta* in una tomba ad umazione assai parca di suppellettile, probabilmente del IV secolo av. Cristo, tra i pochi vasi rituali dipinti ne rinvenni uno con figura di giovane donna, che dal suo abbigliamento e dal tirso pampinoso che regge con la mano sinistra chiaramente si manifesta per un personaggio del coro di Bacco. Nella località *Retratto* in una ricca tomba pure ad umazione, del III secolo av. Cristo, trovai una statuetta in terra seccata al sole, alta cm. 45, rappresentante il vecchio e mostruoso Sileno, che fu l'educatore e il compagno del dio del vino (1). Ancora ai *Campelli* in una tomba a combustione venne in luce un pregevolissimo corno potorio in vetro verdognolo con semplici ed eleganti rilievi ornamentali e finiente in una testina cornuta di capro, tal che ci ricorda quello portato dal dio Bacco in un cammeo pubblicato dal Buonarotti e quelli di marmo tutti rabescati d'ellera o di vite esistenti nella Villa Borghese (2) e quello d'argento del *Civico Museo* di Trieste.

*
* *

Le parole delle iscrizioni sono le stesse in tutte e tre le tazze di Adria, solo che nelle due minori abbiamo ἀγοράζνω invece di ἀγοράζων come è nella maggiore; e questa metàtesi o trasposizione di una lettera finale si riferisce certamente alla mala pronunzia dialettale di chi fece lo stampo, del pari che l'omissione del σ in μνη(σ)θῆ.

In quanto al senso delle due iscrizioni, la prima

ENNIONE FECE

(1) V. il mio *citato opuscolo*, pagg. 24 e 39.
(2) V. Niccolini, *Lezione di Mitologia* LXIII, pag. 786.

Digitized by Google

non è, dirò così, che una comunissima *marca di fabbrica*. Gli artefici greci e latini erano soliti firmare, all' usanza nostra, le loro opere; e questo tanto più fecero quanto più l' arte volgeva verso la decadenza; pare quasi che tanto minori erano i meriti artistici delle opere e tanto maggiore orgoglio ne avessero gli autori e tanto maggiore premura di parlare in qualche modo di loro stessi. Si legga la *Storia delle arti del disegno presso gli antichi* (Milano 1779) del Winkelmann, dalla quale si apprenderà pure che gli artefici antichi sopra le loro opere usavano indifferentemente, come il nostro vetraio Ennione, ora l' imperfetto ἐποίει ed ora l' aoristo ἐποίησεν, e che in tali iscrizioni non è rara l' omissione di qualche lettera.

L' altra iscrizione di Ennione

CHE IL COMPRATORE SI RICORDI

a prima vista si può pigliare per una forma di rèclame in corrispondenza con le parole della cartella opposta. Ma riflettendo bene si vede trattarsi di altra cosa. Infatti, per tacere che la semplice frase non accenna a nessun pregio, io domando a quale scopo l' artefice raccomanderebbe l' oggetto a chi l' ha già comperato o sta comperandolo. E poi si sa che la réclame vera ha un' impronta propria, che cioè non può essere scompagnata dalla novità della forma e dell'espressione; invece noi troviamo la medesima raccomandazione di Ennione usata da altri antichi vetrai con le medesime parole. Basti citare, per esempio, le iscrizioni che si leggono sopra un bicchiere a foggia di barile scoperto a Marium nell' isola di Cipro (1):

(1) Vedi l' opera citata del generale Luigi Palma di Cesnola, *Greek inscriptions*, pag. 424, n. 28.

Digitized by Google

ΜΕΓΗΣ	ΜΝΗΣΘΗ
ΕΠΟΗΣΕΝ	ΟΑΓΟΡΑΣΑΣ
(Μέγης ἐποί)ησεν,	(Μνηθῇ ὁ ἀγοράσας)

Perciò io ritengo che il nostro Ennione, come Meges, abbia inteso nella seconda iscrizione, non già magnificare la bontà o la rarità dell' opera, ma piuttosto provocare un pensiero di buon augurio per sè da chiunque comperasse le sue tazze e le usasse nei sacri riti. E non è questo il solo documento di simili omaggi religiosi fatti o richiesti. Gli antichi nel visitare pietosamente certi luoghi sacri erano soliti *ricordarsi* delle persone a loro care; e tale *ricordo* in tali circostanze era creduto atto a richiamare su di quelle la protezione degli Dei benigni. Ecco perchè in diverse parti dell' Oriente (nella Wadi el-Muketteb tra Suez e Sinai, in Tebe dell' Alto Egitto, nell' Epiro, presso il promontorio di Nettuno, ed in Corinto) (1) furono trovate greche iscrizioni votive segnate nel sasso, nelle quali ricorre la formula di preghiera o di augurio ἐμνήσθη ὁ δεῖνα τοῦ δεῖνος *(si ricordò il tale della tal persona* (2).

Quella di Corinto diceva:

ΕΠΑΓΑΘΟΣ. ΕΜΝΗ
ΣΘΗ. ΠΑΡΑ. ΤΟΙΣ
ΔΙΟΣΚΟΡΟΙΣ

(sia ricordato Epagato presso i Dioscuri).

(1) Bœckius, *Corpus Inscriptionum græcarum*, vol. III, n. 4668, 4766, 4794;
Muratori, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, pag. LXVI, 7, e MDCCXXXV, 9;
Rossius, *Inscriptiones græcæ ineditæ* (Naupliæ 1834), n. 61.
(2) Stephanus, *Thesaurus græcæ linguæ*, alla voce Μίμνημαι.

Digitized by Google

Ma assai più bello è il tetrastico riportato dal Letronne, *Journal des Savants,* 1831, pag. 409:

« Ad Iside frugifero Celso ha consacrato questi versi, *ricordandosi* (μνηθείς) della sua sposa, del suo caro figliuolo e della sua patria, Tolemaide, che Sotero ha fondato, santuario degli Elleni nati sulle rive del Nilo».

Anche su modeste figuline furono trovate iscrizioni che altro scopo non avevano all' infuori di quello di estorcere dalla bocca di ogni compratore un lieto augurio per l' ignoto artefice. Ricordo l' iscrizione raccolta dal Fabretti (*Inscript.*, p. 515, n. 202, 203) .

VALEAT QUI FECIT.

A questo punto lascio ad altri il proseguire per la via delle congetture storiche, artistiche e filologiche, e con l' animo soddisfatto per aver reso un piccolo servigio all'archeologia, se non con altro, almeno coll' aver salvato dall' oblio una scoperta di pregevoli oggetti, chiudo la mia modesta memoria ripetendo, modificato, l'augurio del figulo antico

VALEAT QUI LEGIT.

Dott. Luigi Conton

Digitized by Google

La Strada e il Traghetto della Fossetta

(Strade, traghetti e poste della Repubblica Veneta)

Continuazione - Vedi Fasc. precedente.

Per queste molteplici diramazioni antiche e nuove, più o meno mal tenute, andavano i villani portando sulle spalle o trascinando coi carri le legna ed il sale, di cui si soleva far mercato coi battellieri veneziani sulle rive dei fiumi, usanza invalsa così nel rozzo secolo di Lotario, come nello splendido Cinquecento. (49)

In grazia di queste relazioni commerciali le novelle si diffondono e si stringono i rapporti. Chi potrebbe dire, perchè mancano le prove dirette, che nella bre-

(49) Nel diploma di Lotario leggiamo: « Equilenses vero capulare debent in ripa sancti Zenonis usque . . . secundum consuetudinem omnem arborem non portantem et vegere cum carro aut ad collum . . . . quantum sibi ad collum portare potuerit etc. » (ediz. cit. p. 134). E nel ms. 966 dei « Savi ed Esecutori alle Acque », a c. 23 (Arch. Sta. Ven.) troviamo deplorata la mancanza di legna « che vender si solevano alle rive delli fiumi lire 6 il passo, hora (1530) valeno 14 et più, et pezo è che non se ne trovano ».

Digitized by Google

ve corte del castello e dell' abazia non si ripetessero, fra l' ammirazione e lo stupore, le vicende di questa città ravvolta in un glorioso mistero d'acque e di forza? E che là sulla piazza di S. Marco, i marinari delle piccole e delle grosse scaule (50) risalienti per i meandri di questa Venezia feudale, seminata di castelli e di conventi, non raccontassero le vicende di guerra fra il patriarca di Aquileia, a Venezia nemico, ed il Comune di Treviso; le feste nuziali celebratesi nel castello di Mussa fra Palma degli Ezzelini e Walpertino di Cavaso; (51) la gentile ospitalità dei signori pagensi, ai marinari delle grandi navi, che descrivevan loro le battaglie tre volte combattute in un dì nei mari di Corfù e le prime vittorie sui Genovesi?

Contuttociò, fino al 1194, Venezia già tanto potente sui mari, non aveva fatto ancora un passo per estendere il suo dominio in Terraferma oltre i brevi confini, segnati da Liutprando; qui essa s' accontentava ancora di assicurare il passaggio ai suoi mercanti, che erano costretti a camminare accompagnati da scorte di uomini armati. Bande di aggressori mettevano in pericolo il carico delle merci e i conduttori, che con bovi o cavalli procedevano per le vie di Aquileia e Portogruaro, su per Venzone, nella Germania, bisognosa d'acquistare dalla ricca città nostra.

(50) « Nei documenti veneziani dei secoli XII-XIV ricorrono talvolta i vocaboli *scaula* o *scola* con alcune notizie particolari che confermano il senso di *barca* e ne specificano gli usi. Erano le *scaule* o *scole* barche di varia grandezza, talvolta a vela; servivano per il trasporto delle persone, specialmente per il tragitto da una riva all'altra del Canal-Grande, ma anche per il trasporto delle merci, ad esempio calce, vino, sale ecc., nella navigazione lagunare e fluviale, nè erano estranee alle stesse operazioni militari . . . . . » G. Monticolo, La costituzione del doge Pietro Polani.

(51) G. Pavanello, Altino ecc. pag. 115.

Digitized by Google

Molte sono le ruberie, che potrei narrarvi per appagare la vostra curiosità, ma per tutte basti questa: Un converso, fra Giovanni di Ziegenfeld, procuratore di una piccola carovana per il passaggio in Terra Santa, si fa condurre verso il mare, ma in un campo fra Gemona ed Artegna viene derubato da un uomo del villaggio e da altri compagni di esso, i quali portano il bottino ad Artegna per dividerlo. Federico di Prampero s' intromette e toglie alla società una parte di bottino, poi cambia pensiero, fa prendere l' abitante di Artegna, lo fa imprigionare e lo tortura per aver la sua parte. Il capitano di Gemona, cui spetta la custodia della strada, informato della cosa, domanda la consegna dell' uomo e degli oggetti, ma neppur dopo una triplice intimazione riceve nulla. Il signore di Prampero asserisce d' aver avuto dalla contessa di Gorizia l' incarico di prendere il reo, e di aspettare il ritorno del conte.

Venezia, ostacolata dappresso, cerca lontano sfoghi al suo commercio, in Aquileia, in Duino, in Grado, in Marano, in Latisana ed in Portogruaro, che diventano stazioni terrestri e porti marittimi di grande importanza commerciale; nè si duole della lontananza, perchè i suoi mercanti sono dei marinari e perchè da molto tempo, l' abbiamo veduto, le vie fluviali sono preferite alle terrestri. (52)

Ma dopo la catastrofe degli Ezzelini noi li vediamo rompere la cerchia vicina, la vicina muraglia.

Dapprima compare ancora l' iniziativa privata; lo Stato non fa che vigilarla prudentemente e contenerla, dipoi, la conforterà e le darà man forte apertamente.

Il Ducento è tutto un esperimento del dominio continentale per parte di Venezia, esperimento cauto d' ambascerie ammonitrici a Comunità ed a feudatari,

(52) Gius Zahn, op. cit. p. 102, 105, 117, 120, 124, 128, 131 e seg.

Digitized by Google

di astuti divieti ai suoi patrizi, d' incoraggiamenti, di dazi, di itinerari, che vanno a poco a poco facendosi più numerosi, meno intermittenti, e che finiranno presto con l' avere uno stabile punto di appoggio sempre più entro terra.

Nel 1225 il doge vietava ai suoi concittadini di comperar bovi ed opere varie nel Trevisano; nel 1274 di acquistarvi possessi; ma nel tempo istesso egli vi concedeva il diritto di rappresaglia a Marco Quirini e ad Alberto Morosini, ai quali i Trevigiani avevano contestato, in nome della confisca ezzeliniana, diritti sacrosanti, acquisiti per compera dal Patriarca di Aquileia su campi e boschi, il Morosini in Meolo ed il Quirini in Mussa. (53)

(Contemporaneamente, o prima di questi patrizi, cioè nel 1216, i frati crociferi di Venezia avevano ottenuto dalla stessa sede patriarcale il permesso di far legna nei boschi della villa di Croce.) (54)

Si continua a vietar, è vero, che i patrizi possessori di beni in Terraferma rimangano nell' aula del Senato, quando si discute un interesse, che a loro possa star a cuore, ma che importa, un grande passo ormai si è fatto.

Non sono trascorsi ancora vent' anni che già essa ha presi altri provvedimenti più energici: nessun veneto paghi imposta ai Trevisani, nessun cittadino, abitante nelle ville di Staffilo (55) e di Barbillo, nel territorio di Cittanova (l'antica Eraclea), presti obbedienza a Treviso; i possessori di terre prestino pur liberamente ai

(53) Pavanello, Altino ecc, p. 125, 126, 140.

(54) Arch. Sta. Ven., Procuratori di S. Marco de Citra, Serie Mista. B.ª 233 c. 19, 32ᵗ, 33. Questi due atti, l' uno di Onorio III, V idus Martii 1216; l' altro di Gregorio IX, V idus Julii, 1228, non furono editi dal Potthast (Regesta Pontificum), nè conosciuti dall' Agnoletti (Treviso e le sue Pievi vol. I° p. 765.)

(55) l' antico Staffolo v. n. 27.

Digitized by Google

loro villani nella Marca le cose necessarie per il lavoro, ogni veneziano conduca a suo piacimento legna da qualunque e per qualunque luogo della Marca, e i Trevisani si guardino bene dal permettere che entrino nel Mestrino i fiorentini usurai.

A regolar i viaggi delle barche, che vanno e vengono, alle bocche dei fiumi, Trevisani e Veneziani hanno piantato da tempo, che i documenti non ricordano, le loro palate, le quali stanno a guardarsi, come le sentinelle di eserciti bivaccanti. La veneziana di Mazzorbo guarda la trevisana del Montirone, ed altre si spiano, forti d' uomini armati, alle bocche del Dese, del Piave, del Grassaga e del Livenza. Una disciplina severa tiene uomini e capi. Era avvenuto che al tempo della paga queste palate rimanessero sguernite di vigilanza; ebbene si pensa di mandare questa paga per mezzo di uno scrivano sui luoghi e a Nicola Zancarolo, custode della Torre di Livenza, che è venuto a Venezia per festeggiare il matrimonio della sua figliola e vi si è trattenuto quarantacinque giorni, viene negata la retribuzione.

Mazzorbo è un vero ufficio daziario in piena regola (non diverse dovevan esser l' altre palate) dove i custodi frugano, ma non sono sufficienti a reprimere le frodi. Vi si aggiunge uno scrivano, che noti su d' un registro il grano, che va ad essser macinato nei mulini di Musestre e di Treviso; i panni, che si portano a folare in Treviso ed in Portogruaro; che riscuota i dazi dei gallinacci, delle legna piccole e grosse, dei remi, delle doghe da botte, che passano a migliaia ed a migliaia. (56)

(56) Minotto, Acta et Diplomata. Documenta ad Belunum Cenetam, Feltria, Tarvisium spectantia vol. II° Sect. I e II passim. Docum. ad Forumjulii patriarch. ecc. vol. I° sect. I. Pavanello, Altino ecc. p. 102, 126, 147, 179.

Digitized by Google

Come le vie d'acqua, così quelle di terra, sono abbastanza frequentate. Treviso con lodevole cura, auspice Gherardo, le tiene in uno stato relativamente lodevole; quella di Mestre gareggia e supera in attività la via fluviale del Sile ed il passo della Piave, in Fossalta, è stato di recente (1283) affittato ad un Afanisio di Morgan (57). Non é duopo certo di molto tempo per correre delle distanze anche non piccole.

Almerico da Sacile, che viene da S. Polo, entra con una buona compagnia di testimoni: uno speziale un maestro, un canipario e fra questi un Marco Gifo di Torcello, il 12 Nov. del 1292, nei boschi della Silvella e della Martellia, e nel giorno successivo è nel castello di Medade, nella villa di Fossalta, nel castello di Mussa; ha percorso in un giorno più di 20 chilometri, soffermandosi in ciascun luogo a compire la cerimonia del rito salico, a togliere qui una manata di paglia dal tetto di una casa, là alcune frasche e fronde da un pomerio, qui un ramoscello da una bella macchia di noci, lì a prender in mano la fune del ponte levatoio, a stendere dovunque gli atti del fatto compiuto, che s' affretta a rimettere nelle mani dei Trevisani, in nome del suo signore, il patriarca del Friuli. (58)

Tuttavia per acqua si viaggia più celeremente. Il 15 ottobre 1298, la bella stagione delle serate famigliari e dei tini ribollenti, nel castel Cigoto, presenti Gabriele Dandolo da S. Luca, Giovanni di Pace da San Barnaba e Marco Verci da Cannaregio, la contessa Richelda di Zensone, con rogito del notaio Nicola Brusacori di Cremona, nomina suo procuratore Filippo Trevisan, perchè riceva in deposito una somma di denaro da Filippa sua figliuola, che vuole deporla presso la madre. Ed il giorno dopo il Trevisan, nella sua casa

(57) Pavanello, Altino ecc. p. 124 Minotto, loco cit.
(58) G. Pavanello, Altino ecc. p. 129 e seg.

Digitized by Google

di S. Barnaba, presenti altri testimoni, riceveva da Filippa lire 2500, che le erano state date come dono nuziale da un suo zio Antonio dei Forminici da Castello. Ora da Venezia a Castel Cigoto, sulle rive del Piave (Zensone), e di qui a Venezia il tratto è piuttosto lungo, difficile a farsi tutto in così breve tratto, anche ai nostri giorni, nei quali si dispone di mezzi piú veloci. Senza dubbio si era risaliti per i meandri dell' Estuario, nella Piave, che allora sboccava in esso. Con quali mezzi ? È più che facile l' indovinarlo ; del resto non ce n' è bisogno perchè si parla anche dei traghettanti, in un atto di quell' anno istesso, redatto nello stesso castello, per l' identico affare, il 21 ottobre cioè cinque giorni di poi. Infatti fra i testimoni si trovano nominati, con quel Giovanni di Pace che figura nel primo atto, un Federico ed un Giovanni Rossi (fratelli probabilmente) ambedue traghettanti, di S. Barnaba. (59)

Ci vuol poco a capire che se stabili sedi ancora non si avevano, esistevano tuttavia ed erano praticate dai barcaioli di Venezia più vie lagunari di allacciamento fra la regina dei mari e i piccoli centri del continente. Troppi cittadini veneziani ormai bazzicavano in queste terre e troppo grandi e continui interessi ci avevano, perchè non si deva credere alla frequenza di viaggi così di trasporto di merci e di legname, come di persone. Vedemmo nell' atto del 15 ott. in Castel Cigoto un Gabriele Dandolo di S. Luca, un Giovanni Pace di S. Barnaba ed un Marco Verci di Canareggio ; nel processo che intorno allo stesso tempo si dibatte in Treviso per il monastero del Pero fra Patriarcali e Trevigiani, vediamo nella lunga sfilata di testimoni passare un frate crocifero e lo udiamo attestare il diritto antico (ben lo poteva) del suo convento su

(59) Minotto, Acta et Dipl., Codex tarvisianus.

Digitized by Google

certe terre nella villa di S. Croce sul Piave (60). Abbiamo veduto come Venezia affermava i suoi diritti nelle alte ville del territorio di Cittanova: nel 1291 poi, essa incoraggiava i Caminesi a conservar i castelli di Prata, di S. Stino e di Torre, a non lasciarli cadere, per nessun patto, nelle mani del Patriarca, perchè quei luoghi erano ad essa utili, e più tardi (1309) s' affrettava a ringraziar cordialmente Tolberto da Camino per aver impedito che alcuni malandrini entrassero nelle ville di Cittanova, a derubare gli agricoltori e gli abitanti di questo episcopato (61).

Per le terre dei castelli di Medolo, di Medade, di Croce, di Mussa, dono principesco del Comune trevisano a Gaia da Camino, di Cittanova, dove, sotto il funebre lenzuolo delle alluvioni, le tracce gloriose dell' antica via Emilia vanno scomparendo senza rimpianto (non è più Roma, dove fa capo la vita politica; ed il Piave, il Livenza, il Lemene, sono buoni allacciamenti con le lagune); e non solo in questi luoghi prossimi alle sue palate ed ai suoi confini, ma anche più in su: alla Motta a Cessalto, a Oderzo, che già vagheggia proteggere e far suoi, Venezia stende il proprio braccio; mentre va riconoscendo che le vie del Friuli, di Caorle, di Latisana, di Aquileia, le diventano difficili, così per le ladrerie di aggressori più o meno blasonati, come per le prepotenze del patriarca e del duca d' Austria. E non s' ingannava nelle sue mire: il boccone era assai grasso.

Tutta la terra intorno è un buon granaio per la sua città, tanto che può anche favorirne l' esportazione: al conte di Gorizia concede che dal Trevisano, per il ter-

(60) G. Pavanello, Altino ecc. p. 142 e vedi n. 54, dalla quale desumerai che non solo il frate diceva il vero, ma che poteva invocare una più antica donazione.

(61) Minotto, Acta et Dipl. , Docum ad Belunum, Cenetam ecc. vol. II° sect. I.

Digitized by Google

ritorio di Cittanova, trasporti fino a Duino e a Latisana 6000 stara di biade; — è un buon cespite di legname: 1700 doghe passano in un solo viaggio e quaggiù vengono, fin dall' alto Trevisano, a raccoglier legna. Giovanni di Pagnan ammassa in Tessera 10000 fascine, che domanda a Venezia di trasportare in Murano, perchè in quel di Treviso è scoppiata la guerra; i fiumi Sile, Vallio, Meolo, Piave, sono le vie principali di questo commercio; — è una buona fonte di animali da macello: i suoi beccai vanno e vengono a comperar agnelli e bovi.

L' interessamento di Venezia emerge da tutto, così dalle sue cure amorose, come dai suoi provvedimenti severi.

Un giorno del 1318 ad un certo Çenone e ad un certo Fiobono, questo cittadino veneziano e quello oriundo di Prata, ma abitante in Venezia, vengono sequestrati degli agnelli presso le palate del Comune di Treviso. Il Çenone vien fatto prigionero, mentre proprio si dirige verso la Muda, come altre volte aveva fatto, per pagare il suo dazio, non dopo averla oltrepassata, e quindi trascinato in Treviso. Fiobono invece può andarsene libero. Egli, quando arriva in Venezia, si presenta al doge, gli narra come dopo aver comperati, secondo le sue abitudini, degli agnelli in S. Polo li conduceva, siccome altre volte ed altri molti a Cessalto, dove si suole pagare il dazio, ma che i custodi gli avevano tolti i suoi agnelli, circa ottanta, commettendo una violenza non mai prima udita. Il doge gli consegna una lettera e con essa parte per Treviso, dove gli si risponde che per ciò si stava mandando un' ambasceria a Venezia.

Ma a Venezia si capisce di volo che si vuol menar le cose per le lunghe e si grida alto: « ciò è sconveniente, pensate che solo in questi ultimi tre mesi accogliemmo in Venezia con benignità più di tremila Trevisani

Digitized by Google

e che a molti indulgemmo, se per ignoranza commisero contravenzioni. »

Nè questo caso, che abbiamo narrato, è il solo; udite a proposito quest'altro fatto tanto curioso quanto eloquente. Un tal Giovanni Ceston da Torcello trova in un suo bosco nel Mestrino un falcone terzuolo e non potendo rintracciarne il padrone, per levarsi ogni scrupolo, lo porta al podestà (di Mestre?). Quando il buon uomo si presenta a lui, trovasi per caso presente Schinella di Collalto bandito allora da Treviso per volere di Gherardo da Camino. Egli riconosce tosto il falcone come proprietà del suo avversario e per ingraziarselo prega il podestà di cedergli il bel grifagno. Il podestà, felice di poter giovare il disgraziato conte, acconsente volentieri e il falcone parte sulle spalle del gastaldo di Mestre alla volta del suo maniero cittadino. Ma Gherardo non è d'egual pensiero, egli vede in ciò un'ingiuria; non potendo prendersela col profugo, cita l'infelice a scolparsi e perchè l'ira sua non sa più oltre pazientare lo fa condannar in contumacia a 500 lire venete di multa, corrispondenti al valore di 5000 lire attuali », sotto il pretesto d'aver lui dato il falcone a Schinella per fargli villania. Il poveretto s'era già messo in viaggio, per iscolparsi quando giunto a Mestre, viene a conoscere il suo destino. Ritorna indietro e poichè non paga gli vengono tolti undici buoi, 1884 carri di legna ed un burchio, tutto ciò che il poco fortunato torcellano aveva nel distretto di Treviso (62) Tipico fatto di violenza medioevale, che, se avesse oltrepassato la ristretta cerchia dei luoghi dove avvenne, forse avrebbe scemato nel grande « ghibellin fuggiasco » l'entusiasmo per il « buon Gherardo » ed avrebbe ispirato a Franco Sacchetti una novella non meno mordace che la ferocia di messer Bernabò Visconti. (63)

(62) Minotto, loco cit.

(63) Dante. Purgat. C.XVI v. 138. Franco Sacchetti, Le novelle, Firenze, Monnier, 1860 vol. I° p. 11.

Digitized by Google

La Repubblica intervenne tosto in protezione del suo cittadino, ma il signore di Treviso non piegò; corsero rappresaglie ed ambascerie; per poco l'innocente falcone non diventò cagione di guerra, al pari di Elena e della secchia rapita. Tredici anni durò l'ardua questione, che ebbe finalmente pace in un accordo fra il Comune di Treviso ed un erede del povero torcellano. (64)

Troppi interessi aveva dunque e troppa cura Venezia dimostrava, perchè non si deva credere ad un' incessante, continua frequenza di viaggi e di trasporti per queste antichissime vie.

Sì, il nostro Traghetto virtualmente, se non realmente c'era, e la ragione della mancante prova di sua vita, si può trovare in uno di questi due fatti: o nel provvedimento preso dalla Signoria, affinchè i barcaioli dei viaggi di fuori non abitassero lungi da Venezia (65), o nell'esistenza dell'ufficio daziario di Mazzorbo, che poteva servire così per il Piave, come per il Meolo, intermedio fra questi due punti. Del resto a Padova il traghetto esisteva fin dal 1280; nel 1292 troviamo che da Treviso a Venezia per il Sile soleva andarvi un « navigium » e in un documento del 1325 si nomina esplicitamente il « traiectus » di Mestre. (66)

Nel Ducento Venezia, si può ripeterlo con sicurezza, preparava per mezzo di una colonizzazione commerciale ed erariale, proceduta con prudenza e senza scosse, il suo futuro dominio assoluto in Terraferma, e vi attuava una polizia di transito sotto il triplice aspetto del viaggio, del trasporto e del dazio. Ecco una serie di provvedimenti:

(64) Minotto, loco cit. Puoi vedere anche Picotti, che illustra questo fatto. (Picotti. I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312. Livorno, Giusti, 1905, p. 153).

(65) v. n.ª 89.

(66) Minotto, loco cit. sect. Iª e IIª; B. Cessi; op. cit. e la nota 93.

Digitized by Google

Chi suol recarsi a Treviso per follar panni, s'imbarchi a Rialto, dove staziona il naviglio trevisano; nessuno s'arrischi più di condur olio e sale per vie nuove; vengano pure per qualunque via della Marca gli uomini, che menano bestie o portan volatili, ma chi volesse venirci per diletto si munisca della necessaria licenza presso il Capitano. Il legname da nave, che viene dal Trevisano per i vari fiumi o per Mestre, paghi il dazio « unum postum pro libra. » Sieno assolti dal quarantesimo quelli, che si recano a follar drappi in Portogruaro, dove ciò si fa meglio che in Treviso, ma presentino al passaggio per Mazzorbo le lettere dei Vicedomini di quei panni (vicedomini Lombardorum), veri lasciapassare, che venivano a sostituire le bollette, di cui dovevano esser muniti i portatori di grano, di coltri, di pellami, di vino oltre un bigoncio e di altri articoli, (l'importazione del pane era vietata).

Dalla bolletta si desumeva anche la via, che la merce doveva percorrere. Il 23 ag. 1314 veniva fatta grazia a un Giovanni orefice di S. Polo, perchè in buona fede non aveva spedite le sue merci per il corso assegnato: s'era fatto fare due bollette, una per due balle di coltri e schiavine del valore di lire 20, per la via di Mestre, e un'altra per altre del prezzo di lire 110, per la via del Sile, ma aveva poi finito col mandarle a rovescio. I navigli, che andavano per il Sile venivano bollati e gravati di una tassa annua per la restera e per la bollatura: quelli da un timone pagavano un grosso veneto, quelli da due il doppio. Venticinque lire di multa erano comminate a chi evitava di accostarsi ai custodi delle palate con la sua barca, da pagare ai Provveditori di Comun, (la metà andava all'accusatore); e dieci ai custodi, che avessero trascurato di frugar bene. Ai custodi era dovuto rispetto; prigione e corda erano le pene, che aspettavano quelli, i quali avessero fatto a loro ingiu-

Digitized by Google

ria. Le palate venivano, in generale, aperte in sullevar del sole e chiuse al tramonto, per la qual cosa era possibile esercitare una diligente sorveglianza sui forestieri in arrivo, ai quali incombeva l'obbligo di recarsi ad ospitare in determinati alberghi. Severissimi erano i magistrati a questo riguardo. Ci volle del bello e del buono a far la grazia della multa di 100 lire [29 Genn. 1330] ad un certo Enrico d'Augburg, che, giunto in Venezia tardi, non era andato al Fontego dei Tedeschi, ma all'ospizio del Gallo. Infatti egli non poteva esser degno di scusa, perchè da 16 anni praticava in Venezia ed era venuto per la via di Mestre, dove la palata di S. Giuliano si chiudeva in sul tramonto. (67)

Con una politica leale — « noi non siamo usurai, tutto il mondo lo sa », esclama dignitosamente in faccia ai Trevisani il doge, difendendo un patrizio, — preferendo l' accordo e l' arbitrato alla rappresaglia, fin quanto è possibile, (68) Venezia s' avanza ben veduta e sospirata, come stella apportatrice di aiuto e di pace, fra le ruinanti famiglie feudali, tra i decadenti monasteri benedettini. Così la casa del suo patrizio, semplice e vaga di colori; così la casa del suo colono non meno magnifica, col pronao, che ricorda il tempio greco e la procuratia di S. Marco, simboli di civiltá e di progresso, s' insinua e sta fra le piccole case coperte di paglia ed i crollanti castelli vedovi o deserti: la donna ha cominciato ad emigrar da queste prigioni, da questi asili di terrore e di paura, ha lasciato ben volentieri le feritoje del suo maniero donde la vista dei cieli le era contesa, per respirare arie più vive ed orizzonti più larghi, in un nimbo di colori e

(67) Minotto, idem.
(68) Minotto, idem.

Digitized by Google

di luce, dai veroni soffolti di gerani e di arazzi. (69) Travolti, contro il loro volere, nelle ultime guerre delle Signorie feudali (ben più volentieri essi ricorrevano alla chiusura delle loro palate, una specie di blocco, vecchia arma, sperimentata per la prima volta da Orso Partecipazio contro il patriarca d'Aquileia (70) ed anche ultimamente (1328) adoperata con felice esito contro Ceneda: Samaritana Malatesta, vedova di Tolberto da Camino, li aveva calmati colle parole e col tributo, (71)) travolti in guerra, essi vedono l' uno dopo l' altro gettarsi nelle loro braccia, Treviso, Cessalto, Motta, Portobuffolè e tutti i feudi della casa Caminese (1328) (72).

Da questo momento Venezia incomincia ad esercitare più direttamente e più diffusamente la sua influenza.

Nei documenti di Stato dell' ultimo 300 (verso il termine del 200 e il principio del 300 le cure dei Veneziani erano ancora tutte per la via di Mestre, per il canal dell'Arco e per la strada d'Alemagna, che metteva

(69) G. Pavanello. Altino ecc. p. 185 e Richelda di Zensone in Novelle Trivigiane, Treviso, Zoppelli, 1895 p. 95. Mi sono lasciato indurre a citar questo mio lavoro giovanile, buttato giù in pochi giorni, ascoltando la voce dell' affetto patrio, perchè lo vidi onorato della considerazione del Picotti (op. cit.).

(70) Gfrörer. op. cit. p. 124, Monticolo, La cronaca ecc. p. 112

(71) R. Predelli, Commemoriali to. II°, l. 3. p. 21 e Rocco, st. della Motta, Treviso, tip. sociale, 1897, p. 54 Il blocco poi fu adoperato tosto anche contro Venezia; come vecemmo (n.ª 28). E ancora 1460 (addì 22 Marzo) i signori di Carrara tentavano di procurar carestia alla città nostra, imponendo un dazio sui gallinacei e sui molti altri generi, che venivano importati in grande quantità dal Padovano: di qui, come da altri luoghi. Nel 1485 (addì 27 sett.) « perchè non venissero a mancare i commestibili » si toglieva il dazio ai poli e salvadesini che si conducevano « da Padova, Trivisana et altre terre ». Museo Correr, ms. 2505, fondo Cicogna.

(72) Rocco, op. cit. p. 55 e Bailo, Il Comune di Treviso fino alla perdita della sua indipendenza. Atti della R.ª Deputaz. Veneta di St. Patria in N. Arch. Ven. to. XX, 1900 p. 394.

Digitized by Google

capo a Portoguaro (73)) si trovano le tracce di grandi lavori in tutti questi luoghi, vicini o lontani; scavi di corsi, riattamento di ponti e di strade, di palazzi delle Comunità, di case e di mura, e riorganizzazione di ville.

Nel 1395 erano avvenuti degli eccessi nel Trevigiano e nel Cenedese per opera di quei villani e signori. Udito ciò, la Repubblica accrebbe prontamente le poste dei cavallari in Treviso,, Mestre, Castelfranco, Noale, Asolo, Oderzo, Conegliano, Motta, Portobuffolè e non tollerò che più oltre fosse calpestato indegnamente il suo onore. Si rifecero i ponti di Musestre e di Casale e con altrettanta cura si riattivarono a Motta così le sue mura cadenti e la sua popolazione impoverita, come la navigazione del suo fiume, allora tutto attraversato da alberi, mentre un tempo i navigli veneziani grandi e piccoli andavano e venivano trasportando vittuarie in copia.

Motta era la chiave del Trevigiano e del Friuli, col patriarca del quale intanto si stipulava un accordo per condurre a Venezia da Sacile, da Pordenone e da tutto il paese intorno, per le strade e per i fiumi, liberamente, legna e legumi.

Si facilitarono sempre più la navigazione e le relazioni politiche e commerciali.

Nei primi anni del 400 si ordinava al podestà di Treviso di scavare il Meolo (74); a quelli di Motta e di

(73) Minotto, Acta et Diplom, Docum. ad Forumjul ec. vol. I° 1286 29 maggio; I291, 9 febbr. Zahn., op. cit. p. 100 e seg.

(74) Arch. Sta. Vene. Senato Misti, 3 luglio, 25 luglio 1395; 5 dic., 25 sett., 20 febbr. 1396 (more vene.); reg. 43, c. 13, 73, 161t, 151t, 152, 173t. Sullo scavo del Meolo abbiamo una serie di provvedimenti: il primo del 22 maggio 1408, il secondo del 9 agosto dello stesso anno (Sen. Misti, reg. 48, c. 9t, 95t); il terzo del 23 dic. 1442 (Sen. Terra, reg. 1, c. 83), che fu da me pubblicato per nozze (Stefani - Bortolozzi, Venezia, Visentini, 1904); il quarto, che non è poi l'ultimo, del 13 marzo 1447 (Sen. Terra, reg. 2, c. 24). Interessanti sono tutti, ma io mi limito a pubblicare il primo, facendolo succedere, perchè si possa confrontarlo, a

Digitized by Google

Oderzo di fare altrettanto nel canale dell' Arco (75); si proponeva ai Trevisani di render navigabile la fossa

quello del 25 sett. 1396, riguardante la viabilità fluviale da Venezia alla Motta.

« 1396, die 25 Sept. Cum inter alias provisiones que possunt fieri ad securitatem et fortificationes loci nostri Mothe esset quod nostra navigia magna et parva possent ire per flumen Liquentiae usque intra dictum locum ut non multo tempore elapso ibant et ire poterant, et causa propter quam non vadunt nec possunt ire est quia super ripas dicti fluminis tantum creverunt spine et arbores quod difficilimum quod navigiis esset. Illuc ire non habendo in ordinem et aptatam restariam et ultra hoc si navigià possint ire et redire, veniret abunde Venetias de partibus Forojulii, multa victualia et grassa, ac magna quantitas lignorum et similiter portarentur et Venetiis in Forojulium et ad duas partes, de rebus nostris cum non modico comodo et utilitate nostra et loci nostri predicti. Vadit pars quia inveniretur persona que sine aliqua expensa nostri Comunis acciperet ad fatiendum fieri dictam restariam usque Motham et forte etiam usque Portobuffoletum, et ad tenendum ipsam in contio pluribus annis, habendo a nostro dominio aliquas prorogativas et aliquam gratiam tamen habiliter possent fieri sine damno nostri Comunis. Quod committatur nostris offitialibus rationum, quod debeant diligenter inquirere si aliqua persona vellet hoc facere et cum quibus pactis et per quem modum et accepta omni informatione quam poterunt debeant venire ad dictum consilium, capitan. et sapientes consilii et sindicorum trivisanorum, in quorum et dictorum offitialium collegio per maiorem partem terminetur et concludatur prout melius videbitur. » (Arch. Sta. Ven. Sen. Misti r. 43 c. 152).

« 1408, die 22 Maij. Cum capta per informationem habitam a nobile viro ser Michaele Maripetro potestate et capitaneo nostro Tarvisij super provisione fienda ne lignorum ab igne civitas nostra Veneciarum indigentiam patiatur, imo habeat ubertatem, videatur, etenim si cavetur canalem Meduli, et fiant certo bove necessarie a parte superiore Sileris, per modum etenim navigia possint conduci per eum ipsorum lignorum copia magna habetur, et ex ipsis bonis datum plaustrorum etiam augebitur, vadit pars etenim dictum canale Meduli cavetur, ac in alia laboreria necessaria super inde contenta in litteris dicti potestatis, et capitanei, ac exposita nostro dominio sub litteris credentialibus dicti potestatis per nuntiunm suum et bove predicte fiant cum hoc modo et ordine, cavatio dicti canali Meduli fieri debeat per publicum per omnes subditos

Digitized by Google

fiancheggiante il Terraglio; si scavava il canal di Caligo; si prendevano nuovi provvedimenti contro i con-

nostros villarum trivesanum et cenetensium, dando cuilibet operario pro subventione victus soldos quinque parvorum in die et nil aliud, et quod dictus potestas et capitaneus Tarvisij et successor suus possit exbursare de pecunia nostri Comunis libras decem millia vel circa pro labore suprascriptis, cum ista condicione, quod Comune nostrum teneatur et debeat solvere solum medietatem expensarum, que fiet in faciendo cavari dictum canale Meduli et dicta alia laboreria necessaria, quod dicta cavatione et reliquam medietatem habentes nemora et possessiones in partibus dicti canalis quam ab ipsis, sic habentibus nemora et possessiones exigere teneatur, et quod scribatur rectoribus nostris Tervisane et Cenetensis, quod in faciendo venire operarios, debeant exequi secundum quod sibi scripserit potestas et capitaneus noster Tarvisii antedictus vigore ordinus suprascripti. De expensis vero, que fient in faciendo fieri dictas bovas comune nostrum teneatur et debeat solvere quartam partem solummodo, et reliquas tres partes habentes nemora et possessiones in partibus Sileris antedicti solvere teneantur, qui quidem expensa dictarum bovarum computatur et computari debet in numero dictarum librarum decemmillium, et quod dictus potestas et capitaneus limitare possit et debeat partem tangentem solvere per suprascriptos habentes nemora et possessiones tam in partibus Meduli quam Sileris secundum quod sibi videbitur fore justum, non intelligendo quod operari sive rustici, qui laborabunt ad dictas bovas mercedem, seu premium aliquod percipere debeant nec habere sed per publicum laborare teneantur, et sic consulit dictus potestas et capitaneus noster Tarvisii. » (Arch. Sta. Ven. Senato Misti, registro n.° 48, c. 9°).

(75) « 1430, 22 Sett. Positum per sapientes super mistieriis. Chel sia comesso a i officiali de le raxon vechie et ai Savii sora i mestieri i qual per la mazor parte del dito colegio debia pratichar et concluder cum certa persona la qual se offere chavar et mondar et tegnir in chonzo el canal darcho si per beneficio di marcadanti et altre persone che per quelo va et vien a Veniexia chomo etiamdio azoche per el dito chanal se podesse condur a Veniexia dele legne per beneficio de la terra nostra, cum certi muodi e capitoli chomo in brevità se thocherà qui de sotto. Et cussi fo prexo, chomo più ampiamente in el dito libro se contien ecc. . . . . (Arch Sta. Ven., Savi ed Esecutori alle Acque, 342, Capitolar I° c. 37.)

Digitized by Google

trabandi, specie sul vino; e si riparavano dovunque le palate. Si proibiva a quelli di Burano, Torcello, Mazzorbo, Murano di vendere altrove che in Venezia; s' imponeva loro di entrare per il solo canale di S. Nicoletto e di convenir tutti nell' immenso emporio del Canal Grande. E perchè la carne da macello cominciava a difettare e si sospettava che prendesse la via dell'interno, si mandava un ufficiale delle beccherie a fare una rigorosa ispezione nei paesi al nord di queste isole, sui corsi inferiori del Piave, del Sile, e del Livenza (76). In fine, dal bosco di Spercenigo, piccola villa sul Musestre nel Trevisano, così come da Capo d' Istria traevasi a Venezia una buona quantità di carbone (77).

(76) Arch. Sta. Ven., Senato Misti, 15 Marzo 1414 (reg. 50, c. 82); Sen. Terra, 3 febbr. 1440, 7 e 25 maggio 1443 (r. 1. c. 13. 94. 95); 23 Sett. 1454 (r. 3 c. 129).

(77) « Cum sicut exposuit magister Gregorius ab anchoris. Jam est anus cum dimidio et ultra quod certam quantitatem lignorum incisorum a tribus anis citra pro carbone fiendo in busco Sporcinigli emerit de licentia domini potestatis et Capitanei Tarvisi a factore domini Almorandi Contareno et sic de majori parte carbonem fieri fecit et timens ne particula quae restabat per undationem aquarum adduceretur sicut maximam partem fecerat super ripam Sancte Helene pro usu suo conduci fecit circa passus LX de quibus aqua circa passus duodecim eduxit et dictum magistrum valde damnificavit. Et expectando tempus habile et dextrum ad possendum conduci facere Venetias residuum dicte particule relatum fuit officialibus nostris justitie veteris, quod dicta particula lignorum erat super ripam Sancte Helene et quod dictus exponens contrafecerat ordinibus terrae qua propter ipsum condannarunt in libris centum sexaginta parvorum. Et propterea supplicat humiliter et devote quod considerato quod non est mercator lignorum et quod in nullo iuxta scire suum ordinibus predictis fraudelenter voluit contrafacere et ut possit promissionem factam patronis arsenatus attendere fiat sibi gratia quod absolvatur a dicta condemnatione et quod inter dictum factum de certa pecunie quantitate penes dictos patronos arsenatus cancelletur. Ad que omnia dicunt officiales predicti Justitie Veteris quod condemnarunt dictum magistrum Gregorium in amissionem

Digitized by Google

Per tutto il 400 quest'opera di civile progresso continua e l'attività dello Stato viene integrata da quella dei privati. Verso la metà, si procede ad un incanto dei beni pubblici perchè la bonifica si compia e l'agricoltura prosperi. Nel 1468 è la gastaldìà di S. Donà, che viene assunta dai Trevisan; nel 1475 è quella di Croce che viene comperata da Francesco Foscari (78). Si concede all'abate del Pero di livellare alcuni campi e al parroco di Noventa di permutare alcuni possessi (79).

Possono ancora « le male vie » arrestare nella primavera del 1442 una commissione di patrizi e d'ingegneri

suorum lignorum sibi repertorum super ripam Sancte Helene secundum continentiam aliquarum partium captarum in consilio de XL et insertarum in capitulari sui officii aliter facere non valentes et revera dicto exponenti omni anno reperitur maxima quantitas lignorum et si dicta condemnatio transiret impunita multi sub huiusmodi pretextum audendo velle facere carbonem incanipabunt (immagazzineranno) maximam quantitatem lignorum quod est contra intentionem terre et ulterius quia dictus exponens dicit quod ob maximam influentiam aquarum amisit circa passus XII dictorum lignorum cum omni debita reverentia veritas non sic se habet prout dicit, quam quidem condemnationem ipsi habent fore sanctam et justam, pro ubertate totius terre. Quibus consideratis et quia petit gratiam et misericordiam fiat sibi gratia quod solvendo tertium dicte condemnationis a reliquo absolvatur. (Arch. Sta. Ven., Grazie, XIX c. 4t, dal Marzo al Dic. 1401). Questo documento fu citato da Cecchetti (Il vitto dei Veneziani nel sec. XIV° N.° Arch. Ven. 1885 to. XXX, p. 321).

(78) Biblioteca Marciana, Miscellanea Veneta 2899, op.° 4, Terminatione degl' Illustriss. et Ecc.mi Signori Sindici et Inquisitori in Terra Ferma per l'Essentioni nel Trevisano, Trevigi, 1676, Franc. Righettini, stampator camerale. Si parla della gastaldia di Croce a p. 12 e di quella di S. Donà a pag. 16. Vitt. Cian, Due docum. storici sull'antica gastaldia di S. Donà di Piave (Per nozze Cipolla-Vittone), San Donà, Bianchi, 1890. Pavanello, Altino ecc. pag. 195.

(79) Arch. Sta. Ven., Sen. Terra, 9 Maggio e 2 Giugno 1449 (reg. 2 c. 107t e 111); 7 luglio 1497 (r. 13, c. 4t).

Digitized by Google

nella sua benefica ispezione per Motta, Portobuffolè, Fossa del Lison, Sbroiavacca, Portogruaro, Concordia, Meolo, in un tratto di tempo così breve (dal 19 al 23 marzo) e con una messe di lavoro così importante da far arrossire certe commissioni d'oggidì (80), ma la celerità del percorso attenua senza dubbio l' impressione dell'arresto.

Comunque, segnacolo di redenzione agricola e civile, cominciano a risorgere le vecchie chiese castellane in rovina. Sulle terre, forse già predio di qualche legionario, raccoltosi a chiudere i suoi dì lungo l'Emilia; forse gastaldia di qualche longobardo o franco; certo beneficio, palleggiato fra Patriarcali, Ezzeliniani e Trevigiani sorge rinnovata nella sostanza la gastaldia del patrizio di S. Marco, che mentre implora per essa dal Cielo la benedizione divina, chiede umilmente all' imperatore, umana debolezza o debito feudatario, il fregio comitale.

Le ville si moltiplicano in questa nostra primavera veneziana, come le margherite nei campi al soffio della primavera dell' anno, bianche, civettuole, in nidiate attorno alla pieve, o solitarie sulla verde riva del fiume sulla soglia del bosco, parco veramente regale, dove cantano gli augelli e scorrono ancora i cinghiali (81).

E presso a queste ville, alla confluenza d' innumeri canali, che portano il loro tributo al Sile, vassallo maggiore del mare; a breve distanza dalle reliquie dell' an-

(80) Marco Cornaro, Scrittura sopra il canal Peochioso et altri sino alla Piave e Livenza in Arch. Sta. Ven., Savi ed Esecutori alle Acque, 965 c. 1 - 51. E' mia intenzione di pubblicare questa ed un' altra scrittura dello stesso Quattrocentista veneziano. Sto illustrandole e mi sembra di non attendere a fatica inutile.

(81) G. Pavanello, Altino ecc. p. 184 e seg. Inoltre: in una scrittura del 1543 (addì 31 Ag.), parlandosi dei lavori intorno al Piave, si parla ancora della necessità di costruir ponti per la comunicazione fra ville e ville, e si accenna a strade esistenti (Museo Correr, ms. 241 fondo Donà, c. 175)

Digitized by Google

tica mutazione (82), negli ultimi anni del Quattrocento, sorge una casa nella cui fronte severa, le finestre, vaghi archi marmorei, sorridono al sole, come occhi dolcissimi in un grazioso volto di semplice villana; ed alla benvenuta impone il nome la piccola fossa, in cui si specchia (83).

(82) La posizione della mutazione *Sanos,* subì tre dislocamenti nel pensiero degl' indagatori e forse ancora non si può veramente dire dove si trovasse. Il Filiasi (op. cit.) nella prima ediz. (to. IIº p. 280) la poneva presso Nerbone, nella seconda (to. IIº pag. 265) presso Meolo; il Bertolini (op. cit. p. 15) a Ceggia; e la Rª Deputaz. di Stª Patria, più verosimilmente, nelle vicinanze di S. Donà. Lasciato da parte il calcolo del Bertolini siccome errato, il traghetto della Fossetta dunque veniva proprio a trovarsi a breve distanza dal paese di Meolo e da quello di S. Donà, in quella frazione di S. Liberale di Meolo, per la quale senza dubbio passava l' Emilia e che fu il termine estremo della diocesi trevisana, divisa per la strada Emilia dalla diocesi torcellana e per il Meolo dai beni del patriarca del Friuli (v. Agnoletti. Treviso ecc. vol. Iº p. 719).

(83) L' Agnoletti (op. cit. vol. Iº p. 718) ravvisa nel Naviglio, fossa scavata dai Trevisani in Meolo e che per la sentenza del legato papale, eletto arbitro fra Patriarcali e Trevisani, doveva essere da questi riempita, la nostra Fossetta. Quel nome di battesimo odora veramente di commercio e non sarebbe strano che i Trevisani avessero scavata con un tale Naviglio una linea di congiungimento più breve con Venezia, favorevole ai loro scambi, sfavorevole a quelli del monastero del Pero e terre soggette (il *Navisegio,* che io trovai essere stato scavato dai Caminesi nelle loro terre, afforzerebbe questa congettura. M. Cornaro. Scritt.ª cit.ª) ma certo il Naviglio del 1221 non si può identificare con la Fossetta; e forse esso fu anche un' opera di guerra. Il documento del Senato, 22 Maggio 1408 (v. n.ª 74) e la Mappa eseguita da Hieronimo Marcolin di S. Agnese di Treviso nel dì 15 febbr. 1547 per conto del magnifico messer Zorzi Bragadin, la quale si trova nel nostro Archivio di Stato (Savi ed Esecutori alle Acque, Diversi, Rotolo 175, carta 3) posti a confronto, possono dirci la verità.

L' espressione del documento: « Si cavetur canalem Meduli, et fiant certo bove necessarie a parte superiore Sileris, per modum etenim navigia possint conduci per eum ecc », a me par che accenni chiaramente ad una diversione del Meolo nel Sile, diversione, che prima forse non esisteva. E nella Mappa soprac-

Digitized by Google

Anche qui i traghettanti andagi piantano la loro stabile tenda; i lontani nepoti di quei cacciatori ed agricoltori, che al tempo di Virgilio correvano sulle piccole lintri, di quei navigatori, che decantava Strabone, di quei tragittatori, che al tempo di Attila avevano trasportato il poeta Sidonio Apollinare lungo il Po, sono venuti a continuare anche qui l' opera della civiltà romana, che fu civiltà umana; ed un gastaldo, modesto continuatore degli antichi tribuni marittimi, ne regola, secondo uno statuto proprio l' andare ed il venire (84).

citata la fossa nova (Fossetta) appare come un breve tratto di unione, perfettamente diritto, caratteristica dei canali artificiali, fra il Meolo ed il Vallio, sboccante nel Sile. Quanto alla sua antichità poi sappiamo che essa esisteva solo da qualche tempo il 25 marzo del 1442. Udite quel che ne dice in questo giorno M. Cornaro: « Item havemo visto due fosse fu fatte a mano, le quali se chiama la fossa nova (Fossetta) e la fossa vecchia (la Fossetta appare come una continuazione di questa) . . . alle quali non se può fare altra provigione se non a nettare quelle de legnami acciochè i burchii possa navigare ».

Del resto non c' erano queste sole fosse; per tacer d'altre ricorderemo la « Pappa lusente » la qual « metteva la bocca de Medolo a Vallio . . . longa circa un miglio, la qual non » era « utile da altro, se non da scurtar la via di vegnir a Venetia » (che il Naviglio fosse una di queste ?).

Tanta era l'abbondanza di canali artificiali che si potrebbe ben dimostrare come la cura dell'alveazione dell'acque per facilitare il commercio od asciugare il territorio si conservò sempre, nonostante la difficoltà delle vicende politiche, attraverso i tempi. E forse una cosifatta cura non è soltanto da ricongiungersi al patto d' Eraclea (S. Romanin. op. cit. to. I. p. 389) e alla descrizione di Strabone, (op. cit.), ma anche all'opera di Filisto, che, esiliato in Adria, scavava le celebri fosse filistine, (Momsen, Storia di Roma antica, trad. San Giusto, Roma, Roux e Viarengo, 1903, Vol. I p. 29)

(84) Invano ricercai la Mariegola di questo traghetto, ma l'iscrizione marmorea, che venne murata in fronte alla casa nel 1578 [v. più innanzi] e le regole comuni a tutti i barcaioli di Venezia e di fuori, da me in questo studio riunite (v. pure più innanzi) danno il modo di ricostituirla.

Digitized by Google

Più largo fassi, a poco a poco, intorno alla piccola sede l' orizzonte politico e commerciale.

Quando nel 1420 Michele Steno aveva aggiunto al berretto ducale un'altra gemma, il patriarcato del Friuli, era caduta l'ultima delle barriere, che avevano tenuta divisa l' antica Venezia romana.

Più liberi si fanno i traffici; sullo scacchiere, sgombro d' intoppi, movonsi i carri romani e le pesanti carrette medioevali, le cavalcature degli ambasciatori e dei mercanti, dei corrieri e dei cavallari, trasportati dalla barcaccia a volta o dalla gondola molto ,addentro nella Terraferma. (85) Venezia non è più costretta a risalire su per i fiumi, a percorrere una via determinata e non sua, con o senza privilegi di scorte. Come raggi da una stella, (86) come nastri da un nodo radioso si svolgono libere le vie e la grande opera romana della viabilità, interrotta, frazionata, spezzata, durante il Medioevo, inscientemente, per virtù di natura propria, torna a risollevarsi dai suoi ceppi funerei, risorge dal suo sepolcro. L'anima dell'antica mutazione rivive nel traghetto, l'antica opera della civiltà risorge per opera della civiltà.

Ai proconsoli ed ai tribuni sono subentrati i Luogotenenti, i Rettori, i Capitani; ai cavalieri i patrizi; alla posta imperiale la posta di iniziativa privata; della

(85) Minotto (Acta et Dipl., Documenta ad Belunum ecc. vol. II, sect. I.) riporta un documento interessantissimo del 19 marzo 1308. In esso leggesi un incidente di viaggio toccato a Marco Bolani mentre andava ambasciatore in Germania. Giunto al Piave, la *careta* dov' erano « omnes arnesie et scripture ipsius et Marci Siboti et eorum tulomaçii » ed il cavallo insieme, precipitarono nell' acqua, che travolse il tutto per circa un miglio e tutto sarebbe andato perduto se il tholomaçius, esponendosi al rischio della morte, non l'avesse fermato in un ramo del Piave. Questo quanto alla carretta; quanto poi alla barcaccia a volta vedi il Cessi (op. cit.) che ne da parecchie forme riprodotte.

(86) Questa immagine è del Minotto nel bellissimo studio premesso al vol. II° sect. II^{a} degli Acta et diplomata.

Digitized by Google

Romanità non sorvivono che la traccia ben alterata, delle vie e il nome dei corrieri, che, insieme coi cavallari, battono le strade, questi dello Stato interno, quelli degli stati forestieri. (87)

***

Nei primi anni del 1500 la strada della Fossetta aveva già una certa importanza strategica, carovaniera e postale.

Durante la guerra fra la Repubblica e Massimiliano, il cavallaro, che veniva dalla Motta, giunto in Venezia alle 4 ore di notte del 28 sett. 1511, attestava che i nemici s' erano spinti fino alla Fossetta con l' intenzione di passare nelle paludi per prendervi il bestiame. E a fronteggiare questo ed altri possibili tentativi tedeschi A. Paleologo, capitano ai servizi della Repubblica in Treviso, mandava per questi luoghi un buon nerbo di cavalli sotto la condotta di un suo fratello; senonchè, pervenuti alla Fossetta, tornavano tosto indietro perchè, dicevan loro, avevano trovati rotti i ponti, che conducevano alla Motta, ma in verità, osservava Marin Sanudo, perchè avevano paura.

Cessata la guerra e fatta la pace, la contessa Frangipane, ottenuto finalmente, dopo due vani tentativi, di baciare il marito, prigioniero in Venezia, lasciava i suoi castelli di Lubiana e, dopo aver pernottato a Portogruaro, due giorni di poi, per la via della Fossetta, incontrata ed ossequiata da Zuan Antonio Dandolo, Provveditor sopra i prigioni, entrava in Venezia e nel palazzo di questo patrizio, dove pure stava l' ambasciatore di Francia, in calle delle Razze, abbracciava il caro e tanto sospirato sposo.

(87) v. più innanzi.

Digitized by Google

La via della Fossetta era la più breve delle strade, che venissero dal Friuli; per essa le lettere da questo paese arrivavano più presto che per altra via, così annotava il 12 marzo del 1514 lo stesso Marin Sanudo. E l'undici ottobre di quell'anno medesimo si prendeva in Senato la deliberazione importante di far vender per mezzo dei governatori il passo di Fossalta, che conduceva ad Oderzo. Si osservavano due cose: che quel passo non era stato affittato mai, se non in quell'anno, e che si potevano dalla vendita ricavare mille ducati; imperocchè se n'erano tratti settanta dal fitto. Tre giorni dopo il passo veniva ceduto per mille ducati allo « spezier della Pigna » col diritto di potervi erigere un'osteria.

Per la stessa ragione di metter insieme denaro, chè ce n'era bisogno, il 13 luglio del 1523, i Savi sopra le Acque facevano in Senato la proposta di crear nuovi posti nei traghetti di città e di fuori. Ma questa proposta non passò e per il contrasto dei Provveditori di Comun, che sorsero a rivendicare a sè un tale diritto, e per l'opposizione di molti patrizi, particolarmente dei Capello, interessati nel traghetto della Fossetta. (88)

Così, in questa stazione più alta, più addentro nel continente, aveva finito col trasportarsi una gran parte del commercio e delle relazioni fra Venezia, il Trevisano orientale, il basso Friuli e la Germania, togliendo buona parte dell'antica importanza alla via del canale dell'Arco, dove del resto continuavano sempre a passar frequenti i barcaioli del traghetto di Portogruaro e quelli che andavano per le vie d'acqua alla Motta, a Pordenone ed altrove, non ancora diventate sedi di traghetto, ma destinate ad esserlo fra breve.

Verso la metà del Secolo XV, Venezia sentiva bisogno di regolare il movimento dei suoi barcaioli.

(88) Marin Sanudo, Diarii 23, 24, 29 Sett. 1511; 12 Maggio e 11 Ott. 1514; 12 Genn. 1517.

Digitized by Google

Dapprima, per la suprema ragione della conservazione del popolo nella città, emanava il 4 giugno del 1437 un decreto, con cui proibiva a quanti facevano i viaggi di Padova, Piove di Sacco, Mestre, Treviso e loro distretti, di abitare fuori della città, eccettuando da una tale deliberazione gl' indigeni dei luoghi (89); di poi, per disciplinare quel movimento, che s' era fatto sempre più grande, dei determinati statuti particolari. Così uscivano l' una dopo l' altra le mariegole dei traghetti di Terraferma, delle quali molte andarono perdute, come quella del traghetto di Mestre, che arse nell' incendio d' una bottega di barbiere sotto le Procuratie nuove (90). Esistono o intere o frammentarie le mariegole dei burchieri di Verona, fatta dal Foscari (1443) (91);

(89) Il Cessi nel suo studio citato lo riporta da una copia esistente al Museo di Padova. Io lo trascrivio dall' originale.

« 1437, 4 Giugno. Quoniam hec civitas nostra quotidie depopulatur sicut omnes intelligunt, et alias consuetum erat quod omnes patroni barcharum et burchorum qui conversantur ad viagia Padue, plebis Saci, Mestre et Tarvisi habitabant in Venetiis cum eorum familiis, et nunc habitant extra Venetiis. Vadit pars quod omnes patroni barcharum et aliorum navigiorum qui conversantur ad viagia Padue plebis Saci, Mestre et Tarvisii et suorum districtuum teneantur habitare Venetiis cum eorum familiis, si illas habebunt, et etiam si eas non habebunt, et aliter non possint ire nec conversari cum eorum barchis et navigijs ad dicta viagia, sub pena perdendi barchas, vel alia navigia et standi mentibus tribus in carceribus totiens quotiens per aliquem fuerit contrafactum. Et committantur hec officialibus nostris de nocte, et omnibus officialibus contrabannorum qui habeant partem sicut de aliis sui officii, et incipiat hec pars habere locum et observari a die ultimo mense Julii proxime futuri in anno. Verum hec pars et prohibitio non intelligatur contra patronum barcharum et aliorum navigiorum, qui sunt cives originarii terrarum et districtuum, ad quorum viagia conversantur, vel qui habitassent in dictis locis ab annis XXV supra. De parte 38 (Arch. Sta. Ven., Sena. Misti, reg. 60, c. 17).

(90) Bib. Marciana, Rossi Classe VII, cod. 1394 ms. 9 c. 219.

(91) Bibl. Marciana, Rossi, Docum. ms. 5 c. 244.

Digitized by Google

quella del traghetto di Vicenza (1476) (92), di Padova (1437) (93) di Piove di Sacco, di Chioggia e di Portogruaro (94).

(92) Arch. Sta. Ven, Milizia da Mar, 812. In un fascicolo si trova copia: « Ad laudem et gloriam sanctissimae Trinitatis et filii et Spiritus sancti, amen. Comincia la Matricola della Fraterna dei Barcaroli vicentini dell' anno 1476 ecc. ».

(93) Benvenuto Cessi, op. citata. Antichissimo era il movimento dei barcaioli in Padova: io per provar questo non rievocherò il modo, con cui i Padovani respinsero lo spartano Cleonimo (Tito Livio l. X 2) e tanto meno il vivo commercio dei Padovani coi Greci (anche Marco Cornaro nelle sue Scritture, altrove citate, ricorda un ponte dei Greci in Padova); ma rileverò che il testimone udito nel 1138 per il noto diritto dell' ab. di S. Ilario sui naucleri del Brenta asseriva che lui, come lui, andava già per 30 anni da Peraga a Noventa (Flam. Corner, Eccles. ecc. to. X, p. 338 e seg.); e che di viaggi di Chioggioti in Padova nel 1200 rimane qualche buona testimonianza. Il Monticolo (L' ufficio della Giustizia vecchia a Venezia, dalle origini al 1330, Venezia, Visentini, 1892 e La costituzione del doge Polani ecc.) riporta queste due, togliendole dal Liber Plegiorum (ora edito dal Predelli): atto dell'agosto 1224: « Johannes Cauco de Clugia in mense presenti augusti est in Padua cum duabus scolis et cum IIII vegetibus vini, et Andreas est ibi cum scola I salis »; atto del nov. 1226: vidit in Padua in ripa Omnium Sanctorum Petrum Rubeum de Clugia maiori cum una scaula magna caricata salis » (c. 42 A e 81 B).

(94) Provveditori di Comun, M. In questo registro si conservano le Matricole (con le innovazioni e i mutamenti) di Piove di Sacco (c. 427-458), Chioggia (c. 461-519) e Portogruaro (c. 521 al termine).

Riporto la concessione dei Provv.ori di Comun. alla Fraglia di Piove: Jesus Maria 1483 adì 27 ag. Spectabiles et Nobiles Domini Benedictus Justiniano, Paulus Trevisano et Andreas Pisauro, Honorandi Provisores Comunis, domini Aloysius Barbadico, et Nicolaus Lippomano Honorandi Justitiarii Veteres, visis capitulis suprascriptis, visa concessione ipsis Barcarolis per Provisores Deputatos habentes libertatem, et, per quam quidem concesserunt quod dicti Barcaroli possint fieri facere scolam cum oportunis capitulis, habentes dicta Capitula iusta, honesta et necessaria rettificaverunt. approbaverunt, et confirmaverunt omnia suprascripta. Io. Franc. Rubeus Not. Off. Dominic. Provv. Comun. mandato. Segue la Matricola con altri docum.

Digitized by Google

I barcaioli tutti formavano una confraternita, che si divideva in altre secondarie, (95) e dipendevano dai Provv. di Comun, ma altre magistrature, come abbiamo veduto e vedremo, ci avevano giurisdizione. Fra i primi provvedimenti, che troviamo a proposito di quest' arte, sta quello del 5 ottobre 1461. Per questo, ognuno avrebbe potuto in seguito entrar nei traghetti, purchè avesse pagato un ducato di *benintrada*, che avesse ubbidito a quanto dalla confraternita era prescritto. Da esso

I docum. riguardanti il traghetto di Chioggia non risalgono oltre il 1516, in cui sotto il podestà Andrea Lion venne rinnovata la matricola; e così quelli più remoti di Portogruaro sono dell'anno 1551 ma dell' antichità delle relazioni con Chioggia non è il caso di parlare e di quelle con Portogruaro nemmeno; del resto vedi n^a^ 75 ed odi questa deposizione (davanti ai Savi alle acque) di un barcaiolo, che nel 1578 faceva il viaggio da Portogruaro a Venezia da 50 anni.

Dopo aver confermato che le velme e le barene della laguna erano pegglorate, interrogato della causa, rispose: « non vi so dir altra ragione, se non perchè nel viaggio, che facciamo, troviamo più secco » Egli ci fa sapere che i canali, per i quali passava, erano la Cava Zuccherina (il Canal dell' Arco), il Caligo e il Cao de bari. Questa testimonianza, sebbene del 1578, ha molto valore, perchè prova che i viaggi dei barcaioli erano regolari e frequenti, anche prima del 1528. E poichè siamo qui riportiamo un'altra deposizione dello stesso anno 1578, illustrante questa via importantissima e l' origine del nome Cava Zuccarina assunto dal canal dell'Arco: « Illustr. Savii et Mag. Ex^i^. sopra le Acque ». Hanno « li antenati di me Manlio Zucharini posseduto la Cava d' Arco, hora nominata Cava Zucharina, per centenara di anni con carico di tenir quella cavada » (v. n^a^. 75); continua quindi a parlar di un edificio trovatovi, non mai adoperato; di navigazione non mai impedita anche alle barche grosse d' ogni sorta, di manutenzione buona. (Arch. Sta. Ven., Savi ed Esecutori alle acque. ms. 966 p. 554 e 528). Il Guiotto (Cenni storici sull' antica città di Iesolo e sull' origine della Cava Zuccherina, Venezia, Longo, 1885 p. 17) attribuiva, senz' appoggio alcuno, la denominazione di Cava Zuccherina ad un certo Zucchero di Loreo, cui sarebbe stato, secondo lui, affidato dalla Signoria lo scavo del canal la Cavetta, in principio del sec. XVI, per prosciugar quei terreni.

(95) Tassini, Curiosità veneziane; Rossi, ms. cit.

Digitized by Google

provvedimento veniva eccettuato, dieci anni più tardi, dai Signori della Giustizia Vecchia, il solo traghetto di Ca' da Mosto, siccome quello, che era proprietà privata della nobile famiglia, onde si nominava. Più numerosi e più dettagliati si fecero questi provvedimenti nel 1500.

Nessun barcaiolo poteva tenere più libertà (diritto di occupare i posti, ove dovevano stanziar le barche); noleggiar la sua barca altrove dai siti determinati, cioè traghetti (1518-19); vendere o rinunziare alla libertà posseduta, della quale era riservata la dispensa ai Provv. di Comun, ad eccezione d' una per traghetto, che spettava all' Officio delle Acque, (1519, 29, 46, 58) e d' una seconda, che dal Senato era data in elemosina all' Ospedale della Pietà. Nè permutar potevasi, nè provvedervi con sostituzione, senza il consenso dei Provveditori, che ciò concedevano soltanto ai barcaiuoli, i quali passavano a prestar servizio o in armata o su bastimenti mercantili, ovvero agl' impotenti per vecchiaia o malattia (1530-41). Altre concessioni fecero i Provv. a favore delle donne e dei fanciulli, concessioni, che trovano un riscontro in quelle fatte per la successione delle correrie e cavallerie nel servizio postale.

La disposizione del 1461, troppo larga, veniva nel 1530 ristretta con savia prudenza, in modo che d' allora in poi potesse avere una libertà di traghetto soltanto chi avesse superati i trent' anni e avesse prestato servizio di rematore per 4 anni presso un padrone (96); oltre i 40 erano ricevuti senz' altro nei traghetti. Ogni traghetto ed ogni sezione di traghetto doveva sottostare

(96) Anche sui barcaioli padronali vigilava lo Stato. Tra i « Capitoli et ordini dei Signori Censori in materia di servitori barcaioli », stampati in Venetia da, « Giac. Ghedini al segno della Fede » e che sono tutti del 12 e del 20 Ag. 1577, (Bib. Marcia. Miscell.a 170 op.o 56) è curioso il divieto che a loro si fa di « disviar i famigli dai padroni o alcuna massara ». Gli altri 5 capitoli riguardano la polizia del rio del Palazzo.

Digitized by Google

alla sua mariegola particolare, in cui erano comminate le pene, che andavano da una tenue multa all' incendio della barca (97) e al bando perpetuo del barcaiolo (le multe erano devolute a beneficio dei barcaioli infermi); era vietato di tener bettola nel traghetto, di accettare o tener armi nella barca; ogni barcaiolo doveva *tenere aperte* di sottovia alla mezzetta, verso il cerchio della prova, dal lato di poppe della gondola, in modo che andassero a terminare all' ultima mezzetta del felze, affinchè fossero facilmente visibili, le tariffe, di cui il notaio dei Provv. di Comun era obbligato a consegnargli una copia. (98) Spettava ai Provv. di Comun l' esecuzione di tutti gli ordini relativi ai traghetti e la decisione delle loro controversie, fossero essi barcaroli da soldo, ovvero da bagatin; anche i barcaiuoli dei traghetti di Padova e della Fossetta, che erano in verità sottoposti ai Signori di notte al Cevil, potevano essere denunciati e censurati dai detti Provv. di Comun (1578) (99)

(97) Merita che si confronti questa pena con quella, che i salterii usavano applicare nel medioevo. Nel famoso processo fra il Patriarca di Aquileia ed i Trevisani per le terre del Monastero del Pero, uno, che vi era vissuto a lungo, diceva che il Comune di Treviso poneva i suoi Gastaldi nei boschi della Martellia (Meolo) e della Silvella (Fossalta) e che i Gastaldi a lor volta ponevano guardiani (salteros), i quali, se trovavano delle barche, le prendevano, le bruciavano ed imponevano ai propietari una multa. G. Pavanello. Altino ecc. p. 138.

(98) La più antica fariffa era, (forse dappertutto, certo a Rialto) prima che vi si costruisse il ponte, il *quartarolo* (v. n.a 3); di poi al quartarolo fu sostituito il *bagatin* (bagattino e baghero, frazione di moneta equivalente alla dodicesima parte del già soldo veneto e che una volta, non però ai tempi nostri, era moneta reale. Boerio). In tempi più recenti si pagavano tre soldi, dopo il principio della pattuglia notturna; nei giorni burrascosi, richiedendo la traversata del Canal grande due remi, doppia mercede; e per i viaggi di fuori c'erano speciali tariffe (v. n.a 109 e ms. Rossi, 9).

(99) v. più innanzi.

Digitized by Google

Il traghetto funzionava sotto la direzione del gastaldo, dei sindici e con l'opera dei compagni, che tutti insieme formavano la fraglia, mentre i loro capitoli, ovvero adunanze, erano formati anche col concorso dei proprietari delle libertà o dei loro sostituti, che vi avevano il diritto di voto; i barcaiuoli lo davano soltanto nel caso dell'assenza dei proprietari e sostituti. Se si trattava d'imporre qualche nuova gravezza intervenivano i proprietari o i sostituti, perchè eran essi quelli, che ne venivano a portar le conseguenze; ciò almeno fu regolato con una legge, il 20 sett. del 1641.

I gastaldi soli dovevano notificare i nomi dei componenti il traghetto (100), informare i Provveditori, nel caso che questi stessero per fare le suaccennate concessioni, se le circostanze necessarie esistevano (Termin. 1530); dovevano tenere un libro di cassa per l'amministrazione, in cui notavano le riscossioni e le spese, l'anno, il mese, il giorno, il nome di chi avesse ricevuto o contato denaro, e tutto quanto era stato consegnato dai predecessori; la medesima diligenza dovevano usare nel libro dei Riceveri, quando esborsavano a nome dei traghetti qualunque, ancorchè piccola, quantità di danaro. Compito il tempo delle cariche (tutti i gast., sind. e gli altri compagni di traghetti da viaggio e fraglie sostenevano il loro incarico per un anno soltanto) si otteneva dai Prov. di Comun il mandato per eleggere una nuova *banca*; nessuno poteva esser riconfermato nel proprio ufficio, il gastaldo anzi non poteva esser rieletto per tre anni, gli altri per uno. (101)

(100) Areh. Sta. Ven., Milizia da Mar., 816. Intimazione (a stampa) dell'11 aprile 1697.

(101) Arch. Sta. Ven., Signori di notte al Civil, 325. « Addì 30 Luglio 1634. Fu cavato li bolletini per li Gastaldi del Traghetto della Fossetta alla presentia di molti barcaroli » e le elezioni si fecero coi bossoli. Agosto: Domenico Patesina (sulla libertà del Sig. Domenico Lazari); Zuanne Bulleghin (sulla liber. della

Digitized by Google

Anche tra loro si costumava che tutti gli eletti fossero persone, le quali non si *cacciassero per parentela* (Cons. X, 1520).

Compiuta dunque la carica, come dicevammo, i gastaldi consegnavano entro 15 giorni i libri ai successori e quanto aveano di ragione della fraglia, in caso diverso c'era l'obbligo pei successori di darne notizia ai Provv. di Comun. Entro un mese si sindacavano tali amministrazioni, firmandosi da chi ciò faceva il libro di cassa con giuramento. Il libro sottoponevasi al *Ragionato* dell'officio affinchè lo rivedesse, poi il notaio lo presentava ai Prov. di Comun, perchè lo rattificassero. Se scoprivansi spese fatte contro la volontà dei Capitoli generali o appropriazione indebita il magistrato procedeva criminalmente (102) e prima di tutto, senza dubbio, procedevasi all' indennizzo con la piaggiaria, che i capi dovevano consegnare otto dì dopo l' elezione.

Le leggi avevano distinto quali fossero le spese ordinarie (luminarie ed altre regalie) (103) e quali le straordinarie. Le libertà, erano in generale di pubblico diritto e si cedevano dai Prov. di Comun.

Signª. Zanneta Zen — Settembre: Paulo Galliner (sulla libertà della Signª Franc. Bragadin); Domenico Carrer (sulla libertà della stessa signora). Fra i nomi dei Gastaldi si ripetono: Salgarella, Pavanello, Caurlotto, Grimani, Gambarato, Tremori; fra quelli dei propietari della libertà: Zorzi, Corner, Priuli, Bragadin, Quirini. Si compilava una lista per tutto l'anno e si eleggevano due gastaldi per mese.

(102) v. più innanzi.

(103) Tolgo dal capº. primo della mariegola del traghetto di Chioggia (v. n.ª 94): « Tutti i padroni di barca, ascritti alla scuola, paghino un soldo ogni prima domenica del mese per la luminaria dell' altare di S. Piero nella chiesa di S. Andrea. » Quivi, in tal giorno, si eleggeva coi bollettini il gastaldo. La fraglia del traghetto della Fossetta aveva il suo altare nella chiesa di Croce. L' intera chiesa anzi era stata fabbricata, perchè potessero udirvi la messa festiva boscaioli, carbonari e barcaioli (Agnoletti, Treviso ecc. v. I p. 765)

Digitized by Google

I padroni di queste libertà le affittavano con certe regole e condizioni, ricevendo una media (certi siti erano più, certi meno utili) di 30 ducati e forse più, (raramente qualche barcaiolo giungeva a farne l'acquisto); ma v' erano delle libertà, che vantavano un' origine privata: tali erano quelle del traghetto della Fossetta (1523...) (104) Inoltre vi erano traghetti condotti per economia e traghetti liberi. Dei traghetti condotti per economia, cioè dallo Stato, i Provv. di Comun potevano fare pubblico incanto; così avvenne per la rendita del traghetto di Chioggia, rendita derivante, si capisce, dagli intieri noli della barca di volta, che giornalmente partiva per Venezia e viceversa.

Su ogni traghetto pesavano parecchie tasse prima fra tutte la *insensibile*, a cui s' aggiungeva in taluno qualche antichissima angaria, conservatasi attraverso i secoli; per esempio, quelli del traghetto di Lizzafusina dovevano tenere approntate sempre; due barche, a disposizione della Signoria (1510); ovvero qualche straordinaria contribuzione, come quella imposta nel 1582 ai barcaroli di tutti i traghetti di dentro e di fuori per lo scavo dei rii della Dominante (105). Il primo

(104) è dimostrato da parecchie testimonianze, sparse in questo lavoretto.

(105) Arch. Sta. Ven., Prov. di Comun., Capitolari. 3. Addì 19 marzo 1582, in Pregadi. Dopo essersi parlato dello scavo dei rivi si segue: E perchè è necessario acomodar di mano in mano tutte le fondamente pubbliche della città che haverano bisogno et che non sono sottoposte all' officio nostro delle acque acioche spostando il terreno non atterri li Rii, che si anderà cavando nel che vi anderà molta spesa la qual non si deve in alcun modo far del preditto denaro applicato alla detta escavation. Però sia con l' autorità di questo cons. preso et stabilito che tutte le barche da Traghetto di fuori che hanno Gastaldo et vanno per volta, cioè quella da Portogruer piccole, dalla Fossetta, Margara, da Mira, da Lizza Fusina, da Padova, da S. Zuane et Frassine, da Moncelese, da Vicenza, da Piove de Sacco et da Chioza siano obligati levar nella barca dalla volta una persona di più del numero che possono levar per Or-

Digitized by Google

giugno del 1546 il Magistrato delle acque cominciava a regolare anche gli approdi e gli stazii in Canal Grande, che per il molteplice e disordinato movimento di « nave, navili, marciliane, burchi et barche » era in cattivo stato (106). Il 22 settembre dello stesso anno si

dinario, l' utile della qual persona sia portato nell' Off.° di essi Provv. di Comun, li qual debbano regolar l' essatione nel modo che crederanno più opportuno per non esser defraudati . . . » (Registro vecchio c. 51t e 52r).

E non poche frodi dovettero avvenire; poco dopo, (a. 1641), scorrendo il registro, troviamo che si era dal magist. stesso di lapidato il pubb. denaro, (c. 64t e seg.)

Tutte le altre notizie, cui non ho apposto nota alcuna, desunsi dal Rossi ms. cit., vol. 9 ca 219 e seg., che forse si giovò di una scrittura (Arch. Sta. Ven., Milizia da mar, 812) contenente un elenco di tutti gli ordini generali riguardanti i barcaioli.

(106) Anno 1546, primo Giugno, nel Collegio sopra le acque. « nave, navilii, marciliane, burchi et barche, eccettuate le gondole solamente, non possino star nel . . . canal nostro grande da S. Chiara alla Dogana, se devono entrare o per stimar o per scargar, vi stieno il solo tempo necessario, le navi giorni otto, altri navigli senza coperta giorni 4, stieno con la prova all' acqua, non per traverso, eccettuati navi e navigli che scaricano alla Dogana e ai Magazini del sal, le barche da farina ai fonteghi, tutte si devono levar presto. . . . . Possendo etiam lassar quel numero de barche delli viazi alli lochi dove al presente stanno, che parerà a ditti Savii per la comodità dei viandanti . . . » (Arch. Sta Ven., Savi ed Esecutori alle Acque, 344, Capitolare 39t e 40).

Da una tariffa a stampa del 1578 (v. na. 109) si desume che i traghetti o stazi in Venezia erano i seguenti: S. Lucia (esistente fin dal 1374 v. n.a 3); S. Geremia; S. Marcuola; S. Stae; S. Felise e S. Sofia, (esistente questo fin dal 1349, quello fino dal 1363, ibidem); il traghetto dei Camerlenghi Cà da Mosto et ponte di Rialto; del Buso a Rialto fontego dalla farina e ca Dolfin; del Fontego della Farina a Rialto; S. Benetto (esistente almeno fin dal 1293, ibidem); S. Toma (esist. fin dal 1351 ibidem); S. Barnaba (esistente fin dal 1298 v. n.a 59); della Carità e S. Maria Zobenigo; traghetto dalle Colonne; del Ponte della Paia; della Pietà; S. Domenego; S. Trovaso; S. Margarita; del Gheto novo; della Misericordia; S. M. Formosa; S. Cancian, (fin dal 1365 v. n.a 3); San Zuane Polo; S. Justina; della Fava; Punta della Doana; Tozzi

Digitized by Google

stabilì lo stazio per due barche di cipolle, aglio e stuoie davanti alla *Caseria* di S. Marco, che era una riga di botteghe da *casaroli*, la quale presentavasi, andando verso la piazzetta. a chi veniva dalla riva del Magistrato della sanità, situato dietro le Procuratie nuove, sulla riva del Canal grande, dove oggi c' è il palazzo Reale.

Nel 1581 (17 ott.) ebbero una stazione particolare le barche grosse di Treviso dalla punta di Ca' Tiepolo al loro traghetto della Misericordia; nel 1582 (9 dic.) le barche da Maran presso il ponte della Paglia; nel 1588 (9 Genn.) quelle dei naranzeri a S. Silvestro per mezzo della *Scoazzera* sul Canal Grande; nel 1591 (27 marzo) quelle di Portobuffolè e Motta alla riva del Ferro, presso quelle di Pordenone. A molte altre furono assegnate stazioni particolari nel 600, ad alcune anche nel 700. (107)

Le barche della Fosseta, come tant' altre, non ebbero certo per lungo tempo una speciale stazione; dovunque approdavano, ivi stavano bene; assai

(gondole o piccole barche) delle Colonne di S. Cancian; Tozzi del Rio di S. Lorenzo; Tozzi in Piscina a S. Moisè; Tozzi al Ponte del Caffaro; Tozzi all' Anzolo Rafael.

In questo elenco noi non troviamo nominati i traghetti antichissimi di S. Samuele, di San Cassiano, di San Vito, di San Gregorio (v. n.a 3) e quello di S. Luca, che nel Quattrocento pur esso esisteva: « Item guardisi dal Traghetto de S. Luca per fin al ponte de Rialto, tutta quella fondamenta è de legname et live era per tutto più de pie 12 de fondo e adesso per tutto atterrada, e questo perchè le palade son ruinate, et il terren è lì cagiudo, et ogni giorno si porta terra, e ruinazzi e tutti quelli cadeno live, et ha fatto quella secca, et così per tutto detto canale, et chi volesse dire ogni cosa saria longa materia a dire il tutto ». (M.o Cornaro Scritt. cit.) Ho riportato tutto questo brano per illustrare le disposizioni del Collegio sopra le Acque.

(107) Giulio Rompiasio, Metodo ecc. ossia Compilazione delle Leggi appartenenti al Collegio e Magistrato alle Acque, Venezia 1771, Stamperia ducale p. 180. Rossi ms. cit. vol. 6 p. 47 e seg.

Digitized by Google

più tardi fu loro fissato l'approdo alla riva dei SS. Giov. e Paolo.

Pertanto nel 1571, sulla fronte della loro casa veniva immurata quest' iscrizione marmorea, che sembra ne sostituisse un' altra o che venisse a perpetuare nel marmo prescrizioni già promulgate per iscritto.

— « Hordeni delli barcaruoli del prinie traghetto della Fossetta noviter qui sotto registrati de mandato di C^mi sig^ri de notte al cevil ad intelligentia di ogni uno el Nolo delle barche.

— Dalla volta son psone no x a soldi 7 per persona con el suo cesto a valige. El nolo delle barche a posta è L 3 e soldi x. Et no più et è obbligato el gastaldo p. detto nolo concieder alli passegieri et viandanti che vorano barcha o posta quella p. ditte L. 3, e soldi x et se ad alc.^no^ serà usato extorsione per ditti barcharuoli tolendoli de più de quanto è di sopra limitado compari al offo pto di sue sign. cl.^me^ che li serà fatto restituire il denaro suo et loro barcharuoli castigati ». (108)

Questa tariffa, otto anni di poi, veniva anch' essa modificata nell' universale rimaneggiamento, che le soperchierie dei barcaroli imponevano ai cinque Savi ed ai Prov.^ori^

La nuova deliberazione incominciava con l'accennare alle diverse provvisioni fatte per lo passato, circa la mercede spettante ai barcaioli dei traghetti ed agli altri, che vogavano per guadagno in Venezia; notava quindi la disobbedienza e l' avidità di essi, che avevano introdotto l' arbitrio a danno delle povere persone, con scandalo universale e concludeva che era tempo di provveder seriamente. Uditi i gastaldi e i barcaroli vecchi e pratici, deliberavasi che tutti quelli i quali vogavano ai traghetti, specialmente ai traghetti da bagatin, dovessero attenersi alla nuova tariffa, e che anche « tutti

(108) G. Pavanello, Altino ecc. p. 132.

Digitized by Google

li barcharuoli delle barche di Padoa, Piove, Fossetta, Marghera et Lizzafosina » osservassero quanto era nelle loro Mariegole, sì nel numero di persone che erano « obbligati a levar per condur . , . . . come da non li tuor per sua mercede più di quello » che erano tenuti, « cioé quelli di Padoa, andar con nolo di persone 28 a soldi 14 per persona; quelli di Piove con persone 15 a soldi 6 per persona; quelli della Fossetta con persone 8 a soldi 12 per persona; quelli da Marghera con persone 10 a soldi 3 e quelli di Lizzafosina con persone 8 a soldi 3 per persona a pena ecc. ». La Terminazione continuava parlando di quelli di città, con riguardo ai viaggi in Terraferma, in questo modo: Sieno tenuti tutti i barcaroli, sì di Traghetto come altri . . . . . quando saranno ricercati d'andar in alcun luogo, d'andar dove saranno richiesti per il prezzo e mercede che è nella nostra Tariffa, a quel traghetto più vicino al luogo dove sarà richiesto. Se alcun s'haverà fatto gittar in alcun luogo, sì dentro, come fuori di questa città, et che non haverà fatto mercato, ma havendoli dato solamente quel tanto che per la presente nostra Tariffa è ordinato. Et volendo quel tal essere aspettato da essa barcha. In tal caso debba esso barcharuol haver per sua mercede soldi 4 all'ora. Et se alcun se vorrà servir de una barca da guadagno per tutto un giorno, se sarà d'estate, cioè dal 1° Marzo fin tutto Settembre, haver debba soldi 40 al giorno con le spese, senza le spese soldi 50. E se d'inverno cioè dal 1° Ottobre fino a tutto Febbraio abbia 30 soldi con le spese senza spese, 40, come è giusto e conveniente. » Così si ordinava, mentre si fissava ancora la tassa per andare a sollazzo nei canali della città dalle 21 alle 24 in soldi 6, e s'imponeva ai barcaroli di non rifiutarsi.

Seguivano le pene. Per una prima caduta era comminata la multa di 25 lire da devolversi al denuziante e divieto di voga per un anno; se i colpevoli non fossero

Digitized by Google

sottostati alla pena, se di traghetto, lo perdevano, e, se no, perdevano la barca, le quali cose venivano date al delatore. Per una seconda ed una terza caduta, anche maggiori erano le pene: bando, corda, il remo in galia ecc. ecc. Tutti gli ordini enumerati cessavano di essere in vigore dalle 24, cioè di notte, e l' esecuzione loro spettava, in assenza del magistrato dei Cinque Savi, all'ufficio dei Sig. Provv. di Comun. I barcaioli di Padoa e quelli della Fossetta, che erano sottoposti ai Sig. di notte al civil, potevano « etiam esser denonciati et censorati per i detti Provv. di Comun ».

Gli ordini dovevano essere pubblicati sopra le scale di S. Marco e di Rialto ; stampati a notizia d' ognuno e registrati nelle mariegole d' ogni traghetto, a perpetua memoria.

Da qualunque traghetto di Venezia, alla Fossetta, ch' era il viaggio più lungo entro terra, dopo quello delle Contrade, si andava con due uomini e si pagavano lire 4 (109).

La frequenza di questo traghetto (nel 1582 i soli traghetti di fuori erano quelli di Portogruaro, Fossetta, Margara, Mira, Lizza, Fusina, Padova, S. Zuanne et Frassine, Moncelese, Vicenza, Piove de Sacco e Chioza) (110) non era certo molto minore di quella del traghetto di Portogruaro.

Perchè se a Portogruaro metteva capo la strada del Fella; se i Tedeschi avevan ivi un fontego, dove fin dal 1551 potevano caricare con privilegio sulla

(109) B.ca Marciana, Miscellanea Veneta, 2233, opusc. I°. « Ordeni fatti nel Coll.o de C.mi Signori Cinque Savi et Provvori sopra le mariegole et mestieri di questa città con l' autorità del Cons. dei X et Zonta ecc. Di nuovo revista ecc. », 1578, Rampacetti, in calle della Rassa. In fine c' è una concessione di privilegio di stampa e l'avviso che la vendita ne veniva fatta sul ponte di Rialto, all'insegna dell' Ercole.

(110) v. n.a 105.

Digitized by Google

fraglia dei barcaioli di quel traghetto ; (111) se con lo scavo ripetuto dei canali dell' Arco e di Caligo, la Signoria mostrava di voler mantenere questa linea di comunicazione col Friuli e con l' Austria, (112) non è men vero che la via del Fella, la quale vi metteva capo, era in completa decadenza (113) e che, come tramite di comunione epistolare, la strada della Fossetta aveva il grande vantaggio di essere più breve delle due, di Portogruaro e di Treviso ; che la via della Fossetta metteva la Dominante in diretta relazione con la Motta, con quella terra, la quale prima del 1420 era stata dal Senato considerata come la chiave del Trevisano, col nuovo feudo di Pordenone, con la Podesteria di Oderzo, con le gastaldie di Croce e di San Donà, centri d' interessi diversi, pubblici e privati, sempre comode fonti di legname e di bovini (114), ed infine che il traghetto

(111) Arch. Sta. Ven., Provv. di Comun, M. c. 511.

(112) Alle testimonianze riportate altrove possiamo aggiungere queste parole di una scrittura del 31 ag. 1543 : « la Cava Zuccarina et li Revedoli . . . la navigation de tutto il Friul et di terra Todescha » (Museo Correr, ms. 241, fondo Donà, c.a 175)

(113) Zahn, op. cit. pag. 127.

(114) Addì 29 Marzo 1561. « Sono comparsi alla presentia delli Provedadori nostri sopra li beni inculti gli presidenti per nome delli consorti, et altri interessati, per causa dell' emondation del fiume Meolo et havendo esposto, che con ciò sia cosa, che nelli tempi passati sia sta fatto emondar esso fiume a spese del pubblico, et con gravar li communi del territorio Trivisan, si come per diversi ordeni, et parte di questo Consiglio chiaramente appar, et questo a fine solo di conservar la navigatione per condur legne da fuogo in questa Città nostra, hanno chiaramente dimostrato chel far la detta emondatione aporterà ad un medesimo tempo molti beneficii al pubblico, insieme con quello di tutti gli particolari, le qual utilità per scritture, et deposition de ministri, et periti, davanti essi Proveditori prodotte apertamente si vedeno, onde hanno richiesto autorità di poter astrenzer tutti gli interessati, che in qual sì voglia modo riceveranno beneficio, over commodo, per tal buon effetto, di quel modo, che per li predetti Proveditori serà col parer de' Periti dechiarito, dicendo, che la contribution de tutta la spesa, che per tal causa si farà,

Digitized by Google

della Fossetta era una stazione di approdo a centinaia di patrizi, i quali, giunti qui, si disperdevano dal Sile

sia posta sopra gl' interessati, però essendo cosa honesta il prestar ogni favore a così utile et necessaria operatione, però l'anderà parte, che per autorità di questo Consiglio sia preso, che la detta escavatione s' habbi a far quanto prima sarà oportuno, et con l' autorità delli predetti Proveditori, ad instanza delli Presidenti, habbino immediate presa la presente parte, a commetter la cognition, et compartita della contribution predetta in quel modo che gli parerà più espediente, dovendo far astringer alle ratte tutti quelli, che per qual si voglia modo riceveranno beneficio, over commodo per causa di tal effetto, secondo la limitatione, èt alli tempi, che per loro saranno dechiariti, et sotto quelle pene, che per essi Proveditori gli seranno imposte, acciò che l' opera sia per ogni modo esseguita, et non habbi a rimanir imperfetta. (Omissis) » (Arch. Sta. Ven., Sen. Terra, reg. 43, c. 59).

Per il movimento comm. ed agricolo in questi luoghi, v. il doc. I° sulla Gastaldia di S. Dona, dove fra l' altro si legge: « chel comprador over compradori a chi sarà delivrado over chi aveva caxon da lor possa charizar e far carizar erba e feni de la dita gastaldia e posession e boschi, possa vender et far vender in el destreto e per il destreto de Trevixo e de Ovederzo si per terra como per aqua liberamente et expedite e condur e far condur a Veniexia, senza algun datio over muda etc. Item che liberamente e senza algun datio over muda e senza alguna contradition el dito comprador possa portar legnami et charboni et altro lavorier de legnami fati dei diti boschi possa quelli per el Trivixan e per el teritorío de Ovederzo portare e vendere ecc. » Si seguita annoverando i « pati et regalie»: di tener taverna dovunque vorrà e vender quivi « vin, pan, carne fresca e salada over de castron, per suo uxo e de suoi lavoratori et altri che va e sta e ritorna per caxon de diti legnami» ; di «haver rivazo cum chari e stalar et altro navilio intro el territorio», di fare e chiuder fosse a sua comodità ecc. (Cian, opusc. citato).

Nel settembre del 1497 Marco Malipiero ordinava a Francesco Negro, vicario « di far una grida in nome della Signoria che nessuno » potesse in sua vece, sotto pena di L. 25, « far bolette a quelli delle legna » in questa gastaldia. (G. Pav. Altino p. 198). Confronta tutto ciò con quanto fu detto a proposito di S. Donà nella n.ª 27.

Per gli scavi ripetuti della Cava Zuccherina dal 1531 in poi v. Rompiasio, op. cit. p. 442 e seg., dove si parla anche della navigazione di Muscoli e Palma.

Digitized by Google

al Noncello a godere le aure primaverili nei parchi imbalsamati delle loro ville variopinte, e le giornate dell' autunno, ricco di uve, di tini, di canti e di grati odori di spiedi, invitanti la festevole brigata a serate indimenticabili.

A Pordenone, nel 1508, Bartolomeo Alviano, il celebre generale della Repubblica, poichè allo studio padovano avea chiusi i battenti la guerra, apriva nel suo nuovo feudo, trionfo solenne della toga sulla spada, un' accademia di letterati, piccola imitazione della muranese e delle veneziane, ma non meno illustre, perchè anche qui risonarono i canti dolcissimi di Andrea Navagero, del Cotta e di Girolamo Fracastoro.

(Continua) D.r Giuseppe Pavanello

Digitized by Google

SONETTI

A Rialto I

—

Se' tu sangue de' Vindi o de la gente
D' Armorica da Cesare soggetta?
Ahi! le antiche memorie or sono spente:
Fosti a' Galli nemica e a' Roman stretta.

Ma de l' impero l' aquila possente,
A servire te pur ebbe costretta;
Poi de' barbari l' onda ecco repente
Ti cacciava ne l' isole ristretta.

Grado, Eraclea, Torcello, Malamocco,
Di tribuni e di dogi or basso or alto
Videro il fasto. Tu fatale al trono

Sede cercavi e alzato un dì lo stocco,
La tua voce nel mar suonò qual tuono:
Sarò grande ne' secoli a Rialto!

—

Digitized by Google

Nel borgo

Era un tramonto fervido d' estate;
Per la via polverosa io me n' andava
Fuori de la città: l' alma volava
Tra le vaganti nuvole infiammate.

A poco a poco su l' aure odorate
Scendea fresca la sera ed ascoltava
Nel borgo sotto il cielo ch' annerava,
Cantar le allegre donne innamorate.

Ma entrando quindi per ermo cammino,
Davanti mi fermai chiuso cancello,
Abbandonato inver da la fortuna.

Spandean profumo i fiori del giardino,
Ma che tristezza! quel suo viso bello
Più non rideva a' raggi de la luna.

Digitized by Google

Poeti sovrani

Eternamente dell' acheo cantore
L' epos risuona e l' anima consola ;
Lucido il verso come dardo vola,
L' ira canta d' Achille e il nobil cuore

D' Ettore. Brilla d' immortal colore
L' aurea rima di Dante e il mondo ha gola
D' ascoltare la mistica parola
Ch' ora desta l' amor ora il terrore.

Misteriosa maschera serena,
Cigno d' Avone, qual bagatelliere
Sovra vil palco un dì fosti plaudito.

Or squarciate le tenebre vestito
O il manto eroico o quel del paltoniere,
Il sublime tuo spirito balena.

Digitized by Google

Giorgione

—

Di San Silvestro per la via romita,
Chi de la luna a lo splendor passava,
Udia soave voce che cantava
Come in sogno d' amor dolce smarrita.

Ivi il sovrano artefice la vita
Ne le fiorenti Veneri spirava;
Avogadori o dogi colorava,
O l' anima che levasi rapita

Ne l' ebbrezza de' suoni. Ahi! che smagato
A le grazie fatali di modella,
Qual fior falciato ei giacquesi. E il sorriso

Di Cecilia dal popolo è adorato
Devotamente nel pudico viso
De la Madonna a Castelfranco bella.

—

Digitized by Google

Vedutina

—

Ecco l' angusta calle ed ecco il ponte
Che l' arco incurva su tacito rio,
Tonda la luna in ciel con pura fronte,
Par si specchi in quell' onda con desio.

Fredda è la sera: passano via pronte
Le donne che ricambiansi l' addio;
La vecchierella di fortuna l' onte
Biascica curva a l' altarin di Dio.

E un pescatore tutto intirizzito,
Con un bambino che dietro gli corre,
Canta e grida da la bettola uscito:

O chi compera l' ostriche? e ricorre.
Or fra il silenzio de le vie gradito,
De la notte il mister placido scorre.

—

Digitized by Google

A Torquato Tasso

—

Che mai fuggivi, o sventurato, errando
Tra la pietà del mondo e tra lo scherno?
Odio forse di principe o l'inferno
De le corti o l'amore? O sospettando

Ira di ciel frenetico tu in bando
Per le terre vagavi in duolo eterno?
Ahi! ne lo stato dè la mente alterno,
Ne la squallida casa strascinando

Le catene feroce di fortuna
Spettacolo ben fosti! Oh! chi martella
Di Goffredo il cantor ch' Italia onora?

Il tuo secreto non lo seppe alcuna
Anima e morto in solitaria cella,
Su la tua tomba l'universo plora.

RAFFAELLO FABRIS

Digitized by Google

CASSANDRA FEDELE

ERUDITA VENEZIANA DEL RINASCIMENTO

Nessuna delle erudite del secolo XV, scrive il Tiraboschi (1), riuscì ad eguagliare la fama di Cassandra Fedele. Ed infatti non vi fu altra donna che al par di lei sia stata tanto celebrata da un numero così grande d' uomini d' ingegno e dottrina.

Fra i contemporanei (2) dettarono in latino i migliori elogi della Fedele Giacomo Filippo da Bergamo (3),

(1) **Tiraboschi**, *Storia della letteratura italiana*, Modena, 1787-1794, vol. VI, to. III, pp. 878-881.

(2) Giovanni Pico della Mirandola, Angelo Poliziano, Marcantonio Sabellico, Ermolao Barbaro, Bonifazio Bembo, Lodovico da Schio, Angelo Tancredi, Francesco Negro, Leonico Tomeo, il Calfurnio, Girolamo e Andrea Campagnola, Arnolfo Ascolano, Filomuso da Pesaro, Girolamo Bentacordo, Giorgio Valla, Benedetto Missolo, Galeoto Marzio, Bartolomeo ed Alessandra Scala, Gio. Batta Scita, Lepido Pierio, Gio. Ant. Zabarino, mostrarono tutti grande ammirazione per la letterata veneziana alla quale indirizzarono alcune lettere che si trovano nella raccolta del Tomasini. (**Cassandrae Fidelis**, *Epistolæ et Orationes*. Edidit **Jac. Phil. Thomasinus** eiusque vitam praemisit, Patavii, Bolzettam, 1636)

(3) **Jac. Phil. Bergomensis**, *De plurimis claris selectisque mulieribus, opus novissime congestum*, Ferrarie, 1497, c. CLXIIII t. e c. CLXV r.

Digitized by Google

Battista Fregoso (1) e Giovanni Battista Egnazio (2). Quelli che scrissero dopo la morte della stessa, quali il Betussi (3), il Riccoboni (4), l' Alberici (5), il Papadopoli (6), il Quadrio (7), l' Agostini (8), non toccarono quanto la riguardava che di sfuggita, e soltanto per ciò che faceva al loro proposito. Ma, avendo tutti, secondo l' uso del tempo, esaltato un po' troppo i meriti di Cassandra Fedele, era ben naturale ci fosse in seguito chi, scrivendone la biografia, esaminasse la sua figura, con qualche critica ed assennata osservazione.

Nel 1630 Giacomo Filippo Tomasini, vescovo di Cittanuova nell' Istria, ne scrisse una in latino e la pubblicò fra gli Elogi degli Uomini Illustri (9). Sei anni dopo

(1) **Fregoso**, *De dictis et factis memorabilibus*, lib. VIII, capitolo III.

(2) **Egnatius**, *De exemplis illustrium virorum venetæ civitatis atque aliarum gentium*, Venetiis, 1554, lib. VIII, p. 264.

(3) **Betussi**, *Addizione alle donne illustri del Boccaccio*, Venezia, 1547, p. 73.

(4) **Riccoboni**, *De Gymnasio Patavino*, Commentariorum libri sex. Patavii, Bolzettam, 1598, p. 18.

(5) **Alberici**, *Breve catalogo degli illustri e famosi scrittori veneziani*, Bologna, 1605, p. 19.

(6) **Papadopoli**, *Historia Gymnasii Patavini*, Venezia, 1726, vol. III, p. 216.

(7) **Quadrio**, *Storia e ragion di ogni poesia*, Milano, Agnelli, 1741, vol. II, p. 216.

(8) **Agostini**, *Memorie storico-critiche intorno la vita e le opere degli Scrittori Veneziani*, Venezia, Occhi, 1732. In quest' opera non c' è un articolo speciale sulla Fedele. Però l' Agostini, dopo aver, per incidenza, accennato nel vol. III, pp. 477 e 485 alle lodi che ai suoi rari meriti diede Francesco Negro, a p. 601 dello stesso vol. narra di Gasparino Borro, veneziano, dell' Ordine dei Servi, dice ch' egli ebbe la fortuna di insegnar la dialettica a Cassandra, e non manca di rilevar i sentimenti di tenera gratitudine espressi da questa nelle sue Epistole a favore e in raccomandazione di un tanto maestro.

(9) **Tomasini**, *Elogia virorum illustrium*, Patavii, Bolzettam, 1630, vol. II.

Digitized by Google

la ripubblicò, premettendola all'edizione (1) delle Epitstole ed Orazioni della stessa ch'egli aveva potuto raccogliere. Più tardi Maria Petrettini di Corfù (2), pensando di lasciare in italiano una raccolta di vite di illustri donne che offrisse alle giovani menti esempi e sproni alle virtù, cominciò a dar esecuzione al lodevole suo disegno scrivendo nel 1814 la Vita di Cassandra Fedele, (3) sulla quale, a suo avviso, il Tomasini non aveva raccolto con troppa esattezza tutte le notizie necessarie. Ma nè il Tomasini, nè la Petrettini riuscirono a darci della Fedele una figura abbastanza ben delineata in tutti i suoi particolari: quegli avrebbe potuto studiare con più diligenza e sceverare con maggior criterio le notizie dei contemporanei, che di Cassandra Fedele avevano parlato anche troppo: questa non avrebbe dovuto accettar così alla lettera le opinioni altrui, ripetendo gli errori del Tomasini e di quanti, prima di lui, avevano parlato della letterata veneziana, nè seguir troppo fedelmente le parole dell' Abate don Sante della Valentina, cappellano di S. Rocco, che, in seguito a ripetute richieste, il 12 febbraio 1814, le indirizzava una lunga

(1) op. cit. pp. 15-46.

(2) La Petrettini (1775-1851) dimorava da parecchi anni a Venezia e considerava questa città come sua seconda patria per aver quivi riacquistata la perduta salute. Era legata d'amicizia cogli uomini più dotti dell'età sua, quali il Cesarotti, il Pindemonte, il Morelli, il Carrer. Ci lasciò oltre la *Vita della Fedele* e uno *Studio sull' Educazione femminile*, tradotte dal greco le *Immagini di Filostrato* e dall' inglese le *Lettere di Lady Maria Wortley Montagne*.

(3) A lei non fu dato di condurlo a termine: si sa però che stava preparando le biografie di Rosalba Carriera e di Elena Cornaro Piscopia. Infatti il nipote Alessandro Pasquale Petrettini nel ripubblicare nel 1852 la Vita di Cassandra Fedele parla anche di queste e dice che, a testimonianza di stima e di gratitudine per la cara defunta, gli sarebbe piaciuto unir tutte tre le biografie di queste veneziane.

Digitized by Google

lettera (1) relativa ad alcune cose attinenti a C. F. e ai suoi tempi.

Se possiamo accettare con molta cautela, le notizie che, con maggiore o minore esattezza, dopo il Tiraboschi, diedero gli altri storici della letteratura italiana (2), rifiuteremo quelle del Nicèron (3), del Lupis (4), del Thomas (5). del Magliani (6), dello Zernitz, (7) e diremo che non senza difetti, per ciò che riguarda l'erudita veneziana, sono i lavori di Giustina Renier-Michiel (8) e di Ginevra Canonici - Fachini. (9) Più

(1) Questa lettera è così citata dal **Soranzo** a p. 787 della *Bibliografia Veneziana*, Venezia, Naratovich, 1885: **Della Valentina den Sante**, *Cassandra Fedele, lettera alla Contessa Maria Petrettini corcirese*, Venezia, Commercio, 1875, di pp. 19. Pubblicazione per nozze Fumiani-Ancillo.

(2) **Ginguéné**, *Storia letteraria d'Italia*, tradotta da **B. Peretti**, Milano, 1823-25, vol. IV, Cap. XXII, p. 365 e sgg. **Corniani**, *I secoli della letteratura italiana*, Milano, 1832, Epoca III, Art. XXX, p. 216 e sgg. **Darù**, *Storia di Venezia*, Capolago, 1837, vol. X, lib. XII pp. 89-91. **Cantù**, *Storia Universale*, Torino, Pomba, 1852, Epoca XV, Il Cinquecento, cap. X, p. 184. **G. Maffei**, *Storia della letteratura ital. dall'origine della lingua ai giorni nostri*, Venezia, 1865, lib. II, cap. III.

(3) **Nicèron**, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Paris, 1729, vol. VIII, p. 366 e sgg. Copiò il Tomasini traducendo in francese il testo latino.

(4) **Lupis**, *Eroina*, (s. n. t.) A p. 149 dice che Cassandra Fedele combattè colla lira del Petrarca.

(5) **Thomas**, *Essai sur le caractère, les moeurs et l'esprit des femmes dans les différents siècles* (s. n. t.) A p. 63 afferma, senza curarsi d'indicar la fonte donde trae la notizia, che Cassandra scriveva «également bien dans les trois langues d'Homère, de Virgile et de Dante».

(6) **Magliani**, *Storia delle donne italiane*, Napoli, Morano, 1885, (cfr. *Giorn. stor. della lett. it.*, vol. VI, p. 437-439.)

(7) **Zernitz**, *Le rimatrici e le letterate italiane del 500*, nel *Programma dell'I. R. Ginnasio di Capodistria*, Capodistria, 1886 [cfr. *Giorn. stor. della lett. it.* vol. VIII, pp. 299-301].

(8) **Renier-Michiel**, *Origine delle feste veneziane*, Milano, 1879, vol. III, pp. 209-215.

(9) **Canonici-Fachini**, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo XV fino ai giorni nostri*, Venezia, Alvisopoli, 1824, p. 110.

Digitized by Google

recentemente ebbero occasione di parlar della Fedele con nuovo lume di critica Fausto Tiberto (1), Eugenio Musatti (2), Giuseppe Pavanello (3), Enrico Simonsfeld (4), Adriano Cappelli (5), Giulio Bertoni (6), Luigi Piccioni (7), i quali tutti, osservando come la Fedele fosse legata d'amicizia con altri dotti dell'età sua, contribuirono a far meglio conoscere la sua attività letteraria. (8)

(1) **Tiberto**, *Cassandra Fedele*, Vicenza, Burato, 1883, di pp. 14, per nozze Malvezzi-Fabrello.

(2) **Musatti**, *La donna in Venezia*, Padova, Draghi, 1891, cap. VI, p. 163 e sgg.

(3) **Pavanello**, *Un maestro del quattrocento*, (Gio. Aurelio Augurello), Venezia, tip. Emiliana, 1905, p. 125 e sgg.

(4) **Simonsfeld**, *Zur Geschichte der Cassandra Fedele*, Amburgo e Lipsia, 1894 (estr. dagli *Studien zur Litteraturgeschichte* dedicati a M. Bernays dai suoi scolari ed amici).

(5) **Cappelli**, *Cassandra Fedele in relazione con Lodovico il Moro*, in *Archivio storico lombardo*, Serie III, vol. IV, p. 387 e sgg.

(6) **Bertoni**, *La biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I*, (1471-1505), Torino, Loescher, 1903, p. 190.

(7) **Piccioni**, *Di Francesco Uberti, umanista cesenate dei tempi di Malatesta Novello e di Cesare Borgia*, Bologna, Zanichelli, 1903, pp. 104-106.

(8) Nessun altro, ch'io sappia, scrisse intorno alla Fedele. Pensavano di dettarne la biografia oltre il Doge Marco Foscarini, che, trovandosi ambasciatore a Roma, ricercò Apostolo Zeno del ritratto di Cassandra e di qualche notizia sulla stessa (cfr. **Foscarini**, *Letteratura della Nobiltà Veneziana*, Venezia, 1826, p. 46 e **Zeno**, *Lettere*, II ediz. Venezia, 1875, vol. V, p. 351), il Conte Gian Rinaldo Carli e l'Abate Gian Battista Parisotti i quali, per la stessa ragione, si rivolsero allo Zeno, senza poi lasciare a questo proposito alcuna produzione. Mancano le loro lettere: rimangono invece quelle dell'erudito veneziano. Egli si sbriga col primo indicandogli, come aveva già fatto col Foscarini, l'edizione che, delle Epistole ed Orazioni della Fedele, aveva dato alla luce nel 1636 il Tomasini, e mandandolo a leggere i distinti elogi che di quella fa in alcune sue lettere Angelo Poliziano. (cfr. **Zeno**, *op. cit.*, vol. IV, p. 226) Al secondo dà invece qualche notizia più estesa, e scrive un articolo che contiene una critica non disutile sulla Fedele, quantunque anch'egli cada in qualche errore. (cfr. **Zeno**, *op. cit.*, vol. VI, p. 54).

Digitized by Google

Dopochè tanti dotti si sono occupati di questa erudita del Rinascimento sembrerà forse inutile ch' io venga a parlarne ancora. Ma siccome Cassandra Fedele nacque e visse a Venezia, e in questa incantevole città coltivò, con felice successo, gli studi classici, meritandosi tante lodi dai contemporanei e dai posteri, io fui spinta a ritesserne la vita e ad esaminarne l'opera letteraria, specialmente allorchè vidi, in seguito a ricerche che mi fu possibile fare, che i due biografi e gli innumerevoli illustratori della Fedele ignorarono o trascurarono certe notizie, se non preziosissime, utili tuttavia a riempir certe lacune e a lumeggiar meglio la sua nobile figura.

***

Le pagine 62, 168 e 172 della Raccolta di Epistole ed Orazioni di Cassandra Fedele, che Giacomo Filippo Tomasini pubblicò nel 1636, (1) sono i migliori documenti per dimostrare che la famiglia Fedele, fiorente a Venezia nei secoli XV e XVI, trasse origine da Milano e non dalla Romagna, come leggesi a pag. 175 di una Cronaca di Famiglie Venete che si conserva manoscritta alla Marciana. (2). Chi dà la notizia è Baldassare Fe-

(1) **Tomasini**, *Epistole*. Epp. XLI - CXII - CXIII.

(2) Cod. Marc. It. Cl. VII, n° 341. La famiglia che da più remoti secoli trasse la sua origine dalla Romagna è quella dei Fedeli. Questa famiglia, che vediamo pure a Venezia nei secoli XV, XVI e nel successivo, ha un principio totalmente disgiunto da quello della quale intendo occuparmi. Le due famiglie ebbero stemma diverso. I Fedele in campo azzuro tre stelle gialle in alto e sotto una colonna rossa, attorno alla quale s' aggira un serpe bianco. Alla base della colonna sono due testine bianche e più in basso due mani si stringono a indicar la Fede. I Fedeli invece ebbero campo tutto verde nella parte superiore : nell' inferiore un dragone caudato d' oro in campo rosso (cfr. Archivio di Stato in Venezia, **Todorini**, *Cittadinanze Veneziane*. vol. II).

Digitized by Google

dele, milanese, arciprete di Monza (1). Egli, in risposta ad altra lettera di Cassandra (2), sua parente, cerca di spiegarle l'origine della loro famiglia, la quale appunto a indicar la costante fede dimostrata dai più antichi membri di essa per i signori che comandavano a Milano, s'ebbe poi quel nome che prima usava per antonomasia. E a Milano questa famiglia, sempre obbediente e sottomessa ai Visconti, fiorì per illustri personaggi, per autorità e per ricchezze. Ma, abbattuto il partito dei Visconti da quello dei Torriani, i Fedele dovettero subire le medesime sorti che spinsero i Visconti ad esular da Milano. Alcuni non abbandonarono i loro signori e presero con questi stanza nei castelli di Monza, San Colombano e Vimercate (3); altri si ritirarono nelle valli del Bergamasco e pochi andarono a Mantova, dove, accolti quasi come in porto, per qualche tempo poterono vivere tranquilli. Ma, quietate le turbolenze, avendo le fazioni incominciato a perdere ogni loro forza, vi fu chi si restituì a Milano, chi risolse invece di stabilirsi a Venezia. E in questa città, considerata in ogni tempo madre feconda di fervidi ingegni, che offrì sempre sicuro e tranquillo ricetto a dotti, letterati e poeti, trovarono ferma dimora quei Fedele, uomini dottissimi e di grande autorità, dei quali parla affettuosamente la tarda nipote, dicendo nella sua epi-

(1) **Iohannes de Sitonis**, *De viris illustribus ex nobili Mediolanensi familia de Fidelibus*, 1712, p. 6.

(2) Questa lettera della Fedele non si trova nella cit. raccolta del Tomasini. Deve però esser stata scritta poco tempo prima della cit. Ep. di Baldassare, (cfr. **Tomasini**, *Epistole*, Ep. CXII, p. 168) perchè in principio di essa egli si scusa con Cassandra per non averle risposto subito, appagando così più presto il suo desiderio di farle sapere «quod de origine Fidelium fuerat pollicitus. »

(3) *op. cit.*, Ep, CXII « tuos autem maiores diva Cassandra « ex his qui Vimercatum coluerunt genus ducere mihi persua- « deo » p. 168.

Digitized by Google

stola XLI ch' essi furono « tanto ragguardevoli ch' ella » fino dalla giovanile età si studiava di coltivar le no- » bili arti per non sembrar indegna del suo avo, del » suo proavo e di tutti i suoi più antichi antenati. »

Padre di Cassandra fu Angelo, « uomo dottissimo » dice il Sansovino (1) « nelle scienze, nella lingua greca » e in quella latina, e presso i principali della città » caro ed autorevole assai. » (2)

Nelle lettere che restano di Cassandra non trovo alcun accenno alla madre, Barbara, discendente dalla famiglia veneta dei Leoni. (3) E mentre la nostra letterata nomina spesso il padre e lo ricorda con tenero affetto, non parla mai di quella che il Tomasini afferma « essere stata sua » prima maestra ed ottima guida nei lavori femminili. » Da questo silenzio si può arguire che Cassandra, assai presto, perdesse la madre, ch' essa avrebbe ricordato certo

(1) *Venetia città nobilissima et singulare descritta in XIV libri*, Venetiis, 1663, lib. XIII, p. 588.

(2) Nessun' altra notizia mi fu possibile avere circa Angelo Fedele, che non è nominato mai nè dal Sanudo nè da alcuno scrittore che si sia occupato di questo periodo di Storia Letteraria. Nella citata *Cronaca di famiglie cittadinesche Venete* leggiamo che nel 1514 Angeto Fedele abitava nella contrada di Santa Marina, in una casa di sua sorella Bianca, vedova di Giovanni Trevisan, come si rileva da un atto presentato dalla stessa al Collegio dei X Savii in detto anno e dal suo testamento dettato il 7 Marzo 1521 (cfr. Archivo di Stato in Venezia, *Giacomo Grasolario - Testamenti*, busta 1183, n.i 85 e 92). Quelli poi i quali affermano che il padre di Cassandra si chiamava Giovanni invece di Angelo, lo confondono certo col filosofo e medico famoso che la Fedele ricorda quale suo avo nell' epistola LXVIII. (cfr. **Tomasini**, *Epistole*. p. 95.)

(3) Negli alberi genealogici delle nobili famiglie Leoni o Lioni non ricorre mai il nome di Barbara. La madre di Cassandra deve piuttosto esser stata d' una famiglia Leoni considerata fra quelle di gentiluomini popolari di Venezia che si sono in varii tempi imparentati con le case patrizie di Venezia. (cfr. Cod. Marc. It. Cl. VII, n° XXVII.)

Digitized by Google

nelle sue lettere insieme col padre, col fratello Alessandro (1) e colle sorelle Cristina (2) e Polissena. (3)

Nè Cassandra stessa, nè quanti di lei s'occuparono, parlano mai di Maddalena Fedele, la quale è pure ricordata nel citato testamento di Bianca Fedele-Trevisan, sorella di Angelo Fedele. Questa la nomina ben quattro volte dopo Cristina e Cassandra e prima di Polissena, dicendo sempre « Cristina, Cassandra, Mag» dalena e Pulixena, fie del quondam Anzolo mio fra» dello, mie neze. »

Per testimonianza della stessa Fedele possiamo aggiungere che furono suoi parenti Niccolò Franco e Lodovico Nicheta.

(1) Alessandro, non Matteo, (cfr. **Tomasini**, *Vita*, p. 18) fu il fratello di Cassandra. Matteo invece è uno dei figli di Alessandro, che ne ebbe altri due: Vincenzo e Fedele. (cfr. **Toderini**, op. cit.) Matteo, celeberrimo avvocato dei suoi tempi, è ricordato dal **Sansovino** (op. cit.), che lo dice appunto nipote di Cassandra. Vincenzo fu Segretario del Consiglio di Pregadi, Presidente a Milano, Ambasciatore a Firenze presso Cosimo de Medici e Gran Cancalliere del Regno di Cipro. Dettò le relazioni delle corti di Firenze e di Siena e, di ritorno da un viaggio a Gerusalemme, portò in dono alla repubblica una parte della colonna alla quale fu flagellato Gesù Cristo. (cfr. **Agostini**, *op. cit.*, vol. II, p. 557.) Fedele fu uomo dotto e scrisse la Storia del Regno di Cipro. Con suo figlio Gasparo si estinse la famiglia Fedele di questo ramo. (cfr. Archivio di Stato in Venezia, *Marco Graziabona*, *Testamenti*, busta 1187, n° 29.)

(2) Cristina figura anch'essa fra gli eredi nominati nel citato testamento della zia Bianca Fedele-Trevisan. Cassandra la ricorda spesso nelle sue epistole.

(3) Nel 1537 Cassandra viveva ancora con questa sorella e la sua famiglia, ed abitava in parrocchia di S. Martino. (cfr. **Tassini**, *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali*, IV ediz., Venezia, 1887, p. 446.) Polissena fu madre d'Antonia, moglie di Benedetto Leoni, dal quale ebbe quel Paolo Leoni, che raccolse per primo gli scritti di Cassandra in un volume e li dedicò al Gran Cancelliere Andrea Frigerio, marito di Camilla, figlia di Matteo Fedele, la quale dettò il proprio testamento il 7 novembre 1618 (cfr. Archivio di Stato in Venezia, *Balbi P. Paolo*, *Testamenti*, busta 72, n° 46.)

Digitized by Google

Il primo (1) fu vescovo di Treviso e nunzio pontificio, e, da quanto dice Cassandra nelle epistole XI e LX, (2) appare ch' egli fosse quello zio materno che si prese molta cura dell'educazione di lei, e più d' una volta le fu largo di buoni consigli.

Circa al secondo non si ha alcuna notizia. Il Tomasini a pag. 19 della vita della Fedele scrive,: « Lu» dovicum Nichetam epistola sexagesima tertia (3) affi» nem nominat [Cassandra] de quo nihil hactenus nobis » occurrit » Ed infatti, non in questa epistola, ma nella seguente, (4) Cassandra dice: « Graviter aegrotabam » cum a Ludovico Nicheta, affine meo, tuique amantis» simo, carmina tua mihi reddita fuere » Il Tomasini dunque non sa chi fosse questo Nicheta che la Fedele ricorda anche nell' epistola LXXIX (5), nè altri, a quanto mi consta, s' è mai curato di saperlo.

Un vincolo di parentela deve, senza dubbio, esser esistito fra le due famiglie Fedele e Nicheta, perchè le vidi pur nominate insieme fra quelle di gentiluomini popolari di Venezia, che in epoche diverse entrarono, in seguito a matrimonii, a far parte di reputate case patrizie. (6) A proposito poi del Nicheta ho trovato, consultando i Diarii di Marin Sanudo (7), che un « Al« vixe Nicheta che teneva banco de incambiar a « Rialto, falito altre volte » nella mattina del 7 novembre 1500, fu messo in carcere « dal capitanio « del conseio dei X per aver stronzà ducati. » Il

(1) **Pavanello**, *op. cit.* pp. 158-162.

(2) **Tomasini**, *Epistole*, pp. 16 e 87.

(3) Ivi. p. 90. In questa Ep. Cassandra ringrazia un amico per un epigramma, ma non parla di Lodovico Nicheta.

(4) Ivi p. 91.

(5) Ivi p. 110.

(6) cfr. il cit. Cod. Marc. It. Cl. VII, nº XXVII.

(7) cfr. ed. Venezia, Visentini, 1879-1903. Vol. III, pp. 1040-1091-1434 e 1439.

Digitized by Google

Sanudo in data 21 novembre 1500 scrive: « L' orator « de Franza recommandò Alvise Nicheta a la Signoria a « farli mancho mal: qual havia confesado stronzava du- « cati et che Cassandra Fedel, poetessa, sua parente, « lo havia exortato a questo. El principe li rispose: Do- « mine orator, a questo la leze è fata. »

Questa notizia sulla Fedele, che figurerebbe come complice nella colpa del Nicheta, riesce certo strana ed inesplicabile. Il Sanudo, più innanzi, parla ancora di Alvise Nicheta, ma non fa più alcun accenno a Cassandra Fedele, che da lui è nominata soltanto in questo punto. In data 16 febbraio 1500 (1) scrive: « Di « poi disnar fu conseio di X. Et fo expedio Alvixe « Nicheta, teneva bancho in Rialto et stronzava ducato, « che li sia cavà uno ochio e una man qual li piace. « Et feno altre cosse, etc. ». E finalmente in data 19 febbraio dell' anno stesso: « In questo zorno fu cavato « uno ochio e taiato una man Alvixe Nicheta, iusta « la deliberazion fata nel conseio dei X ». Il Nicheta dunque, giudicato colpevole, fu punito con gran rigore, come le barbare leggi d' allora stabilivano. (2) Ma io mi chiedo: E Cassandra era colpevole? Fu punita? Punita certo non fu (3), ed io non posso credere che la Signoria Veneta abbia commessa in quest' occasione un' ingiustizia, perchè essa, tanto severa con tutti, non avrebbe certo usato misericordia nemmeno verso la nostra letterata, se di tanta colpa fosse stata rea. E

(1) More solito 1501.

(2) cfr. Archivio di Stato in Venezia, *Consiglio dei X*, *Misti*, S. 1499-1501 n.° 28, c. 147. « Quod iste Aloysius est incursus in » penas legis XX octobris, in die Veneris proximi post nonam » conducatur in medio duarum columnarum ubi sibi absidatur » manus dextra et eruatur ambo oculi » (Anno MCCCCC die XVI februario).

(3) I processi cominciano ad esser registrati soltanto dal 1502. Ma se Cassandra fosse stata posta sotto giudizio e punita, anche di lei troveremmo un accenno nei cit. Misti del Consiglio dei X.

Digitized by Google

allora come si spiegano le parole del Sanudo? Ha egli forse confuso l'erudita veneziana con quella « Saracena » serva illius » (1), che fu trattenuta venti giorni in carcere « per esser examinata et torturata » ma nel quinto giorno del mese di dicembre « de carcere est relaxata. » ? mi sembra che anche questo sia poco probabile perchè nel 1500 Cassandra era ben nota a Venezia, ove già s' era acquistata gran fama.

Il Priuli, in data 19 febbraio 1500, registra nei suoi Diarii (2) quei provvedimenti che, con tutta probabilità, (3) furono presi in seguito al fatto ricordato, ma non parla nè del Nicheta nè della Fedele.

Sicchè io credo che il Sanudo abbia raccolto quella notizia tra le altre che era solito accettare, se le stimava degne di nota, ma non abbia inteso con ciò di menomar la fama di Cassandra Fedele, e si sia dimenticato, o non abbia vista la necessità di dimostrar falsa l' accusa di un reo. La nostra letterata, dunque resta per noi sempre meritevole della stima che le sue virtù e il suo ingegno hanno potuto acquistarle durante tutta la lunghissima sua vita.

(1) cfr. Archivio di Stato in Venezia, *Cons. X, Misti*, S. cit. n.° cit. cc. 126 e 129.

(2) cfr. Cod. Marc. It, Cl. VII n° 131, c. 72r. « Adì XIX febbraio 1500. La Signoria Veneta deliberò nel Consiglio di X che tutti li soldi d' ogni conditione, quali non fossero battuti nella Zecca Veneta fossero banditi e non si potessero spendere sotto gravissime pene e stretture. e che quelli che avessero soldi piccoli stronzati così che non si potessero spendere, dovessero portarli in Zecca, e per prezzo li sariano dati tanti buoni, dummodo fossero soldi battuti in la Zecca Veneta, e che li soldi battuti nuovamente non potessero esser spesi essendo stronzati, perchè con acqua forte erano molto stronzati d' intorno e levato l' argento con l' acqua. »

(3) Ossserviamo infatti una perfetta corrispondenza cronologica fra questo passo del Priuli, i citati luoghi dei Diarii del Sanudo e quelli dei Misti del Consiglio dei X.

Digitized by Google

*
* *

« Gratia nascenti nodo copulata sororum
Afficit atque ortus est comitata tuos.
Ipsa Iovi placido praefulsit numine stella
Et tibi vibranti sidere clara Venus. »

Così cantava un poeta veronese, Giovanni Zabarino, (1) salutando la nascita di Cassandra Fedele. Circa non solo il giorno, ma anche l'anno di questa rimangono scarse ed incerte notizie. Siccome sono discordi i pareri sugli anni che la Fedele contava quando venne a morte il 24 marzo 1558, così ci sono due opinioni che ci portano a credere rispettivamente che quella nascesse nel 1456, se moriva di 102 anni, o piuttosto nel 1465, se in età di 93 anni terminava la sua vita. (2) Questa seconda data è la più accettabile, perchè non si potrebbe ammettere che nel 1491, contando già 35 anni, ella fosse ancora la cara ed ingenua fanciulla che il Poliziano salutava con quell' applauso, che

(1) **Maffei**, *Verona illustrata*, Verona. 1732, Parte II, lib. III, p. 121. — **Tomasini**, *Vita*, p. 20. *Epistole*, Ep. LXXXIII, p. 119.

(2) Ci furono alcuni i quali affermarono che Cassandra morì nel 1557, altri nel 1560, altri perfino nel 1567. Evidentemente tutti sono inesatti. Infatti la nota stessa del Necrologio della Chiesa di San Domenico di Castello, scoperta non dal **Cornaro** (cfr. *Ecclesiae Venetae*, Venetiis, 1739, p. 345], come dice il **Musatti**, [loc. cit.] ma dal padre **Armano** [cfr. *Monumenta selecta Conventus Sancti Dominici Venetiarum*, 1739], viene a distruggere qualsiasi contraria asserzione. « 26 Martii 1558 sepulta fuit domina Cassandra Fidelis « in prima parte claustri prope sepulturam de Alberghetis ». E il padre Armano, che riporta con tanta esattezza le iscrizioni sepolcrali degli uomini illustri sepolti in San Domenico di Castello anche molto prima della Fedele, non può esser caduto in errore a questo proposito.

Digitized by Google

doveva essere eccitato certo da un' età più fresca e non da quella già matura e negli studi abbastanza bene esercitata. (1)

Si dice che di dodici anni Cassandra conoscesse assai bene la lingua latina, e che già fossero stati grandi i suoi progressi nelle scienze e nelle lettere. Ma immense difficoltà si devono superare prima di poter conseguire il pieno possesso della lingua greca e apprendere alla perfezione le umane lettere, per penetrare negli arcani recessi della filosofia, attraverso le oscure lungaggini aristoteliche. Così, chi considera quali prove diede la Fedele nella poesia e nell' eloquenza per farsi universalmente ammirare, come essa fece, mentre era ancora fanciulla, non potrà certo supporre ch' ella sia apparsa davanti ai dotti prima del suo sedicesimo anno. E Cassandra Fedele era appunto di questa età, quando Giovanni Bellini ebbe commissione di riprodurne i lineamenti, e fece quel ritratto, dal quale sembra siano state tolte tutte le effigi, che vediamo in molti altri lavori (2) nei quali è ricordata la letterata veneziana. Sotto questo ritratto i biografi (3) dicono che la Fedele volle si scrivessero i versi:

(1) Col Pavanello [loc. cit.] accetto anch' io la data del 1465, perchè mi sembra giusto affermare che Cassandra non dovesse aver 31 anni quando recitò l'orazione pro Bertuccio, 35 quando il Poliziano la visitò, 98 quando fu chiamata ad incontrare la regina di Polonia, ma rispettivamente 22, 26 e anzichè 89, 91 nell' ultima occasione, perchè la suddetta regina visitò Venezia nel 1556 e non nel 1554. [cfr. Archivio di Stato in Venezia. *Senato-Terra*, 1555-1556, c. 93 t. e c. 116 r.] E strano poi che, tanto il Tomasini quanto la Petrettini, i quali accettano, come anno della nascita della Fedele il 1465, quando vengono a parlarci della sua morte, se ne dimentichino e dicano che nel 1558 Cassandra contava 102 anni.

(2) **I. Ph. Bergomensis** (loc. cit.), **Tomasini**, *Vita*, ed. cit. **B. Gamba**, *Dodici Vite e Ritratti di donne illustri delle provincie veneziane*, Venezia, 1826, Vita II. e *Strenna del 1865*, *La letteratura veneziana e le sue donne passate e presenti*, *p. 91.*

(3) **Tomasini**, *Vita*, ed. cit., p. 21. **Petrettini**, Vita, ed. cit. p. 24.

Digitized by Google

« Calcavi quae omnes optant meliora secuta
Iam celebris, passim docta, per ora vagor.
Bellinusque minor me priscis aemulus arte
Et vivis studio rettulit effigie »

ma non si curano di farci sapere dove sia andato a finire. (1)

Le riproduzioni di questo ritratto e il medaglione che da esso fu tolto, e che noi possiamo ammirare in Palazzo Ducale (2) ci mostrano, come dice il Cantù, (3) che il pennello del famoso pittore quattrocentista

(1) Per quante ricerche abbia fatto e da me e per mezzo del Dott. A. Segarizzi, al quale mi è caro di porgere qui, per questa ed altre cortesie, vive grazie, non mi fu possibile avere più esatte notizie di questo ritratto. Il Dott. G. Fogolari, colla sua solita gentilezza, mi fece osservare un disegno di Giovanni Bellini, che si conserva nelle Regie Gallerie di Venezia, e m' assicurò che da alcuno s' è pensato possa essere il famoso ritratto di Cassandra. Se l' ipotesi sia da accettare o no, io non posso affermare: resto piuttosto nell' opinione che il ritratto della Fedele siasi perduto pochi anni dopo la morte di Andrea Frigerio, al quale fu consegnato quanto rimaneva dell' erudita veneziana.

(2) Trovasi nella loggia inferiore, a destra della famosa Scala dei Giganti, dopo i busti di Vittor Pisani, Carlo Zeno, Pietro Bembo, Daniele Manin, Paolo Paruta e i ritratti in marmo di tanti altri veneziani illustri. Sotto leggesi l' iscrizione:

CASSANDRA FEDELE
VENEZIANA
A SEDICI ANNI
MIRACOLO DI DOTTRINA
E DI ELOQUENZA
DAL POLIZIANO PARAGONATA
A PICO DELLA MIRANDOLA
COME LA RITRAEVA GIAMBELLINO
COSÌ FU SCOLPITA.
N. 1465 MDCCCLXV M. 1558
DAL PRINCIPE EDMONDO CLARY ALDRINGEN.

(3) *op. cit.*, loc. cit.

Digitized by Google

seppe cogliere al vero una fisionomia quasi infantile e pur già vagamente ispirata. Si vuole pure che Cassandra non apparisse in pubblico con vestito diverso da quello col quale la dipinse il Giambellino. Questi cercò nel suo ritratto di imitare anche quell'acconciatura del capo, che nel secolo XV era di moda: quella famosa pettinatura a fungo, che dava alla donna una poco conveniente aria maschile, e venne in seguito proibita con severissime leggi (1).

Primo maestro di Cassandra fu il padre, il quale, ammirando il forte ingegno della figlia e il senno superiore all'età, volle istruirla colla maggior cura e diligenza possibile. Quand'essa raggiunse il dodicesimo anno, Angelo Fedele le diede a precettore Gasparino Borro. (2) Da esso Cassandra imparò la dialettica e dai suoi insegnamenti seppe trarre grande profitto (3). Fu certamente merito di questo dotto astronomo, poeta e predicatore, se la Fedele, in seguito, curò gli studi oratorii e fu spinta a coltivar con amore anche le scienze. Dal 1477 al 1487, ossia, stando alla nostra ipotesi, dai 12 ai 22 anni, corre per Cassandra quel decennale periodo delle sue glorie, che è ricordato da tutti colle maggiori lodi. È infatti durante questi dieci anni che Cassandra dà a conoscere il suo ingegno e può attendere, con maggior profitto, agli studi classici.

Si dice che in seguito la Fedele abbia curato anche gli studi filosofici e si sia lasciata accendere sempre più dall'ardente desiderio di giungere all'acquisto delle aristoteliche discipline. Ma noi l'udiamo spesso lamentarsi del suo felicissimo ingegno e spiegare

(1) cfr. **Tassini**, *Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi Veneziani*, Venezia, Fontana, 1890, p. 181. e **Molmenti**, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Torino, Roux e Favale, 1880, pp. 302 e 314.

(2) cfr: **Agostini**, *op. cit.*, vol. II. p. 601 e **Alberici**, *op. cit.*, p. 32.

(3) **Tomasini**, *Epistole*, ecc. Epp. XIV e XXXIX, pp. 23 e 60.

Digitized by Google

certi suoi atti d'impazienza per non saper, causa la sua debolezza, comprender tutte le dottrine d'Aristotele. « Ridebis (ella scrive in una sua lettera (1) al Filomuso (2)) indignaberisque una cum has leges incomptas. Ridebis profecto me foemellam viro nedum mihi difficillima attingere velle. Indignaberis autem ea intelligere mei ingenii imbecillitatem non posse. Sed ut enucleatius omnia aperiam, irascor interdum quoniam Aristotelea Dogmata a me percipi nolunt, et tamquam splendidissimum iubar me uti ipsam tenebram spernunt, nec liquet mihi, aut eum assequi mellifluis verbis aut eum quoque contemnere debeam, meque

(1) Ivi p. 9.

(2) Il Tomasini confonde sempre (cfr. anche Epp. VI, p. 8, XXXV, p. 53 e XL, p. 61) Gianfrancesco Soperchi da Pesaro, più conosciuto col nome di Gianfrancesco Filomuso, con Timoteo Bendedei da Ferrara (cfr. **Rossi,** *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1898, p. 396). L'uno e l'altro furono poeti e lasciarono dei canzonieri. Quello di Timoteo Bendedei non manca di qualche tratto di sentimento dove si parla di politica [cfr. **Flamini,** *Il Cinquecento*, Milano, Vallardi, 1902, p. 229]; del resto è ben mediocre cosa. Fiorirono ambeduc nel medesimo tempo e per questo, molti, tratti in errore dal comune sopranome, li confusero. Il **Cicogna** *(Iscrizioni Veneziane*, Venezia, 1824-1853, vol. III, pp. 451-455) dice che, non soltanto il Tomasini, ma anche altri, chiamarono il Bendedei Pisauriensis. Annibale degli Abati-Olivieri da Pesaro raccolse notizie su Gianfrancesco Soperchi e interpellò Apostolo Zeno per averne notizie (cfr. Cod. Marc. It. Cl. X., n.° 356, *Lettere di diversi ad Apostolo Zeno.* Lett. III). In data 6 gennaio 1741 l'erudito veneziano gli rispondeva: « Chi sia codesto Timoteo Bendedei Filomuso non saprei » dirvi: il vostro Gianfrancesco Soperchi, cognominato anch'esso » Filomuso non va certo confuso con questo. Di tale cognome » alla greca, giusta il costume dei letterati, si sono compiaciuti » altri uomini dotti di queste parti e ne abbiamo anche un veneziano, dottissimo nella lingua ebrea, che fu Pietro Filomuso, il » quale nelle sue opere a stampa si intitola sempre *cherico veneziano.* » Questi visse oltre il 1570 ed è quindi diverso dal vostro che un » secolo innanzi fioriva ». (cfr. cit. lett. ined. di Ap. Zeno ad A. Olivieri e **Tiraboschi**, *op. cit.*, vol. VII, p. 1385).

Digitized by Google

tua opella mihi non opus etiam fingam, etsi absque ea nihil agam. Quid igitur faciam adhuc non mihi compertum est. Sed verum fatear, cum non solum inter hosce Ciceromastiges, sed maximos Peripateticos, literati Philosophum connumerare haud dubitent, Aristotelea facultate me indigere plurimum. Eumque igitur vultu, gestu, verbisque suavissimis orare non desinam ac dicere: O lepidum caput, sinas, te oro, a me tua Cassandra intelligi, tametsi inter Philosophos princeps habearis, humanus tamen benignusque a tuas cupientibus disciplinas quaeso cognoscaris: hoc cuique vel maximo licet. Quaeris qua cura vigilem? hem, quid audio? Qua cura ais? hei mihi quaeris quasi hospes, nostin miro silentio et tenebris ac assidua diligentia morem meum, studiis Peripateticorum adeo addictam ut me maceram totam? Vale virtutum omnium decus. »

E questa lettera, che mostra Cassandra in tante incertezze per non saper se le conveniva o no seguire Aristotele, mi permette d' affermare che alla Fedele gli studi filosofici riuscivano piuttosto difficili e di dire, contrariamente a quanto si asserì finora, che in questi ella non fece mai grandi progressi. Infatti nulla si sa del lavoro che avrebbe dovuto esser frutto di tali studi, perché niente a noi giunse di quel libro « De scientiarum ordine » colla « Commemorazione o breve storia delle varie sette dai filosofi » circa il quale troviamo alcuni accenni nelle lettere che rimangono di Cassandra e del quale parlano, quasi si tratti di cosa a tutti nota, molti di quanti, durante la sua vita e posteriormente, hanno scritto di lei. Se però il Tomasini afferma, con non troppa probabilità d'accostarsi al vero, che, dopo il suo ottantesimo anno, la Fedele diede allo stampatore questo libro, e dice che, tirando egli in lungo a metterlo sotto il torchio, e trovandosi essa in età troppo avanzata per poter sollecitarlo, il disegno andò fallito, senza dubbio, egli chiama per vezzo di lingua quest' opera, che non conobbe

Digitized by Google

« libellum » (1) perchè, condotta a termine, avrebbe potuto esser di qualche valore ed abbastanza estesa.

Per quanto sembra a me, Cassandra non che aver compiuto questo lavoro sí da poterlo affidare allo stampatore, neppure forse conservò quelle prime parti che ne aveva stese negli anni giovanili (2) e lasciò l'impresa che riconosceva superiore alle sue forze. (3)

È certo poi che Paolo Leoni (4), pronipote di Cassandra Fedele, quando nel 1575 ne raccolse gli scritti per offrirli ad Andrea Frigerio, (5) Cancellier Grande, della Repubblica, non unì alle Orazioni e alle Epistole quest' altra opera, ciò che avrebbe fatto se si fosse trovata finita fra gli scritti che quella lasciò nel Convento di San Domenico di Castello o sia pure presso il tipografo,

(*Continua*) DOTT. CESIRA CAVAZZANA

(1) **Tomasini**, *Vita*, p. 42.

(2) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. XLVIII, p. 70.

(3) Ivi, Ep. LXX, p. 98.

(4) Paolo Leoni fu col padre Benedetto e la madre Antonia, figlia di Polissena Fedele, beneficato da Cassandra che, nel suo testamento, nominava Antonia erede universale di tutti i suoi beni mobili e stabili, e lasciava ai figli di Benedetto tutti i libri che si trovavano nel Convento di San Domenico di Castello.

(5) Andrea Frigerio quondam Carlo, Segretario del Consiglio dei X, indi Cancellier Grande, sposata nel 1552 Camilla, figlia di Matteo Fedele, poco tempo dopo rimase vedovo e passò a seconde nozze con Emilia Marcello. Ma desiderando perpetuar la memoria della prima moglie, ed avendo fatto erigere in Padova nella Chiesa di Santa Maria di Betlemme un altare dedicato a Santa Caterina, volle che ivi fossero collocati i ritratti di essa Camilla e della madre di questa, Angela Vidal. Ciò avvenne nel 1568 e si rileva dal testamento di Andrea Frigerio fatto il 25 gennaio 1578. (cfr. Archivio di Stato in Venezia, *Atti Ziliol*, busta 1256, nº 19, e Cod. Marc. It. Cl. VII, nº 341, c. 176.)

Digitized by Google

LA PSICOLOGIA DELLA DIVINA COMMEDIA

L' INFERNO

. . . . . un' alma sola
che vive e sente e sè in sè rigira
(PURG. XXV, 75)

SOMMARIO

Introduzione — Dante poeta e filosofo della Coscienza — Ispirazione dottrinale e morale del suo disegno psicologico — La dottrina metafisica de l' anima e la concezione etica della vita — La sanzione ultraterrena — La trilogia del soprannaturale drammatizzata dal libero arbitrio — L' Inferno — Sua intonazione psichica fondamentale e costante dovuta al domma religioso; sua animazione drammatica dovuta alla libertà del pellegrino — Le due psicologie — La loro combinazione artistica per l' incontro delle due umanità — Sentimenti che ne derivano — Dante « attore » non altera l' economia delle celesti sanzioni, ma diviene strumento di giustizia — Il soprannaturale angelico e demoniaco — L' azione satanica, esecutrice penale e tentatrice morale — La resistenza di Dite punto culminante del dramma, e chiave per l' interpretazione morale del Poema — Lotte interne; la debolezza inciampo alla penitenza — Il bello scultorio, pittorico e musicale delle tre cantiche — Associazione della natura esterna col concetto morale della pena — Le due osservazioni psichiche, dell' artista e de'lo scienziato; quello interpreta gli affetti, questo precorre le scoperte. I due aspetti si fondono per mezzo del concetto metafisico dell' io perfettibile, esempio eloquente di coerenza estetica e morale.

Non vorrei che il sopravvenire d' un filosofo dopo tanta varietà di commenti geniali, (1) potesse sembrare a molti di voi la brusca cessazione d' ogni letterario diletto, o peggio la sua condanna spietata, quasi ch'io fossi qui venuto per farvi scontare ad una ad una le dolci impressioni lasciatevi dalla parola dotta e colorita de' miei predecessori, stillandovele tutte in un filtro dialettico, e trasportandovi in un campo di sottigliezze scolastiche e di astrazioni metafisiche: qualche cosa che somiglia a un calvario.

Bando alle sospettose accoglienze! Io non ho alcuna intenzione di amareggiarvi, tanto meno di infliggervi condanna di sorta; anzi sono qui per accrescervi, se è possibile, la memoria dei godimenti avuti, esponendovi una filosofia umana, accostevole, non blandizie di sensisti, non insidia di scettici, non negazione d' atei, ma voce di coscienza viva ed italica: la grande e semplice filosofia che agita da cima a fondo la mole del Poema dantesco,

Digitized by Google

*
* *

Nelle opere della natura e dell'arte, dice il Tommaseo, come negli atti e nella vita d' un uomo, chi non riguarda all' intero, non può rettamente giudicare le parti (1). Orbene, i canti della Divina Commedia che analiticamente studiati sono, per sè ciascuno, un prodigio di sapienza morale ed artistica, e una miniera inesausta di ricchezze preziose, monumenti di bronzo dove sfolgora il genio drammatico e lirico del grande che « ritrae l' austera fisonomia del medio Evo e irradia i crepuscoli della rinascenza » (2), questi canti, dico, le cui parti anche minime fulgono come gemme in aureo monile, sono le membra d'un organismo vivo, sono i frammenti estetici d' un tutto in cui si svolge un unico disegno, si afferma un' unica idea; sono i fregi d' un vasto palagio eretto dal genio della fede e dell'amore all'abitazione d' un' anima immortale.

Quivi sono scolpiti con meravigliosa precisione i profili di quel mondo di cui ognuno di noi possiede la chiave, ma che sa così di rado percorrer da solo; sono svolte fino all' ultima le pagine di quel libro di cui tutti possediamo i caratteri, ma che così a stento sappiamo, senza guida ed interprete, decifrare e comprendere. La Divina Commedia è il riflesso artistico e la dottrina filosofica della Coscienza. (3) La percezione e l'analisi, l' agile intuito e la speculazione meditata, gli slanci del cuore e gl' indugi della ragione, in essa mirabilmente si accordano, traducendosi in dramma e in raziocinio, in rappresentazione e in ricerca, in visione e in ammaestramento. Nessuna discordia fra l' istinto e il maturato pensiero, fra l'uomo della natura e l' uomo della scienza, perchè ambedue hanno ascoltato la stessa parola : così diversi l' un dall'altro e così lontani, nella Coscienza e per la Coscienza si accostano e si affratellano.

Digitized by Google

Quest' armonia che contrassegna le opere veramente grandi, è il carattere peculiare e come il suggello della sapienza dantesca, per cui l' affermazione spontanea di noi stessi, questo atto di fede nel verbo interiore che è la rocca incrollabile della libertà e del dovere, non una volta è sbugiardato o soltanto scosso; ma nella foga delle imagini, nello sviluppo dei pensieri, in questo apparente arruffio di sentimenti e d' impulsi che forma la vita psichica, il Poeta scorge un'economia mondiale e intravede le leggi dell' Universo. E, mirabile cosa, mentre nei conati secolari dell' indagine scientifica si devia così spesso, mentre la dottrina psicologica per colpa di passionati sistemi lascia così spesso l' io umano impigliato negli ingranaggi d' un sofisma demolitore che lo assimila alla carne o lo sperde in un' anima universale, egli accetta la parola interna come la rivelazione immediata, l' indice infallibile d' *un' alma sola che vive e sente e sè in sè rigira.*

Tutti gli scettici della coscienza che chiamano l' io una finzione puerile e il suo ripiegamento un folle aggirarsi in vie tortuose e fallaci, (1) davanti a questo poema dell' anima, devono arrossire: la sua fecondità inesauribile smentirà sempre i grandi e i piccoli schiavi del senso che spregiano e deridono come sterile pregiudizio il credo interiore (2).

Forte di questo credo, il Poeta varca la soglia misteriosa. Quivi i principî del sapere e i fini dell'operare intuiti ed amati prima che discussi; (3) il sentimento in tutti i suoi gradi, la libertà in tutte le sue lotte, i criteri della certezza (4), le leggi del metodo (5), le ragioni più profonde della storia e della natura; quivi, nella coscienza, lungi dal frastuono delle cose, in una solitudine piena di sorprese, in un silenzio pieno di luce e di amore, le voci che raccontano ciò che il senso non dice, e nelle angoscie dell' avvenire tracciano serene ed amiche le vie della felicità; quivi i presagi dell'assoluto, le nostal-

Digitized by Google

gie dell' infinito, le vibrazioni di tutto il nostro essere verso una giustizia infallibile; quivi l' evidenza radiosa di quel dovere che s' intorbida solo quando non si rimiri *con occhio chiaro e con affetto puro* (1), e, più dentro, alle radici stesse della vita, l' Io, l' io umano che nello sviluppo delle sue infinite energie, nella vicenda assidua de' suoi stati e de' suoi atti, nell' aspra battaglia de' suoi amori, sempre più intenso e più libero, afferma la sua unità perfettibile. (2)

Questa visione è il fatto costante di tutta la Commedia dantesca, perchè é la condizione di quel progresso a cui è essenzialmente informata. Anche l' antica sapienza ne avea fatto il monito supremo della virtù, e l'avea scritto sul frontone di un tempio, ma con lo smarirsi il fine della vita, s' era oscurata; e in quell' oscuramento periva travolto ogni retto amore dell' anima. Fu necessario che una voce divina riaprisse le porte della Coscienza, e avvincendo il monito a un domma, accentrasse l' io nella virtù, prima che nella scienza, nella volontà prima che nell'intelletto, e spianasse a tutti coll' ideale del Fine le vie dissuete della riflessione.

Di questo ideale il Cristianesimo fece un amore che sfatò le parvenze corruttrici, e quest' Io da secoli fuggiasco di se stesso, esule, vagabondo, rivolse ai godimenti d' una coscienza pura e raccolta.

Così l' esame interno ridivenne il fatto universale ed etico per eccellenza, e la visione amorosa del fine rese possibile, anche ai meno destri, una profonda e completa cognizione del proprio essere morale, possibile anche nell' officina e tra i solchi quella signoria sulle passioni che fu lo sterile sogno dei filosofi antichi; possibile la giornaliera elevazione degli spiriti all'idea d' un perfezionamento e al bisogno d'un pentimento: — così ebbero la loro primavera quelle virtù del raccoglimento silenzioso e operoso che diffusero la civiltá nel

Digitized by Google

grembo della barbarie, e alimentarono di robuste astrazioni il genio solitario e paziente della Scolastica.

In tutti gli aspetti della vita, della scienza e dell' arte medioevale, è spiccata questa preferenza all' *uomo interiore*, ispiratrice di libertà e di progresso. Ora, da essa rampollano, e, sebbene per vie diverse, a un solo fine si affrettano, due correnti psicologiche, una più intellettuale e profonda per cui il dualismo della Coscienza è ritmo che dirompe da un' unità metafisica e in quella stessa dialetticamente si ricompone e si acqueta; l'altra pratica, affettiva, imaginosa e versatile come il genio delle moltitudini, che nella vita dello spirito più specialmente ravvisa l'atteggiamento morale e il contrasto drammatico.

Queste due correnti s' incontrano nella Commedia dantesca, e vi trovano la loro espressione e il loro disegno.

Dante è il Poeta dell' anima. Dalle più umili rappresentazioni alle idealità più luminose e più vaste, dagli affetti più semplici ai più comprensivi, dalle sfumature del sentimento alle più forti e decise affermazioni del carattere, nel sorriso della virtù e nella confusione del peccato, nelle vergogne ignave e nei risvegli operosi, egli l' ha veduta da vicino, l' ha fissata, l' ha studiata, l' ha vagheggiata in tutte le sue pose; ne ha raccolto le voci, ne ha scrutato i misteri, ne ha tracciato i problemi. Nulla sfuggì a quello scandaglio esploratore degli abissi psichici, non le oscillazioni della debolezza, non le reticenze della paura, non le angoscie del dubbio, non le più intime confidenze della pietà, non le mille vibrazioni dell' amore e dell' odio.

Ma il poeta dell' anima, è il filosofo dell' anima; anzi, prima dell' artista che tratteggia il dissidio degli affetti, convien vedere il metafisico che intuisce le ra-

Digitized by Google

gioni della lotta e ne contempla la finalità perfettiva. Anche senza aver letto la sua epistola allo Scaligero, basta uno sguardo al poema per iscoprirvi in ogni parte un concetto fondamentale ed organico da cui traggono vita e valore il dramma e l'episodio, la scena cosmologica e l' apostrofe lirica : egli guarda sempre all' « al di là », al momento in cui l'uomo spirituale abbia vinto l' uomo animale che minaccia sviarlo dalla visione di quel vero *fuori del quale ogni vero si spazia* (1) e dall' amor di quel bene che è

la buona
essenzia d' ogni ben fonte e radice. (2)

Tutto il disegno di questo Poema umano e mondiale, tutta la trama logica di questa immensa enciclopedia, ha la sua suprema ispirazione in una dottrina dell'anima e in una concezione della vita. Qui, e qui solo, il secreto della vera grandezza dantesca ; dimenticarlo, negligerlo, immiserirsi in quisquiglie di letteratura cavillosa e di filologia assiderata, perdersi nella minuzia descrittiva o nel particolare biografico, impigliarsi in una critica storica o in una discussione linguistica, sacrificando la suprema idealità dell'«azione» a vedute unilaterali e ambiziose, è commettere profanazione, è preferire alla feconda integrità vitale il frantumo anatomico.

Cominciamo dalla dottrina.

*
* *

Il concetto animatore di questo disegno è la « Spiritualità ». Nessuno può rinfacciare al Poeta una defezione, un' incoerenza, una reticenza sola che rinneghi l' affermazione dell' Io umano come spirito essenzialmente « *libero e perfettibile* ». — Eppure questa esaltazione

Digitized by Google

dell'anima non conosce nè gli obblii dell'asceta, nè i sogni del visionario, checchè ne dica il Taine (1). Essa non fa mai velo a quel senso minuzioso e geloso della realtà che lo avvince alla natura, nè a quel sereno intuito del soprannaturale che lo fa nel teologare così franco e preciso: sperimentalista fra i più fedeli, teista fra i più ortodossi. — I due scogli in cui rompe così spesso anche la filosofia del suo tempo — chi sappia le eresie medioevali - il « materialismo » e il « panteismo » l'uno colla rigidezza delle sue percezioni, l'altro con lo sfarzo mistico delle sue emanazioni, non hanno attrattive per lui che scortato dall'amore, solca l'oceano della scienza sopra un naviglio sicuro e imperturbato.

A che è dovuta o signori questa meravigliosa rettitudine? - Egli « crede »: crede nella coscienza che colla libertà dell'arbitrio e colle tendenze perfettive dell'animo fissa i due limiti invalicabili dell'Io e di Dio; e crede in un domma che colla doppia visione del peccato e della grazia, salva dall'assurdo panteistico, e colla prospettiva d'una « vita eterna », condanna i ristagni dell'anima negli amplessi della materia, e schiude alla libertà la scala radiosa d'un perfezionamento.

Ma che cosa è quest'anima per l'Alighieri? che cosa è la Vita? Rispondiamo partitamente a queste due domande.

L'anima umana posta al fastigio degli esseri mondiali, compendia in sè e alluma del suo splendore finale tutte le esistenze inferiori. — Essa è il foco in cui tutti i raggi creati convergono, lo specchio in cui tutte le bellezze cosmiche si riflettono perchè è sovranità d'intelletto e d'amore — e nell'intelletto, per ripetere una frase del Convivio, la divina luce come in angiolo raggia (2). Le sue prime intuizioni come i suoi primi amori si avvolgono nel mistero.

Digitized by Google

. . . là onde vegna l' intelletto
de le prime notizie uom non sape
nè' dei primi appetibili l' affetto (1)

ma scendono dall' alto, da quel *sereno che non si turba mai* (2) da quella *luce intellettual piena d' amore* (3) — a cui l' intelletto umano, come ogni cosa al suo fine, irrefrenabilmente sospira, improntando della sua nobile fretta le altre potenze dello spirito. (4)

È tutta una gerarchia d'amori che s'appuntano in Dio per mezzo dell' intelletto; è una scala di perfezioni che raccolte e sentite dall' anima, traggono dalla suprema verità ogni loro pregio e valore

e ciascun ben che fuor di lor si trova,
altra non è che di suo lume un raggio (5);

è una piramide luminosa innalzata dal genio unitario e geometrico d' una filosofia che rifà nelle scienze, nelle arti e nella vita la vasta armonia dell'Universo.

Orbene, quest' anima, intelletto e volontà, ambedue comprensivi di senso e di vita (6), questa potenza di visione e d'amore, estende la sua virtù informatrice e perfettiva anche al corpo naturalmente destinato a convivere seco lei per eseguirne docile e pronto i comandi e per trasmetterle fedele le impressioni esteriori; lo plasma (7), lo avviva, lo regge; gli comunica un' espressione, una dignità, un diritto, e forma con esso, per misterioso scambio di azioni e reazioni, l' integrità personale dell' umano composto. La morte che lo coglie è una violenza: figlia del peccato, essa dislega col dolore questo plasma armonico e sostanziale; ma la separazione non può essere eterna: l' unità sarà rinnovata, sarà rintegrata:

ciascun ritroverà la trista tomba,
ripiglierà sua carne e sua figura (8).

Digitized by Google

Allora il consorzio dei due elementi vitali sarà indissolubile, immune perciò da ulteriori separazioni. In questa immunità lo spirito e il senso perpetuamente compenetrati, affermeranno la pienezza della loro ipostasi, e non soltanto nel gioire della gloria, ma nello spasimo della disperazione:

perchè io dissi: maestro, esti tormenti
cresceranno e' dopo la gran sentenza
o fien minori o saran si cocenti ?

ed egli a me: ritorna a tua scienza
che vuol quanto la cosa è più perfetta,
più senta il bene e così la doglienza.

Tutto che questa gente maledetta
in vera perfezion giammai non vada,
di là più che di qua essere aspetta. (1)

Dunque nell' anima umana si compendia e, per così dire, spiritualmente si rinnova, vestendo personali sembianze, l'ordine delle cose create. Un solo impulso pervade e vivifica la materia ed il senso; ma fuori dello spirito, questa animazione è inconscia e fatale; e se il senso è perfezione che avanza smisuratamente i ciechi appetiti della natura inferiore, i suoi oggetti sono ancora particolari e fuggevoli, nè hanno valore se non riferiti a quelli che attraggono nella loro orbita divina lo spirito: quel Vero e quel Bene che gli danno dignità personale e pregio di finalità assoluta. — Perciò l'anima dei bruti che nella scala degli esseri segna un' elevazione di questo amore universale, benchè tanto al di sopra delle sostanze corporee deserte di senso e di vita, è per un solco infinito discosta dall'anima umana preformata essenzialmente alla virtù ed al sapere:

nati non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza. (2)

Digitized by Google

L'uomo solo perfettibile: il suo sguardo impaziente scorge in tutto l'universo un invito alla contemplazione e all'amore di Dio:

> chiamavi il cielo e intorno vi si gira
> mostrandovi le sue bellezze eterne (1).

Tutto ciò è per l'Alighieri argomento e presagio d'immortalità. Come può annullarsi ciò che vive del vero e pe' l vero? Onde nel Convivio è scritto: (2) *in fra tutte le bestialità quella è stoltissima . . . chi crede dopo questa vita altra non essere* - (3) » Cosi, sciolti i lacci della carne, l' anima si esplicherá piú intensamente:

> e quando Lachesis non ha più lino,
> solvesi da la carne, ed in virtute
> ne porta seco l' umano e il divino (4).

Ma questa immortalità non è soltanto il culmine perfettivo d' un intelletto, la sosta finale d' un amore; essa è anche la sanzione suprema d' una giustizia.

Ed eccoci alla concezione della vita.

*
* *

Posto in Dio il vero fine dell'anima, essa deve con tutte le sue potenze accostarglisi; di questo fine improntera tutte le sue azioni, di questo amore tutti i suoi amori; la vita è un dovere e una fede; ogni giorno, ogni ora un progresso, un guadagno, un acquisto; una sconfitta dell' ignoranza, un trionfo della virtù e del carattere. Quanto arduo il cammino, quanti pericoli sulla via! il nemico è un istinto pur esso, ma inferiore; è un desiderio che prorompe dai sensi e anela al piacere.

Digitized by Google

Da principio si confonde innocente, coi nativi slan- dell' intelletto e del volere:

> l' anima semplicetta che sa nulla
> fuori che mossa da lieto fattore,
> volentier torna a ciò che la trastulla. (1)

Ma presto si annuncia in lei il dissidio: da un lato lo spirito che afferma un ideale assoluto e vuole assoggettarsi tutte le tendenze animali; dall'altro il senso che mirando i suoi beni mutevoli fuori di questa necessaria dipendenza, li abbella di forme fantastiche, ne esagera le sembianze, ne moltiplica i fascini. Guai se l'intelletto piega a quelle parvenze, guai se il volere cede a quelle insidie! allora la passione, forzata *la soglia degli assensi*, fregiate d' un valore assoluto le sue *false immagini di bene* (2), s' impadronisce dell' *innata Virtù che consiglia* (3), e lo spirito, involto in fallaci amori (4), arresta la sua ascensione luminosa.

Cosi la vita è una *milizia* (5), o, con altre metafore che esprimono in egual modo il cimento e il pericolo, un *mare*, una *selva oscura ed erronea* (6) un' assai *piccola vigilia de' nostri sensi* (7), un *viaggio all' eternità*, un *cammin corto* che *al termine vola* (8), un *correre alla morte* (9).

Questo amaro pessimismo è corretto da un' idea rigeneratrice, l' idea della Grazia che largita dall'amore, invocata dalla preghiera, meritata dalla libertà, aiuta il combattimento e nutre lo spirito affaticato, di una *verace manna*

> senza la qual per questo aspro diserto,
> a retro va chi più di gir s'affanna (10).

Ma ogni battaglia finisce; cosi quella della vita: allora la Giustizia eterna suggellerà con degne sanzioni

Digitized by Google

la caduta e la vittoria; un momento divino e un momento infernale attendono oltre i cancelli del mondo il trionfatore ed il vinto, l'atleta della virtù e lo schiavo della colpa.

La fede in questa immortalità non basta tuttavia all'Alighieri; essa fa gli asceti non i poeti, i santi non gli artisti: a lui è necessario anche un «dramma». Egli lo comprende, lo sente in sè stesso; e nella mistica visione dell'al di là introduce un fattore nuovo, un fattore umano, il fattore *drammatico* per eccellenza: la « libertà », quella libertà che si dibatte assidua e feconda nella sua coscienza morale. La Divina Commedia è il « Poema della libertà »: suo movente l'amore, sua meta la salvezza, sua materia la lotta.

L'anima vi vien guardata così da due punti di vista, in due stati diversi: come « pellegrina » e come « arrivata »; sempre lo stesso Fine, lo stesso amore, la stessa generazione psichica della virtù e del peccato, della salute e della perdizione; se non che, gli elementi rappresentativi e passionali dell'« al di là », si orientano in due direzioni opposte, e si moltiplicano e si differenziano all'infinito per questa sapiente introduzione dell'uomo libero che crea un singolare antagonismo. Da un lato la stabilità, la fissità per così dire dogmatica della dannazione e della gloria, d'uno stato finale e assoluto di coscienza dove l'iniziativa morale è immobilizzata perchè la prova è finita; dall'altro una lotta viva d'affetti e d'immagini che esprime in tutti i gradi della personalità terrena lo sforzo perfettivo, perchè il cimento continua. Non bisogna mai perdere di vista questa posizione antitetica fatta all'artista dalla filosofia della libertà; non bisogna mai scordare che il poema è scritto *a pro del mondo che mal vive* (1). Quando il mistico viaggiatore sarà giunto alla sua completa purificazione, allora soltanto il suo arbitrio sarà *sano e diritto* e potrà sentirsi dire dalla sua guida:

vedi il sol che in la fronte ti riluce! (2)

Digitized by Google

Ma l'arte dell'Alighieri non s'arresta qui; non guarda soltanto il pellegrino, non segue soltanto i passi travagliosi d'una libera penitenza, i conati meritori d'un'anima lanciata sulle vie del risveglio, le vicende paurose d'un viaggio espiatorio e quell'angoscioso alternarsi di cadute e di risurrezioni, che forma la storia della libertà morale; farà di più: trasporterà questa lotta medesima anche là dove più non può essere, anche fra i migrati dell'eternità, i quali, come scossi da un'evocazione misteriosa, lascieranno per un momento il ritmo fatale delle sanzioni, e rivivendo personificati nelle antiche sembianze, sfileranno davanti al pellegrino colle passioni della terra.

Nè si dica che in questa doppia visione il poeta contraddice al filosofo e al teologo; egli dissimula, è vero, il necessario distacco delle due prospettive morali, in modo che la lotta umana riapparisca anche nelle anime decretate alla pena, all'espiazione ed al gaudio; ma tutto ciò che fa parte in esse di questa concezione dualistica, è semplicemente un riflesso storico: non è più azione meritoria, non è più fatica di volontà impegnata all'acquisto d'una grazia, alla cessazione d'un dolore, all'aumento d'una beatitudine; è ricordo biografico, è ritorno fantastico di età vissute e ormai giudicate per sempre. L'interesse è tutto *retrospettivo*; ma per un momento, sotto l'azione miracolosa del genio dantesco, ridiviene *prospettivo* ed attuale. Così l'arte produce una sapiente illusione, e accosta alla vita i più lontani riflessi della coscienza.

Guardato fuori di questo risveglio terreno, fuori di questa rinnovazione storica creata dall'incontro umano, tutto l'« al di là » ricade nel misterioso e nell'anonimo: stasi d'anime disperate o letizianti, eterna assiduità di spasimo o di gloria che assorbe le memorie terrestri in una bestemmia o in un inno; e l'arte sparisce per cedere al dogma.

Digitized by Google

Fra questi due momenti estremi di giustizia definitiva ed immobile, la fede vagheggia un Regno mediano dove la misericordia continua a graziare la debolezza, e ad avvalorare per la gloria i gemiti del dolore pentito. Sembra che qui almeno esista realmente una libertà, ed una lotta; ma anche qui, in questo asilo d'espiazione e di perdono, tanto simile al nostro, tanto vicino al nostro per comunione di preghiere e scambio di amori, l'arbitrio è finito colla prova terrena; la lotta è un ricordo: chi fa tutto, chi può tutto, è la Grazia. Non vi manca, è vero, un'apparizione satanica, la « mala striscia, » che serpeggia *fra l'erbe e i fiori* (1); ma la *tentazione* non è più un fatto interno, è un simbolo esterno; la diabolica insidia non impegna più alcuna resistenza umana; dalla preghiera domenicale stessa è abolito il cenno delle morali battaglie (2): chi vince è una spada temprata in Cielo, contro la quale non ha forza il nemico:

> Fuggio il serpente, e gli angeli dier volta
> suso alle poste rivolando uguali (3).

Così, quel che più preme al poeta è il *contatto umano,* pe'l quale soltanto egli sviluppa in un dramma i tre momenti supremi della coscienza morale: il rimorso il pentimento, la beatitudine, che sono in altri termini una sconfitta, una risurrezione, un trionfo. L'uomo che vi giunge *vivo* dal mondo, vi tocca per così dire, col solo suo aspetto, l'unica corda sensibile di quelle anime, e ne trae suoni molteplici, varianti all'infinito, mercè il risveglio terrestre, l'espressione d'un unico motivo fondamentale, di quell'unico sentimento, cioè, che in ciascuno di quei regni con perfetta distribuzione signoreggia immutabile. La maledizione, la preghiera e l'inno, in cui la *nota specifica* dei tre mondi fatali psicologicamente si traduce, acquistano al nuovo contatto una meravigliosa attività esplicatrice di forme tragiche, penitenziali

Digitized by Google

ed ascetiche senza numero, nell' iterarsi monotono di quelle sanzioni per sè inaccessibili all'occhio mortale.

Ma è ora che scendiamo ai particolari, che veniamo, come si suol dire, alla prova dei fatti. Rimarremo questa sera nella trista valle *ove mai non si scalpa.* (1)

*
* *

L' inferno !

È il supplizio di quelli che *muoion nell'ira di Dio* (2) perchè *la ragion sommettono al talento* (3).

La coscienza di questo disordine si diffonde in tutti gli angoli, in tutti i recessi di quel mondo *senza fine amaro*, coi sinistri bagliori d'un supremo bene fallito. Così lo stesso amore che in Paradiso *allieta ed abbella* gli spiriti buoni che osannano in un nembo di luce, *torto* dal suo unico fine, affligge e sforma i *piovuti* in quest'*aer tenebroso* solcato dal lampo di fiamme divoratrici, pieno di latrati assordanti, di urli feroci, di rimbombi, di scrosci, di aliti appestati; li staffila, li graffia, li morde, li mutila, e per tutta l' eternità li travolge nella bufera e nel fango.

Ma il senso che più soffre è sempre la vista; la privazione più amara e più diffusa, quella di cui più spesso è rammarico in questo viaggio sotterraneo, quella che più suscita il cocente desiderio dell' *aer dolce che del sol s' allegra* (4), è sempre la privazione della luce. L' occhio non afferra mai i suoi oggetti contesigli dal turbine, dal vapor denso, dalla nebbia fitta e molesta, o li vede alterati come il corpo dei Giganti e le ali di Lucifero.

Questo *buio d' inferno* è una rivelazione. Il peccato è cecità dell'anima: *ciechi* gl'ignavi *ciechi* i golosi, *guerci* della mente gli avari ed i prodi-

Digitized by Google

ghi, annebbiati da *sozza caligine* i lussuriosi e i violenti.

Ora, quaggiù tutti questi ciechi della vita guardano *torvo* e *bieco*; come la letizia paradisiaca prorompe in fulgori

per letiziar lassù fulgor s' acquista (1)

così l' indice dell'infernale tristezza è l'ottenebrarsi del volto

s' abbuia
l' alma di fur come la mente è trista (2).

Sono anime malate d' un morbo senza soccorso, perchè hanno perduto Iddio, *il ben dell' intelletto* (3).

Figurate in Caronte che le *percuote* (4), in Cerbero che le *squatra* (5), in Minosse che *attorce la coda* e *si morde per gran rabbia* (6). nei centauri *irosi* (7), nei *neri cherubini* (8) che ministrano sogghignando il castigo, la coscienza del fallito amore, più rabbiosa di quei morsi, più rovente di quelle peci, più abbietta di quel fango, più stringente di quel ghiaccio, genera in tutti una depressione mortale; dolore senza pentimento, gemito senza preghiera. — Anzi, mormorata nel pianto o urlata sotto il fuoco o nella *stipa* delle vipere, l' eterna parola di questa città, parola d' ordine, parola caratteristica, è la bestemmia:

bestemmian quivi la virtù divina (9).

Bestemmia disperata che cova fra gl' ignavi, che avvelena le lagrime di Francesca, storce gli occhi di Ciacco, dà riflessi infernali al dispetto di Farinata, alla gravità di ser Brunetto, al gesto eroico di Capaneo, all'incesso regale di Giasone; drizza contro Dio la mano rapace e invereconda di Vanni Fucci, aggrava le

Digitized by Google

vergogne reticenti e puntigliose di Bocca degli Abati, le angoscie del Conte Ugolino, e contrista di comicità paurosa le scaltrezze di Malebolge.

Nei vortici della tempesta, nel brago, sotto l'uncino dei raffi diabolici, nelle infocate propagini; legati in bronchi nodosi, inseguiti da cagne, staffilati, inceneriti, convertiti in serpenti, avvolti in fiamme, mutilati da spade sataniche, arsi dalla febbre, assannati da scabbie pruriginose o illividiti nel ghiaccio, non v'ha luogo dove i maledetti non abbiano davanti a sè la bruttezza del loro peccato, e non se lo sentano ripiombare nell'anima col suono cupo e sinistro di una condanna che *in eterno rimbomba.* Nè vale a distrarneli il dolore; il dolore ha finito la sua missione salvatrice, il dolore che altrove redime e purifica, qui non ha che suggestioni iraconde e vendicatrici. Francesca è sempre adultera, Farinata è sempre fazioso; Guardate Ciampolo, quel *lesso dolente* tratto fuor dalla pece come una *lontra* dal *ronciglione* di Graffiacane: lacero, pesto, mutilo, ha sempre la lingua pronta alla denunzia e all'inganno; guardate Vanni Fucci che trafitto *là dove il collo alle spalle s'annoda* (1), arso, incenerito e poi rifatto uomo e costretto a svelarsi, infama la patria e sfoga le sue vergogne colla vendetta d'un presagio, e la turpitudine d'una bestemmia (2).

Così il fuoco non ammorza in eterno la superbia di Capaneo; la febbre non doma in eterno la rabbiosa lotta dei falsatori della parola che continuano tra brividi e fetori a scambiarsi atroci invettive (3).

Questa coerenza peccatrice, questa pertinacia passionale che esprime la prepotente e immutabile adesione al peccato, a quel peccato in cui colla vita si spense la loro libertà, contiene il secreto dell'eternità penale. Tanto è vero che tutte le deprecazioni dantesche, tutti

Digitized by Google

gl' inviti dei due poeti a quei reprobi per averne parole rivelatrici, trarranno efficacia o dal loro affetto alla colpa, o dalla perpetuità del tormento o dall' ambizione che follemente li stringe ancora alla memoria del mondo.

> li prega
> *per quell' amor che i mena* e quei verranno (1)
>
> dinne se alcun latino è tra costoro
> che son quivi entro, *se l' unghia ti basti*
> *eternamente a cotesto lavoro* (2)

Così Virgilio si cattiverà i servigi di Anteo lusingandolo coi miraggi d' un onore terreno:

> Ancor ti puote al mondo render fama,
> ch' ei vive e lunga vita ancora aspetta (3).

*
* *

Dunque l' Inferno è una generale sconfitta, non meno palese nelle giaciture depressive, nei supini, nei capofitti, nei curvi, nei sommersi, che negli eretti in cui è vana baldanza e dispetto impotente. Nessuno fu docile, perciò tutti sono umiliati, tutti sono vittime d' elementi brutali che li opprimono, li trascinano, li invescano.

Ma per la piena e viva rappresentazione di tale quadro conveniva che il teologico divenisse umano, che il dommatico divenisse psicologico. Questo sfondo affettivo di dolore, di maledizione, questo pathos infernale così sapientemente diffuso, manca per sè dell' unico elemento che possa trasformarlo in un dramma: senza il dramma l'Inferno sarebbe una galleria di statue fissata ciascuna alla nicchia eterna del suo dolore: immobilizzate, fossilizzate in una virtualità peccatrice, quelle anime non peccano più perchè non lottano più: se potessero rivivere, se potessero riacquistare un attimo di libertà, peccherebbero ancora; ma questa inclinazione malvagia che le

Digitized by Google

fa eternamente viziose, assorbite, isterilite in un sentimento infernale, più non si esplica. Ecco il loro stato, ecco tutta la loro *posizione psicologica.* Orbene, per ridar un movimento umano a questa fissità affettiva, per animarla, per scuoterla, Dante si fa pellegrino e varca colla sua libertà le soglie del chiostro maledetto. Allora per incanto la serie figurativa diviene un intreccio, il racconto mistico diviene un dialogo, interrotto di quando in quando da ammaestramenti e da apostrofi che, come il coro antico, annunziano con grave e quasi ieratica solennità il pensiero morale:

> Oh vendetta di Dio, quanto tu dèi
> esser temuta da ciascun che legge
> ciò che fu manifesto agli occhi miei! (1)
>
> O cieca cupidigia, o ira folle
> che sì ci sproni nella vita corta
> e nell'eterna poi sì mal c'immolle! (2)

lirismo che talvolta si restringe a un inciso deprecativo:

> se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
> di tua lezione . . (3)

Il paesaggio si cambia in scena; i dannati si staccano dalle loro nicchie e si avanzano; non urlano più, ma parlano e rispondono; l'inferno si lascia ritrarre dall'artista e interrogare dal filosofo, e sull'uomo che vi transita la Grazia sparge un soffio rigeneratore. Così questo pellegrinaggio che muta in dramma la religiosa visione, confonde coll'arte due aspetti ben diversi dell'anima, il terreno e il sopraterreno, e mette, per così dire, in azione due psicologie che raccolte, anzi compenetrate nel concetto dell'io perfettibile, ne seguono colle stesse leggi ma in direzione contraria lo sviluppo affettivo;— d'onde quel singolare parallelismo per cui

Digitized by Google

il Poeta scambia così spesso i termini del misterioso rapporto fingendo una libertà dove è eterna passione, e un fato doloroso dove è ancor libera l' etica iniziativa, trasformando, sia pure un istante, il dannato in un eroe che lotta e il protagonista in una vittima che soccombe: in quello le minaccie, in questa i tremori.

Così l' anima dantesca scende nel baratro, non per vana curiosità, ma per dovere:

> necessità 'l v' induce e non diletto (1)

Soggiogato da questa idea purificatrice e redentrice, scruta ogni angolo, tutto osserva, tutto analizza, fruga le anime, le sforza a una cunfessione ed a un racconto. Virgilio stesso ve lo spinge talora; in alcuni luoghi anzi ve lo incita perfino, dandogli i primi ragguagli dei peccatori e le norme del colloquio. Insisto volentieri su questo *atteggiamento morale* dell' anima dantesca perchè esso, ed *esso solo*, è la chiave di tutto il poema.

Orbene, l' incontro di queste due umanità deve produrre in ambe le parti un effetto psicologico diverso: nell'una un risveglio, nell'altra una lotta: lotta fra l'antico e il nuovo, che al mistico viandante talora coll' apprensione del dolore e del pericolo, ritarda e intralcia il cammino, e talora colla brama d'una penitenza rinnovatrice glielo affretta; di qui un esitare ed un correre, un sostare e un riprendere.

Nell'animo di Dante ci sono tutte le disposizioni al ravvedimento e al progresso: la bontà del cuore, la schiettezza della fede, la rettitudine della giustizia, l'amore disinteressato del vero, il culto della patria, il morale apprezzamento della gloria, la dignità del carattere, una fierezza fino al sarcasmo, una sincerità fino al rossore, e sopra tutto una docilità esemplare, un'amorosa obbedienza al suo conduttore, che si afferma ad ogni passo nella dedizione filiale, nel fiducioso ricorso, nella pronta ed umile scusa:

Digitized by Google

Ed io: tanto m'è bel quanto a te piace:
tu sei signore, e sai ch'io non mi parto
dal tuo voler (1).

Ma insieme quanti difetti! la fiacca titubanza, il facile scoraggiamento, l'effondersi in passionate querele, l'impigrire in vane curiosità allettatrici. Esso piange, sviene, trepida, vuol retrocedere — poi avanza ma sospettoso, e di nuovo si stanca: immemore del proponimento fatto, ora siede esausto e sfinito, ora tarda in frivoli indugi. Egli perciò deve sciogliersi da questo sonno dell'anima, deve *spoltrarsi*, deve seguire animoso le vie del pentimento e dell'espiazione, per uscire da questa misera fossa e salire fino all'onda beata

là dove vanno l'anime a lavarsi
quando la colpa pentuta è rimossa (2).

A questo dualismo della Coscienza morale del pellegrino che ha per l'arte dantesca fecondità inesauribile di rappresentazioni drammatiche e patetiche, risponde nelle anime infernali un altro dualismo non meno fecondo, un'alternativa di stupore e di vergogna, un dibattersi fra la confessione ed il gemito.

Scorgendo nel visitatore che giunge inatteso coi segni della libertà e della grazia un ordine penale alterato, una variante umana che s'intreccia col supplizio divino, quelle anime si attaccano avide alla novità, e ciascuna in guisa diversa, quasi che i diversi attacchi dovessero figurare come altrettante espressioni delle diverse coscienze. Ma in tutte, o nell'accostamento amichevole, o nel sospetto scontroso, la memoria del mondo suggerisce uno sfogo: nostalgia che non ha più speranze, eppure le sforza a ripercorrere tutte lagrimando o fremendo la storia d'una caduta che non ha più risurrezioni, e a svelare il titolo della

Digitized by Google

loro ignominia a chi nulla potrà fare per esse, tranne rinfrescarne la fama terrena. Di questa molte son ghiotte ma alcune tremeranno anche dell' effimera notorietà, i vili, i fraudolenti, i traditori, e costretti a palesarsi sotto l' inesorabile pressione della coscienza, ricalcitreranno, ma indarno;

> e quel frustato celar si credette
> bassando il viso, ma poco gli valse
> ch' io dissi: o tu che l' occhio a terra gette,
> Venedico sei tu Caccianimico (1);

altre si sveleranno per la feroce voluttà d' infamare il il nemico; ma altre sfuggiranno ogni personale designazione per la *sozzura della vita* che:

> ad ogni conoscenza or li fa bruni (2).

Il Poeta dunque non è soltanto uno spettatore; è anche, e sopratutto, un attore. Si direbbe che la sua umanità per un' eccezione di grazia, influisca sulla stessa economia delle celesti sanzioni, e ciò in tutto il mistico viaggio: sospendendo a suo pro il ritmo dei pianti disperati, arrestando il corso delle penitenti espiazioni, interompendo le carole osannanti per impegnar le anime in un dialogo che incentri il disegno dell' altra vita nelle vicende e nei bisogni di questa. Ma è ciò mai possibile? è possibile che la grazia neghi la giustizia, che Iddio neghi sè stesso? — No. I dannati hanno perduto ogni speranza

> non che di posa ma di minor pena (3).

La contradizione è solo apparente, e conviene risolverla con un compromesso penale che fa del pellegrimo un testimonio ed un giudice, e perciò trasforma

Digitized by Google

la sua libertà in un nuovo strumento di giustizia. L' interruzione dantesca non è un ozioso capriccio, non è un illogico arbitrio, ma una forma di sanzione, vorrei dirla una specie di *sostituzione* psicologica che sotto la forma d' una sosta alleviatrice intensifica il supplizio coll' aggravante di un triste risveglio

> perch' egli accumulando duol con duolo
> sen gìo come persona trista e matta (1).

Il vento tacé durante l' episodio di Francesca; ma i due amanti abbracciati eternamente nelle strette insoffribili d' un' intimità criminosa, dopo il fatale racconto rientrano disperati nei vortici della bufera: quella crisi di pianto non ha attenuato il rimorso, anzi l'ha reso più acuto per la vergogna d'una testimonianza terrena che ha constatato la percossa nudità del loro adulterio.

Così Ciacco, finito il colloquio amichevole, quasi s' impone un limite all'improvviso:

> più non ti dico e più non ti rispondo (2);

e, offuscato il guardo, riprende la crudele giacitura:

> gli diritti occhi torse allora in biechi,
> guardommi un poco e poi chinò la testa (3).

Cavalcante e Farinata ricadono nell'arca infocata, l' uno coll'aggiunta d' un' angoscia paterna, l' altro coll' inasprimento d' un' ira partigiana.

Voi ben ricordate la fretta penale di Ser Brunetto.

> qual di questa greggia
> s' arresta punto, giace poi cent' anni
> senza arrostarsi, quando il fuoco il feggia.

Digitized by Google

Però va oltre: io ti verrò a' panni
e poi raggiungerò la mia masnada
che va piangendo i suoi eterni danni (1)

E la raggiungerà presto, non dubitate;

Gente vien con la quale esser non deggio;
siati raccomandato il mio Tesoro
nel quale io vivo ancora, e più non chieggio. (2)

Triste acquiescenza, e quanto diversa da quel desiderio di preghiera che formerà nel Purgatorio il soave congedo delle anime! Così interrompendo ogni familiare discorso, il peccatore, spronato dell'« *ananche* » infernale, lascia per sempre il caro discepolo

e parve di coloro
che corrono a Verona il drappo verde (3).

La vergognosa confessione del Fucci e il suo sfogo vendicatore hanno risonanze blasfeme che gli attraggono più furioso il morso delle serpi e l'ira dei centauri:

Quei si fuggì che non parlò più verbo,
ed io vidi un centauro pien di rabbia
venir chiamando: ov'è, ov'è l'acerbo? (4)

Così, dopo il triste racconto della sua dannazione, Guido da Montefeltro s'agita e dolora più aspramente:

Quand'egli ebbe il suo dir così compiuto,
la fiamma doloranda si partìo
torcendo e dibattendo il corno aguto (5).

Ben possono arrestarsi più di cento *anime smozzicate* nella bolgia sanguinosa dei seminatori di discordie a riguardare il prodigio d'un pellegrino sceso

Digitized by Google

fra esse *cui colpa non condanna,* senza ricordarsi più della pena

per meraviglia obbliando il martiro; (1)

ma le angosciose novelle che a quell' incontro succedono e gli spettacoli atroci di quella forzata rivista, pagheranno ad usura la momentanea incoscienza. E il conte Ugolino, dopo il tragico episodio, non riprende il pasto feroce più rabbioso di prima? (2)

Dunque l' indugio è scontato; l' intensità penale non si allevia dalla visita umana che scava anzi in quelle anime un nuovo solco di dolore. Per la medesima ragione il pellegrino stesso sollevato nelle sfere celesti, lascierà dietro a sè uno strascico di luce e di canti: un fulgore più vivo rifarà l'attimo perduto nell'incontro terreno.

La contraddizione dunque è tutta apparente: ma questa apparenza, intanto, reca all' arte una copiosa varietà passionale, mentre in quel desolato racconto d' anime, la memoria d' una vita vissuta, dissuggella un mondo d' imagini che alla visione mistica aggiunge una visione storica preziosa al vasto disegno moralizzatore.

Il fatto è che dove manca una storia da narrare e una passione da esprimere, dove non c' è un uomo che agisca o racconti, che incarni un presente o lumeggi un passato, sia pure per rifar con adesione peccatrice il quadro della colpa, quivi il psicologo non ha materia da offrire all' artista, perchè gli manca quella coscienza ai cui riflessi soltanto il poeta può avvivar la natura e il soprannaturale.

È bello, sovranamente bello, il messo divino che scende nello Stige salvatore implorato; ma se a questa apparizione togliete e i precedenti morali del pellegrino e la fuga delle anime che spicciano sotto la *belletta*

Digitized by Google

negra e l'affanno del *rimuover l'aer grasso* che trasforma l'abitatore celeste in un viaggiatore terrestre che

> e sol di quell'angoscia parea lasso, (1)

voi non avrete che una meteora impassibile. Il suo giungere, simile a vento che

> dinanzi polveroso va superbo (2)

e la sua apostrofe sdegnosa agli antichi compagni di gloria (3), sono due tratti d'un sublime dinamico impareggiabili. Ma qnel trionfo non è umano; appartiene all'onnipotenza, non entra in una storia d'anime: è miracoloso, non è psicologico. Qual parte ha l'angelo nel dramma infernale? Egli non ha pietà dei dannati, non degna d'uno sguardo i due pellegrini: compiuto il suo ufficio sparisce, tornando impaziente alle sfere luminose

> ma fe' sembiante
> d'uom cui altra cura stringa e morda
> che quella di colui che gli è davante (4).

Nè è meno straniera all'arte la «coscienza diabolica». I diavoli dell'inferno dantesco hanno un'anima che sfugge alla nostra visione; la colpa che li ha precipitati nell'abisso è preumana e sovrumana, e soltanto la loro deformità ringhiosa e cornuta, il loro ministero fatto di menzogne e di agguati sono la metamorfosi abbietta di quelle bellezze in cui sfolgora la loro beatitudine. Il duce delle eteree falangi che osò misurarsi con Dio, ora è là che piange fulminato il sorriso dei cieli perduti: le sue ali, come scrive il Franciosi (5), *eternamente svolazzate, tentano benchè invano di riprender l'antico volo.* Confitto in un *silenzio vitreo,*

Digitized by Google

egli trae dall' anima onde *procede ogni lutto* (1) il vario colorarsi delle sue tre faccie, la nera nube dell' ignoranza, le vampe dell' ira, il pallore mortale dell' odio. La sua divina somiglianza è divenuta un' ironia: goffamente uno e trino, circondato da una coorte di giganti, padrone d' una città, egli è un dio capovolto, obbedito da mille legioni che con lui piovute in quel baratro, vi ripetono in una scala di sconcie abbiezioni l' antica gerarchia della gloria.

Ma tutta questa psicologia è indiziale e negativa; è un contrapasso teologico, non è una rivelazione di coscienza. L'Alighieri non dà a nessuno di quei demoni un linguaggio che risponda alla disperazione delle loro anime; niuno che narri le sue vicende, niuno che descriva il suo cielo: la loro dannazione è tutta interna, è tutta concentrata nel mistero diabolico del loro cuore in cui è un inferno più atroce delle fiamme e dei ghiacci, ma impenetrabile. Eternamente consci della loro infinita rovina, ma senza sfogo di confessioni e di gemiti, essi dunque non possono essere che custodi e carnefici, scolte e aguzzini; araldi spaventosi di quella giustizia che li ha colpiti, mostri crudeli ed anonimi che sfogano sulla vittima umana lo spasimo della perduta beatitudine, pervasi da un' ira vigile e alata che va in cerca di emersi per arraffarli, di fuggiaschi per ghermirli.

Ma se il psicologo non può descrivere le loro anime, nè perciò narrare il dramma della loro disperazione, li associa tuttavia poderosamente alla sua vasta azione infernale, facendone un' anima collettiva che si opponga alla discesa del pellegrino. L' Inferno che scorge un uomo traversar libero ancora le sue provincie per trarne ammonimento di vita, vorrà chè si arresti e che cada; la sua opera verso di lui non sarà un' *esecuzione penale,* ma una *tentazione morale:* punto di convegno delle forze diaboliche per questa violenza, la soglia di Dite. Se non che, per animar quest' a-

Digitized by Google

zione d'un riflesso psichico, unica sorgente di effetti drammatici, quelle forze dovranno affrontar sulle prime non una fede ardente ma una ragione dubbiosa; non una Grazia, ma una volontà fiacca e paurosa.

In questa lotta l'uomo da sè non poteva vincere; se ciò fosse avvenuto, voleva dire ch' gli era idealmente purificato, e sconfessavasi quindi il bisogno del mistico pellegrinaggio e la ragione dell'intiera trilogia; ma, d'altra parte, se vinceva l'Inferno, il dramma appena cominciato era finito: il pellegrino si convertiva in una vittima.

Ecco un dilemma artistico in cui s'imponeva al Poeta uno scioglimento soprannaturale: gli era necessario un « deus ex machina » quel deus a cui l'arte non deve ricorrere che nei momenti capitali e, direi, più disperati.

Ma osservate con quanta sobrietà e delicatezza egli ne usa, e sopratutto con quale accorgimento psicologico lo prepara. — La lotta si annunzia da principio con uno sgomento e una perplessità che si comunicano anche a Virgilio il quale già vincitore d'altre resistenze, non si aspettava il nuovo agguato. — Sopraggiunge poi l'amara delusione della guida stessa che accresce il terrore del pellegrino e lo deprime così che la memoria di questo insuccesso durerà tutto il viaggio, e alimenterà di trepide imagini la traversata di Malebolge e la discesa nel pozzo dei giganti, entrando perfino come fattore *suggestivo* nelle sue invocazioni!

> maestro, tu che vinci
> tutte le cose, fuor che i dimon duri
> che all'entrar della porta incontro uscinci (1).

Ma allora Virgilio si sarà rinfrancato: non tremerà più, affronterà Gerione, patteggierà col capo della negra falange, e persuaderà Anteo a deporre il suo

Digitized by Google

alunno in fondo all'orrido imbuto; qui, sulla soglia di Dite, la ragione è ancora impotente, e vagheggiando la vittoria, sospira ad un mistico aiuto. (1).

Così, di fronte all' infernale resistenza, l' atteggiamento umano è di debolezza: onde costretto a scender più giù, a traversare i peccati di quella corruzione intellettuale che viene dai traviamenti del cuore (2), il nostro pellegrino deve invocare la Grazia, e prepararsi al suo avvento non opponendole ostacoli; egli perciò non deve vedere la testa di Medusa:

volgiti indietro e tien lo viso chiuso

gli grida Virgilio, e non pago del monito, materialmente lo aiuta. — Ma come? Questo volgersi indietro non contraddice alla fretta, così spesso rammentatagli, del cammino? Non è un lasciar la battaglia, non è un troncarsi la via? no, soltanto è un chiudere gli occhi alla tentazione: virile riserbo che rafforza l'animo abituandolo a non degnar d'uno sguardo le cose abbiette

ch' hanno potenza di fare altrui male.

Insomma: all'ingresso della Città infernale tutte le potenze nemiche atterriscono e seducono: ma la prudenza fugge l' incantesimo, e l'angelo apparso come folgore vince i terrori. È la prima vittoria palese e direi quasi « eroica » della grazia che non distrugge ma avvalora la libertà, così che il ricordo di questo trionfo avrà un' eco lontana anche nel Purgatorio quando, riapparsa *l' antica strega*, Virgilio griderà al nostro Poeta:

vedesti come l' uom da lei si slega?
bastiti: e batti a terra le calcagne.

Digitized by Google

La resistenza di Dite è, dunque di un' importanza capitale e come si suol dire decisiva nell' economia del Poema. *Sotto il velame delli versi strani* (1), questo punto del dramma infernale compendia tutta la dottrina etico - religiosa della libertà e della Grazia, e lumeggia con fedeltà psicologica la debolezza del pellegrino.

*
* *

Una delle forme più caratteristiche di questa debolezza è la «simpatia» che lo spinge verso alcuni dannati con una pietà lagrimosa in perenne contrasto con quell' avversione acre e potente per altri peccatori, che lo fa non meno spesso prorompere in rimbrotti, in sarcasmi e in violenze iraconde sino ad afferrare la testa di un confitto nel ghiaccio e strapparne i capelli. (2)

Indagare le cause psichiche di queste compassioni ploranti che simulano talora perfino una connivenza peccatrice, e di queste nimicizie implacate che sentono l' odio partigiano, è folle cosa, tanti sono e sì complicati i fattori di un solo sentimento; ma non è folle cosa scorgere in queste frequenti alternative di tenerezze e di sdegni, di femminei deliqui e di virili apostrofi, lo squilibrio morale creato in un' anima generosa e disposta al ravvedimento, dall'opera tenace e contraddittoria delle antiche passioni.

Così il Poeta che colpisce di sdegnoso silenzio e d' ironia atroce gl' imbelli del vestibolo (3) e i lessi di Maleboge (4), che bolla del suo marchio vendicatore l' Argenti, Capaneo, papa Nicolò, Vanni Fucci e Bocca degli Abati, si arresta piangente alle porte dell' Inferno, e si smarrisce nel terzo Cerchio sentendo solo *nomar le donne antiche e i cavalieri* (5)», cade *come*

Digitized by Google

corpo morto alle lagrima di Francesca (1), si affligge al supplicio di Ciacco (2); non interroga per pietà il suicida Pier delle Vigne

> dimandal tu ancora
> di quel che credi ch' a me satisfaccia ;
> ch' io non potrei tanta pietà m' accora (3);

raduna le foglie sparte del cespuglio insanguinato (4); si china con *reverenza filiale* al sodomita Latini; (5) vorrebbe abbracciare, se glielo permettesse il fuoco, tre concittadini pur sodomiti per i quali *non dispetto ma doglia lo prende* (6); allo spettacolo degli *stravolti* nella quarta bolgia, piange dirotto,

> Certo i' piangea poggiato ad un de' rocchi
> del duro scoglio, sì che la mia scorta
> mi disse: ancor se' tu degli altri sciocchi? (7)

ascolta con deferenza il racconto di Ulisse (8); segue commosso le tristi vicende di Guido da Montefeltro (9); fra le piaghe della decima bolgia prova un forte desiderio di piangere:

> La molta gente e le diverse piaghe
> avean le luci mie sì inebriate
> che dello stare a piangere eran vaghe (10);

cerca con avido sguardo fra l' ombre *smozzicate*, le sembianze d' un parente invendicato, e ascolta con pietoso interesse le angoscie paterne d' un traditore.

Perchè questa pietà? perchè queste lagrime?

Quaggiù è il regno delle eterne sanzioni. Commiserarle non è più l' espressione d' una carità come sulla terra dove il fallire è avvolto nei veli della fragilità, dove sugli aspri cimenti della vita sovraneggia il dolore

Digitized by Google

lavacro dell' anima e strumento di redenzione e di vittoria; quaggiù al cospetto dell' ira divina il compianto è fallace e involge una protesta ribelle:

qui vive la pietà quand' è ben morta. (1)

Ma l' uomo che scende libero ancora a meditar le pene delle anime morte, non può svestire il senso umano, e perciò non può obbliare gli affetti della terra. Il suo occhio per nebbie di peccato così lontano ancora dalle celesti visioni, non sa scorgere un trionfo del bene dove è gemito eterno di caduti, non sa celebrar l'opera dell'Amore pure annunziato solennemente all' ingresso in quell' affanno senza speranze. Era un « messo divino » colui che potè traversar lo Stige senza lagrime; l' occhio angelico soltanto intuisce l' amore di Dio *scritto sulla porta del pianto* (A Conti); ma non chiedete questa intuizione al pellegrino umano. Quanta via dovrà egli fare prima d' immergersi nella visione della vera Giustizia; prima dell' istante divino in cui gettato dai cieli uno sguardo a questo mondo *senza fine amaro*, possa gridare libero dalla compassione antica:

Ben è che senza termine si doglia
chi, per amor d' un bene che non duri,
eternalmente, quell' amor si spoglia!. (2)

*
* *

Così l'Inferno è la storia psicologica d' un pervertimento che comincia dalla fiacchezza, dall'apatia, porta d' ogni vizio, spogliazione d' ogni amore, e per la sensualità e l'ira precipita nella frode maliziosa. nell'ira traditrice e parricida fino a Lucifero. In questa rovina i peccati si moltiplicano, il sentimento del male s' intensifica, le imagini suggestive del dolore si aumentano grazie a quelle leggi d' interna associazione per cui sulle vie del « *dilettoso monte* » germoglieranno tutte le virtù.

Digitized by Google

Questa economia associativa che sotto il soffio della libertà crea la forma psicologica della morale e dell'arte dantesca, è quella stessa che in ciascuna delle Cantiche fa prevalere una forma spiccata di rappresentazione. Ciò è caratteristico, e merita un cenno esplicativo.

Il rimorso scava nella coscienza solchi indelebili.— Per una legge più forte d'ogni artificio dissimulatore, la memoria del peccato ha su tutte le altre reminiscenze un rilievo fatale a cui, fuori dell' anima, nel volto, nelle pose, nel gesto rispondono segni rivelatori. Orbene, la rappresentazione dei dannati danteschi ha in tutti qualche cosa di plastico, d' incisivo, di « statuario »: dallo sfondo cieco di quelle bolgie, essi balzano profilati di dolore e di bestemmia, eretti come l' odio, curvi come l' abbiezione. La psicologia dell'Inferno è fatta con lo scalpello.

Ma l' aspirazione assidua e amorosa del Purgatorio che irradia quelle anime d' una luce mite come la penitenza, farà prevalere il «bello pittorico,» dagli atteggiamenti più variati, più raccolti, più umani, dalle tinte più diffuse, dagli sfondi lumeggiati ed aerei: la psicologia del Purgatorio *dipingerà*; il suo quadro sarà la Speranza che «prega» nei *crepuscoli annunziatori.* Ma giunta al suo meriggio, l'anima esulta in una quiete siderea inneggiando eternamente all' Amore *che muove il sole e l' altre stelle* (1); nuova *psicologia* che suggerirà all'artista una « visione luminosa » piena di laudi letizianti, una gioia stellare fatta di melodie e di fulgori.

*
* *

Ippolito Taine, il grande esteta contemporaneo, non comprese queste bellezze psicologiche — Egli fa dell' A-

Digitized by Google

lighieri un visionario del misticismo, e gli *oppone* Omero come l'interprete schietto e sano della natura. (1) L'antitesi è irriverente ed ingiusta e prova una volta di più a quali eccessi trascini anche le menti più equilibrate e più vaste quel gretto positivismo che stringe in una maglia di ferro la coscienza moderna, e a cui ben s'addice la rampogna dantesca:

laggiù non dormendo si sogna (2).

Se nelle rapsodie omeriche è tutta la fresca ingenuità delle prime impressioni, quell'arte ancora fanciullesca e spensierata, non ha *contenuto morale* nè temperamento di freni; vi è il genio della stirpe, non vi è l'anima di un Poeta. Dante figlio d'una Civiltà secolare, cresciuto nelle lotte del pensiero, informato alla suprema idealità della fede, dovea dare alla sua poetica rappresentazione più mature e personali sembianze, e versarvi i tesori d'un' esperienza adulta e d'una forte riflessione morale e scientifica, la pienezza d'un concetto storico e d'un intuito religioso che trascendono le angustie d'un' Epica nazionale e sollevano alla visione umana. Alunno d'amore, (3) ne scrisse i dettami con fedeltà gelosa, ma « ligio al fren dell'arte » (4) a ai moniti della Coscienza; osservatore indefesso e minuzioso della Natura e celebratore di quell'esperienza

ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti (5),

diede *fondo* all'intiero Universo (6), ma legandolo all'anima coi vincoli d'un sentimento e d'una fede.

Questa ispirazione sincera ma conscia del fine e dei mezzi gli fa svolgere sopra un disegno ben più grandioso dell'omerico la tela degli affetti umani, e intravedere nella loro fisica espressione quelle leggi di naturale corrispondenza fra l'anima e il mondo, che stanno da

Digitized by Google

secoli nel Poema divino come altrettanti germi di scienza e presagi di scoperta.

Nell' Inferno voi lo potete vedere ad ogni passo. Quivi tutti i sentimenti hanno per così dire, la loro *proiezione specifica*; i « segni patognomici » sono sintetizzati coi tocchi rapidi e sicuri d' un' Estetica inarrivabile: le contrazioni, i gesti, le movenze, le voci, i gemiti, i fremiti, il *colore della viltà* le *ciglia rase di baldanza* (1). Altri il dolore fa *urlar come cani* (2) altri singhiozzare, altri pianger dirotto. (3)

per gli occhi fuor; scoppiava lor duolo (4)

altri fa muti, ad altri toglie le lagrime come a quel Giasone

che per dolor non par lacrime spanda (5).

L' ira in alcuni è cupa come un agguato, in altri irruente come uno scoppio; la paura altre volte arresta:

ond' io lasciai la cima
cader e stetti come l' uom che teme (6)

altre fa correre:

allor mi volsi come l' uom, cui tarda
di veder quel che gli convien fuggire,
e cui paura sùbita sgagliarda,
che per veder non indugia il partire (7)

ora fa arricciar li peli, come al presagio d' un inseguimento diabolico (8), ora fa *raccosciare* come sulle spalle di Gerione (9), or fa perdere i sensi come alla vista di Lucifero:

io non morì', e non rimasi vivo (10).

Digitized by Google

Gli sdegni, i dispetti, le esitanze, le angoscie, gli sforzi dell' attenzione, le violenze del deliquio, gl' incubi del sogno, sono resi con evidenza meravigliosa; nè mai l' artista sconfina dalla precisione obbiettiva del fatto: mentre la poesia più ti commuove, la scienza ti rileva un carattere, ti delinea un fenomeno. Quante osservazioni fisionomiche e mimiche si condensano in quelle imagini dolorose e paurose; quante dottrine scientifiche fanno da sostegno a quelle scene di sorprese, di trasformazioni e d' incontri! — La centralità vitale del cuore, la virtù animatrice del sangue, le pulsazioni della paura, le iperemie del pudore, le anemie del terrore, le frenesie suggestive, le crisi epilettiche, le convulsioni del dolore, le depressioni dell' ira, le stasi dell' incoscienza morbosa, le anestesie della sorpresa i guizzi della febbre, le cianosi dell' assideramento; un intiero sistema di sintomi rivelatori, un tesoro di proiezioni e di risonanze preziose alla storia del pensiero scientifico, hanno qui il loro plasma poetico in servizio d' un' anima.

E che dirò dei fenomeni psichici *direttamente* osservati nella coscienza? — Le prime sensazioni confuse le percezioni distinte, la loro intensità, il loro sviluppo, i momenti graduali dell' attenzione, l' apparire e lo scomparir delle imagini, il loro intrecciarsi assiduo e fecondo coi pensieri e coi voleri, tutto è designato e colorito colla finezza del più provetto psicologo; e su questa descrizione dell'anima che in ciascuna della tre Cantiche si ripete la stessa, sotto forma diversa, su tutta questa dottrina dell' uomo interno sovraneggia il potere universale delle associazioni che fanno la vita proteiforme e versatile dello spirito senza nulla rapire all'unità personale ed autonoma dell'Io che le genera, le associa, le orienta, le arresta, le modifica.

Digitized by Google

Un affetto si diffonde a tutti i pensieri

> che in tutti i suoi pensier piange e s'attrista (1);

un pensiero scoppia dall'altro e intensifica gli affetti originarî:

> e come l'un pensier dall'altro scoppia,
> così nacque da quello un altro poi,
> che la prima paura mi fe doppia (2):

un'imagine sola diviene il centro generatore e irradiatore di mille e mille altre.

Le similitudini, le antitesi, le reticenze, le dissimulazioni fioriscono per incanto da questa legge prodigiosa di somiglianze e di contrasti risvegliatori. Le stesse forme del « Contrapasso penale » sono altrettante oasi felici d'antitesi associativa: la bufera e i voluttuosi, il fango e i golosi, la pece e i barattieri, il brago e i lenoni; i seduttori e i diavoli cornuti che li staffilano, i sanguinari e i centauri che li saettano; gl'indovini stravolti, gl'ipocriti d'aureo piombo ammantati, i giganti in catene, i ladri legati da serpi, i traditori confitti. — La pena di maestro Adamo è un capolavoro di questa sapienza antitetica: arso dalla sete, egli vede i freschi rigagnoli che discendono in Arno:

> li ruscelletti che de' verdi colli
> del Casentin discendon giuso in Arno,
> facendo i lor canali freddi e molli,
>
> sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
> chè l'imagine lor vie più m'asciuga
> che 'l male, ond'io nel volto mi discarno (3).

Qui il bisogno suscita l'imagine, e questa intensifica il bisogno.

Digitized by Google

Sapientemente osservati sono poi tutti i fenomeni della *riviviscenza fantastica*, e in tutti rilevato con arte maravigliosa questo carattere fondamentale che le imagini più forti insorgendo, s' impongono coll' antica emozione fino a divenire talvolta un presentimento, come della vendetta diabolica in Malebolge:

> io gl' immagino sì, che già li sento (1)

L' improvviso impallidire delle anime al passo dell' Acheronte è quel che oggi si direbbe «un bel caso» di *suggestione collettiva*:

> Ma quell' anime ch' eran lasse e nude,
> cangiâr colore e dibattero i denti,
> ratto che inteser le parole crude (2).

Anzi, l' Inferno è tutto un sistema di suggestioni. Come la vista dell' altrui gloria accrescerà in Paradiso la comune beatitudine, laggiù lo spettacolo dell' altrui castigo rincalza e diffonde gli spasimi col triste contagio della colpa e della putredine.

Queste verità psicologiche sono infinite: nella loro enumerazione c' è da perdersi, e in tutte, anche nelle minime, l'arte disposata sempre al pensiero scientifico. La depressione nervosa che accompagna i ritorni della coscienza, è pennellata d' artista e profilo da psicopata:

> E qual è quei che cade, e non sa como,
> per forza di demon, che a terra il tira,
> o d' altra oppilazion, che lega l' uomo,
>
> quando si leva che intorno si mira,
> tutto smarrito dalla grand angoscia
> ch' egli ha sofferta guardando sospira. (3)

Digitized by Google

Cosi il celebre verso:

i' venni in loco d' ogni luce muto (1)

esprime con arte eguale all' esattezza dell' osservazione psicologica, quell' arcana corrispondenza fra la vista e l' udito che forma uno dei più agitati e fecondi problemi della Scienza moderna, e alimenta di felici trapassi il linguaggio popolare.

Nè meno artisticamente è resa la funzione conoscitiva dell'occhio in unione col tatto nel luogo dove ser Brunetto ravvisa il poeta fiorentino:

cosi adocchiato da cotal famiglia,
fui conosciuto da un, che mi prese
per lo lembo, e gridò: qual meraviglia! (2)

E qui subito l' altro gran fatto psichico del risorgere inalterata e del *riconoscersi*, anche fra nuove mutazioni, se cara e profondamente sentita, l' imagine principale:

Ed io, quando il suo braccio a me distese,
ficcai gli occhi per lo cotto aspetto
si, che il viso abbrucciato non difese

la conoscenza sua al mio intelletto,
e chinando la mia alla sua faccia,
risposi: siete voi qui, ser Brunetto? (3)

Come potevano esser resi con maggiore sapienza i profili di quella « memoria intellettiva » che non è più meccanismo d' impressioni, ma ordine di giudizi, non fatale e automatica riproduzione dell' oggetto, ma un dire a noi stessi: « è lui, ne riconosco i vestigi »? — reminiscenza *dell' uomo* e non *del bruto*, perchè figlia d' una volontà e d'un attenzione, per cui « *bene ascolta*

Digitized by Google

chi la nota, » (1) - Su questo criterio prezioso, in un punto fra i più drammatici dell'inferno egli traccia perfino i fondamenti dell'arte mnemonica :

> Io sapea già di tutti quanti il nome,
> si li notai quando furon eletti (2).

Così il psicologo invidierà sempre alla poesia dantesca e l'improvviso rivolgersi dell'animo a uno stimolo intenso che lo toglie a una precedente impressione:

> Mentr'io laggiù fisamente mirava,
> lo Duca mio dicendo: Guarda, guarda,
> mi trasse a sè dal luogo dov'io stava.
>
> Allor mi volsi . . . . .
> e vidi dietro a noi un diavol nero (3);

e lo spegnersi d'un ricordo in una percezione più forte :

> ed altro disse, ma non l'ho a mente,
> però che l'occhio m'avea tutto tratto
> ver l'alta torre . . . . (4)

E torri gli erano apparsi, anche, sul principio di tra la nebbia fitta, i giganti. Ma il giudizio non tarderà a correggere l'illusione sensoria, e a confermare le dottrine del maestro :

> Come quando la nebbia si dissipa.
> lo sguardo a poco a poco raffigura
> ciò che cela il vapor che l'aere stipa ;
>
> così forando l'aer grossa e scura,
> più e più appressando invêr la sponda,
> fuggiemi errore e giugneami paura — (5).

Digitized by Google

***

Pongo fine alla rapida e affollata rassegna, e vengo ad una conclusione che è la tesi principale della mia conferenza. Voi avete potuto capire che Dante non è psicologo alla guisa di coloro che i fatti dell' anima considerano come se l' anima non fosse. Osservatore diligente, fedele, scrupoloso della natura esterna, egli s' accorse che il problema della vita universale ha le sue radici nell' Io: dall' io il pensiero e il sentimento si versano nelle cose dove la multiforme attività, solo in tanto è compresa in quanto esprime un volere che ha il suo tipo immutabile nella Coscienza umana. Senza di essa, tutto ciò che è fuori di essa, sarebbe come se non fosse. Perciò egli non solo non ripudia l' anima come spirito, ma colla fede in questo, affronta i problemi dell' Universo, e sull' incrollabile fondamento della coscienza e della ragione, fissa i criteri della certezza e del metodo, e con essi edifica la Scienza e la Virtù. La sua cosmologia e la sua teologia si svolgono intorno all' anima umana a cui porgono l' una la varietà dei fenomeni, l' altra l' unità d' un fine morale. Così egli è cosmologo e teologo perchè è psicologo, ed è tale perchè « crede nella Coscienza ».

Sta qui, ripeto, la causa di quella « rettitudine » meravigliosa che lo fa incedere sicuro fra i più opposti sistemi, e lo addita come esemplare d' arte a tutte le generazioni.

Egli non va a casaccio, non è un dilettante occasionale d' idealità patetiche, un empirico, un sentimentalista, un colorista bizzarro, avventizio, superficiale come gli artisti immiseriti nella concezione d' un mondo interno senz' anima, o come tanti psicologi dell' ora presente che, abolito l' Io perchè *non si vede* e *non si misura*, fanno dell'anima un pallido riflesso della realtà, un misero e oscuro frammento del mondo. Di questi e

Digitized by Google

di quelli oggidì il numero è spaventoso, o signori, e più spaventosa la messe della loro dottrina. Disseccate le sorgenti dell' ispirazione e dell'amore, si vien scongegnando l'unità del sapere, e la sintesi dell' Universo, senza l' Io perfettibile, si frantuma e si perde in un caos di stravaganze e d' assurdi dove la vita morale brancola affannosa, ribelle e suicida. — Come è possibile intendere e gustare fra queste ombre di morte la Divina Commedia?

L'Alighieri guarda l'Universo come una prospettiva dell' Io; le catene fisiche non lo avvincono; l' anima per lui non è un frammento del mondo, ma una legge del mondo: per lui il dualismo esterno colle sue attrazioni e ripulsioni, simboleggia *fuori di noi* l' amore e l' odio che si combattono *dentro di noi.*

Così il suo genio animò il creato sensibile impegnandolo ai drammi della Coscienza; ne fece un ambiente psichico e un coefficiente penale.

Ecco perchè l' Inferno ha riflessi geologici e risonanze vulcaniche. Al poeta non bastava l' espressione del volto e del gesto umano per tratteggiare la colpa e la pena: egli avea bisogno d' un' altra espressione. Ligio al domma che fa del dolore un retaggio del peccato e alla coscienza che per istinto si diffonde nelle cose e vi ricerca se stessa, egli chiese alla natura i suoi scoppí, i suoi baleni, le sue tempeste, le sue voragini, l' impeto dei suoi fiumi, il fragore de' suoi scoscendimenti; le chiese morbi, aliti velenati, cani che squatrano, serpi che uccidono; li circonfuse di eternità e di vendetta e li rese infernali. —

Ma usciamo da questa morta gora, usciamo a riveder le stelle!

Prof. Giacomo Franceschini

Digitized by Google

NOTE

Pag. **92.** — (1) L'idea promotrice d'un corso completo di lezioni popolari del Poema divino, accolta con tanto entusiasmo dalla più eletta cittadinanza veneziana, mentre riafferma nelle lagune la continuità dell'antico spirito letterario ritempratosi nel culto dantesco per l'opera del nostro Gozzi, aggiunge alle tradizioni gloriose di questo Ateneo, un nuovo titolo di benemerenza civile ed italica.

» **93.** — (1) N. Tomaseo - Nuovi studi su Dante. Parte I. 1865.

(2) C. Cantù. Gli Eretici in Italia. Discorso VII.

(3) A questo concetto fondamentale ed organico, chi segue diligentemente gli studî danteschi, va sempre più accostandosi la Critica moderna. Ben si può dire collo Zingarelli (Dante - Cap. VI.) che « l'uomo è l'anima dell'universo dantesco »; ma ciò ad un patto: che in quell'uomo si scorga una *vita interna*, un'io perfettibile. Negatelo, come fa grossolanamente e illogicamente il Positivismo contemporaneo, e non capirete più nulla nè della centralità morale, nè dell'ordine cosmico di tutto il Poema.

» **94.** — (1) Le principali obiezioni moderne contro la Coscienza come organo primario e fondamentale d'osservazione interna, mettono capo ad A. Comte. Cours de Philosophie I. 34 e seg.

(2) Non ha nome la leggerezza con cui si fan belli di questo o quel verso dantesco quasi traendolo alla propria dottrina, i negatori dell'ordine spirituale che si sforzano di francare la scienza da ogni concetto soprasensibile e « metterne il sacrario in un tempio ove non giunga eco di Dio, di anima umana, di libero arbitrio ». E. Ferri [« Teoria dell'imputabilità » Bologna - pag. XIII]. — Contro questa violenza profanatrice l'Alighieri grida dalla sua Commedia colla « faccia levata » sbugiardando i *diffettivi sillogismi* di questi falsi amici della sua gloria.

(3) Parad. II. 45 - Purg. XVIII 55.

(4) Parad. XVII 140 - VIII 143.

(5) Parad. II 92 - III 2 - IV 40 - XIII 109 - Conv. II 1 - IV 2.

» **95.** — (1) Parad. VI 87.

(2) Inf. XXVI 118 - Purg. IV 1 - XII 95 - XIV 148 - XIX 61 - XXV 52.

Digitized by Google

Pag. **97.** — (1) Parad. IV 124.
(2) Purg. XVII 134.

» **98.** — (1) Philosophie de l'Art. T. II. Paris Librerie Hachette pag. 169 e seg.
(2) « L'anima tanto è in quella sovrana potenza nobilitata e dinudata da materie, che la divina luce *come in angiolo raggia in quella*, e però è l'uomo divino animale dai filosofi chiamato » Conv. III 2.

» **99.** — (1) Purg. XVIII 57.
(2) Parad. XIX 64.
(3) Parad. XXX 40.
(4) Parad. I 103 e seg. — La legge della perfezione cosmica-morale riesce più ammiranda qualora la si scorga in armonia col piano dell'ordine universale. Parad. II 130.
(5) Parad. XXVI 32.
(6) Nell'anima distinte tra loro ma pure unite e l'una reggentesi sull'altra, esistono tre forze, *vegetativa, animale, razionale*. Purg. XXV 52 e seg.
(7) Purg. XXV 67 e seg.
(8) Inf. VI 98.

» **100.** — (1) Inf. VII 111.
(2) Inf. XXVI 119.

» **101.** — (1) Purg. XIV 149.
(2) Parad. VII 67.
(3) Conv. II 9.
(4) Purg. XXV 77.

» **102.** — (1) Purg. XVI 88.
(2) Purg. XXX 131.
(3) Purg. XXVIII 62.
(4) Parad. XI 8.
(5) Parad. V 3.
(6) Inf. I 1. Conv. IV 24.
(7) Inf. XXVI 113.
(8) Purg. XX 38.
(9) Purg. XXXIII 54.
(10) Purg. XI 13.

» **103.** — (1) Purg. XXXII 103.
(2) Purg. XXVII 183.

» **105.** — (1) Purg. VIII 100.
(2) Purg. XI 10.
(3) Purg. VIII 107.

Digitized by Google

106. — (1) Purg. XXIV 84.
(2) Inf. III 123.
(3) Inf. V 39.
(4) Inf. VII. 122.

107. — (1) Parad. IX 70.
(2) Parad. IX 73.
(3) Inf. III 18.
(4) Inf. III 111.
(5) Inf. VI 13 e seg.
(6) Inf. V 4 e seg.
(7) Inf. XII 56.
(8) Inf. XXVI 113.
(9) Inf. V 36.

108. – (1) Inf. XXIV 99.
(2) Inf. XXX I e seg.
(3) Inf. XXX 100 e seg.

109. — (1) Inf. V 78.
(2) Inf. XXIX 90.
(3) Inf. XXXI 128.

110. — (1) Inf. XIV 16.
(2) Inf. XII 49.
(3) Inf. XX 19.

111. — (1) Inf. XII 87.

112. — (1) Inf. XIX 36.
(2) Inf. XIV 138.

113. — (1) Inf. XVIII 50.
(2) Inf. VII 54.
(3) Inf. V 45.

114. — (1) Inf. XXVIII 111.
(2) Inf. VI 90.
(3) Inf. VI 91.

115. — (1) Inf. XV 42.
(2) Inf. XV 118.
(3) Inf. XV 122.
(4) Inf. XXV 18.
(5) Inf. XXVII 132.

116. — (1) Inf. XXVIII 54.
(2) Inf. XXXIII. 28.

Digitized by Google

Pag. **117**. — (1) Inf. IX 84.
(2) Inf. IX 71.
(3) Inf. IX 91.
(4) Inf. IX 111.
(5) G. Franciosi: Nuova raccolta di Scritti danteschi. Avellino 1901.

» **118**. — (1) Inf. XXXIV 36.

» **119**. — (1) Inf. XIV 45.

» **120**. — (1) Inf. IX 9.
(2) Vedi la bella interpretazione di Poletto: Commento all' XI canto dell' Inf.

» **121**. — (1) Inf. IX 63.
(2) Inf. XXXII 103.
(3) Inf. III 51.
(4) cfr. la commedia dei diavoli. Canto XXI.
(5) Inf. V 71.

» **122**. — (1) Inf. V 142.
(2) Inf. VI 59.
(3) Inf. XIII 84.
(4) Inf. XIV 20.
(5) Inf. XV 45.
(6) Inf. XVI 50.
(7) Inf. XX 27.
(8) Inf. XXVI 56 e seg..
(9) Inf. XXVII 67 e seg.
(10) Inf. XXIX 3.

» **123**. — (1) Inf. XX 28.
(2) Parad. XV.

» **124**. — (1) Parad. XXXIII 145.

» **125**. — (1) loc. cit. « le christianisme est une religion . . . qui contredit l' iustinct naturel. On peut le comparer a une contraction violente qui a inflechi l' attitude primitive de l' âme humaine . . . e continua di questo passo a presentare coi colori più tetri e più falsi questa religione d' amore e di luce che compie la natura e afforza la volontà con ideali che trascendono le angustie della vita terrena. E questa passione antireligiosa lo porta perfino a sconfessare le sapienti iniziative pratiche e le virtù profondamente civili e le attitudini sociali del Cristianesimo fino a dire che « pendant quatorze siècles le modèle idéal a été l' anachorète ou le moine. — A conferma di questo concetto egli consiglia a leggere tour à tour le grand

Digitized by Google

poéme chrétien et le grand poéme paien, d' un côte la divine comedie, de l' autre l' Odyssée et l' Iliade. — In questo confronto l' Alighieri, nemmen dirlo, l' Alighieri deve cedere pel suo misticismo di sognatore (il suo poema tutto intiero . . . est un rêve qui commence par le cauchemar, pour finir par le ravissement) devant allo spettacolo plus naturel et plus sain . . . que nous présense Homére — il a copié la nature stable et subsistante ; partout, chez lui, ou pose le pied sur le sol solide de la verité etc. etc.

(2) Parad. XXIX 82.
(3) Purg. XXIV 52.
(4) Purg. XXXIII 141.
(5) Parad. II 96.
(6) Inf. XXXII 8.

Pag. **126.** — (1) Inf. IX 1.
(2) Inf. VIII 118.
(3) Inf. VI 19.
(4) Inf. XVII 46.
(5) XXVIII 84.
(6) Inf. XIII 45.
(7) Inf. XXI 28.
(8) Inf. XXIII 24.
(9) Inf. XVII 123.
(10) XXXIV 25.

» **128.** — (1) Inf. I 57.
(2) Inf. XXIII 12.
(3) Inf. XXX 69.

» **129.** — (1) Inf. XXIII 24.
(2) Inf. III 102.
(3) Inf. XXIV 113.

» **130.** — (1) Inf. V 28.
(2) Inf. XV. 24.
(3) Inf. XV 30.

» **131.** — (1) Inf. XV 99.
(2) Inf. XXII 38.
(3) Inf. XXI 29.
(4) Inf. IX 35.
(5) Inf. XXXI 39.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ATENEO

XXV. Vedi Anno XXVIII. Vol. 1 fasc. 3. anno 1905

A. Letture.

L'anno accademico 1905-06 venne inaugurato nella sera del 30 Novembre 1905 dall'egregio Socio Corrispondente Ing. Enrico Maggioni di Brescia colla lettura di una interessante sua Memoria intitolata « *La donna nuova nei tempi nuovi* ». La dotta lettura venne applaudita alla sua fine dal numeroso uditorio che già conosceva la valentia del chiaro oratore.

Nel giorno 7 Decembre — la Sig.ª Laura Bussolin Coccon lesse alcuni suoi versi dal titolo « *In cerca di luce.* »

Nell'11 detto mese — il Socio Comm. Cesare Augusto Levi diede lettura di una sua Memoria « *Dante a Torcello ed il musaico rappresentante il giudizio Universale* », che per le sue acute osservazioni e raffronti venne alla sua fine calorosamente applaudito.

Nel 14 mese stesso — il cav. uff: Gustavo Deleuse diede lettura di una Memoria « *Dalle Alpi alle Cordigliere delle Ande* » dettagliata e brillante descrizione di un suo viaggio in Patagonia e degli usi e costumi dei paesi da lui visitati.

Digitized by Google

Nel 18 Gennajo 1906 — il Presidente dell' Ateneo Co: Comm. d.r Filippo Nani Mocenigo lesse una sua Memoria « *Intorno ad Andrea Tron.* » parlando della vita politica del Tron, del suo interessamento per la pubblica amministrazione, dei provvedimenti da lui suggeriti ed attuati per sostenere il commercio di Venezia, che andava scemando per lo svilupparsi di quello di Trieste, e dell' opera sua nelle ambasciate di Parigi e di Vienna.

La interessantissima Memoria venne applaudita.

Al 25 detto — il prof. Dott. Fiorioli Della Lena lesse una memoria intitolata « *La riforma dell'Assistenza pubblica in Italia* » proponendo fra altre riforme da attuarsi quella della costituzione di un sindacato fra Medici Ospitalieri e Medici condotti, a tutela maggiore dei diritti della classe dei medici in generale, e per procurare altresì miglioramente alla assistenza pubblica.

Nel 31 detto — il Presidente dell' Ateneo diede lettura di una sua Memoria col titolo *Intorno a questioni vecchie e nuove* » riassumendo quanto ha relazione sul tema delle teorie sociali, dai più antichi scrittori e statisti fino ai tempi nostri, istituendo un parallelo coi principii del Cristianesimo, e della Beneficenza pubblica e privata.

La Memoria venne attentamente ascoltata, ed alla fine molto applaudita.

Nel 15 febbrajo — il Prof. Dott. Arnaldo Segarizzi lesse una sua Memoria su « *Fra Dolcino* » nella quale passando in rassegna le varie fonti dalle quali fu attinto da scrittori su Fra Dolcino, dice meritare speciale riguardo quelle del Mosheim, del Tonetti e sopratutte di Felice Tocco. Ritrae da questi le gesta di Fra Dolcino che descrive con interessanti particolari. La bella lettura venne alla sua fine calorosamente applaudita.

Digitized by Google

Nel 1° Marzo e nell' 8 detto mese — il Prof. Alessandro Padoa dell' Istituto nautico di Chioggia parlò sulla « *Logica matematica e della ideografia logica* » dando spiegazioni ed illustrando con numerosi esempi e con opportune rappresentazioni grafiche la sua tesi, conchiudendo col rilevare i pregi di semplicità, rapidità ed universalità dell' ideografia logica.

Le due letture vennero alla loro fine applaudite.

Nel 30 detto — il Prof. Giacomo Franceschini lesse una sua Memoria intitolata *Psicologia della Divina Commedia. Inferno* » La lettura del dotto filosofo ricca di osservazioni profonde attentamente ascoltata dal numeroso pubblico venne alla sua fine meritatamente applaudita.

Nel 5 Aprile — il Prof. V. Capretti Guidi parlò « *della beneficenza e della ospitalizzazione* » infantile, segnalando i mezzi tutti fin ad ora praticati per venire in aiuto della infanzia e che non raggiunsero lo scopo desiderato ; proponendo novelle istituzioni che meglio corrispondano alle moderne esigenze dell' igiene e dello sviluppo fisico dei bambini, per l' attuazione delle quali invoca il concorso dei Comuni, delle Provincie, degli Istituti di beneficenza e della Carità cittadina.

Al 7 mese stesso — l' Ing. Cesare A. Soncino diede lettura di una sua interessante Memoria « *sui battelli per la navigazione lagunare e fluviale* » parlando delle varie forme e strutture delle navi, del metodo metacentrico, delle resistenze di attrito e dell' onda, dell' influenza del fondo del battello sulla corsa di esso, delle costruzioni in ferro e delle costruzioni miste.

La interessante lettura venne alla sua fine applaudita.

Nel 26 detto — il cav. Girolamo Dian diede lettura di una sua Memoria intitolata « *Notizie storiche intorno la farmacia veneta al tempo della Repubblica. Parte VI* »

Digitized by Google

lettura che per lo speciale argomento ricco di notizie e citazioni venne molto apprezzata.

Nel 17 Maggio — il Sig. Domenico Varagnolo lesse « *alcuni suoi saggi poetici in dialetto veneziano* » che furono dall' affollato uditorio per la spontaneita e scorrevolezza del verso, e per la naturalezza nella recitazione, molto gustati ed applauditi.

Nel 7 Giugno — il Prof. Dott. Luigi Conton diede lettura di una sua dotta Memoria intitolata « *I più insigni monumenti di Ennione recentemente scoperti nell' Agro Adriese.* »

Alla lettura segui una breve e dotta discussione alla quale presero parte l' Oratore, il Co. Filippo Nani Mocenigo, il Prof. Luigi Gambari, il Prof. De Toni ed altri. La lettura venne calorosamente applaudita dal numeroso e scelto uditorio che la ascoltò col più vivo interesse.

Finalmente nel 28 mese stesso — la Sig.ª Dott.ª Cesira Cavazzana lesse una sua Memoria su « *Cassandra Fedele* » Per la splendida forma letteraria, e per la profondità dell' analisi critica con le quali la lettrice sviluppò il suo interessante lavoro, venne essa alla fine della lettura calorosamente applaudita.

B. Conferenze.

Tredici furono le conferenze tenute anche io quest' anno dall' Ateneo a scopo di beneficenza, tutte molto frequentate sempre da pubblico scelto che tributò agli Oratori i meritati applausi, alcune delle quali furono illustrate da splendide proiezioni foto-elettriche.

Diamo qui sotto le date, i nomi degli Oratori e gli argomenti svolti.

Digitized by Google

15 Gennajo — Pavanello prof. Giuseppe — *La storia di un traghetto.*

24 idm. -- Santini Comm. Dott. Felice — *Sul Giappone.*

29 idm. — Bocazzi prof. Isotto — *Tito Speri.*

7 Febbrajo — De Toni prof. Ettore -- *Il Trentino nostro* (con projezioni).

12 idm. — Papa prof. Pasquale — *Pompei* (con projezioni).

16 idm. - Ghirardini prof. Gherardo — *Il Partenone* (con projezioni).

19 idm. — Cristofferi Giovanni — *Una corsa tra la poesia dialettale italiana.*

2 Marzo — Cottafavi onor. Vittorio — *Giulio Verne precursore ed educatore.*

5 » — Ongaro prof: arch. Massimiliano — *Dei Monumenti e modo di conservarli.*

12 » — Vitelli prof. Eugenio — *Domenico Morelli e la Scuola napoletana.*

29 » — Bernardi M°: Giuseppe — *Cantori e Canzoni popolari. (con esecuzioni musicali)*

Oltre alle suddette, furono date altre due Conferenze straordinarie dal Socio Corrispondente Joseph Joubert che invitato dalla Presidenza dell' Ateneo venne appositamente a Venezia - conferenze lette dall' Autore in lingua francese e che ottennero il plauso del numeroso e fino uditorio.

La prima fu tenuta nel giorno 20 — col titolo « *Savorgnan di Brazzà. Un grand explorateur de l' Afrique Équatorial.* » e la seconda nel 21 successivo sul tema: « *Les fouilles archeologiques de Knossos (Crète). Le palais du roi Minos.* »

Digitized by Google

C. Letture Dantesche

Per iniziativa del Socio Prof. Lionello Levi venne deliberato su proposta del Consiglio Accademico, dall'Assemblea dei Soci nella sua Seduta del 29 Marzo 1905 di tenere, come in altre città d'Italia, un corso regolare di Letture Dantesche, e furono perciò invitati molti Oratori a cooperare all'attuazione della lodevole proposta.

Le letture ebbero principio nel giorno 5 Novembre 1905 in cui l'illustre Prof. Flamini Francesco della R. Università di Padova fece la prolusione e l'interpretazione del Canto I dell'Inferno.

Al 1.° Dicembre il Prof. Isotto Boccazzi interpretò il Canto II.
» 6 detto il Prof. Vittorio Capetti, il canto III.
» 15 detto il Prof. Leonello Levi il canto IV.
» 22 detto il Prof. Vincenzo Crescini il canto V.
» 29 detto il Prof. Lodovico Simioni il canto VI.
» 5 Gennajo 1906 — il Prof. Luigi Chelotti il canto VII.
» 12 detto il Prof. Antonio Medin il canto VIII.
» 17 detto — il Cons.° D.r Bassano Sommariva il canto IX.
» 26 detto il Prof. Angelo Tomaselli il canto X.
» 17 febbraio — il Prof. Marco Padoa il canto XI.
» 9 Marzo il Prof. Emilio Ballarin il canto XII.
» 23 Marzo il Prof. Vittor Luigi Paladini il canto XIII.
» 6 Aprile il Prof. Raffaello Putelli il canto XIV.
e per ultimo il Prof. Carlo Magno interpretò il canto XV.

Digitized by Google

Le dette letture dantesche richiamarono all' Ateneo un numeroso e scelto uditorio che dimostrò di approvare e di apprezzare la novella istituzione e volle significare coi suoi applausi il suo aggradimento verso i singoli oratori.

D. Lezioni di Storia Veneta.

Le lezioni indette in quest' anno dall' Ateneo, vennero impartite dal chiarissimo Prof. Dott. Giuseppe Pavanello. Furono in numero di dodici, e trattarono il periodo di storia che va « dalla discesa dei Veneti in Italia (sec. VIII. a. C.) al patto di commercio del 1342 fra Veneziani e Genovesi. »

Le lezioni furono sempre frequentate da attento e numeroso pubblico. Eccone i temi:

1. La storia della Venezia dalle palafitte alla caduta dell' impero Romano.

2. Dal regno di Teodorico al dogado di Agnello Partecipazio, ovvero il distacco della Venezia marittima dalla terrestre, ed i principii dello stato veneziano.

3. Da Agnello Partecipazio a Pietro Candiano II; ovvero il consolidamento dello stato veneziano e le sue prime imprese dentro e fuori dell' Adriatico.

4. Da Pietro Candiano III ad Orseolo II, ovvero il primo periodo di grandezza dello stato veneziano.

5. Dai primi vantaggi in Dalmazia alla liberazione dell' impero bizantino dal pericolo normanno. Egemonia di Venezia sul mare.

6. Dalla prima spedizione navale in Terrasanta ai memorabili trionfi di Domenico Michiel. Predominio di Venezia nella storia marineresca.

Digitized by Google

7. Dal trattato con la città di Fano alla venuta di Alessandro III e Federico Barbarossa. Venezia centro di attrazione della politica occidentale.

8. Dalla strage all'impero dei Latini in Costantinopoli. Venezia suprema direttrice della politica orientale.

9. I dogadi di Pietro Ziani e di Jacopo Tiepolo; ovvero il consolidamento dell'impero coloniale di Venezia, e l'aumento della sua influenza nel continente.

10. Da Marin Morosini a Giovanni Dandolo; ovvero oscillazione dell'impero coloniale e proseguimento dell'influenza di Venezia nel continente.

11. Il dogado di Pietro Gradenigo; ovvero il periodo delle grandi prove così all'interno come all'esterno.

12. Dalla elezione di Marino Zorzi a quella di Andrea Dandolo (il conte di Virtù) ovvero il riassodamento dell'impero coloniale ed il fondamento dell'impero territoriale di Venezia. Venezia compie il suo periodo di espansione ed entra nel suo periodo di splendore.

Alle dette lezioni si iscrissero ventuno alunni, dei quali quattro concorsero agli esami che ebbero luogo nel giorno di Domenica 27 Maggio, davanti alla apposita Commissione coi seguenti risultati:

Brunetti Mario con punti 48 su 50 ottenne il primo premio.

Canavese Ida con punti 46 su 50 ottenne il secondo premio.

Stivanello Paolo con punti 36 su 50 conseguendo la prima Menzione onorevole.

Paoletti Ofelia con punti 34 su 50 riportando la seconda Menzione onorevole.

Digitized by Google

La premiazione seguì in forma solenne col concorso delle Autorità, cioè: il Prefetto Comm. Jacopo Vittorelli, il Sindaco Co. Filippo Grimani, il Prof. Paternoster Assessore, il Prof. Pietro Greggio per la Provincia, il Prof. Riccoboni pel Consiglio Accademico, e il Prof. Marco Padoa, Segretario della Commissione Esaminatrice.

Prima della premiazione il Presidente dell' Atenco Co: Comm. Filippo Nani Mocenigo lesse le seguenti parole:

Digitized by Google

Signore, Signori! E lodevole, e tradizionale consuetudine del nostro Ateneo, il festeggiare per quanto modestamente, in ogni anno, questa odierna ricorrenza nazionale. Essa ricorda il Risorgimento della patria, e l' assicurata sua libertà ed indipendenza; sogno ed aspirazione di secoli, e che noi potemmo fortunatamente vedere effettuati.

Gli stranieri, che da lungo tempo, si erano abituati ad accamparsi da padroni fra noi, dovettero ritirarsi ai loro confini, e l' Italia costituita in unione fraterna, col concorso del principe e del popolo, potè infine assidersi, arbitra di se stessa, fra le altre nazioni.

La cerimonia d' oggi, sebbene modesta, ha pure un alto e patriotico significato; poichè col premiare coloro che maggiormente approffittarono del corso di storia veneta, l' Ateneo intende contribuire in parte ad accrescere quel sentimento di affetto, di amore, di ammirazione, di culto, verso le gesta di uno stato che fu tanta parte nell' Evo medio, e nell' Evo moderno, del valore, della reputazione della gloria, del nome italiano. —

Già queste sale, echeggiarono, da più di un quarantennio della voce di chiari maestri della nostra storia; e qui insegnarono, il Romanin, il primo degli istoriografi veneziani moderni, il facondo ed indimenticabile Rinaldo Fulin, il Battistella, l' Eugenio Musatti, l'Urbani l'Orsi e Marchesi insieme ed altri, mentre ancora è recente la memoria fra noi, di Camillo Manfroni, che ultimo della Serie seppe colle lezioni di un biennio incatenare l' attenzione di scelto e numeroso uditorio; di Camillo Manfroni, al quale mando da questa sede, una parola di amichevole e cordiale ricordanza.

Ed ora l' egregio Prof. Giuseppe Pavanello, ha assunto l'arduo incarico di svolgere nelle lezioni di un triennio la storia veneziana,

Digitized by Google

fatica da esso iniziata in quest' anno e condotta, dai tempi dei Veneti primi all' alba della coltura letteraria nello stato Veneziano per poi continuarla per ordine dei tempi nelle epoche successive.

Il Prof. Pavanello ha portato il suo forte contingente di studi, alla diffusa narrazione delle epoche storiche veneziane, facendo tesoro della critica moderna, che talvolta arriva ad arditamente sfatare, sieno credenze, tradizioni o leggende, che pur hanno portato il consenso dei popoli, per lunghe età, irradiando di alti sentimenti, di soavi immagini, di geniale poesia, la mente ed il cuore di molte generazioni di uomini.

Il prof. Pavanello, tanto intelligente e valoroso cultore delle nostre storie, abbia la nostra riconoscenza. Ringrazio poi con ogni effusione le autorità illustri che vollero onorare colla presenza loro l' adunanza odierna, mentre ad esse raccomando, questo nostro patrio Ateneo, che ha sempre voluto mantenere alto il decoro cittadino, e che intende, non secondo a nessuno, seguire il progressivo incremento d' ogni scientifica e letteraria disciplina.

E qui mi è grato il soggiungere, come in questi giorni, l' Ateneo con vera compiacenza, memore del suo alto compito civile, desse ospitalità nel suo seno alla benemerita associazione della stampa veneta, affinchè riunite così le varie forze della intellettualità e della coltura cittadina, queste dovessero avvantaggiarsi per il reciproco concorso ed alleanza in un intento di attività, e di utilità per il nostro paese. — Dopo ciò, nel mio particolare debbo dare un saluto a tutti voi o Signori, poichè il corso del mio quadriennio di questa Presidenza, per ragione statutaria, volge al suo termine.

Questa è l' ultima cerimonia, che per la fausta odierna occasione, ho l' onore di presiedere, e mando perciò un ringraziamento a voi tutti il più sentito, assicurandovi che porterò con me grato ed indelebile ricordo, della vostra indulgente benevolenza, mentre auguro, che questo Ateneo, che è tanta parte di lustro cittadino, guidato da mani più esperte, possa continuare in una prosperosa e proficua esistenza, pel buon nome e la gloria, di questa a noi tutti cara Venezia.

Digitized by Google

Seguì poi il discorso che quei testualmente riportiamo, dell' insegnante prof. dott. Giuseppe Pavanello.

Narrasi, e non è leggenda, che quando il cronista genovese Caffaro, vissuto nel sec. XII, ebbe presentati gli annali, che racchiudevano le gesta compiute dalla sua patria in Oriente, i consoli d' allora, inteso il parere del Consiglio, ordinassero a Guglielmo Colombo, un proavo del grande scopritore, di copiare quell' opera e di depositar la copia nell'Archivio della città, affinchè in avvenire tutti i cittadini potessero facilmente imparare a conoscer le imprese dei loro padri. (1)

Quest' altissimo intendimento, degno di Tucidide, rudimentale, ma preciso, nel pensiero del nascente Comune genovese, qui da noi, sebbene in qualche modo attuato molto prima nelle cronache gradese, altinate, veneta o del diacono Giovanni, negli annali d' un Anonimo, nelle cronache del Canale, di Marco, di Marin Sanudo Torsello e di Pietro Calo da Chioggia, apparve pieno e chiaro, solo due secoli e mezzo più tardi, nella Storia di Andrea Dandolo. (2)

L' opera degli antichissimi cronisti veneziani aveva avuto un carattere spiccatamente individuale e particolare, quella del grande doge invece aveva un carattere impersonale ed universale. L'opera del Dandolo, si può affermarlo, fu la Bibbia del suo popolo.

(1) Caffaro in Muratori, Rer. It. Scr., to. VI, p. 247 ; Gfrörer, Sto. di Venezia etc. traduz. Pinton, Venezia, Visentini, 1878, p. 374 e seg.

(2) A. Dandolo in Muratori Rer. Ital. Script. to XII, p. p. 14 etc. ; Enr. Simonsfeld, Andrea Dandolo e le sue opere storiche, traduz. di Morossi in Arch. Ven. to XIV, p. I p. 49-149 ; Giov. Monticolo, La cronaca del diacono Giovanni e la storia politica etc., Pistoia, Bracali 1882, p. 18.

Digitized by Google

E forse perchè doveve essere tale, essa, nata insieme con le prime cronache fiorentine e scritta da un amico di Francesco Petrarca, non assumeva l' umile abito volgare, ma rivestivasi del paludamento romano. Comunque, degne di Roma eran certo le glorie che narrava.

Sì, o Signori, Roma e Venezia, all' alba della loro coltura letteraria, avevano entrambe percorso un cammino molto simile, così nelle avversità, come nei trionfi. (3)

Noi abbiamo veduto, in quest' anno, un tale cammino.

Or bene, e ad eternare la memoria degli avvenimenti trascorsi e ad ammonire le generazioni presenti e future, il valente doge inalzava alla diletta sua terra un monumento maggiore di qualunque altro, più durevole del bronzo, magnifico come la sede dello Stato, splendido come il santuario della Fede, segno di gloria ed indice di prudenza, testimonio di civiltà e di progresso, colonna sacra elevantesi fra due periodi diversi ed uguali: l' Espansione e lo Splendore.

—« Noi, così scriveva il Dandolo in fronte alla grande opera, noi non dobbiamo considerar meno belli ed illustri quei giorni, nei quali conserviamo le nostre forze, di quelli, nei quali nasciamo perchè sicura è la gioia della salute, non sicura è la condizione del nascimento; perchè veniamo nel mondo quasi privi del senso, mentre ci conserviamo con compiacenza. Inoltre i ricordi del passato accrescono prestigio all' autorità, provvedono all' utile dei posteri e rinnovellano la memoria e la gratitudine dei benefici »

(3) Con questo criterio, che credo giusto, gettai le basi di una triplice divisione principale. Chi vuole confrontare questa con altre adottate fino a qui veda: Pompeo G. Molmenti, La storia di Venezia nella Vita privata, Torino, Roux e Favale, 1880 e l' ultima ediz. (l' undicesima), Bergamo, 1905, Ist. ital. d' arti grafiche, (con maggior attenzione leggasi la lettera, che il Molmenti preposo a questa); Orazio Brown, The Venetian Republic, London, Richard Clay et Sons, breve, ma diligentissima storia, ricca di suddivisioni; Heinrich Kretschmayr, Geschicte von Venedig, Gotha, Perthes, 1905 in Gesch. der Europäischen staaten, LXXI Lief, dove la narrazione si arresta ad Enrico Dandolo, termine che a me non sembra opportuno ad una triplice divisione, nè per l' importanza degli avvenimenti, né per l' estensione della materia.

Digitized by Google

Ed i nobili pensieri del principe venivano subito dopo ribattuti e completati da quelli dell' umile suo compagno di lavoro, il cancelliere Benintendi dei Ravignani, che, raccomandando il proprio nome accanto a quello dell' illustre patrono, rammentava che la vita dei morti sta nella vita dei vivi e che perciò questi avea voluto narrare le guerre esterne e i tumulti cittadini, descrivere i costumi e la vita, ritrarre gli uomini e considerare con quali mezzi era cresciuto l' impero di Venezia.

Perchè poi in quest' ascesa, guida era stata e doveva essere anche per l' avvenire la Provvidenza divina, nel concetto del doge l' intendimento civile si fondeva naturalmente, spontaneamente con l' intendimento religioso.

E come in quello, o Signori, egli fu l' interprete vero delle aspirazioni grandiose del suo popolo, così in questo egli fu l' interprete sincero della sua fede.

Dal giorno, in cui Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, violatori benedetti della legge che vietava, in omaggio alla volontà dell' imperatore d' Oriente, di commerciar coi Saraceni, portavano, sfuggendo alle insidie degli uomini e del mare, in queste nostre lagune il corpo di San Marco, dell' evangelista di Cristo, e nel principe, come nei pochi, che lo circondavano, sorse l' acutissima idea di far di quelle sacre spoglie il Palladio della patria, conservandole in Rialto, presso la sede del governo, anzichè in Grado, in quella sede spirituale diventata mal sicura e dimostratasi spesso mal fedele, principalmente sopra questi tre elementi storici: la prosperità della patria mano mano aumentata; l' ignoranza completa degli anni anteriori alle fughe verso il litorale; e le tristi condizioni di questo nei primi secoli dello stato veneziano, si era andata formando una leggenda commista di pietà religiosa e di orgoglio nazionale. A poco a poco nella fantasia e nella coscienza del nostro popolo la traslazione di San Marco in Rialto e la magnificenza della città, destinata ad accoglierlo, diventavano l' effettuazione imprescindibile di un vaticinio divino.

Secondo la bella leggenda, San Marco, veleggiando da Aquileia a Roma, attraverso i meandri della laguna, si fermava nell' isola di Rialto; in un luogo, detto la Tomba, legava la sua piccola barca e

Digitized by Google

sulla verde erba della riva addormentavasi placidamente. Quand'ecco a lui nel sonno apparire un angelo e dirgli: « io ti saluto, o Marco, apportandoti la pace (*Pax tibi, Marce*), e t' annunzio che qui riposerà il tuo corpo ». Il santo corse tosto col pensiero al pericolo di un naufragio e provò uno sgomento per l' infruttuoso ed ignobile sacrificio; ma l' angelo s' affrettò a dissipare quel dubbio: « Non temere, o *Evangelista* di Dio, perchè ancora una grande via si schiude dinanzi a te e molte cose è necessario che tu sopporti nel nome di Cristo; ma dopo la tua morte, i popoli fedeli di queste terre circostanti, sottraendosi alle persecuzioni dei barbari, qui fondaranno una città meravigliosa e si renderanno degni di possedere il tuo corpo, chè onoreranno poi con somma venerazione. Fortunati loro che per i tuoi meriti e per le tue preghiere conseguiranno grandissimi benefici ». L' Evangelista si sentì sollevato e rispose: « sia fatta, o Signore, la tua volontà. » (4)— Così, anche nella mente del grande doge l' imagine della patria si fondeva necessariamente, spontaneamente con quella del suo protettore, la coscienza della forza di sua gente con la fede nell' aiuto soprannaturale, la potenza umana con l' onnipotenza divina, la gloria del popolo con quella del santo; e tanto più fortemente in quanto che ad entrambi erano stati comuni il dolore e la gioia, la durezza del patimento e lo splendore dell' apoteosi.

Con la celebre visione di S. Marco nella deserta isola di Rialto egli incomincia la sua storia; nel 25 di Giugno, giorno anniversario del non meno celebre ritrovamento del corpo prezioso, emana la lettera, che vi pone in fronte quale prefazione; e quasi tutta questa lettera è un' esaltazione del culto di colui, ch' egli chiama il vessillifero della patria.

Patria e Fede, ecco i due altissimi ideali, ispiratori della grand'opera di Andrea Dandolo.

(4) L'Aleardi, che cantò questa leggenda nelle « Città marinare » (n° 3), attinse la sua ispirazione al Sabellico (Decade I, l. II). Con questa leggenda chiude Carlo Cipolla il cap. I delle sue «Ricerche sulle Tradizioni intorno alle antiche immigrazioni nella Laguna» (Arch. Ven. to. XXVII, p. 345).

Digitized by Google

Con questi ideali, che il popolo aveva sanciti nella gentile leggenda, piena di poesia schietta, ristoratrice; che il principe scrittore aveva consacrata nella storia; che i leoni, incoronati dall' angelico saluto, eternavano nel marmo, Venezia era ascesa, Venezia doveva ascendere.

Con questo amore e con questa fede ella si assise regina nel Rinascimento, cadde e risorse.

Con questi stessi ideali Venezia continuerà la nuova via, che or le si schiude dinanzi ed i suoi storici, presenti e futuri, s' accingeranno a narrarne le imprese. No, in mezzo alla febbre del vertiginoso vivere moderno non è cessato, nè cesserà di palpitare nei cuori gentili l' amore per la storia dei padri venerandi; nè languì, nè languirà la Fede, purissima face, che scorse dalle loro nelle nostre mani.

Ma un altro ideale ancora si deve aggiungere, o Signori.

Dopo tanta fatica e tanta fortuna di nuove ricerche, devonsi estendere i confini della nostra storia; dall' idea della patria assurgere a quelli della gente; (5) ai vecchi ideali della Patria e della Fede aggiungere l' ideale della inestinguibilità di nostra virtù. I Veneti, non la sola orma della grandissima repubblica, ma ben altre orme essi stamparono nel cammino del tempo.

Non più, o Signori, la triste memoria della caducità di tanta grandezza ammorzi i nostri entusiasmi, tarpi la ali ai nostri ardimenti: non più l' idea della morte accanto a quella della gloria.

Nè v' è bisogno, come negli antichi tempi vi fu, di elaborare per ciò una leggenda, basta leggere nella vicenda secolare degli avvenimenti.

(5) Ben disse il Gherardini: « Solo la corta vista di un ricercatore superficiale può credere sia da applicare lo studio di quei fenomeni, che chiamano l'atavismo, l'eredità, le sopravvivenze, al succedersi di poche generazioni, a un circoscritto periodo di tempo ». (I Veneti prima della storia, discorso inaugurale dell' anno accadem. 1900-901, letto nell' aula magna dell' Univ. di Padova il 21 nov. 1900 e stampato nell' Annuario p. 51)

Digitized by Google

I Veneti, fratelli degli Illiri, iniziarono la storia della civiltà in questa parte di mondo, sostituendosi al popolo costruttore delle palafitte; coltivando, al lume della genialità greca ed etrusca, con la quale si trovarono a contatto per terra o per mare, l'agricoltura e le industrie; mandando i prodotti di queste, caratterizzate da speciali impronte figurative, rivaleggianti con lo scudo di Achille cantato da Omero, fino nella lontana Danimarca; portando il proprio dominio ed il proprio linguaggio fino al lago di Costanza.

Sopraffatti dai Galli resistettero con valore e tenacia; respinsero ogni tentativo greco dalla parte del mare ed al fine, spontaneamente, si associarono ai Romani nel cammino della civiltà.

Ruinando l'Impero, soffersero nell' universale decadimento; ma, allorquando la lotta fra la tradizione romana e quella barbarica accennò ad acuirsi, i Veneti cercarono e trovarono la via della libertà.

L'elemento veneto più nobile, commerciante con l'Impero orientale, devoto alla sua fede, geloso dei suoi interessi, stette tetragono fra le debolezze del Papato, stella di libertà, talvolta oscillante, e le violenze irragionevoli dell' Impero. Ristretta in angusti limiti, la virtù di nostra gente si trasformò come i raggi del sole prigioneri nella quercia sepolta tra i filoni della terra; il piccolo nucleo di elezione risplendette, fulgidissimo diamante, nella repubblica dogale.

Compiuta questa la sua missine nel cammino della storia; diventata essa, così com' era, organo inutile nel grande ingranaggio della politica del mondo, la gente veneta tornò, ancora una volta, a languire nel disgregamento universale; ma, ai primi squilli del novissimo risveglio, eccola riprendere il suo spirito, combattere e trionfare, associarsi, come un tempo, con le altre genti della nostra penisola nel cammino della storia, fondere le proprie energie nella terza Italia, aspirare all' antico fastigio commerciale e civile.

Si, o Signori, devonsi atterrare le vecchie barriere, allargare la nostra visione, rafforzare ed accrescere le nostre speranze.

Dalle necropoli estensi, vaghe di secchie istoriate, alla mo-

Digitized by Google

derna casa, ancor adorna di suppellettili arabescate; dagli antichissimi mercati, ritratti in quelle secchie, alle fiere ancora esistenti del Natale e della Pasqua; dalle rozze imbarcazioni, che andavano nei giorni, che la memoria nostra non conosce, alle grosse barcaccie, che ora vanno per questa laguna, vaga falce tempestata di gemme; dalle navi primitive, che solcavano il gran golfo in compagnia delle carovane greche, etrusche, siciliane ed illiriche, alle novissime navi, che, superbe del vecchio, fatidico leone, vanno verso le terre esplorate dai Polo; dalla tenace valorosa opposizione, fatta alla gente gallica, piantatasi minacciosa sulle rive dell' Adige, all' epica resistenza, sostenuta uel 48 contro il popolo tedesco; dall' abdicazione della propria indipendenza nelle mani di Roma, a quella di Daniele Manin, è tutta una continuità ininterrotta della forza, del genio e della bontà di questa nostra gente, non imbastardita da alcuna alterazione di sangue.

Ben dunque, o Signori, agli antichi ideali del primo grande storico si aggiunga ancor questo, il quale valga ad infonderci la speranza nell' immortalità di nostra virtù; la fede che il grand' albero di nostra gente non sarà fiaccato giammai de nessuna scure barbarica, che si rinnoverà di fiori eternamente nei secoli.

Ambedue i discorsi vennero calorosamente applauditi.

Il Sindaco co: Grimani consegnò quindi i Diplomi ai premiati.

E così ebbe termine la cerimonia.

Digitized by Google

Vennero eletti a nuovi Soci dell' Ateneo

Residenti

Comello Co: comm. Antonio
Paluello D.r Carlo
Pavanello prof. dott. Giuseppe
Tiepolo co: comm. Senatore Lorenzo.

Corrispondenti

Brugi prof. Biagio
Capretti Guidi prof. cav. Vettore
Cottafavi avv. Vittorio - Deputato
Roberti prof. Melchiore.

Mancarono a vivi i Soci e furono a loro tempo commemorati dall' Ateneo.

Residenti

Cavagnis prof. dott. cav. Vittorio
Comello co: comm. Antonio
Franchetti Cav. Raimondo
Marchiori cav. uff. ing. Domenico

Corrispondenti

Dei Bei comm. Luigi
Errera cav. prof. Leo
Lampertico comm. Senatore Felice
Massarani comm. Tullio

I DIRETTORI DELL' *Ateneo*

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Prof. Torello Fanciullacci — *Paolo Francesco Carli e la poesia ditirambica* Venezia - Tipografia Emiliana — 1906.

Il Prof. Torello Fanciullacci, che già ci aveva dato un saggio felice de' suoi studi intorno al seicento, in una monografia intorno alle Satire di S. Rosa, viene a darcene un secondo in questo scritto "*sul Carli e la poesia ditirambica*,, .In esso si discorre del Carli, letterato toscano (e propriamente di Monsummano), di quelli che, nella angustia e nella sonnolenza della fine del secolo XVII in Toscana, spesero l' ingegno felice e il dono della briosa favella, in piccole beghe letterarie o in poesie condite di facezie bernesche e scintillanti di brio popolare e rusticano. Il Carli dirizzò con felicità di mano più d'uno strale in forma di Sonetti e *Capitoli*, contro quel pedante Luccardesi, che contemporaneamente era fatto segno a satira argutissima in quella *Giampagolaggine* del medico Bertini, che, a più d' un secolo di distanza, parve non indegna di esser messa accanto all' Apologia famosa del Caro, preannunziando in qualche modo la foga irruente della Frusta letteraria del Baretti. Il maggior titolo a esser ricordato nella letteratura, il Carli se lo acquistò nella *Svinatura*, dove i varii momenti e le scene tumultuose di quella festa campestre, son rese con forza e brio e vivacità di pittura da non invidiare per nulla al famoso ditirambo del Redi. Di questo componimento, come di quelle satire, il F. fa un' analisi acuta e felice ; e, studiato il ditirambo nella poesia greca, passa a considerarlo in quella più umile forma onde lo intesero e trattarono i nostri, dal Chiabrera, gran rinnovatore di forme greche, in poi. La trattazione del Fanciullacci è fondata sovra un' assai solida impalcatura di ricerche e di notizie ; l' esame delle poesie rivela finezza di osservazione e

Digitized by Google

di gusto; e l'esposizione, che suol essere in tanti oggidì arida e incolore, tiene dal soggetto vivacità e freschezza notevole di stile, e di condotta; solo forse potrebbe desiderarvisi qua e là un procedere men balzellante e più ordinatamente rigoroso.

Gioverebbe forse che' l'autore avesse alle cose e agli uomini di cui s'è trovato a trattare, dato maggior larghezza di sfondo, col metter quelle e questi in relazione con la letteratura, anzi con tutta la vita toscana, del tempo. Per via di contrasti e di affinità abilmente lumeggiate, ne sarebbe venuto risalto alla figura del suo autore e a quella degli uomini fra cui visse e operò; e tutto il quadro ne avrebbe guadagnato di ampiezza e verità. Ad ogni modo, il bello e diligente lavoro c'induce ad augurare che codesta vena festiva dell'ingegno toscano, che, per tanti secoli, deviando in rivi molteplici, vien giù ininterrotta, traverso al Fagiuoli e al Pananti, fino al Guadagnoli e, in certo modo al Giusti; codesta vena, dico, voglia l'autore scegliere a tema di ampia e comprensiva trattazione, allargando quanto in parte fece il Procacci, e dandoci opera degna, quale gli studi e l'ingegno suo ci consentono di ragionevolmente sperare.

M. P.

Digitized by Google

La Rosa dei Venti. *Poesie di Alberto Musatti.* (Milano-Flli Treves Editori — 1906)

I motivi poetici che in forma meno sicura. tra qualche nebbia d' incertezze, solcata qua e là da bei lampi, Alberto Musatti aveva adombrati in versi or fa cinque anni, risuonano oggi ben più netti e pieni e distinti in questo nuovo volume del poeta tuttavia giovanissimo.- E a chi conosce e ama questo spirito pensoso e serio e tutto intento ad ascoltare l' arcana parola che gli vien sussurrando a tutte l'ore da tutte le cose, è ben caro di poter salutare con pienezza di plauso l' opera di lui, che attesta felicemente maturate e pronte a più alte prove, le elette facoltà sue di poeta.

Carattere fondamentale del Musatti, traverso una ricca varietà di atteggiamenti, è la tendenza continua a interrogare e penetrare le relazioni del proprio spirito con la natura che ha dinanzi agli occhi e col mistero che in lei si cela o traluce da lei. Ma non già in atto di contemplatore diviso da lei; che anzi il suo spirito si fonde e si confonde nel flusso della vita universa, in un continuo scambio d' influssi e d'energie, fino a identificarvisi talvolta. Ora la vita propria egli sente ampliata e rapita in quella di lei; ora egli imagina e fa ch'ella viva, goda, soffra, umanamente, partecipando della vita di lui. Magnifica reaprocanza fantastica, creata da una fantasia assai viva ed eccitabile, e per cui il particolare va a metter capo nell'universale e nel cosmico: concetto e sentimento che trapela e prorompe, quando melanconico e doloroso, quando trionfale e quasi ditirambico in molta parte della poesia recentissima; che imforma di sè la *Laudi* del D' Annunzio; che si ritrova nel Pascoli; ma che domina solo e sovrano, sfaccettandosi vario, in queste poesie del Musatti.

Così dicendo, ho fatto intendere che questa è poesia, se non voglia dirsi filosofica, concettuale però: maniera di poesia alta e bella al certo, nella quale non é concesso perigliarsi che a poeti di ala robusta; ma che porta in sè il suo pericolo e, talvolta, il suo castigo. Perchè è pur vero che questo é uno spaziare nell' alto; ma è vero altresì che in certa troppo sottile atmosfera, dove il sensibile viene a mancare, e solo vi regna l' intelligibile, la poesia sembra respirare a fatica.

Questo, sia detto subito, avviene ben rade volte al Musatti, in volume così nutrito e in tanto numero di poesie. E gli accade

Digitized by Google

appunto quando il suo spirito, non abbastanza commosso, stringendosi in troppo languido amplesso con le cose, non può scaldarle del suo afflato, nè fecondarle. Talvolta il poeta vuol fermare nel verso momenti o troppo fuggevoli o troppo sfuggenti, della vita interiore; sentimenti che spuntano come in penombra, pensieri indefiniti o troppo sottili; cade quindi nel metafisico e nell'inafferrabile e non può commuovere o trarre a sè chi legge. Ma quelle volte (e sono più assai) ch' egli sente vivamente in sè trasfuso l' universo o vi trasfonde se stesso; la poesia fluisce calda e fin talvolta, impetuosa: cosa tanto più notevole, data l' indole astratta dei temi che predilige; eppure in quelle astrazioni il poeta porta il vivo e il rilevato delle imagini e fino, talvolta, il contrasto e il drammatico della passione.

Difficile, senza molto citare, dare una idea adeguata di tale poesia. Qualche affinità d'ispirazioni e di modi che pur vi si nota, coi poeti odierni più in voga, non è sufficiente a lasciarne indurre alcunchè, a chi non abbia letto il volume. Perchè il Musatti - e questa è lode che tutte le assomma — ha pensiero e stile suo. — Felicemente intitolato: "*La Rosa dei Venti*,, quasi a significare la mobilità dello spirito dell' autore, aperto a ogni soffio, il volume è diviso in sei parti: *Ore vagabonde*, *Crepuscoli di Eros*, *Comunioni e messaggi* - *Sonetti dell' anima* - *Alpestri e marine* - *Passioni*. Nè la divisione è capricciosa; anzi ti dà l' articolarsi intimo del libro e l' atteggiarsi vario del poeta rispetto alla vita interiore e alle cose di fuori. Son note più agevoli, schizzi e profili su cui la mano non calca, nella prima e nella seconda parte; ma già in taluna è, pel felice accoppiarsi della grazia con la forza, profondità e originalità singolare di pensiero; in tale altra è il germe che si svolgerà in poesia più ampia nel seguito del volume.

Il semplice e il primitivo esercita su lui, come su altri fra' più segnalati poeti moderni, e forse d'ogni età, un gran fascino; e gli dà modo a rappresentare con novità vera di tocco qualche situazione non nuova, come può vedersi in "*Talamo agreste*,, Notevole per finezza di pensiero è la poesia; « *Le ore nel Bosco* : »

. . . . . .
Ma nel bosco solitario
Non vanno Ore pellegrine;
ci va il Tempo, senza fine,
Senza suon, senza divario,
che fluisce senza spuma
fra i suoi grandi argini sordi,
che di sè non à ricordi,
che in silenzio si consuma,
. . . . . .

Digitized by Google

Le umane passioni e il loro agitarsi han pochi èchi in questa poesia. Nei distici, *Traversando un silenzio* pur così felici, per sobrietà efficace di frase, che tanto fa sentire dell' indefinito che nasce nei cuori per virtù della musica, egli bacia sulla fronte della donna il sogno ch'egli vi scorge passare, e che ama. Così in altre del genere stesso, la commozione destatagli, sia dai suoni che mano femminile provocò dal pianoforte, sia da un volto, sia da una parola, di donna, si risolve più d'altro in assaporare, vagheggiare idoleggiare la sensazione propria. Ma in cambio è vivirificata, umanizzata, fin penetrata di passione tragica, quà e là, la natura. Si veda, ad esempio, come l'arrossarsi delle nubi al tramonto, si tramuti in un grande solenne, ardore di sacrifizio :

Traevan le nuvole ai roghi
accesi dal vespro su i monti,
fluivan leggere pei gioghi,
gittavansi aeree su ponti
aerei, sospinte dal vento,
attratte dal fuoco sublime,
con transiti muti d'armento
assunte alle ultime cime,
infitte talora nell'asta
crudele dei picchi, che i grembi
gonfiati dal vento devasta,
sfioccandone un gregge di lembi.-»

Così la spiaggia che si stende, ancor fremente e beata del forte amplesso onde il mare, amante impetuoso e insaziato, la stanca. Così, agli occhi del poeta che ha espugnato un culmine alpino, tutta la natura, alberi ed acqua e nuvole e monti, festeggia e tripudia con iscambio di consapevoli ardori :

E vidi adorando, con occhi
mortali, la festa immortale ;
io vidi la nube e il granito
comporsi nel fuoco d'un rito
comune, ed accendersi i fiocchi
del fumo terrestre, che sale :
la grigia pigrizia dei fumi
terrestri, vedeva io farsi
albore lievissimo d' ale,
anelito ascensionale
di spiriti, accordo di lumi,
ghirlanda di petali sparsi ;

Digitized by Google

e via via, con forza crescente ed orgiastica, come s'addice a degnamente celebrare e ritrarre i grandi misteri della vita cosmica.

La parte ultima, delle *Passioni*, degnamente suggella il volume. Qui i suoni, contenuti e sparsi nel volume, si assommano e scoppiano in un finale grandioso. Qui ciò che apparve sensazione e percezione adombrata e indistinta, assurge a sentimento, e come tale s'anunzia e s'afferma; e l'ode *sull'immortalità* riafferma il finale trapasso dell'uomo dalla ristretta vita individuale al gran flusso della vita universa; e l'*Inno alla meraviglia* ripete con più forza che mai, la novità vergine delle sensazioni con che l'uomo dapprima entrò in intima comunione con la natura allo intorno; e l'*ode all'Istinto* finalmente insegue e ferma in istrofe di bronzea determinatezza, la sostanza intima nostra, così ribelle all'osservazione e all'analisi: il principio immanente da cui tutto si esplica l'essere e il destino di ciascuno di noi.

E qui, come sempre, ma più che altrove, splende la dote più bella del giovane autore; tanto più bella e rara appunto, perchè egli è così giovane e già n'è possessore sicuro. Io intendo della nitidezza di disegno e di stile, che sobrio e preciso, inquadra e profila e rileva nettamente l'idea: non zeppe, non ridondanze, così frequenti nei giovani, ma vita di colore e di calore equamente diffusa e sapientemente graduata in ciascun componimento; ma vigore che stringe in contorni precisi anche l'astratto, aiutandosi il più sovente di dizione eletta e ricca, se non quanto l'offende qua e là certo linguaggio, tra l'ambizioso e l'enigmatico, che, dominando nella poesia odierna, non lascia immune al tutto quella del Musatti.

Il quale, un altro tributo, e in più larga misura, ha voluto pagare all'andazzo corrente: ed è quello della verseggiatura. Troppo mi dorrebbe scegliere un libro che è così alta rivelazione di valore poetico, come occasione a dire ciò ch'io sento intorno alla novissima licenza, invalsa, senza titoli né cagioni legittime, in fatto di metri; solo mi consenta l'autore di dirgli che troppo è in lui l'uso di forzate dieresi, troppa la parte data agli ottonari e novenari accentati in maniera insolita e disarmonica; sicchè spesso, per dirla col Parini « *dell'estro ai generosi passi — Fan ceppo i carmi* »; e l'estro tra quei ceppi o si move languido o si trascina affannato. Non di rado però la felice natura del poeta riguadagna il sopravvento e fa ch'egli, tra suoni meglio atti a secondarlo, proceda animosamente spedito.

È canone di buona critica il non chieder al poeta ch'egli sia diverso da quello che lo fa la sua natura; ch'egli altra via scelga da quello che sembra essergli ineluttabilmente segnata da lei;

Digitized by Google

solo ch' ei vi proceda ognor più sicuro, abbracciando con lo sguardo un sempre più vasto orizzonte. Voglia tuttavia Alberto Musatti consentirmi di muovergli una preghiera. — La sua poesia ha *l' abito contemplativo;* e sta bene; ma i contemplativi sogliono essere fatalmente solitarii. Sul gioco e sul lavorio delle sue sensazioni e percezioni assai fine, alto si leva e si stende ampio, il suo pensiero. Ma spesso egli di quelle si compiace stillare la quintessenza attraverso troppo sottili lambicchi; spesso fantastica e sogna. Non è facile che molti sieno i lettori capaci di seguitarlo a lungo nel suo continuo ascoltare i più impercettibili suoni di dentro e di fuori. In cotesta sua solitudine, dov' è susurrare sommesso di acque e di fronde, e tutt' al più vi s' ode talvolta il crepitar dei ghiacciai, faccia egli, che il può — egli che scrisse *La figlia del piloto* — faccia penetrare una buona volta la voce e le sembianze commosse dell' uomo. La sua contemplazione un po' rigida e chiusa in sè, si snodi e si scaldi nel tumulto e nel contrasto della storia e della vita; e allora, quanto più il suo verso avrà accolto di umane gioie e dolori, tanto maggior larghezza di eco e consenso esso troverà nei cuori che vi risentiranno il palpito proprio. — Sarà quello il meriggio poetico di Alberto Musatti: meriggio di che sicuramente ci affida questa sua aurora già così luminosa.

MARCO PADOA

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni pervenute all' Ateneo

Omaggio dell' Editore

Ribot T. — Le malattie della personalità — Traduzione autorizzata dall' Autore del D.r Leonardi Tucci. — Palermo, Remo Sandron Ed. 1906.

Fenizia Carlo. — L' evoluzione biologica e le sue prove di fatto. Con una introduzione storica. — Palermo, Remo Sandron Ed. 1906.

Buonvino Orazio. — Il giornalismo contemporaneo. Palermo Remo Sandron Ed. 1906.

Malvert. — Scienza e Religione. — Traduz.e italiana autorizzata con prefazione di Giuseppe Sergi. — Palermo, Remo Sandron Ed. 1906.

Wallace A. R. Il posto dell' Uomo nell' Universo. Traduz.e dall'Inglese di Giacomo Lo Forte. Palermo Remo Sandron Ed. 1906.

Bacco Roberto. — La piccola fonte. Dramma, Palermo, Remo-Sandron Ed. 1906.

Baldan Albano. — Versi Veneziani. — Con regole di scrittura e di pronuncia. — Venezia, tip. Annuario del Veneto 1906.

Arcoleo prof. Giorgio. — Spostati. — Estratto dalla Rivista d' Italia, Maggio 1906. — Roma tip. dell' Unione Cooperativa 1906.

Dalla Santa Giuseppe. — Di un patrizio mercante veneziano del quattrocento e di Francesco Filelfo suo debitore. — Venezia Rosen Lib. Ed. 1906.

Digitized by Google

Autori Vari. — La Bibliografia Marciana nella sua nuova sede — XXVII Aprile MDCCCCV. Discorsi inaugurali del Sindaco co. Grimani. — del Prof. Luigi Rossi sotto Segret.° di Stato per la P. S. — del Bibliotecario della Marciana D.r Salamone Morpurgo e Bibliografia Marciana del D.r Gino Levi. — Bergamo, off.e Arti Grafiche 1906.

Papadopoli N. — A. Agostini. — Ungaro inedito della Zecca di Castiglione delle Stiviere. Milano, tip. Ed. L. S. Cogliati 1906.

Castellani Giuseppe. — Il ripostiglio di S. Polo di Piave. — Milano tip. Cogliati 1906.

idem. — Una medaglia del Bembo, che non è opera di Benvenuto Cellini, di Luigi Rizzioli (jun.). Recensione. — Milano, tip. Cogliati 1906.

Merejkowsckj Dmitre. — Pietro il Grande. Romanzo. — Roma, Succ. Ed. Laziale 1906.

Matilde Serao. — Sognando. Catania, N. Giannotta Ed. 1906.

Ricca Vincenzo. — Profili e Bozzetti Letterari. — Catania, N. Giannotta 1906.

D.r Vittorio Largaiolli. — Ricerche Biolimnologiche sui Laghi Trentini. — Estratto dalla Rivista mensile di pesca, Anno VIII N.° 1. 2. 3. Genn. Marzo 1906. — Milano tip. operai 1906.

D.r Vittorio Largaiolli. — Diaphanosoma brachyurum Liev. var. tridentinum mihi. Stuttgart E Nagele 1906.

idem. — Ricerche Biolimnologiche sui Laghi Trentini, — Estratto Atti dell' Accad.a veneto-trentino-istriana Vol. III. fas. I, 1906. — tip. Prosperini 1906.

Santalena Comm. Antonio. — Leoni di S. Marco con documenti e illustrazioni. — Venezia, Rosen 1906.

Quarantotto Giovanni. — L' Istria di Andrea Rafricio tradotta in esametri con un saggio di bibliografia rapiciana in appendice. Parenzo, tip. Coana 1906.

Pascal Carlo. — Un'opera « De terminatione provinciarum Italiæ » del secolo VII d. c. — Estratto dall' Archivio Storico Siciliano disp. IIa 1906. — Firenze tip. Galileana 1906.

Digitized by Google

Autori vari. — Gli Italiani nella Repubblica Argentina. Parte I.ª Esposizione Generale. — Parte II.ª Esposiz.e grafica del lavoro italiano - Monografie varie. — Buenos Aires stab. graf. della Comp. Gen.ª del Fosfero. — Dono del cav. uff. Ausonio Franzoni Roma.

Assicurazioni Gen. Trieste. — Il funzionamento matematico delle assicurazioni Gen,li di Trieste, stab. tip. Lloyd Trieste.

Fontana Vittorio. — Osservazioni metereologiche fatte nell'anno 1905, dall' Osservatorio della R Università di Torino. — Torino, C. Clausen 1905.

Viola Guido. — La guerra alla guerra e i trattati d'arbitrato permanente. — Venezia, tip. Soc. Comp.ri tip. 1906.

Klinger Enrico. — Il Sempione. — Firenze, R. Bemporad e fig. 1906. [acquistato]

Conte Luigi Sormani Moretti. — Senatore del Regno, Regio, Prefetto. — La provincia di Verona, Monografia — Statistica — Economica — Amministrativa — Raccolta e coordinata. — Firenze Leo S. Olschki Editore 1904.

Direttori della Rivista :
Luigi Gambari — Stivanello avv. cav. Luigi Carlo
Vicepresidenti dell'Ateneo

Fausto Rova — gerente responsabile

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. **20**

Per l'Estero . . . . . » **24**

Pei soci corrispondenti, Istituti Educativi, Corpi morali . . . . . » **12**

Un fascicolo separato L. **3**, pagamento anticipato.

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*, Campo S. Fantino.

Digitized by Google

Anno XXIX. - Vol. II. Fascicolo 2

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Settembre - Ottobre 1906

VENEZIA

Tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato

1906

Digitized by Google

INDICE

Memorie:

La strada e il Traghetto della Fossetta — (strade, traghetti e poste della Repubblica Veneta). — *D.r Giuseppe Pavanello (Contin.)* . . . . Pag. 169

La Pubblica e Privata beneficenza e l'Infanzia. — *D.r Capretti Guidi Vittore* . . . . . » 222

Sul Cellina. (Versi) — *Anna Mander-Cecchetti* . . » 247

Cassandra Fedele erudita veneziana del rinascimento. — *D.r Cesira Cavazzana (Contin.)* . . . » 249

Versi dialettali: La poesia - Soto la piova - El mio canto - La Calera - Amor de mama - La Bala - Note d'istà - Stravaganze del tempo - La Tera - El Sol - La Morte - Partenza da Venezia - Ritorno a Veneza - El sabo de la serva - La Vecia - I Poeti - Confession - Vento - Per ventola — *Domenico Varagnolo* . » 276

Domenico Chiattone — *A. Augusto Michieli* . . » 291

Rassegna Bibliografica:

Caprini Arturo. — Gio. Prati al Ginnasio di Trento. — *R. Predelli* . . . . . Pag. 294

Ultime pubblicazioni pervenute all'Ateneo . . . » 296

Digitized by Google

La Strada e il Traghetto della Fossetta

(Strade, traghetti e poste della Repubblica Veneta)

Continuazione - Vedi Fasc. precedente.

Ed a Meolo, nel 1531, mentre la peste infieriva in città, si raccoglieva uno stuolo di patrizi, di gentildonne, di preti e di frati (veramente poco cristiani); nella casa dei Cappello si radunavano a discorrere di studi e del buon tempo antico e ne usciva non un Decamerone, monumento di bellezza e d'immoralità, ma la prima volgarizzazione, che io conosca, del Vecchio e del Nuovo Testamento, in modesta forma italiana (115).

Dalla casa del Traghetto, la via terrestre, in cui mettevano capo delle diramazioni campestri, continuava per i villaggi di Fossalta, e passato il Piave (non c'era ponte) per Noventa andava diritta fino alla Motta. Bernardo Zendrini, nonostante gli studi del Filiasi,

(115) Giac. Zanella, Dell'Accademia dell'Alviano in Pordenone, in Atti dell' Istituto Ven. Serie VI, vol. I p. II, 1882,83, p. 985-995. Per i canti, che resero celebre il Noncello v. Andr. Navageri, Opera omnia, Padova, 1718, Comino. p. 190. E per avere un'idea conforme alla realtà del celebre feudatario veneziano leggi quanto ne dice l'Anonimo, autore d'un compendio Storico delle città di Pordenone (Venez. Cordella, 1837, p. 19), che pubblicò anche il documento d'investizione, emanato dalla Repubblica G. Pavanello. Altino ecc. p. 199 e seg.

Digitized by Google

pensò ch' essa fosse l' antica Emilia, (116). E gli va fatta lode di questo errore, perchè veniva con esso a correggerne un altro del Filiasi.

Questi del resto si pentiva da se di aver pensato che l' Emilia concordiese corresse insieme della Claudia Augusta fino a Nerbone e che di qui staccandosi piegasse per Meolo. Infatti la nuova edizione del Filiasi e l' edizione dello Zendrini uscivano quasi nell' anno istesso (1811-1812) dalla stessa tipografia.

Così pure lo Zendrini non poteva giovarsi delle nuove conclusioni del suo concittadino (117).

Se l' avesse potuto, egli forse avrebbe esposta come congettura quella che è ora una mia convinzione; essere stata cioè la Calnuova l'alterazione d' un antica strada, allacciante Oderzo con Altino. Nè la tavola Peutingeriana nè gl' itinerarii Burdigalense ed Antonino; nè le carte del Filiasi e del Momsen, nè gli studi del Bertolini, dello Stefani, del Gregorutti (118) e d' altri ancora possono essere invocati da me nel sostenere una tale convinzione, ma questo non mi scoraggia. Mi pare infatti d' aver abbastanza forti aiuti nelle scoperte della R. Deputaz. di

(116) Bernard. Zendrini, Memorie storiche dello stato antico e mod. delle lagune di Venetia etc. Padova, Semin. 1811, to. I p. 120.

(117) Filiasi, op, cit. ediz. del 1812, to. II. p. 265.

(118) Erneste Dejardins, La table de Peutinger d' aprés l' original conservé a Vienne, Paris, Hachette, 1872. Paul. Geiser, Itinera Hierosolymitana sæculi III-VIII, Vindobonæ, Tempsky, 1898, in Corpus Scriptor. Ecclesiastic. Latinor. editum consilio et impensis Academiæ Litterar Cæsareæ, Vindobon. vol. 39, p. 7. Antonini Augusti, Itinerarium Provinciarum, Lugduni, apud heredes Simonis [sec. XVII].

Filiasi, op. cit. in to. V. ; Momsen Italiae Regio X, Venetia et Histria Corpus. Inscription, latin. vol. V. p. II ; D. Bertolini, Le vie consolari e le strade ferrate della provincia di Venezia, Venezia Segrè, 1879 ; Fed. Stefani, Il cippo militare di S. Bruson e le vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia in Miscellan. della R^a. Dep. di Storia Patria 1890. Carlo Gregorutti, studi sulle vie Postumia e Gemma in Archeografo Triestino, vol. X. XVI, XVII, XVIII. A. Vital Il castello di Conegliano. Coneglia. Arti grafiche, 1905.

Digitized by Google

Storia Patria nella testimonianza di Tacito e nelle memorie medioevali e moderne.

Levandomi dall' attento esame di esse mi si presentò tosto questo dilemma: o la Calnuova è il rifacimento più o meno recente d' una o più strade romane, ovvero è una strada medioeva.

In favore di questa seconda tesi stavano l' esistenza di molteplici tramiti, che non possono riguardarsi certo se non come opera del Medioevo. L' itinerario di Federico di S. Pancrazio (1198), che va da Medade (Losson di Meolo) a S. Polo ed a Brugnera, valicando il Piave o per l' antico passo di Fossalta o per il ponte dell' Annia (Ponte di Piave); l' itinerario di Almerico da Sacile (1291), che viene da S. Polo e, passato per lo stesso ponte, dopo essersi molto probabilmente soffermato a visitare l' abate di S. Maria del Pero (Monastier), vassallo del patriarca, nel cui nome egli agisce, entra nella Martellia (fra il Vallio ed il Meolo in prossimità del nostro Traghetto) e di qua procede per Medade, Fossalta, e, oltrepassato in questo luogo il Piave, sosta in Mussa; l' itinerario di Marco Cornaro, che nel 1441 va con una comitiva di ingegneri e di patrizi, su per il canale del l' Arco « quale è la chiave di tutte le provigioni » nel territorio di Torre (Torre di Mosto), visita il fiumicello Grassaga e di qui passa alla Motta (percorrendo il Livenza o un tratto della strada in questione? Non lo dice, ma pare la strada) donde alla Meduna (a tal punto così scrive: « item passassemo per la via de Portobufolè e si venissimo a vedere il fiume della Meduna »), al Sile, (non il noto fiume che scorre per Treviso) alla Fossa del Lison ed a Portogruaro; (119) i movimenti dei soldati scaligeri, caminesi e veneziani (1315 - 1318) ed infine la quantità di pievi e ville esistenti allora, in naturale rapporto fra loro, provano che molte vie di

(119) M. Cornaro Scritt. citata.

Digitized by Google

comunicazione sebbene di poca importanza devono essere state aperte dal feudalismo agricolo e guerriero dei conti pagensi, dei monasteri e dei grandi signori (120)

(120) Non m' ingannai ; proprio in questi giorni il prof. Bailo cortesemente mi faceva conoscere una preziosa « Descriptio viarum » del territorio trevigiano nel 1315-6, esistente nella Biblioteca civica da lui diretta. La materia è contenuta in due ms. (il primo senza una speciale indicazione ; il secondo n.° 673, fasc. 2) che sarebbe opportuno riunire, divisa per pievi e suddivisa in regole. Nella stessa biblioteca evvi poi anche un compendio ridotto (fine sec. XVI o princ. XVII). Qui la materia è ripartita in tanti capitoti (292) quante erano le ville del territorio in questi tempi (dalla c.ª 1 alla 91;) perciò ve ne sono ommesse parecchie, fra le quali quelle delle pievi di Oderzo, Chiarano, S. Anastasio e Motta, importantissima per la topografia antica del territorio dogale. Seguono alcune aggiunte del Quattrocento e Cinquecento, riguardanti la stessa materia (dalla c.ª 92 alla 116).

Perchè questo compendio è scritto in volgare ed è ben fatto, mi giovo, in questo punto, di esso per far conoscere ai più quanto io ero nel vero con la mia congettura : « n.° 89 *Regula de Altin della Pieve de Puviian.* Una via publica appellada la via de Cogoledo la qual comencia in la regula de Postin et va per la villa sua de Altin et finise al paludo de Puvian. Et in quella via è un Ponte de legno de gradini per quelli da pie sopra l' acqua de Roganelo, et questa via et il ponte deve esser tenuto in conzo per lo commun d' Altin ». — n° 115. *Regula de cavo de Pieve de Medolo.* Una via publica per la qual se va dalla villa de Medolo verso Treviso. Et in la detta villa si è purassai altre vie per le qual se va alli boschi del Commun de Treviso et de altre persone ; per le qual vie nessun non va se non le persone della villa de Medolo. Et per la detta villa discore il fiume del Medolo il qual fiume continuamente si navega con barche, et altri navili. Ancora si è in la detta villa una via publica per la quale se va al Sile la qual è detta cale laudada. Ancora in la detta villa son doi vie pubbliche per le qual se va a sotto arco' et son dette una cal maggior et l' altra cal menor. Ancora in la detta villa si è una via pubblica per la qual se va a Zenson la qual è detta cal caniga. Ancora in la detta villa si è una via pubblica per la qual se va ad Anson la qual è detta cal Dalansone ». — n° 135 — *Regula de Fossalta de Piave.* Prima una via pubblica per la qual se va da la regula de Crose la qual si comencia in la detta villa di Fossalta apreso il Terren, et la regula de Campolongo ciò è in la sua regula, et si va dalla ditta regula alla regula della ditta villa de Crose, et

Digitized by Google

Ma l'esistenza antichissima del passo di Fossalta (1290), la sua persistenza attraverso i tempi non minore dei passi della Postumia (Maserada) e dell'Annia (Ponte di Piave) (121); l'itinerario di Antonio Primo, generale di Vespasiano, da Aquileia ad Oderzo, ad Altino (122) ed infine la persistenza d'una bella vicinale distaccantesi dall'Emilia nelle Bedesine, sotto Meolo, e non escludente l'esistenza di altre diramazioni militarono trionfalmente in favore della prima parte del dilemma.

Io, nel mio lavoro: « Altino e l'Agro altinate orientale » pensai, contro l'opinione dei membri della

deve esser tenuta in conzo per li huomeni de Fossalta » (Bibliot. civica di Treviso, Libro delle Regole del Territorio di Treviso, ms. 1186 c.° 30, 39, 46).

Peccato che non vi si trovi il menomo accenno al tracciato dell'Emilia, eccettochè essa non sia adombrata fra le strade boschive! Eppure doveva esistervi, se pur oggi esiste in qualche tratto veramente maestosa. Comunque sia in questa diramazione tutt'altro che scarsa di vie, quante non erano le vecchie e quante le nuove!

(121) « et dalla Certosa a Narvesa vedendo la Piave, gionti a Maserada la matina montò a cavallo, e passò la Piave, e venne a veder la Bedoia... I detti gentilhuomini venne al Ponte di Piave, e de lì a Treviso, e da Treviso gionti a Mestre trovarono le sue barche, e vennero verso la Torre di Mergara » (M. Cornaro, seconda scrittura). Nell'itinerario esposto, compito nel marzo del 1458, chiunque può vedere che il Cornaro e i suoi compagni, giunti a Maserada erano montati sulla Postumia che per essa s'erano recati nelle terre di Oderzo, e che di qui movevano per l'Annia a Treviso e per il Terraglio a Venezia. Dunque il passo della Postumia a Maserada e quello dell'Annia a Ponte di Piave seguitavano sempre ad essere frequentati, nè la testimonianza di M. Cornaro è la sola, che si possa citare a proposito di questi due passi.

Per il passo di Maserada v. Luigi Bailo, Il Comune di Treviso ecc. p. 350 e per quello di Ponte di Piave v. Pavanello, Altino ecc. passim.

(122) « Sed Primus ac Varus, occupata Aquileia, per proxima quæque et Opitergii et Altini lætis animis accipiuntur Relictum Altini præsidium adversus classis ravennatis motum, nondum defectione eius audita. Inde Patavium et Ateste partibus adiunxere » Tacito. Hist. l. 3, c. 6.

Digitized by Google

R. Deputaz. di Storia Patria, che la vicinale delle Bedesine, movendo verso Meolo, si dirigesse, anzichè verso Oderzo, ad incrociarsi al di sopra del monastero di S. M. del Pero, con l' Annia. (123)

Nè oggi devo pentirmi della mia congettura. Portatomi sul luogo, per vedere, se mai fosse stato possibile trovare in questa vicinale la generatrice della strada della Fossetta, mi accorsi che una tale congettura sarebbe stata altrettanto insostenibile quanto quella della Commissione. Lasciata dunque la vicinale scoperta da questa Commissione correre naturalmente ad intrecciarsi con l'Annia, (124) pensai che un'altra strada deviasse dal-

(123) Ecco il testo preciso della Relazione dei membri del Cons.° direttivo della R.ª Depataz. si St.ª Patria (Nic. Barozzi, Gugliel. Berchet, Federico Stefani, relatore): « La Commissione percorse » la via Emilia da Altino verso il Piave « in tutta la sua lunghezza. Essa passa attraverso lo scolo di Croce dirigendosi alla casa detta Redesina, che si trova appunto dove l' Emilia è raggiunta da altra bella via antica, che va verso Ca' Malipiero, e nella quale parve alla Commissione di ravvisare una vicinale per Meolo ad Oderzo, molto più che alle Bedesine o a Cassinelle sembra vi fosse un vico di qualche importanza o qualche villa » (La Topografia romana nella Venezia in Miscellanea in R. Deputaz. di St. Patria, anno 1883). Orbene, poichè le vie romane, così consolari come vicinali, erano generalmente diritte, e l' espressioni della R.ª Deputaz. attribuivano a questa vicinale una curva impossibile, io mi dissi: o essa non andava ad Oderzo, ovvero non piegava per Meolo; e, date le memorie allora da me raccolte per la storia di questi luoghi non esitai ad esporre la mia congettura (G. Pav., Altino ecc. p.) Innanzi a tutte stavanogli itinerari di Federico di S. Paucrazio e di Almerico da Sacile, ai quali ora potrei aggiungere quest' espressioni di Marin Sanudo: « I nemici (gl' imperiali) sono alloggiati al Ponte di Piave, Monastier, Breda » (M. Sanudo, Diarii, 24 sett. 1511) e, testimonio più importante, le indicazioni del cit. ms. trevigiano (673, 2).

(124) Uno spoglio diligente del citato ms. 673 fasc. 2 della Bib. civ. trevig. non solo mi diede piena ragione anche dell'altra mia congettura sull' esistenza di vicinali lungo il Piave (v. n.ª 45), ma mi mostrò inoltre che ne esistevano lungo tutti i fiumi, grandi e piccoli, e mi rassicurò in fine su di una terza congettura, fatta in « Altino etc. » (p. 52) che cioè Eraclea ed Equilio fossero dei piccoli centri romani, situati all' estremità di queste vie terrestri.

Digitized by Google

l' Emilia per Oderzo, attraversando il Piave in Fossalta: questa essere stata, molto probabilmente, la via percorsa così da Attila come da Antonio Primo; questa essere stata nell'alto medioevo una delle vie della regola di Meolo o di Croce questa infine essere stata, al tempo della Repubblica veneziana, la nostra strada della Fossetta.

Oltre il passo di Fossalta la strada subiva uno sdoppiamento: un ramo tendeva ad Oderzo, l' altro alla Motta, Questo sdoppiamento esisteva certo prima del 1511, perchè dall'espressioni di Marin Sanudo, da me altrove riportate, si desume che il passodi Fossalta conduceva ad Oderzo e che la strada della Fossetta, ch' è quanto dire lo stesso passo, menava alla Motta. (125).

Dal suddetto ms. dunque si rileva che delle *vie pubbliche ed antiche con ponti di pietra e di legno, fatti per i carri o per i passeggeri, affidate in cura agli abitanti delle rispettive ville*, correvano da *Treviso* al *Montirone di Altino* (sulla destra del **Sile** - v. Topografia della Venezia nell' Età romana, cit.); da *Treviso* a *Musestre* e più in giù (sulla sinistra); da *Pero*, intersecando l' Annia, a *Rovarè*, *Monastier*, *Meolo*, al Sile, verso Altino (lungo il **Meolo** - la nota vicinale di Ca' Malipiero); da *Ponte di Piave* a *Croce* (sulla destra del **Piave**); da *Ponte di Piave* a *Musile*, il musile del Comune di Treviso, (sulla sinistra); da *Oderzo* a *Ceggia* (l' antica Eraclea) e a Grassaga (lungo il **Piavon**); da *Motta* a *S. Anastasio* (sulla destra del Livenza) etc. Queste vie poi, correnti dal nord al sud, erano tagliate da altre, più o meno importanti, trasversalmente (v. n.ª seguente).

(125) Veramente da Altino ad Oderzo, colonia posteriore, dovevasi andare per molte diramazioni dell' Emilia, linea principale di congiungimento fra Altino, Concordia ed Aquileia, anteriori ad Oderzo. Abbiamo veduto nella nota precedente come molte vicinali correvano lungo i fiumi dal nord al sud, dall' alto pianoro, ricco di grani e di prodotti industriali, verso il mare, ricco di approdi tranquilli e sicuri, intersecando l' Emilia. Or dunque gli Altinati potevano benissimo raggiungere Oderzo, guadagnando l' Annia sia per le vicinali del Sile, sia per quella del Meolo, ovvero così per quelle del Piave, come per quella del Piavon.

Ma abbiamo detto ancora che queste vicinali correnti dal nord al sud erano poi tagliate da altre, più o meno importanti, trasversalmente, correnti nella direzione di sud-ovest (specie dal centro di Altino) nord-est (specie verso Oderzo e il cuore della

Digitized by Google

Questo ultimo ramo, lo vedremo meglio innanzi, andò acquistando per molte ragioni (le più forti sono queste: l'importanza commerciale e strategica assunta a poco a poco dalla Motta, castello situato a cavaliere del Trivigiano e del Friuli; la decadenza completa dell'Emilia; la sua maggior brevità rispetto al Terralio per entrare nel Friuli) sempre maggior valore durante il dominio di Venezia e assunse il nome di Calnuova nei rifacimenti del Settecento (v. n. 186).

Dalla Motta la via procedeva per il villaggio di Sbroiavacca a San Vito, dove si allacciava con quella di Portoguaro, (penso che anche Oderzo e quindi pur la Motta fossero allacciate con Portogruaro: molte testimonianze sparse qua e là in questo mio lavoro, specie l'itinerario della contessa Frangipani, stanno ad attestarlo) quindi per Codroipo e Palma piegava verso Gradisca, giunta alla qual cittadella del Duca d'Austria, si biforcava in due nuove diramazioni, l'una movente per Lubiana e Gratz a Vienna, l'altra a capo d'Istria, correndo anche qui sopra strade romane.

Questa via, dunque, l'abbiamo veduto, nei primi anni del Cinquecento era battuta dai Corrieri ed era una buona via postale per il Friuli e per l'Austria; ma per apprezzare in giusto grado la sua importanza e per

Venezia). Infatti, sempre nel ms. 673 fasc. 2 della bib. trevig., trovasi l'esistenza di una via, che oltrepassato il Piave a Fossalta, da Noventa moveva a Chiarano, dove, incrociandosi, si congiungeva con la vicinale del Piavon (Oderzo-Eraclea) e di dove si spingeva fino alla Motta, guadagnando la Postumia. (Penso e non sono solo a pensar ciò, ma è della mia opinione anche il prof. Vital, il quale sta lavorando con coscienza ed amore sulle strade romane risalienti da Oderzo al suo bel Conegliano, che il Gregorutti nei lavori citati, correggendo il tracciato della Postumia: Vicenza... Motta, Codroipo, in Vicenza... Conegliano, Codroipo, sia stato trascinato in errore; veda l'egregio uomo quanto ci dice il ms. trevigiano sopracitato a proposito della regola di Fossadelle, nella pieve di Oderzo e mi darà ragione.) In questa via: *Fossalta*, *Noventa*, *Chiarano*, e nelle sue propaggini di *Oderzo* e di *Motta*, io ravvisai le transizioni medievali della mia strada.

Digitized by Google

comprendere le vicende da essa corse di poi, è necessario fare una breve storia delle istituzioni postali veneziane.

*
* *

Bisanzio, Teodorico, Carlo Magno, Venezia, ed i Normanni appaiono, per forza di necessità, continuare in qualche modo l' istituzione postale romana. (126) Ma quale riduzione meschina! Quanto sottil vena di quella regale fiumana! Ci fu un momento in cui soltanto le navi dei monasteri di Montecassino e della Cava e quelle dei Veneziani, ovvero i corrieri loro e dei 6000 conventi dei Cistersiani di Citeaux andavano, per mare o per

(126) Luigi Clavari e Severino Attili. La vita della Posta nella leggenda, nella Storia ecc. Bari, Lateriza, 1905. Una buona scrittura sulla storia delle poste esiste in Arch. Sta. Ven., Senato Poste I.°; il ms. Rossi (Bib. Marc. ms. 16, p. 6 e seg.) è affrettato non solo, ma insufficiente. Il libro del Clavari e dell' Attili è una miniera se non perfetta, certo ricca di buone notizie, peccato che manchi di un certo ordine e tavolta perciò anche di chiarezca. Per conto mio aggiungerò che il Martroye (L' occident a l' epoque hyzantine Goths et Vandales, Paris, Hachette 1904 p. 104,) ci da una esatta idea delle poste sotto Teodorico: « Le gouvernement de Théodoric réorganisa le service des postes. Il établit des relais, fournis de chevaux rapides dont il défendit l' usage aux particuliers, sous le peines le plus sévères, pour que le agents royaux fussent toujours assurés de les trouver frais et en bon état. Une amende de cent solidi fut édictée contre quiconque, soit Goth, soit Romain, et de n'importe quel rang, se serait enhardi à prendre un de ces chevaux, malgré ceux qui étaient chargès d' en avoir soin ». (Confronta queste disposizioni con quelle del senato veneto nel Seicento.) Richiamerò quanto accennai sulla posta esercitata dai Veneziani fra l' Oriente e l' Occidente (n.ª 20); ed infine noterò che nel patto del 967 fra Ottone I e Pietro Candiano 1V si fa speciale menzione degli epistolarii: « Similiter et epistolarii si detenti fuerint, relaxentur et componantur eis solidi trecenti. Et [si], quod absit, occisi fuerint, componantur parentibus eorum pro ipsis solidi mille et ipsa persona tradatur in manibus illorum ». (Stumpf, Acta. . . inedita p. 14 e Monticolo, La Cronaca del diacono ecc. p. 103).

Digitized by Google

le vie superstiti di Roma, portando le notizie e i carichi gelosi a loro affidati.

Ma di poi per opera dell' Ordine Teutonico, i cui beni erano dispersi dalla Siria alla Prussia, dei mercanti della Lega Anseatica, dei battellieri tedeschi e francesi, dei beccai in Germania, delle confraternite in Spagna, di compagnie private così al nord dell' Europa come al sud, le comunicazioni nel sec. XIII e XIV presero un grandissimo sviluppo, che possiamo considerare giunto ad una prima tappa di progresso coi primi anni del 1300, nei quali l' Ordine Teutonico completava il suo organamento di stazioni e trasporti e i corrieri bergamaschi, da tempo introdottisi in Venezia, venivano sottoposti alla sorveglianza dei Provv.ri di Comun. (127)

Nel 1400 l' istituzione postale dai monaci e dai

(127) Clavari ecc. op. cit. p. 47 e seg. Abbondano nel nostro Archivio di Stato le scritture sulla fortuna dei corrieri, venuti da Bergamo a Venezia; speciale attenzione mi par che ne meritino tre, la prima nella quale i Corrieri stessi fanno la storia delle loro vicende, la seconda, nella quale espongono i documenti (entrambe queste due sono in Comp.ia dei Corrieri, 21) ed una terza (esistente in Senato Poste, I); ma da nessuna, come da quella, che si possede a stampa (Istruzione storica dell' origine, progressi e stato presente della Comp.ia dei Corrieri veneti, Venezia, Palese, 1797, opuscolo di poche pag. in Arch. Sta. Ven., Comp. Corrieri, Ba IIIa) è dato aver qualche lume prima del 1305. Ecco quel che ne sa dire l' anonimo autore dell' Istruzione storica: « Circa l' anno 1200 sortirono dalla nazione bergamasca alcuni uomini industri, quali trasferitisi in Venezia, si occuparono al servizio della sociale e mercantile corrispondenza, raccogliendo dai negozianti e dal governo . . . e trasportando a Roma, Milano Genova, ecc. tutto quello che ad essi veniva consegnato »; quindi passa a parlare della famosa disposizione del 1305: » quod offitium de super cursoribus committatur et addatur Provisoribus in eorum Capitulari et si Consilium est contra et fuit captum per XXV de Quadraginta ». (Arch. Sta. Ven. Magg. Cons.. Capricornus, c. 1t). Le scritture della Comp.a Corrieri (21) cominciano con una copia di quest'atto, sotto il seguente titolo: « Cursores sint supposititi offitio Provis. Communis ex libro Capricorno ».

Digitized by Google

mercanti cominciava a passare nelle mani dei principi e, proprio in quel secolo, in cui la Lega Anseatica determinava la sua organizzazione postale, noi troviamo sorgere la celebre fraglia dei portalettere in Padova, la posta viscontea sforzesca, le cavallerie di Sicilia e la celebre ordinanza di Lusies, con cui Luigi XI istituiva le poste regie in Francia (128)

Venezia, dal canto suo, in questo secolo, con l' espansione del proprio dominio in Terra Ferma, vedeva estendersi l' opera dei suoi corrieri e ne sanciva nel 1490, la Mariegola, formatasi in varie riprese, (129) mentre,

(128) Clavari, op. cit. pag. 59 e seg., 67, 76, 79; Ciscato. I portalettere in Padova nel 500, Padova Salmin, 1900.

(129) Il giorno 11 Maggio 1489, essendo maestro dei corrieri Franc. Bonamigo ed essendo essi 40, pensavano di costituire una scuola sotto la protezione di S. Caterina, di fissare il numero loro a 31 e di stabilire che per regola potessero i Corrieri metter nella Compagnia i loro figli, che la persona accolta pagasse 3 ducati alla scuola e lire 6 di piccoli al maestro, che nessuno si facesse sostituire. Come ben si vede era questo il principio della loro Matricola, che l' anno successivo, il 30 ottobre, ottenne l' approvazione dei Provv.ori di Comun: Antonio Bon, Giov. Correr e Franc.co Foscari. Questa prima Matricola ebbe negli anni successivi qualche modificazione: il 10 maggio 1514, radunatosi il Capitolo dei Corrieri in S. Aponal (nota che non erano essi in que- anno 40, ma nemmeno 31, bensì 35) fu dal vicario, Mafio Vio, proposta la parte che potessero i Corrieri metter in loro sostituzione un parente, pur che fosse, si capisce, uomo dabbene e fedelissimo servitore della Signoria e pagasse le angarie ecc.. La parte venne approvata con 18 sì, 3 no e 4 voti non sinceri: il 3 febbraio 1549 si deliberava che per norma fissa la Corriera passasse nel parente più prossimo, che dovesse il nuovo eletto pagare 10 duc. ai Provv., 4 al maestro, 1 al nodaro dei Provv., 3 alla scuola e che nel caso ch' egli non fosse « fiolo o fiola di corrier » 10 duc. ai Provv., 10 al maestro, 10 al notaio e 10 alla Scuola. Gli intervenuti a questa adunanza furon 18 e la parte venne approvata all' unanimità. Il 20 febbraio 1549 poi, essendo Provveditori Benedetto, Donà Domen.co Priuli, Franc.co Valier, e Gastaldo un tal Berera, veniva difinitivamente regolata la questione delle successioni e rinnovata l' antica matricola. (Arch. Sta. Ven., Comp.a Corrieri. 21 e busta I.a)

Digitized by Google

come abbiamo veduto, regolava i viaggi di traghetto in città e nel continente.

Ma nella seconda metà del 400, di mezzo ai corrieri bergamaschi sorgeva la famiglia dei Tasso, che, quasi contemporaneamente nel Belgio, nella Stiria e nella Lombardia impiantava un tale sistema postale da imporsi in breve, per la comodità, per la celerità, per la sicurezza e per l'ordine a quasi tutta l'Europa: l'eccellenza dell'ordinamento, migliorato continuamente, fu tale che le corrispondenze venivano con grande esattezza, in giorni designati, spedite dall'Italia per Praga, Magonza, Francoforte in Germania, Perpignano, Burgos, Barcellona e Madrid nella Spagna.

Carlo V° li fregiava del titolo comitale, concedendo a loro d'inquartare nel proprio stemma gli emblemi della Posta.

Omodeo in Italia e Ruggero in Germania intorno allo stesso tempo, iniziavano lo splendore della loro impresa.

Davanti a queste figure giganti, la Compagnia dei Corrieri della Serenissima, come tante altre, si rimpiccioliva. L'ardimento di alcuni confratelli in arte dava un crollo potente a tutte le confraternite postali allora esistenti.

Nei primi anni del Cinquecento, unico viaggio della Compagnia veneziana era quello di Roma, il quale pur doveva ad Omodeo il suo miglioramento; per tutte le altre vie i corrieri veneti dovevano andare con le poste dei Tasso. Gran cosa, del resto, se si pensa che prima dell'impresa dei Tasso i corrieri dei principi esteri giungevano sempre fino a Fusina (130).

Ma i corrieri veneti ambivano a migliori sorti.

Nel 1540, una quindicina d'anni circa dacchè avevano ottenuto un privilegio papale per fare la via di Roma, i mercanti del cerchio di Rialto comparivano nell'Uf-

(130) Clavari, op. cit. p. 88, 93, 109. Arch. Sta. Ven. Comp.ª dei Corrieri. 21, scrittura dei Corrieri sulla loro fortuna.

Digitized by Google

ficio dei Prov.ori di Comun e dei Cinque Savi alla Mercanzia, dolendosi che « non potendo loro spazzar sue lettere et altro a Roma per altri che per nostri corrieri » talvolta stavano « da espedir giorni 15 e 20 et più, con grave danno » ed ottenevano « che il mastro dei Corrieri » della città » fosse « obbligato ogni settimana per ordinario far partir un corriere per Roma, quello, a chi toccherà la volta, con l' ordinario della sua Mariegola... a Roma dal primo Aprile al primo Ottobre ogni sabato, in giorni quattro, e dal primo ottobre all' ultimo marzo in giorni 6. »

Vent' anni di poi, essendo stata fatta più volte domanda dell' ambasciator veneziano a Parigi, dopo la soppressione della posta di Francia e Roma per parte del Re Cristianissimo, la Compagnia istituiva per conto proprio il viaggio di Lione, così per comodo di quel Re e dei monarchi tutti come dell' ambasciatore veneto. Con questa istituzione diventava inutile il pedone di Zurigo, che nel 1565 veniva soppresso.

Da queste prove a tentativi maggiori. (131).

Nel 1582 i nostri corrieri dichiaravano alla Repubblica di assumere sulle loro spalle la posta di Milano e cominciavano a soppiantare i Tasso, dei quali, con l' assistenza dei Rettori, riuscirono a scacciare da Fusina fino al confine di Bergamo i postieri senza che questi o i Tasso o l' imperatore facessero rimostranza alcuna. Le stazioni di posta dal confine di Milano fino a Fusina erano state arbitrariamente istituite, per loro maggior comodo, dai Tasso di Milano e da quelli di Venezia, che ne avevano cinque nella Lombardia veneta oltre a quella di Marghera, trasportata poi a Mestre, da Treviso sino a Peri (132).

(131) Arch. Sta. Ven. Compª. dei Corrieri. 21.

(132) Arch. Sta. Ven., Provvori. ai Confini, 305, ovvero, Senato Poste Iº, ms. Memmo c. 18 e 19. In entrambi c' è una copia di questo importante manoscritto sulla Posta di Vienna,

Digitized by Google

Così nel 1582 i Corrieri veneziani avevano avocato a se una buona parte del servizio postale fra la Repubblica e gli stati esteri.

Buona parte, ma non tutta per colpa, io credo, più del poco appoggio avuto dallo Stato (133) che della loro inesperienza. Rimanevano ad imprese forestiere le poste di Ferrara, Modena, Firenze, riuscite ad affermarsi negli stati della Repubblica per il tacito consenso o per la noncuranza dei governanti veneziani, come era avvenuto della posta dell' Impero o di Fiandra condotta dai Tasso (Taxis) (134).

(133) Questa è un' accusa, che loro fa il Memmo (ms. cit), ma tutte le testimonianze stanno contro ciò. Nonostante un così grande risveglio nel campo postale, solo il 29 sett. del 1584 il Senato pensava di sostituire ai corrieri espressi, che importavano molta spesa, le staffette, come negli stati degli altri principi, e di stabilirne le tariffe. Le vie indicate sono da Venezia a Verona, a Legnago, a Brescia, a Crema, a Bergamo, a Milano, a Torino a Genova. (Arch. Sta. Ven. Comp. Corrieri, 46). Per avere un' idea delle tariffe segnate per i Corrieri e per le Staffette riporterò quella di Palma e di Fiandra. « Da Venezia a Palma con duc. 12 Staff. L. 28 ; psr Vienna e Fiandra scudi 100 de cecca » Ciò nel 1634 (Arch. Sta. Ven, Compª. Corrieri, 21).

(134) Le poste estere non esercitate dalla Comp.ª dei Corrieri erano quelle di Ferrara, di Modena, di Toscana, di Fiandra e di Vienna. Le tre prime s' introdussero in tempi remoti, senza opposizione e senz' approvazione. La posta di Ferrara giungeva in Venezia due volte alla settimana, con una barca particolare, faceva il servizio per Ferrara, ma, abusivamente, anche per altri centri e per altre corrispondenze: dipendeva dal generale delle poste pontificie, che ne godeva l' utile dei viaggi e dell' ufficio : al governo veneto spettava soltanto il diritto di fissare la tariffa delle lettere, e non percepiva nemmeno il dazio imposto sulle lettere (Arch. Stat. Ven. Comp. Corr. b.ª IIª, fº B ; Scrittura di A. Tron. Senato Poste filza 2). La posta di Modena giungeva anch' essa con barca speciale, anch' essa non pagava il dazio sulle lettere. La posta di Toscana era meglio conosciuta sotto il nome di Procaccio di Firenze, aveva gli stessi metodi e gli stessi privilegi delle due prime (Arch. Sta. Ven. C.ª Corr. bª. II scritt. cit.).

La posta di Fiandra o di Germania arrivava e partiva due volte

Digitized by Google

I Tasso dunque avevano ormai nella compagnia dei Corrieri della Serenissima, istituzione sorella della loro, che era entrata insensibilmente, per voler di entrambe le parti, nella protezione dello Stato, molto più certo che nei corrieri di Roma, Ferrara, Bologna e nel procaccia di Firenze, un temibile rivale, che mirava a restringerne il campo d' azione in Italia; mentre appunto non miglior fortuna incominciava a sorrider loro nei paesi tedeschi. Come nei Corrieri veneziani qui, così là nei Paar (già Negroni) essi trovarono dei concorrenti: più formidabili questi, che dall' arciduca Carlo venivano insigniti del magistero delle nuove poste istituite da Gratz. al confine della Stiria ed a Vienna (135). Così stavano le cose, quando appunto incominciò a funzionare senz' alcuna permissione del Senato, e nonostante le ostilità dei Tasso di Vienna e di Venezia (136), la posta di Gorizia, che fu poi battezzata col nome di posta di Vienna.

alla settimana da Venezia per la Polonia, per l'Olanda, per l'Inghilterra, per tutto il Settentrione. Non si conosce l' anno della sua istituzione, ma il primo documento che si conserva è il privilegio da Carlo V concesso ai Tasso nel 1541. Era e rimase anche dopo il 1582 in mano dei Tasso e da quel tempo incominciò ad avere un ufficio suo proprio in Venezia, come le altre di cui parlammo. Il Tron osserva che gli atti del Senato e le Terminazioni riguardanti questa posta ne parlano come di una consuetudine, che si voleva rispettare, ma non legittimare. (Arch. Sta. Ven. Comp.ª Corrieri b. IIª, Scritt. cit.; Senato Poste Iº, ms. Memmo, c. 18 e 19).

Della posta di Vienna parlo nel testo; e delle altre poste estere, come delle interne, esercitate dalla Compª. dei Corrieri credo opportuno dar qualche breve notizia altrove.

(135) Arch. Sta. Ven., ms. Memmo. c. 51. Dove si legge una breve Storia della fortuna dei Negroni, chiamati poi Paar da un loro feudo oltre l' Alpi.

(136) L' accordo fra le due case durò fino al 1618 (Arch. Sta Ven. Provv. ai Confini, 311)

Digitized by Google

La storia di questa posta si allaccia indissolubilmente a quella del nostro traghetto e della sua strada.

Occorre dunque disvelarne la genesi.

***

Il primo giorno di Maggio del 1579, il segretario cesareo, venuto nell' Ecc.mo Collegio, pregava che venisse accordato all' arciduca Carlo per maggior di lui servizio e della Serenissima Repubblica congiunto con quello dei Comuni, stati e sudditi, un nuovo ordine di Poste per il contado di Gorizia e per il paese della Carniola alla volta di Gratz, dove poi eran le poste ordinarie per Vienna; volesse la Repubblica « aver in considerazione questo servizio comune, e trovando buono l' accordo dar ordine che nel suo stato fossero messe le poste per la via di Treviso e Conegliano, lasciando quelle della Fossetta e di Porto (Portogruaro), come difficili e incerte, massime nel tempo del verno. Che Sua Altezza per la sua parte non mancherebbe di dar nello stato suo tutti quei buoni ordini, che in tale negozio si richiedevano ».

Il doge (Nicolò Da Ponte), gli rispose che lasciasse una memoria. Tornò il segretario cesareo alla carica il 16 maggio per avere una risposta, ma il doge gli disse che era mancato il tempo e il modo di studiare la questione e che la risposta gli sarebbe stata data quanto prima.

Non rimane nè la memoria del segretario cesareo, nè la risposta del doge, ma forse questa non fu data mai.

A soffiar contro il progetto c' erano i Tasso, che vedevano nell' attuazione di esso un danno immenso per loro.

Contuttociò nel 1583 Gio. Battista Paar osava presentar, d' iniziativa propria, un suo progetto nuovo facendolo accompagnar da una supplica del cavalier

Digitized by Google

Lippomano, ambasciatore veneto alla corte cesarea. Proponeva il Paar l'istituzione delle poste a spese della Repubblica, per mezzo dei Rettori, Sarebbe stato necessario che la Signoria avesse istituito nel suo Stato fra Venezia e Codroipo cinque poste o stazioni. L' arciduca dal canto suo ne avrebbe avute dodici con la spesa di fiorini 16 mensili per ciascuna. Essendovi poi le due poste di Marghera e di Treviso (istituite dai Tasso ed in progresso tolte a loro) non restavano alla Signoria che tre sole, cioè quelle di Conegliano, di Porzia (levata quando si accrebbe per maggior comodo il numero delle stazioni) e quella di Codroipo. La spesa si sarebbe potuta sostenere col far contribuire qualche cosa a quelle terre, che dovevano mantener cavalli, venendo esse appunto alleggerite di un tal peso per l' istituzione delle stazioni. Per la Patria del Friuli dov'era maggior comodità, bastava che per allora vi fossero due o tre cavalli per posta. Che in progresso assodatosi il corso da se, tutti i viandanti avrebbero fatto un tal viaggio, come più corto e gli osti avrebbero finito per tener maggior quantità di cavalli per proprio vantaggio. La Signoria avrebbe risparmiata la spesa di 300 talleri annui, che aveva pel mastro di Poste di Corte di S. M. (Cristoforo Taxis o suoi sostituti in Vienna e Ruggero Taxis in Venezia). Ma tutto fu vano.

Senonchè il Paar, senz' altro aspettare, veniva ai fatti. Il 19 giugno del 1584, egli s' era già accordato coi mercanti di Vienna circa la posta tanto contrastata e l' arciduca Carlo faceva sapere al senato per mezzo del Lippomano che gli bastava aver cavalli nello stato Veneto perchè la valigia delle lettere andasse sicura. Al dispaccio dell'ambasciatore non si trova risposta, bensì trovasi un altro dispaccio dei veneti Procuratori in Corte cesarea, Zuane Michiel e Pietro Gritti (da Praga 22 gennaio 1584), in cui si dice che la posta di Vienna per Gratz a Venezia aveva cominciato

Digitized by Google

ad aver corso. Certo, pensa l'autore della scrittura da me consultata, e così penso anch'io, certo il Paar si era accordato anche coi mercanti veneti corrispondenti dei viennesi ed aveva stabilito da Gratz fino a Gorizia e dal confine del Friuli fino a Conegliano alcuni suoi uomini, perchè avessero cura dei suoi pochi cavalli, delle lettere di strada e dei postiglioni, affidando la sopraintendenza di queste cose nello stato veneto, come a suo rappresentante in Venezia, a Ventura Tadoldo, suo compatriota, già forse suo agente per le sole lettere delle tre provincie nominate.

La gara più o meno acuta fra i Tasso ed i Paar si manifestò tosto. I Tasso, perchè i plichi pubblici continuassero ad essere spediti per la via di Augusta, rinunziavano per mezzo del Lippomano, allora Savio di Terra Ferma, ad ogni prezzo di trasporto, e non solo in questo modo cercarono di conservare una certa superiorità alla Posta d'Impero.

Mercè queste concessioni ed altre ragioni, le lettere pubbliche continuarono ancora per qualche anno a giungere in Vienna e Praga per la posta d'Impero. (137)

Ma nel 1593 la nuova posta di Vienna entrava in una nuova fase. Vinta la concorrenza della posta imperiale dei Tasso, essa veniva ad abbattersi in un'altra concorrente, la posta veneziana di Palma.

Eretta la celebre fortezza, il bello e forte arnese di guerra, il senato volle istituire le proprie stazioni di posta nel territorio di Treviso e del Friuli, mandandovi Benvenuto Pasini, veneto corriere, ad erigerle ed appoggiando la sua missione con lettere al Podestà di Treviso, al Luogot°. di Udine, al Generale di Palma, al Podestà di Mestre, al Vicario di Porzia, ai giurisdi-

(137) Arch. Sta. Ven., ms. Memmo c°. 1, 2, 6, 16 e seg.

Digitized by Google

centi di Codroipo, al Podestà di Motta ed al Provv.r di Pordenone. (138)

(138) 1593 4 Nov. « Perchè occorre ben spesso per occasione della nova fortificatione che si fa nella patria del Friuli ispedir lettere pubbliche al Provv. General nostro ivi destinato, le quali per non vi esser l' institutione delle staffette, che portano esse lettere come si costuma nelli altri luochi del stato nostro, sono mandate con corrieri espressi, che sebene se li da il pretio limitato dalle leggi e però con non poco interesse della S. N. al che dovendosi far alcuna provisione per sgravar il pubblico da tal spesa, potendosi ciò fare con l'introdur staffette da quella parte. L'anderà parte che sia data facoltà al Coll.o nostro di poter diligentemente esaminar questa materia et trattar con li corrieri nostri per trovar modo di mandar lettere innanzi et indietro, secondo che occorre per giornata con ogni prestezza et che sia con quella minor spesa pubblica che si possa. Dovendo quello che sarà con li $^3/_3$ delle ballotte di esso Coll.o deliberato sopra tal materia, restar, cosi fermo et valido, come se fosse fatto per questo Cons.o ». (Arch. Sta. Ven., Sen. Terra, reg. 63, c. 116.t)

28 ott. 1593 « Al Provv.re Gen. nella Patria del Friuli « Habbiamo commesso al fedel nostro Benvenuto Pasini Corriero che si trasferisca nel terr.o di Mestre di Treviso et della patria perchè con quei mezzi che come pratico e intendente di simile materia giudicarà più a proposito habbi a procurar la regolatione et introduttione delle staffette et corrieri da Marghera fino alla novâ nostra fortezza in quella patria, overo fino ad Uderzo. In che importando non poco che habbi la protettione et aiuto vostro ecc. » (Arch. Sta. Ven., Lettere Collegio, filza 88.) Ce ne sono altre di simili al Luogotenente della Patria. Ma migliore a più ampia luce ne viene da una scrittura, che qui in breve riassumo: « Nei principi della fondatione (della fortezza) . . le lettere pubbliche e private veniva spedite a Venezia col mezo di varie persone; ne perchè hora smarrivano hora giungevano tarde con pubblico e privato pregiudicio, l' Ecc.mo Sign. Benetto da Cà Tagliapietra Prov. Gen. nell' anno 1614, sotto li 7 Giugno. per rimediare ai gravi inconvenienti . . . istituì con l' ampla autorità conferitagliene . . . la carica di Portalettere, ed ellesse Giov. Maria Logofre con espressa dichiaratione, che dovesse esser sempre de la carica dipendente interamente dal Generalato e che le lettere di quegli Ecc.mi Rappresentanti ed habitanti non dovessero passar per altre mani sotto vigorosa pena, assegnandogli ducati undeci al mese di salario, con obbligo espresso di trovare un' altra persona che lo coadiuvasse.

Digitized by Google

In questi documenti non si fa parola dell' ordinario corso della posta di Vienna, o dei postieri e stazioni sue; nè si trovano proteste da parte del Paar o del Tadoldo, chè non vi avevano il diritto. Venivano approvati a dirigere le pubbliche stazioni, come più pratici gli stessi osti o postieri, ch' erano stati prima scelti dal Paar i quali furono ben felici di assicurarsi così un maggior numero d' uomini e di cavalli, giacchè questi nuovi postieri non ebbero la proibizione di servire a chi mandava le valigie di Vienna, come non fu impedito loro di servire a tutti i viandanti, che volessero far uso di cavalli di posta, salvi però sempre i bisogni del servizio pubblico.

Gli Austriaci allora non si sognavano nemmeno di accampare qualche giurisdizione. Una prova è anche in questo: licenziato da loro in Conegliano il Gasparetti, i Corrieri veneti lo presero ai propri servizi ed il Paar ed il Tadoldo non se ne lagnarono, che anzi si valsero degli stessi corrieri veneti. Solo 25 anni più tardi, saltò loro il grillo di reclamare per questo fatto.

Nel 1610, ovvero 1612 (cominciasi da questo momento a pescare nel torbido) Giuseppe Tadoldo Cattaneo, veniva eletto dall' Imperatore Maestro della Posta

Per varii misfatti fu destituito e bandito e in suo luogo nel 1621 (21 nov.) fu eletto un tal Ant. Marchesi e tal elettione nel generalato dell'Ecc.^{mo} Franc. Morosini fu confermata dal Senato nel 1629 dopo havuto parere degli Ecc. Savii alla Mercantia e Scansadori alle spese superflue . . . con gli stessi utili che al Logofre ». La scrittura segue col dire che un tal carico fu poi dato a un certo Maier quindi lasciato a sua moglie e, sotto il Prov. Gen. Gius. Giustinian, riconosciuto ad un certo Carlesco, secondo marito di lei, con l' accrescimento di salario sino a duc. 16, perchè gli fu aggiunto il carico di tener quattro bolzetti, essendo aumentato il numero delle case e degli abitanti. Morto il Carlesco, gli fu sostituito dal Prov. Bertuccio Valier, un Pietro Scotto, nella cui famiglia la carica rimase: ancora nel 1739 un Giuseppe Scotto andava e veniva da Venezia d Palma. (Arch. Sta. Ven., Comp. Corr. 66).

Digitized by Google

di Vienna in Venezia. La mossa gli era stata suggerita dai ministri spagnuoli, noti per le loro arti. Con ciò egli tendeva forse ad aver una eguale libertà che in Gratz nel maneggio delle lettere pubbliche e private. La Repubblica fu sorpresa con una tale elezione, che fu segreta, certamente non mai partecipata ad essa, e la mossa potè avere meraviglioso risultato, per le maggiori cose, in cui era occupato il senato allora.

E nel 1618, 25 anni appunto dopo che il Gasparetti, licenziato dal Paar era stato assunto dai Corrieri veneti, il segretario cesareo Rossi, fingendo di non conoscere i passati ordini del Senato, accusava i Corrieri veneti, sì come quelli che sottovia del servizio pubblico, cercavano di promuovere il loro particolar interesse. Diceva che essi Corrieri avevano interdetto al mastro delle poste di S. Maestà di poter spedire staffetta non solo, ma che volevano essi stessi essere i portatori delle lettere straordinarie sino a Gorizia, benchè poi le mandassero col mezzo di altre persone pur di imborsar essi quell'utile. Ma invece non i Corrieri bensì il senato, con decreto 28 nov. 1615, (139) aveva ordinato ciò: che nessuno potesse spedir staffette o altra particolar persona per la posta senza prendere un bollettino a stampa dal Gastaldo dei Corrieri (allora ancora non c'era il Corrier Maggiore) e che il Gastaldo o suo sostituto, non potesse consegnare il bollettino senza presentarlo al bollador ducale, che a sua volta dovea notificarlo ad uno dei Savi di Settimana. Nel 1620 il Senato tagliava corto e con un suo decreto dichiarava la giurisdizione sopra tutte le stazioni di posta dello Stato appartenere ai Corrieri veneti. Così per torlo ai Tadoldo, toglieva anche ai Tasso, vecchi introduttori delle poste di Marghera e Primolano,

(139) Questo decreto è compreso nella Terminazione a Stampa del 1631.

Digitized by Google

ogni diritto sulle stazioni di posta. E nel 1622 (21 Apr.) Giuseppe Tadoldo era condannato a rimborsar i postieri dello Stato dei danni da essi patiti ed a far passare le valigie di Gratz e di Vienna per la via di Palma e Codroipo.

La guerra era scoppiata.

Il mastro di posta di Gorizia per ordine del residente Rossi, ordine approvato dall' imperatore, tratteneva le lettere spedite dal Mastro della Posta di Venezia per Vienna eletto dal senato, e il Padavino, residente veneto in Vienna si vedeva costretto a mandare con tre sopra coperte differenti tre copie dello stesso dispaccio per la via di Augusta a Venezia, cioè per la posta d' Impero. Anche la Republica del canto suo, nell' anno successivo, ordinava rappresaglie ai rappresentanti della Marca e della Patria sulle lettere per Vienna, tranne su quelle dirette al Barbarigo, novello Maestro della posta veneziana in Vienna. (140)

*
* *

Mentre ferveva questa lotta i Provveditori di Comun pensavano di procedere ad un assetto generale delle Poste nel Dominio Veneto. Sono infatti di questi anni 1615. 1624, 1630, 1631, 1634, gli ordini (141) che più tardi vennero ripetutamente stampati e fatti esporre su d'una tavoletta, così in ogni cancelleria ed ogni uffici o di Terra Ferma, come nella casa dei Corrieri della Serenissima in Venezia.

(140) Arch. Sta. Ven., ms. Memmo passim. Il ms. del resto è fornito di ottimi indici per materia e per tempo.

(141) « Ordini, che devono osservar tutti li Mastri di Posta nel Serenissimo Dominio cosi per la quantità et qualità delle Poste.. 28 Dic. 1615, Stampati per Pietro Pinelli, stamp. ducale ».

« Regolazione delle Poste di tutto lo Stato nella Terra-Ferma Stampata e Publicata per ordine degl' Illustrissimi et Ecc.^{mi} Signori Proveditori di Commun, giudici delegati dal Serenissimo

Digitized by Google

Tutti questi ordini si possono riunire in tre gruppi, secondo l'argomento di cui si occupano: Corrieri; Mastri di posta, Passi dei fiumi e Traghetti.

Diremo prima dei Corrieri: Era proibito a qualunque di spedir staffette da Venezia e dalle città del territorio per altro mezzo che per la posta dei Corrieri della Serenissima, ovvero per corriere che non fosse uno de trentadue, (si rimanda va alla loro Mariegola ed a precedenti ordini dei Prov. di Comun). Da questo erano dispensati i corrieri di passaggio e quelli dai principi spediti ai loro ambasciatori. Tutte le staffette e i corrieri, arrivando ad uno dei traghetti, comunicanti direttamente con Venezia, dovevano essere consegnati dai Mastri di posta ai barcaiuoli, dopo aver notato il nome di questi sul loro libro, e dai barcaioli condotti nell'ufficio dei Corrieri della Serenissima e non altrove. Solo, trattandosi delle Valigie di Vienna e di Augusta, era lecito che queste venissero sbarcate nei loro soliti luoghi; (142) ma i barcaiuoli dovevano

Mazor Conseglio, e dall' Eccellentissimo Senato in questa materia da essere pontualmente osservata da chi si sia, e specialmente da tutti li Mastri di Posta nell' Espedizione dei Corrieri, e staffette, da chiunque corresse le Poste. Stampata per Z. Antonio et Almorò Pinelli, stampatori ducali.

« Ordini, Proclame, et Provisioni fatte in diversi tempi dall' illustris. Signori Proveditori di Commun et approbati dall' Eccellentiss. Senato adì 31 ott. 1634 circa il governo delle poste et espedition de Corrieri, et staffette, così in Venezia, come in tutto lo stato della Serenissima Signoria in Terra Ferma, et da novo fatto pubblicar dal Magistrato di Sue Sign.ie Illustrissime, stampati per Z. Antonio, et Almorò Pinelli stampatori ducali », (Arch. Sta. Ven. Compilaz. Leggi, 155). Alcuni di questi ordini si possono trovare anche nella Matricola dei Corrieri (Arch. Sta. Ven. Comp. Corrieri b. 1, fasc. 1)

(142) Gli uffici postali del Veneto fino all' anno 1775 risiedevano a San Cassiano; quelli di Stato estero sulla riva del Carbon. Tuttavia, quanto agli stranieri, è necessario dire che « l' albergo della posta di Fiorenza » nel 1661 si trovava presso la calle Dolfin

Digitized by Google

tosto render avvisata la Posta dei Corrieri di questo arrivo. Nessuno poteva spedire, ricevere, dispensare procaccia o corriero con lettere di stati forestieri, all' infuori dei Corrieri della Serenissima; erano eccettuati da questo divieto (promulgato il 5 gen 1633) in Venezia, quelli che dal senato ne avevano ottenuta la facoltà come, ad esempio, i Taxis (143). A questi ordini, che miravano a raffer-

ai SS. Apostoli e che dagli estimi del 1713 e 1740 risulta come il campiello Valmarana (pure ai SS. Apostoli) era chiamato » corte vicin ca' Baron Taxis » e come in questa casa risiedeva la posta di Fiandra (Tassini, Curiosità veneziane, Venezia, Merlo, 1887, p. 583 e seg.) Quanto agli uffici del Dominio veneto è duopo pur aggiungere che ad Udine, la quale domandava che le sue Poste restassero a Rialto, il Senato concesse ciò con decreto del 9 giugno 1703 e ne confermò il luogo nello stabile di un tal Michieletti situato in faccia alle Beccherie (Arch. Sta. Ven., Comp.ª Corrieri 46). Ma nel 1775. quando i diritti postali vennero un pò più direttamente regolati dal principato tutti gli uffici furono concentrati a S. Moise in Corte Barozzi, donde nel 1806, abolita la Compagnia, a S. Luca in palazzo Grimani, nel 1872 a S. Salvatore, in palazzo Giustinian (Tassini loco cit.) e nel 1901 in quel fontego dei Tedeschi, dove aveva pulsato, come in un gran cuore, il movimento di tutto il commercio tedesco con Venezia (Simonsfeld; il Monticolo in Archiv. Sto. ital. Ser. V, to V, 1890 da una bella notizia di questo lavoro). Nell' occasione di questo trasporto apparve nella Gazzetta di Venezia (7 nov. 1901) un breve, ma coscienzioso articolo della contessa Storni-Trevisan sulle Poste in Venezia.

(143) Le poste estere esercitate dalla Compagnia erano quelle d' Ancona (elezione di quel maestro fatta dalla Compagnia il 27 dic. 1546); di Bologna (il procaccio di Bologna dipendeva dalla Compagnia; il 15 ott. 1544 era corrier di Bologna un certo Antonello, ed il 15 nov. 1555 furono concretati i capitoli di questo viaggio); di Basilea (il pedone da Bergamo a Basilea era preteso dai cavallari di Bergamo nel 1660); Lion (il 21 maggio del 1550 i Fiorentini ed mercanti di Lione s' accordano con la nostra Compagnia pel viaggio alla Fiera di Lion); Mantova (nel 1590 i nostri corrieri s' accordano con quello di Mantova); Napoli (del pedone a questa città si trovano memorie nel 1616); Zurigo (le memorie di questo pedone sono del 1661) (Arch. Sta. Ven. Comp. Corrieri, 2, c. 115, 171, 187, 222, 228. 295, 321, 626).

Digitized by Google

mare contro i continui abusi l'esclusività del servizio postale nella Compagnia dei Corrieri della Serenissima si riconnettono strettamente quest'altri due (capit. 11): « Che tutti li Mastri di Posta, di Rovigo, Crema, Bergamo, Bressa Verona, Vicenza, Padova, et ogni Maestro di Posta de tutto lo Stato, siccome i Cavallari, (144) e Porta Lettere tutti del-

Non meno importante era la posta di Costantinopoli, che certo nel 1666 era esercitata. Infatti dall' Itinerario del Codogno (v. nª. 149), a pag. 286, si desume che ogni mese partiva un ordinario alla volta di Costantinopoli per mare. Le lettere si raccoglievano all' ufficio del Bollo di S. Marco ; andavano con mercanti e per mezzo di fregata fino a Cattaro e di qui con pedoni a Costantinopoli. Si potevano spedire per questa via le lettere dirette a Ragusa, Vallona, Corfù, Dalmazia, Morea, Candia, Natolia, Soria, Egitto. Ma da altre fonti si desume che solo nel 1788 fu essa assunta dalla Compagnia. Si fissò allora Signa come posto d' incontro fra il Corriere della Repubbl. ed il giannizzero spedito dall' ambasc. veneto da Costantinopoli e si stabilirono 4 viaggi al mese : due da Venezia e due da Costantinopoli. Ci sono poi documenti che attestano essere stato stipulato un accordo di reciproco sollievo fra il corriere veneziano e quello spagnolo, (Arch. Sta Ven., Provv. ai Confini. b. 308)

(144) Il servizio postale nella Repubblica era diviso in due campi distinti, in quello del servizio interno ed in quello del servizio esterno; il primo era esercitato in generale dai Cavallari, il secondo, ormai per la maggior parte, dai Corrieri, (accennai già, a queste due categorie). « Per *correria* s' intendeva il viaggio dalla Dominante ad uno stato estero e da quello alla Dominante, mentre col nome di *cavalleria* era denotato il servizio postale fra le varie città del dominio veneto in terraferma e tra quelle e Venezia. In altri termini, linguaggio pur questo dei tempi andati, le *correrie* costituivano il *jus postale esterno* e le *cavallerie* il *jus postale interno*. In quest' ultimo non ebbero, fino ad un certo tempo . . . . alcuna ingerenza i corrieri . . . . Nelle città di provincia, come si direbbe adesso, l' esercizio dell' industria delle poste apparteneva o a corpi delle città medesime, o a Comunità, o a famiglie, come per esempio a Padova. Non vi si intromise per lungo tempo nè pure il governo, il quale dal profitto di quell' industria privata, fino all' ultimo secolo della propria esistenza, non seppe ricavare, nemmeno qualche tenue vantaggio economico . . . . . Nell' anno 1761 la Compagnia dei Corrieri propose di

Digitized by Google

lo Stato, et tutti suoi Ministri, così in Venezia, come fuori, et anco tutti li Mastri di Poste de stati alieni esistenti in Venezia, et ogni altra persona, niuna eccettuata, debbano tutte le Lettere, che quovismodo li capiterà, destinate per Roma, Napoli, et suoi viaggi, o strada,

assumere essa . . . . tutte le *cavallerie* ». Desunsi questa chiara notizia da un articolo dell' egregio dr. Giov. Aureliano Lanza del nostro Archivio di Stato. L' articolo. intitolato « Origine e sviluppo dell' istituzione delle poste in Venezia. Correrie e Cavallarie » da lui scritto con intendimento particolarmente giuridico doveva esser seguito da un altro sulle poste estere esistenti in Venezia, per il quale aveva abbozzato qualche notizia sulle poste di Ferrara, di Modena, di Toscana e di Fiandra. Peccato che sopraffatto da altri pensieri siasi distolto del tutto da questo primo, che gli avrebbe certo procurato soddisfazione, se l' avesse condotto a compimento.

Il dr. Lanza tuttavia non si occupò di rintracciare la genesi delle cavallerie venete. Io m' invogliai a farlo anche perché il Memmo nel suo ms. sulla Posta di Vienna mostra di non averne un' idea esatta.

Egli dopo aver riportato il pensiero del Paar, che « gli osti tenerebbero maggior quantità di cavalli per proprio vantaggio » osserva: « Questo prova che prima della formale istituzione delle Poste in Friuli avvenuta nel 1593 gli Osti erano quelli che per lo più tenevano cavalli per il comodo dei viandanti e che alcune terre erano obbligate a mantenerne con uomini a ciò destinati, che si dissero *cavallari*, così per il trasporto delle Lettere dei Rettori, come per l' uso ordinario dei privati ». E soggiunge « il pubblico cavallaro, che porta il danaro a Venezia è d' altra istituzione ». Lasciando di rintracciare l' origine dell' esercizio degli osti, origine che si perde nella nebbia dei tempi ma che si troverebbe certo (qui in Italia almeno) nell' istituzione di Teodorico e nell' interesse così dei viaggiatori, come degli albergatori lungo le vie (cfr. il diritto concesso dal Senato di aprire un' osteria al compratore del passo di Fossalta sulla Piave n. 88) e lasciando da parte ancora l' obbligo delle terre in prossimità delle vie, di mantenere e contribuir cavalli, la cui origine pure si ritroverebbe nelle più antiche istituzioni e negli antichissimi obblighi feudali, dirò che i cavallari (quegli degli Stati della Repubb. nostra certo, e forse anche quelli degli altri), così portatori di denari, come portatori di lettere, erano due rami della stessa istituzione.

Digitized by Google

consegnarli alli Corrieri della Serenissima Signoria ogni Sabbato qui in Venezia, non potendo quelle esser portate, mandate, raccolte, nè dispensate da altri, che da loro corrieri, giusta li loro Privileggi, sotto pena de Duc:

Abbiamo veduto come nel 1386, il Senato per assicurare le vie del suo Dominio, accresceva le bande di Cavallari in Treviso, Castelfranco, Motta, Portobuffolè. Queste squadre dapprima forse non ebbero altro compito che di difendere i passeggeri e quindi anche, ovvero anzi, gli epistolari, e prima ancora quello soltanto di stare in guarnigione alle fortezze. Ma coll' andar del tempo, a qualcuno di essi, al più onesto e diligente, fu dato pur l' incarico di portar le lettere dello stato. La storia dei cavallari della Repubblica in Bergamo ci offre il più ampio lume su questo proposito. L' autore del Sommario esistente nel nostro Archivio (Comp. Corrieri, 2, c. 360 e seg.) raccolse i documenti per la storia di quei cavallari dal 1433 al 1520, anno in cui fu eletto il primo corriero. I cavallari appaiono tosto riuniti nella solita squadra, ma alcuni di essi prestano il servizio particolare di trasportar le lettere dello Stato. A questi, come a quelli si presta denaro: a Camillo Martinengo con ducale 23 maggio 1433 del doge Foscari al Podestà di Bergamo si concede un sussidio per comperar un cavallo, perduto nel pubblico servizio; sconterà il suo debito, lasciando giù un ducato al mese (cfr. l' eguale disposiz. del Senato 12 aprile 1375 ai cavallari di Seravalle e Castelfranco. Arch. Sta. Ven. Senato Misti reg. 33 c. 16[t]). Con un' altra ducale dello stesso anno si permette al Podestà di assumere in servizio altri cavallari; e con una terza, 28 nov. 1446, dello stesso Foscari, si riconosce la necessità di due cavallari in Caravagio « pro deferendis nostris litteris hinc ». Quelli poi che venivano adibiti ad un tale servizio, piuttosto delicato, erano persone scelte: « Verum si ex se Caballarii aliqui haberent ob merita sua a nobis litteras et sint sufficientiores aliis aut non, illis pro honore nostri Dominii omnino observate litteras etc » (Ducale Foscari, 3 febbr. 1455).

A questo punto mi soffermo, per amore di brevità, sicuro che ormai non sarà malagevole ad alcuno il comprendere, come dagli antichi cavallari, destinati alla difesa dei castelli e delle vie, derivassero tanto i cavallari, portatori di lettere, quanto quelli portatori di denaro, entrambi uomini di fiducia. Forse eguale fu l' origine dei portatori di lettere in altri luoghi, ma io non ho presunto menomamente di dimostrar ciò.

Riconosciuta la giurisdizione delle *cavallarie*, chiarita l' origine

Digitized by Google

100 per ogni volta, che mancassero, da esserli tolti irremissibilmente senza grazia alcuna, et divisa ad arbitrio del Magistrato di Sue Signorie illustrissime come per Terminatione de dì 14 Maggio 1632. (capit. 30). Che tutte le lettere per Palma sieno portate alla Posta delli Corrieri, ecc, il Mercordi et Sabbato, giusta la loro concessione et Proclama del Magistrato nostro di 10 Febbraro 1615. Essi godevano poi dei vari privilegi: una buona riduzione sul noleggio dei cavalli, che a loro erano dati dietro il compenso minimo di 40 soldi l'uno per posta

dei *cavallari*, mi sembra opportuno e necessario dir subito, per ridurre entro i limiti del vero la bella distinzione del dr. Lanza, che non tutto il servizio interno fu sempre fatto dalle cavallerie prima del 1761; una testimonianza di ciò noi abbiamo nella posta di Palma, ma ben altre ne troveremmo, scorrendo il Sommario sopraccitato.

La Compagnia dei Corrieri eleggeva il mastro di posta in Chioggia nel 1543, in Vicenza nel 1619, in Pordenon nel 1643, in Sacil intorno allo stesso tempo; nel 1622, il 22 marzo, formulava per mezzo dei Corrieri deputati gli ordini, che dovevano esser eseguiti dal mastro di posta di Conegliano (il 9 genn. 1630 comparivano nella cancelleria di Conegliano Vettor figlio di Stefano Tossan e Paolo Masgunier (?) e con giuramento deponevano che il due di quel mese Francesco Aurello aveva spedito « doi Corrieri in una sedia con doi cavalli diretti da Domenico suo di casa per Treviso col suono della cornetta »). Nel 1620 (11 gennaio) lottava contro Ferdinando Tassis, che voleva istituire le poste in Castelfranco, ed otteneva che il Senato (Ducali del collegio 11 genn.) ordinasse di dar aiuto ad un certo Znpponi, o ad altro dei Corrieri, per lo stabilimento delle poste in Castelfranco ed in Bassano. (Arch. Sta. Ven., Comp.ª Corrieri, Sommario 2, c.° 642, 647, 650, 657).

« Nel 1745, riprendo a mano il ms. Lanza, con decreto del 1. settembre, e due anni dopo con decreto del 3 maggio lo Stato avocava a se tutte le cavallerie, eccettuate le due di Padova, una in questa città ed una in Venezia, e, divisele in tanti separati offici, le affittava per incanto, ricavandone la somma annua di 30.000 ducati ».

Stavano così le cose, quando la Compagnia dei Corrieri nel 1761 ne assumeva la gestione.

Digitized by Google

così di giorno, come di notte, anzichè per uno scudo d'argento; e il diritto particolare di fregiarsi il petto con l'insegna di S. Marco, mentre agli altri portalettre e cavallari (145) era permesso soltanto di portare l'insegna della loro città, ovvero Comunità con un solo San Marco sopra. A tante disposizioni di favore e a così fatti privilegi conseguitavano grandi responsabilità, così nel servizio pubblico come nel privato, principale l'inviolabilità del segreto. Tuttavia certe limitazioni ragionevoli erano state a loro concesse, come buon diritto. Anzi tutto essi Corrieri non erano tenuti a risarcimento per guasto di pacchi nei loro viaggi di Roma e Milano o per perdita di essi in seguito a violenza di assassini (Terminaz. 7 marzo 1630). Poi non erano obbligati a render conto delle gioie e denari occlusi in lettere e plichi (146)

(145) Incaricati di portar le lettere in città ed in ciascuna terra erano non solo i corrieri, portalettere, cavallari, mastri di poste. ma anche, all'occorrenza i massari o altra persona (Arch. Sta. Ven., Comp. Corireri 46, dove si riporta una deliberazione del Senato del 31 Apr. 1661).

(146) Nella busta III[a] della Comp.[a] dei Corrieri nel nostro Archivio, ci sono due completi prontuari di tariffe a stampa, l'uno del 2 Giugno 1708, che ne ripete un altro del 1662 avvertendo che nei prezzi segnati non era compreso il dazio del soldo per lettera e soldi 3 per oncia (in essa si va dal portalettere di Padova a quello di Trento); l'altro del 1783. Anche questo comprende tutte le tariffe: quelle di Bergamo, Brescia, Salò, Verona, Vicenza, Monselice, Este, Treviso (con l'unione di Mestre, Noal, Campo San Piero, Montebelluna, Asolo e Feltre), Rovigo, Lendinara, Abadìa, Polesine compreso Legnago e il territorio, Montagnana, Palma, Capo d'Istria, Bassano, Castelfranco, Cittadella (tanto per Venezia, come per Vicenza, Padova e Treviso) Conegliano, Caneva Sacil, Ceneda, Serravalle, Belluno, Oderzo, Pordenon, Portobuffolè, Motta, Cologna, Padova, Piove, Udine e provincia del Friuli, Gemona e Villacco, così per le lettere, come per i rotoli, gli ori, le merci ecc.

Per aver un idea di queste tariffe diremo che nel 1631 « per le lettere d'Alemagna » si pagava « per il porto di tutte le lettere et ogni altra cosa manuscritta, per ogni onza et a ragion

Digitized by Google

all' insaputa di loro, ma soltanto di quelle cose che fossero state a loro mostrate e dichiarate nel libro del loro Maestro. Infine, passato un anno, essi erano dispensati dal render conto di qualunque cosa fosse stata a loro affidata (Termin. 7 Marzo 1630, derivante da un' altra del 10 Dic. 1602). Il servizio pubblico doveva star davanti a quello privato. Tutti i cavallari dello Stato, Corrieri di terre aliene, compresi gli stessi ordinari di Augusta e di Vienna, erano tenuti anzitutto a portar le lettere del doge e a non partir senza aver ricevuti i dispacci dello stato.

Sul buon andamento del servizio di questi Corrieri della Serenissima, o meglio delle Poste tutelate dallo Stato, vigilava l' occhio d' un Corriere Maggiore, la cui

di onza .... soldi 14 ; per una lettera di foglio intiero .... soldi 5, di ¼ foglio ..... s. 3 ». « Alli corrieri della Seren. Sign. per il porto delle Lettere Pal idma a loro spettante, come per Proclama de di 10 febraro 1615 con l' autor. dell' Ecc.mo Senato. Per ogni lettera .... soldi 3. Per una lettera con sopracoperta .... s. 3. Per ogni piego, et in raggion di onza s. 6 l' onza. 8 Giugno 1635 ex officio Prov. Com. Adì 9 Zugno pubblicato per Iseppo Stringa Comandador dell' officio a S. Marco, et a Rialto a l' hora solita. »

Si desume da quest' ordine ch' era stato emanato perchè i Provv. di Com. erano stati avvisati dal General di Palma di estorsioni fatte da alcuni dispensatori delle lettere di quella fortezza e che esso doveva valere per le lettere d' Udine e di tutta la Patria del Friuli (Arch. Sta. Ven. Comp.ia Corrieri 66).

« Per le *correrie* il governo fino dal 1650, così scrive il dott. Lanza, aveva votato un dazio sulle lettere, dal quale, eccettuate le pubbliche, quelle dei rappresentanti dei principi esteri e quelle di transito, non dovevano andare esenti nè pure quelle delle poste forestiere di Vienna, Fiandra, Firenze, Modena e Ferrara. Se queste non si vollero mai sottomettere al pagamento di una tale gabella, obbligando infine il Senato a dispensarle per non dover dar risarcimento alla Compagnia dei Corrieri, assuntrice anche del Dazio sulle lettere, non si può per altro tacere che il Senato replicatamente ve le avesse prima assoggettate (Arch. Stat. Ven. Comp.ia Corrieri B.a IV, Scritt. ai Deputati ed aggiunt. alla provv. del denaro) »

Digitized by Google

giurisdizione si estendeva e sui Corrieri e sui Mastri di posta, che erano eletti con patenti dai corrieri deputati a ciò. Egli non poteva assentarsi dalla città durante l'anno di suo officio se non per il servizio pubblico e privato, per regolare o istituire poste, per provvedere intorno ai mancamenti (147). In tal caso, del resto, doveva condur con se un corriere dei più sperimentati. Tutti quelli che arrivavano per posta in Venezia, erano tenuti a rendergli ragione di loro mandato, provenienza e d'altro, che a lui fosse piaciuto sapere, ed alla sua firma doveva essere sottoposto il bollettino a stampa, di cui chiunque, anche quelli di passaggio e gli stessi 32 corrieri, quando andavano per conto privato, dovevano, partendo da Venezia per la posta, provvedersi dal Gastaldo dei Corrieri della Ser.ma, che era tenuto a darlo gratuitamente, non più d'uno per volta, segnandovi sopra il giorno e l'ora (Termin.ne 1615). Senza questo bollettino, i Maestri di Posta di Chioza Mestre e Lizzafusina non potevano metter a cavallo alcuno (Senato 31 ott. 1634), ma dovevano richiederlo prima d'ogni altra cosa e poi infilzarlo, custodirlo, notarlo sul libro, che ogni postiere doveva avere.

Veniamo ora ai Maestri di Posta.

Oltre alle prescrizioni, già da noi vedute, parlando dei Corrieri, altre molte erano state fatte a loro, perchè il servizio corresse, mercè una forte disciplina, nel modo migliore. I Maestri di Posta delle città e delle ville non potevano far correr per la posta alcuno senza la li-

(147) Troviamo memorie di sovvenzioni fatte dalla Compagnia ai vari maestri di Posta: nel 1615 a Zuanne Antinaro per la posta di Palma L. 620; a Zuan Batt. Rotta per quelle di Codroipo L. 1584; a Gasparo Ferrara di Porcia L. 356: nel 1616, ad Ant. Marchetti al Campo in Friuli L. 665; a Nic. Grasselli di Cordenons L. 625 . . ; nel 1620 a un certo Ruggieri per la Posta di Fusina L. 3008; nel 1629 a Pietro Ranetti per la posta di Sacil L. 93 ecc. (Arch. Sta. Ven., Comp. Corrieri, 66.)

Digitized by Google

cenza del Rettore; era loro vietato assolutamente di trapassare la posta vicina senza un permesso del Mastro e di favorire in qualche modo il viaggio dei corrieri abusivi; erano costretti a sottoscrivere le patenti stampate, che venivano unite alla staffetta e attaccate allo spazzo di questa, a segnare il giorno e l' ora precisa, affinchè si potesse vedere dove era avvenuto l' indugio; infine con nessun pretesto potevano mandare le staffette per passeggeri, carrozzieri e barcaiuoli, ma soltanto per se o per i propri postiglioni. Questa era la cerchia di loro sudditanza, ma avevano ancora una cerchia di sovranità: nessun nolezino poteva dare cavalli ad uno, giunto per la posta, se non era stato udito il Mastro di Posta, che doveva attestare essere costui arrivato nel luogo da due giorni; nessun nolezino, nè di giorno nè di notte, nè con guida, nè senza guida poteva noleggiare cavalli, quando non lo avessero permesso i Mastri di Posta. Questa autorità era loro indispensabile, senza di ciò il servizio avrebbe patito dei gravi incovenienti, tanto più che non mancavano le violenze come si desume dal cap.° 15: «Nessuno ardisca violentar Mastro di Posta per aver cavalli con cui correre, andar a giornata, perchè non manchino cavalli pel pubblico servizio». Per accelerarlo, s'imponeva ai Rettori, che avessero dovuto trattenere le staffette, di notare sul dispaccio per quale ragione e per quanto tempo fosse durato l'indugio, (148) affinchè i Mastri di Posta non accampassero scuse se mancavano all'obbligo di portare le staffette da una posta all'altra in ore due tutt' al più. Avevano pur essi i loro privilegi, non minori di quelli dei Corrieri. Tutti i Maestri di Posta e loro postiglioni (uomini adatti a tal servizio) erano esentati

(148) Ad evitare gl' indugi si raccomandava ancora ai Podestà e Capitani delle fortezze di far aprire le porte, se chiuse, alle staffette, come si può desumere da una lettera del 17 Nov. 1593 al Podestà e Cap.no di Treviso (Arch. Sta. Ven., Lett. Collegio filza 88).

Digitized by Google

dal dazio nella compera e nella vendita dei cavalli per la posta (il numero di questi cavalli veniva fissato dal Rettore della città), così da quello della biava, che si portavano seco per necessità del servizio; e potevano infine portar l' armi di giorno e di notte, in città e fuori. Ad assicurar meglio così essi come i corrieri ordinarii nell'esercizio delle loro funzioni delicate era stato imposto alla milizia dei *Capeletti*, di accompagnarli a tutte l'ore (l'ordinario di Milano solo di notte) senza che questa potesse pretendere di alloggiar nell' Osteria e Casa di Posta (ordini del Gener. dell' Armi in Terra Ferma 5 Feb. e 28 Marzo 1631). I compensi, che questi Maestri di posta dovevano riscuotere; le distanze da luogo a luogo, le stazioni formavano forse il nodo più importante del loro regolamento. Ogni maestro non poteva esigere più d'uno scudo d' argento (ovvero il valsente di esso) per posta, in ragion di posta a due cavalli; quando occorrevano più cavalli potevano domandare mezzo scudo di più per cavallo per ogni posta. Occorrendo a qualcuno prender cavalli dalle poste per viaggiare verso un luogo, dove non ce n' erano, era tenuto a pagare un ducatone per due cavalli ogni otto miglia (tanto era valutata una posta sulle vie postali. per l' altre veniva calcolata miglia 6 o meno, se il viaggio fosse più breve). « Il percorso sorpassante le 8 miglia, si valutava per una posta e mezza e per due quello eccedente le 10 fino alle 12. Molte distanze erano contemplate da una tariffa, che le regolava prendendo per punto di partenza le stazioni di Magistero che nel 1615 erano 39: « Fusina, Mira o Dolo, Padova, Arselego o al Zocco, Vicenza, Monte Bello, La torre de Confin, Caldier, Verona, Castel Novo, Volarne, Garda, Perri, Desenzan, Salò, Ponte di S. Marco, Nigolara o Bidizol, Brescia, l' Ospedaletto ovvero Cocai, Palazzol, Orgnano, Bergamo, Crema Mestre, Treviso, Conegian, Sacil, Cordenons, Codroipo, Palma, Castel Franco, Bassan, Premolan, Este, Bevi l' Acqua, Sanguinè, Rovigo,

Digitized by Google

Chioza, Fornase. » (149) Pel servizio pubblico i Maestri di Posta venivano pagati cumulativamente; tenevano perciò un libro particolare, nel quale notavano tutte le spedizioni fatte per conto del pubblico, segnando il tempo, l' ora, il nome della persona; eguale nota si conservava in Venezia alla Bolla Ducal. Se la spedizione era di commissione d' un Rettore, essi dovevano presentare anche il mandato autentico, che tenevano in filza, altrimenti non sarebbero stati pagati.

In fine, come ci siamo proposti, discorreremo dei Passi e dei Traghetti.

Anche di questi abbiamo avuto occasione di occuparci parlando dei Corrieri. Si capisce che l' importanza dei passadori e traghettanti stava nel non commettere o facilitare gli abusi e nell' essere solleciti. Nessun passadore di fiumi o barcaiuolo, come vedemmo, doveva favorire il viaggio di corriere estraneo alle poste: dall' espressione dell' ordine si desume che quest' abuso si verificava particolarmente al Taglio del Po; tutti i barcaiuoli di Mestre, Fusina, Chioza, Fossetta, Cervignan, Muscoli e altri luoghi, dove arrivavano i Maestri di posta, dovevano condurre all' ufficio dei Corrieri tutte le staffette in arrivo e non altrove, e avvisar dell' arrivo delle Valigie di Augusta e Vienna; questo particolarmente si raccomandava insieme con la premura ai barcaiuoli di Mestre. Si raccomandava ai barcaiuoli della Fossetta, Cervignan, Muscoli, Rovigo e Loreo, dove non erano contigue le stazioni di Posta, a non lasciarsi ingannare dalle persone, che correvano per la posta e alle quali premesse di nascondere un tale carattere. Questo quanto agli abusi, quanto poi alla sollecitudine i passadori dei fiumi, porti e passi del Dominio, quando sentivano suonar le cornette dei postiglioni, dovevano esser subito pronti giorno e notte

(149) Queste stazioni e le varie distanze, sono disposte, come in un quadro negli « Ordini, che devono ecc. » citato in n.° 140.

Digitized by Google

a passar corrieri e staffette, quelli per servizio pubblico gratuitamente, gli altri col solito pagamento. Le pene ai trasgressori erano le consuete: la galera, il bando ed altre giuggiole ad arbitrio della Giustizia. Gli ordinari di Vienna e di Augusta dovevano essere passati a tutte l'ore, senza dilazione, col solito pagamento (Term, 11 Febbr. 1632), e i barcaiuoli di Mestre in particolar modo venivano richiamati a questo dovere (15 Giugno 1634). Il 3 Febbraio del 1631 Francesco Erizzo, General dell'Armi nella Terra Ferma, conformandosi agli ordini dati dal senato, per ricondurre « nel suo primo vigor l'andamento delle poste dello Stato, cadute in disordine per la peste e per la guerra», inviava in missione il Corrier maggiore Fedel Mandricado Benzoni per coprire i posti vacanti nei vari magisteri postali e ordinava a tutti i vecchi e i nuovi eletti di attenersi strettamente agli ultimi ordini. Speciale comando emanava in favore del corrier di Milano e dei corrieri di Vienna e di Augusta nella Patria del Friuli e nella Marca Trevigiana, ai Maestri di Posta, ai Passadori ed ai barcaiuoli dei traghetti di Mestre, di Fusina, di Fossetta e di Chioggia. (150)

(150) Oltre ai varii ordini da me qui esposti, nel Seicento usciva ancora una guida tascabile per i viaggi e per le lettere. E infatti del 1666 il « Nuovo Itinerario delle Poste per tutto il Mondo, di Ottavio Codogno con il modo di scrivere a tutte le parti, utilissimo non solo a Segretari ma a Religiosi et a Mercanti. Aggiontovi un Compendio di Viaggi, e Poste, et le Fiere principali, che si fanno in diverse Parti del Mondo con alcune cose nottabili dell' Alma città di Roma ». In fronte, dopo il lungo titolo enunciato vedesi un corriere a cavallo con trombetta alle labbra fra questo motto *Celer — ac Fides*. In Venetia, presso Giacomo Zattoni, MDCLXVI. È dall' editore dedicato all' illustriss. Signor Gio. Batta Medolago, Mastro delle Poste. L' Autore nell' indirizzarsi ai Lettori rileva l' importanza della sua pubblicazione per « drizzar le lettere per il mondo »; a pag. 28 parla degl' innovamenti introdotti da Ruggero Tassi succeduto a Simone; non fa cenno della posta di Palma e del traghetto della Fossetta; ed a pag. 213 contiene l' itinerario da Venezia a Vienna: Marghera, Tre-

Digitized by Google

*
* *

Da tutti questi ordini, ben si vede, oltre che un' idea esatta della polizia postale di tutto il Dominio Veneto, risulta ancora un' idea sufficiente dell' importanza del nostro traghetto e della strada che vi metteva capo. Ma questa idea trova ampliamento e perfezione in altri documenti particolari di quei giorni, concernenti i soprusi, che si verificavano, insieme col nascere, nel funzionamento della posta di Palma, le tariffe, gli orari e i lagni dei corrieri per il pessimo stato, in cui si trovava la strada.

In questo tempo, il canale che conduceva le barche al traghetto della Fossetta, per due miglia circa, era atterrato, la strada approfondata, i ponti dalla Fossetta alla Motta ed a Codroipo intransitabili.

I corrieri nel Sett. del 1635 così protestavano al Doge: « noi siamo costretti a fare la strada di Treviso con ritardo del pubblico servizio. E se denari ci sono, dobbiamo prender la via del mare, piena pur essa di pericoli. I corrieri, che vengono d'Alemagna a Venezia

viso, Piave, Conian, Lusonzo (Livenza), Portia, Codroipo, Voltegnano, Goritia, Santa Croce, Rosco ... Lubiana ... Gratz ... Vienna. Rarissimo è questo libricciolo, il nostro Museo Correr ne possede una copia. Poi, per trovare un altro prontuario consimile (non neghiamo assolutamente che ve ne possan essere stati stampati degli altri) bisogna scendere fino all' anno 1759, in cui usciva il « Protogiornale per l' anno .... ad uso della Serenissima Dominante città di Venezia » che comprendeva « oltre le giornaliere notizie tutte quelle indicate nell' Indice ». Esso si vendeva in Venezia da Giuseppe Bettinelli all' Insegna del Secolo delle Lettere, in Merceria a S. Giuliano. Portava a p. 189, dopo il catalogo dei Chirurgi del Collegio la Compagnia dei Corrieri della Serenissima Signoria ed a pag. 205 le Poste in Venezia (il loro arrivo e la loro partenza) disposte per ordine alfabetico, da Amburgo a Vitemberg. Nella nostra Biblioteca Marciana ce n' è una copia.

Digitized by Google

imbarcandosi a Muscoli, ritardano. L' ordinario di Vienna deve far per forza la strada di Treviso e Conegliano, che fa allungare per più di tre poste (24 miglia ital.) con pregiudizio pubblico ». E il Doge s' affrettava a mandar periti, che giudicavano la spesa dello scavo della Fossetta di 1000 ducati e a dare al Luogotenente d' Udine e al Capitano di Treviso gli ordini necessari per il restauro della strada, nel tempo più opportuno per le campagne, e intanto per il provvisorio riattamento delle buche, additando per esempio quanto si era fatto da S. Vito a Sbroiavacca, affinchè non continuasse il ritardo delle lettere d' Alemagna (151).

Ma non solo quelle d' Alemagna. Col corriere ordinario di Palma, che partiva da Venezia la Domenica mattina e il Mercoledì sera e che arrivava alla sua destinazione il Martedì sera ed il Sabbato mattina, si scrivevano e si ricevevano lettere per « la Motta, Codroipo Rivolta, Monfalcon, Istria, Aquilea, Grao, Maran, Sanzan de Duin, Gradisca, Goritia, Lubiana », (queste lettere si potevano mandare anche con l' ordinario di Vienna, il sabato sera): per Oderzo poi si partiva il Mercoledì e vi si arrivava nel Giovedì sera; di là si partiva il Lunedì o Martedì e si giungeva in Venezia il Martedì o Mercoledì (questo nel 1629) (152).

Alle condizioni pessime della strada facevano riscontro quelle non migliori del traghetto.

Nel 1699, addì 10 Febbraio, i barcaiuoli Bastian Rampato, Giacomo Mazzon, detto Momi o Rosso, e il gastaldo Francesco Gorghetto venivano condannati ad esser banditi dalla Dominante e dal Dogado, da tutte le città e terre del dominio terrestre o marittimo e da tutti i navigli armati e disarmati per 5 anni; rompendo

(151) Arch. Sta. Ven., Senato Terra, 8 Giugno e 23 Sett. 1635. Comp. Corrieri, 46. La protesta dei Corrieri è avvalorata dalla firma del notaio ducale Bernar. Trincavello.

(152) Arch. Sta. Ven., Comp.ª Corrieri, 22.

Digitized by Google

il confine ed essendo presi sarebbero stati condotti in Venezia e posti in una prigione di condannati, serrata alla luce, per 18 mesi continui ecc. L'ordine fu pubblicato in città ed al traghetto della Fossetta. Dalla sentenza non è dato dedurre la ragione; è del resto presumibile che essa fosse inerente al loro ufficio. (153). Comunque andassero le cose dal lato dell'onestà nella fraglia, certo è che dal lato del benessere esse andavano assai male. Nel 1651 i barcaiuoli ricorrevano per ottenere (154) che venisse proibita la concorrenza d'altri nel canale della Fossetta e il senato li esaudiva; ma poi nel 1698 esso concedeva o lasciava che si istituisse il traghetto di Meolo a beneficio dei molti privati, che in quelle terre estreme della Gastaldia di Croce villeggiavano o avevano interessi. Ciò diminuiva le entrate del

(153) Arch. Sta. Ven., Cons. X, Criminal filza 124.

(154) 1651 20 Maggio. Che per sollevare i poveri barcaroli del traghetto della Fossetta quali vengono gravemente pregiudicati dal continuo abuso indrodotto da altri barcaroli, che non sono descritti in quella Fraglia come hanno humilmente appresentato con loro supplicatione, et viene confirmato dalle risposte di Provv^ori di Comun et Signori di Notte Civil, sia commesso a detti Magistrati di far rinovar gli ordini e proclami altre volte pubblicati, perchè resti espressamente prohibito a cadauna persona et barcarolo sia chi esser si voglia il far nollo al detto traghetto della Fossetta, così nell'andare come nel ritorno, non potendo da altri, che dalli stessi soli barcaroli del medemo Traghetto, esser levate persone, nè robbe, sotto quelle pene pecuniarie, o corporali, oltre le prescritte, che stimeranno d'aggiongere perche resti pienamente essequita la pubblica volontà ch'è di oviare il pregiudicio a detti poveri huomini, che ben spesso per tali inconvenienze rimangono privi per molti giorni del proprio alimento et con difficoltà possono contribuire alle pubbliche gravezze, ed in particolare alle obligationi di servir a Corrieri. Dovendo così da Gastaldi di.esso Traghetto, che pro tempore saranno, come da ogn' altro Ministro pubblico esser date denontie, ed accettate, bollate le barche. (Arch. Sta. Ven., Sen. Terra, reg. 142 c.^a 137^t.)

Digitized by Google

nostro traghetto (155), e per colmo, il magistrato della Milizia da Mar innalzava la sua imposizione. Per tutto ciò i padroni delle libertà avanzavano al principe questa memoria il 26 Marzo 1699: « Il Traghetto della Fossetta, posesso da diversi particolari ha sempre contribuito ducati trenta di tansa insensibile all' anno, sebbene li tempi erano più floridi e li barcaroli, che lo navigano contribuivano maggior affito alli Patroni delle libertà. » Dopo aver accennato ai danni derivanti dall'istituzione del traghetto di Meolo, continuavano: « Questi poi (i barcaioli) soggiaciono all' aggravio di condur a Venetia con pochissime contributioni li Corrieri, et corrisponsioni al M.° Ec.° de Provv. di Comun. et li Patroni delle libertà contribuiscono le xme et altre pubbliche gravezze accresciute anche ultimamente dal settimo soldo aggionto da V^a^ Serenità. Hora, che si ha fatto al Mag. Ecc.^mo^ del Provv. alli ori et argenti in Cecca il solito pagamento delli trenta ducati, troviamo Noi consorti Patroni delle predette libertà esser dal Mag. Ecc. della Militia senza ascoltarci, nè chiamarci, accresciuta l'impositione della predetta Tansa insensibile dalli 30 alli 60 ducati annui, peso eccedente allo stato

(155) Ordini e regole per li barcaroli del traghetto di Meolo. 1697, — 17 Apr. 1721. « La prima, seconda e terza barca ogni mattina ed in ogni tempo deve star a S. Pietro Novello (frazione di Monastier) dove è il corpo delli Nolli. Succede il caso spesso che i passeggeri vengano alle Fornase (altra frazione di Monastier posta più verso Meolo) per portarsi a Venezia e che la prima barca sia a S. Pietro. Non v' è alcun barcaruolo che osi portar via quelle persone o roba, ma lasciar tutto alla prima barca. Che nessun barcarol vada a prender la persona a casa come si faceva avanti. Si osservi il turno, ovvero si parli col Gastaldo. Non ci sia alcuno che dica: questo lo servo io perchè l' ho sempre servito in precedenza. (Arch. Sta. Ven., Milizia da mar, 833). Nel 1697, navigavano per il Meolo 24 barche, il numero venne fissato a sole 30 e quindi a 30 le libertà, compresa quella del pio ospitale. (Arch. Stat. Ven., Milizia da mar, 812).

Digitized by Google

del predetto Traghetto, condannato in absenza, senza neanco esser chiamato. Se il Magistrato della Milizia da mar ci avesse ecc. avrebbe certo diminuita .... anzichè accrescerla ». Dieci anni dopo i poveri barcaioli tornavano alla carica, ripetendo le stesse cose, insistendo con maggior intensitá e chiarezza sull' aggravio, che essi avevano, di condur « Corrieri e Staffette che vengono di Germania et altrove con li pagamenti di X^a », facendo notare la ripercussione che veniva su loro dagli aggravi accresciuti ai patroni delle libertà, cui spettava anche il restauro dei pontili, implorando pietà per lo stato lagrimevole, in cui erano ridotti con le loro famiglie, presso il doge ed il senato. Questi veramente (nel 1707) avevano ristabilita la vecchia tassa insensibile di ducati 30, ma il magistrato della milizia de Mar ora voleva di nuovo elevarla a 60 (156).

Purtroppo, ben altro avevano per la mente il doge ed il Senato: le condizioni generali della Repubblica e quelle particolari della strada postale.

Le rappresaglie del 1624 e 1625 pare che non avessero lungo seguito; comunque sia, morto nel 1633 il residente veneziano Rossi, Ferdinando II per raggiungere l' intento, cui la corte di Vienna mirava, aveva eletto Mastro della Posta, Benedetto Giovanelli, mercante bergamasco, e quindi fatto partecipare alla Repubblica questa elezione. Il Senato non si era punto turbato, ma eletto per conto suo un altro residente nella persona di un certo Piatti, ne aveva sostenuto con vigore l' elezione, tanto che l' imperatore, sperimentate vane anche le minacce di trasportare la posta austriaca altrove, aveva creduto miglior partito richiamare il Giovanelli a Vienna e non continuar l' opposizione all' eletto della Repubblica. Claudio Piatti amministrò quietamente la Posta fino alla sua morte. Ma, quando questa avveniva, si tornava alle ostilità, alle

(156) Arch. Sta. Ven., Milizia da mar 816 e 809.

Digitized by Google

rappresaglie, alle astuzie ed alla vecchia minaccia di concentrare le poste austriache in Gorizia. Poi anche questa burrasca, come la prima, si era assopita a poco a poco; alle buone disposizioni della Corte viennese il Senato aveva fatto buon viso; avrebbe consentito anche a molte concessioni, purchè non si fosse preteso menomamente di usurpare il diritto, che voleva inviolabile, dell' elezione del Mastro, ed aveva delegato dal canto suo all' opera di pace l' amb.re Sagredo e i due consultori, il padre Fulgenzio dei Servi ed il d.r Crasso, che avevano potuto finalmente condurla in porto; ma la malafede del cancelliere di Corte aveva distrutto in un punto tutto quel benefico lavoro e si era tornati a navigare in aque minacciose.

Questa volta la corte di Vienna s'era fisso in testa di volere, nientemeno, che fosse tolta ogni ingerenza ai corrieri veneti sui postieri fra Venezia e Gorizia, siccome una novità introdotta nel tempo delle controversie.

Finalmente la lunga e gelosa questione aveva il suo epilogo per merito dell' ambasciatore Loredan.

In una raccolta di decreti e dispacci, riguardanti la missione di questo esperto diplomatico si trovano le trattative corse fra lui ed il cancelliere Stratman. Si parla di arbitrî da parte della Compagnia dei Corrieri veneti; di gravami imposti alle staffette e ai corrieri; di privati mercanti, che portavano a Vienna le corrispondenze, senza curarsi della Posta. Alto suona la protesta dell' ambasciatore specie per la coesistenza di un agente cesareo, che con carattere sospettoso si trovava da molto tempo presso l' amministratore della Posta austriaca in Venezia: questo, si può dire, il nocciolo della questione. Di rincontro alla figura del nostro ambasciatore sta, altrettanto tenace, quella del Paar, generale delle Poste austriache, ed in mezzo a loro tentennante ed incerto l' Imperatore.

Digitized by Google

Negli ultimi giorni del 1699 la soluzione era concordata. Si stabiliva che ogni qualvolta quelli della posta austriaca in Venezia avessero voluto spedire staffette o corrieri, dovessero prender il bollettino dal Corrier maggiore, e che così le staffette e i corrieri della Repubblica fossero obbligati a prender la bolletta del rappresentante imperiale, appena giunti nei paesi austriaci. Si proponeva poscia di studiare reciprocamente i modi migliori per il più sollecito arrivo degli Ordinari.

L' ambasciatore veneziano faceva notare che i maggiori disordini avvenivano nello stato austriaco per il lungo tempo, che si faceva perdere a Gratz ed a Gorizia nella consegna dei plichi; e il cancelliere austriaco, dal suo canto, faceva rilevare che grande ritardo derivava dalle piene dei fiumi nello stato veneto.

Per ultimo si accordavano nell' elezione dell' amministratore postale con questa trovata: Venezia avrebbe proposta una terna e l' imperatore avrebbe scelto. Più difficile era intendersi sulla rimozione dell' agente cesareo, che per Venezia era come una spina negli occhi, mentre a Vienna tutti ci tenevano.

Ci fu un momento di sosta, in cui l' ambasciatore informava il Senato che egli non dormiva e il Senato di rincontro gli raccomandava cautela. Il Loredan, il dì 9 gennaio, dopo aver presentati gli auguri di capo d' anno a S. M. lo pregava a voler sbrigare l' affare della Posta e S. M. gli rispondeva che c' era ancora qualche difficoltà, ma che egli avrebbe fatto sì che fosse tolto ogni indugio. A Vienna era anche capitato il conte Savioli per sollecitare la sua elezione, mentre a Venezia provvisoriamente amministrava il fratello suo.

Finalmente, quando Dio volle, veniva così l' assenso alla rimozione dell' agente, come la nomina dell' amministratore nella persona del conte Savioli, uno della terna proposta dalla Signoria, gradito ad entrambe le

Digitized by Google

parti. E i Provveditori di Comun, il 12 luglio del 1700, ricevendo il conte, gli facevano capire che, risolta la questione, speravano che per la sua diligenza non sarebbe in avvenire derivato alcun pregiudizio al pubblico servizio (157). Con ciò si chiudeva una guerra di cent' anni meno celebre senza dubbio di quella franco-inglese, ma non meno interessante per noi.

Ripullularono, è vero, i dissensi, ma e per la loro esiguità e per il buon volere della Repubblica passarono presto o non degenerarono in ostilità. Infatti, quando nel 1702 la corte di Vienna protestò contro la esazione del soldo per lettera, ne seguì tosto un aggiustamento e, quando nel 1715 il conte Savioli protestò contro il Mastro delle Poste di Palma, primieramente perchè partiva dalla Dominante il sabato sera, defraudando così la Posta di Vienna, i cui passeggeri, mercanti per la maggior parte, si trovavano costretti a strozzare commissioni ed affari, secondariamente perchè apriva il plico delle lettere per Gradisca, fatto e suggellato (158) in Venezia, nella posta di Vienna, ed infine perchè si prestava a favorire gli abusi di alcuni mercanti, i Provveditori di Comun imposero a Giuseppe Scotto e ai suoi successori, pena la perdita del carico, prigion, bando, corda e galera, di partire da Venezia la domenica sera, secondo l' uso antico, non mai abrogato da disposizioni legislative; di non toccare menomamente il plico per Gradisca, ma « nel passaggio con

(157) Decreti, dispacci ecc. riguardanti l' ambasciatore cesareo Loredan, 1699-1701 (Arch. Sta. Ven., Compagn. Corrieri 461 e Memmo ms. cit.

(158) C' è nel nostro Archivio una copia di *consegna* ai Corrieri, tratta dal Libro Maestro, usata dagli Austriaci nelle loro spedizioni (Charta Jahrender Post, derer Passagiers, Paqueten und Waaren von da Augusta nach a Verona . . . Abgangen den li 20 Decembre 1769). In essa sono specificati in altrettante colonne: le marche, il numero, il peso, la francatura, le spese, il contenuto ecc. (Sen. Poste filza 839).

Digitized by Google

le Valigie ordinarie a Goritia » spedirlo intatto qui « facendolo consegnare a chi spetta » ; di non recapitare in qualunque maniera fosse, « lettere et altro, ne colludere con qualsivoglia arbitrio in pregiuditio, e delusione di questa posta di Vienna, et ciò in consonanza di quanto resta prescritto dall' Ecc. Senato » (159).

Inoltre, quando nel 1733 anche per soddisfare alle suppliche dei propri corrieri, Venezia cominciò a lavorare per il trasporto della posta di Ontagnano (nel comune di Gonars e distretto di Palmanova) in Gradisca e per la soppressione totale di quella di Gorizia, con i quali provvedimenti mirava a tor di mezzo il dannoso arbitrio di viaggiare per duplicate vie e restituire alla strada regia il suo cammino, constatava con sincero compiacimento come gli Austriaci erano stati accontentati dai Corrieri, ottenendo da questi una tariffa di favore, di lire 10 « per posta, andante e veniente da Gorizia e Venezia », e come, per interposizione loro avevano anche ottenuto una riduzione nei prezzi di trasbordo dai proprietari dei passi del Tagliamento e della Piave, cioè dai fratelli Valvasoni e dalle Monache degli Angeli di Murano. E più tardi, volendo venire a capo di un tale trasporto, faceva proporre alla Corte di Vienna, col mezzo del suo ambasciatore Pietro Correr e del Commissario in Friuli Zuanne Donà, che particolarmente doveva trattare col generale conte d' Harrsch, commissario austriaco in Gorizia, il progetto di regolar di buon accordo la strada postale nel Friuli, così veneto, come austriaco. La posta proveniente dalla Germania per gli stati d' Italia partiva allora da Gorizia e passando per il Mercaduzzo sotto Gradisca metteva capo ad Ontagnano ed indi a Gorizia, ville

(159) Ms. Memmo c « Terminatione degli Illustr. et Ecc. Signori Proveditori di Commun, adì 23 luglio 1716, publicata sopra le scale di S. Marco, e di Rialto. Stampata per Pietro Pinelli, stampator ducale » (Arch. Sta. Ven., Compilaz. Leggi 155).

Digitized by Google

austriache. Quella che andava dall' Italia alla Germania metteva prima capo a Codroipo, indi a Palma, luoghi veneti, e di poi, per la stessa strada, dal Mercaduzzo a Gorizia. Sarebbe molto più regolata, osservava il Senato, se tanto nell'andata come nel ritorno si facesse l'altra strada (proposta da un annesso disegno) da Gorizia, per il Mercaduzzo, a Nogaredo, villa austriaca, indi alla città di Udine e poi a Codroipo; sarebbe di maggior vantaggio alle stesse poste austriache, perchè le due mezze ed incerte di Ontagnano e Gorizia si convertirebbero in una certa, stabile e reale, a Nogaredo.

Inoltre sarebbe essa via di maggior comodo, sicurezza e diletto ai passeggeri, perchè ogni tre o quattro miglia avrebbero incontrato un villaggio assai buono per ripararsi nelle occorrenze e alloggiato più nobilmente in una città. I corrieri seguitavano a lamentarsi, a gridar forte che molti dei disordini, i quali si deploravano provenivano senza dubbio da quelle due poste austriache di Ontagnano e Gorizia. Dicevano essi: La prima trovandosi in vicinanza della posta di Palmada, intermedia nello stato veneto, corrisponde con la posta di Gorizia. Questa, con intelligenza di quei mastri austriaci, oltrepassa la posta di Palmada e tramanda tutti i passeggeri ed Ordinari ad Ontagnano, e di qui a Gorizia, facendo poi la strada della Motta e Fossetta o quella di Portogruaro, strade non assegnate, nè regolate per il corso metodico delle poste, abbandonando quelle regolate del Friuli sino a Mestre, le quali in tal modo vengono pregiudicate. Questa regolarizzazione ebbe, come le altre questioncelle, esito felice. (160). Del resto la posta di Vienna seguiva a correre, non

(160) Arch. Sta. Ven., Provv. ai Confini 307; Poste Friuli. Commissario Donà, 1753. Comp.ª Corrieri 46; addì 26 Sett. 1733. Senato Poste 2; Convenzione fra l' Imperatore e la Repubblica, art. IX. Compagnia Corrieri b.ª IIª, Posta Gorizia-Friuli. E ms. Memmo.

Digitized by Google

ostante queste emergenze, indisturbata e tranquilla, sia per il corso regio di Palma, Codroipo, S. Vito, Pordenone, Sacile, Conegliano, Treviso e Mestre, sia per quello ordinario di Palma, Codroipo, S. Vito, Motta e Fossetta, che durante la stagione buona doveva rimaner sempre il preferito, come vedremo più innanzi, e che doveva essere lasciato a malincuore dai corrieri, checchè ne dicessero, nella stagione cattiva, per la semplicissima ragione ch'esso era il più breve. Anzi, se la Repubblica avesse fatto di tutto per renderlo buono, il corso regio, molto probabilmente, avrebbe perduta ogni importanza (161), invece di acquistarne, ma la Re-

(161) Infatti, quando nel 1688, avendo incominciato le merci della Germania e dell' Austria a deviare per nuovi sbocchi, per la Strada di Plez e per il passo del Puffaro, a Trieste, e di qui, non più da Portogruaro, essere trasportate a Venezia, si credette dal Senato di ridonare l' antico prestigio a Portoguaro, alla vecchia strada di Alemagna ed all'antichissima, celebre Muta di Venzone col ribassare i dazi sul ferro quella, che nel Dominio Veneto trasse da ciò un qualche vantaggio fu la strada di Motta e Portobuffolè e non la strada di Portoguaro (R. Predelli. « Appunti cronologici sull'antico commercio di Venezia con la Germania per la via della Pontebba » in « Relazione della Commissione nominata dal Consiglio Provinciale nella seduta del 21 Aprile 1870 per riferire sulla convenienza della costruzione della Ferrovia Udine-Pontebba». Venezia Antonelli, 1871. LIII e seg.) Anzi le sorti della via di Portoguaro precipitavano tanto che verso la fine del sec. XVII si pensava di sopprimerla. C' è nel nostro Archivio di Stato una relazione di 3 pagine (Miscellanea Codici, 195, n. 41 del sec. XVII) in cui l'autore «dovendo in conformità agli ordini della Serenità ... rispondere alla supplicatione presentata per parte degli Ambasciatori di Udine» rilevava » di quanto danno e quanto incomodo » sarebbe stato « il levar la strada di Alemagna a Portoguaro ». Ed adduceva molte ragioni, fra le quali quest' erano le principali: Primieramente, egli diceva, la facilità della condotta esser tale che le merci da Gemona vengono per direttissima linea nel bel mezzo del Friuli, passando per campagne abbondanti di pascoli; Portoguaro un preziosissimo fontico, dove «le merci si caricano con ingegnosissimo strumento che con facilità e con l' aiuto di due soli uomini leva ogni gravissimo peso » ; dopo breve cammino e poco aiuto di remi

Digitized by Google

pubblica di questo secolo, se inclinava a far leggi, non era disposta a spender denari. Quanto non ci aveva voluto prima che si decidesse a scavar di nuovo il canale della Fossetta nuovamente interrato? Occorsero le pressioni di tutti, specie di Antonio Erizzo, luogotenente di Udine, che il 12 aprile del 1721 aveva mandata questa lettera al Magistrato delle Acque: Il canale che porta dalla Fossetta, sino alla bocca del fiume Sil, è tanto atterrato che difficulta sommamente il transito alli Corrieri, che viaggiano con la Valliggia delle Lettere pubbliche e private, succedendo anco tanto alle particolari persone. Comparsi li Corrieri hanno fatto istanza, acciò ne rassegni la notizia all'Ec. V., supplicandole a rilasciare ordini solleciti, perchè sia rimediato all'inconveniente, seccando il disturbo, et dispendio, a cui devono soccombere per tali impedimenti. Così faceva con le presenti, ben persuaso, che la provvida autorità dell'Ecc. V., prescriverà che sia posto il necessario compenso per la preservatione et libertà del Commercio et Le bacio rispettosamente le mani » (162)

uomini e cose trovarsi a Venezia. Secondariamente essere in questa via la sicurezza maggiore che in altre, perchè i Savorgan per l'anderleco (anderlic) concesso a loro dal Doge, hanno l'obbligo di render sicure le vie fino a Portogruaro (cfr. Zahn op. cit. e Predelli, op. cit.) e meno impacciato il movimento, dappoichè Palma, essendo fortilizio, domanda secretezza ed invece il commercio ha bisogno d'ampia libertà. In terzo luogo, navigando pel fiume Cervignano (c'erano queste intenzioni), mezzo in mano degli Arciducali, e facendo il porto a Muscoli, ne deriverebbe danno ai Veneziani, comodo ai confinanti, perchè aCervignano può metter capo il canale di Ronzina e, per il contado di Gorizia, anche la strada di Pletz, già corrente e rotabile.

Da tutto ciò ben si capisce come la vecchia strada d'Alemagna, facente capo a Portogruaro, si dibatteva fra le insidie mortali delle altre due vie, la vecchia di Palma e Motta e la nuova di Pletz.

(162) Arch. Sta. Ven., Savi ed Esecutori alle Acque, 750. Questa lettera fu da me già pubblicata in Altino ecc. p. 240.

Digitized by Google

Finalmente si deliberava lo scavo gettando la Tansa per una volta tanto sopra le fraglie dei Traghetti, Corrieri, Palade e Beni laterali » (163).

Comunque, nel 1700, all'antico traghetto della Fossetta mettevano capo con le vecchie poste di Vienna e di Palma quelle recenti di Capo d' Istria, di Pordenone, di Maniago, di Oderzo, di Portobuffolè.

In questa porziuncola di terra veneziana era un gran fermento di vita, in cui i linguaggi più disparati, i dialetti più diversi, i costumi più disuguali, della Dominante del Trevisano, del Friuli, dell' Istria, della Stiria, della Carinzia, dell' Austria e della Germania, venivano a confondersi nel mormorio delle infinite calotterici turbinanti a luglio intorno al cane abbaiante sulle prore istoriate di santi, intorno al cavallo del gentiluomo, alle rozze del cavallaro, del postiglione e del mercante, sole o attaccate alle pesanti sedie (164); nel frastuono del caricare e scaricare le grosse balle ed i tenui plichi, (di qui passavono insieme, così le caponere piene di variopinti pennuti, come le novelle e i versi castigati di Gaspare Gozzi: la prosa e la poesia della vita); nello scoppiar fragoroso delle bestemie, tuonanti sinistramente fra il bonario sorriso d' un droghiere corpaciuto e le rughe d' un Inquisitore segaligno; nel multiforme strepito d'un

(163) G. Pavanello, Altino ecc. p. 241.

(164) Nella busta IV^a della Comp.^a dei Corrieri v' è un registrino ms. degli arrivi e delle partenze, senza data, ma molto probabilmente di questo tempo, dal quale si desume I° che la posta di Pordenone arrivava anche a Mestre, e ciò era dato dedurlo con facilità; II che il Corriere di Udine riceveva lungo il viaggio anche le lettere e i tramessi piccioli di S. Vito, Portogruaro, Codroipo, Vilutta, Pravisdomini, Frattina e che con la sua sedia (calesso, sedia posta su due lunghe stanghe, che brandiscono, posate sulla groppa di un cavallo e su due ruote per uso di portar uomini, Boerio) metteva capo alla Fossetta, mentre il Carrettone d' Udine andava a Portogruaro, donde con barca a volta per mare o per i Revedoli a Venezia; III che la Posta di Palma giungeva alla Fossetta con la sedia. Del resto vedi innanzi.

Digitized by Google

mercato campagnolo, dove la gamma dei suoni svariava dal grugnito dei porci al belare degli agnelli; e tutto questo nelle tinte di un paesaggio triste e melanconico, che noi vediamo ancor oggi riflesso, come in un nitido cristallo, in una lettera del Gozzi. È un invito a Federico Seghezzi perchè lo vada a trovare nella sua villa di Vicinale, poco lungi da Pordenone, sulle rive di quel Noncello, dove il Navagero un giorno aveva vedute ninfe bellissime e dove adesso egli ci vedeva trote più belle ancora:

« Orsù via, una barchetta fino alla Fossetta, e poi mettetevi, al nome del Signore nelle mani d' un vetturale, il quale, quando sarete giunto alla Motta vi consegnerà ad un altro suo collega, e di là a due ore o poco più ritroverete questa villetta di che io vi parlo. È vero che la strada è alquanto fastidiosa, perchè a voi che siete accostumato alla gloriosa e magnifica Brenta, dove ad ogni passo vedete un palagio, parrà facilmente strano il vedere ora casaccie dirocate, ora una fila d' alberi lunga lunga, e terra terra senza cristiano. Ma fra il dormire un pochetto, la scuriada, e forse i campanelli al collo dei cavalli potete passare il tempo». (165)

Non nasconderemo, per compiacere al celebre uomo che anche qui, di quando in quando, qualche bella villa rivelava la sua candida massa fra il verde del fogliame: Cà Malipiero un pò più in su del traghetto della Fossetta, Ca' Lezze in Capo d' Argine, Contarini in Fossalta, Dolfin in Noventa ecc. Ai piedi di Cà Lezze si spingevano molte barche. oltrepassando liberamente il vecchio traghetto, portando coi privati possessori della Gastaldia di Croce, moltiplicatisi a dismisura dal 1483 in poi, e con le loro robe, una vita allegra e spensierata

(165) Gasp. Gozzi. Scritti, editi da Nic. Tommaseo con note e Proemio, Firenze, Le Monnier, 1849, vol. III, p. 254, 356, 394, 417, 418, 422 etc.

Digitized by Google

nella stagione primaverile ed autunnale. (166) Tuttavia il Gozzi che spesso poteva fare e faceva il confronto fra le due strade della Fusina e della Fossetta, scriveva, in fondo, conforme ad un sentimento della realtà. (167).

Abbiamo detto che la istituzione delle Poste di Pordenone, Maniago, Oderzo e Capo d' Istria era di recente data, ora lo vedremo chiaramente.

Quella di Capodistria fu una diramazione della Posta di Palma. L' officio nel principio venne dato al mastro Sebastiano Rizzo, con l' accordo di pagar alla compagnia soldi 310 effettivi annui. Cominciò il 15 settembre 1761 e proseguì sino a tutto Gennaio susseguente, nel qual tempo, fatta esperienza sopra gl' introiti dei viaggi, si risolse dai deputati di trovar altre persone che esercitassero i viaggi stessi e ne tenessero la direzione in Palma, assegnando a loro il compenso di lire 30 per viaggio e riservando alla Compagnia tutto il prodotto, cioè il maggiore vantaggio.

La posta di Maniago fu una diramazione di quella di Pordenone. Il 14 Gennaio 1766 la Onoranda Compagnia de corrieri della Serenissima, conduttrice di tutti gli offici delle pubbliche cavallerie » (168), giovandosi

(166) Biblioteca Marciana, Miscellanea 2899 op.° 4 Terminatione ecc. v. n.ª 78. G. Pavanello, Altino ecc. p. 193

(167) P. Molmenti. La storia di Venezia nella vita privata, Torino, Roux e Favale, 1880), p. 539.

(168) « Nel . . . 1761 la compagnia dei Corrieri, così scrive ancora il dr. Lanza, propose di assumere essa, oltre l' amministrazione del lotto e l' esazione del dazio sulle lettere, già in suo possesso questo quasi dalla sua prima imposizione, anche tutte le *carallarie*, man mano che le rispettive precedenti affittanze scadevano, mantenendo intatti tutti gli obblighi e le tariffe anteriori. Offrì alla repubblica un profitto di 43,428 ducati, in luogo dei 30.000 che percepiva e il Senato, accolta la proposta, allogò le *carallarie* insieme colle altre imprese alla Compagnia per un periodo di 12 anni, rinnovabile per altrettanti con un aumento annuale di 672 duc. sul profitto dell' anteriore condotta (Pien Collegio 18 ag.

Digitized by Google

della facoltà concessale dai capitoli a stampa (il cap.° 4 riguardava Pordenon) procedeva alla nomina di un suo ministro, che ricevuti la posta ed i tramessi dal maestro di Pordenon li portasse a Maniago.

Così quella di Portobuffolè usciva dalla posta di Oderzo. L'8 Maggio del 1765, dandosi questa ai Sig. Domenico Castellani con l'obbligo di due viaggi settimanali da Oderzo a Venezia e viceversa, per la via della Fossetta, gli era pure ingiunto di condurre il viaggio a Portobufolè.

Più vecchie erano senza dubbio le poste di Oderzo e di Pordenone, la quale il 5 maggio 1765 era nelle mani dei fratelli Pisciutta. Riproduco una parte del documento che ne fa testimonianza « Resta stabilito et accordato dalli Ecc. Giov. Dom. Occioni, Gastaldo della Compagnia dei Corrieri e Franc. Milesi, Dep. con l'assistenza del sig. Franc. Zendrini, direttore delle Cavallerie condotte dalla Compagnia suddetta, che i signori Bortolo e fratelli Pisciutta, attuali mastri di posta di Pordenone, condur doveranno il viaggio settimanale partendo da Pordenone a Venezia e viceversa con uno o due cavalli a norma del bisogno, raccogliendo tutte le lettere, tramessi delli luoghi tutti di Pordenone, a Venezia per la strada ordinaria della Fossetta, portando il tutto con attenzione all' ufficio delle cavallerie, compreso la loro agenzia per Pordenone, affitto dell'uffizio in Pordenone, cadendo a peso loro ogni spesa per la condotta, tanto delle lettere, come dei tramessi, pagando loro il trasporto dalla caretta alla Barca . . . Per tale viaggio settimanale andata e ritorno s' obbligano detti Occioni e Milesi corrispondergli ogni mese L. 190 del soldo della Casa Cavallerie, con l'obbligo agli stessi di dar piaggeria giusta le leggi ».

Allora la posta di Palma faceva due viaggi alla setti-

1271 ; Quarant. al Crim. 6 apr. 1790 e Sen. Terra, 21 marzo 1761, reg. 359, c. 519) ».

Digitized by Google

mana, con sedia a due cavalli, con i seguenti obblighi in Palma raccoglier lettere e tramessi registrando il tutto nel libro, come il solito, e facendo le polizze di viaggio in viaggio per Venezia; partire da Palma secondo il diario fissato caricando ogni cosa per conto dell'ufficio, persone tramessi, e mercanzia (poteva condurre una sedia, secondo lo stato delle strade), portar a Venezia a loro carico, ricevere in Venezia per Palma, e qui tutto dispensare (169). Nonostante tutto questo movimento commerciale e passeggero le sorti dei poveri barcaioli del nostro traghetto non s'erano fatte punto migliori, anzi erano peggiorate. Infatti quanto esporrò ne sarà una prova indiscutibile.

Il suo disavanzo nel 1725 (?) era di ducati 658.6 ed i barcaiuoli offrivano al principe ducati 140 a saldo di un tale debito di tansa insensibile « per dimostrare . . . . . gli ultimi sforzi del buon cuore » loro. Era allora gastaldo Sgualdo Colombera che, non sapendo scrivere, aveva trovato un estensore della supplica al doge in un certo Franc. Allegri. Non sappiamo quale risultato ne traesse la disgraziata fraglia, sappiamo soltanto che il disavanzo andò aumentando con un crescendo spaventoso tanto che nel 1797 saliva a ducati 1097. Quali fossero le ragioni di un tale stato di cose ce lo dice una relazione al Magistrato della Milizia de mar: « Queste libertà vengono esercitate in buona parte due da un solo barcarolo per mai lasciarle andar vachue, et per poter corrisponder agli aggravi di Milizia, Provveditori di Comun, Muneghe di Candia, Corrieri ed altri . . Rappresentiamo umilmente con tutta sincerità all'Ecc. loro Illustrissime come il detto traghetto si trova in pessimo stato a causa della moltitudine di Peote, Barchette, dalle Fornase e Meolo al numero di 40. Et altre barche forastiere che quoti-

(169) Arch. Sta. Ven., Comp.a Corrieri 61.

Digitized by Google

dianamente rilevano li nolli ecc. Si aggiunse a questi pregiudicii ora da un anno in quà che il portalettere di Pordenon a posto tre peotine a grave detrimento di detto Traghetto et del Pubblico ancora » (170). Alle suppliche fecero succedere le relazioni; alle relazioni le proteste.

Fra molte scritture del 1765, esistenti nella Compagnia dei Corrieri, trovai una compilazione di diritti e doveri, formulata dalla fraglia della Fossetta, mi parve, e credo bene, una specie di memoriale messo insieme per invocare giustizia. Di quella compilazione mi permetto di dare gli squarci più interessanti, perchè esso è, in fondo, un estratto della loro Mariegola, che non potei ritrovare.

(Continua) D.r Giuseppe Pavanello

---

(170) Arch. Sta. Ven., Milizia da Mar 812, 828.

Digitized by Google

La Pubblica e Privata beneficenza

e L'INFANZIA

Signore e Signori.

« L'obbligo della beneficenza è impresso nel cuore d'ogni uomo dalla mano stessa della natura, esso splende della stessa luce per l'ignorante e pel savio. Per la beneficenza l'uomo s'innalza alla dignità di una specie di provvidenza inferiore che ristabilisce l'ordine sconvolto dalla sventura, ed assiste nell'adempimento dei loro destini quegli esseri troppo deboli per bastare da se soli alla propria incombenza. Esercitando la beneficenza una doppia potenza serve al tempo stesso ai due esseri che essa riunisce nel beneficio. Si direbbe che parti staccate di un medesimo tutto, gli individui di cui si compone la specie umana sono chiamati gli uni verso gli altri, e che a misura che si accostano si compie una delle leggi dell'universo ». Così scriveva un'illustre economista francese, e mentre nelle sue parole si trovano consacrate luminose verità, ci è facile anche in esse vedere delineata la via di condotta, le mire, le idealizzazioni altamente umanitarie e sociali a cui si inspira, e deve inspirarsi nelle sue manifestazioni la beneficenza.

Digitized by Google

Venire in soccorso del proprio simile in tutte quelle difficili condizioni della vita in cui può venir posto o dalle infermità, o da rovesci di fortuna indipendenti dalla propria volontà, e dal retto criterio del giusto e dell'onesto, alutarlo nella serie innumerevole di innate o congenite alterazioni dell'organismo, che non ne permisero o permettono un regolare sviluppo fisico ed intellettivo, talchè si trova nell'impossibilità di provedere a se stesso col solo concorso delle proprie forze; questo è dovere d'ogni anima gentile e nobile, ed è bisogno antico quanto il sentimento della pietà, ne potrà mai cancellarsi dal cuore umano, solo perchè è la natura stessa che ve lo innesta, e che sa tenerlo vivo ad ogni epoca della vita.

Ne consegue che come a ciascun individuo separatamente così alla Società vengono ad essere imposti obblighi morali, a cui essa deve necessariamente sottostare, e questa soggezione non è a credersi già che costituisca un'avvillimento od un peso, perchè invece ne è una glorificazione rannodandosi allo scopo finale della sua essenza, essendo una consacrazione, come felicemente ebbe a dire il Löning, che il supremo legislatore ha impresso ai legami della comune famiglia.

Nella natura stessa della Società, sta il compito di provvedere al maggiore vantaggio di tutti i suoi membri, la sua è opera di protezione, di custodia, che necessariamente deve riversarsi su tutti coloro che più direttamente nel loro infortunio possono sperare e pretendere di ottenerla: potrebbe qualificarsi un dovere imposto da un tacito impegno, da una solidarietà universale.

Questo han capito e capiscono ancora tutti coloro che non hanno il cuore chiuso a generosi sentimenti; ond'è che la beneficenza è coeva al mondo, come la miseria e le infermità che essa mira a soccorrere son coeve alla vita fisica degli uomini.

Digitized by Google

Nelle sue origini la beneficenza non doveva essere che individuale; alla carità era assegnato un doppio compito, scoprire le miserie umane, portare ad esse un sollievo; nella ricerca di quelle doveva valersi delle leggi intime, delicate, imperscrutabili della natura che permettono, e quasi direi impongono al cuore umano di scendere nei più reposti ed occulti meandri delle miserie che colpiscono l'umanità in tutti i periodi della vita, con o senza il concorso della proprià volontà.

Si potrà credere che nell'inizio delle sue manifestazioni la carità avesse l'obbligo di bastare da se sola a lenire le umane miserie, sopratutto se si pensa che in quell'epoca lontana il cristianesimo si era fatto inspiratore negli animi umani del soffio celeste dell'amore che accomunava in un solo legame di solidarietà e di reciproco aiuto l'umana famiglia, ma l'evoluzione del carattere sociale, e gli avvenimenti morali che scossero il sentimento umanitario attraverso i secoli, resero impotente la carità a mantenere il compito che si era assunta, di rendersi consolatrice e provveditrice alla miseria umana, alle sciagure sociali: agire, come si era proposta e come aveva fatto pel passato colla sola guida del sentimento nell'estrinsecazione delle opere sue di beneficenza, poteva dire, in un non lontano momento, sciupare intendimenti i più umanitarii, far deviare dal giusto criterio direttivo gli alti fini che si proponeva, consumare le proprie forze senza un'equivalente favorevole risultato. Si imponeva un legame che sapesse e volesse coordinare gli intenti che animavano la carità privata traducendoli al maggior profitto possibile della miseria in tutte le sue forme; che ne correggesse, come scrisse il D. Gerando, le manifestazioni che avevano per base solamente le sue sante ispirazioni, le sue generose simpatie.

Sorse la pubblica Beneficenza coll'incarico delicato e socialmente importantissimo, di studiare con tutta coscienza e con criterii di veramente pratica utilità,

Digitized by Google

la via più equa, più opportuna, più umanitaria, più efficace, onde far pervenire alla loro necessaria destinazione i soccorsi che gli sarebbero stati affidati dalla privata carità.

Colla pubblica beneficenza dovevasi costituire un organizzazione che funzionasse da moderatrice della privata, pur sollecittando di questa larghe applicazioni; e che sapesse provvedere nel miglior modo possibile alla distribuzione di quanto le veniva assegnato, onde non si avesse a verificare di dover assistere ad un inutile spreco di erogazioni, onde non si vedessero frustati gli alti intendimenti che, nelle generose elargizioni, mostrava di avere la carità cittadina.

Indubbiamente la carità privata prendeva a guida del suo operare motivi giusti ed encomiabili, ma non sempre però essa sapeva tenere la giusta via nell' apprezzamento si delle cose che delle persone, nonchè nella scelta dei mezzi, onde avveniva che non sempre gli scopi che si prefiggeva erano raggiunti, e spesso venivano frustati i generosi intendimenti. Una guida, una consigliera, una compagna le era necessaria ed utile perchè battesse la via che, intenzionalemente pareva la vera, ma che il più delle volte poi nelle finalità mal riesciva all' intento. La carità privata pareva avesse un peccato originario, nell' esercizio suo non agiva che parzialmente, riesciva più nei minuti particolari ma non le era concesso, o non sapeva scoprire e conoscere i bisogni generali, non le era dato di operare su vasta scala, di porre in uso i mezzi più economici, nonchè più semplici, ed energici, quelli universali. Mirava all' oggi, sanava, o meglio tendeva a sanare le piaghe che risaltavano ai suoi occhi, ma non risaliva all' origine del male, o delle miserie a cui voleva soccorrere, l' attraeva il presente, non guardava al passato, non si preoccupava del futuro, sollevava piuttosto che prevenire, non rimontava alla sorgente

Digitized by Google

del male per inaridirla, s'accontentava di porre qua e là ostacoli alla fiumana.

Quale mandato veniva ad essere assegnato alla Pubblica Beneficenza? continuare, semplificare, regolare la carità privata sostituendosi ad essa quando il caso lo avesse richiesto, sempre animata dallo stesso spirito, tendendo sempre allo stesso fine. Doveva studiare a fondo e con ogni diligenza il quadro delle miserie che colpiscono l'umanità, ricercarne le cause prime e reali, valutare la responsabilità della società di fronte ai diritti dell'indigenza, escogitare utili ed efficaci misure protetrici onde diminuire il numero dei poveri, pensare alla collettività piuttostochè all'unità, creando istituzioni che avessero di mira sepratutto di portare alle umane infermità, alle miserie sociali, quegli efficaci soccorsi, quegli utili provedimenti coi quali solo può sperarsi che vada a buon fine la beneficenza. Gli stabilimenti che essa doveva far sorgere con criterii eminentemente pratici e con concetti puramente umanitarii, dovevano esser là per attestare quella santa alleanza che fonda la società umana, e di tutti i suoi membri non forma che un solo corpo, perchè li rianima della medesima vita. La Pubblica beneficenza insomma doveva esercitare un'azione regolatrice dei nobili e generosi slanci della carità privata, facendo pervenire alla loro vera destinazione lasciti ed offerte, mirando che gli uni e le altre non venissero male impiegate, o ciò che è peggio sinistramente sfruttate: in ogni sua intrapresa l'avvenire, e non le sole miserie del presente, doveva essere ispiratore e guida.

Ora facendoci ad esaminare attraverso i secoli quanto si è oprato dalla privata e pubblica beneficenza, possiamo noi dire che i risultati che si riprometteva la società dalle molteplici e svariate istituzioni che si sono fatte sorgere, siano stati quali si desideravano, quali si aspirava ad avere, quali potevasi pretendere fossero

Digitized by Google

onde corrispondessero al fine ed agli intendimenti dei bene fattori ?

Sarebbe falsare i fatti, sarebbe mistificare l'opinione pubblica, equivarebbe a voler artificiosamente tacere ciò che va divulgato, quando si affermasse che l'assistenza caritatevole che pur si è andata allargandosi, e ha preso sviluppo in nuove istituzioni, o in aumento delle esistenti, sia riescita, se non più che limitatamente, ad ottenere quei benefici risultati che da essa aveva diritto di pretendere la società.

Il Löning ha scritto che troppo spesso l'assistenza pubblica e privata han finito per spegnere il sentimento della dignità, della previdenza, della responsabilità personale, soffocando anche di frequente le virtù di famiglia: si può aggiungere, senza tema di smentita, che han contribuito anche a far crescere piuttosto che diminuire la miseria; può sostenersi che non si è arrivati, nel maggior numero dei casi, che a soccorrere povertà fittizie malignamente e finamente ostentate, a danno delle reali, celate nel silenzio e nel rossore dei loro bisogni: si può affermare in via assoluta, perchè ogni giorno gli esempi ci passano dinanzi agli occhi, che lungi dall'avviarsi a quelle riforme radicali che il progresso, e la civiltà hanno diritto di pretendere, onde non vengano falsati gli scopi umanitarii a cui la beneficenza deve informarsi, si fa di tutto per consolidare errori nell'interpretazione dei veri bisogni, errori nell'applicazione di rimedii solamente efficaci, umanitariamente reclamati e voluti.

Desolante spettacolo quello che viene offerto dalla miseria alla società: l'una è soccombente sotto il peso dell'infortunio, e di ereditarie od acquisite infermità; l'altra, a cui questo stato di cose non può sfuggire, aspira ad un ben essere generale; la prima nell'espressione dei suoi bisogni usa o il linguaggio mite e supplichevole, o ricorre purtroppo alla reazione e alle mi-

Digitized by Google

nacie; la seconda o si lascia intenerire e commuovere, o si sgomenta e impaurisce, ribellandosi anche ad esigenze che le sembrano, e possano anche talvolta ritenersi eccessive; e in questa lotta d'ogni giorno, d'ogni ora, in questo alternarsi e succedersi di bisogni e di esigenze, di soccorsi e di provvedimenti s'esauriscono le aspirazioni anche le più modeste, vanno frustati i propositi più equi ed umanitarii.

Sociologhi, filantropi, economisti, uomini di Stato deplorarono e deplorano uno stato di cose che risalta ogni dì più intollerabile nelle condizioni presenti, e che richiede assolutamente di venire riformato; ma intanto non si pensa, o assai inadeguatamente, a porsi su una via diversa da quella battuta fin quì, e camminando per la quale non è lecito sperare di raggiungere la meta desiderata del miglioramento fisico, morale, e materiale della classe indigente, a cui natura ha negata ogni risorsa. Si critica, si biasima si compassiona, ma quando siamo allo stringer del chiodo, quando si viene alla conclusione di riformare e trasformare con serii ed adeguati propositi; i censori, i critici, i deploranti non si fanno, come dovrebbero, più vivi, si trincerano dietro all'indifferenza, alla noncuranza, o si disinteressano del bene pubblico solo per non aver noie, e fors'anco per non crearsi inimicizie, onde avviene che chi, forte del consenso verbale di tanti, azzarda di mettere a nudo piaghe cancrenose tenute celate all'occhio dei profani, e degli indolenti, e alza la propria voce a favore di una equa ed efficace distribuzione dell'obolo della beneficenza, si trova un bel momento, quello nel quale la cooperazione di altri darebbe maggior valore ed attendibilità alle rimostranze e alle giuste lagnanze, solo, isolato, colle beffe da una parte, e dall'altra con una serie di odii e rancori che in un non lontano tempo avranno anche per lui manifestazioni dannose ed umilianti.

Digitized by Google

È l' eterna storia sociale a cui tristamente assistono i saggi ed i buoni, rammaricandosi non abbia a cambiarsi, ma che purtroppo ogni giorno più peggiora, attraverso a quell' apatia, a quell' indolenza triste e deplorevole, che colorisce l' orizzonte di fosche e dense nubi, senza la lontana speranza che spunti una linea di roseo e di sereno.

Eppure bisogna riformare, cambiare l'indirizzo della privata e pubblica beneficenza se si vuole che questa non venga meno ai suoi fini. Una disamina delle cause per le quali le istituzioni arrichite da cospicui lasciti non giungano a portare un efficace soccorso alle vere miserie sociali, sarebbe opera superiore alle mie forze, e mi porterebbe alla enumerazione e valutazione di fatti d' indole generale e particolare, di carattere sociale ed individuale che troppo mi allontanerebbero dal compito che mi sono assunto, ma dirò invece che una delle cause, e forse la principale per cui riescono ineficaci i benevoli intendimenti della beneficenza, è a ricercarsi nell' eccessivo frazionamento di essa, che va ogni di più accentuandosi.

Io non vedo per qual ragione ci si ostini o mantenere vecchie forme di beneficenza non più rispondenti ai bisogni e tendenze dei tempi moderni; io non so vedere dove si voglia andare a finire con questo diluviare di istituzioni che ogni giorno si pretende far sorgere col concorso della privata e pubblica carità: ma le miserie umane, le vere miserie umane a cui durevolmente e proficuamente si deve provvedere, ma sono così frequenti, così estese, così inevitabili, così enormemente numerose; o piuttosto non si vogliono tener vive ridicole, assurde, sciocche consuetudini benefiche che dovrebbero in gran parte essere eliminate, o convenientemente almeno riformate con modernità? Pare si vadano a scovare sottoterra ogni giorno più molte fittizie necessità, molti chimerici bisogni, molte fri-

Digitized by Google

vole ed oziose istituzioni, con sciupio, dispersione di quel danaro che, raccolto in poche ma veramente provide e sociali, varrebbe a sanare vere ferite, a sollevare vere miserie; aprirebbe una via alla soluzione del problema sociale.

Del resto ciò che si lamenta non è dell'oggi; in tempi non lontani, del 1875, l'opinione pubblica insorse contro allo spreco dell'obolo della carità, di cui se ne riconoscevano sfruttatori una serie di amministratori, direttori, impiegati ecc. degli istituti, e i comuni e le provincie si videro crescere enormemente il dispendio imposto dalla carità legale, mentre i disordini tecnici ed amministrativi non avevano più limite. Fu scossa, è tutto dire, perfino la letargica indolenza e indifferenza del governo, si tentò un'esperimento leale e vigoroso della legge del 1862 sugli istituti di pubblica assistenza e beneficenza, e venne iniziata un'inchiesta sulle opere pie. Inframetenze d'ogni genere ostacolarono, intralciarono l'opera, che fu trascinata attraverso a lunghe e meticolose pratiche, finchè l'opinione pubblica la perdè di vista e le cose restarono allo stato quasi primitivo. Nel 76 si era maturato un progetto di riforma della pubblica beneficenza, ed era anche informato ad una severità che avrebbe dati efficaci provvedimenti, ma per vicende parlamentari restò una pia e dolce aspirazione; venne la grande inchiesta statistico morale amministrativa, che iniziata nel 1880 era ancora in corso nel 1888, quando si cominciò a pensare che era necessario, per vedute di pubblica sicurezza, reprimere la mendicità e dare provvedimenti di soccorso; e si venne alla legge del 1890 che ancora regola la pubblica assistenza e beneficenza, solo che nello scorso anno con intendimenti lodevolissimi certo ma che magramente fino ad ora hanno corrisposto, si istituivano, un Consiglio Superiore, e un servizio d'Ispezione della

Digitized by Google

pubblica assistenza e beneficenza in Roma e Commissioni provinciali di beneficenza.

La legge esiste, l'applicazione di essa potrebbe anche avere vantaggi inestimabili; in molti casi, uniformandosi alle sue disposizioni, parecchie istituzioni potrebbero avviarsi a più pratica, proficua e moderna applicazione, ma di fatto chi pon mano alla legge? L'opera delle Commissioni Superiore e Provinciali potrà essere di incontestabile utilità, ma alla condizione che si rendono veramente un'esatto conto del compito che ad esse è affidato.

Le commissioni provinciali sopratutto, non dovrebbero imitar l'opera delle Giunte Provinciali Amministrative, come in molte circostanze fin qui si è fatto da talune; in questo caso verrebbero a sostituirsi ad esse, e questo non è nello spirito dell'istituzione loro: pare piuttosto che esse siano chiamate a controllare con ogni rigore la destinazione delle rendite della pubblica beneficenza; a vegliare con molta diligenza e perspicacia al coordinamento fra di loro delle varie forme d'assistenza e beneficenza; a favorire ed imporre anche al caso, il consorzio e la federazione di opere pie, specie quando ciò possa arrecare diminuzione e semplificazione di spese d'amministrazione, a vantaggio dei capitali destinati alla carità; devono finalmente dette commissioni curare che nelle conversioni od impiego di rendite patrimoniali, le nuove istituzioni o le vecchie ingrandite e migliorate, non abbiano a sorgere e prosperare a scapito del rispetto alle volontà dei testatori, o a grave peso di corpi morali od amministrazioni già eccessivamente sopracariche di oneri. Ma intanto che il Consiglio superiore, e le Commissioni Provinciali inizieranno l'opera veramente proficua del giusto indirizzo della pubblica e privata beneficenza, io mi dimanderò, per stare in argomento, che cosa si sia fatto fin qui in mezzo all'impiego di tanti milioni di pub-

Digitized by Google

blica e privata carità, a vantaggio e profitto dell'infanzia in generale; dell'infanzia alla cui tutela e protezione è più che doveroso provvedere se si desidera di ottenere la rigenerazione fisica di tante tenere esistenze che oggi per ignoranza, per errori e pregiudizii fatali, vanno in numero tristemente rilevante a popolare i cimiteri, o ad ingrossare le fila dei predisposti alla tubercolosi, o degli anemici, degli scrofolosi, dei rachitici?

Quando la società è chiamata a portare un qualunque sollievo a calamità o miserie che ne colpiscono i suoi membri, primo compito suo, a mio avviso, quello esser dovrebbe, per fare un'equa ed efficace distribuzione del capitale che allo scopo gli affida la pubblica o la privata carità, di risalire alle origini del male, ricercarne le vere cause, e convergere verso di esse tutti i suoi sforzi onde toglierle di mezzo se possibile, o almeno sensibilmente attenuarne i tristi effetti, a tutto vantaggio dei diseredati dalla fortuna. Ora fino quì nel campo dell'assistenza e cure all'infanzia, rincresce il dirlo, si è battuta altra via, e non si è saputo riconoscere quella che è solamente la vera ed efficace.

Noi abbiamo il così detto *baliatico*, che rappresenta l'unica e più antica forma di assistenza all'infanzia, ma guai per noi se ci facessimo a rintracciare attraverso agli anni gli effetti di questa forma di beneficenza; si sarebbe quasi costretti a definirli funesti nella grande maggioranza dei casi, insufficienti nel resto. Sia che il neonato venga collocato a nutrice mercenaria, sia che lo si proveda di latte a domicilio senza toglierlo alle cure ed assistenze materne, si ha sempre il grave inconveniente che l'allattamento procede senza controllo, e che le norme che lo dirigono sono dettate da menti ingombre di tristi e fatali pregiudizii ed errori. Il risultato finale di questa carità esercitata come lo fu sempre pel passato, e come ancora in molti luoghi lo è, non potrà mai es-

Digitized by Google

sere che deplorevole; si provede ad alimentare ma non a nutrire, perchè la nutrizione solo là avviene normale dove l'alimentazione sia regolata in tal maniera da rendere possibile al ventricolo la digestione gastrica, agli intestini quella intestinale, e agli organi assimilativi l'opera loro di nutrizione; fatti questi che, senza tema di errare, può asserirsi si riscontrano ben raramente nell'infanzia data a baliatico, o in quella allevata artificialmente col latte fornito dalla pubblica beneficenza. Le statistiche di morbilità e mortalità stanno a provare quanto si è asserito, onde noi ci crediamo in diritto di altamente proclamare che quest'unica antica forma di assistenza al neonato non ha praticamente efficacia, non corrisponde al fine pel quale fu istituita.

Il neonato cresce fra un odissea di malanni che lo traggono al cimitero, e ne debilitano tanto sensibilmente l'organismo da portare alterazioni che si fanno sentire per tutta la vita, e alla cura delle quali poi sovvengono istituzioni che sono un portato dell'epoca moderna, e che esplicano la loro azione non sempre con permanente e duraturo effetto. È un'assistenza di lusso, fatta a rovescio; si lascia crescere un organismo in balia di errori, pregiudizii, ignoranza che ne fanno scempio, e poi un bel giorno rachitico, anemico o scrofoloso se lo ricovera nell'ospizio pei rachitici, o se lo manda al monte, o se lo invia al mare: quanto più umanitariamente e con profitto si sarebbe proveduto interessandosi del neonato fin dalle prime manifestazioni di vita, e circondandolo di quelle cure ed assistenze che valgono quasi sempre a produrre sane e forti costituzioni!

Chi vigila oggi l'infanzia povera? quali provedimenti ha presi la società per tutelare la salute fin dai primi mesi di vita? quali istituti pensano a curarne le infermità? ecco i quesiti che dimandano una soluzione

Digitized by Google

giusta, perchè fin qui non ne ebbero nessuna o qualcuna di incomplete.

Alla nascita il bambino o resta in famiglia, o vien mandato a balia in campagna, sotto la sola responsabilità morale, in un caso e nell' altro, della famiglia, che purtroppo spesse volte della moralità non ne ha nessun concetto, ed arriva anche a considerare il nuovo ospite come una seccatura, una noia. Si è creduto in parte rimediare a questo deplorevole fatto con diverse istituzioni che qua e là in questi ultimi tempi sono sorte, per la gran parte grazie alla privata beneficenza; così abbiam visto *Providenza Baliatica*, *Goccia di latte*, *Presepi*, *Pro Maternitate*, *Ambulatorii*, entrare nel numero dei provedimenti che i filantropi intendevano prendere a favore dei neonati e dei bambini. Entrare nel merito di queste istituzioni, fin ora troppo poche e disgiunte per produrre rissultati soddisfacenti, sarebbe sollevare questioni che hanno anche avuto un largo dibatito si nel campo sociale, che nell' igienico-morale, e nell'economico; io le apprezzo e le ammiro, e con esse i loro fautori e propugnatori pel fine primo che si propongono, ma non ne sono entusiasta poi quando penso ai risultati che possono dare tali e quali sono e come funzionano oggi. Ciascuna di queste opere benefiche, presa a se, non può pretendere di dare un' indirizzo veramente pratico alla questione della tutela della prima infanzia; si sciupano forze economiche e morali senza averne a mio avviso, un relativo compenso, e anche qui avviene ciò che io trovo in massima deplorevole, cioè il frazionamento, lo smembramento, la diluzione, mi si passi l' espressione, della pubblica e privata beneficenza, a tutto detrimento del fine ultimo altamente sociale ed umanitario, soccorrere efficacemente all' infanzia.

Per me, e per quanti della causa infantile si son fatti apostoli avendone a fondo studiata l' impor-

Digitized by Google

tanza, non si può parlare di efficace tutela ed assistenza all' infanzia se non si comincia ad accentrare per questo intento quanto può dare la carità privata e pubblica, devolvendolo poi in una serie di previdenze che abbiano di mira non solo la somministrazione degli alimenti, o la custodia della persona, ma bensì anche tendano a sorvegliare continuamente l'uso delle sostanze alimentari, modificandole o sopprimendole o sostituendole le une alle altre con quel giusto indirizzo che non può esser lasciato al criterio di una madre per lo più ignorante e imbevuta di pregiudizii, ma deve essere dato dal pediatra. Ne qui sta tutto che è necessario anche dare alle famiglie le cognizioni necessarie per le cure igieniche della creatura, ed essere sempre pronti per reprimere nelle prime manifestazioni quei qualunque disturbi, che non si son potuti in ogni caso prevenire: in una parola, la pianta uomo deve essere presa dalla beneficenza allorchè s' impianta in questo nostro pianeta, circondata nei primi momenti della sua vegetazione di tutte quelle cure che contribuiscono a mantenerla sana. e farla crescere vigorosa; curata nelle alterazioni che venissero portate alla sua vitalità; e non è da aspettarsi che venga su meschina e storta per pretender poi di ingagliardirla e raddrizzarla.

Ma perchè, mi son dimandato le tante volte, l' agricoltore, l' allevatore di animali consultan trattati, opuscoli, giornali, e si lascian indirizzare dalle norme e precetti che in quelle pubblicazioni vengono date, per la coltivazione delle piante, per l' allevamento degli animali; e le madri, a cui sopratutto è affiddata la cura del neonato, pretendono praticarla col solo istinto della maternità, o coi vieti e sciocchi e dannosi pregiudizii che ingombrano le loro menti e quelle dei parenti, quasi che la pianta tanto delicata, l' animale così grazioso il bambino, possa crescere bene in qualunque modo se lo coltivi, o se lo allevi?: fatali e

Digitized by Google

funeste consuetudini sono queste, nelle quali è facile riconoscere la vera causa delle morbilità e mortalità infantile, tanto elevate fra noi.

Ho detto che non mancano anche le istituzioni che si propongono di raccogliere il fanciullo, già cresciuto infermiccio per forme costituzionali, e mandarlo a scopo di cura al monte e al mare. Orbene: Ospizii marini, Colonie Alpine, sono istituzioni che non si discutono: negarne l'utilità sarebbe voler contradire a quanto la scienza e l'esperienza han luminosamente constatato, ma da noi hanno un vizio d'origine, che all'occhio del medico spassionato e coscienzioso fa perdere loro gran parte di quel prestigio di cui promotori e presidenti li han saputi circondare. Appartengono a quelle tali erogazioni ed impiego del danaro della privata carità, che hanno di mira il reprimere piuttosto che il prevenire e la di cui utilità lascia luogo a molti dubbii ed incertezze. Inoltre la durata della cura che oggi queste benefiche istituzioni sogliono prodigare ai bisognosi si crede seriamente sia tale da potere, da dover dare quei benefici risultati che si ripromettono i benefattori e a cui aspirano i beneficiati?

Io benedico a tutti i generosi e munifici oblatori che mantengono vivo questo genere di cure, e mi auguro che il sentimento della carità inspiri ad essi sempre più larghe elargizioni; benedico a coloro che con amore ed interesse ne curano l'andamento, ma come medico francamente deploro che vadano sciupati con non permanente e proficuo esito curativo capitali, che, in comunanza d'altri, largamente potrebbero contribuire alla rigenerazione fisica dei nostri bambini fino dalla prima età.

Si può proprio seriamente asserire che venti, trenta quaranta giorni di cura al monte o al mare, ad organismi disfatti da forme costituzionali acquisite, od ereditarie

Digitized by Google

possono produrre tali benefici e duraturi vantaggi da ricostituire elementi organici in preda a seria disgregazione?

Dai bassi fondi sociali, dove s' accoppiano miserie vizii infingardagine e dissolutezza; in tugurii o case, per modo di dire, nelle quali aria luce e pulizia fanno quasi sempre diffetto; in ambienti morali pieni di errori di pregiudizii, di superstizioni; a mense dove si imbandiscono cibi la di cui nota dominante è la miseria fisiologica dei materiali nutritivi; gli ospizii marini, le colonie alpine, reclutano, e devono necessariamente reclutare perchè quello è il fondaco, tutti gli infelici che anemia e scrofola hanno reso loro preferiti clienti. Me li portano al mare, me li adducono al monte in ambienti di pulizia, di proprietà di cure e di sollecitudini amorose; se li lascia bere a tutto polmone l' aria ossigenata e pura, se li siede ad un desco frugale di alimenti i più assimilabili e nutritivi, se li lascia giocare sulla sabbia sotto i raggi d' un sole vivificatore, o fra le pinete che effondono balsamici profumi di cui l'aria che respirano si impregna, e dopo il tempo che i regolamenti o statuti stabiliscono, o che i danari disponibili permettono, sempre però breve pur troppo, se li riconduce alle proprie case, se li ridona all' ambiente da cui si sottrassero. Il peso del corpo è cresciuto, l' ampiezza toracica è aumentata, il colorito si è fatto più roseo, l' apetito si è ridestato, le forze si son ingagliardite, alla fiacchezza e incertezza quasi dei movimenti è subentrata l' elasticità, la vigoria; i risultati quando son tali, e non lo sono sempre e per tutti i curati, non potrebbero essere più lusinghieri e soddisfacenti: ma questi fanciulli che possono apparire risanati o almeno sensibilmente migliorati, chi li rivede dopo due tre o più mesi dacchè son tornati alle loro famiglie, alle primitive miserie?: e rivedendoli si potrebbe sperare di constatare che gli effetti benefici delle cure permangono, o almeno non sono del tutto svaniti?

Sostenendo di aver riscontrato nella maggior parte dei

Digitized by Google

casi utili e persistenti risultati dalle cure alpine e marine, praticate nelle condizioni attuali di limitazione di tempo oggi in uso, dopo parecchi mesi che i curandi furono ridonati alla famiglia, si difonderebbe l'assurdo, si darebbe man forte a mantenere e consolidare uno stato di cose, a cui oggi deve ribellarsi ogni animo nobile e delicato che intenda la beneficenza nel vero senso della praticità e degli effetti umanitarii e sociali che da essa si ha diritto di esigere. Ma io desidero di non essere frainteso ed aggiungo quindi che mi auguro crescano e si moltiplichino simili istituzioni ma purchè il loro funzionamento venga modificato e sia tolta la limitazione di tempo che oggi le regola, per divenire veri luoghi permanenti di cura, a cui si affideranno i bambini che ne abbisognano dopo che attraverso alle assistenze avute dalla nascita in poi, non si sia riesciti ad impedire lo sviluppo di quelle forme costituzionali che negli Ospizii Marini e nelle Colonie Alpine permanenti troveranno un'efficace cura.

Il problema dell' assistenza all' infanzia, che mira sopratutto alla ricerca dei mezzi più efficaci per diminuire la morbilità e mortalità infantile, non va sciolto perdendosi in geremiadi sulla miseria del proletariato, e sulle condizioni economiche delle classi lavoratrici; questi sono argomenti da lasciarsi ai tribuni del popolo che pur di sfruttarne l' ignoranza e la credulità, s' assumono anche l' incarico di piangere sulle generazioni in fasce che soffrono delle angherie della grassa borghesia e della nobiltà, mentre invece i patimenti e le infermità provengono dalla perdita del senso morale, dell' affettività, dell' idealità nella famiglia.

Occorre che si studii la questione con viste di modernità che lo studio della pediatria inspira e detta ai suoi cultori, e che la pratica d' ogni giorno addimostra utili ed efficaci.

Il criterio direttivo delle nostre aspirazioni deve essere informato alla logica inesorabile dei fatti, e

Digitized by Google

questa ci dirà che gli organismi disfatti, che le forme costituzionali che nella seconda infanzia ci passano sott' occhio in numero rilevante, riconoscano, nella grandissima maggioranza dei casi, la loro origine nel periodo iniziale della vita, solo perchè da allora cominciano i mali trattamenti ai processi digestivi, derivanti da un' impropria e antigienica alimentazione del poppante a cui mancano spesso gli alimenti primi indispensabili all' accrescimento, e quelli che gli si somministrano, anche quando siano appropriati, vengono dati senza norme giuste, senza sani precetti.

È dunque dalla nascita che deve incominciare l' opera protetrice e vivificatrice della beneficenza, è dalla nascita che devono prodigarsi le prime e razionali assistenze, è dalla nascita che il pediatra deve esercitare le salutari sue mansioni. Allora questo primo periodo così fatalmente funesto all' infanzia, perderà dei suoi tristi privilegi, e noi porteremo l' infante al divezzamento colla certezza che nella grandissima parte dei casi, gli organi suoi digestivi, la vera fucina della vitalità, saranno in istato favorevole da poter ben sopportare lo slattamento che è pure un periodo di serii pericoli per la salute e vita del bambino.

Le norme indispensabili perchè il divezzamento proceda senza inconvenienti le madri le avranno da noi, che loro consiglieremo anche i materiali più adatti e tutte le cure che si richiedono al neonato, mentre non lascieremo di invigilare perchè tutto proceda a vantaggio della salute del piccolo cliente. Non sfuggiranno quindi all' occhio esperto del medico quelle piccole alterazioni che le madri troppo spesso giudicano di poca importanza, o che interpretate a modo loro vengono cerveloticamente curate per lo più a detrimento della salute del bambino, ma tutto si curerà nell' inizio, non lasciando così che vengono sconvolte e disordinate funzioni che hanno la più alta importanza nella formazione

Digitized by Google

di una sana costituzione organica. Questa custodia ed assistenza che noi intendiamo esercitare sull' infanzia dal primo giorno di vita a tutto il periodo del divezzamento, e che indubbiamente sarà quella da cui è da attendersi splendidi risultati, noi la prolungheremo anche dopo negli Asili d' Infanzia, negli Ambulatorii, nelle Colonie Alpine, negli Ospizii marini, negli Ospedali; ma quanto minore sarà il numero dei clienti che noi consegneremo a queste istituzioni, quando avremo potuto e saputo dedicare un' efficace soccorso al neonato, al divezzante!!

Ottenere quest' intento è facil cosa, basta solamente che entri nella mente della carità pubblica e privata il giusto concetto dell' assistenza all' infanzia, come ho cercato di abbozzarla, e che ne favorisca l'*istituzione madre*, dirò così, che è necessario far sorgere in ogni città, in ogni grosso paese se è possibile. Giova che io spenda qualche parola per chiarire la mia idea, e dimostrare quanto facilmente possa essere attuata, e come dal regolare suo funzionamento possano attendersi i più brillanti risultati per la salute dell' infanzia, e come in prosieguo di tempo un sensibile vantaggio sarà per ridondare alle altre istituzioni che nella seconda infanzia mirano a provedere ai bisogni del fanciullo infermo.

In locali assai semplici, che dovrebbero essere possibilmente concessi da Comuni, o Provincia, o Congregazione di Carità, sorge una *Consultazione lattanti* con *Ambulatorio-dispensario*; sei o sette ambienti con luce, aria e pulizia bastano allo scopo. In Municipio ad ogni nascita che viene denunciata, al padre o al denunciante si rilascia un cartellino con cui è fatto obbligo di condurre il neonato alla Consultazione lattanti, perchè ne rilevi le condizioni generali, ne prenda il peso, e indirizzi l' allattamento. Alla Consultazione sarà fatto obbligo di recarsi, appena lo possa, anche la madre allo scopo di esaminarne la salute, lo stato di

Digitized by Google

secrezione delle mamelle, e giudicare se o meno possa e debba allattare, indicandogli i precetti generali che dovrà porre in pratica onde l'allattamento proceda bene.

Constatato alla Consultazione che o per condizioni di secrezione lattea scarsa, od anche per circostanze di famiglia la madre non può compiere l'allattamento per intiero ma è necessario iniziare il misto, allora si provede perchè abbia dalla Consultazione del buon latte preparato nella dose voluta per ogni pasto, e opportunamente sterilizzato; che se ci si troverà poi dinanzi a casi nei quali si debba proprio andare all'allattamento artificiale, la madre o chi per essa riceverà giornalmente la quantità di latte che sarà necessaria pel proprio poppante divisa e preparata per ogni pasto in apposite bottigliette, che servono poi anche da poppatoio.

Almeno settimanalmente madre e bambino, o questo solo se la madre non allatta, vengano alla consultazione, e il medico li vede, esamina, e se non trova nulla di rilevante pesa il neonato, lo confronta col peso antecedentemente rilevato, lo annota e fa quei rifiessi che sono del caso.

Non può pretendersi che in tutti proprio i lattanti; specialmente se allevati artificialmente, il corso dell'allattamento proceda senza alterazioni, allora il bambino viene passato all'Ambulatorio - dispensario, dove ogni giorno un medico ed un chirurgo ad ore fisse visiteranno i piccoli infermi provvedendoli di quei medicinali o materiali di medicatura che potessero essere riconosciuti necessarii. Ciò che nella Consultazione lattanti e nell'Ambulatorio Dispensario si fa nel periodo dell'allattamento, si prosegue in quello del divezzamento, sia che le visite da settimanali diventino bisettimanali o giornaliere secondo i casi, sia che al latte si trovi di sostituire farine lattee od altre sostanze convenienti al

Digitized by Google

divezzamento, o richieste da alterazioni degli organi digestivi. Regolata in tal modo, la Consultazione lattanti e Ambulatorio - Dispensario vengono ad esercitare un controllo giornaliero sul bambino dalla nascita a dopo il divezzamento, ed inoltre prodigano consigli alle madri o ai parenti, che lentamente penetrando in quelle menti potrannno scuotere la loro ignoranza, dirimere i pregiudizii, togliere gli errori che sull' allevamento del bambino hanno sinistre influenze.

Perchè la Consultazioni Lattanti e Ambulatorio - Dispensario potessero proprio essere una istituzione completa abbisognerebbero due aggiunte al materiale primo; un paio di stanze per raccogliere bambini di operaie che dovendo recarsi al lavoro non possono aver cura del neonato lungo la giornata, e quindi verrebbe raccolto alla Consultazione e custodito dal mattino alla sera; e una stanza con 4 o 6 lettini per poter provvisoriamente accogliere d' urgenza bambini infermi a cui una diligente cura di uno o due giorni può arrestare o diminuire un processo grave, cura che a domicilio non potrebbe venir fatta, e che il genere di infermità impedisce di esercitare ambulatoriamente.

Raccolta in un ambiente unico la descritta forma di assistenza all' Infanzia nella primissima età, rappresenta a fatti e non a parole, quanto di meglio e di più proficuamente si possa fare a vantaggio del bambino; perdersi in ispiegazione e schiarimenti in merito per dimostrare la verità dell' asserto parmi fuor di proposito, risalta per se stesso agli occhi dei filantropi dei sociologhi, dei medici che seriamente si propongono di sciogliere un problema tanto umanitario. Noi veniamo ad accentrare, e con notevole vantaggio pel personale direttivo di servizio ecc. nonchè con notevolissimo risparmio di danaro, in una sola *istituzione madre*, la Providenza baliatica, la Goccia di latte, il Presepio, e l' Ambulatorio, e la carità cittadina e la

Digitized by Google

pubblica beneficenza, in uno solo avvantaggia quattro istituzioni nelle quali frazionerebbe le offerte o i lasciti con poco utile d' ognuna, con sensibilissimo della sola.

Noi abbiamo colla nostra istituzione fin qui provveduto alla regolare crescita del neonato, e a correggere quelle piccole infermità che paiono quasi retaggio dell' infanzia; ma perchè non sempre per la natura delle alterazioni organiche ci sarà dato esercitare anche coll'Ambulatorio - Dispensario, tutte le cure che potrebbero richiedere certi gravi forme di malattia, noi allora chiederemo agli Ospedali per bambini che ci raccolgano il cliente, per riconsegnarcelo quando entrato in convalescenza può ambulatoriamente essere soccorso sia di medicinali che di elementi dietetici convenienti. Saranno non frequenti i casi in cui l' Ospedale accoglierà nostri clienti; perchè ogni pediatra oggi sa che gli Ambulatorii sono destinati a divenire i veri sfollatoi degli Ospedali, onde la necessità che se ne riconoscesse l'utilità del farli sorgere, anche da chi sta a capo di grandi Ospedali.

Se noi coll' impiego di tutte le nostre diligenti cure riesciremo a far funzionare come l' ho esposto, una istituzione così conformata, oh siatene certi che non vedremo più, oggetto di compassione e rimpianto, per le vie la serie di rachitici, di scrofolosi di anemici che oggi purtroppo si incontrano, ma saran ridotti a pochi e su questi pochi noi non avremo che a richiamare l' attenzione dei preposti alle Colonie Alpine, e agli Ospizii marini, per dir loro: il monte e il mare può risanare questi organismi, ma all'uno e all' altro bisogna affidarli per dei mesi, per degli anni forse, ma colla certezza di ridonarli in altro momento alla famiglia, utili operai del lavoro e pensiero, di conforto e d' aiuto a se e agli altri.

La protezione all' infanzia così ideata, quando venga ovunque tradotta in effetto aprirà la via alla soluzione

Digitized by Google

di un grave problema sociale, ne si sentirà più deplorare nei congressi, nelle conferenze, negli opuscoli, la tanto elevata morbilità e mortalità infantile che ancor oggi ci dona un triste primato su nazioni meno di noi favorite da natura.

Ma e i mezzi mi si dice per attuare tante cure, per porre in opera cosi complessa assistenza, i mezzi dove si troveranno? I mezzi non mancano mai, non possono, non devono mai mancare quando si tratta di provedere ad una calamità universale; è solo da desiderarsi che nel considerare le umane sciagure a cui è obbligo portare un sollievo, non ci si lasci trasportare da morbose sentimentalità, da altruismi a base di reclame personale, non si guardi più alla persona che chiede, che alla istituzione per la quale si invoca la carità: è desiderabile che la ragione e il buon senso abbiano il sopravento nell' inspirare la beneficenza.

Ogni anno centinaia di migliaia di lire vengono erogate dal Sovrano al più modesto borghese, per essere profuse in esposizioni, mostre, concorsi e premi per la coltivazione e perfezionamento di piante, pel miglioramento di riproduzione d' animali equini, per l' allevamento razionale di cani; o che si potrebbe mettere in dubbio non s' abbiano a trovare poche migliaia di lire per far funzionare in ogni città un istituzione che ha iscopo di far crescere sana e vigorosa la pianta, l' animale uomo, le di cui forze fisiche e intellettive forti e ben equilibrate vanno a tutto profitto dell' industria, del commercio, dell' agricoltura, delle scienze, delle arti? Se progresso, se civiltà, se igiene non son vane chimere assurgano a difensori e tutori della rigenerazione fisica dei nostri figli, e indirizzino la pubblica e privata beneficenza al nobilissimo intendimento, che Gesù Cristo consacrava *nel sinite parvulos venire ad me*, e che la natura stessa ci richiede con insistenza.

Non appartenendo noi a quei popoli presso i quali

Digitized by Google

i fanciulli eran mantenuti col pubblico danaro perchè considerati cosa dello stato, non possiam pensare ad invocare il suo concorso diretto, e forse l'azione del potere legislativo in favore dell'assistenza al bambino, non sarebbe molto facile promuoverla, e molto meno ottenerla. Le stesse forme di beneficenza legale che si sono svolte in forza delle leggi del 1890 completate da quelle del 1904, non corrispondono in fatto come dovrebbero e potrebbero allo scopo, tanto che è da augurarsi che il Consiglio Superiore della beneficenza pensi a riparare alle lacune della nostra giurisdizione.

Un soccorso potrebbe aversi quando si venisse alla trasformazione di vecchie forme di beneficenza (confraternite, doti ecc.); che oggi non hanno più ragione di essere, non rispondendo più ne ai bisogni ne alle tendenze dei tempi moderni; come si potrebbe sperare che sul fondo beneficenza del ministero dell'Interno venissero ad essere assegnate convenienti sussidii a queste istituzioni; ma un'appoggio più valido, e a cui quasi direi si potrebbe mirare con maggior diritto, è da sperarsi dalle Provincie, dai Comuni, dalle Congregazioni di Carità, i di cui amministratori debbono intravedere nell'aiuto che prestan oggi ad un'opera tanto cristiana e civile, i vantaggi materiali e morali del domani. E quando coi fondi che in tal modo si potessero raccogliere il funzionamento dell'istituzione fosse assicurato, per estenderne il piu possibile i benefici effetti si potrebbe sempre fare un largo assegnamento sulle erogazioni di beneficenza degli istituti di credito d'ogni città, su lasciti che non potrebbero mancare quando l'opera santa avesse cominciato a dare serii affidamenti di buona riuscita, su elargizioni private, che una pia abitudine, specie nel veneto, ha cominciato a raccogliere sotto il titolo di *Buona Usanza*.

Non devesi poi dimenticare che l'istituzione, di cui mi sono fatto caldo propugnatore, richiederebbe

Digitized by Google

sopratutto il concentramento in essa di quei sussidi di baliatico che ora Comuni e Congregazioni di Carità dispensano in larga copia con intendimenti altamente sociali ed umanitarii, ma che la pratica d'ogni giorno addimostra sempre più venir meno al fine per cui sono ben concessi, giacchè di raro e non sempre con vantaggio vanno a profitto delle madri e delle piccole creature a cui specialmente sarebbero destinati; mentre invece in mano della direzione delle Consultazioni lattanti non servirebbero che ad agevolare la cura e l'assistenza assennata e diligente dell'infanzia.

Vi sono, o Signore e Signori istituzioni che basta enunciare perchè da se stesse sappiano raccomandarsi alla pubblica e alla privata carità; la progettata è una di quelle; io non avrò saputo in ogni dettaglio farne rissaltare gli scopi, farne rilevare gli utili, ma le menti vostre i vostri cuori sapranno benissimo andar più in là di quello che io non abbia fatto, e giudiziosamente intravedere che se la morbilità e mortalità infantile costituiscono un grave problema sociale, che s'ha il dovere di sciogliere al più presto possibile, una via aperta per incominciare un'utile ed efficace lotta è data dalla Consultazione Lattanti e Ambulatorio dispensario insieme fusi. Sorga o sorga in ogni città uno o più di questi asili di carità santa ed illuminata, sorga e contribuischino alla sua erezione Governo, Provincie, Comuni, Congregazioni di Carità, e riversino in esse l'obolo della beneficenza quanti hanno a cuore l'avvenire fisico del bambino, dal nostro Sovrano, al più umile degli operai. Non si sarà fatto che tardi anche da noi, quello che largamente da tempo fecero altre nazioni, la Francia sopratutto, ma si cominci intanto a provedere perchè lo vuole la civiltà, lo impone il progresso, lo reclama altamente la piccola umanità sofferente.

Dr. Capretti Guidi Vittore

Digitized by Google

SUL CELLINA

Un timido raggio di sole
Blandisce le cime scoscese
E attenua l' orror delle gole.

I monti, a quel pallido lume,
Espongono i dossi rugosi
E ascoltan la voce del fiume.

Guardingo sui margini suoi
Procede il passante, e i colossi
Gli chieggon: Pigmeo, di' che vuoi?

Oh i nani che voi deridete
Vi foran quai duttili spugne,
Poi dicon: Giganti, ove siete?

Eterni Prometei, l' arcano
Indagan di tutte le forze,
Le doman, le stringono in mano.

Acciuffano l' onda veloce,
La chiudon fra solide mura,
La spingon balzante alla foce.

Un ferreo congegno l' adduce
A mover le macchine audaci,
Ed ecco creata la luce.

Digitized by Google

Portando il trionfo in sè stessa,
Fulminea la luce cammina
E compie la grande promessa.

Sferrata in un solo momento,
Rischiara le storiche vie,
Stupite al mirabile evento.

Raccolta nei tersi cristalli,
Fa splender il dì nella notte
E allegra le mense ed i balli.

O arcigne giogaie, al lavoro
Del povero ostili cotanto,
Nel grembo celate un tesoro.

A voi, buie e immote, è concesso
Di dar nuovi raggi alla luce,
Ed ali più vaste al progresso.

ANNA MANDER-CECCHETTI

Digitized by Google

CASSANDRA FEDELE

ERUDITA VENEZIANA DEL RINASCIMENTO

(Continuazione - Vedi Fascicolo precedente)

Da Cassandra Fedele non furono trascurate nè la musica nè la poesia, e queste essa coltivò, per diletto e per svago, nelle ore nelle quali le era grato trovar un sollievo alla stanchezza che le cagionavano gli studi più severi.

Fra gli eruditi c'è chi vuole ch'ella avesse l'ingegno d'improvvisare (1), chi sostiene invece, che non improvvisi, ma pensati e scritti fossero i versi che cantava (2). È certo però che, se ci rimangono pochi componimenti poetici di Cassandra Fedele, dobbiamo credere che questa ne avesse composti e recitati un numero ben maggiore, perchè la udiamo celebrata dovunque, oltre che come letterata, anche come poetessa, e specialmente dal Sansovino, dal Poliziano, e da Panfilo Sasso.

La Petrettini, dopo aver scritto (3) che a noi nulla pervenne dei versi latini della Fedele, si corregge (4),

(1) **Tomasini**, *Vita*, p. 25.
(2) **Fregoso**, loc. cit.
(3) **Petrettini**, *Vita.*, p. 18.
(4) **Petrettini**, *Vita*, p. 37, nota 12.

Digitized by Google

inserendo in appendice al suo lavoro, con una lettera, che non figura nella raccolta del Tomasini, un epigramma di Cassandra e dichiarando di riportare e l'una e l'altro come le erano stati cortesemente concessi dal possessore, l'abate Morelli (1), afferma che ambedue furono ignorati perfino dal dottissimo Apostolo Zeno (2). La stessa Petrettini pubblica i seguenti versi di Cassandra:

« Dant tibi, Ramnusi, Musae de nomine nomen
Dulce suo: ingenium provenit inde tibi.
Non ergo est mirum quod dulcia carmina condes,
Cum tibi Tespiades dulcia dona ferunt. »

e dice che li deve all'abate Moschini, che li trovava fra alcune lettere manoscritte presso gli eredi di Giuseppe Gennari di Padova. Con questi versi (3) della Fedele al letterato Paolo Ramusio (4) avrebbero dovuto esserci

(1) Cod. Marc. lat. Cl. XIV, nº 235, cc. 12 t. 131 r.

(2) **Zeno**, *Lettere*, ed. cit., vol. II, p. 54. E' la citata lettera che lo Zeno scriveva all'abate G. B. Parisotti a Roma il 16 luglio 1740. In questa, parlando di Cassandra, seguendo il Tomasini, anch'egli diceva che dopo l'anno 1521 non restavano altri componimenti di lei. Per il Tomasini l'ultima lettera della Fedele sarebbe quella scritta al pontefice Leone X il primo maggio del 1521 per annunciargli la morte del marito e pregarlo d'un aiuto. Nessuno s'è accorto di cadere in errore, affermando col Tomasini, che il marito di Cassandra morì nel 1521. Ma nel testamento di questo, da me trovato nell'Archivio di Stato in Venezia, (cfr. *G. Chiodo - Testamenti*, busta 202, nº 207.) si legge una nota, la quale dimostra che esso fu aperto l'ultimo giorno dell'agosto 1520. Ammettendo che si siano attesi quattro mesi prima di legger il detto testamento, Cassandra evidentemente rimaneva vedova il I Maggio 1520 e non il I maggio dell'anno successivo.

(3) **Petrettini**, *Vita*, p. 42, nota 34.

(4) Il Cicogna (cfr. *Iscrizioni veneziane*, ed. cit., vol. III, p. 503) dice che Paolo Ramusio è ricordato da **Pietro Tommaso Ravennate** nel libro *Phoenix*, Venetiis, 1565, p. 14. Notizie di lui danno il **Tiraboschi**, (cfr. *op. cit.*, vol. VII, to. I, p. 270) e il **Tassini**, (cfr. *Curiosità veneziane*, ed. cit. p. 594). Di famiglia riminese, ascritta fino dal secolo XV

Digitized by Google

anche due elegie del medesimo: la prima indirizzata ad Angelo Fedele, la seconda a Cassandra stessa. Ma nè l'una nè l'altra vide la Petrettini, e con lei mi dolgo fortemente anch'io per non aver potuto trovar quelle elegie, ancora inedite, pur avendo estese le mie ricerche anche nella biblioteca del Seminario di Padova, presso la quale, in moltissimi grossi volumi, si conserva tutta la raccolta Gennari. (1)

Secondo l'uso del tempo, è fama che la Fedele coltivasse anche gli studi sacri. E sia ch'ella proponesse qualche punto teologico, o rispondesse sempre alle questioni, che le venivano mosse in tali materie, si dice, che ella accoppiasse i larghi e bei ragionamenti alla dottrina, che vi spargesse dentro i fiori dell'eloquenza con sì leggiadra e maestra mano, che, senza offendere la gravità della materia, la rallegrava di tutte quelle grazie e di tutti quei sodi ornamenti che tale arte può comportare.

Cassandra Fedele non si presentava in pubblico senz'essersi prima esercitata nella declamazione oratoria fra le pareti domestiche (2) acquistando, oltre alla pro-

alla cittadinanza veneta, Paolo Ramusio, in relazione con Cassandra, fu il letterato, scrittore di carmi latini, nipote dell'altro Paolo Ramusio, celebre giureconsulto, del quale parla lo stesso Tiraboschi nel medesimo vol. VII, to.I della *Storia della lett. it.* (cfr. pp. 268-69, e **Flamini**, *Girolamo Ramusio e i suoi versi latini e volgari*, in *Atti e Memorie* della *R. Acc. di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, N. S. vol. XVI, 1900. pp. 11-41.)

(1) Il Cicogna (loc. cit.) dice che l'abate Gennari, in una sua lettera, parla dell'acquisto dell'orazione pronunciata da Cassandra Fedele nel 1487 e che questa era seguita da altre due lettere, l'una di Lodovico da Schio colla risposta di Cassandra, l'altra di Angelo Tancredi da Lucca, e da un'ode saffica di Francesco Negro, il tutto pubblicato pure dal Tomasini. A questa stampa andavano aggiunte alcune pergamene, che la rendevano pregiata assai, sulle quali stavano scritte appunto in buon carattere le due elegie di Paolo Ramusio.

(2) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. XXIX, p. 43 ed Ep. XLII, p. 64.

Digitized by Google

prietà e facilità di parola, quella sicurezza, quella disinvoltura e quello splendore oratorio che, se non convince sempre, spesso attrae e rapisce. E avendo cercato, in seguito alle esortazioni dei parenti e degli amici, di correggere le inflessioni della voce e gli atteggiamenti del volto e della persona (1), senza punto perdersi d'animo, con grazia e senza affettazione alcuna, sosteneva pubbliche tesi, ora rispondendo ed ora dissertando sopra qualunque argomento le venisse proposto dagli uomini più dotti dell'età sua.

Così noi la vediamo spesso invitata ai lauti banchetti del Doge Agostino Barbarigo, (2) e fra nobili cittadini veneziani, letterati e poeti, acquistarsi somma gloria ed onore, con grande soddisfazione del padre « qui affuit « etiam frequens et tanta virtute filiae delectatus est. » (3)

Non abbiamo dati sicuri per stabilire se, in questo primo periodo della sua vita o più tardi, Cassandra abbia pronunciato due delle quattro orazioni ricordate dal Tomasini. (4) Della prima, sulla « Nascita del Salvatore » che molto probabilmente essa avrebbe recitata in San Marco, la notte del 24 Dicembre, in commemorazione del celeste avvenimento, davanti alla Serenissima Signoria, avendo a spettatore tutto il popolo, non resta, per sfortuna, alcun frammento. La seconda che il Tomasini riporta per intero a p. 201 della citata raccolta di lettere ed orazioni, è quel « Discorso in lode della letteratura » pronunciato da Cassandra, alla presenza del doge Agostino Barbarigo, con gran stupore degli Ambasciatori di Bergamo, che s'erano presentati a lui. Questi poi, non soltanto vollero visitar la dotta fanciulla, ma, ritornati in patria,

(1) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. XIX, p. 41.
(2) **Sansovino**, *op. cit.*, lib. XI, p. 327.
(3) **I. Ph. Bergomensis**, loc. cit.
(4) **Tomasini**, *Vita*, p. 33.

Digitized by Google

da Bergamo, le scrissero una bella epistola (1), per riconfermarle i loro sentimenti di stima e di ammirazione. E questa fu tanto gradita a Cassandra, che non indugiò ad inviar loro una bellissima risposta (2) di ringraziamento per l' onorifico giudizio. E siccome queste lettere mancano di data e nè il Facciolati (3) nè molti altri scrittori parlano, nelle loro opere, delle due ricordate orazioni, anch' io non esito a credere che siano posteriori (4) a quella recitata dalla Fedele nel 1487, che la rese celebre per tutto il mondo letterario. In quest' anno, che segna appunto il massimo splendore, al quale potè giungere Cassandra Fedele, si laureava in filosofia, nell' Università di Padova, Bertuccio Lamberti (5) Protonotario Apostolico e Canonico di Concordia. Era questi suo parente e forse anche di Niccolò Franco del quale fu Vicario, quando divenne Canonico Primicerio della Cattedrale di Treviso (6).

In tale occasione, scrive il Facciolati (7) « concessum est Cassandræ Fideli Venetæ eius consanguineæ » quæ litterarum studiis Patavii operam dabat, ut de » eius laudibus orationem haberet, pro illorum tempo- » rum more. » Davanti a grande moltitudine di gente, a tutti i professori, al Rettore dei Filosofi e dei Medici, Lodovico da Schio, vicentino, e a parecchi studenti,

(1) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. XCI, p. 129.

(2) **Tomasini**, *Epistole* XCII, p. 131.

(3) **Facciolati**, *Fasti Gymnasii patarini*, Padova, 1757, vol. II, p. 16.

(4) Se Cassandra pronunciò queste orazioni dopo quella « *pro Bertucio* » del 1487, non deve certo averle pronunciate dopo il dogado di Agostino Barbarigo (1486-1501), perchè di questo dogado parlano gli ambasciatori di Bergamo nella loro lettera a Cassandra.

(5) **Pavanello**, *op. cit.*, p. 163.

(6) **Mauro**, *Cronaca trevisana*, p. 389 e **Agnoletti**, *Treviso e le sue Pieri*, parte I, p. 161.

(7) **Facciolati**, *op. cit.*, vol. II, p. 16.

Digitized by Google

Cassandra pronunciò, dopo Giovanni Regio, (1) bergamasco, che aveva pur avuto facoltà di parlare in tal giorno, quell' eloquentissimo discorso, che ottenne subito l' ammirazione generale, per la nobiltà e la chiarezza dei sentimenti, fu ricordato con belle parole di

(1) **Pavanello**, *op. cit.*, p. 181. Il P. parla del Regio fra gli amici che ebbe a Mantova l' Augurello, che, nei suoi versi, ricorda le residenze di questo in Roma, nella Spagna e a Venezia. In nota il P. stesso dice che non gli fu possibile rintracciare altra memoria di quest' uomo, perchè non lo trovò mai nominato nei Diarii del Sanudo, nè altrove. Io devo alla cortesia del Dott. Giuliano Pesenti le seguenti notizie: Giovanni Regio, che pronunciò, come dice Cassandra, (cfr. **Tomasini** *Epistole*, « *Oratio pro Bertucio* », p. 199) prima di lei, con grande eloquenza ed eleganza, un discorso in occasione della laurea di Bertuccio Lamberti, fu fratello di Raffaele e nacque a Bergamo non a Mantova o a Venezia come molti affermano inesattamente. Raffaele Regio, il letterato (cfr. **Percopo**, *Pomponio Gaurico umanista napoletano* in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Letteratura ed Arte*, vol. XVI, anni 1891-93, Napoli, 1894, parte II, pp. 159-161, 200, 201, 203) che assalì colle sue ingiurie il Calfurnio (cfr. **Francesco Giuseppe Loeffler**, *De Calphurnio Terentii interprete* Argentorati, Trübner, 1882,) nella prefazione al suo opuscolo, intitolato: *Plutarchi Chaeronensis Regum et Imperatorum Apophtegmata*, **Raphaele Regio** interprete, (s. n. t.) dedicato al Vescovo Joanni Lubranico Posnaniensi, dice: « Nam una cum illis [meis « scriptis] lepidissimum quoque Plutarchi ipsius dialogum quem « Joannes Regius mihi frater carissimus, utriusque linguae cum « primis doctus, paucis ante annis quam in flore aetatis suae « (nondum enim duo de triginta annos excesserat) dira peste « in Romana Aula raperetur, latinitate donavit, curavi de- « scribendum, simul ut fratris optimi, quem ipse instituerat, « qui me veluti patrem semper coluerat, memoria diuturnior « efficeretur simul quod dialogus ipse et lectu pulcherrimus et « cognitu dignissimus esse videtur » . . . . . Questo dialogo di Giovanni fu scritto nel 1488 a Padova e pubblicato postumo nel 1507. Supponendo che l' autore avesse circa vent' anni quando lo scrisse, egli sarebbe nato verso il 1468 e morto verso il 1496, perchè quando morì non aveva ancora 28 anni. Se non che, colla notizia sopra riferita, che Giovanni morisse di peste, contrasta questa data da **Giovanni Pierio Valeriano**, (*De litteratorum infelicitate*, Venetiis, 1620, p. 21) . . . . . « Joannes

Digitized by Google

elogio dal Riccoboni (1) ed ebbe l'onore di esser dato tosto alle stampe (2).

Certo fu in seguito alla fama che Cassandra si acquistò con questa orazione, alle lodi che da ogni parte le giungevano, alle manifestazioni di simpatia e d'affetto, alle quali era fatta segno, se si disse anche ch' ella insegnò a Padova Filosofia, occupando una pubblica cattedra. E questo è un altro dei punti molto discussi della sua vita. È vero che le ricerche nell' Archivio dell' Università Patavina riuscirono infruttuose (3), ma d' altra parte gli storici (4) dello studio di Padova di-

« Regius Venetus sub Alexandro Sexto Palatinus Bibliothecarius « vir dubio procul et graece et latine doctissimus, dum studiis « bonarum artium operam navat indesinentem suasque res tantum « agit, iniquissimo Alexandri Sexti tempore in arcano proscrip- « torum albo positus, dum bona eius appetuntur Viterbii, quo se « valetudinis causa receperat, veneno sublatus est. Scripta eius « in Plutarchum plurima, ab iis, qui alienae invidebant gloriae, « suppressa, partim evanuere, partim laudem furibus peperere . . . ». Se è vero che Giovanni fu molto ricco, resta inspiegabile ch'egli non abbia mai aiutato il fratello che visse continuamente in povere condizioni. Circa l' orazione del Regio *pro Bertucio* non mi risulta che qualcuno l' abbia veduta, nè che sia stata mai pubblicata.

(1) **Riccoboni**, *op. cit.*, lib. I, p. 18.

(2) **Panzer**, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD*, Norimberga, 1793. vol. II, p. 148, n.° 11: « Cassan- « drae Fidelis Virginis Venetae Oratio pro Bertuccio Lamberto « habita in Gymnasio Patavino impressa a Dominico Rocociola, « Mutinae, 1487 ». vol. III, p. 262, n.° 1138: « Divae Cassan- « drae Fidelis Virginis Venetae pro Bertuccio Lamberto Oratio. « Sequitur Ludovici Scledei Vicentini Epistola ad Cassandram, « Cassandrae epistola ad Ludovicum Scledeum, Francisci Nigri « in Cassandram paeonicum saphicon. Venetiis, per Joannem Lu- « cillum Santriter Helbronensem et Hieronymum de Sanctis Vene- « tum, Anno Salutis 1488 ». (cfr. anche la cit. *Bibliografia* del **Soranzo**, p. 849 e **Ferri**, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, 1842, p. 160.)

(3) **Musatti**, loc. cit.

(4) **Riccoboni**, *op. cit.*, lib. I, p. 20. **Tomasini**, *Gymnasium Patavinum*, Utini, 1654, lib. IV, p. 397. **Papadopoli**, *op. cit.*, vol. II, p. 326.

Digitized by Google

cono che la Fedele lesse filosofia in luogo di Alberto Leonardi suo parente, e sebbene non portino documenti, affermano che, non una volta soltanto, essa disputò nello splendore d'un tanto ginnasio, ma sciolse acutamente e prontamente le difficoltà più gravi che le venivano proposte (1). E il Sansovino assicura che «Cassandra Fedele « lesse in Padova e disputò in theologia co' primi huo- » mini dell'età sua (2) ». Di più in un codice dell'abate Jacopo Morelli (3) si legge: « Non si contentò » Cass. di dimostrare nello studio quanta fosse la sua » eloquenza, ma di più volle far pompa della sua perizia » nelle filosofie, e perciò propose dispute, argomentò » e difese Angelo Tancredi da Lucca, che a questo » tempo studiava le umane lettere in Padova sotto Fran- » cesco Negro, veneziano, e nel 1488 scrisse a Cassan- » dra una lettera (4), nella quale fra le altre cose le » dice: ..... « Te vero gloriosissime orantem di- » sputantemque in hac Antenorea artium liberalium » palaestra philosophantes cum summa attentione ut » ad miraculum usque procederet, intuemur ..... »

Se non abbiamo prove sufficienti per poter asserire che la Fedele insegnò a Padova, non accetteremo neppure quanto dice il Tomasini, (5) che, adducendo a pretesto il sesso, nega assolutamente che a Cassandra sia stata affidata quivi una cattedra, essendo ascoltata, ora in silenzio, ora invece con festose acclamazioni e con grande concorso della gioventù sempre studiosa.

(1) **Facciolati**, *op. cit.*, vol. II, pp. 16 e 89.

(2) **Sansovino**, *op. cit.*, lib. XIII, p. 588.

(3) Il Morelli aveva preparato i materiali per una storia completa di quell'Archiginnasio e gran vantaggio avrebbe apportato questo suo lavoro s'egli avesse potuto condurlo a termine. Anche in questo codice, che si conserva all'Universitaria di Padova, (n° 2675, vol. III, c. 416) si accenna all'orazione pronunciata da Giovanni Regio prima di Cassandra.

(4) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. C, p. 119.

(5) **Tomasini**, *Vita*, pp. 31-35.

Digitized by Google

Sappiamo infatti che altre donne in quel tempo leggevano nei vari Atenei, ottenendo grandi applausi.

La fama che la Fedele s'acquistò coll'orazione del 1487 e fece sì che in patria si apprezzassero subito le rare doti, i costumi puri, schietti e modestamente soavi, spinse anche fuori d'Italia parecchi forestieri a tributarle i maggiori onori.

Fra questi è da ricordare un tedesco, quel Petrus Abietiscola Nerimontanus, artium magister, sotto il qual nome, dice il Simonsfeld, nella sua citata memoria, nessun altro si nasconde all'infuori di Pietro Danhauser. Questi appartenne al circolo degli Umanisti di Norimberga e di lui Bernhard Hartmann (1) ci dà alcune notizie, in seguito alle quali si può affermare che il Danhauser era bensì avvocato, ma curò anche gli studi letterari (2). Amico e veneratore di Corrado Celtes (3), seguì costui a Vienna nel 1500 e quivi lo troviamo anche nel 1502 quale professore di Diritto Romano all'Università. L'epistola, che Pietro Danhauser indirizzò a Cassandra Fedele da Norimberga, porta la data del 22 novembre 1488. Il Simonsfeld la aggiunge in fine al suo studio, come una rarità, per non esser compresa nella raccolta del Tomasini, e dice che è di speciale interesse, non tanto per il suo valore letterario, quanto per alcune indicazioni speciali. (4) Danhauser in

(1) **Hartmann**, *Konrad Celtes in Nürnberg, Ein Beitrag zur Geschichte des Humanismus in Nürnberg*, Nürnberg, Schrag, 1889.

(2) Di lui restano: *Ein Repertorium zu Aristoteles* e *Ein Archetypus triumphantis Romae, einer heute verschollenen Chrestomathie römischer Dichter, Redner und Geschichtschreiber.* (cfr. **Simonsfeld**, *op. cit.* p. 101).

(3) **Klüpfel**, *De vita et scriptis Conradi Celtis*, 1827, parte II, p. 137. e **Geiger**, *Rinascimento e Umanismo in Italia e in Germania*, trad. del prof. **Diego Valbusa**, Milano, Vallardi, 1891, lib. II, pp. 600 e 603 - 611.

(4) Il Simonsfeld la copiò dal Cod. 467 della Biblioteca di Stato e Corte di Monaco (Mss. latini). Questo Cod. che apparteneva all'umanista Hartmann Schedel, da! quale fu scritto in massima

Digitized by Google

essa si profonde in grandi lodi per il più volte ricordato discorso di Cassandra che, com' egli assicura, gli fu consegnato dal rinomato dottor Hartmann Schedel, (1) studente a Padova nel 1487. Questi gli aveva magnificata con parola vivace la grande facondia, prudenza e verecondia della giovane veneziana. Hartmann Schedel conosceva dunque Cassandra, era anch' egli presente a Padova quand' essa pronunciò il suo discorso, s' era procurato la copia o la stampa del medesimo e, recatosi in Germania, aveva potuto far conoscere i meriti di quel « nuovo astro della repubblica umanistica dei dotti ».

Con questo si capisce anche come la Fedele potesse arrivar così presto in tanta fama oltre la sua patria e perchè essa usasse, in seguito, certe espressioni in molte sue lettere di risposta ad altre encomiastiche a lei dirette da tante parti. Che anche la lode che fa il Danhauser alla erudita veneziana tocchi l' eccesso, non può riuscir strano dato l' uso della corrispondenza epistolare d'allora. Ma certo noi non possiamo trattenere un sorriso quando l'udiamo esclamare « O si Arpinas ille Ci- « cero suo rerum tempore te Cassandram audisset oran- « tem, non fingeret aliquando perfectum oratorem, sed te, « vivam vere oratricis imaginem, interdum ante oculos « posuisset ». E così pure esagerata e fuor di luogo ci appare la lode del passo seguente « Ita sublimis est ea

parte, è una raccolta preziosissima di discorsi solenni, frammenti di cronache, ecc. Da c. 215 a c. 222 contiene il discorso di Cassandra del 1487, l' epistola di Lodovico da Schio, la risposta della Fedele, la lettera di Angelo Tancredi, l' ode di Francesco Negro, lavori questi compresi tutti nella raccolta del Tomasini, e per di più la citata lettera di Pietro Danhauser che manca nelle prime edizioni di Modena (1487) e di Venezia (1488)

(1) **Voigt**, *Il Risorgimento dell' antichità classica, ovvero il primo secolo dell' Umanismo*, trad. it. con pref. e note del prof. **Diego Valbusa**, Firenze, Sansoni, 1888. (cfr. vol. I, p. 284, e vol. II, p. 291 e **Geiger**, *op. cit.*, lib. II, p. 197 e sgg.

Digitized by Google

« in te facultas dicendi, ea ubertas, is denique honos ora-
« tionis, ut paucos, vel audiverim, vel legerim qui tibi
« sint anteferendi et elegantia et suavitate, ita quod non
« immerito doctarum hedere premia frontium tibi ven-
« dicasti. Te, Cassandra, nymphe gelidi nemoris ne-
« cessitate sibi iunxerunt, Te nepos Atlantis, curve
« repertor lyre, voce formavit decora. Tu Orpheo um-
« brosis qui Heliconis in oris silvas ferasque plectro
« movens (sic!) non es inferior. Desinat idcirco Roma
« Hortensiam Semproniamque laudibus eloquentie extol-
« lere, cessant (sic!) Catullus Lesbiam, Propertius Cin-
« thiam, Tibullus Corinnam venustate astra usque adire.
» Tu pulchritudinis, gratilitatis (sic!) venustatis regina
» atque domitrix, tu foeminarum decor, mulierum virtus,
« puellarum denique immortale speculum. Quiescant
« vetusti hystorici Spartanam illam Helenam, que fuit
« superbi Ilion Trojeque extrema calamitas, cum nupta
« sororque Iovis exconteniptu Palladis et Dyane Pria-
« midi thalamo pollicita est, primam pulchritudine
« litteris mandare, ex quo equiperari tibi potest nulla,
« nec ornatiorem tibi Andronatam (sic!) existimo, dum
« sacris Hectoris initiata est nuptiis. Tu docta, Tu pru-
« dens, Tu auro, ebore et fulgentibus litterarum gemmis
« decorata, Tu caballini fonte delibuta, Tu dulcibus mu-
« sarum fetibus impregnata, Tu pharetra et cithara
« Apollinis insignita: nihil est profecto tandem quod in
« te emenda dignum sit, quod te sublimi sidera vertice
« scandere prohibeat » (1).

Il rimanente della lettera non offre motivo alcuno per esser più a lungo esaminata. Soltanto la chiusa merita di nuovo la nostra attenzione. Danhauser prega Cassandra d' inviargli qualche lettera « manu propria » ch' egli avrebbe poi divulgata ad accrescere la sua gloria nella città nativa ed in Germania. In ricambio

(1) **Simonsfeld**. *op. cit.* Appendice.

Digitized by Google

di ciò le manda anticipatamente e al medesimo scopo una nuova ode saffica del suo amico Corrado Celtes « ad Apollinem » (1) « ut ab Italis cum lyra ad Germanos, veniat » che Cassandra potrebbe cantare qualche volta sul liuto.

Nè il Danhauser solo fu largo di lodi, e diede a conoscer la sua grande ammirazione per l'erudita veneziana. Moltissimi anzi si recavano alla casa di Angelo Fedele per conoscerne la figlia, e, conosciutala, non rimanevano certo delusi nella loro attesa. Tutti le erano larghi di elogi, che Cassandra, benchè modestissima, accettava con qualche compiacenza. Certo al suo cuore nessuna lode poteva riuscire più dolce e soave, di maggior soddisfazione e più lusinghiera di quella d'un Angelo Poliziano, al quale la sua celebre Alessandra Scala non fu schermo bastevole per difenderlo da quella forte impressione, che in lui destò Cassandra, quando gli apparve per la prima volta a Venezia.

Egli ne fa, scrivendo alla stessa, una viva e bella pittura. « Io venni, le dice, tempo fa a visitarti e a sa- « lutarti per la qual cosa specialmente io mi recai a « Venezia, (2) e tu, bellissima fanciulla, con certo

(1) Nell'edizione dei *Libri odarum quattuor,* Strassbourg, 1513, è la V ode del libro IV.

(2) Il Poliziano s'era recato in sul principio dell'estate del 1491 da Firenze a Venezia per incarico di Lorenzo il Magnifico per ricercare ed acquistare quivi e in altre città del Veneto libri rari e manoscritti. Resta infatti la sua lettera al Magnifico, in data 20 giugno, nella quale riferisce dapprima il risultato dei suoi sforzi, e poi, parlando con entusiasmo di Cassandra Fedele aggiunge: « Item visitai ieri sera quella letterata, Cassandra Fedele, e salutai ecc. per vostra parte. E' cosa, Lorenzo, mirabile, *et meis oculis etiam bella.* Partimi stupito. Molto è vostra partigiana e di Voi parla con tanta pratica, quasi *te intus et in cute norit.* Verrà un dì in ogni modo a Firenze a vedervi: sicchè apparecchiatevi a farle onore. (cfr. *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite di* **Angelo Ambrogini Poliziano**, *raccolte ed illustrate* da **Is. Del Lungo**, Firenze, Barbera, 1867, pp. 81-82.)

Digitized by Google

« bell' abito, quasi una ninfa delle selve a me venisti « incontro: indi con ornatissime e faconde parole o, per « dir meglio, aventi un suono, quasi divino, a me ti « rivolgesti: l' animo mio d' improvviso (ed io credo che « tu te ne rammenterai) per tanta meraviglia e per « tanta novità rimase attonito, di maniera che, come « dice Enea di se stesso, turbato, a pochissime parole « apersi la bocca, ed a mala pena potei scusare quella « mia bambolinaggine . . . . (1) ».

Tante lodi non devono far meraviglia, qualora si pensi che, prima ancora di conoscere Cassandra Fedele, il Poliziano le indirizzava un' epistola (2), più encomiastica ancora, in risposta ad una lettera che questa gli aveva scritto. Dopo aver incominciato col verso di Virgilio: « O decus Italiae virgo, quas dicere grates » e dopo aver detto quanto fosse mirabile che una fanciulla, in sì tenera età, arrivasse a saper tanto, così egli prosegue: ..... « Scribes epistolas Cassandra « subtiles, acutas, elegantes, latinas et quamquam puel- « lari quadam gratia, virginali quadam simplicitate « dulcissimas, tamen etiam mire graves et cordatas. « Orationem quoque tuam legimus eruditam, locupletem, « sonoram, illustrem plenamque lactae indolis. Sed « nec extemporalem tibi deesse facultatem accepimus, « quae magnos etiam oratores aliquando destituit. Iam « vero in dialecticis implicare nodos inenodabiles « explicare ab aliis numquam solutos, numquam sol- « vendos diceris. Philosophiam vero sic tenes ut et « defendas acriter quaestiones propositas et impugnes « vehementer audesque viris concurrere virgo, sic sci- « licet in doctrinarum studio pulcherrimo ut non sexus « animo, non animus pudori, non ingenio pudor offi- « ciat. Et cum te laudibus nemo non attollat, commit-

(1) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. CIV, p. 160.
(2) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. CI, p. 155.

Digitized by Google

« tis ipsam• te tamen, et temperas nec minus ad « humum modeste cunctorum de te opinionem, quam « verecunde virgineos oculos, reverenterque deiicis. O, « quis me igitur statim sistat istic ut faciem, virgo, « tuam castissimam contempler, ut dictata, instillata « tibi a musis tuis verba quasi sitientibus auribus per- « bibam, denique ut afflatu instintuque tuo consumma- « tissimus Poëta evadam nec me carminibus vincat « aut Tracius Orpheus aut Linus: huic mater quam- « vis atque huic pater adsit, Orpheo Calliopea, Lino « formosus Apollo? Mirari equidem antehac Ioannem « Picum Mirandulanum solebam, quo nec pulchrior alter « mortalium, nec in omnibus, arbitror, doctrinis excel- « lentior. Ecce nunc etiam te Cassandram post illum « protinus cepi fortasse iam cum illo quoque venerari. « Tibi vero tanta incepta Deus Optimus Maximus secun- « det et cum recesseris a parentibus is autor contingat, « et consors qui sit ista virtute non indignus ut quae « nunc propemodum sua sponte naturalis ingenii flamma « semel emicuit, ita crebris deinceps aut audita flatibus « aut enutrita fomitibus effulgeat ut a nostrorum homi- « num praecordiis animoque nox omnis geluque penitus « et languoris in litteris et inscitiæ discutiatur. Vale. »

Scorrendo tutto l'epistolario di Cassandra Fedele vediamo com'ella spese la massima parte del tempo dedicandosi agli amici e agli uomini sommi coi quali fu in continua corrispondenza. Nè essa fa mistero di ciò, e scrive anzi così al sommo pontefice Leone X (1). « Cum a tenella aetate, Beatissime Pontifex, litterarum » studiis operam navassem, aut vi astrorum aut morta- » lium consilio, mihi scribendi munus ad omne genus ho- » minum oblatum est ». E nello scrivere lettere essa era tanto occupata che molto spesso l'udiamo lagnarsi di non poter rispondere, come sarebbbe suo desiderio, « cum

(1) **Tomas'ni**, *Epistole*, Ep. CXXIII, p. 189.

Digitized by Google

variis », per usar le sue parole, « et multis litteraru-» rum impedimentis esset implicita ». Dalla epistola LXI (1), nella quale promette versi ad un amico, appare abbastanza chiaramente com' ella si sia spesso dilettata nel compor versi. Da quella (2) di Giovanni Bentivoglio, visconte d' Aragona, inviata a Cassandra nel 1487, veniamo a sapere ch'ella, in quel tempo, meditava sopra un lavoro che avrebbe avuto il titolo: « Virorum illustrium encomia ». Quegli le scrive infatti: « Cum tuas elegantissimas litteras acceperim » quibus mihi declarasti tibi in animo esse nonnihil de » me scribere, cum multorum illustrium virorum res « gestas mandabis litteris, tanta amoris erga te mei » accessio facta est, ut explicari non possit, quantopere » te amem et caram habeam ».

La stima dei dotti guadagnò alla Fedele quella dei grandi. Anche con Principi e con Re ella ebbe attivissimo carteggio, e a questi scriveva esprimendo la propria gratitudine per l'onore che le facevano, indirizzandole i loro scritti, ed ora si congratulava per il felice esito di qualche impresa, ora li eccitava ad imitar le prodezze dei maggiori. Leone X, Lodovico, re di Francia, e con questo Ferdinando, monarca di Spagna, la Regina d' Ungheria, Eleonora d' Aragona, duchessa di Ferrara e Beatrice, moglie di Lodovico Sforza, l'hanno onorata, grandemente, chi invitandola alla propria corte e chi stimandola degna di altri segni di benevolenza e d'affetto. Tanto piacque ad Isabella, moglie del re Ferdinando, regina di Sicilia e d'Aragona, che questa, nel 1488, la invitò a recarsi presso di lei a Napoli, per passar quindi in sua compagnia anche in Ispagna e in seguito cercò ancora, con più d'una lettera, d'attirarla a sè, promettendole un notevole miglioramento di fortuna. Cassandra avreb-

(1) **Tomasini**, *Epistole*, p. 89.
(2) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. CVI, p. 162.

Digitized by Google

be ben volentieri accettato le lusinghiere proposte, se non fosse stata trattenuta dal grande amore che nutriva per la sua famiglia, quantunque lo zio Niccolò Franco la esortasse a partire. Fu in questa occasione che il poeta riminese Gio. Aurelio Augurello (1) le inviò da Padova quell' elegante carme latino, al quale il Pavanello attribuisce la data del dicembre 1492, data questa che corrisponde benissimo a quella della lettera che Cass. Fedele in risposta e in ringraziamento gli scrisse poi da Venezia. L'Augurello così le scriveva fra l' altro:

« Grata tu Divis et amica Musis
Virginum splendens decus eminentum
Perditum longo revocans ab aevo
Una reducis

Ergo quod felix tibi sors benigne
Regiis offert manibus, verenter
Sume et in tanto superis habeto.
Munere grates,

Namque vix illuc venies et almam
Senties terrae speciem beatae
Mille cum laetum tacitae subibunt
Gaudia pectus . . . . . » (2)

E per ottenere che quella accettasse l' invito d' Isabella continuava a lusingarla ricordandole le esortazioni dello zio, del desiderio del quale egli si faceva interprete, ripetendole molte cose che quegli da quattro anni andava dicendole. (3) Ed infatti tanti ne lasciò trascorrere Cassandra prima di decidersi a scrivere che avrebbe lasciato i parenti, gli amici e la dolcissima patria (4). All' Angurello non avrebbe potuto rispondere in modo più affettuoso, per esprimergli tutta la sua gratitudine e dichiarargli che soltanto la forza e

(1) **Pavanello**, *op. cit.*, p. 125.
(2) **Tomasini**, *Epistole*, pp. 13-15.
(3) **Pavanello**, *op. cit.*, p. 126.
(4) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. XI, p. 17.

Digitized by Google

la gravità delle sue parole avevano potuto farle mutar proposito (1). Ma intanto sembra che il Senato Veneto udisse con dispiacere l'intenzione di Cassandra, ed essendo ancora doge Agostino Barbarigo, veniva bandito un decreto, col quale si impediva la partenza della Fedele, colla dichiarazione che la patria non poteva permettere che con lei avesse a trasferirsi altrove uno dei suoi migliori ornamenti. Ed alla necessità di dover obbedire accenna la Fedele nell'epistola LX (2), nella quale, dopo aver detto alla regina di Spagna, che era sua intenzione ormai continuar negli studi delle lettere, per servir unicamente alla Maestà Sua, aggiunge « che ben « volentieri sarebbe volata a lei non appena glielo aves- « sero permesso ». Cassandra sperava dunque in una revoca di quest'ordine. Col Pavanello credo anch'io che, molto più probabilmente per scongiurar questo divieto, che per aver un sussidio pecuniario (3), nel 1493 la Fedele si rivolgesse a Lodovico Sforza, duca di Milano, con quelle epistole, che non troviamo fra le poche dello stesso nella raccolta del Tomasini, e diede alle stampe invece Adriano Cappelli nella sua citata memoria. E con Lodovico Sforza che raccomandò la Fedele al Serenissimo Senato Veneto, (4) a mezzo del suo oratore Taddeo da Vimercate, con Gaspare (5), e Pietro (6)

(1) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. X, p. 15.

(2) **Tomasini**, *Epistole*, p. 87.

(3) Non mi pare però esatta l'osservazione del Pavanello a nota 8, p. 127, del suo citato lavoro. Egli dice che contro l'ipotesi del Cappelli, che parla della richiesta del sussidio da parte di Cassandra, sta anche l'atto col quale questa mise nelle mani del doge Francesco Venier la collana d'oro ricevuta in dono dalla Regina di Polonia. Non ricorda il Pavanello che questo avvenne sessantatre anni più tardi?

(4) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. LV, p. 85. Questa epistola è posteriore a quelle riportate dal Cappelli, a pp. 387-393 del cit. vol. IV dell'*Archivio Storico Lombardo*.

(5) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. XXVIII, p. 41, Ep. XXXII, p. 49, Ep. XLIII, p. 65.

(6) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. XXXVI, p. 54.

Digitized by Google

principi d'Aragona, sono da ricordare, fra gli ammiratori di Cassandra, anche Sigismondo (1) e Francesco Gonzaga (2) e Pietro Busonio, (3) dal quale essa è lodata quale « ornamento, splendore e miracolo del secolo ».

Quanto ella sia stata cara a tanti altri è inutile dire, perchè, appare manifesto, leggendo il suo epistolario, con quali e quanti dotti fosse solita corrispondere per iscritto. Non ometterò ad ogni modo di ricordare che, tanto al vescovo di Cittanuova quanto alla Petrettini sfuggì che anche Lodovico Carro (4) medico di Ercole I, indirizzava a Cassandra alcuni versi latini (5), coi quali veniva graziosamente a salutarla e a proclamarla superiore a Diana, per la nobiltà della sua casa, a Penelope, per i costumi semplici e puri, ad Aracne, per la bravura nei lavori femminili, a Minevra, per ingegno. Nè tralascierò di dire che la Fedele fu pur lodata dai

(1) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. II, p. 3.

(2) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. I, p. 1.

(3) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. XCVII, p. 142.

(4) **Bertoni**, loc. cit. Lodovico Carro, figlio di Bartolomeo « clarus ingenio, moribus, integritate » ebbe a fratelli Pietro, Antonio e Francesco. Fu uno dei medici favoriti di Ercole I, e nello stesso tempo poeta di qualche merito. Alcuni suoi versi latini si leggono in un codicetto membranaceo, custodito nella Biblioteca degli Estensi e intitolato « *Diro Herculi amoris ingeniorum excitationis gratia* », (Cod. Est. α. P. 7, 14.)

(5) Si leggono nel Cod. Campori della Estense γ. A. 6,16.

« Diceris egregia specie superare Dianam
Atque pudicitia vincere Penelopem
Dexteritate manus doctae tibi cedit Arachne
Cedit et ingenio diva Minerva tuo.
Sed magis admiror quod pleno discutis ore
Quae Plato, quae magnus tradit Aristoteles.

(cfr. **Bertoni**, loc. cit.)

Digitized by Google

tre veronesi Giorgio Sommariva, (1) Lodovico Cendrata, (2) e Matteo Bosso. (3)

Il primo, noto come umanista, tipo assai originale di poeta (4), ebbe gran parte nella vita politica della sua patria (5), e trovandosi a Venezia nel 1490, s'annunciava, poco modestamente in verità, per «quel » Summariva gentil veronese texta della istoria moder- » na (6) », e inviava a Cassandra e ad Angelo Fedele due Epigrammi (7), dicendo ch' egli avrebbe « sublimato in tutte le sue carte quella, nella quale i » Cieli avevano riposto ogni deitate, virtute e leg- » giadria. »

(1) **Maffei**, *op. cit.*, parte II, lib. III, pp. 133-134.

(2) **Maffei**, pp. 123-124.

(3) **Maffei**, pp. 93-94.

(4) **V. Rossi**, *Di una rimatrice e di un rimatore del sec. XV*, in *Giorn. Stor. della Lett. it.* vol. XV, pp. 183-211. A p. 186 il Rossi parla di un sonetto del Sommariva a Girolama Corsi: lo dice brutto, ed aggiunge che i versi dovettero parer sibillini allo Zeno stesso. Anche il Maffei (loc. cit.) dice che egli non fu di vena poetica molto felice. (cfr. anche **Giuliari**, *Letteratura veronese al cadere del sec. XV*, Bologna, Fava, 1876, pp. 96-99, 142, 215, 350-353. **Neri**, *Un opuscolo ignoto di G. Sommariva in Propugnatore*, vol. X, parte I, pp. 183-192. **Biadego**, *Leonardo di Agostino Montagna lett. veron. del sec. XV* in *Propugnatore*, vol. VI, parte I, pp. 295-358, parte II, pp. 39-111. e **V. Rossi**, *Poesie storiche sulla spedizione di Carlo VIII in Italia*, pubbl. per nozze Renier - Campostrini, Venezia, 1887, pp. 13, 17, 26-28.

(5) **Cipolla**, *La relazione di G. Sommariva sullo stato di Verona e del Veronese*, in *Nuovo Archivio Veneto*, vol. VI, p. 161 e sgg.

(6) Scrisse in terza rima la *Storia del regno di Napoli*, che fu stampata a Venezia nel 1496. Descrisse in terzetti il *Martirio del Beato Simone da Trento*. Tradusse in terza rima tutte le *Satire di Giovenale*, le presentò al Doge Piero Mocenigo nel 1475 e tradusse pure in versi la *Batracomiomachia* (cfr. **Maffei**, loc. cit.)

(7) Si leggono presso la Comunale di Verona nel Ms. 157 (1657) a cc. 6 e 7.

Digitized by Google

Il Cendrata (1) nel settembre del 1491 era stato inviato da Verona a Venezia, quale oratore per esporre e difendere con altri quattordici veronesi, presso la Serenissima Signoria, una causa, in seguito alla quale, da qualche tempo, la sua città si trovava in lite colla provincia. (2) In quest' occasione egli potè conoscere ed apprezzare i meriti di Cassandra Fedele perchè, com' egli afferma nella sua epistola (3), ottenuta finalmente la vittoria, (4) si

(1) Fu scolaro di Guarino Veronese (cfr. **Sabbadini**, *La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, Catania, Giannotta, 1896) e grande amico di Isotta Nogarola (cfr. **Abel**, *Isotae Nogarolae opera omnia*, Vindobonae, 1886). Nella vita di questa, premessa dall' Abel, alle opere che di lei rimangono, alle pp. XXVII, CXIV e sgg. si trovano alcune notizie di Lodovico Cendrata e della sua famiglia, che molto probabilmente è oriunda da Padova.

(2) Nel 1490-91 si litigava fra Verona e la sua provincia, o, come dicevasi allora, fra Verona e il suo distretto. I distrettuali si lagnarono presso la Serenissima che i podestà e i vicari delle ville, mandati dalla città, conducessero seco più d' un famiglio contro l' ordine degli Statuti, e che codesti famigli si ingerissero indebitamente nel far denuncie. Ottennero una lettera ducale favorevole il 4 Settembre 1490 ed un' altra, parzialmente favorevole, il 24 Settembre 1491. Difendevano allora le ragioni di Verona a Venezia i tre oratori Sambonifacio, Lafranchini e del Bene. Il 23 Settembre il consiglio di Verona ne aveva eletto altri due: Bevilacqua e Pellegrini. Il 27 dello stesso mese ne aggiunse altri dieci: Malaspina, Lavagnoli, Nogarola, Brenzoni, Pindemonte, Carminati, Cendrata, Maffei, Spolverini, Fracastoro e il giorno 29 fu data loro la commissione ufficiale. Così i quindici oratori se ne vennero a Venezia precisamente verso la fine di settembre (cfr. Arch. del Com. di Verona: *Atti dei Consigli*, vol. L, c. 22)

(3) Si trova negli Ant. Arch. del Com. di Verona: *Registrum. norum litterarum ducalium*, cc. 193 t., 194 r.

(4) La vittoria della città consiste nell'aver ottenuto la lettera ducale 8 ottobre 1891, che revoca le antecedenti (cfr. negli Arch. del Com. di Verona il cit. *Registrum novum litterarum ducalium*, c. 192) Qualche cosa ottennero però anche i distrettuali. Non si lasciò per es. il numero dei famigli all' arbitrio dei podestà e dei vicari, ma si stabilì che fosse determinato secondo la qualità e la quantità delle ville soggette alle singole giurisdizioni.

Digitized by Google

trattenne a Venezia alcuni giorni per ammirarvi le sue bellezze artistiche. E quivi, con sua immensa soddisfazione, gli riuscì d'avvicinare e di udire « Cassandram » Fidelem orantem, demosthenice et acute disputantem » velut Lastheinam mantineam et Axiotheam philiasiam ». In quest'epistola, scritta da Verona il 13 ottobre del medesimo anno, il Cendrata tributa all'erudita veneziana le migliori lodi, non dubitando d'affermare, colle solite esagerazioni del tempo, che null'altro aveva potuto attrarre l'attenzione sua e degli altri oratori veronesi all'infuori della celebre Cassandra ch'egli vide ed udì: « verecun- » dia et castitate praestantem, non tortis crinibus orna- » tam, non fuco, non auro vel margaritis, sive veste » praetiosa, candida tamen et nitida, more nympharum » frequenter versantem in copiosissima bibliotheca bo- » narum artium ».

Cassandra Fedele rispose a Lodovico Cendrata con una epistola, che il Tomasini pubblicò bensì nella sua citata raccolta, ma mostrando però di non sapere a chi sia stata indirizzata. È l'epistola XL, e che sia diretta al Cendrata si capisce subito dal principio di essa perchè in questa, Cassandra dopo aver, con belle parole, manifestata la propria compiacenza per le lodi, che le erano state fatte, e la propria gratitudine per l'onorifico invito di recarsi a visitar la città di Verona « flo- sculus totius orbis » ch'essa dice « ricca d'uomini » illustri per valore e per senno, feconda per ubertà » di terreno », continua esprimendo il proprio desiderio di voler andare in un momento, non troppo lontano, a goder di tanta dignità e giocondità di paese « per » compiacere anche gli Ambasciatori Veronesi, che, in » quei giorni, essendo stati inviati al Santissimo Senato » Veneto, per trattare e difendere interessi cittadini, » non avevano sdegnato di renderle omaggio recandosi » tutti a farle visita ».

Digitized by Google

Matteo Bosso (1), abate della Badia di Fiesole, uomo di santa vita, dottissimo e molto versato nella letteratura, fu in amicizia e in relazione cogli uomini piú illustri dell'epoca, quali Ermolao Barbaro (2), il Poliziano (3) e Giovanni Pico della Mirandola. (4) Fu tanto caro anche a Lorenzo de Medici (5), che stimando questi moltissimo, non solo l'ingegno, ma anche la probità di quello, lo scelse a suo confessore, e volle che conferisse, di sua mano, a Giovanni suo figlio, che fu poi il pontefice Pio X, le insegne di Cardinale (6).

Scorrendo i tre rari volumi di epistole (7), che Matteo Bosso ci ha lasciato con altre pregevoli opere, raccolte dal padre Ambrosini e pubblicate in Bologna nel 1627 (8), vediamo che egli ebbe attivissimo carteggio cogli umanisti più insigni, non trascurò di lodare la sua concit-

(1) **Giuliari**, *op. cit.*, pp. 162-167. Nato di nobile famiglia nel 1428, il Bosso fece i suoi primi studi a Milano, sotto la guida di Pietro Perleoni da Rimini. Tornato in patria entrò nell'ordine dei Canonici lateranensi nel 1451 e poi condotto a Padova, dal concittadino Timoteo Maffei, quivi proseguì il corso delle scienze più gravi. Fido ai suoi voti, rinunciò sempre premi ed onori; non volle nemmeno esser fatto vescovo e morì a Padova nel 1502 nel monastero di San Giovanni di Verdara.

(2) *Familiares et secundæ* **Matthæi Bossi** *Epistolæ*, Mantuæ, per Vincentium Bertochum, 1498, Ep. III.

(3) **Bosso**, *Familiares et secundæ epistolæ*, ed. cit., Ep. LX.

(4) **Bosso**, *Epistolarum pars tertia*, Venetiis, per Bernardinum Venetum, 1502, Ep. III.

(5) **Bosso**, *Recuperationes Fesulanæ et Epistolarum pars prima*, Bononiæ, per Platonem de Benedictis, 1493, Ep. LXXXV.

(6) **Tiraboschi**, *op. cit.*, vol. VI, to. I, pp. 434-435.

(7) Tutti tre i citati volumi di Epistole del Bosso, i quali fan parte di quella raccolta di libri membranacei del sec. XV, di cui è ricca la Marciana, sono minutamente descritti dall'abate Giuseppe Valentinelli. (cfr. **Valentinelli**, *Libri membranacei a stampa della biblioteca Marciana di Venezia*, Venezia, Visentini, 1870, pp. 51-53.

(8) **Mazzucchelli**. *Scrittori d'Italia*, Brescia, Rossini, 1753-63, vol. II, pp. 1862-1866.

Digitized by Google

tadina Isotta Nogarola (1), nè la veneziana Cassandra Fedele (2). A questa rivolge un saluto affettuosissimo chiamandola « egregia virgo eruditissima et predilecta » in domino soror » e scrive una lunga epistola esortandola a soffrire con rassegnazione le avversità della fortuna e, lodando la semplicità dei suoi costumi, continua dicendole: «in te, puella, mirabiles totius equidem Italiae » tuum nomen aures implevit: in te visum est revixisse » extinctum specimen priscae gloriae mulierum et de » te est auguratum gloriosum aliquid posteritati ». Più innanzi le dice: « Decernat quidquid potest saevitia: » mollis est poena ubi comes est patientia. Exurge » parumper, te quaeso, et paradisum veluti aligera per- » vola: et mixtos angelis virginum choros perlustra » et quibus laboribus in coelum ascenderint aspice » e termina col preannunciarle ch' essa potrà esclamare: » Non sunt condignae passiones huius temporis ad » futuram gloriam quae revelabitur in nobis » e col dirle: « Vale, ac vitam beatam, superando quicquid erit, expecta ».

Da questa lunga epistola, della quale non parlano i biografi della Fedele, e che il Bosso le indirizzava non più tardi del 1498, veniamo a sapere che Cassandra, da molto tempo, era afflitta da dolorosa malattia. Con quale rassegnazione l' abbia sopportata, non possiamo dire, perchè di questa non parlano nè la Fedele stessa, nè quanti furono in corrispondenza con lei, e così pure non possiamo affermare che sia diretta al Bosso, e tanto meno in risposta all' accennata lettera, la breve epistola che leggiamo a p. 78 della citata raccolta del Tomasini (3). In questa epistola Cassandra si rivolge bensì a un

(1) **Bosso**, *Epistolarum pars prima*, ed. cit., Ep. III. **Abel**, *op. cit.*, vol. I, cc. LI, LV, LXIV, CLXI, vol. II, p. 127.

(2) **Bosso**, *Familiares et secundae epistolae*, ed. cit., Ep. CCXXXII. È l' ultima epistola.

(3) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. LI.

Digitized by Google

Matteo, dottissimo, uomo di somma virtù, di grande facondia, ma per niente risponde a quanto il Bosso le scriveva, non parla della sua malattia, e si limita solo a promettere ch'essa non potrà mai venir meno a quella devozione e a quell'affetto che da tanto tempo nutre per lui.

Anche Francesco Uberti (1) umanista cesenate dei tempi di Malatesta Novello e di Cesare Borgia, preso d'ammirazione per la dottrina della giovane veneta, le rivolse due carmi latini (2), pieni d'elogi, ottenendo in risposta dalla stessa un'epistola (3) di ringraziamento, per l'omaggio ch'egli le aveva voluto fare, con molte espressioni di ammirazione per l'arte sua e per la sua fama. Nel primo di questi carmi l'Uberti, dopo aver augurato a Cassandra ogni felicità, e averla pregata d'alleggerir in qualche modo, le sue fatiche, insegnandole la via che può condurre « ad undas fontis Pierii » termina esortandola a coltivar sempre e con grande amore gli studi per acquistarsi un nome immortale. E la Fedele, nella sua epistola scritta da Venezia il 6 gennaio 1489 (4), dice che chi la spinse ad amare ed ammirare il poeta cesenate, fu il suo precettore Flaminio, che dimostò sempre per l'Uberti tanta stima ed amicizia. Di questo Flaminio, che nel 1489 avrebbe dovuto essere precettore di Cassandra, non parlano i suoi due biografi. Il Piccioni dice che, molto probabilmente, egli fu quel Giovanni Antonio Flaminio (5) padre del famoso Mar-

(1) **Piccioni**, loc. cit.

(2) Si leggono alla Malatestiana di Cesena (cfr. Cod. Mal. D, I, 2, lib. IV, ep. 2. e lib. X, ep. 57.)

(3) Cod. Mal. D, I, 2, lib. IV, cc. 1 t. 2 r.

(4) Non nel 1488 come scrive il Muccioli (cfr. **Muccioli**, *Catalogus Codicum Manuscriptorum Malatestianae Caesenatis Bibliothecae*, Cesena, Biasini, 1780, vol. I, p. 12.)

(5) Nacque ad Imola nel 1456 da Lodovico Zarabini di Cotignola. Incominciò i suoi studi a Bologna, ma li continuò e compì a Venezia, dove a vent'anni ebbe il battesimo accademico di

Digitized by Google

cantonio (1), al quale alludeva l'Ulberti nell'altro carme alla Fedele, pieno delle solite iperboliche lodi per il suo valore e il suo ingegno.

Essendosi divulgata rapidamente la fama della Fedele, possiamo credere che molti uomini di gran valore aspirassero alla sua mano. Ma Cassandra, al par della veronese Isotta Nogarola, nel suo fervido amore per le lettere, riguardava il matrimonio come un giogo al quale è sempre bello ed utile sottrarsi. Essa temeva che le cure domestiche avessero ad usurpare un tempo troppo prezioso alle sue occupazioni e non le pareva di poter conciliarle insieme, senza che le une non avessero a recar danno alle altre E questi suoi timori non erano certo infondati, e per quanto si affermi (2) che, anche dopo il matrimonio, Cassandra continuò, senza venir meno alle cure della famiglia «a coltivare gli studi, i parenti e gli amici» troppo poco rimane di lei per poter credere ch' ella per niente interruppe la sua attività letteraria. Il Tomasini, del lungo periodo di circa 25 anni, che va dal 1498 al 1521, non registra nella sua raccolta alcuna epistola di Cassandra o di altri ad essa diretta. Io non so se, il non averne trovate, si deva attribuire a negligenza in questo genere di studi o al silenzio che circa quel tempo si stese sulla vita della Fedele. A me fu dato di scoprire, in un Codice della Marciana (3), due Epistole latine che si riferiscono a questo periodo. La prima è una lettera che Cassandra scriveva nel 1514 a Girolamo Monopo-

Flaminio. (cfr. **Pavanello**, *op. cit*, p. 128 e per l' anno della nascita la citata memoria del **Flamini**, *Girolamo Ramusio e i suoi versi latini e volgari* in *Atti e Memorie dell'Accademia di scienze, lettere, ed arti di Padova*, vol. XVI, p. 24 e **Mancurti**, *De Io. Ant. Flaminio in Flaminiorum carmina*, Prato, 1831, vol. II, p. 427.

(1) **Cuccoli**, *M. A. Flaminio*, Bologna, Zanichelli, 1897. (cfr. anche **Flamini**, *Il Cinquecento*, p. 120 e *Rassegna bibliografica di letteratura italiana*, vol. VI, anno 1898, pp. 47-49.)

(2) **Petrettini**, *op. cit.*, p. 27.

(3) Cod. Marc. lat. Cl. XIV, n.° 245, da c. 13 a c. 16.

Digitized by Google

litano, maestro di Teologia dell' ordine dei Frati Predicatori del Monastero di San Giovanni e Paolo, e dimostra appunto come, nell'età matura, la Fedele si fosse data, con maggior ardore ai severi studi filosofici ed alla lettura degli Storici Antichi. In tale epistola Cassandra dichiara d' esser stata presente ad una dotta predica di Girolamo, della quale parla a lungo, lodandone l' elevatezza dei concetti. La seconda, che ha pur la data del 1514, di alcuni giorni posteriore alla precedente, è un bell'elogio di Cassandra, fatto da quel Girolamo Campagnola, (1) padovano, che è pur ricordato dal Tomasini per altre tre lettere (2), scritte alla Fedele molto tempo prima. Il Campagnola aveva vista la lettera da questa inviata a Girolamo Monopolitano, ed avendone provato gran diletto, pensò di scrivergli anch' egli per congratularsi con lei, che era finalmente ritornata agli studi letterari e per salutarla e lodarla, come quella che, al suo tempo, era « nobilium feminarum unicum preclarumque lumem ».

Nello stesso codice si trova pure un sonetto « vernaculum carmen » del medesimo Campagnola a Cassandra Fedele, sonetto ch' egli le annuncia nella sua epistola, nel quale immagina « animam scelerum suorum » paenitentem et ad divinam misericordiam confugientem. Questo sonetto del resto non è gran cosa, e poco valore letterario ha pure un epigramma latino « Ad Cassandram Fidelem poetissam » che si conserva in un altro Codice

(1) È lodato da Panfilo Sasso negli Epigrammi (cfr. **Sasso,** *Epigrammatum libri quattuor, distichorum libri duo, de bello gallico, de laudibus Veronæ, et elegiarum liber unus :* Brixiæ, per Bernardinum de Misintis, 1499, lib I e lib. IV) e da Matteo Bosso nelle Epistole. (cfr. **Bosso,** *Familiares et secundae epistolae*, ed. cit., Epp. LXXV, LXXVI, LXXXXVIIII, CXI, CXLII, CXLVIIII, CCXI.

(2) **Tomasini**, Epistolæ, Ep. IV, p. 6, Ep. XLIV, p. 66, Ep. LII, p. 78.

Digitized by Google

della Marciana (1), ma del quale non mi fu possibile scoprire l'autore nè rilevar con sicurezza gli ultimi versi, sebbene mi sembri che in questi, l'ignoto poeta, continuando a celebrar Cassandra, voglia dire che, per le sue virtù e la sua dottrina, ella superò anche Cinzia cantata da Properzio.

(Continua) Dott. Cesira Cavazzana

---

(1) Cod. Marc. lat. Cl. XII, nº 210, c. 9 r.

Digitized by Google

VERSI DIALETTALI

La Poesia

Ognun che vien al mondo, ga de drento
i germi de 'na data malatia,
che ghe dà fora pò, co' xe el momento,
e, presto o tardi, se lo porta via.

Cussi fra tanti, ghe xe el do per çento
che sofre de`.... *poeticomania*,
la qual, notèlo ben, xe un gran tormento
per l' amalà e per chi ghè in compagnia.

L' infezion la scominzia in tel çervelo,
po' verso el cuor adasio la se avanza
metendo in rebalton e questo e quelo . . .

Ma, in fondo, varè vu che stravaganza :
el poeta finisse, meschinelo,
col patir, quasi sempre, nela panza !

Soto la piova

(Ombreleide)

Una piova vien zò che Dio la manda,
ma viceversa po, xe dala zente
al diavolo mandada in ogni banda,
da queli senza ombrela speçialmente !

E a mi, che m' à tocà più d' una volta,
col tempo belo de portarla via,
ancuo inveçe, varè, no me l' ò tolta
e so in strada, lontan da casa mia . . .

Digitized by Google

Ma sicome no gò po vogia çerto,
de ciaparme 'na speçie de lavada,
me casso sotto un portego al coverto,
per aspetar che la sia un fia sbalada.

Me tiro qua de fassa al monumento
del gran Goldoni (più de mi poeta)
senza ombrela anca lù, ma pur contento
che la piova el soprabito ghe neta.

Per el campo de san Bortolomio,
de xente che và e vien, ghe xe un gran moto
e mi, fermo pensando al caso mio,
vardo le ombrele e quei che ghe xe soto.

Me ne capita a l'ocio d'ogni sorte,
de difarente genare e de tinta,
de nove, de fruae, de drite e storte,
de tela opur de seda vera o finta . . .

Duro, impalà, ghè quel del castagnasso
co' un ombrelon de roba verde e grossa
e la so bastardela soto el brasso,
dove ogni tanto và a cascar 'na giossa!

A pian, per no sbrissar, passa un vecioto
co' un' ombrela de tela tuta ciara,
che se ricorda çerto el quarantoto,
ma che ancora benon la lo ripara;

Un zovinoto in guanti, ben vestio,
gà inveçe quela d'ultimo modelo,
che dal corar ch'el fà, a un trato, oh Dio!
la se sera schissandoghe el capelo!

Una dona del popolo, strussiada,
co' a drio do tosi e un picolo sul brasso,
una ghe n'à de vecia e malandada
che se storze e ghe bagola a ogni passo . . .

Digitized by Google

Un impiegato (se lo vede a muso)
de queli che sa far economia,
tien co' cura la sua, che dal gran uso,
no se sà più de che color la sia.

'Na signora, cussi, mezavigogna,
n' altra ghe n'à che no xe ormai più nova,
e che ben se capisse, che bisogna
la ghe serva col sol e co la piova!

Dondolando vien 'vanti un' ombreleta
co' de soto 'na copia inamorada,
ela bagnà gà el sial, lú la giacheta,
ma i xe alegri, contenti e, no i ghe bada.

Eco do ombrele che s' incontra al sboco
dela cale e, una: trachete! se sbusa...
el paron, ghe dà a staltro de l' aloco,
ma quel gnanca se volta a dirghe: scusa.

Un fero intanto sento che me sfiora
e passarme viçin vedo un' ombrela
che, da un gran buso che la gà per sora,
m' incorzo che ghè soto 'na putela...

Ridendo mi ghe fasso: « Cara mia,
serila sa', se nò, la te se frua »
Ela me varda, e po co' furbaria:
« La xe megio (la dise) de la sua! »

Ma la piova vien zò sempre più fissa
e la zente più svelta la camina;
spunta a un trato da cale dela Bissa,
l' ombrelin de 'na bela signorina.

Per no sporcar le cotole nel pocio,
liziera, come çelega la salta,
ma... intanto che ghe buto sora l' ocio,
'na ventada l' ombrela ghe rebalta!

Digitized by Google

Imaginè in che modo che la resta,
l' ombrelin xe ridoto a 'na gran squela . . .
e ghe toca cussì più che ala presta
salvarse soto el portego anca ela.

Da cavalier, mi çerco con impegno
de giutarla e riessarghe za spero:
ma, pratica non avendo dell'ordegno,
finisso col spacarghe inveçe un fero!

alora dala rabia, in viso, rosso
me sento deventar e verde e zalo;
çerco scusarme un fià megio che posso,
e po resto là duro come un palo . . .

Rossa ela pur nel splendido viseto
e più ancora de mi confusionada,
la me varda e, si belo xe l' efeto,
che demo tuti dò 'na gran ridada!

Dopo, un poco ala volta, se metemo
a discorar, no sò, de questo e quelo,
co' un gusto tal che gnanca s' incorzemo
che la piova à sbalà e che fa belo.

Ma quando el sol, le nuvole sbusando
par squasi ch' el ne vegna a far la spia:
ela, rossa da novo deventando,
la me saluda e in pressa la va via . . . .

Adrio co l' ocio mi ghe tegno un toco,
fin che sparia lontan l' è proprio tuta;
po, finalmente, a casa me la moco,
contento de trovar . . . l' ombrela suta!

Digitized by Google

El mio canto

A l'amigo Bepi Scarpellon

Canto anca mi, xe vero, ma el mio canto,
nol xe quelo d'un basso o d'un tenor:
mi no so bon d'andar in alto tanto
e le note profonde me fa oror....

Nol xe el canto de l'orbo, povareto,
che zira co' l'armonica el sestier:
fra i signori mi çerto no me meto,
ma no canto gnancora per mistier!

Nol xe el canto d'amor su la chitara,
fato de note co' la testa in sù,
soto i balconi de la tosa cara....
che ste robe, oramai, no s'usa più.

Nol xe el canto che in strada o in ostaria,
fa sentir chi gà in corpo del morbin:
mi me piase, xe vero, l'alegria,
ma no me sento el spirito.... *divin!*

Nol xe el canto zentil col ritornelo
che manda l'oseleto tutto el dì:
el vento, quelo là, lo porta in çielo,
el mio in tera se perde e mor cussì.

Nol xe el canto del galo che la zente
el core la matina a dismissiar
ma un canto che fa, inveçe, chi lo sente
qualche volta, pur tropo, indormenzar!

L'è 'l canto (per finir la filastroca)
d'un poeta.... poeta venezian,
che no sò s'el sia un çigno opur.... un'oca,
ma che xe, de sicuro, un poro can!

Digitized by Google

La Calera

Quando in cale ti lavi o ti destiri
e ti canti o ti zighi a i to toseti:
« Ciò bogie, fioi de cani, maledeti! »
e le recie, per zonta, ti ghe tiri;

o quando sula porta ti te meti
cole perle in traversa e ti le impiri,
o latando el putin ti te lo miri,
o ti scominzi a farghe far passeti;

o ti zoghi la tombola a la festa
co' staltre to comare in tel campielo
e, catando da dir, ti xe po presta

a doparar la lengua, l'ongie, i denti . . .
mi te vardo, e me godo più de quelo
che và a mirar le ciese e i monumenti!

Amor de mama

— Siora Cate, m'à parso in sto momento
sentir zigar dabasso la Nanela . . .
— Cossa, mia fia? Me metela in spavento?
Per carità, la diga, dove xela?

Xela andada in canal? Oh Dio! me sento
za le gambe a tremar . . . Gesù salvèla
ciapèla vu che fasso zuramento . . . .
— La tasa, ecola qua la so putela!

— Oh xestu qua? mi gera disparada;
ma parcossa zigar? — Mama perdona,
in tera co' la bossa so cascada . . .

— E ti l'à rota? Ah vedistu barona,
a voler far la piavola per strada:
romparte el colo nò, no ti xe bona!

Digitized by Google

La Bala

(Dialogo fra do Barcarioi)

Gastu sentio, ciò 'mpare de quel tal
che un colpo de *revolve* se gà trato
in boca, ma che essendoghe andà mal
nol ga possuo massarse a nissun pato ?

Ben ancuo, ti capissi, in ospeal,
la bala qua dal cragno i ghe ga estrato:
te parela 'na roba natural ?
ma nol doveva averla in tel gargato ?

— Xestu un gnoco de quei da un franco al çento
o xestu nato geri ? No ti sà
che le bale le core anca de drento ?

Co ti ciapi 'na bala de . . . mistrà,
no ti senti mo come in t' un momento,
dala testa a le gambe la te và ?!

Note d' istà

Fra i mussati e fra el caldo (oh che dis.eto !)
no so bon de dormir gnanca un momento,
me ziro, me revolto par el leto
e, no posso più star a qnel tormento . . .

Verzo el balcon, me puzo là al frescheto,
che rivar fin ne l' anima me sento,
vardo el çielo stelà po 'l rio zo queto,
dove la luna va speciarse drento

Un gato, a pian pianin sui copi passa
ciamando la so bela a far l' amor
'na voxe da lontan Verdi strapassa . . .

Penso . . . e un sospiro me vien su dal cuor,
la testa a poco a poco me se sbassa,
e, me ciapo là in bota un . . . rafredor !

Digitized by Google

Stravaganze del tempo

Ieri: un' arieta, un sol de primavera;
piova, vento, ghè ancuo, come sto in verno;
e, ve ricordarè che l' altra sera,
de tòni e lampi, xe vignuo un inferno . . . .

Saria dunque da dir: O che la tera
no zira più pulito sul so perno,
o, perdiana de dia, che l' è 'na vera
gran trovata, sta qua, del Padreterno:

perchè çerti bei tomi, che gà l' uso,
col cambiar de stagion, la roba smessa
al Monte de Pietà de portar suso:

vedendo missià april, lugio e zenaro,
no i sapia se impegnar, co' sicuressa,
la giacheta, el soprabito o 'l tabaro!!

La Tera

La tera, ben vardando, xe compagna
de . . . (lassemelo dir) la nostra testa:
infati, se no ghè qualche magagna,
tonda xe quela e tonda xe anca questa;

el naso dà l' idea de 'na montagna,
i cavei rapresenta 'na foresta,
la boca, se l' è granda, co' la magna,
la xe un mar che ingiotisse zò ala presta!

I oci, xe vulcani iluminai
che buta fora lampi da ogni buso;
le recie xe buroni imbovolai . . .

Ma . . . la tera, zirando, ne tien suso,
la testa, invece, ze la zira . . . guai!
andemo ris-cio de spacarse el muso!

Digitized by Google

El Sol

Ecolo là, da l' aqua el spunta fora
come un ocio de fogo, dismissiando
la *Regina del mar* che dorme ancora
e ancora dormiria fin chissà quando!

Eco, in alto le case za l' indora,
la laguna se svegia tremolando,
lu ghe ride speciandose de sora,
coi feri dele gondole scherzando.

Ecolo andar per camare e tinei,
a caressarghe el viso a le putele,
a sugar sui balconi i panesei . . .

Ecolo nele piazze e nei campiei,
a iluminar, e robe brute e bele,
pecà . . . che nol ilumina i cervei!

La Morte

La morte proprio cossa che la sia,
no pol dirlo che quei . . . che l' à provada,
ma intanto, come mi, sostignaria
che l' è de l' omo l' ultima . . . sempiada;

La voria po' ciamar: 'na gran peada
che da sto mondo qua 'ne cassa via;
'na cambial che a scadenza va pagada;
un supio che vol dir: la xe finia!

Opur: un' antipatica signora
che va da sola in casa dela zente
ma se fa compagnar tornando fora . . .

'Na guardia, voria dirghe finalmente,
che lassa che i birbanti spesso cora,
per arestar inveçe un' inoçente!

Digitized by Google

Partenza da Venezia

Pronti! . . . Partenza! — Un fis-cio e, pian pianelo.
se move el treno come gnente sia,
mi subito me meto al finestrelo
e vardo tuto quanto corar via . . .

Passada la stazion in tra 'l bordelo,
co' più forza la machina s' invia;
semo sul ponte . . . la laguna . . ! el cielo . . !
un' aria che ne mete in alegria!

Venezia a poco a poco scomparisse:
'na strissa longa e scura la deventa;
scominzia i campi e l' aqua là finisse.

La campagna za bela se presenta . . .
Eco qua dove nasse e che fiorisse,
el mio ideal più caro: La polenta!

Ritorno a Venezia

Passà xe Mestre. El treno ancora un toco
el va co' la so furia indemoniada,
ma po straco el se calma a poco a poco,
mandando, trato, trato, 'na subiada.

Xe sera tardi; un' aria da siroco
porta i canti de zente imboressada;
el mio compagno dorme come un soco
e mi vardo Venezia iluminada...

La stazion xe vicina... Semo drento,
la machina se ferma tuta ansante;
mi desmonto e so in strada in t' un momento:

Oh mia cara çità! oh piere sante!
oh parlar che xe tanto che no sento...
— *Qua, Monsiù, la gondiol...* — Tasi birbante!

Digitized by Google

El sabo de la serva

La se alza quel zorno più bonora
e la core a scoltar la prima messa,
la torna a casa dopo 'na mezora
co' un' aria tuta piena d' alegressa;

la se mete a cantar, la s' imboressa,
- Presto (la dise) sarò 'na signora!
E la fà i fati sui co 'na gran pressa,
butando tuto quanto soto sora . .

Ale quatro, la prega la parona
de lassarghe un momento de parmesso,
e contenta la và, povara dona . . .

Rabiada col destin e col Governo,
dopo poco la vien, ruzando adesso,
che per do punti la ga perso un terno!

La Vecia

(Scoltura de Rodin a l' Esposizion del 1901)

Per le done, se sà, l' è un gran tormento
el pensier d'inveciar; l' è dolorosa,
per una che gà un fià de . . . sentimento,
l' idea de no restar sempre 'na tosa.

Perchè: « Passa (la dise) quel momento
che gò neri i cavei, la çiera rosa,
bele le forme e svelto l' andamento:
chi se cura de mi? » - Ma pur, curiosa!

proprio a l' Esposizion, no ve sè acorti?
s' una sala ghe xe 'na veciarela,
col peto fiapo e tanto d' ossi storti,

pelada in testa, ma che atorno a ela,
gà sempre amiratori e cascamorti
che no fa ch' esclamar: « Varda co bela! »

Digitized by Google

I poeti

Che poeti se nassa, xe sta ormai:
dito, ridito e dimostrà coi fati,
anzi, per sta razon, xe ben ciamai,
i poeti d' ancuo, nati e stranati . . .

Versi dunque no fa, nè farà mai,
chi no gà fin da picolo, quei dati
segni caratteristici mostrai
che lo rivela subito fra i *vati!*

Come mi par esempio che 'na sera,
e gera v' assicuro puteleto,
stando a sentir no so che tiritera

da un poeta de quei de gran efeto:
go serà i oci e, nela mia maniera,
go fato, senza acorzarme un . . . *soneto* !

Confession

Come vedè, mi so oramai grandeto
e la papa, da solo me la magno;
paura no go più co' vado in leto
e, xe un toco che adosso no me . . . bagno!

La sera, posso andarmene soleto
dove vogio, no sento nissun lagno;
se in scarsela me bagola un francheto,
l' è quelo che strussiando me guadagno.

Gò butà via i zogatoli da un pesso,
e sognando richesse, onori e fama,
a lavorar sul serio me so messo . . .

« Caro bambin » nissun più no me ciama;
un omo sò . . . ma 'l cuor, xe ancora adesso,
come 'na volta, tuto per mia mama.

Digitized by Google

Vento

Senti, senti, che ventasso
malegnaso gà da suso;
cossa galo quel pagiasso
co' sti refoli e sto ruso?

Xelo stufo de star fora?
Vorlo, forsi, vignir drento
per butarne soto sora
tuto el nostro apartamento?

O, de fumo sparpagnarne
tuta quanta la cusina
e nualtri infumegarne
come tochi de puina?

Sù el ghe mola un poco, el tasa,
el se calma sior rabioso!
Za, xe inutile, la casa
nol pol minga trarla zoso;

la xe vecia, ma sicura
più de quele fate geri;
l'è 'na casa, el se figura,
che no vede mai inzegneri!

Me despiase solamente
che me toca andar in strada
e co tuta sta . . . corente
no so come che la vada . . .

Ma coragio, mi l'afronto,
za pesàr credo bastanza . . .
(qualche volta torna conto
un pocheta aver de panza!)

Dunque avanti, la pistagna
ben tiremose sul colo . . .
Saldi in gambe! Buzaragna,
qua se và proprio de svolo . .

Vara l'aqua dei canai,
xela gnanca in movimento?
Figurarse cossa mai
sarà el mar in sto momento!

Oh che strade lustre e nete,
le par tanti salotini . . .
Can de vento! col se mete
el xe megio dei spassini!

Ma sta polvere barona
la vien tuta drento in boca...
Quanti microbi, Madona,
che ingiotirme qua me toca!

Da partuto sbate i scuri,
'na finestra là s'à verto,
qua se scrosta fin i muri,
quel camin vien zò de çerto.

Speta, speta che me tegna
drito in mezo più che posso
che, a le volte, no me vegna
a cascar qualcossa adosso

e schissando la caneta,
che xe quela dela festa,
no me fassa 'na polpeta
de sta povara mia testa!

Digitized by Google

Oh! ma varda chi che vedo!
— Ciò, Catina, come xela?
fora in strada co' sto fredo?
co' sta cara bavesela?

Cussi picola e leziera,
ti te ris-ci andar via sola?
ma se 'l vento su da tera
te soleva e po' . . . el te mola?

Co' quel fià de fazoleto
che te vien zò per le spale,
ti par proprio un anzoleto
che sia drio slargar le ale . . .

Lassa, lassa che me taca
al to brasso, e suso in çielo
andaremo insieme, a maca . . .
Ostregheta! el mio capelo!

'Na ventada prepotente
me l'à tolto e portà via;
qua se vede ciaramente
la xe tuta gelosia . . .

Vara, vara pora cana,
come el vento la sbalota
la xe za do mia lontana;
e la rodola, la trota,

la va in mezo dela zente,
chi la pesta, chi la sapa,
chi la varda soridente,
ma nessun no me la ciapa!

D'un bel nero che la gera,
la xe squasi tuta bianca;
ela cresse de cariera,
mi me par ch'el fià me manca.

La va verso d'una riva
a tocarla la xe drio. . . .
Fè, o Signor, che la la schiva..
Ah canagia! la xe in rio!

La xe in rio, sì, sì, vardèla,
trasformada in 'na barcheta,
bordizando la va a vela,
forsi a Cioza za direta!

Ah destin mio natarelo!
no mancava altro che questa;
co' la scusa del capelo,
qua mi perdo anca la testa;

e difati za me sento
come un giasso qua de sora,
mentre inveçe par de drento
un gran fogo me divora . .

E cussì, cossa che fassa?
A mirarme in sto bel stato,
tuti quanti quei che passa,
i dirà: « Quel là xe mato! »

Per i tosi, fioi de tecie,
la xe intanto 'na cucagna,
i me ziga sule recie:
« Paronçin che bela cragna! »

Cerco alzar più sù che posso
la pistagna del tabaro,
zoto, gobo, verde, rosso,
drento in ciesa me riparo!

Qua starò fin che fa scuro
(se no casca zo el sofito)
e po dopo più sicuro
'ndarò a casa, drito drito . . .

Digitized by Google

Vara ti, mi che voleva
co' Catina andar de svolo
suso in çielo, se credeva
de finirla qua mi solo....

Ma se vede, l'è un aviso
del Signor, per dirme adesso
che nessun va in paradiso
senza aver el so permesso.

Supia, supia can de vento,
qua ghe vol filosofia:
ti par fora, mi de drento,
supiaremo in compagnia!

Per ventola

« Scrivime un verso qua (ti me gà dito)
e me ricordarò de ti in eterno. »
— In eterno? va là, co ben l'ò scrito,
desmentegà sarò quando sto inverno

la neve cascarà zò bianca e bela
e, dormirà la ventola in cassèla;

pur, te voi contentar, e me destrigo
co' quatro parolete ma . . . d'amigo.

La ventola, ti sà, mia cara Adele,
a tante bele robe pol servir,
a rinfrescar, intanto, un fià la pele
co xe quel caldo che ne fa sofrir;

po la serve a mostrar, a far de moto,
a saludar, a ridarghe de soto,

a butar basi . . . e, taso de quel uso
che ti gà ti, de darmela sul muso!

Domenico Varagnolo
(Nico Ràgnolo)

Digitized by Google

DOMENICO CHIATTONE

Un laconico annuncio pubblicato nel *Corriere della sera* del 31 luglio u. s. faceva sapere a quanti lo conoscevano che il prof. ***Domenico Chiattone*** del R. Ginnasio-Liceo Manzoni di Milano, segretario della Società Subalpina, socio dell'Istituto storico Lombardo, era morto improvvisamente due giorni innanzi in Saluzzo, sua patria, alla sola età di 28 anni.

La notizia, pure sembrando impossibile, era vera, tristemente vera.

Fatti i primi studi nella città natia, aveva conseguito giovanissimo la laurea d' onore all' Università di Genova. Non ricco, aveva saputo, con l' esempio dei genitori e dei fratelli, far fronte agli ostacoli incontrati con grande tenacia di propositi e ammirevoli idealità. Tratto fin dai banchi del liceo verso gli studi storici da una naturale inclinazione, aveva saputo superare in tempo relativamente breve il faticoso periodo dell' allenamento, riuscendo ancor giovanissimo a dare luminosa prova delle sue attitudini di ricercatore ed espositore felicissimo. Ad un' età in cui la maggior parte dei giovani pensa a tutt' altro, egli era riuscito a fondare colla collaborazione di Costanzo Rinaudo, Ferdinando Gabotto e Giuseppe Roberti l' *Archivio Storico del Marchesato di Saluzzo* (Saluzzo, Bovo e Baccolo ed.), di cui sono usciti finora una decina di importanti quaderni, con scritti assai pregevoli dei più noti cultori di storia, specialmente piemontesi, riproduzione di documenti rari, fotoincisioni e bibliografie.

Nel 1902, coi prof. Gabotto e Roberti, pubblicava nei volumi XI e XII della Biblioteca della Società Storica Subalpina il prezioso *Cartario della Abazia di Staffarda*; e, poco dopo, nella stessa collezione (vol. XV) assieme ai prof. Gabotto, Savio, Durando e Patrucco, una ricca *Miscel-*

Digitized by Google

lanea Saluzzese. Sempre nel 1902, e per le feste centenarie della sua città, pubblicava un volume su *La costruzione della cattedrale di Saluzzo* (Saluzzo, Bovo e Baccolo), che doveva poi essere seguito a breve distanza da alcuni volumetti sulla storia del costume, la Casa Cavassa, le raccolte pellichiane, i costituti del 1821 ed altri temi (Ibidem).

Non bastando al suo primaverile bisogno di espansione e di opere tali iniziative, fonda nel 1903, insieme al valoroso prof. G. A. Piovano, *Il Piemonte*, un foglio settimanale di storia, letteratura ed arte, riservandosi la direzione per la parte storica e profondendovi (è la vera parola) una serie di importanti articoli sulla storia saluzzese, i processi dei carbonari e vari soggetti storico-letterari. Nominato insegnante al Ginnasio di Saluzzo, otteneva poco dopo dal Ministero l'incarico di fare delle ricerche sistematiche sul Pellico e i prigionieri del '21 negli Archivi di Vienna e nelle principali Biblioteche nostre. Frutto di quel suo lavoro in cui ebbe l'appoggio dei più insigni studiosi dal D'Ancona al Luzio, doveva essere un'opera di lunga lena su *Silvio Pellico e i processi dei Carbonari*, ch'egli, sventuratamente, lasciò incompiuta. A ragione un fraterno amico suo, il Prof. Mario Lobetti-Bodoni, osservò che parve allora « un gentile miracolo quello del professorucolo quasi ancora tirocinante che convocava a Vienna e a Milano i dotti e gli artisti, i letterati e gli storici, a udire la sua parola, ad apprendere quello che una intuizione rara e un disciplinato rigore di metodo e una fortuna ben meritata di sapienti indagini aveva saputo accumulare di nuovo, di diverso e di prezioso per la storia nostra e dei nostri maggiori uomini ».

Trasferito per tali suoi meriti al R. Ginnasio-Liceo Manzoni di Milano, ***Domenico Chiattone*** aveva saputo accaparrarsi subito la stima dei superiori e l'affetto dei discepoli, poichè, sotto la rigidezza del piemontese e dello studioso, egli celava dei veri tesori di bontà. D'una bontà tutta naturale e spontanea che non aveva bisogno delle occasioni per rivelarsi, ma era la sua stessa persona in tutti i momenti e le circostanze del vivere. Una bontà che aveva un gran fondo di poesia, che solo a volte egli fermava in versi certo non trascurabili, ma che si rivelava più che tutto nell'amore intenso ch'egli aveva per i suoi e nel sentimento vivo, raro, profondo dell'amicizia.

Digitized by Google

Slanciatasi l'idea di un *Primo Congresso e Mostra Storica del Risorgimento* da tenersi in Milano, in occasione della grande Mostra Internazionale, Egli vi si dedicò subito col suo solito ardore, con la sua consueta, entusiastica tenacia. E il Primo Congresso e Mostra Storica del Risorgimento avrebbero certo messo in luce quanto Egli giovanissimo aveva già fatto e di più stava per fare. La triste morte invece « d'ogni pietà nemica » non glielo concesse strappandolo inopinatamente alla famiglia, agli amici, agli studi; lasciando di Lui, ch'era raro esempio di seria operosità e di alta fede, desiderio e rimpianto grandissimo.

In ***Domenico Chiattone*** fu schiantata una fibra robustissima, un ingegno agile e pronto, una coscienza di poeta e di scienziato; e di tanta sua operosità, di tanta varia e amorevole energia non resta ora che la memoria, piena ahimè! di doloroso, amaro desiderio.. E mentre si pensa al cordoglio inenarrabile dei suoi, vien fatto di ripetere coll'oratore latino: « O fallacem hominum spem fragilemque fortunam et inanis nostras contentiones! quae mediocri in spatio saepe franguntur et corruunt aut ante in ipso cursu obruuntur, quam portum conspicere potuerunt. » Come la fine dell'amico che Tullio rimpiangeva con queste parole, anche questa fu ed è veramente « luctuosa suis, acerba patriæ, gravis bonis omnibus, » ed è un bisogno dell'animo inviare anche da queste pagine, in questo Veneto ch'Egli aveva caro e in cui aveva amici cari ed affezionati, un saluto pieno di rimpianto alla sua memoria, facendo voti che, per le cure amorevoli dei suoi familiari, possa uscire presto a stampa un riassunto di quelle dotte ricerche sul Pellico e i processi del '21 ch'Egli aveva tanto care e cui aveva dedicato si gran parte della sua bella, operosa gioventù.

Treviso, Ottobre 1906.

A. Augusto Michieli

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Caprini Arturo.— *Giovanni Prati al Ginnasio di Trento.* — Pag. III LIII del « Programma dell' I. R. Ginnasio superiore di Trento « alla fine dell' anno scolastico 1905-1906. » Trento. G. Seiser, 1906 in 8°.

Nell' occasione ch' ebbe a riordinare la biblioteca del Ginnasio suddetto, il prof. C., imbattutosi in una poesia del Prati manoscritta, concepì il pensiero d' indagare se dalle vecchie carte di quell' istituto avesse potuto trar lume per rettificare, coll'appoggio dei documenti, le non poche inesattezze in cui incorsero i varî biografi del poeta circa i primi anni della sua vita. Lasciando la parte polemica, non credo riuscirà privo di interesse pei lettori dall'Ateneo il veder qui riassunto il risultato delle ricerche del ch. A.

Il Prati nacque il 27 gennaio 1814 da Carlo, piccolo funzionario governativo, nel refettorio di un antico convento di Francescani in Campo, o Campomaggiore, nelle Giudicarie, ove, non si sa bene perchè, s' era trasferita temporaneamente la sua famiglia da lungo tempo stabilita a Dasindo, dove tornò ben presto. Sembra che, come allora usavasi, il futuro poeta compisse in quest' ultimo luogo il corso elementare sotto la guida di qualche sacerdote. E un sacerdote, certo don Francesco Guella, cappellano curato della chiesa di S. Marcello di Lundo (paesello a oriente di Dasindo), fu quegli che lo iniziò agli studi ginnasiali, avendolo istruito nelle materie del primo corso nell' anno scolastico 1826-27.

E qui il ch. A. viene esponendo come fossero ordinati quegli studi in Trento negli anni in cui vi diede opera il Prati, il quale, condotto in città alla fine di ciascuno dei due semestri per sostenervi gli esami prescritti, riuscì in entrambi bocciato in geografia (le altre materie di studio erano: religione, latino, aritmetica). Nel settembre 1827 fu mandato di nuovo in città per seguirvi i corsi pubblici nel Ginnasio dello Stato, e posto a pensione presso persone private (il prof. C. ne dice anche l' ubicazione della dimora), non già in un collegio retto da religiosi come riferiscono varî biografi. A questo punto il ch. A si studia di « ricostruire « un po' l' ambiente studentesco trentino dell' epoca » e, riferendo parte d'un documento ufiziale, ci avverte come i professori dovessero invigilare « su tutte le azioni [degli studenti] pubbliche « nella scuola e fuori . . . nei giorni feriali e nei non feriali. . . « non eccettuate le stesse occupazioni domestiche. » Non pare tuttavia che i rigori fossero molto temuti dagli studenti nè che il Prati vi si mostrasse granchè ossequente se, fra altro, egli era « arcinoto fra i condiscepoli e in città come nato fatto per far l'amoroso », come scrisse il suo amico I. Puecher Passavalli. Questi ci fa anche conoscere i sentimenti politici che il poeta nutriva nella sua adolescenza, tutt' altro che retrogradi. A quei

Digitized by Google

tempi ferveva la moda delle *accademie*, e si coglieva dagli studiosi e dagli studenti ogni occasione per sciorinare dissertazioni e declamar versi; e per gli scolari l'occasione più solenne era la distribuzione dei premi in fin d'anno; in quella del 1832 il Prati recitò una sua anacreontica che il prof. C. riproduce.

Tornando allo studente, il ch. A. fa conoscere le note riportate da quello nei vari anni di studio e nelle diverse materie, trascrivendo anche un suo compito di traduzione in latino per l'esame del 1° semestre 1828 (terza grammatica). E da quella tabella si vede che dal terzo anno in su il Prati ebbe sempre classificazioni eminenti, anzi nei due corsi di Umanità conseguì il primo premio.

Oltre all'anacreontica sopracitata, intitolata « La fantasia », che è di 30 terzine e un verso, il prof. C. riproduce un'ode saffica latina « Hecuba luget patriæ domus calamitatem » in 40 versi, e un'altra anacreontica in sette quartine « Augurio ai condisce- » poli pel primo giorno dell'anno », di niun valore.

Assolto il secondo corso di umanità, il Prati frequentò, sempre in Trento, i due del Liceo negli anni 1832-33 e 1833-34, e il ch. A. ci fa nota la classificazione da quello riportata nelle materie di studio ch'erano: religione, filosofia, aritmetica pura, filologia latina; e anche qui, se non splendide, le note sono soddisfacenti.

Per chiarire poi un dubbio messo innanzi da qualche biografo, il prof. C. riporta un diploma, in data 6 novembre 1723, con cui il principe vescovo di Trento Gian Michele di Spaur conferì la nobiltà semplice ai fratelli Bernardo e Giovanni Prati di Dasindo, dal secondo dei quali discendeva direttamente il poeta; lo stemma (riprodotto in fotoincisime) è d'azzurro all'aquila nera semplice sormontata da tre stelle d'oro a 6 punte e avente al disotto un destrocherio con fiori. La nobiltà fu confermata il 26 marzo 1827 dall'imperatore d'Austria.

Il ch. A. ci avverte infine di non avere potuto saper con certezza perchè il padre di Giovanni Prati si sia trasferito a Campomaggiore, e in qual'epoca precisa la famiglia sia ritornata a Dasindo; qualcuno vuole che Carlo Prati fosse a Campomaggiore quale ufficiale del fisco per attendervi all'amministrazione dei beni incamerati dei Francescani, altri che avesse dovuto lasciare l'avita abitazione perchè incendiatasi. Altro incendio ebbe a patire quella casa verso il 1844, chè il prof. C. riferisce il contratto stretto dal poeta e dai suoi fratelli Antonio e Giuseppe, il 7 settembre di quell'anno, col mastro muratore per le conseguenti riparazioni. Spenti tutti i più vicini parenti di Giovanni Prati, ora essa deperisce in un deplorevole abbandono.

Il lavoro del prof. C. va adorno di quattro vignette in eliotipia: ritratto del poeta, stemma della famiglia, casa a Campomaggiore ove nacque il P., casa avita a Dasindo.

R. Predelli

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni pervenute all' Ateneo

R. Osservatorio di Arcetri. — Osservazioni Astronomiche fatte all' Equatoriale di Arcetri nel 1905 da Antonio Abetti Direttore, fas. n.° 21. — Firenze, tip. Galletti e Cocci 1906.

idem. — fas. 22 L' Asteroide (345) Tercidina. — Relazione dei calcoli della IV^a^ alla XI^a^ opposizione del Dott. B. Viaro Astronomo Aggiunto. — Firenze, tip. Galletti e Cocci 1906.

Gianelli Elda. — Alberto Cantoni. — Trieste, tip. G. Balestra 1906.

Segantin Vittorio. — Sulla scelta del Materiale laterizio pel Campanile di S. Marco. — Adria, tip. Guarnieri 1906.

Casares Manuel Maria. — Los restos de Sucre, Contestacion a la replica del Dr. A. Munnoz. Vernaza. — Quito, J. Saenz R. 1906.

Cimbali Giuseppe. — Nicola Spedalieri pubblicista riformatore del secolo XVIII. — Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi 1906. vol. 2.

Società Italiana per la fabbricazione di prodotti azotati. — Risultati di alcune prove di concimazione con Calciocianamide. — Roma, tip. Bidoni 1906.

Ghetti Dott. Bernardino. — I patti tra Venezia e Ferrara, dal 1191 al 1313 esaminati nel loro testo e nel loro contenuto storico. — Roma, Loescher 1906.

Vesnaver G. — Notizie storiche di Grisignana nell' Istria. — Seconda Edizione. — Capodistria, tip. Carlo Prina 1906.

Enrico Leone. — Il Sindacalismo. — Palermo, Remo Sandron Ed. 1907.

Giorgio Sorel. — Insegnamenti sociali della economia contemporanea. Degenerazione capitalista e degenerazione socialista. Edizione originale italiana per cura e con prefazione di Vittorio Racca. — Palermo, Remo Sandron Ed. 1907.

Dono dell'Editore Remo Sandron

Brol Enrico. — Per il secondo Centenario della nascita di Girolamo Tartarotti. — Rovereto, tip. Roveretana 1906.

Direttori della Rivista:
Luigi Gambari — Stivanello avv. cav. Luigi Carlo
Vice - Presidenti dell' Ateneo

Fausto Rova — gerente responsabile

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. **20**

Per l'Estero **24**

Pei soci corrispondenti. Istituti Educativi, Corpi morali **12**

Un fascicolo separato L. **3**, pagamento anticipato.

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*. Campo S. Fantino.

Digitized by Google

July 8, 1906

Anno XXIX. - Vol. II. Fascicolo 3

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Novembre - Dicembre 1906

VENEZA
TIP. ORFANOTROFIO DI A. PELLIZZATO
—
1906

Digitized by Google

INDICE

Memorie:

La strada e il Traghetto della Fossetta — (strade, traghetti e poste della Repubblica Veneta). — *D.r Giuseppe Pavanello (Contin. e fine)* . . Pag. 297

Effemeridi. — *Prof. Dott. Giuseppe Naccari* . . » 328

Gli Statuti della Repubblica di Sassari dell'anno 1316. — Edizione diplomatica curata col sussidio di nuovi manoscritti, ed illustrata con varianti, annotazioni storiche e filologiche ed appendici. — *Dott. Vittorio Finzi (Continua)* . . . . . » 346

Cassandra Fedele erudita veneziana del rinascimento. — *D.r Cesira Cavazzana (Contin. e fine)* . . » 361

L'Ordre du Croissant et ses Chevaliers italiens. — *Joseph Joûbert* . . . . . » 398

Ricordi e Memorie. — *F. Nani Mocenigo* . . . » 413

Ultime pubblicazioni pervenute all'Ateneo . . . » 416

Indice dell'annata 1906 . . . . . » 419

Digitized by Google

La Strada e il Traghetto della Fossetta

(Strade, traghetti e poste della Repubblica Veneta)

Continuazione e fine.

Primo. La Fraglia del Traghetto della Fossetta deve avere il suo diritto con li corrieri, cioè Udine, Palma, Motta et Oderzo, avvertendo che la posta di Oderzo deve pagare per poste tre per avere tre valigie, cioè Udine, Portobufolè e Sacil, che corrono a nome del Sig. Domenico Castellan, il quale non intende pagare che per una posta sola.

Secondo. Quando arrivano alle nostre barche persone numero 18, a soldi 30 per ciascuna fanno lire 27 e questo è il nostro nolo e che capitando altre persone sino al numero 22 circa, non possano i suddetti corrieri contrastare con parole troppo insolenti contro i suddetti barcaroli, nè con alcun passeggero, li quali sono troppo prepotenti contro di noi: (avremo occasione più innanzi di conoscere così la bestialità dei corrieri, come quella dei barcaroli).

Terzo. Quando non arrivano al numero 18, ci obblighiamo di servire suddetti corrieri per il nolo di Lire 22 e che i suddetti, quando non arrivano solo che a 12 o tredici, darne il nostro nolo, che è un cechino, con patto però che le persone arrivano a 15, il padron

Digitized by Google

di barca debba venire ad aggiustamento con li corrieri predetti.

Quarto. Intendiamo che il Corriere di Palma tanto solo, quanto con altri suoi passeggeri, debbano obbligarsi di darne il nolo di lire 12:8 a due remi, e se il corriere pretendesse di prendere altri uomini, debbono esser pagati a spese di detto corriere e che sia obbligato di servirsene solo delle nostre barche del traghetto, perchè la suddetta barca è soggetta a sua requisizione dalla mattina sino tutta la notte, assieme con li suoi uomini, stando esposti noialtri con spesa di vito e di scarsela.

Quinto. Intendiamo che tutta la roba di bolletta (entrante e uscente) deve esser soggetta a pagamento.

un baril di cospettoni	lire	2.—
una mastela di menole salate . . .	»	—.15
un baril di sardele	»	1.—
» » marinado	»	1.10
» » bobbe	»	1.10
» » renghe	»	1.—
una balla di bacalà	»	1.—
un sacco di uva passa	»	1.—
una balla di mandole	»	1. —
un baril di fighi	»	1.—
una bisacca o sacco di risi	»	1.10
mezzo sacco	»	—.15
» baril di fighi	»	—.10
casse di cera, quando sono grande .	»	1.10
» » » » piccole .	»	—.15
barile e bariletti di moscato, grande	»	1.—
» » » piccolo	»	—.10
balle di seta, grande	»	1.10
» » piccole	»	—.15
casse pubbliche di soldo	»	1.—
vitelli (soldi vinti l'uno)	»	1.—

E tutta la roba suddetta deve essere posta nella barca della volta.

Digitized by Google

Sesto. Quando la roba di bolletta, sopraindicata, soggetta alla Barca della volta, deve riscuotere il denaro il Paron della Barca, non sia compresa nel nostro nolo del cecchino, ma sia data a parte a noialtri, cioè al paron della barca.

Settimo. Sono diversi anni che non corrispondono a noi l'importare del nolo delle robe suddette, come si commette nella Mariegola fatta al Magistrato dei Provveditori di Comun, di esser risarciti del Nolo, nè mai ne abbiamo avuto dinaro di sorte alcuna.

Dopo aver esposti questi loro diritti, i barcaroli del Traghetto ricordavano ancora i loro doveri:

Primo. Si obbliga il Gastaldo unito con la Fraglia di noi tutti di servire li suddetti Corrieri, tanto di giorno che di notte, quando vengono alle nostre barche con li soliti patti (mariegola Provveditori Comun); quando poi li suddetti corrieri non si tardassero nel viaggio, nè per strada, nè per barca, tanto andando quanto venendo, perchè siamo pronti con vero amore di servir tanto di notte come di giorno, mentre però sieno tempi buoni. Sieno obbligati li corrieri e passeggeri di provveder d'altri uomini, quando è cattivo, e pagarli a spese loro.

Secondo. Ci obblighiamo noi barcaroli di non usar violenza contro corriere o passeggero, ma avendo contrasti, si debba entrambe le parti ricorrere al magistrato eccel. dei Provveditori di Comun.

Terzo. Quando arrivano le pubbliche lettere, ducali alle sue Poste, sia eseguito quanto dichiarano le lettere pubbliche, come si commette il serenissimo nostro principe e che non vi sia ritardo, tanto di passeggeri che di corrieri, ma che si prosegua il viaggio (171).

(171) Arch. Sta. Ven., Comp.a dei Corrieri, 61. Il memoriale non porta data, ma l'incartamento tutto è, come ho detto, del 1765 e poi v'è allegata la tariffa del 1734 (per errore vi è segnato il 1735) da me già pubblicata in Altino ecc. p. 242. Merita di essere

Digitized by Google

Ad illustrare il loro zelo, come la loro bestialità, mi soccorre in buon punto alla memoria un brano d'altra lettera del Gozzi a Stelio Màstraca, scritta da Venezia il giorno successivo d'un turbine furiosissimo il 18 Agosto del 1756 « Ha ... rattristato molto iersera la nuova della peota, che veniva dalla Fossetta, affondata anch'essa con li corrieri d' Udine, Palma, Portobuffolè e Motta, essendosi salvato solo quello d' Oderzo. I marinari vollero far vela a marcio dispetto di tutti e massime di un certo soldato, il quale poco prima con una pistola alla mano avea voluto che si fermassero. Gli ostinati non vollero e l'uragano sollevò in aria la peota, la trasportò alquanti passi da lontano; onde cadde con la vela attraversata, e s'affondò coi trenta o trentadue persone, che v'erano dentro, se ne salvarono da cinque a sei; fra le quali il corriere d' Oderzo, come vi dissi,

quì riportata perchè qui essa trova il suo completamento. Tariffa stabilita sopra il Traghetto della Fossetta d' ordine degli ill.mi ed ecc.mi Sig.ri P.ri di comun infrasti, in ordine alle Term.i p.mo 8bre 1734 e p.mo Ag.to da esservi intagliata in marmo al Staco di d.to Traghetto età S. S. Gio. e Paolo per la sua intiera et inviolàbile execut. Et è del tenor come segue:

Nolo peota a posta a due remi . . .	
» alla minuta a due remi con quattordici persone solamente a 7.30 per persona .	—.21
Vin al bigonzo	—.16
Per ogni bisacca di farina	—, 8
Per ogni botte vuota	—,16
Per ogni passo legne.	2,10
Caponera a polame grosso p. ogni cao . .	1;00
Se da altri uomini da remo venissero ricercati da pasegieri tanto nei noli a posta q.to al minuto il condutor della Peota debba provvederli a L. 2.— l' uno tanto di giorno quanto di notte	2,—

Marco Berzi Molin P.r de Comun
Ant. Renier »
Vettore Benzon »
Ant. Albrigoni, Nodaro

Digitized by Google

aggrappatosi prima alla banda della peota, e poi distesosi sopra una cassa, che gli era per caso vicina; ma non senza continui calci e spinte contro que' miserabili, che, annegandosi attorno di lui, volevano tutti attaccarsi a qualche parte del suo corpo per salvarsi. Costui, uscito dal pericolo, ripescò poi le valige e salvò le lettere. Io ho sempre osservato, continua il Gozzi, che ne' rischi grandi le anime bestiali hanno vantaggio. Costui è tale, e i suoi calci l'hanno aiutato, nè del passato pericolo è punto smarrito. Ve lo dico, perchè un mio fratello gli ha parlato un' ora fa » (172).

Cosifatti erano i procacci ed i barcaroli del nostro traghetto. Del resto non diversi dovean essere gli uomini; certo non migliori erano le con dizioni di tutti gli altri traghetti, sparsi per le terre del Dominio, fossero liberi ovvero condotti in economia.

***

Da un prospetto del 1787 si desume che anche quasi tutti i traghetti condotti in economia erano in debito; ad esempio: quello di Mestre di ducati 144; quel di S. Maria in Vanzo di Padova 176. (173).

Molte erano le ragioni di un tale stato di cose generale: alcune ne abbiamo vedute, esaminando lo stato particolare del nostro Traghetto, altre ne vedremo fra breve, occupandoci della riforma, a cui si voleva procedere; ma le più numerose e le più gravi sono qui: « Si era osservato che il danno maggiore recato ai Traghetti di Viaggio o Fraglie, nasceva dalla introduzione di assegnamenti contribuiti ai Gastaldi, uomini di Fraglia, procuratori ad lites, a titolo di giornate, e

(172) Gasp. Gozzi, ediz. Nic. Tomaseo, vol. III. p. 339.

(173) Il traghetto di Portogruaro nel 1742 non era in economia, mentre ve lo troviamo nel 1795-1796. (Arch. Sta. Ven., Milizia da Mar, 828.)

Digitized by Google

dalla Libertà, che usurpavansi di spendere in litigi forensi, dal qual abuso il debito delle Fraglie verso la pubblica cassa: onde tutte le spese di simil indole furono vietate, a menochè, in qualche caso, i Gastaldi non ne avessero portata notizia alla magistratura per ottenerne licenza o mandato, dietro la persuasione del Capitolo Generale. Altrimenti i Gastaldi o Capi *insolidariamente* si sottoponevano a darne risarcimento alla Fraglia ». Queste regole determinate dai Provveditori di Comun, furono nella massima parte ripetute il primo settembre 1702 del 25 genn. seguente ed approvate con decreto del Senato. (174)

Ma (s' ebbe modo di vederlo) senza vantaggi seri. Si aperse perciò la mente al pensiero d' una riforma radicale. Il 23 Dicembre del 1775 in Pregadi si rilevava la confusione e l'oscurità esistenti nella regolazione amministrativa dei traghetti e si trovava necessario un nuovo piano di riordinamento e che anche dai debiti grandiosi dei possessori d' allora era imposto. Perciò si rimetteva la grande opera agli studi del Presidente aggiunto al Collegio della milizia da mar e dell' Inquisitor alle Revisioni. (175)

Vasto s' era fatto il campo della navigazione interna dagli ultimi anni del 500 alla metà del 700.

È facile dedurlo dall' allargamento e dal riordinamento dei vecchi *stazi,* dall' istituzione di nuovi e di nuovi traghetti.

Il 23 Novembre 1611 ebbero il loro sito di approdo le barche di Pastrovich alla riva, da una palada all' altra, presso al ponte degli Schiavoni, con libertà ai Dalmatini in genere di potervi approdare: quelli di Pastrovich godevano il diritto di preferenza; per essi venne piantata, come segno del loro stazio,

(174) Rossi, ms. cit. vol. 6. p. 47 e seg.
(175) Arch. Sta. Ven., Mllizia da mar, 812.

Digitized by Google

con pubblico decreto, una grande pietra, che fu rinnovata nel 1711. Il 4 settembre del 1615 le barche di Padova, se fossero state troppe al ponte dei Naranzeri, potevano stanziare di là del Purgo, per mezzo alla Croce: il 5 febbraio 1664 i burchi da pietre e sabbia (marani), lungo la fondamenta degli Incurabili: quelli dei Sabbioneri propriamente detti, per passi otto alla Cà di Dio dietro le fondamente: quelli da molin per mezzo al Fontego della farina a S. Marco: ivi presso, i burchi di Lombardia.

Le peote, fino a 12, potevano e dovevano fermarsi al ponte di Rialto per mezzo al *Peso di Comun*, e le altre tra i due traghetti di Ca' da Mosto e di S. Sofia lasciando quattro volti liberi (176), due da una parte e due dall'altra: le peote con *orne da vin* dal rivo del Fontego della farina a Rialto sino al traghetto di San Benedetto, rispettando il luogo per le barche dei *naranzeri*, e cedendolo, se fosse stato necessario (1623, 27 giugno): le barche grosse di Verona, dalla punta della Dogana fino al traghetto della Trinità, fermandosi con la prora all' acqua (1633, 20 ag.; 1657, 4 Sett.; 1674, 3 marzo; 1681, 4 marzo): le barche *da legna* nel canale della Giudecca verso la chiesa dello Spirito Santo e, non bastando tale spazio, anche verso la Dogana, purchè lungi dalla terra passi 40 ed una dietro l' altra (1642, 5 Febbraio; 1661, 10 Febbraio). Quelle di Vicenza a San Silvestro, fino a quattro, le altre alle Fabbriche di Rialto in *frutteria* (1657, 21 maggio); due barche da Porto al Fontico (1658, 15 sett.) Quelle di Piove *alla Pasina*, a S. Silvestro, in numero di 4 anche queste (1659, 5 marzo); quelle della Fraglia

(176) Per volti s' intendevano « le arcate, le volte del sottoportico del traghetto: tali volte ossia portici formavano in antico parte consueta delle case, principalmente sui canali. Ora alquanti di tali portici conservati presso ai Traghetti » erano di comado ai barcaroli ed ai passeggieri (Rossi ms. cit.)

Digitized by Google

di S. Nicolò di Chioggia tra la *Fusta* ed il traghetto (1661, 27 genn.) dove erano riservati cinque passi per l'altre della Fraglia di S. Pietro e sei per le peote, di là dei pontili; più in là ancora c'era lo stazio per le barche d'Adria e per quelle di Pesaro (1661, 27 genn.) Le cosi dette barche da traghetto di Mestre alla riva dell'Olio; (1662-11 Genn.); quelle di Portogruaro alle rive delle Prigioni a Rialto per passi 10 (1663, 6 Giugno); le barche di Cavarzere alla Piazzetta, presso alla Fusta (1673, 10 Genn.); quelle di Rovigo al ponte della Zuecca (1673-15 Genn.); quelle di Roncade alle Fabbriche di Rialto, veramente due sole in tal sito, contigue a quelle di Casal (1680, 1 Agosto); quelle d'Albaredo e del Colognese alla Dogana (1684, 27 Febb.); da Cattaro. da Zara, da Sabenzana alla Riva degli Schiavoni (1685, 18 Aprile). L'arte dei burchieri di Pescantina, territorio veronese, al canale della Zuecca, vicino alla fondamenta dietro al convento dei Somaschi, verso i magazzini (1687, 20 Sett.); la barche di Pordenone alla riva del Ferro (1688, 17 Sett.); quelle d'Isola alla riva degli Schiavoni, presso il ponte della Madonna (1689, 10 Maggio). Una barca sola da Este, delle sette permesse, nel vuoto fra lo spazio delle barche di Mestre e la stangara del traghetto delle gondole di S. Felice (1689, 8 Giugno); le barche da pietre cotte e da calce, prima in faccia all'istituto degli Incurabili, poi presso il rio di S. Vito (1690, 12 Maggio); le barche di Portobuffolè e Motta alla riva del Ferro (1691, 27 Marzo), presso a quelle di Pordenone; di Pago alla Riva degli Schiavoni (1693, 23 Maggio); le barche di Padova e di Mirano un tempo facevano *stalia* in faccia al campo di S. Stae, poi al luogo della Croce, di là del Pago (1703, 15 Febbraio), Lo stazio della Scuola dei marinari di Capo d'Istria fu ritenuto libero (1704, 28 Marzo). La nazione dalmata godeva privilegi speziali per collocar le sue barche alla Riva degli Schiavoni, anzi alcuni di tale

Digitized by Google

nazione godevano, per pubblica concessione, delle prerogative in tale proposito, vita loro durante. Otto erano gli stazi dei Dalmati, distribuiti secondo i vari paesi della Dalmazia. A questi otto (Terminazione 1710, 20 Agosto) veniva aggiunto un altro stazio per le barche di Spalato e di Traù. Le barche di S. Civran, di Spercenigo e di Biancade, nel Trevisano, avevano un stazio della dimensioni di due volti, al traghetto di Ca' da Mosto (Terminaz. 1712, 6 Giugno e 12 sett.). Le barche della Fossetta nel rivo dei SS. Giov. Paolo (177). Fu permesso che due delle barche di Trieste potessero collocarsi nello stazio di quelle di Capo d' Istria verso S. Zaccaria (1721, 24 Luglio. Le barche della Fraglia, detta dei Muscoli, stanziavano alla riva degli Schiavoni, in faccia alla così detta calle del Doge per la dimensione di 6 passi (1729, 9 maggio). (178)

Una delle ultime stazioni stabilite dai Cinque Savi alla mercanzia, fu quella delle barche pel porto di Trieste (Termin. 15 Aprile, 1789). (179) E il 10 Agosto del 1789, una Terminazione usciva a consacrare e a

(177) Nota il Rossi (ms. cit.) che non erano da confondersi, come avvenne più tardi con l' altre di Meolo, delle Fornase, di Monastier e di altri luoghi prossimi alla Fossetta. Fra questi luoghi prossimi era quel Capo d' Argine (termine estremo della Fossetta o per essere più esatti della Fossa vecchia) che era destinato a continuare in qualche modo negli ultimi anni la tradizione del traghetto nostro.

(178) Rompiasio, op. cit. p. 180 e seg.

(179) All' isola della Grazia poi c' era la stazione delle barche di Assisi. Il Gozzi ce ne dà una breve, ma piacevole illustrazione. Dall' approdo di casa Foscarini egli dice: « Mi parea di essere alla Grazia a veder le barche d' Assisi. Tutti faceano uno strepito, un caricare roba, un gridare: Qua quel baule; Là quella scatola; Dov' è il tabarrino? Chi ha veduto il mio ventaglio? Piglia quella cagnolina, chè non vada in acqua, ecc. » Ed il Tommaseo annota: « Barche che conducevano i pellegrini ad Assisi; e che facevano partenza dall' isola della Grazia, prossima a Venezia, nella Laguna ». (Scritti di G. Gozzi, editi da Nicolò Tommaseo, vol. III°, p. 330).

Digitized by Google

regolare un antico uso: discipline affatto particolari venivano a dirigere la Fraglia dei Remurchianti, composta di barche a dieci a otto remi.

Trovandosi qualche bastimento con procella vicino al porto di Chioggia i remurchi gli si rendevano necessari. Allora se in quella parte di mare, per caso non ci fossero state barche della Fraglia, era dovere dei Chioggiotti d' accorrere con le loro barche o peote e di condurlo fin dentro il porto di Malamocco, non oltre; qui subentravano le barche ivi destinate all'uopo.

Le peate colle mercanzie non soggette ai Lazzaretti, ma che andavano alla Dogana da mar o alla *Pasina* o ad altri luoghi, erano rimurchiate dai remurchi del nuovo Corpo di Fraglia.

I Remurchianti, ortolani di Malamoco o pescatori di Porto Secco e di S. Pietro in Volta, dovevano servire nella stagione estiva in caso di bisogno colle loro barche da remurchio bollate, numerate e distinte col nome di *Cattaver*. Essendo essi soliti ad esercitarsi nella coltivazione degli orti o nella pesca, venivano, per grazia, esentati da una tale prestazione in Marzo, Aprile, Maggio ed Agosto.

Talvolta la barca da rimurchio era impiegata dall' Ammiraglio di Lido per tradurre i bastimenti di guerra nei canali interni. (180)

Vasto dunque davvero s' era fatto il campo della navigazione interna dopo il 1500, e, come s' è potutto vedere, questo progresso aveva ingenerato anche una certa confusione. Barche di una sola provenienza erano sbalestrate in diversi stazi e punti della città; ne erasi sempre avuto a guida e aiuto l' occhio dei Magistrati, che lasciarono fare e correre, secondo la consuetudine, per molto tempo, fino a quando i reclami non si poterono più trascurare.

(180) Rossi, ms. cit. vol. 9 p. 219 e seg.

Digitized by Google

Però, qualunque fosse, un certo assetto a questo riguardo esisteva, mentre non si poteva dire così dell' amministrazione.

Ebbene ora si imprendeva a studiare qualche cosa per organizzar anche questa.

Peccato che fosse troppo tardi!

***

Il partito, che sembra allora prevalente, era quello di vendere tutte le libertà anzichè affittarle. Si era trovato che i prezzi d' affitto dovuti annualmente dai tenitori delle 123 libertà affittate, ascendevano a L. 3667 : 4. Per un conto d'approssimazione formato sul prezzo ricavato dall'ultima libertà venduta in cadaun traghetto, si era rivelato che il capitale passato nella pubblica cassa dalle 682 vendute ascendeva al quantitativo di ducati 85485 e grossi 13. Il capitale formato dal numero totale delle libertà ammontava a ducati 89880 e grossi 6 e il capitale liquidato per le 178 libertà non affittate ascendeva al quantitativo di ducati 2245 e grossi 8. Notavasi che se si fossero vendute, avrebbero reso anche l'annua quota di tassa. Dopo questo bilancio generale e queste considerazioni, si passavano in rivista i 25 traghetti di fuori, allora esistenti e si trovava che *Albaredo* era privilegiato a poter succedere e disporre delle sue nuove libertà e tenuto solo a corrispondere in cassa pubblica ducati 24 annui di tassa: *Badia* era arte aperta, che non aveva limitazione di numero alle sue libertà (tante se ne esercitavano, quanti erano provvisti dei requisiti prescritti per esser arruolati in arte) e pagava ducati 66 annui di tassa: i *Burchieri da Molino* erano privilegiati a poter succeder e disporre delle 25 libertà, delle quali era composto il loro traghetto, con questa clausola che in mancanza dei figli fossero preferiti i marinai più meritevoli e che esborsasse alla cassa pubbli-

Digitized by Google

ca ducati 100 di buona valuta, ogni volta che una libertà passava di nome in nome ossia di vita in vita: i *Quaranta Casarotti* godevano un privilegio eguale ai suddetti, ma invece dei ducati 100 b. v. erano obbligati a contare soli ducati 80 nel caso del passaggio di vita delle quaranta libertà costituenti la fraglia. (Questi traghetti erano *carattati* (quotizzati) annualmente per ducati 100, di cui 80 per conto tassa). *Cavarzere* godeva il privilegio della successione e disposizione delle 31 libertà delle quali era composto, col solo obbligo di ducati 110 annui per tassa. *Este* era privilegiato della facoltà di succedere e disporre delle proprie libertà coll' obbligo di contare alla cassa pubblica ducati 25 b. v. ogni volta che si rendesse vacante una libertà senza figli o nipoti ex fratre. Non v' era documento che mostrasse limitazione al numero delle sue libertà, fin da tempi remoti se ne trovavano esercitate 54. Era gravato di ducati 200 annui di tassa. *Fossetta*; le sue libertà erano pretese come perpetua proprietà privata; pagava ducati 300 annui di tassa. *Legnago;* ne era stata domandata la erezione dalla Comunità di Legnago; s' era opposto il Traghetto di Verona ma poi convennero fra loro che delle dieci libertà, delle quali era composto, quattro fossero di diritto dalla Comunità, cinque del traghetto veronese ed una dell' ospedale della Pietà. Era obbligato a pagare ducati 54 annui di tassa. *Mestre* e *Malghera*; i conduttori di peote costituivano un traghetto, ossia una fraglia a parte dai conduttori delle gondole, ed erano graziati della facoltà di succedere e disporre delle loro libertà, che erano 56, col patto che fossero tenuti a contare nella cassa pubblica duc. 10 per ciascuna vacanza senza successione privilegiata, ducati 60 d' annua contribuzione speciale e ducati 216 di tassa. Al pagamento di questa dovevano concorrere anche i gondolieri, che erano 44, esercenti altrettante libertà, vendibili per conto pubblico, allora tutte vendute.

Digitized by Google

Moncelese godeva la facoltà di succedere e disporre delle sue 18 libertà con questo patto che fossero pagati ducati 15 b. v. in mancanza dei figli, ducati 30 v. c. di annua contribuzione e ducati 60 di tassa. *Pescantina* arte aperta, pagava di tassa ducati 36 annue. *Pordenon* godeva il privilegio della successione e disposizione delle sue 15 libertà, era però tenuto a corrispondere ducati 50 annui di contribuzione e ducati 48 di tassa. Il *Portello di Padova* godeva il privilegio di succedere e disporre delle sue 80 libertà con la clausola che in mancanza di figli o fratelli procedenti da padre, che fosse stato patron della libertà dovesse contare alla cassa pubblica ducati 100 b. v. Aveva ducati 120 d'annua contribuzione e 384 di tassa. *Portogruer* godeva lo stesso privilegio, ma con qualche forma diversa dagli altri: era tenuto a pagar solo ducati 80 annui di tassa. *Verona*, arte aperta, era gravata di ducati 138 annui di tassa. *Vicenza* era graziato della facoltà di succedere e disporre delle 25 libertà con l'obbligo di versare ducati 30 d'annua contribuzione e ducati 168 di tassa. *San Zuane di Padova* era graziato della facoltà stessa col solo obbligo di corrispondere ducati 240 di tassa; possedeva 95 libertà. (I traghetti suddetti erano i privilegiati; in ciascuno di essi l'ospitale della Pietà aveva il godimento di una libertà). *Fusina* era composto di 35 libertà vendibili, delle quali 26 erano vendute e le altre giacenti; *Mirano* avea libertà 7 e tutte vendute; *Meolo* 29 di cui 14 vendute, 6 affittate e 9 giacenti; *Polesella* 24, tutte vendute; *Piove* 24, di cui 16 vendute e 8 giacenti; *Portobuffolè* 15, affittate 6 e le altre giacenti; *Palma* 13, 11 affittate e 2 vendute; *Treviso* 48 libertà, vendute 23, affittate 19, giacenti 6. (Anche in ciascuno di questi traghetti, l'ospitale della Pietà godeva di una libertà, che era da aggiungersi alle computate).

Fatto così un bilancio generale, secondo il criterio

Digitized by Google

della rendita e degli affitti, esaminato singolarmente lo stato dei traghetti in Terraferma, si entrava in più minuti particolari.

Si osservava che le spese di ministero, nell'occasione della vendita, erano le seguenti: l'uno e mezzo per cento da distribuirsi l'uno al Ragionato ed il mezzo al nodaro, sopra il capitale sborsato dall' acquirente; costituti di dichiarazione l. 1:11, l'uno al Nodaro; per il processo d'ogni libertà, L. 12,8 da dividersi tra il Fiscal, il Nodaro e i Fanti in egual parte; all' ill.mo Deputato poi spettavano l. 2:8; al Ragionato, per copia di partita, l. 5:11; al Segretario, per approvazione, l. 4:—; al Nodaro, per l' istromento l, 4;— Queste erano le spese per l'acquisto d'ogni libertà; erano sancite da una pubblica tariffa, nè venivano detratte dal Capitale, ma pagate a parte dal compratore. Si osservava ancora che, mentre molti assicuravano non essersi mai pagato il dazio della Messetteria per gl'istrumenti vitalizi da loro stipulati, invece il Buffetti, ministro della Messetteria, sosteneva esistervi la tariffa di duc. 1,36 per cento e che ciò si poteva rilevare da un' intera filza di copie di partita esistente al Magistrato del Sopra Gastaldo. Infine che era giornaliera la variabilità di questi prezzi della libertá; che perciò il confronto fatto dei prezzi nel corto giro di tempo, dal 1772 fino ad allora (1775) non era sicuro; che la difficoltà della vendita e dell'affitto era spesse volte la regola del prezzo, e che si preferivano venderle piuttosto che lasciarle giacenti (181).

Concludendo: questo momento storico della navigazione fluviale veneziana era imbrogliato, tanto da

(181) Arch. Sta. Ven., Milizia da Mar, 812. Che si sia poi attuata una riforma non sapremmo dire, ma è lecito congetturare che si sia proceduto anche in questo campo, come in quello della viabilità, senza fare alcunchè di serio. Da una scrittura del 17 Dicembre 1782 si desume che la fraglia di Lizza Fusina veniva assolta dal residuo debito (Arch. Sta. Ven, Catastico VII) e questo è, per me almeno, una prova che si tirava innanzi come prima.

Digitized by Google

lato della polizia quanto da quello dell'economia ed ora si pensava di organarlo e, più che ciò, di liquidarlo.

Senonchè si procedette con quella lentezza, che fu propria delle decadenti magistrature Veneziane e che diventò proverbiale, scorno che ancora, a torto, noi nepoti offende,

*
* *

Forse con un po' di maggior sollecitudine si occupavano frattanto i Savi alla Mercanzia, il Magistrato delle Acque, la Compagnia dei Corrieri, il Senato, i Luogotenenti e i Rettori nel riattamento delle vie terrestri.

Ma anche in questo la Venezia del Seicento non volle o non potè (perchè mai si dovrebbe dire non seppe ?) decidersi a romani provvedimenti ; anche in questo campo davanti alla grande, alla definitiva impresa recedette e ricorse come nelle sue guerre sui mari alle risorse della giornata. Certo, nel giudicarne l'opera bisogna tener conto della tradizionale preferenza alle vie d'acqua ; ma è indiscutibile che di mercante dalle grandi audacie essa era diventata paurosa e misurata, come una massaia costretta a sbarcare il lunario coi soli espedienti d'un inflessibile computo numerico. I nepoti di quei mercanti, che non avevano esitato a guadagnarsi col sangue nei mari d'Italia, di Grecia e di Siria, privilegi e piazze di commercio, ora temevano di dover abdicare alla tabacchiera, ai gingilli, alle borchie della carrozza ed ai fregi della gondola, di stringere un po' più la cintura della loro pancia. (182)

(182) « Quanto alle Carrozze resti prohibito a' Nobili Cittadini et ogni altro habitante in questa città et nello stato, d'ogni conditione niuna eccettuata, fuor dei Cardinali, vescovi et pubblici Rappresentanti l'uso di Carrozze a sei cavalli o cavalle, o mulli o mulle, sotto pena alli Padroni di essi, d'esser condannati irre-

Digitized by Google

Dicendo questo io ho la mente fissa nel Seicento; del resto, si può affermarlo con sicurezza, Venezia curò sempre, con una previdenza da bottegaia, piuttosto che da grande mercantessa la polizia stradale (183).

missibilmente all' accrescimento d' altre tante gravezze per anni dieci, quante havesseno nella propria conditione, o sotto qualsivoglia nome possedessero li beni ecc.: altre pene, banditi dal M. C. senza grazia, i nobili banditi per cinque anni etc.

Li carrozzieri siano et s' intendano caduti nella pena d' anni cinque di galera, nella quale dovevano servir con li ferri ai piedi etc. Le carrozze, che si faranno da tutti li particolari, sotto le medesime pene etc., siano di semplice bulgaro al più, senza veluto, con cielo di filo e seta; il legname di essa con la sola arma, e profili d' oro, senz' altro oro in qualunque parte, con le coltrine di lana, brocche moderate, senza intaglio o superfluità ».

Già da parecchio tempo (fin dalla metà del sec. XV°) si era limitato il lusso della Gondola (v. Giov. Orlandini, La Gondola articolo pubblic. del cav.er Galata per nozze Da Schio - Alverà, Ven. Scarabelin, 1903) e quello dei Servitori. Credo opportuno riportare anche quanto riguarda i servitori.

« Non possano li servitori esser vestiti, che di panno semplice, o di cosa di minor valore, purchè non sia di seta, schietto senza alcun guarnimento, solo, che di un solo ordine di bottoni per lungo la braghessa, non portar calzette di seta, non poste con merli d' oro, d' argento o di seta, con prohibitione espressa degl' habiti a livrea, in qualunque occasione; fuorchè in caso di duolo o di nozze, et in queste possano venir del modo schietto sopradetto due soli servitori che voglino la Novissa, e due il Novizzo. Non possano li detti servitori usar sotto habiti, o casacchini di seda, riccamati, guarniti con oro, argento, o senza, ne fuor della livrea Montiere, o capelletti di qualunque sorte, sotto pena etc ». (Arch. Sta. Ven., Provveditori sopra Pompe, Capitolar, to. II° c. 18 e 19). Questo provvedimento è del 5 sett. 1644; il suo tenore è press'a poco uguale al decreto 11 Maggio 1619, edito da A. Gloria (Lucrezia degli Obizzi ed il suo secolo, Padova, 1853, p. 11) e sembra la conseguenza della relazione, che il podestà di Padova, Giov. Pisani, fece il 9 novembre 1638 sulla prodigalità delle signore padovane (stampata in Udine per G. Seitz. 1863). Per una giusta idea del lusso nel Seicento puoi vedere A. Belloni, il Seicento, Vallardi, Milano p. 5.

(183) Anche il Rossi parlando delle poste in Venezia (ms. XVI° p. 6 e seg.), lavoro, di cui non potei giovarmi, perchè

Digitized by Google

Nell' agosto del 1545 il doge Francesco Donà tornando ad imporre, per mezzo del podestà di Treviso, agl' interessati la riparazione della nostra strada della Fossetta, gli concedeva, nonostante l' urgenza dell'opera, di procedere in essa quando gli paresse più conveniente per le occupazioni « delli huomeni da villa » (184).

un troppo breve raffazzonamento di scritture, dopo aver constatato che non furono i Veneziani gli ultimi a valersi di metodi più regolari per le comunicazioni postali segue dicendo, senz' appoggio di documenti: non altrettanto si può affermare circa il miglioramento delle pubbliche vie, per le quali consumavano spesso denaro con scarso frutto.

(184) Franc. Donatº Dei gratia dux Venet. Nob. et sapienti viro Ioanni Francisco Salamono de suo mandato Potestati et Capitaneo Tarvisii fideli dilecto salutem dilectionis affectum. Volendo nui che per il comune et universal benefitio di tutti le strade pubbliche siano tenute in concio commetissimo già alli precessori vostri che dovessero proveder che la strada della Fosseta, la qual ha bisogno di molta reparatione, et è fatta del tutto invia fossi debitamente reparata, et il precessor vostro di quel Tempo auditis partibus pro sua sententia di 7 del mese di Zenaro del 45 determino la strada predetta dover esser reparata et che a tal reparatione havessero a contribuir quelli in essa sententia sono dechiariti dalla qual havendosi li aggravati appellato et essendo stata commessa per la signoria nostra la appellatione alli x savi nostri di Pregadi et zonta essi dieci savi l' anno laudata. Unde essendo horamai tempo che se dia la debita essecutione alla sententia predetta pro universal benefitio come è prescritto commettiamo che dobbiate proveder che senza interposition di Tempo over altra dilatione tutti quelli che sono tenuti alla contributione della reparatione della predetta strada, debbano contribuire per la postione che nella sententia predetta è dichiarito essendo in vero essa strada del tutto rovinata, et che perciò ha bisogno di esser riparata per la comodità pubblica e privata. Però non mancarete ciò di ogni vostra diligenza, et per vostre lettere darete ordine a tutti quelli Rettori delle castella di Communità di quali sono obbligati ut supra che tutti debbano far la parte sua alli quali item abbiamo commesso che vi debbano obbedire et gà (quando?) vi paresse il presente tempo esser alieno da far questa opera per l' occupatione delli huomeni da Villa nel che si riportamo a voi ed constituerete quello altro tempo che a voi meglio

Digitized by Google

Il 3 febbraio del 1563 si concedeva al Podestà di Portogruaro, affinchè conciasse i ponti del suo territorio « marzi et rotti, per il commodo, et sicuro transito delle merze condutte d'Alemagna, » di tagliar 50 tolpi nel bosco del Thau, presso la Meduna e a sorvegliare che non se ne tagliasse uno di più, ovvero di quelli riservati per le costruzioni navali, mandava un perito dell'Arsenale. Il 2 settembre del 1564 si concedeva al Podestà della Motta di poter tagliare nella sua Podestaria 30 tolpi per ricostruire il ponte della villa di Gorgo sopra il Montegan, nella strada pubblica; il 2 Dicembre al Podestà e Capitano di Treviso di tagliare nella villa di S. Civran ottantasei roveri a patto che non fossero segnati per la casa dell'Arsenal, con intervento di un perito di questa casa, per riparare il ponte a Musestre; e il 15 marzo del 1572 veniva di nuovo data facoltà al Podestà della Motta di poter conciare il ponte della Livenza minacciante rovina, ponte « molto necessario per il frequentissimo transito delle mercanzie » (185).

Tali provvedimenti, come vedete, nulla avevano della grandezza romana e superavano quella del feudalismo, che lasciava inerente al dovere del vassallaggio il compito di tenere in buona condizione le vie,

parerà havendo però rispetto al bisogno che ha quella strada di esser presto reparata. Datum in nostro ducali Palatio die 14 Augusti indictio. 6. 1545 - Julius de Bononia not. scripsit. (Bibliot. Civica di Treviso, Libro delle Regole del Territorio di Treviso ms. 1186 c. 110)

(185) Arch. Sta. Ven., Sena. Terra: 14 ott. 1563, 3 febb. 1563 (1564) (reg. 44 c.ª 168 e 196); 2 Sett., 2 Dic. 1564 (reg. 45, 54 e 79); 15 marzo e 23 ag. 1572 (reg. 49 c. 53). E vedi Rompiasio (op. cit. p 407) dove troverai una raccolta di provvedimenti riguardanti il Terralio dal 1597 in poi. Nel 1597 le carrozze da nolo vi dovevano pagar per il transito soldi 4 tanto nell'andare e quanto nel ritorno e i carri d'altri territori, che non fosse quello di Mestre, pur 4 soldi. Il territorio di Mestre verso Noale e Treviso era tenuto a contribuir due soldi per campo.

Digitized by Google

i ponti ed i passi, soltanto in questo che la provvidenza medievale era troppo spesso interrotta. (186)

Perciò, come abbiamo veduto, nel 1600, il cammino era lento dovunque e la nostra strada, corrente in terreno basso, impossibile addirittura nella stagione invernale così per i Corrieri come per i viaggiatori.

Il 12 settembre del 1789 si sollecitava il Rappresentante di Treviso ad informare da quali fondi si fosse tratto il denaro impiegato dal corpo delle Podestarie, durante il passato quinquennio nel riattamento di quelle strade, ed il 21 agosto 1790 il cavaliere Marco Zen, Savio alle Deputazioni delle Strade (Magistrat. dei V Savi) commetteva al Capitano di Treviso di ordinare a Domenico Dal Berton in Cà da Lezze (a Cao d' Arzere) che sovraintendesse all' esecuzione dei ripari della strada, dalla Fossetta a Cao d' Arzere, dove fossero più urgenti con l' aiuto dei Comuni obbligati a ciò. Erano state suggerite dal Luogotenente di Udine, nel marzo del 1789, un' imposta pecuniaria sopra i beni delle ville, che avevano l' uso della strada ed un' altra di un soldo « per boccal de vino al minuto venduto in dette ville ostarie, passi, corrieri, per 6 anni ».

Ma il tempo passava senza che nulla di buono si facesse. Il 24 gennaio 1793 una commissione dell' Ec.ma Consulta incaricata di informare su d'una supplica, già presentata al Collegio dalla Compagnia dei Corrieri, conduttrice delle Cavallerie di Palma, Udine e tutta la Provincia, riverentemente affermava che per il tratto di quattro miglia dalla Fossetta a Fossalta la strada era talmente sprofondata e piena di buche che rendevasi impraticabile, massime nella stagione invernale, con grave danno per l' intercettato commercio fra Venezia, l' Istria e la Germania e per la deviazione dei passeggeri, obbligati a più lungo viaggio per Conegliano e Sa-

(186) v. Ger. Biscaro, La Polizia campestre negli Statuti del Comune di Treviso, Torino, Bocca, 1902, Estratto dalla Riv. ital. per le scienze giuridiche vol. XXXIII fasc. I e II.

Digitized by Google

cile. Ricordava che altra supplica erastata presentata sullo stesso argomento nel 1787 e che era stata risvegliata fortemente la lusinga dalle ultime sovrane deliberazioni; pertanto, essendo l' esecuzione di queste ritardata, imploravasi una provvisionale, ma pronta otturazione delle profonde buche.

Infatti con decreto del 6 Giugno 1792 era stata affidata al magistrato dei Cinque Savi alla Mercanzia l' elezione di sei presidenti, perchè esaurissero quanto occorreva per intraprendere la costruzione della strada postale dalla Fossetta a S., Vito conforme ai decreti 17 aprile e 2 Maggio del 1788. Si era creduto opportuno ed utile di rimettersi nelle mani di competenti, onde la perizia di Antonio Prati, della quale si desumeva che nel solo tratto di 418 pertiche c' erano 14 buche. Era ben dunque resa pericolosa una strada « riconosciuta esenziale per le sovrane prescrizioni, » che l' avevano stabilita « per le cavallerie di Palma, Udine e tutto il Friuli e la più utile perchè la più breve alla comunicazione con la Germania e con l' Istria ». Si ordinava di seguire la norma indicata del fabbisogno Gregori autore d' altra perizia, e di spendere pure la somma di ducati 130.000, valuta corrente, da essere in parte ricoperti con annuali ripartizioni, dai Comuni, obbligati al lavoro della strada, dai proprietari delle terre intorno ad essa senz'alcuna esenzione e in parte colle altri fonti che si fossero mostrate opportune come con le osterie traghetti, passi e con ogni classe di sudditi, ai quali fosse per derivare un qualche vantaggio. E poichè il circondario beneficato, essendo della lunghezza di miglia 30 crescenti, dalla Fossetta al passo del Tagliamento, di sopra a S. Vito, e di una circonferenza, che principiando dalle acque del Sile e suoi confluenti metteva capo nel Livenza, formava un complesso di circa 150000 campi, esclusi i comunali, i paludivi e gli acquivi, si calcolava sufficiente l' aggravio di soldi 21 per campo, per 6 anni

Digitized by Google

al più, e di 4 grossi per ducato sugli affitti delle osterie, traghetti, passi, Compagnia dei Corrieri, pagabili di 6 mesi in 6 mesi posticipati con lo sconto del 10 p. 0[0] ai puntuali.

Frattanto, a parole almeno, si provvedeva anche ad altre vie nel Padovano, del Vicentino, del Trevisano e del Bellunese.

Nel nostro Archivio di Stato ci sono due grandi registri pieni di lodevoli intendimenti e di buona volontà; altro sarebbe vano cercarvi. Aprendoli troveresti dei buoni propositi sulle strade del Cadore, sulla Castellana, sulla Mestrina, su quella delle Brentelle, sulla Noventana, sulla regia strada della Callalta e su d'una contigua conducente alle porte del Sile ed a Musestre, a lato d'una relazione della Comunità di Portobuffolè, che partecipa al Provv. Generale di Palma la caduta in Livenza di un tratto della muraglia, fiancheggiante la regia strada della Levada. Ogni pagina è la ripetizione melanconica dello stesso stato di cose.

Per indurre la Repubblica a fare qualche cosa i volonterosi pensarono anche di abbreviare la strada con tre grandi rettilinei: il primo da Fossalta alla Piave, portando il passo in faccia alla piazza di Noventa; il secondo sopra la Motta, allontanando la strada dal pericoloso arzere del Livenza; il terzo dal ponte di S. Marco sino all'abitato di S. Vito. Anzi questa Comunità si offriva di sostenere il lavoro nel suo territorio a proprie spese, senonchè i cinque Savi non credettero opportuno di accettare una tale esibizione. Inoltre si pensava a trasportare l'osteria della Fossetta e con ciò anche il traghetto a Cao d'Arzere, ma si trovò che l'osteria non era trasportabile, perchè il rimanente

Digitized by Google

canale non era sempre navigabile e perchè ivi c' era già un' altra osteria » (187).

Così si andava senza la più lontana visione di una meta, (ed il Corticelli, impresario delle poste dello Stato interno, ancora il 20 settembre 1795 protestava) (188),

(187) Arch. Sta. Ven., Compilaz. leggi 457; Cinque Savi alla Mercanzia, reg. 773, 774. Nel Senato Terra (filze 2885, 2986) si trovano le nuove disposizioni date per il risarcimento della regia strada postale della Fossetta. (Notiamo che fin qui questa strada fu chiamata o strada ordinaria o strada regia, non mai Calnuova). Si deplorano le condizioni generali della strada, specie in inverno e specie verso Noventa e Fossalta; tutto il resto è ripetuto in Savi alla Mercanzia e noi lo conosciamo.

(188) Arch. Sta. Ven., Compilaz. Leggi 357. La figura del Corticelli personifica il fallimento del servizio postale nella Repubblica ed io credo bene non passar sotto silenzio questo fatto e i casi che vi condussero. Sunteggio, quanto più mi è possibile brevemente, il lavoretto del Lanza, altre volte citato: L' unione dell' uno e dell' altro jus postale (avvenuta nel 1761) non fece buona prova. Continui lagni provenivano contro gli abbusi ed il cattivo servizio dei corrieri (Provv. di Com., Scritt. 7 Sett. 1767, 11 ap. 1769, 9 Dic. 1772). Fu nominata una commissione composta di Andrea Tron, sopraintendente alla Camera dei Confini e dei Deputati aggiunti alla provvision del danaro Sen. Poste 28 Nov. 1772, 9 Sett. 1773, r. 1, c.e 56, 66), la quale suggerì il radicale rimedio di avocare completamente allo stato il servizio postale, sull' esempio d' Austria, Francia, Inghilterra e Stato Sardo e di eleggere un mastro generale (Informazione sull' elezione del M.o di posta, Comp.a dei Corrieri, B. III f. 6, p. 37). L' idea non era nuova, segretamente era stata proposta nel 1620 (Sen. Poste, filza 3, scritt. A. Tron, 24 Febbr. 1773-1774) ma aveva trovato ostacoli in tutti. La Compagnia poi era riuscita a scoprire che fra i proponenti segreti si trovava un bandito e molti propendevano a pensare che la Repubblica non avea bisogno della nuova carica, i Provveditori di Comun assicuravano più che un mastro generale. Non miglior esito trovò la proposta nel 1665 e nel 1720 (Sen. Poste, Filza IIIa, Scritt. A. Tron, 24 Febbr. 1773-1774). Batti e ribatti con la visione del buon funzionamento della dogana, della zecca, e con la certezza che per mezzo dell'avocazione si sarebbero annullate le poste estere esistenti in Venezia (Scrittura Tron) il Senato con decreto 26 maggio 1774 stabiliva in massima l' avoca-

Digitized by Google

quando, il 15 marzo del 1797, avveniva la caduta della Repubblica, caduta, che in tante difficoltà e in tanti imbrogli dovette parere, e fu davvero, liberazione e non morte.

zione del gius postale esterno, riconosceva la giustizia di un compenso ai Corrieri e incaricava il Provveditore Andrea Tron della formazione di un piano postale, riservandosi di decidere in seguito sulle poste estere (Sen. Poste, reg. 1, c.ª 72 e seg.) Ma, come per lo passato, tutte le proposte più o meno concrete, cadevano; per colpa di una vivissima opposizione il nuovo piano postale veniva con decreto 13 Agosto 1774 sospeso, (Sen. Poste, reg. I, c. 80ᵗ). Un tale stato di cose si protrasse abbastanza a lungo; infatti solo nel 1779, 1780, 1781, il Senato commetteva ai Deputati ed Aggiunti alla Provvision del denaro, ai Provveditori di Comun ed ai Savi Cassieri di studiare l'argomento in quanto si riferiva al gius postale interno, al dazio lettere ed al lotto pubblico in Terraferma e a Capo d'Istria. Così anche l'impresa delle Cavallerie, scaduta nel 1773, veniva prorogata di anno in anno.

Nel 1782, formulati dai Commissari nominati, i capitoli moderatori delle funzioni postali pur dette, la Compagnia tornò ad assumere l'impresa per 12 anni, fino al 1794. Questa seconda condotta fu per molte ragioni peggiore della prima. Modificati in fretta alcuni capitoli, che si dichiararono provvisori, il giorno 10 settembre 1794 il Senato aggiudicava per ott'anni l'impresa a Girolamo Corticelli e Compagni, che avevano offerto duc. 110999,23 cioè duc. 393000 più della precedente gestione. Così, dopo 33 anni, la Compagnia dei Corrieri veniva liquidata dall'amministrazione del gius postale interno. (Dep. et Agg. alla Provv. del Denaro, scritt. 29 marzo 1796). Senonchè la nuova impresa ben presto andò soggetta a mille peripezie. Il Corticelli, che aveva sublocate le cavallarie del Friuli a Gerolamo Curnis, quella di Conegliano e Ceneda agli eredi di Gio. Batt. Rivabene detto *Canago*, quella di Rovigo a Domenico Giunta Cressini e quella di Crema a Giacomo Magnani (Sen. Poste, filza VII, 1789-1794), poco dopo presentava un memoriale disastroso; il Senato gli domandò nuove proposte (Costituto del Corticelli, 16 Gennaio 1796 in Dep. ed Agg. ecc.) il Senato fece qualche concessione, principale fra tutte questa: che gli sarebbe stata lasciata l'impresa per altri otto anni, se nessun offerente migliore si fosse presentato. Il 6 Marzo 1797 l'incanto non fu fatto ed è dato sapere da una «lettera di un corriere bergamasco al cittadino Locatelli ex avvocato veneto» scritta il 29

Digitized by Google

In questi ultimi giorni, Ippolito Nievo faceva muoversi i personaggi delle sue celebri Confessioni di un Ottuagenario dall' oscuro castello friulano di Fratta per le vie e per i traghetti del cadente Dominio. O che io segua i Frumier, che dalla splendida città dei loro avi si ritirano melanconicamente in Portogruaro, modesta villeggiatura autunnale, o che mi smarisca, pieno l'anima d' una dolce, infantile poesia, con Carlo e con la Pisana su per il labirinto di fiumane, di scoli e di canali, traverso le paludi nella piena pompa della state (189), il cuore mi si stringe come per sentimento d' una forte pietà.

Quei personaggi, in quell' ambiente, mi sembrano figure logore, mezzo staccate dalle pareti d' oro d'una grande casa patrizia in rovina. E non a caso mi soccorre questo confronto. Proprio in quei giorni, andava franando miseramente al suolo, sulle rive del mio picciol Meolo nativo, la sontuosa villa dei Da Lezze, opera del Longhena. Cadevano sulle magnifiche scalee, spezzandone i candidi gradi, le ampie logge, i frontoni, le colonne e gli stucchi della sala meravigliosa; cadevano o stavano brutalmente mutilate le statue, un dì sorridenti dalle conche graziose delle fontane, sulle rive delle peschiere, fra gli aranci, sotto i portici, nei viali correnti in un placido mare di verdura. (190).

Napoleone, rinnovando la strada regia di Conegliano, Sacile, Pordenone, e continuando la Callalta per Portogruaro fino a Palmanova, iniziava quell'opera di

Termidoro 1797, che il Corticelli aveva trionfato. (Sen. Terra, filza 3124; Comp. dei Corrieri, busta III fasc. 8). Misero trionfo alla vigilia della morte di Venezia! Per la figura e l'opera di A. Tron v. F.po Nani Mocenigo, Ateneo, anno 1906 vol. I. p. 3-26.

(189) Ippol. Nievo, Le confessioni d' un Ottuagenario, Firenze, Le Monier 1887 vol. I° p. 25. 26, 27, 33, 37, 268, 272, 363, 426, e seg., 466, 483.

(190) Crico, Lettere sulle Belle Arti Trevigiane, Treviso, 1823 p. 313; G. Pavanello, Altino ecc. p. 218 e 245.

Digitized by Google

riordinamento stradale, che, proseguita dall'Austria, si deve riguardare (prescindiamo dal fine) come il prodromo del presente stato di cose.

La via della Fossetta, trascurata così dai Francesi, come dagli Austriaci, andò deperendo insieme a tutto ciò, che sorviveva ancora dell'antica Repubblica (191).

(191) « Della ripresa e rifiorimento stradale, come anche comunemente ripetesi, è grandemente benemerito il Regno Italico, un cui decreto del 20 maggio 1806 dava prescrizioni sulla costruzione delle strade, le quali, fra altro ordinava, fossero tenute più alte del piano della campagna ». (G. Lodov. Bertolini, Ancora della Linea delle Sorgive in relazione alle Lagune e al territorio veneto, Estratto dalla Rivista Geogr. ital. anno IX e X, 1902 - 1903, Firenze, Ricci, p., 10 e 11 n^a. 5) Dal Bertolini e dal Degani (Note di Cronaca dal 1797 al 1805, Udine, Del Bianco) puoi desumere le notizie sul proseguimento della Callalta fino a Palma per Portogruaro (17 sett. 1797).

L'opera del Regno Italico, naturalmente, non potè essere piena. In una lettera a Napoleone, da Cassano, il 14 apr. 1809, Eugenio scriveva: « Quando al basso Livenzo, oltrechè le strade sono assai malagevoli, ho fatto distruggere i ponti di PortoBufalo e Lancotta » (leggi Portobuffolè e la Motta). (Il Principe Eugenio, Memorie del Regno d'Italia, Milano, Corona e Caimi, 1865, vol. 4. p. 320). Nè piena fu l'opera della dominazione austriaca, per quanto spesso bene animata, cioè senza secondi fini guerreschi. Dalle « Notizie-Statistiche intorno ai fiumi, canali ecc. delle Provincie comprese nel Governo di Venezia, Milano, imper. regia stamp. 1832 » si rileva che la Callalta, la quale in queste Notizie (cfr. Bertolini, loco cit.) porta un tal nome fino a Codroipo (Treviso, S. Biagio, Ponte di Piave, Oderzo, Gorgo, Motta, S. Vito, Codroipo), dopo una qualche cura concessale dal governo italico, era stata lasciata in abbandono. Il governo austriaco non la voleva prendere sulle sue spalle, ma avendola S. A. I. percorsa nel Nov. del 1824 con grave rischio, egli si era « degnato di ordinare con dispaccio del 10 genn. 1825 che sui fondi dell'esercizio del 1824 » si concorresse al restauro del ponte sulla Livenza alla Motta e con altro del giorno stesso che si compilasse un progetto di rifacimento di questa via, che si deplorava soggetta agli allagamenti. (Notizie cit p. II^a p. 13). Uguale era la condizione della Calnuova e infinitamente peggiore quella delle vie che vi mettevano capo. « Il Meolo comunica inferiormente, cioè al suo ingresso in Fossetta con la strada detta

Digitized by Google

Rivisse, insieme con essa, a nuova vita negli epici giorni del 48.

In quei giorni di santo ed immortale entusiasmo, giù per la Fossetta, giù per il Sione, scesero i giovani di buona volontà: li guidava un umile eroe, Cimetta di Portogruaro, (192) dal piombo austriaco esaltato alla gloria del martirio.

Nel 1866 un corpo di bersaglieri e di cavalleria, piccola parte dell'avanguardia dell'esercito di Cialdini,

Calnuova, che si dirige al basso Friuli, non che con strade di poca utilità, perchè quasi intrattabili » (Notizie cit. p. I^a p. 64) e si seguita osservando che c'era movimento di barche per Monastier e Fornaci, ma non si fa parola del traghetto della Fossetta, come nemmeno della stazione di Capo d'argine. Comunque alla stazione della Fossetta restava ancora una qualche importanza. Trino Bottani nel suo saggio di Storia della città di Caorle p. 32-35 dà l'itinerario da Caorle a Venezia per terra così: Caorle, Torre di Mosto, Cessalto, Campagna, Noventa, passo del Piave, Fossetta, Porte del Sile, (qui c'è ancora oggi immurata una lapide contenente le tariffe stabilitevi per il passaggio dal Magistr. alle Acque il 22 sett. 1723), donde per barca a Venezia, in tutto 43 miglia. Il pedone però, passando per le Marozzole, lungo la Livenza vecchia fino a Torre, poteva abbreviare il percorso di tre miglia.

La prediletta da entrambe le due ultime dominazioni straniere era la strada maestra d'Italia (Milano, Brescia, Peschiera, Carintia, Pontebba). Dopo Codroipo veramente riteneva la denominazione di strada maestra il tronco che per Palmanova conduceva a Gorizia; ma ormai riuscendo alle mercanzie più breve e comodo il cammino a Vienna per la Pontebba, si cominciava ad attribuire così il carattere come il nome di maestra all'altro ramo, che a Codroipo, piegando sulla sinistra, passava per Udine e per la valle del Ferro a Pontebba. Essa in parte veniva riattata ed in parte ricostruita (Notiz. cit. p. I p. 1,18 e seg. e p. 181)

(192) Sono felice di poter dare qui in grazia dell'amico Turchetto Vittorio, direttore delle scuole di Portogruaro, e del venerando mons. Zamper, da lui intervistato per soddisfar pienamente al mio desiderio di conoscere questa bella figura di eroe, troppo dimenticata davvero anche nel suo luogo natale, una notizia esatta e sufficiente dell'opera di lui, ciò che non potei fare in « Altino etc. » (p. 259).

Digitized by Google

giungeva a Meolo e di qui moveva verso le Alpi Carniche, i bersaglieri per la Callalta, la cavalleria per la strada della Fossetta (193).

Dopo tre secoli e mezzo tornava a lampeggiare su questa strada il fulgore delle armi: per un breve momento essa veniva a riacquistare di fronte ai popoli

Incaricato, nel tempo del blocco, dal Comitato di Venezia di condurvi uomini, armi e munizioni, il Cimetta, esperto barcaiolo, accettò l'incarico, lieto di poter cimentare la propria vita per la libertà. Giovane, forte, ardimentoso, che guardava in faccia la morte, cominciò la sua pericolosissima missione per il porto di Falconera, ingannando temerariamente con uomini e munizioni la sorveglianza dell'Austria, la quale teneva nel porto cinque piroghe armate, ciascuna con quattro cannoni, e sbarcando a Venezia quanti emigranti poteva. Qualche volta il suo battello, scoperto a breve distanza da Falconera, fu cannoneggiato; ma la Provvidenza protesse sempre così l'ardire dell'umile tragittatore come il coraggio e l'amore dei fuggiaschi. L'Austria, vedendosi scornata dal fortunato portogruarese, aumentò la sorveglianza del porto. Non per questo il Cimetta si sgomentò, ma cambiata stradà, continuò a portar aiuti a Venezia, partendo dalla Fossetta.

All'aquila grifagna non poteva passar inosservata una tale diversione e fu spiccato l'ordine di arresto.

Un giorno, mentre egli sta preparandosi ad altro viaggio, gli si presenta un fante del Comune per avvertirlo del pericolo, che lo minaccia e pregarlo di porsi in salvo. Mai più, risponde l'ardimentoso, vengano, io non li temo! E non si muove. Poco dopo corre da lui un secondo fante, quindi un terzo, ma a tutti risponde egualmente ed esce di casa tranquillo, come se nulla lo minacci. Senonchè, giunto all'imboccatura della calle Marinaresca, cui ben converrebbe il suo nome, eccoti dodici soldati circondarlo e condurlo in carcere, quindi perquisire la suà casa dove si trovarono in abbondanza armi e munizioni.

Pochi giorni dopo, trasportato a San Donà, il forte e nobile popolano di Portogruaro accresceva le schiere gloriose del Martirologio italiano. (v. « Elenco degl'Italiani morti per la difesa di Venezia nel 1848-49 » edito dal Casanuova in Bologna l'anno 1860, e compilato dal Municipio di Venezia con la cooperazione del Cav.er Gabriele Fantoni ».

(193) G. Pavanello, Altino ecc. p. 257 e seg.

Digitized by Google

d' oltralpe quell' importanza strategica, che Roma aveva riconosciuta e solennemente consacrata con la costruzione della via Emilia, e che la terza Italia tornerà a riconsacrare, disposando i vantaggi del commercio a quelli della propria difesa.

Ma se la strada era destinata dalla virtù stessa delle cose a risorgere, non così doveva avvenire del traghetto.

Un giorno su per il Sione e lungo il Taglio del Sile, fra l' ondeggiar dei canneti delle rive, spariva e ricompariva veloce un battello a vapore, lasciando dietro a se nell'aere pesante una lunga striscia di fumo, nel cuore dei lodatori del tempo antico un sentimento di amarezza e nell' animo dei poveri barcaioli una disperazione, che si effondeva fra cento bestemmie. (194)

(194) Riporto le parole di un testimonio oculare: « Nel giro di questi anni di sudditanza abbiam veduto cose straordinarie mandate o prossime ad esser mandate ad effetto. Primieramente tutte la vie furono restaurate, o nuovamente costruite, non solo in questa città, ma in tutte le provincie, a spese, in parte delle Comuni ed in parte dell' Erario pubblico. Quali e quanti vantaggi ne siano derivati a comodo della vita per il continuo disagio e pei pericoli ai quali si andava incontro, non si potrebbero annoverare. La comunicazione così delle merci si rese pure più frequente e sollecita. In fine le bestie stesse risparmiarono grandissime fatiche. Presso di noi non usavansi nè Diligenze, nè Velociferi, nè altri mezzi di veloce e sicuro trasporto, oltre a quelli postali e alle cosidette *Corriere*, barcaccie, in generale assai male disposte. (Il Gozzi dice: le barche della Volta hanno poca fretta, e non si curano, punto di viaggi solleciti, ediz. Tomaseo v. III p. 440.)

S'introdusse per acqua la navigazione a vapore sulla quale dapprima tante imprecazioni si scagliarono; finalmente sorse l'idea della strada ferrata da Venezia a Milano, attraversata da insidie e discordie. Circa il ponte sulla laguna si parlò e scrisse pro e contro, ma per quanto dannoso sia per riuscire, deliberata la costruzione della ferrovia, il ponte era inevitabile. « E terminava col dire: Venezia diventerà certo città di Terraferma ». (Rossi, ms. vol. 17 pag. 189).

Quest' ultima espressione merita d' essere confrontata con

Digitized by Google

L'antica corriera, la vecchia barcaccia a volta seguì ancora a risalire per qualche tempo le note fiumane (195) ma quando nel 1886, poco lontano dalla sede del traghetto (non indegno erede della mutazione romana) davanti ad una bianca stazione, sorta quasi per incanto, s'arrestò il treno, velocissimo tragittatore d'uomini e di cose, essa non fu più veduta ed intorno al traghetto scese il silenzio e l'oblio.

La nuova via ferrata, che percorreva quasi fedelmente la linea dell'antica Emilia, rinnovava almeno nelle aspirazioni, auspice l'Italia nuova, l'attività di Venezia e la magnificenza di Roma.

***

Ogni qualvolta, qui, nella superba Dominante di un tempo, io passo davanti agli edifici diversamente belli del Sansovino e del Longhena, non posso fare a meno di rivivere in quei secoli, così diversamente belli e giocondi.

Ed, inoltrandomi nella vita di quei dì, vita serena di gioia e di lavoro, portato dal dolce amore al natio luogo, di accademia in accademia, di festa in festa, di casa in casa pellegrino, beato della campagna, fini-

quest'altra di Marco Cornaro, che scriveva quattro secoli prima; « Parmi esser certo, che intelletto humano quella (Venezia) non possa aiutare che non vada in cannedo, ita et taliter che quella se convenga deshabitare, come è indevenuto de Jesulo, e Cittanova, » (Scritt.e cit.), per trarne la speranza che ciò non avverrà mai. Certo sono morti gli astrologi e la profezia è ben lungi dall'avverarsi.

(195) Io mi ricordo d'aver veduto spesse volte, negli anni della mia fanciullezza, la barcaccia a volta ed un movimento abbastanza vivo di piccole barche, davanti all'osteria di Capo d'Argine, continuatrice delle tradizioni del nostro traghetto (v. n.a 177). Per il disegno della barcaccia a volta v. B. Cessi, oper. cit.

Digitized by Google

sco col riposarmi sotto l'ombra del caro emporio a ciarlare o con un ambasciatore dell'ampia dogalina o con un patrizio dal panciotto arabescato.

Non così spontaneamente mai, nè così serenamente risorsero le antiche memorie sulle rovine dell'amato luogo. Il dolore dei tristi mali persistenti all'intorno, il voto di giorni migliori infrenarono sempre una tale resurrezione. E quand'essa cominciò, quanto sdegno e quanto cruccio!

La Claudia Augusta, rotta e sepolta, è diventata il Lagozzo, lugubre a nominarsi, la strada del diavolo: casa Cappello non ride più con la gaia sua faccia eloquente al passeggero; una mano ignorante e barbara ne ha fatto un sepolcro imbiancato; e tu pure, o casa elegante dell'antico Traghetto, nulla più conservi dell'antica nobiltà nell'aspetto; gli archi gentili hanno perduta ogni grazia, la marmorea iscrizione ogni candore.

Nessuno sa le tue glorie modeste, o piccola pietra citrata.

Per le vie, che infiora il biancopino e bagna la rugiada, passano a stormi i lavoratori della palude, nella bianca casacca chiazzata di fango, col cappellone calato in sulla fronte, come un falco appollaiato: scintillano ai primi raggi del sole le vanghe lucenti e cantano i cori delle risaiuole; passano i contadini sui loro carri, trascinati dai pazienti buoi, fumanti di sudore. Gli uni e gli altri pensano al seme in germoglio, al magro guadagno, ai figlioletti crescenti, ai vecchi prossimi a scendere nella tomba. Passa il sacerdote, cristiano arvale in bianca stola fra una schiera d'uomini abbruniti dal sole e di donne consunte dalle fatiche, che la Croce guida e protegge, propiziando il cielo con la terra feconda di speranze; passa il ricco signore affrettando con la mente e col flagello il ritorno agli agi della sua casa, sorgente in più salubre angolo di mondo. Passano e nessuno, nessuno t'onora d'uno sguardo; forse nessuno sa che tu vi esista.

Digitized by Google

Oh possa quest' antica iscrizione, ora coperta dalla ruggine e dal musco riscintillare bianca al sole e, come un' arguta nonna chiusa il volto bianco nella cuffia inamidata, ridire ai presenti ed ai futuri l'antiche istorie; possano i vecchi stemmi, istoriati di pesci, di cani e di margherite; le vecchie policromie, piene di buone leggende riaprire, come raggio di sole nella valle ottenebrata, un lembo d' allegro, festevole passato, educando a gentilezza il cuore del rustico villaggio; e possa la mia parola risonare nell' anima, non com' espressione di vuota sentimentalità, non come una nota indifferente di suono, ma come voce cara, rammentatrice di più care memorie.

Mi sentirei ben contento!

E non sarebbe no, Signori, trionfo della mente, ma del cuore.

Amore, che feconda così le stirpi regali come quelle dei poveri; che, quale zeffiro, accarezza del pari le alte cime dei faggi e le foglie dei cespugli; che, come colomba si posa a tubare tanto fra i crepacci del castello, quanto fra le rovine della casa vassalla; che come fiore, ondeggia egualmente beato sulle macerie della celebre abbazia e sulle reliquie del breve romitaggio: Amore, che risolleva gli umili e riunisce i discordi, che trionfa del silenzio, dissipi la folta nebbia addentatasi sull'infelice edificio smarrito nella palude, riavvicini il disdegnato dalla fortuna a quello che la fortuna accarezzò col suo bacio; l' umile traghetto, per tant'anni sepolto nell' ombra dell' oblio, alle superbe guglie del Palazzo e della Basilica, eternamente trionfanti nel sole.

D.r Giuseppe Pavanello

Digitized by Google

ARTICOLI GENERALI DEL CALENDARIO

PER L'ANNO 1907

Computo Ecclesiastico

Numero d'oro	8
Epatta	XVI
Ciclo Solare	12
Indizione romana	5
Lettera domenicale	F

Feste Mobili

Settuagesima	Gennaio	27
Le Ceneri	Febbraio	13
Pasqua	Marzo	31
Ascensione	Maggio	9
Pentecoste	»	19
Ss. Trinità	»	26
Corpus Domini	»	30
I.ª domenica d'Avvento	Dicembre	1

Digitized by Google

Quattro Tempora

Di primavera . . .	20, 22, 23 Febbraio
D' estate	22, 24, 25 Maggio
D' autunno . . .	18, 20, 21 Settembre
D' inverno . . .	18, 20, 21 Dicembre

Avvertenza. — Le ore del levare, del tramontare del passaggio al meridiano del Sole, come quelle della Luna, delle fasi lunari e dei fenomeni astronomici, sono espresse in tempo medio dell' Europa centrale, il qual tempo avanza su quello di Venezia di 10^m 37^s; sono poi contate per 24 di seguito da *zero* (mezzanotte) a *ventitrè* (11 pomeridiane.)

Digitized by Google

FENOMENI ASTRONOMICI NEL 1907

Nell'anno 1907 avranno luogo quattro eclissi, due di Sole e due di Luna ed inoltre il passaggio di Mercurio sul disco del Sole. La prima eclisse di Sole è totale, la seconda anulare, tutte e due invisibili in Italia. Le due eclissi di Luna sono parziali, e di queste in Italia è visibile in parte soltanto la seconda.

I. — Eclisse totale di Sole, il 14 Gennaio

invisibile in Italia

Questa eclisse è visibile nel Nord-Est dell'Africa, nell'Europa Orientale, nell'Asia, eccezion fatta però da metà circa della parte Orientale della Siberia Settentrionale. Massima durata della fase totale 2^m 30^s.

II. — Eclisse parziale di Luna, il 29 Gennaio

invisibile in Italia

Questa eclisse sarà visibile nell'America del Nord, nel Grande Oceano, in Australia, nell'Asia, nell'Oceano Indiano e nell'Europa Orientale.

Grandezza dell'eclisse: 0,715 del diametro lunare.

III. — Eclisse anulare di Sole, il 10 Luglio

invisibile in Italia

Questa eclisse è visibile nella parte Sud-Est del Grande Oceano, nell'America Meridionale, nella parte australe dell'Oceano Atlantico e nella costa Sud-Ovest dell'Africa.

Digitized by Google

IV. — Eclisse parziale di Luna, il 25 Luglio

visibile in parte in Italia

Primo contatto con l'ombra	a	4^h	4^m	t. m. E. C.
Massima fase o mezzo dell'eclisse	»	5	22	» »
Ultimo contatto con l'ombra	»	6	41	» »

Grandezza dell' eclisse: 0,620 del diametro lunare.

Questa eclisse sarà visibile nella metà Occidentale dell'Europa, in Africa, nell'Oceano Atlantico, in America e nella metà Orientale del Grande Oceano.

A Venezia il 25 Luglio la Luna tramonta alle $4^h\,44^m$ e quindi sarà visibile soltanto il principio dell' eclisse.

Passaggio di Mercurio sul disco del Sole, il 14 Novembre

visibile in Italia

Il fenomeno è visibile in Europa, nella parte più Occidentale dell' Asia, nell' Africa, nell' America Meridionale e nella parte più Orientale dell' America Settentrionale.

Ecco ora i dati per Venezia:

Ingresso	Contatto esterno	a	11^h	23^m	t. m. E C.
	Contatto interno	»	11	26	» »
Uscita	Contatto interno	»	14	48	» »
	Contatto esterno	»	14	51	» »

Digitized by Google

Segnalazione del mezzogiorno a Venezia

L'Osservatorio del R. Istituto tecnico e di Marina mercantile « Paolo Sarpi » ha cominciato col 1. novembre 1893 a trasmettere all'Osservatorio Meteorologico del Seminario patriarcale il mezzodì medio dell'Europa Centrale in luogo del mezzodi medio dl Roma, che trasmetteva fino dal maggio 1880. Ciò in seguito all'adozione da parte della città del tempo solare medio del Meridiano centrale del 2° fuso sferico, situato 15 gradi all'Est di Greenwich.

Il mezzodì medio dell' Europa Centrale avanza sul mezzodì medio di Venezia di 10^m 37^s e su quello di Roma di 10^m 4^s: esso viene segnalato alla città per mezzo di un colpo di cannone (1).

Un orologio bene regolato sul tempo medio dell'Europa Centrale dovrà segnare i seguenti tempi nei seguenti luoghi all' istante in cui si udrà il colpo di cannone.

Piazza S. Marco	12^h	0^m	2^s	Stazione Marittima	12^h	0^m	8^s
Ponte dell'Arsenale	12	0	3	Ponte di Rialto	12	0	3
Giardini Pubbici	12	0	3	Campo ss. Gio. e Paolo	12	0	4
Ponte Lungo (Zattere)	12	0	4	Campo S. Geremia	12	0	6
Chiesa del Redentore	12	0	3	Lido	12	0	9

(1) Il colpo di cannone, che era stato sospeso il 14 luglio 1902, giorno della caduta del campanile di S. Marco, è stato fatto di nuovo il 25 aprile 1903.

Digitized by Google

Posizione geografica dell' Osservatorio

Latitudine geografica 45° 26' 10'', 5 Nord
Longitudine da Greenwich 0^h 49^m 22,' 12 Est

Elementi della direzione dell'ago magnetico per Venezia

(1907, 0)

Declinazione: N. 9° 25' W'
Variazione annua — 6' verso Est.
Inclinazione: 60° 57'
Variazione annua — 2'

Stabilimento del porto di Venezia 10^h 30^m

Digitized by Google

GENNAIO

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.53	12.13.54,1	16.36	18.23	1.11,0	8.55	17
2	7.53	12.14.22.6	16.37	19.22	1.59,7	9.34	18
3	7.53	12.14.50,7	16.39	20.24	2.47,6	10. 9	19
4	7.53	12.15.18,4	16.40	21.28	3.34,9	10.40	20
5	7.53	12.15.45,8	16.41	22.23	4.21,6	11. 8	21
6	7.53	12,16.12,8	16.42	23.40	5.08,0	11.36	22
7	7.53	12.16.39,4	16.43	—	5,54,9	12. 3	23
8	7.52	12.17.05,5	16.44	0.50	6.43,3	12.30	24
9	7.52	12.17.31,1	16.45	2. 2	7.34.0	13. 1	25
10	7.52	12.17.56,2	16.46	3.16	8.27,9	13.36	26
11	7.52	12.18.20,8	16.47	4.31	9.25,6	14.18	27
12	7.51	12.18.44,8	16.48	5.46	10.26,7	15. 8	28
13	7.51	12.19.08,3	16.50	6.55	11.29.7	16. 8	29
14	7.50	12.19.31,1	16.51	7.56	12.32,7	17.16	0
15	7.50	12.19.53,3	16.52	8.47	13.33,4	18.29	1
16	7.49	12.20.14,8	16.53	9.29	14.30,4	19.43	2
17	7.48	12.20.35,6	16.55	10. 4	15.23,3	20.56	3
18	7.47	12.20.55,8	16.56	10.34	16.12,6	22. 5	4
19	7.46	12.21.15,1	16.58	11. 1	16.59,1	23.11	5
20	7.45	12.21.33,7	16.59	11.27	17.43,8	—	6
21	7.44	12.21.51,6	17. 0	11.52	18.27,7	0.16	7
22	7.44	12.22.08,7	17. 2	12.19	19.11,5	1.18	8
23	7.43	12.22.25,1	17. 3	12.47	19.56,0	2.19	9
24	7.43	12.22.40,6	17. 5	13.18	20.41,6	3.18	10
25	7.42	12.22.55,3	17. 6	13.55	21.28,6	4.16	11
26	7.41	12.23.09,2	17. 7	14.36	22.16,8	5.12	12
27	7.40	12.23.22,3	17. 9	15.24	23.05,8	6. 4	13
28	7.39	12.23.34.6	17.10	16.16	23.55,0	6.51	14
29	7.38	12.23.46,1	17.12	17.14	—	7.32	15
30	7.37	12.23.56,7	17.13	18.16	0.44,0	8. 9	16
31	7.36	12.24.06,5	17.14	19.21	1.32,3	8.42	17

Fasi Lunari							
	U. Q.	giorno	7	a	15h 48m	P. Q. giorno	21 a 9h 42m
	L. N.	»	14	»	6h 57m	L. P. »	29 » 14h 45m

Digitized by Google

FEBBRAIO

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.34	12.24.15,6	17.16	20.26	2.19,7	9.13	18
2	7.33	12.24.23,8	17.17	21.13	3.06,5	9.40	19
3	7.31	12.24.31,2	17.19	22.41	3.53,2	10. 7	20
4	7.30	12.24.37,8	17.20	23.51	4.40,6	10.34	21
5	7.29	12.24.43,6	17.21	—	5.29,4	11. 3	22
6	7.27	12.24.48,7	17.23	1. 2	6.20,6	11.35	23
7	7,26	12.24.52,9	17.24	2.14	7.14,7	12.13	24
8	7.24	12.24.56,3	17.26	3.26	8.12,1	12.57	25
9	7.23	12.24.59,0	17.27	4.36	9.12,1	13.50	26
10	7.22	12.25.60,9	17.28	5.39	10.13,5	14.53	27
11	7.20	12.25.02,0	17.30	6.34	11.14,3	16. 3	28
12	7.19	12.25.02.4	17,31	7.20	12.12,8	17.17	29
13	7.17	12.25.01,9	17.33	7.58	13.08,1	18.31	1
14	7.16	12.25.00,7	17.34	8.31	13.59,9	19.43	2
15	7.14	12.24.58,8	17.36	9. 0	14.48,7	20.52	3
16	7.13	12.24.56.1	17.37	9.27	15.35,4	21.59	4
17	7.11	12.24.52,7	17.39	9.52	16.20,6	23. 4	5
18	7.10	12.24.48,5	17.40	10.19	17.05,4	—	6
19	7. 8	12.24.43.6	17.42	10.47	17.50,3	0. 6	7
20	7. 6	12.24.38.1	17.43	11.18	18.35,9	1. 7	8
21	7. 4	12.24.31,8	17.45	11.52	19.22,4	2. 7	9
22	7. 3	12.24.24,8	17.46	12.31	20.10,1	3. 3	10
23	7. 1	12.24.17,2	17.48	13.16	20.58,7	3.56	11
24	6.59	12.24.08,9	17.49	14. 7	21.47,9	4.45	12
25	6.57	12.24.00,1	17.51	15. 3	22.37,1	5.29	13
26	6.56	12.23.50,6	17.52	16. 4	23.26,0	6. 8	14
27	6.54	12.23.40,6	17.54	17. 9	—	6.43	15
28	6.53	12.23.29,9	17.55	18.15	0.13,5	7.14	16

Fasi Lunari							
	U. Q.	giorno	6	a	1h 52m	P. Q. giorno	20 a 5h 35m
	L. N.	»	12	»	18.43	L. P. »	28 » 7h 23m

Digitized by Google

MARZO

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.51	12.23.18,8	17.57	19.23	1. 2,3	7.43	17
2	6.49	12.23.07,1	17.58	20.32	1.49,9	8.11	18
3	6.47	12.22.54,9	17.59	21.42	2.37,9	8.38	19
4	6.45	12.22.42,3	18. 1	22.54	3.26,8	9. 6	20
5	6.43	12.22.29,2	18. 2	—	4.27,5	9.37	21
6	6.41	12.22.15,7	18. 3	0. 6	5.10,5	10.12	22
7	6.39	12.22.01,7	18. 4	1.17	6.06,1	10.54	23
8	6.37	12.21.47,3	18. 6	2.26	7.03,9	11.43	24
9	6.36	12.21.32,6	18. 7	3.30	8.03,2	12.41	25
10	6.34	12.21.17,5	18. 9	4.26	9.02,4	13.46	26
11	6.32	12.21.02,1	18.10	5.14	10.00,0	14.56	27
12	6.30	12.20.46,4	18.11	5.54	10.55,3	16. 8	28
13	6.28	12.20.30,3	18.13	6.28	11.47,7	17.21	29
14	6.27	12.20.14,1	18.14	6.58	12.37,5	18.31	0
15	6.25	12.19.57,5	18.16	7.25	13.25,3	19.40	1
16	6.23	12.19.40,6	18.17	7.52	14.11,5	20.47	2
17	6.21	12.19.23,5	18.18	8.18	14.57,0	21.51	3
18	6.19	12.19.06,2	18.19	8.46	15.42,5	22.54	4
19	6.17	12.18.48,6	18.21	9.15	16.28,4	23.55	5
20	6.15	12.18.30,9	18.22	9.48	17.15,0	—	6
21	6.13	12.18.13,0	18.23	10.26	18.02,5	0.53	7
22	6.11	12.17.55,0	18.24	11. 8	18.50,8	1.48	8
23	6.10	12.17.36,8	18.25	11.56	19.39,5	2.39	9
24	6. 8	12.17.18,5	18.26	12.50	20.28,4	3.24	10
25	6. 7	12.17.00,2	18.28	13.49	21.17,1	4. 5	11
26	6. 5	12.16.41,8	18.29	14.52	22.05,6	4.41	12
27	6. 3	12.16.23,3	18.30	15.58	22.53,8	5.13	13
28	6. 1	12.16.04,9	18.31	17. 6	23.41,9	5.43	14
29	5.59	12.15.46,4	18.33	18.16	—	6.11	15
30	5.57	12.15.28,0	18.34	19.27	0.30,4	6.39	16
31	5.55	12.15.09,6	18.35	20.40	1.20,1	7. 7	17

Fasi Lunari								
	U. Q.	giorno	7	a	9h	42m	P. Q. giorno 22 a 2h 10m
	L. N.	»	14	»	7h	5m	L. Q. « 29 » 20h 45m

Digitized by Google

APRILE

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	5.53	12.14.51,3	18.36	21.55	2.11,5	7.28	18
2	5.51	12.14.33,1	18.38	23. 9	3.05,1	8.12	19
3	5.50	12.14.15,0	18.39	—	4.01,0	8.52	20
4	5.48	12.13.57,1	18.41	0.20	4.59,1	9.39	21
5	5.46	12.13.39,4	18.42	1.26	5.58,2	10.34	22
6	5.44	12.13.21,8	18.43	2.24	6.57,1	11.36	23
7	5.42	12.13.04,4	18.44	3.13	7.54,3	12.43	24
8	5.40	12.12.47,3	18.46	3.54	8.49,2	13.55	25
9	5.38	12.12.30.4	18.47	4.29	9.41,2	15. 5	26
10	5.36	12.12.13,8	18.48	4.59	10.30,6	16.15	27
11	5.34	12.11.57,3	18.49	5.27	11.18,1	17.24	28
12	5.32	12.11.41,2	18.51	5.53	12.04.2	18.31	29
13	5.31	12.11.25,3	18.52	6.19	12.49,7	19.36	1
14	5.29	12.11.09,8	18.54	6.45	13.35,2	20.40	2
15	5.27	12.10.54,6	18.55	7.14	14,21,1	21.42	3
16	5.25	12.10.39,8	18.56	7.45	15.07,7	22.43	4
17	5.23	12.10.25,2	18.58	8.21	15.55,2	23.40	5
18	5.22	12.10.11,1	18.59	9. 1	16.43,4	—	6
19	5.20	12. 9.57,2	19. 1	9.47	17.31,9	0.32	7
20	5.18	12. 9.43,8	19. 2	10.39	18.20,4	1.20	8
21	5.16	12. 9.30,8	19. 3	11.35	19. 8,6	2. 2	9
22	5.15	12. 9.18,1	19. 4	12.35	19.56,4	2.40	10
23	5.13	12. 9.05,8	19. 6	13.38	20.43,9	3.12	11
24	5.11	12. 8.54,1	19. 7	14.45	21.31,4	3.43	12
25	5.10	12. 8.42,8	19. 8	15.54	22.19,5	4.11	13
26	5. 8	12. 8.31,9	19. 9	17. 5	23.08,6	4.38	14
27	5. 7	12. 8.21,6	19.10	18.19	23.59,8	5. 6	15
28	5. 5	12. 8.11,7	19.12	19.34	—	5.35	16
29	5. 4	12. 8.02,3	19.13	20.52	0.53,6	6. 8	17
30	5. 2	12. 7.53,4	19.14	22. 7	1.50,3	6.43	18

Fasi Lunari			
	U. Q. giorno 5 a 16h 21m	P. Q. giorno 20 a 21h 38m
	L. N. » 12 » 20h 6m	L. P » 28 » 7h 5m

Digitized by Google

MAGGIO

(t: m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	5. 1	12. 7.45,0	19.15	23.18	2.49,6	7.32	19
2	4.59	12. 7.37,2	19.17	—	3.50,4	8.26	20
3	4.58	12. 7.30,0	19.18	0.20	4.51,2	9.27	21
4	4.56	12. 7.24,0	19.20	1.13	5.50,2	10.35	22
5	4.55	12. 7.17,3	19.21	1.57	6.46,1	11.46	23
6	4.54	12. 7.11.7	19.22	2.33	7.38,8	12.56	24
7	4,52	12. 7.06,8	19.23	3. 4	8.28,4	14. 6	25
8	4.51	12. 7.02,4	19.24	3.32	9.15,6	15.14	26
9	4.49	12. 6.58,6	19.25	3.57	10.01,2	16.20	27
10	4.48	12. 6.55,5	19.26	4.22	10.46,1	17.25	28
11	4.47	12. 6.52,9	19.27	4.48	11.30,8	18.29	29
12	4.46	12. 6.50,7	19.28	5.15	12.16,0	19.32	0
13	4.44	12. 6.49,3	19.30	5.45	13.02,3	20.33	1
14	4.43	12. 6.48,4	19.31	6.19	13.49,5	21.32	2
15	4.42	12. 6.48,1	19.32	6.57	14.37,5	22.26	3
16	4.41	12. 6.48,3	19.33	7.40	15.26,0	23.17	4
17	4.40	12. 6.49,1	19.34	8.29	16.14,4	—	5
18	4.38	12. 6.50,5	19.36	9.23	17.02,4	0. 0	6
19	4.37	12. 6.52,3	19.37	10.22	17.49,7	0.39	7
20	4.36	12. 6.54,7	19.38	11.23	18.36,4	1.13	8
21	4.35	12. 6.57,7	19.39	12.27	19.22,7	1.43	9
22	4.34	12. 7.01,2	19.40	13.33	20.09,2	2.11	10
23	4.34	12. 7.05,2	19.42	14.42	20-56,7	2.38	11
24	4.33	12. 7.09,7	19.43	15.53	21.45,9	3. 5	12
25	4.32	12. 7.14,7	19.44	17 8	22.38,0	3.33	13
26	4.31	12. 7.20,1	19.45	18.25	23.33,6	4. 3	14
27	4.30	12. 7.26,1	19.46	19.43	—	4.38	15
28	4.30	12. 7.32,6	19.46	20.59	0.32,8	5.21	16
29	4.29	12. 7.39,6	19.47	22. 8	1.34,8	6.12	17
30	4.28	12. 7.47,0	19.48	23. 7	2.38,0	7.12	18
31	4.27	12. 7.54,9	19.49	23.56	3.40,3	8.21	19

Fasi Lunari			
	U. Q. giorno 4 a 22h 54m	P. Q. giorno 20 a 14h 28m
	L. N. » 12 » 9. 59	L. P. » 27 » 15. 18

Digitized by Google

GIUGNO

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.27	12. 8.03,3	19.50	—	4.39,5	9.33	20
2	4.26	12. 8.12,1	19.51	0.36	5.34,9	10.45	21
3	4.26	12. 8.21,2	19.52	1. 9	6.26,3	11.56	22
4	4.25	12. 8.30,8	19.53	1.38	7.14,6	13. 5	23
5	4.25	12. 8.40,8	19.54	2. 4	8.00,5	14.12	24
6	4.25	12. 8.51,1	19.54	2.28	8.45,0	15.17	25
7	4.24	12. 9.01,9	19.55	2.53	9.29,3	16.21	26
8	4.24	12. 9.12,9	19.55	3.18	10.13,9	17.24	27
9	4.24	12. 9.24,2	19.56	3.47	10.59,3	18.25	28
10	4.24	12. 9.35,8	19.57	4.18	11.45,8	19.25	29
11	4.24	12. 9.47,7	19.57	4.56	12.33,4	20.21	0
12	4.23	12. 9.59,7	19.58	5.37	13.21,8	21.13	1
13	4.23	12.10.12,0	19.58	6.24	14.10,3	21.59	2
14	4.23	12.10.24,5	19.59	7.17	14.58,6	22.39	3
15	4.23	12.10.37,0	19.59	8.13	15.45,9	23.14	4
16	4.23	12.10.49,7	20. 0	9.13	16.32,3	23.46	5
17	4.23	12.11.02,5	20. 0	10.15	17.17,8	—	6
18	4.23	12.11.15,5	20. 1	11.19	18.03,1	0.14	7
19	4.23	12.11.28,4	20. 1	12.24	18.48,6	0.40	8
20	4.23	12.11.41,4	20. 1	13.32	19.35,5	1. 6	9
21	4.23	12.11.54,4	20. 1	14.43	20.24,6	1.32	10
22	4.24	12.12.07,3	20. 2	15.57	21.17,0	2. 0	11
23	4.24	12.12.20,2	20. 2	17.14	22.13,4	2.32	12
24	4.24	12.12.33,1	20. 2	18.31	23.13,9	3.10	13
25	4.25	12.12.45,9	20. 2	19.46	--	3.56	14
26	4.25	12.12.58,5	20. 2	20.52	0.17,4	4.52	15
27	4.26	12.13.11,2	20. 1	21.47	1.21,9	5.58	16
28	4.26	12.13 23,6	20. 1	22.32	2.24,8	7.11	17
29	4.27	12.13.35,9	20. 1	23. 9	3.24,1	8.27	18
30	4.27	12.13.48,0	20. 1	23.40	4.19,2	9.42	19

Fasi Lunari								
U Q.	giorno	3	a	6h 20m	P. Q.	giorno	19	a 3h 55m
L. N.	»	11	»	0h 50m	L. P.	»	25	» 22h 27m

Digitized by Google

LUGLIO

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.28	12.13.59,9	20. 1	—	5.10,1	10.54	20
2	4.28	12.14.11,6	20. 1	0. 8	5.57,9	12. 2	21
3	4.29	12.14.23,0	20. 1	0.33	6.43,6	13. 9	22
4	4.29	12.14.34,3	20. 1	0.58	7.28,3	14.14	23
5	4.30	12.14.45,2	20. 0	1.23	8.12,7	15.17	24
6	4.31	12.14.54,8	20. 0	1.51	8.57,6	16.19	25
7	4.31	12.15.06,1	19.59	2.22	9.43,5	17.18	26
8	4.32	12.15.16,1	19.59	2.56	10.30,6	18.16	27
9	4.33	12.15.25,7	19.58	3.35	11.18,6	19.10	28
10	4.34	12.15.34,9	19.58	4.20	12.07,1	19.58	29
11	4.35	12.15.43,8	19.57	5.11	12.55,7	20.40	1
12	4.36	12.15.52,1	19.57	6. 7	13.43,5	21.17	2
13	4.37	12.16.00,0	19.56	7. 6	14.30,2	21.49	3
14	4.38	12.16.07,5	19.56	8. 7	15.15,9	22.18	4
15	4.39	12.16.14,4	19.55	9.10	16.00,9	22.45	5
16	4.40	12.16.20,9	19.54	10,14	16.45,5	23.10	6
17	4.41	12.16.26,8	19.53	11.20	17.30,5	23.35	7
18	4.42	12.16.32,3	19.52	12.27	18.17,2	—	8
19	4.43	12.16.37,2	19.51	13.38	19.06,3	0 0	9
20	4.44	12.16.41,5	19.50	14.51	19.58,9	0.29	10
21	4.45	12.16.45,2	19.49	16. 6	20.55,6	1. 3	11
22	4.46	12.16.48,3	19.48	17.20	21.56,4	1.44	12
23	4.47	12.16.50,9	19.47	18.30	22.59,8	2.34	13
24	4.48	12.16.53,0	19.46	19.31	—	3.34	14
25	4.49	12.16.54,4	19.45	20.22	0.03,9	4.44	15
26	4.50	12.16.55,2	19.44	21. 4	1.06,0	6. 0	16
27	4.51	12.16.55,5	19.43	21.39	2.04,6	7.18	17
28	4.52	12.16.55,2	19.42	22. 9	2.59,1	8.33	18
29	4.53	12.16.54,2	19.41	22.36	3.50,0	9.46	19
30	4.54	12.16.52,8	19.40	23. 1	4.38,0	10.56	20
31	4.55	12.16.50,7	19.39	23.27	5.24,1	12. 3	21

Fasi Lunari					
	U. Q.	giorno 2	a 15h 34m	P. Q. giorno 18	a 14h 12m
	L. N.	» 10	» 16h 17m	L. P. » 25	» 5h 30m

Digitized by Google

AGOSTO

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.57	12.16.48,1	19.37	23.54	6. 9,4	13. 7	22
2	4.58	12.16.44,8	19.36	—	6.54,7	14.10	23
3	4.59	12.16.41,0	19.35	0.23	7.40,6	15.12	24
4	5. 0	12.16.36.5	19.34	0.57	8.27,3	16.10	25
5	5. 1	12.16.31,5	19.32	1.34	9.15,1	17. 4	26
6	5. 2	12.16.26,0	19.31	2.17	10.03,5	17.55	27
7	5. 3	12.16.19,8	19.29	3. 6	10.52,1	18.39	28
8	5. 4	12.16.13,0	19.28	4. 1	11.40,4	19.18	29
9	5. 5	12.15.05,7	19.27	4.59	12.27,8	19.52	0
10	5. 7	12.15.57,7	19.25	6. 0	13.14,2	20.22	1
11	5. 8	12.15.49,2	19.24	7. 3	13.59,5	20.49	2
12	5.10	12.15.40,1	19.22	8. 7	14.44,4	21.15	3
13	5.11	12.15.30.5	19.21	9.12	15.29,2	21.40	4
14	5.13	12.15.20,2	19.19	10.19	16.14,6	22. 5	5
15	5.14	12.15.09,4	19.18	11.27	17.02,0	22.31	6
16	5.15	12.14.58,0	19.16	12.38	17.51,9	23. 2	7
17	5.16	12.14.46,0	19.15	13.50	18.45.2	23.39	8
18	5.17	12.14.33,6	19.13	15. 2	19.42,2	—	9
19	5.18	12.14.20,6	19.11	16.11	20.42,5	0.23	10
20	5.19	12.14.07,1	19. 9	17.15	21.44,8	1.16	11
21	5.20	12.13.53,1	19. 8	18. 9	22.46,8	2.20	12
22	5.21	12.13.38,6	19. 6	18.55	23.46,7	3.33	13
23	5.22	12.13.23,6	19. 4	19.34	——	4.49	14
24	5.23	12.13.08,2	19. 2	20. 6	0.43,5	6. 7	15
25	5.25	12.12.52,3	19. 0	20.34	1.36.8	7.23	16
26	5.26	12.12.36,2	18.59	21. 1	2.27.2	8.36	17
27	5.28	12.12.19,5	18.57	21.27	3.15,4	9.45	18
28	5.29	12.12.02,5	18.55	21.54	4.02.3	10.53	19
29	5.30	12.11.45,1	18.53	22.23	4.48,6	11.58	20
30	5.31	12.11.27,4	18.51	22.55	5.35,1	13. 1	21
31	5.33	12.11.09,3	18.49	23.31	6.22,2	14. 2	22

Fasi Lunari			
U. Q.	giorno 1	a 3h 26m	L. P. giorno 23 a 13h 15m
L. N.	» 9	» 7 - 36	
P. Q.	» 16	» 22 » 6	U. Q. » 30 » 18 28

Digitized by Google

SETTEMBRE

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	5.34	12.10.51,0	18 47	—	7.10,0	14.58	23
2	5.35	12.10.32,3	18.45	0.13	7.58,4	15.50	24
3	5.36	12.10.13,4	18.43	0.59	8.46,9	16.36	25
4	5.38	12. 9.54,2	18.41	1.52	9.35,5	17.17	26
5	5.39	12. 9.34,7	18.40	2.50	10.23,3	17.52	27
6	5.41	12. 9.15,1	18.38	3.50	11.10,3	18.24	28
7	5.42	12. 8.55,2	18.36	4.54	11.56,4	18.53	29
8	5.43	12. 8.35,0	18.34	5.59	12.41,8	19.18	1
9	5.44	12. 8.14,7	18.32	7. 4	13.27,1	19.44	2
10	5.46	12. 7.54.2	18.30	8.11	14.12,9	20. 9	3
11	5.47	12. 7.33,6	18.28	9.20	15.00,0	20.35	4
12	5.48	12, 7.12,8	18.26	10.29	15.49,0	21. 5	5
13	5.49	12. 6.51,8	18.24	11.40	16.40,9	21.39	6
14	5.50	12. 6.30,8	18.22	12.52	17.35,8	22.21	7
15	5.52	12. 6.09,7	18 20	14. 1	18.33,5	23. 8	8
16	5.53	12. 5.48,4	18.18	15. 5	19.33,2	—	9
17	5.54	12. 5.27,2	18.16	16. 2	20.33,5	0. 6	10
18	5.55	12. 5.05,9	18.14	16.49	21.32,6	1.13	11
19	5.56	12. 4.43,6	18.13	17.29	22.29,3	2.27	12
20	5.58	12. 4.23,3	18.11	18. 3	23.23,3	3.43	13
21	5.59	12. 4.02,0	18.10	18.32	—	4.58	14
22	6. 0	12. 3.40,8	18. 8	18.59	0.14,7	6.12	15
23	6. 1	12. 3.19,7	18. 6	19.26	1.03,9	7.24	16
24	6. 2	12. 2.58,7	18. 4	19.53	1.52,0	8.34	17
25	6. 4	12. 2.37,9	18. 2	20.21	2.39,3	9.42	18
26	6. 5	12. 2.17,2	18. 0	20.52	3.26,7	10.47	19
27	6. 6	12. 1.56,7	17.58	21.27	4.14,4	11.50	20
28	6. 7	12. 1.36,4	17.56	22. 7	5.02,7	12.49	21
29	6. 8	12. 1.16,3	17.54	22.51	5.51,3	13.43	22
30	6.10	12. 0.56,4	17.52	23.42	6.40,1	14.32	23

Fasi Lunari								
	L. N.	giorno	7	a	22^h	4^m	L. P. giorno 21 a 22^h 34
	P. Q.	»	15	»	4^h	40^m	U. Q. » 29 » 12^h 37^m

Digitized by Google

OTTOBRE

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.11	12. 0.36,8	17.50	—	7.28,7	15.15	24
2	6.12	12. 0.17,5	17.48	0 38	8.16,8	15.42	25
3	6.13	11.59.55,6	17.47	1.38	9.03,9	16.25	26
4	6.14	11.59.39,9	17.49	2.40	9.50,3	15.54	27
5	6.16	11.59.21,6	17.43	3.44	10.36,1	17.21	28
6	6.17	11.59.03,7	17.42	4.50	11.21,8	17.46	29
7	6.18	11.58.46,1	17.40	5.58	12.08,0	18.11	0
8	6.19	11.58.28,9	17.38	7. 8	12 55,4	18.37	1
9	6.20	11.58.12,1	17.36	8.19	13.44,7	19. 6	2
10	6.22	11.57.55,7	17.34	9.31	14.36,7	19.39	3
11	6.23	11.57.39,7	17.32	10.44	15.31,4	20.18	4
12	6.24	11.57.24,3	17.30	11.55	16.28,7	21. 4	5
13	6.25	11.57.09,3	17.28	13. 1	17.27,9	21.58	6
14	6.27	11.56.54,7	17.26	13.58	18.27,3	23. 2	7
15	6.28	11.56.40,7	17.25	14.48	19.25,5	—	8
16	6.30	11.56.27,2	17.23	15.28	20.21,5	0.12	9
17	6.31	11.56.14,3	17.21	16. 3	21.14,9	1.26	10
18	6.33	11.56.01,8	17.19	16.33	22.05,8	2.40	11
19	6.34	11.55.50,0	17.18	17. 0	22.54,7	3.53	12
20	6.36	11.55.38,9	15.16	17.26	23.42,5	5. 5	13
21	6.37	11.55.28,3	17.15	17.52	— —	6.15	14
22	6.39	11.55.18,4	17.13	18.19	0.29,8	7.24	15
23	6.40	11.55.09,0	17.11	18.49	1.17.2	8.31	16
24	6.42	11 55.00,5	17. 9	19.22	2.05,2	9.36	17
25	6.43	11.54.52,6	17. 8	20. 0	2.53,7	10.38	18
26	6.45	11.54.45,5	17. 6	20.43	3.42,9	11.35	19
27	6.46	11.54.39,0	17. 4	21.31	4.32,2	12.26	20
28	6.47	11.54.33,3	17. 3	22.25	5.21,1	13.12	21
29	6.49	11.54.28,4	17. 1	23.23	6.09,4	13.51	22
30	6.50	11.54.24,3	17. 0	—	6.56,6	14.25	23
31	6.52	11.54.20,9	16.58	0.25	7.42,7	14.55	24

Fasi Lunari					
	L. N.	giorno 7 a 11h 21m	L. P.	giorno 21 a 10h 17m
	P. Q.	» 14 » 11h 2m	U. Q.	» 29 a 8 52

Digitized by Google

NOVEMBRE

(t. m. dell'Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.53	11.54.18,4	16.57	1.27	8.28,2	15.22	25
2	6.54	11.54.16,5	16.56	2.32	9.13,5	15.47	26
3	6.56	11.54.15,6	16.54	3.39	9.59,2	16.12	27
4	6.57	11.54.15,5	16.53	4.48	10.46,2	16.38	28
5	6.59	11.54.16,2	16.51	5.59	11.35,2	17. 5	29
6	7. 0	11.54.17,7	16.50	7.14	12.27,1	17.36	1
7	7. 1	11.54.20,1	16.49	8.29	13,22,3	18.13	2
8	7. 2	11.54.23,3	16.48	9.43	14.20,5	18.58	3
9	7. 4	11.54.27,3	16.47	10.54	15.20,9	19.51	4
10	7. 5	11.54.32,1	16.46	11.56	16.21,7	20.53	5
11	7. 6	11.54.37,7	16.45	12.48	17.21,3	22. 3	6
12	7. 7	11.54.44,2	16.44	13.31	18.18,1	23.16	7
13	7. 9	11.54.51,6	16.43	14. 7	19,11,7	—	8
14	7.10	11.54.59,8	16.42	14.37	20.02,3	0.29	9
15	7.12	11.55.08,7	16.41	15. 4	20.50,7	1,41	10
16	7.13	11.55.18,5	16.40	15.30	21.37,5	2.51	11
17	7.14	11.55.29,1	16.39	15.55	22.23,9	4. 1	12
18	7.16	11.55.40,6	16.38	16.21	23.10,4	5.10	13
19	7.17	11.55.52,9	16.37	16.49	23.57.6	6.17	14
20	7.19	11.56.06,0	16.36	17.20	——	7.22	15
21	7.20	11.56.20,0	16.34	17.55	0,45,9	8.25	16
22	7.21	11.56.34,7	16.33	18.36	1.34,9	9.25	17
23	7/23	11.56.50,3	16.33	19.23	2.24,4	10.20	18
24	7.24	11.57.06,6	16.32	20.15	3.13,9	11. 7	19
25	7.26	11.57.23,8	16.32	21.10	4.02,5	11.49	20
26	7.27	11.57.41,8	16.31	22.10	4.50,1	12.25	21
27	7.28	11.58.00,5	16.30	23.12	5.36,2	12.56	22
28	7.29	11.58.19,9	16.30	—	6.21,2	13.23	23
29	7.31	11.58.40,2	16.29	0.15	7.05,6	13.49	24
30	7.32	11.59.01,1	16.28	1.19	7.50,0	14.14	25

Fasi Lunari								
	L. N.	giorno	5	a	23h 39m	L. P.	gio-no	20 a 1h 4m
	P. Q.	»	12	»	18h 14m	U. Q.	»	28 » 5h 21

Digitized by Google

DICEMBRE

(t. m. dell' Europa centrale)

Giorni	Nascere apparente del Sole (contro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (contro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.33	11.59.22,8	16.28	2.26	8.35,2	14·38	26
2	7.34	11.59.45,1	16.28	3.36	9.22,4	15· 3	27
3	7.35	12. 0.08,1	16.27	4.48	10.12·5	15.32	28
4	7.36	12. 0.31,6	16.27	6. 3	11.06,3	16. 6	29
5	7.37	12. 0.55,9	16.26	7.20	12.05,2	16.47	0
6	7,38	12. 1.20,7	16.26	8.35	13.05,6	17.38	1
7	7.39	12. 1.46,0	16.26	9.43	14.08,7	18.38	2
8	7.40	12. 2.11,9	16.26	10.43	15.11,5	19.48	3
9	7.42	12. 2.38,2	16.26	11.31	16.11,4	21. 3	4
10	7.43	12. 3.05,0	16.26	12.10	17.07,7	22.17	5
11	7.44	12. 3.32,1	16.26	12.42	18.00,0	23.32	6
12	7.45	12. 3.59,7	16.26	13.10	18.49,0	—	7
13	7.45	12. 4.27,6	16.26	13.36	19.36,3	0.43	8
14	7·46	12. 4.55,9	16.27	14. 0	20.22,0	1.52	9
15	7.46	12. 5.24,4	16.27	14.25	21.07,6	3. 0	10
16	7.47	12. 5.53,3	16.27	14.51	21.53.8	4. 7	11
17	7.48	12. 6.22,3	16.27	15.21	22.40,9	5.12	12
18	7.48	12. 6.51,6	16.27	15.54	23.29,3	6.15	13
19	7.49	12. 7.21,1	16.28	16.33	——	7.16	14
20	7.49	12. 7.50,7	16.28	17.17	0.18,4	8.12	15
21	7.50	12 8.20,4	16.28	18. 7	1.07,9	9. 4	16
22	7.50	12. 8.50,2	16.29	19. 1	1.57,1	9.48	17
23	7.51	12. 9.20,1	16.29	20. 0	2.45,2	10.25	18
24	7.51	12. 9.50.0	16.30	21. 1	3.31,8	10.58	19
25	7.52	12.10.19,9	16.31	22. 2	4.16,8	11.26	20
26	7.52	12.10.49,8	16.32	23. 4	5.00,8	11.52	21
27	7.52	12.11.19,6	16.33	—	5.44.0	12.15	22
28	7.52	12.11.49,3	16.33	0. 9	6.27,5	12.39	23
29	7.53	12.12 18,8	16.34	1.15	7.12,3	13. 3	24
30	7.53	12.12.48,2	16.34	2.23	7.59,3	13.29	25
31	7.53	12.13.17,4	16.35	3.35	8.49,7	14. 0	26

Fasi Lunari					
	L. N.	giorno 5 a 11h 22m	L. P.	giorno 19 a 18h 55m
	P. Q.	« 12 » 3h 16m	U. Q.	» 28 » 0 11

Digitized by Google

D.r Vittorio Finzi

GLI STATUTI DELLA REPUBBLICA DI SASSARI

DELL'ANNO 1316.

EDIZIONE DIPLOMATICA CURATA COL SUSSIDIO DI NUOVI MANOSCRITTI, ED ILLUSTRATA CON VARIANTI, ANNOTAZIONI STORICHE E FILOLOGICHE ED APPENDICI.

Continuaz. — V. Anno XXIX - Vol. I - Fasc. 2 - Marzo-Aprile 1906

De no*n* pastinare vingna.

CXXVIIJ. Non siat licitu ad alcuna persone masclu ouer femina pastinare ouer pastinare facher vingna alcnna in ssu (1) territoriu de Sass*ar*j et in ssu (2) district*u* sallun si alcunu aueret vingna sa q*ua*le boleret bocare de fundu q*ui* tanta quanta daet bocare pothat pastinare et si alcunu aueret terra vacante jntro dessa cunniatura (3) dessa vingna sua pothat cussa vaccante (4) pastinare et pothat cascatunu (5) pastinare tricla et simicante (6) vua q*ui* non se operet ad binu (7) et q*ui* contra aet facher pachet assu Cumo*n*e de cascatunu millaiu de fundos l*i*br*a*s X. de Jan*ua* sa q*ua*le pena torret ad sa opera dessos muros de Sass*ar*i dessu q*ua*le bandu sa mesitate siat dessu Cumo*n*e et issattera (8) dessu accusatore et nie*n*te min*us* cusse q*ui* aet auer pastinatu deppiat sa vingna pastinata vaccare (9) de fundu

(1) T. e G. *su*.
(2) T. e G. *su*.
(3) T. G. *cuniatura*.
(4) G. *uacante*.
(5) Il ms. *cascatunu*.
(6) Il ms. *simicante*
(7) T. e G. *operat a binu*.
(8) T. e G. *issa attera*.
(9) T. *vocore*, G. *uacare*.

Digitized by Google

et neuna [c. 65r] persone de Sassari ouer dessu districtu ouer de alcunu atteru locu deppiat nen pothat batture ouer batture facher in ssa (1) terra de Sassari oner in ssa iscolcha (2) confinata in ssu (3) capitulu su quale fauellat dessas confines dessa iscolcha (4) alcunu vinu ouer mustu terramangiscu ouer sardiscu su quale aet nascher foras dessa dicta iscolcha (5) durante (6) su vinu dessos homines de Sassarj salun si alcunu homine de Sassarj et qui in Sassari continuamente habitet cum sa famioa haueret (7) alcuna vingna foras dessa dicta iscolcha qui in costu casu su vina dessa vingna sua propria pothat batture jn Sassarj et qui contra æt facher pachet de cascatunu varriu de mesina (8) soddos XX de Janua et perdat sa bestia et issu vinu dessu quale bandu sa mesitate siat dessa opera dessos muros dessa terra de Sassarj et issattera (9) dessu accusatore et qui aet accusare gasj in su primu casu quale et in custu deppiat prouare sa accusa et clametsi (10) cascatunu (11) annu per issos juratos (12) dessu Cumone de Sassarj VIIJ bonos homines duos de cascatunu quarterj sos quales sian a facher (13) su dictu offitiu et ad issos et ad çascatunu dessos se credat in ssu (14) sacramentu

(1) T. e G. *sa*.
(2) T. e G. *iscolca*.
(3) T. e G. *su*.
(4) T. e G. *iscolca*.
(5) T. e G. *iscotca*.
(6) T. e G. *durande*.
(7) G. *aueret*.
(8) T. e G. *mesura*.
(9) T. e G. *issa attera*.
(10) T. e G. *clamen si*.
(11) Il ms. *cascatunu*.
(12) T. e G. *antianos*.
(13) G. *affacher*.
(14) T. e G. *su*.

Digitized by Google

issoro q*ui* aen facher in ssa (1) intrata dessu offitiu et ad sas atteras personas cu*m* proua (2).

(c. 65^{v}) Qui su vinu se vendat ad pinta.

CXXIX. Sos q*ui* aen bender vinu ad menuttu (3) jn Sass*ar*j et jn ssa (4) iscolcha (5) vendan cussu ad pinta justa et çascatuna piuta di*n*aris IIIJ. (6) ad plus et q*ui* contra aet facher pachet assu Cumo*n*e per çascatuna (7) volta q*ui* aet esser accusatu *soddos* V. de Jan*ua* dessu q*ua*le bandu sas duas p*ar*tes sian dessu Cumo*n*e et issattera (8) dessu accusatore et a (9) çascatunu offitiale se credat jn su sacramen*tu* factu jn ssa (10) jutrata dessu offitiu et issas atteras persones deppian p*r*ouare sa accusa.

De marcare sos corgios.

CXXX. Neuna persone de Sass*ar*j nen dessu districtu nen de alcunu atteru locu comporet jn Sass*ar*j nen jn

(1) T. e G. *sa*.

(2) Nel cod. ed. da T. e G. segue un periodo « et quin .... in frodu » aggiunto al margine destro dalla stessa mano: tale periodo manca nel ms. edito da me. Lo riproduco da G. « Et quin [forse è da intendere *quando*] saet comporare alcu[na] vingia foras dessa dicta isc[olca] siat tentu gasi su venditore [quale] et issu comporatore iurare corp[oral]mente in uangheliu de deu qui [cussu] non fachet in frodu ».

(3) T. e G. *minutu*.

(4) T. e G. *sa*.

(5) T. e G. *iscolca*.

(6) G. *III*.

(7) Il ms. *cascatuna*.

(8) T. e G. *issa attera*.

(9) T. e G. *ad*.

(10) T. e G. *sa*.

Digitized by Google

ssu (1) districtu corgiu alcunu de boe ouer de vacca su *qua*le siat de vnu an*n*u si non est jn*an*ti (2) marcatu dessu marcu dessu Cumo*n*e in ssa (3) groppa o sin*n*atu o cottu q*ui* siat o non nen alcunu conciatore deppiat alcunu corgiu se*n*sa cottu adconciare (4) ouer adfaitare nen reciuer per (5) adfaitare (6) et q*ui* contra aet facher paghet (7) per çascatunu corgiu s*oddos* V. de Jan*ua*, dessu q*ua*le bandu sa mesitate siat dessu Cumo*n*e et issatera (8) dessu accusatore et siat tentu secretu et q*ui* aet accusare deppiat prouare sa accusa per destimongios (9) o [c. 66r] per mustra dessu corgiu venditu et issu accusatu pachet ad p*resen*te et issu comporatore dessa dicta dirita (10) pothat quircare jn domo de çascatunu conciatore et mercatante et si aet accatare (11) corgios no*n* cottos pachet cusse q*ui* los aet auer sa condempnatio*n*e come*n*te est naratu daue supra et pachet si p*ro* cottura de çascatunu corgiu d*inar*is ij ad ssu (12) comporatore dessu diritu (13).

Qui p*rouisio*ne alcuna no*n* se fathat ad alcu*n*a pote*stat*e.

CXXXJ. Desiderande de isquiuare (14) su grande dan*n*u et issa grande virgongna su q*ua*le et issa quale sustentan (15) sos ho*m*ines de Sassarj dessa [*s*] prouisio*n*es dessas

(1) T. e G. *su*.
(2) T. e G. *innanti*.
(3) T. e G. *sa*.
(4) T. *adconzare*, G. *adconçare*.
(5) T. e G. *pro*.
(6) T. e G. *affaitare*.
(7) T. e G. *pachet*.
(8) T. e G. *issa attera*.
(9) T. *testimongios*, G. *destimongnos*.
(10) T. e G. *intrata*.
(11) T, e G. *accattare*.
(12) T, e G. *su*.
(13) T. e G. *dirictu*.
(14) T. *ischivare*. G. *ischivare*.
(15) T. e G. *zustenian*.

Digitized by Google

potestates et dessa formiça de cussos son q*ua*les furu*n* vsatos de p*r*ouidersi no*n* jn fine dessu regime*n*tu issoro spetande (1) sa opera q*ui* aru*n* facher ma p*er* losingas et pregarias (2) operatas et factas per ecussu potestate et atteros amicos suos istande in su regime*n*tu issoro et tenende su bastone dessa sen*n*oria (3) jn manos et lassande multas voltas sa ratho*n*e de facher jn adiunamen*t*u de cussos per issos q*ua*le*s* in ssu (4) p*r*ouidimen*t*u podia*n* (5) e*ss*er juuatos per ecustu p*rese*nte capi*t*ulu ordinam*us* qui alcuna pote*st*ate ouer q*ui* fathat offitiu de pote*st*arja ouer cauallerі (6) notaiu nen alcunu dessa famiça dessa pote*st*ate ouer alcuna persone pressos o pro alcunu dessos [c. 66^{v}] no*n* dimandet nen dimandare fathat jn co*n*sicu ouer foras de co*n*siçu alcuna p*r*ouisio*n*e daue su Cumo*n*e de Sassa*r*j ouer alcuna attera cosa ultra su salariu dessa pote*st*ate (7) su quale jn ssas (8) conue*n*tio*n*es est ordinatu ouer q*ui* alcu*n*a gratia se fathat dessos benes dessu Cumo*n*e assa pote*st*ate notaiu Cumpagno*n*e (9) ouer assa (10) muçere dessa pote*st*ate o ad alcuna persone pressos ouer p*r*o alcunu dessos et quale pote*st*ate Cumpagno*n*e o notaiu ouer alcunu dessa famiça sua contra aet facher siat sensa alcunu atteru parlame*n*tu ouer sente*n*tia sa pote*st*ate priuatu dessu salariu suo per çascatuna volta de li*br*a*s* CC.

(1) T, e G. *ispectande.*
(2) T. *preghieras,* G. *preghieras.*
(3) T. e G. *sengnoria.*
(4) T. e G. *su.*
(5) T. e G. *potian.*
(6) T. e G. *caualeri.*
(7) T. e G. *potestaria.*
(8) T. e G. *sas.*
(9) T. e G. *o cumpagnone.*
(10) T. e G. *ad sa.*

Digitized by Google

de Jan*ua* et issu Cumpagn*o*ne (1) notaiu ouer atter (2) dessa famiça sua siat daue jntra de como sensa parlament*u* condempnatu per çascatuna volta jn l*i*br*as*. C. de Jan*ua*. et neunu h*o*m*in*e de Sassarj ouer districtu ouer qualunqua atteru clericu o laicu (3) q*ui* siat deppiat jn su consiçu maiore de Sass*a*rj ouer foras in alcunu consiçu de bonos h*o*m*in*es antianos ouer de sindicos q*ui* siat plubicu ouer priuatu narrer ouer ad posta mitter ouer senten*t*iare per (4) alcuna potestate ouer q*ui* offitiu (5) de po*test*ate (6) fathat a canallerj a notaiu [c. 67^{r}] ouer ad alcunu dessa famiça issoro ouer assa [7) muçere dessa po*test*ate ouer de cusse q*ui* fathat su offitiu dessa pot*est*ate (8) ouer ad alcunu pressos ouer ad alcunu (9) dessos se fathat p*r*ouisio*ne* alcuna dessos benes dessu Cumo*n*e ouer q*ui* ad issos ouer ad alcunu dessos plus dessu salariu q*ui* se contenet jn ssas (10) conuen*tio*n*es* se det ouer q*ui* gratia (11) alcuna de cussos benes se fathat ouer se promithat (12) ouer q*ui* ad alcunu se det balia alcuna ad facher alcu*n*a dessas predictas cosas et q*ui* contra aet facher si aet esse r clàricu cacet si dessa terra de Sass*a*rj et dessu districtu et si ladichu (13) aet esser siat daue como condempnatu cussu ladi-

(1) G. *cumpangnone*.
(2) T. e G. *atteru*.
(3) T. e G. *ladicu*.
(4) T. e G. *qui*.
(5) G. *officiu*.
(6) T. e G. *potestaria*.
(7) T. e G. *ad sa*.
(8) T. e G. *potestaria*.
(9) G. *ouer alcunu*.
(10) T. e G. *sas*.
(11) T. e G. *grathia*.
(12) T. e G. *promittat*.
(13) T. e G. *ladicu*.

Digitized by Google

chu (1) *qui* ait contra facher jn *libras*, CC. de Jan*ua* et siat prinatu da ognia (2) offitiu et beneffitiu (3) dessu Cumo*ne* de Sassarj et qualunqua consiçu (4) dessu consiçu maiore aet istare tacitu jn cussu consiçu su q*u*ale de gotale p*r*ouisio*ne* ouer gratia (5) saet tractare ouer q*ui* alcuna cosa vitra su salariu deppian auer et contra non aet narrer et facher saet scriuer (6) cha narat contra ouer no*n* saet partire daue cussu consiçu si aet esser sindicu in *libras*. CC. de Jan*ua* siat daue como condempnatu et atteru consiçerj [c. 67^{v}] jn *libras*. C. de Jan*ua* siat daue como condempnatu et siat prinatu cascatunu gasi su sindicu q*u*ale et issu co*n*siçerj perpetualeme*n*te daue tottu sas hunores et officios dessn Cumo*ne* de Sass*arj* exceptandende (7) daue sas predictas cosas *qui* daunde *qui* sa po*test*ate de Sass*arj* qu*i* p*ro* temp*us* aet esser aet clomper su temp*us* dessa pote*st*aria et aet auer lassatu sa segnoria (8) et aet esser sindicatu per issos sindicos dessu Cumo*ne* de Sass*arj*. ses quales ad cio saen clamare et in ssu (9) sindicame*n*tu suo aet esser accatatu (10) auer factu su offitiu suo bene et lealeme*n*te si fetat ad isquire (11) per ecussos sindicos jn su consiçu maiore de Sass*ar*j si aet parre ad

(1) T. e G. *ladicu*.
(2) T. e G. *ogna*.
(3) T. e G. *benefitiu*.
(4) Corr. con G. *consiçeri*.
(5) T. e G. *grathia*.
(6) G. *iscriuer*.
(7) T. e G. *excettandende*.
(8) G. *sengnoria*.
(9) T. e G. *su*.
(10) T. e G. *adcattatu*.
(11) T. e G. *lealemente*. *factu cio adischire*.

Digitized by Google

ecussu consiçu pothan ad gotale potestate dare dessos benes dessu Cumone in adiuuamentu dessas ispesas finj in quantitate de libras. CC. de Janua. et non plus et quale dessos dictos consiçeri plus dessa dicta quantitate aet consiçare (1) de dare ouer qui aet istare tacitu siat daue jntra de como condempnatu comente est naratù daue supra et jmpero qui pacha [2] ait juuare facher sa lege si non esseret persona [3] de facherla obseruare et per issas potestates de Sassarj gotales condempnationes [c. 68r] male sun usatas de rescuter volumus qui sas dictas condempnationes se deppian apropriare [4] assu offitiu dessu molu dessa Citate de Jenua cio est ad ecusse de chen aet esser su dictu offitiu quando (5) sas dictas condempnationes aen ad diuenner et pothat su offitiale cussas ad clompimentu dimandare [6] et reciuer et si aet aduenner [7] qui cusse qui su dictu offitiu dessu molu aet auer daret o consentiret paraula qui contra custas cosas ouer alcuna de cussas se facheret ouer qui alcunu pactu ouer lassa facheret jnanti [8] de tempus supra cussas condempnationes ouer alcuna de cussas qui daue jntra de como siat priuatu dessas dictas condempnationes et ecussas rathones se aproprien (9) assu atteru proximu successore suo jn cus su offitio dessu molu et appresente et osca in ssu (10) jnco-

(1) Il ms. *consicars.*
(2) T. e G. *pacu.*
(3) T. e G. *persone.*
(4) T. e G. *appropiare.*
(5) T. e G. *quen.*
(6) T. e G. *demandare.*
(7) G. *addiuenner.*
(8) T. e G. *innanti.*
(9) G. *apropien.* T. *appropien.*
(10) T. e G. *su.*

Digitized by Google

minçamentu dessa potestaria ognia (1) annu custu capitulu se juret per issos consiçeris de su (2) consiçu maiore de Sassari de obseruare su dictu capitulu jn tottu et per tottu et qui aet esser priore de sos (3) antianos jn ssu jncominçamentu de çascatuna (4) potestaria fathat leier custu capitulu et fathat ilu jurare comente est naratu justa sa possa sua et sj [c. 68] negligente aet esser su dictu priore siat daue como condempnatu in libras C. de Janua et torren assu dictu offitiu (5) dessu dictu molu de Jenua si comente est naratu.

De non leuare sos benes dessos foristeris acumandatos (6) jn Sassarj.

CXXXI.ſ. Ordinamus qui qualunqua foristerj (7) sardn ouer terramangesu aet accumandare in ssa (8) terra de Sassarj cio est jntro dessos muros alcuna quantitate de moneta ouer cosa mobile de qualunqua conditione siat cum carta de notaiu ouer sensa ouer qui aet comporare in ssa (9) terra de Sassarj ouer in ssu (10) districtu ouer

(1) T. e G. *ongna.*
(2) T. e G. *dessu.*
(3) T. e G. *dessos.*
(4) Il ms. *cascatuna*
(5) T. e G. *ad su offitiu.*
(6) T. e G. *accumandatos.*
(7) T. e G. *furisteri.*
(8) T. e G. *sa.*
(9) T. e G. *sa.*
(10) T. e G. *su.*

Digitized by Google

per atteru modu aet acquistare benes *in*stabiles (1) per (2) alcunu accid*en*te de guerra ouer de repressalia (3) ad ecussu gotale furisterj per issu Cumo*n*e de Sassari ouer per alcunu offi*ti*ale dessu Cumo*n*e o per ecussu o cussos achen ait e*ss*er data sa represallia nouitate alcuna no*n* se fathat jn deuer leuare dessas predictas cosas ouer jn alcunu modu mancare ma sos dictos benes sian ad issos saluos gasi pro guerra q*ua*le et pro pache saluu si p*ro* alcunu factu suo p*ro*priu sos dictos benes et issas dictas possessio*n*es e*ss*eren ad issos impacatos.

[c. 69^{r}] De adconçare sas vias.

CXXXIIJ. Clame*n*si omnia an*n*u per issos sindicos (4) jn çascatunu quarteri vnu bonu ho*m*ine qui deppiat quircare sa[*s*] vias jntro et foras cio est çascatunu in ssu quartterj (5) suo et tottu vmpare (6) q*uando* ad issos aet parrer et fathan tenne sas vias ispaçatas (7) et nectas ad ispessas dessa[*s*] domos vue saen aconçare (8) et et*iam*deu ad ispesas dessas domos dessu vichinatu come*n*te ad issos aet parre et fatha*n* adconçare

(1) T. e G. *istabiles*.
(2) T. e G. *pro*.
(3) T. e G. *represallia*.
(4) T. e G. *sindicos et antianos*.
(5) T. e G. *su quarteri*.
(6) T. e G. *vnpare*.
(7) T. e G. *ispathatas*.
(8) T. *adconzare*, G. *adconçare*.

Digitized by Google

sas vias dessas vingnas et dessas terras de foras ad ispesas dessos pupillos decussas et dessu vichinatu secundu *qui* ad issos aet parre et neuna persone pothat jectare terra jn alcuna via plubbica (1) de Sass*a*ri et qui (2) contra aet facher pachet assu Cumone *soddos* X de Jan*ua* per çascatuna volta et [*qui*] aet getare (3) bructura ouer alga *soddos* V. de Janua. et p*r*o (4) brutura (5) de istercu (6) de ho*m*ine *soddos* X de Jan*ua*. et *qui* aet esser clamatu vnu an*n*u seui pothat et*iam*deu raffirmare (7) si aet parre ad sos clamatores et sj alcunu aet esser contumace assu offi*t*iale et no*n* laet boler obedire jn custas cosas paghet (8) cascatuna volta *soddos*. V. de Jan*ua* p*r*o (9) çascatu*n*a volta *qui* aet esser co*n*tumace et siat cretitu (10) su offitiale (11) sensa p*r*oua ouer sacramentu dessos *qual*es bandos sa mesitate siat dessu Cumo*n*e et issatera (12) dessos offi*t*iales (13) et issa pote*st*ate siat tentu de dareli fauore [c. 69^{v}] sd facher su dictu offitiu et quale dessos dictos offitiales (14) aet comitter (15) frodu jn su dictu offitiu

(1) T. e G. *plubica*.
(2) Manca *qui* anche nel cod. ed. da T. e G., e però fu aggiunto dagli autori.
(3) T. e G. *gettare*.
(4) T. *per*.
(5) T. e G. *bructura*.
(6) T. e G. *istercus*.
(7) T. e G. *refirmare*.
(8) T. e G. *pachet*.
(9) G. *per*.
(10) T. e G. *crettitu*.
(11) G. *officiale*.
(12) T. e G. *issa attera*
(13) G. *officiales*.
(14) G. *officiales*.
(15) T. e G. *committer*.

Digitized by Google

pachet assu Cumone *libras* XXV. de Jan*ua* et siat priuatu daue cussu offitiu p*ro*uande cusse q*ui* ait accusare su offi*tiale* sa accusa legittimamente (1) p*er* destimongios. (2).

Qui sos notaios no*n* fatha*n* sarte (3) jn sas dies jnfrascriptas.

CXXXIIIJ. Neunu notaiu de Sass*ari* ouer de foras pothat facher alcuua carta ouer inbreuiatura (4) nen paraula de facherla leuare in sa [*s*] dies jnfrascriptas ouer alcuna de cussas cio est in sas festas de natale su primu die de janargiu su die de paschinu*n*tj (5) Kenapura sancta resurrexi assensio*ne* (6) et pascha (7) de maiu sa an*n*untiacio*ne* (8) et issa assu*m*ptio*ne* de s*a*ncta maria nen jn alcuna die de dominica saluu sas cartas ouer jnbreuiaturas jnfrascriptas cio est testamen*t*u collacio*ne* (9) de beneffitiu (10) electio*ne* p*ro*testatione appellatione denu*n*tiamen*t*u pache patrimoniu ouer disposamen*t*u (11) et sententias de arbitres (12)

(1) T. G. *legitimamente.*
(2) G. *destimongnos.*
(3) T. G. *sa arte.*
(4) G. *imbreuiatura*, e così più oltre.
(5) G. *paschinunthi.*
(6) T. e G. *asssentione.*
(7) G. *pasca.*
(8) T. e G. *annuntiatione.*
(9) T. e G. *collatione.*
(10) T. e G. *benefitiu.*
(11) T. e G. *de isposamentu.*
(12) T. e G. *arbitros.*

Digitized by Google

ad pena de *soddos* XX de Janua çascatuna asceda (1) oner jnbreuiatura (2) dessu q*ua*le bandu sa mesitate siat dessu Cumo*ne* et issattera (3) des [c. 70^{r}] su accusatore et siat tentu secretu et paghet (4) ad p*rese*nte sensa parlame*n*tu et q*ui* aet acusare (5) p*r*ouet sa accusa per destimongios (6) o per mustra dessu quartaraiu (7) o folliu et issa pote*st*ate de Sass*ar*j siat tentu de fagher (8) obseruare cust*u* capi*tu*lu no*n* vochende (9) alcunu atteru capit*u*lu.

Qui ssu (10) massaiu ouer curatore de nur*r*a no*n* deppiat leuare p*rese*nte et de auer su salariu vsatu.

CXXXV. Statuimus et ordinam*us* q*ui* su curatore de murra appat su salariu vsatu et no*n* pothat leuare p*rese*nte alcunu daue alcunu ho*mine* dessas villas de cussa curatoria nen daue sa comunitate dessas villas su quale p*rese*nte torret ad ispesas dessa curatoria ouer dalcuna (11) dessas villas nes et*iam*deu su curatore ouer attera perso*ne* q*ui*

(1) T. e G. *isceda*
(2) G. *imbreuiatura*
(3) T. e G. *issa attera*
(4) T. e G. *pachet.*
(5) T. e G. *accusare.*
(6) G. *destimongnos*
(7) T. e G *quartarariu*
(8) T. e G. *facher*
(9) T. e G. *nochende*
(10) T. e G. *su*
(11) T. G. *de alcuna*

Digitized by Google

aet andare cunde pothat nen deppiat mandicare in ssa (1) curatoria predicta ad ispesas dessa curatoria ouer de alcuna (2) villa nen pothat facher alcuna ispesa in rathone dessa persone sua supra sos homines dessas villas dessa curatoria predicta et si su curatore contra aet facher pachet assu Cumone libras X de Janua. et issu maiore et issos juratos de cussa villa qui consentiren ad sas ispesas suprascriptas pachet cascatunu soddos XX, de Janua. Jtem qui alcunu habitante jn sa dicta curatoria non depiat (3) [c. 70v] facher alcunu seruitiu (4) personale ouer cum alcunu animale jn alcuna opera assu curatore nen issu curatore tale seruithu reciuer (5) et qui contra aet facher pachet su curatore çascatuna volta assu Cumone libras X. de Janua et issu qui aet facher su seruitiu (6) pachet cascatuna volta soddos XX de Janua et qui aet esser curatore jn ssa (7) dicta curatoria non potat (8) facher nen facher facher vltra IIIJ siluas jn annu ad plus sas quales deppiat facher de voluntate dessa potestate et dessos antianos sutta sa dicta pena.

Qui çascatunu (9) potat (10) iscontare in ssos (11) benes dessu Cumone.

CXXXVJ. Ordinamus qui tottu cussas persones sas quales justamentc aen auer ad reciuer daue su cumone

(1) T. e G. *sa*.
(2) G. *dalcuna*.
(3) T. e G. *deppiat*.
(4) T. *serrithu*, G. *seruithu*.
(5) T. *recivat*, G. *reciuat*.
(6) T. *seruithu*, G. *serrithu*.
(7) T. e G. *sa*.
(8) T. e G. *pothat*.
(9) Il ms. *cascatuno*.
(10) T. e G. *pothat*.
(11) T. e G. *sos*.

Digitized by Google

pothan prosse (1) et p*ro* attera persone q*ui* aet (2) boler isco*n*tare in ssas (3) condempnatio*n*es dessu Cumo*n*e sensa contradictio*n*e (4) de alcuna persone (5).

Qui neu*n*a pote*st*ate depiat (6) andare foras dessu district*u* de Sass*a*rj.

CXXXVIJ. Durante su offitiu dessa pote*st*ate (7) de Sass*a*rj nesiuna (8) pote*st*ate pothat nen deppiat andare foras dessu districtu dessa terra de Sass*a*rj pro alcuna casio*n*e ouer cosa [c. 71^{r}] c*un* volu*n*tate dessu co*n*siçu maiore ouer sensa et si contra aet facher siat sindicatu per issos sindicos dessu Cumo*n*e (9) in l*i*bra*s*. C. de Jan*u*a per çascatuna volta et si alcunu ho*m*i*n*e de Sass*a*rj aet andare cunde paghet (10) assu Cumo*n*e çascatuna volta l*i*bra*s* X de Jan*ua*.

(Continua)

(1) T. e G. *pro se*.
(2) T. e G. *chaet*.
(3) T. e G. *sas*.
(4) G. *contraditione*.
(5) Aggiungo con G. il periodo seguente, maneante nel presente codice, e che è una delle solite aggiunte al margine destro: « sas duas partes de totu cussu su quale in sa condempnatione saet contenner. & issa tersa parte pachet in pecunia numerata »,
(6) T. e G. *deppiat*.
(7) T. *potestatia*, G. *potestaria*.
(8) T. e G. *nensiuna*.
(9) Nel ms. ed. da T. e G. la voce fu cancellata, e le fu sostituita la parola *terra*, di mano posteriore.
(10) T. e G. *pachet*.

Digitized by Google

CASSANDRA FEDELE

ERUDITA VENEZIANA DEL RINASCIMENTO

(Continuazione e Fine)

Nessun accenno, da parte dei biografi, al giorno in cui, docile per indole ai voleri del padre, dando un addio alla propria libertà, Cassandra Fedele accettò lo sposo sceltole, il vicentino Gian-Maria Mappelli che fu medico e uomo, se vogliamo credere al Tomasini, abbastanza chiaro per erudizione e per scienza medica. (1) Abbiamo del resto buone ragioni per dire che la Fedele prese marito non prima degli ultimi anni del Secolo XV, ovvero agli inizii del successivo, perchè e il Poliziano quando le scrisse nel 1494, tre anni dopo il suo viaggio da Firenze a Venezia, e Giacomo Filippo da Bergamo, nella sua citata opera « De claris selectisque mulieribus », scritta ed edita nel 1497, la dicono « virgunculam ».

Io nulla posso dire sui meriti (2) del medico vicentino, e non posso nemmeno spiegarmi sopra quali basi di

(1) **Tomasini**, *Vita*, p. 37.

(2) Le mie ricerche a Vicenza e a Venezia per aver qualche notizia esatta circa il Mappelli diedero esito negativo. Infatti nulla mi fu dato trovare di lui, tolto il citato testamento che si conserva nell' Archivio di Stato in Venezia. Il Mappelli non è nominato mai dal Sanudo e di lui non si trova alcun accenno nei *Misti del Consiglio dei X*, in *Senato Mar, Senato Terra*, nei *Notatorii del Collegio*, nelle *Lettere dei Capi del Consiglio dei X*, nei *Dispacci*

Digitized by Google

verità, abbiano scritto quanti hanno voluto ricordare il Mappelli quale marito di Cassandra e detto che fu destinato ad andar a Creta per esercitarvi con pubblico onorario la medicina. (1) È certo che i due sposi si recarono a Retimo ed ivi si trattennero qualche anno. (2) Ma essi intrapresero questo viaggio non prima del diciotto luglio 1515 (3) e al principio del 1520 si trovavano già di ritorno a Venezia. Così, il Tomasini e, con lui, tanti altri che parlarono della Fedele videro soltanto cogli occhi della loro fervida immaginazione, durante il periodo abbastanza lungo di circa venticinque anni, l'erudita veneziana, che aveva dovuto seguire il marito a Retimo, intenta sempre a visitare e ad illustrare gli antichi monumenti di quell' isola, che, per la loro rarità, ella giudicava degni di memoria.

Unita in matrimonio al medico vicentino, la Fedele incontrò certo varia fortuna, ma sembra abbia saputo superare ogni avversità con grande forza e coraggio.

È probabile che durante il suo soggiorno a Retimo la memoria della patria lontana, della famiglia e degli amici richiamasse spesso alla sua diletta Venezia la nostra Cassandra, e che messasi questa in viaggio per

inviati da Candia agli stessi Capi. E nemmeno nell' *Archivio del Duca di Candia* (del quale esaminai le *Ducali* e *Lettere ricevute*, le *Missive e Responsive* e i *Memoriali Antichi*) si parla di questo medico (cfr. Archivio di Stato in Venezia). Il Mappelli infine non è ricordato nemmeno una volta negli *Atti del Collegio Medico* conservati alla Marciana (Libro B. 9653) e di lui non parla il **Muazzo** nella *Cronaca di Famiglie Venete a Candia* (Codd. Marc. it. Cl. VII, n.i 124 e 126).

(1) **Tomasini**, *Vita*, p. 37; **Petrettini**, *Vita*, p. 27.

(2) A p. 123 del vol. III del *Nouveau dictionnaire historique des hommes qui se sont fait un nom par des vertus et des forfaits*, 1786, si dice che Cassandra prese marito durante i suoi viaggi. D' altro viaggio invece non resta memoria all' infuori di questo a Creta col Mappelli.

(3) In tal giorno il Mappelli stese il suo testamento avvertendo ch' egli lo faceva prima di recarsi a Creta.

Digitized by Google

il ritorno col marito, e colta per via da una terribile burrasca, abbia potuto giungere a mala pena in patria, non senza grave rischio della vita. A Venezia il Mappelli si sarà pur dato ad esercitar di nuovo l' arte medica, e Cassandra, che intanto aveva perduto il padre e con tutta probabilità anche il fratello Alessandro e la sorella Cristina, avrà continuato a passare il suo tempo fra le solite predilette occupazioni, rallegrata dall' affetto del marito, dei parenti e dei fedeli amici.

I biografi (1) della Fedele dicono che, per quella incostanza che è propria della sorte umana, il Mappelli, il quale durante il viaggio di ritorno da Retimo a Venezia aveva patito gran danno nel suo patrimonio, dopo aver trascorso qualche anno ancora colla moglie, tranquillo, se non felice, fu colto in giovanile età da febbre maligna, che, distruggendolo a poco a poco, lo condusse a morte nel 1521, con gran dolore di tutti e specialmente di Cassandra. Ma il testamento, ch' egli fece prima di recarsi a Creta, e fu aperto il 31 agosto 1520, alla presenza del fratello Agostino e del cognato Alvise Roi, è una prova sufficiente a dimostrare che in quest' anno e non nel seguente il Mappelli terminò la sua vita. Da questo momento Cassandra Fedele, vedova e sola, giacchè non le rimase nemmeno il conforto d' un figlio, comincia a lottare anche contro il bisogno. Sembra infatti che con l' amara perdita del consorte ella facesse anche quella di ogni suo avere. Ciò appare da quella lettera (2) scritta al Sommo Pontefice Leone X, nella quale gli annuncia la morte del marito, e ricordatigli i costumi, la probità, la religione e la dottrina del medesimo, gli rivolge calde preghiere perchè egli, sommo Mecenate di letterati, voglia esserle in qualche modo d'aiuto

(1) **Tomasini**, *Vita*, p. 38; **Petrettini**, *Vita*, p. 28.
(2) Confr. fasc. precedente nota 2 a p. 250.

Digitized by Google

e di conforto in tanta acerbità di fortuna, accordandole un ricovero in qualche sacro ospizio, perchè « morto, « ella dice, mio marito, a me più caro della vita stessa, « io più non amo di stare se non fra le lagrime continue, « i sospiri e i lamenti, e rimasta priva di esso, non « altrimenti che quale morta io conduco la vita fra i « vivi ». (1)

Cassandra Fedele aveva già cinquantacinque anni quando perdette il marito. Si trovava appunto in quell'età nella quale, spento l'abbagliante miraggio delle speranze, un animo delicato sente forte, imperioso il bisogno di riposarsi e di confidare liberamente ad una persona amica tutte le noie, tutti i dolori.

Da quali nobili sentimenti ella fosse stata sempre animata anche in mezzo alle sventure, si può vedere in molte sue lettere e, fra le altre, in una (2) scritta a Lodovico Sforza, a quello stesso Lodovico, che aveva ordinato al suo ambasciatore a Venezia di presentarsi al Senato e di far quivi, in suo nome, l'elogio di quella illustre donna. « Etsi mihi dolendum sit » così ella gli scrive « fortunam mecum luctari statuisse, « eam tamen pedibus prosternam. » Belle parole davvero, che ci mostrano tutta la forza del carattere di questa donna, anche nel dolore, superiore ad ogni debolezza.

Rimasta sola, sembra che Cassandra Fedele impiegasse di nuovo molte ore della giornata ascoltando le lezioni dei dotti e si dilettasse sopratutto nella lettura di quei libri che, trattando di patrii avvenimenti, con esempi di prudenza, di senno e di valore, eccitano sempre l'animo alla virtù. E poichè nel corpo senile l'animo era sempre vigoroso, Cassandra, con maggior probabilità, soltanto in questo periodo della sua vita, più forte e meglio,

(1) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. CXXIII, p. 189.
(2) **Tomasini**, *Epistole*, Ep. LV, p. 81.

Digitized by Google

esercitata negli studi, riprese a lavorare intorno al libro « De scientiarum ordine » alle « Digressioni Morali » e agli « Elogi degli uomini illustri » opere queste che, ripeto, io certo credo, ella non abbia mai condotto a termine, ma intorno alle quali faticava, senza dubbio, fino da fanciulla, perchè, come dissi, ne parlano spesso molte delle epistole che di lei ci rimangono.

La citata lettera, scritta dopo la morte del marito al Pontefice Leone X, non ottenne alcuna risposta.

Le sofferenze e i bisogni della Fedele non furono compresi nè in patria, nè fuori. Ed è pur doloroso ma necessario far osservare che il Senato Veneto, il quale non aveva voluto nel 1492 privar la città di Venezia d'uno dei suoi più belli ornamenti, che non aveva permesso a Cassandra Fedele d'accettar l'invito della Regina Isabella di Spagna, la quale prometteva allora tutto il suo appoggio e la sua protezione alla letterata veneziana, soltanto ben tardi mosso a compassione, sia venuto in suo soccorso, dimostrando con ciò, una volta di più, che la patria ben di rado sa compensar a tempo chi col suo ingegno le fu di maggior onore.

Nel 1547 Cassandra aveva già oltrepassato l'ottantesimo anno e si trovava in preda alle maggiori difficoltà. Per non sapere ormai come provvedere, col poco di cui poteva disporre, al proprio mantenimento, ella si rivolse con una lettera assai commovente e con sei distici latini (1) al Pontefice Paolo III, supplicandolo d'un sollecito aiuto. « Aetas et necessitas » ella scriveva » Beatissime Pater, maximo me angore afficiunt, miseriae « me undique premunt, vitam per extrema omnia duco. « Sed spes in Christo summa quem genibus flexis orare

(1) Sono i due ultimi componimenti della Fedele. Di essi, oltre alla Petrettini che li aggiunge in appendice al suo lavoro, parlano anche, nei citati studi, il Cappelli, il Simonsfeld e il Pavanello.

Digitized by Google

« non desino ut me ab hisce calamitatibus emat, quo-
« dam me refrigerio consoletur. Tunc meis in praecordiis
« haec verba imprimi sentio: sume velociter calamum
« et ad Summum Pontificem scribere ne verearis: spes
« itaque in te Paulum Summum Pontificem exhilarat
« mentem meam . . . .» E proseguiva terminando con queste parole: « Ne permittas obsecro, servulam tuam « Cassandram Fidelem hoc exiguo, quod superest, eius « aetatis spatio perpeti, cum minimo contenta sit. Ne diffe- « ras, quaeso, nam tempus urget . . .» Ed infatti tutto dava a credere che poco sarebbe rimasto di vita all'infelice Cassandra, ormai decrepita.

Il Pontefice non rimase sordo, questa volta, a tante preghiere e, per sua intercessione, poco appresso la Fedele veniva eletta superiora dell'ospitale di S. Domenico di Castello della sua città.

Il Tomasini circa questo ospitale che impropriamente chiama « Xenodochium Sacrarum Virginum (1), » s'accontenta di riportare ciò che il Sansovino scriveva nella sua « Venezia descritta » a proposito della chiesa omonima. La Petrettini, illuminata dall'abate don Sante della Valentina, dà un più ampio schiarimento, ma non riesce a convincermi del tutto circa l'esattezza delle sue asserzioni. Io, accettando pure quanto dice il Della Valentina nella sua citata lettera, mi valgo anche dell'autorità dell'Armano, del Cornaro e del Cicogna, per venir a queste conchiusioni. Errano senza dubbio quelli che affermano che, morto il marito, Cassandra si ritirò di sua spontanea volontà nell'ospitale dei Ss. Pietro e Paolo, perchè la riportata lettera del 1547 dimostra abbastanza chiaramente, che ancora in quest'anno la Fedele cercava

(1) *Xenodochium* infatti, come *Xenotrophium* e *Lobotrophium*, indica *asilo di pellegrini e di stranieri*, non *orfanotrofio*, quale fu appunto il luogo ove Cassandra finì la sua vita. Cfr. **Sansovino**, *op. cit.*, lib. II, p. 114.

Digitized by Google

un luogo d'asilo, il quale non le era stato mai offerto durante la sua vedovanza, e poi perchè dalla storia che dell' ospitale dei Ss. Pietro e Paolo fa il Cornaro, (1) risulta che questo fu istituito nel secolo XI da una confraternita di pie persone ad uso dei Pellegrini di Terra Santa. Divenne poi luogo di ricovero degli infermi e specialmente dei feriti della città, e nel 1350 ebbe in aggiunta otto casette per altrettanti poveri bisognosi di tetto, i quali avrebbero dovuto trovar quivi ricovero ed assistenza. Finalmente, ma molto più tardi, e quando Cassandra più non esisteva, questo fu accresciuto d'un altro ospitaletto per alloggio di povere donne. In esso quindi, in nessun modo, può aver mai trovato asilo la Fedele.

La chiesa di San Domenico invece aveva un ospitale, che era conosciuto collo stesso nome, per esserle vicino e non diviso da rio o canale. Ora non esistono più nè la chiesa nè l' ospitale (2), ma a segnar l' ingresso di questo, resta ancora quella porta d'architettura gotica, ornata di sculture di Santi Domenicani, la quale, per antica tradizione, si chiama « la porta de l' Ospeal de le pute » e si scorge a Castello, non molto lontano dalla calle di S. Domenico, venendo da Via Garibaldi verso i Giardini Pubblici. (3)

(1) loc. cit.

(2) Nel 1807 questo ospitale fu consegnato alle truppe della Marina Austriaca e poco dopo fu atterrato colla chiesa, per formar l' area dei Giardini Pubblici. cfr. **Tassini**, *Curiosità veneziane*, ed. cit., p. 233, e **Renier-Michiel**, *op. cit.*, vol. III, p. 209.

(3) Fino dal 1317 dietro un lascito del doge Marino Zorzi furono edificati una chiesa a Castello, che venne dedicata a San Domenico, e vicino un convento per dodici frati dell' ordine dei predicatori. In seguito si volle che in vicinanza della stessa chiesa sorgesse un ospitale per ricoverare tutti i fanciulli poveri del paese d' ambo i sessi, orfani, che avessero avuto bisogno di custodia, di nutrimento e di educazione. Sembra pure che, dopo qualche tempo, i maschi sieno stati tolti di là e che, per parecchi mesi, vi siano rimaste le sole femmine. Da ciò il nome dato a questo ricovero d' *Ospeal de le pute*.

Digitized by Google

Cassandra Fedele, eletta Superiora dell' ospitale di S. Domenico, lo presiedette per dodici anni con virtù e grande accorgimento. E ciò dichiara il suo contemporaneo Sansovino (1) e resta pure a dimostrarlo il necrologio scoperto dal padre Armano (2) nella chiesa stessa, in seguito al quale noi possiamo stabilire con sicurezza il giorno e l' anno della sua morte.

Prima di porgere il suo tributo alla natura, Cassandra potè dar un altro saggio del suo ingegno e dell' ammirabile sua forza (3). Correva il 1556, e in quest' anno Bona Sforza, regina di Polonia, dovendo recarsi, per ragioni di salute, ai bagni di Monte Ortone nel Padovano, si trovava nella necessità di passare per lo Stato Veneto. Il Senato, avvertitone, prese le necessarie disposizioni per poter, secondo il solito, ricever degnamente questa regina, in modo ch' ella potesse conoscere l'affezione che le portavano tutti. Così fu stabilito con decre-

(1) **Sansovino**, loc. cit.

(2) **Armano**, loc. cit.

(3) Era figlia di Giangaleazzo Sforza, duca di Milano e d' Isabella d' Aragona. Regina di Polonia fino dal 1518, curò con ogni affettuosa premura che il vecchio suo marito, Sigismondo I, passasse con lei felicissimi giorni. Rimasta vedova, dopo trent'anni di matrimonio, governò nel regno suo finchè il figlio Sigismondo II sposò, con suo gran dispiacere, una gentildonna, vedova di un lituano. Quantunque si sia poi pacificata col figlio, pure stabilì d' abbandonare la Polonia per trasferirsi a Napoli, nel ducato di Bari, ereditato dalla madre. Ma essendo cagionevole di salute volle recarsi a far i bagni a Monte Ortone. Avvertita la Repubblica da Marco Papacoda, ambasciatore polacco in Venezia, quella ordinò a Domenico Bollani, luogotenente in Udine, di andarle incontro. Questi si mosse con 200 cavalli udinesi e gran numero di nobiltà friulana per far corteggio alla Regina. (cfr. **Cicogna**, *Inscrizioni veneziane*, vol. IV, p. 452.) Quindi le fu spedito incontro Gio. Cappello, Savio di terra ferma, con un seguito numeroso. Giunta a Venezia, Bona fu onorevolmente accolta. Fermatasi qualche tempo in questa città e a Padova, si trasferì poi a Bari, ove il 20 novembre 1557 morì. (cfr. Cod. Marc. It. Cl. VII n.° CLXIV. « *Passaggio di principi per lo Stato Veneto* » cc. 53-54.

Digitized by Google

to 6 Marzo 1556 « che si spendessero pure 500 ducati, « che la Regina Bona fosse ricevuta nel confine dello « Stato Veneto e in tutte le città di esso, per le quali « aveva a passare, colle maggiori dimostrazioni di stima « e di simpatia », e con decreto 18 aprile 1556 si ordinò che, « appena se intendarà che la predicta serenissima « Regina, sia vicina a questa città, il Serenissimo Prin- « cipe, accompagnato da honorevole compagnia, debba col « Bucintoro andar ad incontrarla di quel modo che in « simile occasione si suol fare et con quel numero di « donne che parerà al Collegio Veneto et alli Savii di « terra ferma, ai quali fu dato carico di preparar et « tener ad ordine un bregantino per uno per il giorno « della venuta di predicta Serenissima Regina et saran « dati venticinque ducati per uno per far l'effetto so- « pradetto (1) ». Fra le gentildonne veneziane, scelte a ricevere questa sovrana nel Bucintoro col Doge Francesco Venier, ci fu anche Cassandra Fedele, la quale si vide quindi onorata, nella tarda età di novantaun anni, di tanta distinzione. Dunque precisamente nel 1556 e non nel 1554 Cassandra Fedele pronuncia l'ultima sua orazione (2), quella « pro adventu Serenissimæ « Sarmaticæ Reginæ, Francisco Venerio Venetorum « principe » che leggiamo con maggior piacere, perchè, non manca d'eloquenza, di grazia e di belle espressioni, alcune, bensì, in realtà, esagerate, ma scusabili, dati i tempi; tutta poi commendevole per purezza di stile.

Anche Luigi Groto, il Cieco d'Adria, che nonostante la sua cecità, fu rimatore, oratore, tragico e commediografo famoso e fu considerato quasi una meraviglia (3), pronunciò un'orazione italiana in occasione

(1) Archivio di Stato in Venezia. *Senato - Terra*, 1555-1556. Per il decreto VI Marzo 1556 cfr. c. 93 t., per quello XVIII aprile 1556 cfr. c. 116 r.

(2) **Tomasini**, *Epistole*, p. 207. (cfr. **Rumor**, *Antologia femminile Vicentina*, Vicenza, Fabris, 1907, pp. 154-156, 347-353.

(3) **Flamini**, *Il Cinquecento*, pp. 445-446, 574.

Digitized by Google

della venuta della Serenissima Regina di Polonia a Venezia (1). Ma nè questo discorso del Groto, nè tutti gli altri omaggi, che furono resi a Bona Sforza, riuscirono a lei tanto accetti quanto il saluto di Cassandra.

Tanto piacque alla Regina Bona l'orazione della Fedele, tanto essa la giudicò degna di lode per la tarda età di chi la recitava, che, levatosi dal collo un monile d'oro e di preziosissime gemme, ne adornò quello della letterata veneziana. Questa, come afferma Baldassar Leoni nei suoi Commentari, (2) il giorno dopo, offrì al doge Francesco Venier ed al Senato il dono che aveva ricevuto, giudicandolo più conveniente alla grandezza di quelli che a sè stessa, non essendo stati mai tenuti da lei in alcun conto l'oro e gli ornamenti.

Intanto, se le forze dell'ingegno non accennavano ad indebolirsi, quelle del corpo cominciavano ad abbandonar la povera Cassandra che, il 6 Giugno 1555, a mezzo del notaio Benedetto Baldigara di Venezia, dichiarando d'esser ormai vicinissima a morte, stendeva un atto (3), in seguito al quale ai frati del monastero di San Domenico di Castello, cedeva un suo credito di cento ducati, e il 28 agosto del medesimo anno, a mezzo dello stesso notaio, dettava il proprio testamento (4). In questo ella dice che, trovandosi in età decrepita, andò nella chiesa di San Bartolomeo di Castello (5), « ove dalo notaio Benetto Baldi-

(1) **Groto**, *Orazioni italiane e latine*, Venezia, 1616, p. 3.

(2) **Tomasini**, *Vita*, p. 16.

(3) Archivio di Stato in Venezia, *Atti di Benedetto Baldigara*, busta 390, Anni 1555-1556.

(4) Archivio di Stato in Venezia, *Benedetto Baldigara*, *Testamenti*, busta 70, n.° 50. Questo testamento è citato dal **Tassini**, *Curiosità veneziane*, (loc. cit.) e dal **Musatti**, (loc. cit.) Col testamento sta pure una ricevuta che Cassandra stessa avrebbe rilasciata al notaio Benedetto Baldigara il 24 ottobre 1535 dalla quale si capisce che essa aveva dettato un altro testamento il due agosto dello stesso anno.

(5) Questa Chiesa fu poi, ed è anche ora, conosciuta col nome di San Francesco di Paola.

Digitized by Google

« gara fece eleggere esecutori testamentari l'avvocato « Benedetto Leoni, suo nipote, e fra Zuane Foresto, del- « l'ordine dei predicatori ». Ella vuole esser sepolta nella chiesa di San Domenico, benefica quel convento, lascia a Benedetto Lioni una porzione di casa in calle della Testa ai Ss. Giovanni e Paolo, e ai figli di Benetto, Leone e Paolo, tutti i suoi libri. Istituisce infine erede residuaria Antonia, moglie di Benedetto. Ancora poco più di un anno visse Cassandra, dedita sempre alla cura paziente ed amorosa delle orfane dell'istituto, del quale si dice che, fino all'ultimo, sia stata severa ed energica direttrice. Morì il 24 Marzo 1558, e la sua morte fu pianta come quella di persona che lascia di sè il più vivo desiderio e la più tenera memoria.

Il Sansovino (1) dice che la Fedele « come visse così morì ». Onorata in vita e fatta segno sempre alla generale ammirazione, s'ebbe anche in occasione della sua morte le più tenere dimostrazioni d'affetto. Il funerale, a spese dello Stato, fu fatto con pompa straordinaria nella chiesa del convento di San Domenico, ove Cassandra venne pure sepolta. Il Tomasini (2) afferma che, dove fu posta la sua salma, fu innalzato un magnifico mausoleo, del quale però non rimase alcuna traccia, in seguito ai lavori fatti nel 1590 nella chiesa stessa (3). Ma egli scrive inesattamente anche questa volta, perchè nella citata opera del padre Armano nulla si dice di questo monumento fatto costruire in memoria di Cassandra Fedele. Eppure un cenno dovrebbe trovarsi dove si parla degli uomini illustri sepolti in quella chiesa e sono trascritte anche le iscrizioni sepolcrali prima del 1590.

(1) loc. cit.

(2) **Tomasini**, *Vita*, p. 45.

(3) La Renier-Michiel (cfr. *op. cit.* vol. III, p. 209) si duole perchè, causa i lavori del 1590, scomparve il sito ove Cassandra visse gli ultimi anni e morì. Ma evidentemente segue anch'essa il Tomasini perchè accenna a questo mausoleo, e con lei va errata anche Ginevra Canonici-Facchini. (loc. cit.)

Digitized by Google

Il Tomasini (1) dice pure d'aver visto il ritratto, fatto a Cassandra dal Giambellino, conservato a lungo in casa del Gran Cancelliere veneto, Andrea Frigerio, e che, da questo ritratto, i fratelli Leone e Paolo Leoni ne fecero fare un altro, scolpito in marmo, e infine che un' effigie della Fedele, giunta ad estrema vecchiaia, si trovava presso un tal Giorgio Ragusio, il quale, dai pronipoti di Cassandra, ebbe tutto ciò che era rimasto di lei. Essendo questi morto senza testamento sembrerebbe che anche il ritratto di Cassandra Fedele fosse stato venduto all' asta. Degli scritti che Paolo Leoni aveva raccolto, alcuni sarebbero giunti in mano del Nobil Uomo Evangelista Zagalia, padovano, colle due immagini, altri in quelle di Gio. Battista Ficheto, Cancelliere della Camera Ducale.

Ma nè del ritratto scolpito in marmo, tratto da quello del Giambellino, nè del busto pur in marmo che a Cassandra sarebbe stato fatto, quando era vecchissima, il Tomasini ci fa conoscere gli autori. Ora, potrebbe darsi che essi fossero stati artisti di poco valore, ma io credo invece che nessun monumento, nessuna pittura, nessun ritratto della Fedele abbia veduto il Tomasini, e che, a ricordare le virtù e la fama di quella, null'altro sia rimasto se non la memoria del ritratto disegnato dal celebre maestro di Tiziano, poche lettere e tre orazioni, oltre tutti gli elogi più o meno sinceri e spontanei che non trascurarono di farle quelli che vissero nel suo secolo glorioso e al par di lei s' acquistarono qualche merito nel campo letterario.

DOTT. CESIRA CAVAZZANA

(1) **Tomasini**, *Vita*, p. 16. La riproduzione di questo ritratto si trova anche nei citati *Elogi* del **Tomasini** e in alcune edizioni delle *Epistole* di **Cassandra Fedele**. (cfr. in Museo Civico a Padova l' edizione Bolzetta del 1636).

Digitized by Google

APPENDICE

I.

(Cod. Mal. D. I. 2. Libro IV, Ep. 2). (1)

Ad Virginem Venetam Cassandram Fidelem phantem
Franciscus Ubertus.

Sis felix: nostrumque leves Cassandra laborem,
Ac mihi qua sit iter, ducat quod fontis ad undas
Pierii, monstrare velis. Nam virgo per aequor
Venimus, ut liceat doctas audire sorores.
Si datur hoc per te facili modo Nympha roganti:
Qualiscumque canet laudes tibi nostra Thalia.
Nam sexum super egressa es virtute virago:
Tum celeri (2) (Mirum) studio. Hinc doctissima dici
Iure potes. Sed quam memorem te virgo pudica?
An quae diva? refer. An quae tu forte sybilla?
Eveniunt quando haec divum haud sine numine: Nympha (3)
Vive: lege: ac magnum scribens tibi nomen adopta.

(1) Il prof. Adriano Piccolomini, alla cortesia del quale devo la copia dei versi di Francesco Uberti e l'epistola di risposta della Fedele, m' avverte che questo epigramma 2 del libro IV, che indicherò con *A*, è ripetuto con qualche variante nel libro V dello stesso codice D, I, 2. È l' epigramma 71, e accennando alla diversità di lezione lo indicherò con *B*.

(2) v. 8 *A*: tum celeri] *B*: ore celeri:

(3) v. 11 *A*: Nympha] *B*: virgo.

Digitized by Google

II.

(Cod. Mal. D. I. 2. Libro X, Ep. 57).

Ad Virginem Venetam Cassandram Fidelem phantem Franciscus Ubertus.

Virginei Cassandra chori doctissima virgo
O princeps sexus gloria et huius hanc *(sic!)*
Flaminius de te noster miranda canebat.
Ut sunt: illa mihi credere vera libet.
Vera quidem credens mirorque: et gratulor urbi:
Quæ te progenuit candida virgo tuae.
Quid ni? splendor enim patriae Cassandra potentis:
Si cadat infelix: si modo livor: eris.
O: quantum est? Doctos facunda ex tempore virgo
De studiis audes semper adire viros.
Praestat opem Pallas: quam tu colis inclyta Nympha
Hinc magni freta et viribus ingenii.
Virgo igitur felix Cumeae secula vatis
O Veneti vivas maxima fama solis.

III.

(Cod. Mal. D. I. 2. Libro IV, cc. 1 t. 2 r.) (1)

Cassandra Fidelis Francisco Uberto oratori ac poetae dignissimo salutem plurimam dicit.

Si litteris, vir humanissime, tibi enarrare possem quantum gaudii tua carmina, non modo doctrinam sed

(1) Questa epistola è pubblicata anche dal **Muccioli** nel cit. *Catalogus Codicum Manuscriptorum Malatestianae Caesenatis Bibliothecae,* vol. I, p. 149. Ma poichè, come ben osserva il Piccioni, (loc. cit.) qui è stampata con non troppa esattezza, la ripubblico, notando gli errori nei quali il Muccioli è incorso.

Digitized by Google

omnem antiquitatem redolentia attulerunt: quo nihil eru ditius, jucundius atque gratius mihi obtigisse potuisset; jandiu meis tibi innotuisset. Ex his enim tui solertis ingenii dexteritatem, atque acrimoniam facile perspexi. Nam non modo facundia et poësi (1) te plurimum pollere prae omnibus viventibus conieci, sed dilucida oratione et sententiarum gravitate, que peculiariter verbis quadrant, ceteros excellere aperte cognovi. Ex quo datur intelligi omnes anfractus et precipitia linguae latinæ tibi obvia esse. Hoc autem non minus Praeceptoris mei Flaminii, a quo quicquid in me est et doctrinae et bonarum litterarum pendet: oratorum vel vatum celeberrimi perenni consuetudine tibi coniunctissimi tuasque egregias animi dotes ac ingenuos mores assidua ornataque oratio significavit, quam tuum facundissimum carmen declaravit: quodquod (2) ad te amandum, colendum observandumque me pellexit, compulit atque coegit. Ea itaque sum in te honesta accensa benevolentia, ut me tibi amicior quisquam non reperiatur, uno excepto Flaminio tuo facundissimo, eo magis cum te ad exiguas meas laudes celebrandas accinctum ac paratum esse ex tuis epigrammatis, et ex ipso Flaminio disertissimo perceperim, cuius antea doctrinam admirabar. Nunc autem lecto tuo epigrammate nulla afficior admiratione: quum ex perenni ac limpido fonte dilucidas aquas hauxerit, (3) quare non Flaminii causa, qui tibi est charissimus, sed amicitiae nomine te oro, qua plurimum apud te posse confido, ut meae tibi laudes (4) curae sint. Vale: praeceptorem meum, meos meque commendatos habeto. Postremo magnifico ac generoso Equiti Polidoro qui (5) quum superioribus diebus Archiepiscopi Ravennatis legationis munere fungeretur, me sua prestanti presentia honestandam deco-

(1) **Muccioli**, (loc. cit.) phrasi.
(2) **Muccioli**, (loc. cit.) quod.
(3) **Muccioli**, (loc. cit.) hauxeris.
(4) **Muccioli**, (loc. cit.) laudes tibi.
(5) **Muccioli**, (loc. cit.) etc.

Digitized by Google

randamque haud dubitavit: cui Flaminium meos meque commendabis. Iterum vale litterarum ornamentum. — Venetiis, octavo idus januarias a prima elementorum concordia Olimpiade I.CCCC.LXXX.VIIII.

IV.

(Bibl. Com. di Verona, Ms. 157 [1657] cc. 6 r.).

Jesus Maria

Ad divam Cassandram Fidelem Angeli filiam, musarum alumnam, virtutum ac bonarum artium cultricem Georgii Summarippae Veronensis patricii Epigramma.

Cassandra mia fidel, inclita Diva
in cui li cieli han posto ogni deitate
virtute, leggiadria, sancta honestate
dottrina et eloquenza recidiva,
La Troiana Cassandra alma gioliva
nulla mai seppe in quella prisca etate
da comparir, nella sua nobiltate,
gloria a Venezia e fama sempre viva.
Quel Summariva gentil veronese
son io: texta della istoria moderna
pubblico partesano a tua excellenza
Tal che se di Aganippa la scienza
me aiuterà, darò memoria eterna
a tua singolar dote et magne imprese
Si che in ogni paese
se intenderà che sarò didicato a
tua virtute e divo celibato
Vale virtutum . . . . . .

Digitized by Google

V.

(Bibl. Com. di Verona, Ms. 157 [1657] c. 6 t.). (1)

Jesus Maria

Ad Angelum Fidelem venetum dive Cassandre Musarum alumne patrem, Georgii Summarippae Veronensis patricii Epigramma

La figlia tua (2) fidel Cassandra Dia
dal Ciel dotata: da natura ed arte
d'ogni virtute: e colma (3) in ogni parte
la lingua e il petto de philosophia:
Me invita cum la sua grave armonia (4)
ad illustrarla (5) in tutte le mie charte
a ciò le sue excellenze vengan (6) sparte
per (7) ciascun sito cum gran melodia.
So che se di parnaso il (8) sacro choro
la conoscesse come conosco io
tutto se inchinerebbe al suo decoro.
Ben che (9) lo errante mondo falso e rio
virtù non curi (10): s'el non vi è thesoro
che hogi si (11) stima più del grande Iddio

(1) Lo stesso epigramma è ripetuto a c. 7 r. del medesimo codice con alcune varianti. Indicherò con *A*: la lezione data a c. 6 t. con *B*: quella data a c. 7 r.

(2) v. 1. *A*: figlia tua] *B*: tua figlia.
(3) v. 3. *A*: colma] *B*: piena.
(4) v. 5. *A*: la - armonia] *B*: sua sacra theologia.
(5) v. 6. *A*: ad illustrarla] *B*: a sublimarla.
(6) v. 7. *A*: vengan] *B*: siano.
(7) v. 8. *A*: per] *B*: in.
(8) v. 9. *A*: il] *B*: el.
(9) v. 12. *A*: ben che] *B*: se ben.
(10) v. 13 *A*: curi] *B*: cura.
(11) v. 14 *A*: se] *B*: si.

Digitized by Google

tuo fatto sum (1) de mio
Anzol Fidel per vera gentilezza
minera de virtute e liggiadrezza
Vale mortalium decus (2) . . . .

Venetiis, mense februario 1490.

VI.

(Ant. Arch. del Com. di Verona - Reg. nov. litt. duc. cc. 193 t. 194 r.)

Ludovicus Cendrata, veronensis, erudite et pudicissime virgini Cassandre Fideli venete sal.

Venimus oratores quindecim veronenses destinati a republica nostra ad Sereniss. Venetorum imperium adversus rusticanam rabiem diu conantem deglutire civium fructus et humanum sanguinem absorbere. Verum clementissime sancteque erga nos statim actum est Deo Optimo Maximo benefavente previo sane gravi et maturo consilio ac ingenita auctoritate magnanimi pretoris nostri domini precipui Marci Antonii Mauroceni militis rari quidem in terris sive speciem hominis requiras, sive eloquentiam et eruditionem, sive multarum rerum exactam experientiam, iusticiam, equitatem, mansuetudinem, liberalitatem et quod ad rem maxime pertinet, regales opes et splendidos apparatus. His itaque maximis auxiliis adepta victoria reipublicæ nostræ optatissima, salutatis summa reverentia dignissimis senatoribus istius almæ urbis venetæ, visis templorum structuris vario et precioso marmore et columnis miro artificio erectis, contemplatis novis aedibus ducalibus auro copiosissimo et arte singulari exornatis undique fulgentibus, accurrimus universi miro desiderio audituri Cassandram Fidelem orantem Demosthenice et

(1) v. 15. *A* : sum] *B* : son.
(2) *A* : Vale mortalium decus... *B* : Vale virtutums splendor...

Digitized by Google

acute disputantem veluti Lastheniam mantineam et Axiotheam philiasiam fœminas primarias quas magna quondam Græcia decantat vacasse philosophiæ in Platonis celebri Academia athenarnm nobili suburbano. Et quos ad sui contemplationem aurum, gemmæ, argentea vasa pene infinita, sericate ubique vestes, aulea Attali regis, aule, congruentia onerarie naves immensæ amplitudinis, triremes perpolitæ cymbarum ante oculos multitudo navalia portus et alia pleraque admiranda que dinumerare opere pretium esset claros oratores non traxerant: unius Cassandræ Fidelis fama celebris ardentissime perduxit. Habuit hæc festiva dies inauditum omnibus sæculis decantandumque miraculum. Quod regalem venetam urbem lustrantes aliud extra tantam civitatem quereremus oratores. Profecto, ut vera fatear, mentiri nescio tantorum legatorum gravissimo indicio auxit præsentia tua famam. Testes namque sumus; qui vidimus et audivimus perdocte respondentem Cendrate tuo requirenti: factum esse hominem ad imaginem et similitudinem dei optimi maximi per cognitionem et dilectionem. Imago siquidem rationalis propalatur similitudo vero spiritualis. Heret profecto veritati nulla prorsus interposita substantia Quanta certe modestia et elegantia satisfeceris iuris consultiss. Bernardo Brenzono, oratori bene merenti doctissime interroganti an Philosophia legibus esset preponenda, dignissimi omnes noverunt auditores. Habuisti demum pudicissima fœmina magni procul dubio et excellentis ingenii accomo[da]tas orationes ad Spinetam Marchionem Malaspinam, Comitem Julium de Sancto Bonifatio, Joanem Bivilaquam, Galeotum Nogarolam, Gregorium Lavagnolum equites auratos et novum militem statim creatum per illustriss. principem Barbadicum, Fraciscum Spolverinum speciosum quidem et generosa ortum familia ad iuris consultiss. Bernardum Brenzonum, Augustinum Pindamontem, Paulum Andream Bene, Cristoforum Lafranchinum, Franciscum Carminatum, Andream Peregrinum, et ad claros concives Alvisium Maffeum, Franciscum Fragastorium cun-

Digitized by Google

ctos oratores. Qui certe diem illam sabbati mensis octavam numerant meliori lapillo festivam celebremque peragentes assidere memores et vidisse et audivisse mulierem verecundia et castitate praestantem, non tortis crinibus ornatam, non fuco, non auro vel margaritis, sive veste pretiosa, candida tamen et nitida, more nympharum, frequenter versantem in copiosissima byblioteca bonarum artium. Quam felicissimam optamus universi cum pientissimo parente tuo.

Veronae, die Jovis XIII octobris MCCCCLXXXXI.

VII.

Ad Cassandram Fidelem Virginem eruditissimam Matthær Bossi Consolatoria ne deficiat animo per diuturnam valetudinem Epistola ultima. (1)

Plurimum salve egregia virgo et predilecta in domino soror. Nihil ferme iam diu mortalium superumque parentem et regem deum optimum atque beneficum, sum precatus avidius, quam tibi modo salutem, candida virgo et eruditissima fœminamm Cassandra, duplici argumento vere fidelis stirpe scilicet, atque virtute, cuius incommodi, atque langoris me quantum miseret quanta et iactura tuorum est studiorum et amissio quam facit tui dignitas et gloria sexus, quae una omnium nostri saeculi virginum summae doctrinae et illibati decoris palmam sustuleras, tantum quoque et laetor ac coedificor, quod te, non minus philosophari conspicor re ipsa quam vocibus: quando non ita te frangit gravis et diutinus tuus iste corporis langor: quo minus semper in animo et in labio

(1) Ripubblico questa epistola benchè compresa fra le *Familiares et secundæ* **Matthaei Bossi** *Epistole* [cfr. ed. cit.] e per la rarità di questa edizione e perchè, dati gli errori d'interpunzione e le abbreviature irregolari ed arbitrarie, la lettura riesce assai difficile.

Digitized by Google

habeas gratias cum suplicationibus deo. Qui quos diligit corripit et quos in filios recipit castigat et frenat. Hactenus miraculo extitit te vel differentem audire vel scribentem legere, vel musas ad lyram ducere, et cum his pudiciciae, candorisque virginei imaginem ferre. Quas ob res in puella mirabiles totius quidem italiae tuum nomen aures implevit. In qua visum est revixisse extinctum specimen priscae gloriae mulierum, et de qua est auguratum gloriosum aliquid posteritati. Haec in te tam quidem grandia desuetaque, et praematura, ac volitantia per ora cunctorum te facile, soror, de humilitatis gradu, atque vestigio extrudere poterant et inflatam forsitan fascinare, quod omnium virtutum naufragium est atque ruina. Cum pavone innatum nobis aliquid videmur habuisse, cuius alitis comperta est ita natura, ut quum se circumspectat, suo laetus aurato coelestique colore caudam oculis sparsam extollat circularem in gyrum plaudens sibi, atque arridens de amictu perlustri visuque pulcherrimo. Qui idem quum in pallentes et hispidos pedes deflxerit oculos, moestum quam totius clamorem extollat ad coelum ploranti, et de sorde sibi miseranti persimilem. Ita bonos viros acceptosque deo, quorum beatus futurus est exitus: ne sibi de virtutibus quae dona sunt dei insolenter applaudant, neu mollibus hominum excaecentur rumoribus, aut, si fecerint, eos fecisse suppudeat et resipiscant actutum, salutari flagello verberat deus et currentes audacius acriori freno cohercet. Quod patuit in David tumentè de censu et numero populi, in rege Babiloniae divinum honorem sibi quaerente in Ezechia regiis opibus gloriante, in Petronilla Petri apostoli filia nimiam ob pulchritudinem loripede ad salutem et arrida facta, innumerisque aliis exemplis, quibus refertae sunt litterae sacrae, et quae omnes quoque per horas contemplamur et cernimus oculis ipsis. Quod si te, soror, extra talia pericula agere forta[s]se existimas, et virgo una de numero prudentum tibi videris quae ad ingressum sponsi accensa cum lampade parata sis obviam ire: non tamen experimentum

Digitized by Google

tuae fidei atque constantiae est exhibendum (1) : et tua quid possit virtus tanta probandum. Marcet sine adversario virtus et tunc apparet quanta sit, quamtumque polleat: quum quid possit patientia ostendit, inquit Aneus, ore, non tam Stoico quam plane divino. Aestum, sudorem, sanguinem deposcit solida invicta et magnipotens virtus. Unde unus ille inter XII apostolos Jacobus, omne, inquit, gaudium existimate fratres, quum in varias tentationes incideritis. Et insequenter rursum, beatus vir, qui suffert (2) tentationem quoniam quum probatus fuerit accipiet coronam vitae. Ea conditio atque vis est sanctis et electis dei, quam obrizum habet aurum, ut probentur igni, maleumque et incudem subeant, ut expoliti et imaculati exeant in vasa decora, sempiternumque mansura numerenturque in magno triumphantis ecclesiae corpore in die Jesu Christi dei vivi et domini nostri membra viventia ; qui et ipse ut omnium maxime (3) caput crucem tulit confusione contempta antequam sederit ad dexteram paternae maiestatis excelsus. atque conspicuus. Inflnita et sempiterna omnibusque bonis humanis maior merces illa coelestis, quam paravit atque proposuit suis commilitonibus Christus. Iure igitur ea vim patitur, et violenti rapiunt eam. Te igitur ex eorum fortunatissimo numero gregeque agnosce, dum acrius virtus exagitatur tua, qui ascripti sunt coelo, quibus et praedictum a domino est. Mundus autem gaudebit: vos vero contristabimini. Sed tristitia (4) vestra convertetur in gaudium. Petrus viso splendore transfigurati corporis domini in monte Thabor clamat et orat. Domine bonum est nos hic esse. Si vis faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moisi unum et Haeliae unum : Nec exauditur, quin tanquam obsurdescit ad hanc apostoli perdilecti dominus vocem, quippe quoniam non sit praesentis saeculi, sed futuri esse foelicem. Quare,

(1) *Il testo dà :* exibendum.
(2) *Il testo dà :* sufert.
(3) *Il testo dà :* maxie.
(4) *Il testo dà :* tristia.

Digitized by Google

antequam oves, aut, coronata lauro, triumphes, toleranda sunt tibi, Cassandra (5), circi agonisque discrimina, et ad bestias usque in harena luctandum. Nulla enim cadit in homine unquam tanta miseria vel certe calamitas, quin si virtutem patientiae advocat, in pectusque admittit, non superior et victor evadat. Haec immobilis, haec inconcussibilis, haec inviolabilis, haec et praepotens in quaecumque adversa se vertit atque contenderit. Decernat quicquid potest saevitia: mollis est poena, ubi comes est patientia. Exurge parumper, te quaeso, et paradisum veluti aligera pervola, et mixtos angelis virginum choros perlustra, et quibus laboribus in coelum ascenderint aspice. Offerent se tibi vincula, fustes, eculei, laminae, lampades, forcipes, rotae, catastae, enses, ignes et quicquid tormentorum in eas excogitare tyrannorum nequitia et immanitas potuit. Non quae det tibi praesens haec vita, quam vivis, si est vivere tantis in malis et tempestatibus, sed quae daturi sint coeli animo versa: tum illud cum apostolo dices: non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis. Et libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. Res enim tantum in se habet veritatis et ponderis ut complecti breviter nequeat. Sed neque fluere longius modo praesumpserim, ne tibi videar forte diffidere. Quando et nostros a me nuper acceperis de perferendis adversis et tolleratu malorum libellos, quibus complexi sumus quantum sane valuimus quicquid hac in re dissertari copiose et christianissime potuit. Quos lectitare te puto acque, avide atque nos amas et remedia, atque solatia unde quaque tibi conquiris. Vale ac vitam beatam, superando quicquid erit, expecta.

Ex coenobio charitatis IIII Idus Augusti.

(1) *Il testo dà:* Casandra.

Digitized by Google

VIII.

(Cod. Marc. lat. Cl. XIV, n.° 245, cc. 13 r. - 15 r.)

Reverendo in Christo patri ordinis predicatorum magistro summo sacrae theologie fratri Hieronimo monopolitano ad monasterium divi Joannis Pauli.

Utrum ad te scriberem diu dubitavi Reverende in Christo pater: verebar enim ad omnium virtutum emporium et lumen, quasi quoddam in te oras demissum, exili ego ingenio nec non tenui elloquentia meas mitterem litteras. Ad hoc tamen tam grande onus, humanitas benignitasque innata tua hortata est; impulit etiam abs te tamquam ab oraculo sciendi cupiditas qua ratione divus Gregorius difficultatem salvandi nobis inicerit et paucos ad summam gloriam ascensuros affirmavit: haec profecto durior videtur sententia quam clementiae divinae conveniat. Dum haec cogitarem, cepi egomet flendo dicere charissime amantissime domine tam excellens tam dignum munus animi modo huic corpori benignissime ellargiri non dedignatus es: et divinitatis (1) tue capacem reddidisti signastique eam lumine vultus tui: hanc tamen summa difficultate ad eternam beatitudinem teste Gregorio, pervenire voluisti. Hei mihi, quid agam misera, quo me vertam, a peccatis abstinere nequeo: fragilitas humana obstat et ut propheta ille: Ecce enim iniquitatibus conceptus, et in peccatis concepit me mater mea: haec mihi Reverende in Christo pater cogitanti venere in mentem misericordia et clementia dei nostri omnipotentis qui omni in tempore caritatem, amorem in nos ostendere suum desiit unquam: antequam humanum genus nasceretur: nobis filiis suis preparavit more bonorum patrum semitas viarum suarum ut finem illum ultimum cuius gratia nati sumus adipisci facillime possemus non ne misisse legimus initio prophetas virosque

(1) *Il Cod. dà:* divinatis.

Digitized by Google

sanctitatè et probitatè (1) ornatos. Quibus dilectissimi ovium greges laqueos humanae naturae evaderent. Quid nonne ut vel manifestius ius misericordiae experimentum daret triste illud alioquin onus graveque ingenio crucis subire voluit. Uti propheta ego in flagella peccatoris parata (2) sum. O inauditam dilectionem, o singularem vim amoris ex sede divina patris tui has in tenebras corporeo isto velamine descendisti et ex immortali mortalis, ex impassibili passibilis, ex invisibili visibilis fieri voluisti. Quid plura optime domine Jesu Christe cogitasti semper super cogitationes pacis et redemptionis; que ut consequi valeamus tot obrobria, tot tormenta, tot iniurias passus es: manibus denique pedibus latereque tuo omnique tui corporis parte tuam in nos caritatem significasti. Nobis ergo fateri licet Jesu amantissime nos tuo sanguine redemptos te nos perfrui facillime posse. Non nulla quoque rationes ad hoc consummandum me movent: quia si parva contritio sufficit ad anime salutem: Ergo facillimum est hominem salvari propositum probatur (3): quia si parva non sufficit ad salutem hoc est ob (4) infinitatem offensae. Ergo nec magna contritio: Quelibet enim talis cum sit infinita improportionatui offensae infinitae meritum preterea passionis ita accedit ad parvam contritionem, sicut ad magnam. Ergo que satisfit offensae infinitae per unum sive per aliud. Sed facillimum primum est: ergo facillimum est posse salvari: quis est enim tam obtuso ingenio tam crudeli feraque mente (5): qui ultimo die vitae suae aliqua contritione non errasse fateatur? quod fere omnes sub fide christiana constitutos facere, quis dubitet? His ergo rationibus plures salvari et facillime

(1) *Il Cod. dà:* sanctitati et probitati.

(2) *Il Cod. dà:* paratus sum.

(3) *Nel codice si legge ancora:* « quia si parva contritio sufficit ad anime salutem, ergo facillimum est hominem salvari propositum probatur ».

(4) *Il Cod. dà:* ab.

(5) *Il Cod. dà:* ferieque mente.

Digitized by Google

dicendum est. Quare pater mi in Christo aut tu contempto Gregorio nobis assentire: aut que nos adduximus reproba. Ego illi astipulabor cuius rationes reliquis preponderabunt. Vale et tua humanitate mea haec equo fax animo. Iterum vale.

Quarto kalendas Junias a nativitate domini nostri 1514. Venetiis.

Cassandra olim fidelis
nunc mappello.

IX.

(Cod. Marc. Lat. Cl. XIV, n.° 245, cc. 15 r. - 16 r.)

Salve Cassandra nostre tempestatis nobilium feminarum unicum preclarumque lumen. Hodierna die tuum epistolium ad monopolitanum multi quidem nominis theologum quod non modo legi sed lectitavi equidem eruditissimum eoque presertim exhilaratus sum; quo te ad studia rediisse literaria re ipsa cognoverim: ad que, ut inquit Cicero, reditus facilis est ob ad animorum suavissimum nempe pabulum. Nam ut quandoque tu mecum patavii verba faciens (ni fallor) sepius affirmasti te ob quandam tuas post nuptias ingenitam adversam valitudinem: litterarum studia non solum intermisisse: verum etiam illas disuevisse adeo ut tu egrotans me tunc aegrum reddideris: quod feminei sexus irradians quedam lux penitus esset extincta. Non frustra igitur et non ab re supra dico: me unde quaque exhilaratum (1) extitisse: quod litteris amorem reintegraris, quo et tibi imprimis parenti et coniugi gratulor qui deo auctore ipse medicus non indignus a morbo studia tibi intertubanta liberavit: et ad pristinam ingenii redditerit claritatem. Quo ad Gregorianam sententiam et tuam monopolitano motam questiunculam arbitror sanctum virum unamque hortodoxe fidei columnarum humano generi

1) *Il Cod. dà:* exhilatum.

Digitized by Google

iniecisse difficultatem paucosque summam adepturos gloriam: id non esse a sancto doctore et ecclesie dei pontifice quondam maximo ex parte dei in medium prolatum. Sed imbecilitatis potius humane ad vitia magis quam ad virtutes prone ob scelerum voluptates atque libidines ipsarumque innumerabilia lenocinia: quibus ut rectius sentis summus rerum opifex deus clementiam misericordiamque suam penitentibus et contritis vitiorum posuit antidotum: non solum septies sed septuaginta alia septies peccantibus: Ut petro regni celorum clavigero suo in evangelio liquidumque nobis facit sola igitur lachrimula simul et cordis compunctione: nedum eremitica austeritate et amaritudine hominem posse salvari. Ut Magdalenae petri salvatorem ter negantis et amare flentis ac latronis in cruce moribundi penitentis se se nobis offerunt exemplaria: puto igitur Gregorii sententiam sic esse interpetrandam, ut sine dei misericordia genus humanum salvari non posse quem admodum ipse proprio sanguinis misericorditer redemit, ut tu quoque sentis et ego tecum his inscriptis vernaculis carminibus a me dudum aditis in quibus fingo animam scelerum suorum paenitentem et ad divinam misericordiam confugientem. Vale nostri temporis nobilium feminarum decus et specimen.

Venetiis, 3 Junii 1514.

Tuus uti pater hieronimus campanecla patavinus.

IX

(Cod. Marc. lat. Cl. XIV, n. 245, c. 16 t.)

Soneto dil dito.

Misera me che dove luce el sole
ogni habitabil parte et regione
degli eror mei se tien vulgar tenzone
cosa che più mi grava preme e dole.

Digitized by Google

Qnal vigna in campo sempre pianger sole
nanti che scorgia el frutto a sua stagione,
cosi lacrimero fin che perdone
a me chi offesi in fati et in parole.
Egli e benigno egli e misericorde
e fui iniquo: perho che tien el sceptro
fra noi mortali et li celesti et divi,
E perho chio sero secho concorde
come gia forno madalena e pietro
quando fara citar li morti e vivi
che li soi fonti e rivi
sono abondanti de misericordia
et amano la pace et la concordia.

A tergo.

Preclare humanorum studiorum femine cassandre olim fideliae et nunc mapeliae faeminei sexus decori Venetiis.

XI.

(Cod. Marc. lat. Cl. XII, n. 210, c. 9 r.)

Ad Cassandram Fidelem poetissam
epigramma.

Quanta tua est probitas: quanta et prestantia linguae
quamque tuum prisco diferat ingenium
Vidimus et nobis monstravit epistola quam tu
missisti nuper nostro achademico.
O quam felices nimium Cassandra parentes
natalique fuit grata lucina tuo.
Illo nempe die non recordatus amorem
phetontis cinxit purpura clara deum.
Riserunt faciles undis nereides et quae
si qua colunt sacrum numina castalium

Digitized by Google

Nam lybie tu sola vales mulcere pericla
sola omnen sylle vincere duritiem.
Tollere sola tui penas hec sysiphe saxis
posset: tantalea summere poma manu
Solla puelarum venetum tu gloria prolis
solla potes duris mentibus esse quies
. . . . . doctam sileat modo . . . . . .
cedat et . . . . . cynthia cultor . . . . . .

XII

(Archivio di Stato in Venezia -- G. Chiodo, Testamenti).
(busta 202, n.° 207).

In nomine Sanctissime Trinitatis et beatissime genitricis dei Marie nec non sanctorum hieronimi et thome: ego Joannes Maria Mappelli quondam domini paxini Mappelli civis Vincentie et Venetiarum, profecturus Cretam, sciens quantis periculis subiciantur navigantes, sanus mente et corpore, volens rebus meis modum ponere pro explicatione mee ultime voluntatis constituo hoc meum ultimum testamentum haberi pro rato et firmo, aliud vero quodlibet antea factum nullius valoris esse volo. In primis igitur constituo huius mei testamenti commissarios Cassandram uxorem meam carissimam, Augustinum fratrem meum dilectissimum Guardianum Sancti Job. de Venetiis, qui tunc erit Cassandram pro maiori parte, eandem Cassandram constituo universalem usufructuariam omnium bonorum meorum immobilium, heredem vero et dominam omnium bonornm meorum mobilium, hiis observatis, primo ut ipsa viduet caste et honeste vivat. Item quod funeralia mea fiant cum tortiis duabus librarum sex cum pauciori quantitate presbiterum possibili et quod pro anima mea dicantur misse sexaginta et

Digitized by Google

plures secundum facultatem meorum commissariorum, item quod heredibus quondam domini petri de Agustinis qui habuit societatem cum ser Antonio a Lastis dentur ducati duo, heredibus ser Antonii a Lastis ducatum unum, item heredibus quondam ser Joannis de Sandro textoris panorum de setta libre 15, item fratribus servorum, ducatum unum fratribus cruciferorum libre 2, scole domine servorum solidos triginta, item quod debitoribus meis quos ipsa scit, ipsa solvat. Item quod det amore dei duos alios ducatos. Item volo quod si in termino mensium trium non satisfecerit omnibus istis, nisi legitima causa interveniat, ipsa cadat a mea hereditate et medietas bonorum meorum vadant ad pias causas, alia medietas meis magis cumsanguineis et si isti deficerent, ad pias causas. Item si dicta Cassandra voluerit intrare aliquod monasterium tunc possit accipere de bonis meis ducatos centum, residuum vero bonorum meorum ipsa ordinet inter nostros magis propinquos, vel ad pias causas secundum quod illi melius videbitur, que ordinatio vel testamentum sit valida sicut si esset per me facta. Et si non sit alter modus intrandi monasterium voló quod ipsa possit vendere vel obligare duas meas domos positas Vincentie in sindicaria sancte faustine et si aliquis fratrum meorum exbursaverit dictos centum ducatos tunc ipsa cedat illi dictas domos et illius sint. Ipsa tamen Cassandra terminum habeat ad deliberandum de isto introitu menses quattuor, quibus ellapsis, ipsa nullo modo possit vendere sed solum usufructuare illas. Ipsa autem non intrante monasterium usufructuet illas: in morte vero relinquat illas illi meorum fratrun qui sibi magis benefecerit, vel quem magis agravatum cognoverit, et in hoc stetur conscientie ipsius. Si autem viveret post meos cumsanguineos testetur illas ad pias causas ut sibi melius videbitur, dummodo vel alicui monasterio de observantia relinquatur vel incarceratis vel infantibus et istud intelligatur in omnibus meis bonis. Et casu quo inveniantur pecunie tunc ematur possessio una cuius u-

Digitized by Google

sufructuaria sit ipsa Cassandra, de cuius redditu ipsa Cassandra ultra victum vestitum et famulatum et alia sibi necessaria, quod supererit, dispensetur meis cumsanguineis magis egentibus: post mortem vero ipsius vadat uni monasterio fratrum qui teneantur consignare meis magis propinquis, unum vel duos sacerdotes mansionarios secundum proventum dicte possessionis, qui celebret vel celebrent quotidie pro animabus parentum meorum et nostris hac conditione, quod si mei magis propinqui voluerint quod dicti mansionari vel mansionarius celebrent in alia ecclesia quam in ecclesia dictorum fratrum que sit de observantia, dicti fratres teneantur, singulo die, mittere illum vel illos ad ecclesiam quam voluerint, dummodo ille eclesie non multum distent sed sint in eadem civitate, hac conditione, quod si dicti fratres neglexerint facere quod dictum est, tunc possint hanc possessionem ab illis auferre et medietas illius sit meorum magis propinquorum alia medietas dispensetur ab illis ad pias causas, vel equivalens i[illegible]tati. Si contingeret Cassandram mori ab intestato ista mea bona mobilia vadant ad pias causas ut videbitur meis commissariis, domus vadant meis fratribus et heredibus eorum, quibus deficentibus, heredibus elleonore sororis, quibus deficentibus, heredibus meorum magis propinquorum. De possessione vero fiat ut supra: libri mei non vendantur nisi propter necessitatem victus Cassandre sed dentur Aurelio filio elleonore si studuerit in artibus et medicina, si non, dentur Gaspari Mappello, sed nulli istorum dentur ante etatem viginti annorum, sed stent depositati in aliquo monasterio; quod si nullus istorum duorum studerent vendantur et pretium detur incarceratis. Item quod quedam mee compositiones vel scripta que sunt in artibus comburantur. Item volo quod si aliquis meorum fratrum aut propinquorum molestaverint Cassandram, illi cadant omnino ab omni meo beneficio et Cassandra de omnibus meis testetur ad pias causas ut supra,

Digitized by Google

vel relinquendo filiis elleonore, relinquendo omnes actiones et iura mea illi. Hec omnia esse volo rata et firma et inviolabilia.

Scriptum hoc testamentum manu propria anno domini millesimo quingentesimo quintodecimo die 19 Julii in contrata Sancte Marine, Venetiis per me Joannem Mariam testatorem predictum quod et meo sigillo sigillavi.

Et hic finit dicta pollitia testamentaria: qui testator interrogatus fui de interrogaudis a isto notario.

Preterea plenissimam virtutem et potestatem do trituo et confero prefatis meis commissariis hanc meam commissariam intromittendi furniendi gubernandi administrandi exigendi apprehendendi etc.

A tergo

Die XVIII Julii 1515 indictione tertia Rivo Alti.

Testamentum eximii artium et medicine doctoris domini Joannis Marie Mapelli de Vincentia de cunfinio Sancte Marine Venetiarum eius propria manu scriptum, suam ultimam continens voluntatem de quo testamento ipse testator rogavit me Jacobum Chiodum notarium Venetiarum cum testibus infrascriptis. Interrogatus de interrogandis etc.

Io Zuan foscarini fo de messer Zacharie tistimonio pregado scripsi.

Ego Gaspar de martiis ser Benedicti testis rogatus scripsi.

Apertum die ultimo augusti 1520 in presentia domini augustini fratris testatoris et domini alovisii roi sororii pro domina Cassandra relicta testatoris.

Digitized by Google

XIII

(Archivio di Stato in Venezia — B. Baldigara-Atti)
(busta 390, anni 1555-60)

Die Jovis 6 mensis Junii 1555. In capitulo monasterii Sancti Dominici de Castello.

— Pro monasterio Sancti Dominici assignatio crediti ducatorum centum pro una mansionaria. —

Cum sit pro ut dicitur quod alias fuerit conditum testamentum per quondam excellentem artium et medicine Doctorem Dominum Joannem Mariam Mapello Civem Vincentinum, per quod ordinatum est inter cetera, quod Domina Cassandra eius uxor et Commissaria pro maiori parte constitueret quandam mansionariam in ecclesia Dominorum Religiosorum de observantia et pro ut dicitur in eo contineri ad quod relatio habeatur, Hinc est quod constituta personaliter coram me notario et testibus infrascriptis predicta Domina Fidelis relicta quondam predicti excellentis domini Joannis Maria et per se heredes et successores suos non vi, dolo, metu, fraude, aut aliqua machinatione ducta, sed sponte, libere et omni quo potuit meliori modo contentatur et vult, quod ducatos centum eiusdem Domine Cassandre qui reperiuntur penes et in manibus Domini Mathei Fidelis causidici, filii quondam Domini Alexandri, assignentur, dentur et numerentur infrascriptis Reverendis Dominis prioribus et fratribus Monasterii et Conventus Sancti Dominici dè Castello ordinis predicatorum de observantia libere et expedite ad omne eorum beneplacitum prout ipsa assignavit et dedit ac assignat et dat. Qui Reverendi Domini prior et fratres possint de eis disponere ad omne eorum beneplacitum qui ducati centum sint pro helemosina duarum missarum cellebrandarum qualibet hebdomada in ecclesia monasterii predicti Sancti Dominici per dictos Reverendos Dominos fratres et eorum successores pro animabus dicti quondam eius viri et sua et pro ut in dicto testamento

Digitized by Google

legitur et continetur, ad quod in omnibus relatio semper habeatur. Et hoc fecit predicta Domina Cassandra quia ipsa devenit in paupertatem ita quod de pluri amplius ipsa non potest facere cum sit aetatis annorum prope centum et multum vixerit et vivit ad praesens in infirmitatibus ut ipsa dixit. Et quia supra dictus Dominus Matheus Fidelis dedit ipsi Domine Cassandre per antea ducatos quinquaginta spectantes ad dictam Dominam Cassandram ex propter ipsa Domina Cassandra per se heredes et successores suos cautum et quietum fecit ac facit in perpetuum predictum dominum Matheum heredes et successores suos, licet absentem, sed me notario publico infrascripto presente et pro eo heredibus et successoribus suis stipulante de predictis ducatis quinquaginta quos revera confessa fuit habuisse et reccepisse. Qui Reverendus Dominus prior cum eius consilio in quo consilio congregato, in capitulo dicti monasterii de eius licentia ut eorum moris est interfuerunt Reverendus Dominus frater Hieronimus Trivisano prior, Dominus frater Joannes Foresto, Dominus frater Franciscus de Colonia, Dominus frater Archangelus de Venetiis. Dominus frater Jacobus de Sancto Angelo lector primus, omnes representantes maiorem et saniorem partem dicti consilii, qui sic congregati promiserunt per se, heredes et successores suos in dicto monasterio dicte Domine Cassandre presenti et stipulanti attendere et observare et mantenere omnia et singula supradicta, habitis in prius peccuniis supradictis, videlicet dictis ducatis centum a predicto Domino Matheo Fidelli vel aliter. Que domina Cassandra posuit dictos Reverendum Dominum priorem et fratres in omnem suum locum et ipsos procuratores suos irrevocabiles constituit in exigendum et recuperandum dictos ducatos centum. Pro quibus omnibus sic ut supra firmiter observare et attendere tam predicti Reverendus dominus prior et fratres quam predicta Domina Cassandra obligarunt omnia bona sua generis cuiuscumque presentia et futura.

Digitized by Google

Rogantesque me notarius in infrascriptum predicti domini contrahentes ut de predictis publicum conficiam instrumentum.

Testes: Magister Matheus quondam Petri barbitonsor in cunfinio Castelli. Thomas de Omi brixiensis quondam Comini Maineti.

XIV.

(Archivio di Stato in Venezia — B. Baldigara-Testamenti) (busta 70, n. 50)

In nomine Dei eterni Amen. Anno ab incarnacione Domini Nostri Jesus Christi millesimo quingentesimo quinquagesimo sexto, indictione quarta decima die Veneris vigesimo octavo Augusti.

Non essendo la più cosa certa della morte, nè la più incerta di l' hora di essa morte, la qual cosa considerando Io Cassandra Fidel Relicta del quondam Excellente Messer Zuan Maria Mapello, doctor in Medicina et priora del hospedal delle donzelle apresso San Domenego, sana per la gratia di Dio della mente et hintelletto, temendo il caso della improvvisa morte per esser in età decrepita et volendo deli mei beni ordinar son andata personalmente ne la giesia di san Bortholamio di Castello et ho fatto venir li Benetto Baldigara nodaro di Venetia et l' ho pregato che l' vogli scriver questo mio testamento et volunta et dopoi la mia morta compirlo et roborarlo secondo gli ordoni et leze di Venetia. Imprima recomando lanima mia al mio creator Iddio et ala Gloriosa Verzene Maria et a tuta la corta Celestial et voglio quando piacera a Dio che io mori che el mio Corpo sia sepulto qui a San Domenego, et non voglio pompa al mio sepelir se non doi torzi uno da capo et l'altro da pie con quatro over cinque preti et voglio che siano miei Commissarii et di quanto ordeno per questo mio testamento executori

Digitized by Google

Messer Benetto Lion, avocato che è mio nevodo et apresso lui messer fra Zuane Foresto del ordine di predicatori di San Domenego. Item voglio che avanti sia sepulto el mio corpo siano dete le messe dela Madona e di San Gregorio nela Giesia che piacera ali mei Commissarii.

Item lasso ali frati di San Domenego di Castello ducati cento che erano in le man del quondam messer Mathio fedel avocato li qual io li detti perche esso messer Mathio fece una piezaria per mi. Li qual ducati cento romagniteno apresso de esso messer Mathio fidel, et io per uno instrumento facto per el presente nodaro li ho renunziati ali frati di San Domenego acciocchè pregino Dio per lanima di mio marito et mia. Item lasso la parte che mi aspetta di una casa posta a San Zuani Polo in Cale della Testa a messer Benetto Lion mio commissario et morendo lui vadi ai suoi figli qual casa e pro indiviso con il ditto messer Benetto et con messer Domenego di Fabii mio nevodo. Item lasso a Grana mia massera tuti li mei beni mobili che mi trovo haver qui in priorado et non voglio che niun la possi molestar. Item lasso a ditta Grana stara quattro de farina che ho habuto questi giorni da Noal. Item lasso a ditta Grana tutto quel formento che diebo aver a Mirran da uno che credo nomi Mio, con questo che essa Grana dia uno staro de formento a dona Helena Soranzo. El residuo de tuti li altri mei beni mobili et stabili presenti e futuri lasso a Madona Antonia mogier del dito messer Benetto Lion qual instituisco mia huniversal heriede. Interrogata dal nodaro de li lochi pii et altra cosa da esser interrogada ho risposo nou voler lassar altro. Ma voglio che li mei libri che sono qui in priorado siano deli fioli del dito messer Beneto.

Præterea plenissimam virtutem et potestatem do tribuo et confero suprascriptis commissariis meis suprascriptam meam commissariam intromittendi, furniendi, gubernaudi, administrandi etc.

Digitized by Google

Io pre Zuane Travagin tistimonio zurado et pregado mi sotto scrissi.

Io Aluixe Ottobon fo de misser Stefano fui testimonio zurado et pregado.

Alli 24 octubrio 1555

Recevo mi Cassandra Fidel da messer Benetto Baldigara nodaro de Venetia el mio testamento scritto de mia man a eso nodaro presentato adi 2 avvosto proximo pasato qual nodaro pregai che dapoi la mia morte dovese . . . . . in pubica forma deto mio testamento qual testamento ben condiciato . . . . . dal dito nodaro . . . . . et ratificato e la presente scrita de mia man propria.

— Io Gasparo Franco quondam ser Alvixe dal Campaniel fui presente al suprascripto resever.

— Io Bernardino Pizameio de messer Antonio da Cordignano fui presente insieme con lo supra scripto messer Gasparo.

Digitized by Google

L' Ordre du Croissant et ses Chevaliers italiens

Parmi les ordres chevaleresques fondés au déclin du Moyen Age et à l' aurore de la Renaissance, institutions destinées à opérer la résurrection de la Noblesse féodale et des généreuses idées de la Chevalerie, il en est un qui a brillé d'un certain lustre, mais dont la durée n'a été qu'éphémère. Nous voulons parler de « l' Ordre du Croissant », création du plus illustre des princes de la Maison d'Anjou, qui a laissé peu de traces dans les Annales de l' époque et semble peu connu en deçà des Alpes, bien qu' il offre un réel intérêt historique, quoique dans l' Armorial des Chevaliers du Croissant aient figuré plusieurs seigneurs Italiens de marque et nombre de personnages restés célèbres ou renommés dans des Villes telles que Naples, Florence, Milan et Venise. D' ailleurs, comme le fait justement observer, à propos d' une récente étude sur les Chevaliers du Croissant, (1) la *Rivista del Collegio Araldico* (2) « il soggetto interessa indubbiamente l' Italia, quanto la Francia, poichè l' ordine del Crescente fu fondato da illustre principe Francese, che cinse la corona in terra Italiana. »

Avant d' énumerer les Seigneurs d' origine Italienne qui en firent partie, il nous paraît utile de dire quelques mots de cette curieuse institution chevaleresque du XV.^{e} Siècle.

Digitized by Google

L' Ordre du Croissant a été fondé en 1448 en Provence (et non à Angers comme beaucoup d'écrivains l'ont avancé à tort) par René d'Anjou, Roi de Naples, de Sicile, de Jérusalem et d'Aragon, duc D'Anjou, de Lorraine et de Bar, comte de Provence (3), le modèle des chevaliers et le dernier des troubadours, qui plaça cette institution, antérieure de 21 ans à l' ordre Royal de Saint-Michel, sous la protection de l' illustre chef de la légion Thébaine, Saint-Maurice, patron de l' Eglise de ce nom à Angers, où se tinrent les premières réunions du chapitre du Croissant. Il faut se garder de confondre cet ordre de René d'Anjou avec celui du *Navire*, dit d' Outre-Mer et du Double Croissant, institué par Saint-Louis, Roi de France, en 1269 pour récompenser les Seigneurs qui l' avaient suivi en Terre Sainte.

L'Ordre du Croissant ne devait pas compter plus de cinquante chevaliers, tous gentilshommes de quatre lignées et purs de vilains cas.

Ils étaient tenus d' assister chaque jour à la Messe et de réciter quinze fois le Pater et l'Ave. Ils portaient tous les Dimanches, sous le bras droit, un Croissant d' or émaillé avec la devise: *Los* en croissant, en lettres bleues. D'autres statuts leur imposaient l'obligation de secourir les veuves et les enfants de leur confrères décédés, de s' assister réciproquement en cas de captivité ou de maladie, d' avoir toujours pitié du « pauvre peuple », de respecter les dames et de ne jamais médire d'elles sous aucun prétexte. Comme on voit et ainsi que l' a fait remarquer avec justesse M. Lecoy de la Marche, l'érudit historien du Roi René, cette institution présentait le triple caractère d' une distinction honorifique, d' une société de secours mutuels et d' une confrérie vouée à l'observation des principes chevaleresques.

Comme détail de costume: d' après les prescriptions du fondateur de l'ordre, les Chevaliers et Ecuyers devaient porter un manteau long jusqu'aux pieds, de velours fourré de menu vair; les Princes de velours cramoisi (rouge foncé)

Digitized by Google

fourré d'hermine, avec dessous des robes de damas gris, et comme coiffure un chapeau de velours noir à bordure d'or. Ce costume n'était de rigueur qu'aux fêtes de « Monseigneur Saint-Maurice ».

A la tête de l'ordre était un chef élu chaque année par les Chevaliers assemblés et appelé Sénateur.

Cette haute dignité fut successivement remplie par Guy de Laval, premier Chambellan et Grand Veneur du Roi René, par ce Roi (4), par Jean Cossa (d'origine Napolitaine), dont nous parlerons plus haut, etc. L'ordre comptait comme officiers un chancelier, un chapelain qui devait avoir le titre d'évêque, un trésorier, un greffier, un roi d'armes et un héraut. Les sceaux du Croissant étaient au nombre de deux : l'un représentait Saint-Maurice, l'autre devait porter les armes du sénateur de l'année accompagnées de l'insigne et de la devise de l'Ordre.

L'existence du Croissant fut de courte durée. Lors de la campagne qu'en 1460 fit en Italie Jean d'Anjou, Duc de Calabre, fils aîné du Roi René et destiné à une fin prématurée à Barcelone et à la veille de ceindre la couronne d'Aragon, le Pape Pie II, craignant que ce Prince ne se servit de cet ordre chevaleresque pour gagner à son parti des seigneurs Napolitains, supprima « le Croissant » par une bulle : mais le Souverain Pontife ne semble pas avoir poursuivi l'exécution de cette mesure.

Ainsi l'ordre continua d'exister, du moins en France, jusqu'à la mort du Roi René, survenue le 14 Juillet 1480.

Les documents, gravures ou autres relatifs à cet ordre, sont devenus très rares. Dans le grand ouvrage : *Monuments de la Monarchie Française* le P. Montfaucon donne une estampe montrant 25 Chevaliers du Croissant vêtus de rouge avec l'insigne de l'Ordre sous le bras droit, coiffés d'un chapeau noir bordé d'or ou d'argent et groupés en chapitre autour de leur Sénateur, assis lui sur un siège plus élevé. Tous les blasons des Chevaliers peints sur les murs d'une chapelle de la Cathédrale Saint - Maurice à

Digitized by Google

Angers ont malheureusement disparu ; il n'y a plus de trace de ces belles et curieuses fresques. Ajoutons que les solennités de l'Ordre du Croissant à Angers donnaient au Roi René, très porté au faste dans les fêtes et les tournois (5), l'occasion de déployer une pompe et une magnificence vraiment royales.

Les Seigneurs de l'Anjou, de la Lorraine et de la Provence, duchés ou comtés du Roi René, figuraient naturellement en nombre important dans l'armorial de l'Ordre ; mais on y rencontre aussi des étrangers de haute noblesse et en particulier des Italiens.

Parmi ceux-ci nous mentionnerons d'abord comme grand dignitaire : Jean Cossa 3me. Sénateur du Croissant (1451), comte de Troia dans la Capitanate, baron de Grimaud, Seigneur de Marignane et de Gignac, grand Sénéchal de Sicile (1460) et de Provence (1470), portant comme armoiries : D'argent à trois bandes de sinople (vert), au chef de gueules (rouge), chargé d'une cuisse et jambe humaines d'or ; l'écu entouré d'une bordure engrêlée du même (6). Il était fils de Gaspard de Cossa et de Louise de Brancas ; il épousa Jeanne d'Andria, fille de Pierre-Paul, comte d'Andria. (7)

Cet intrépide capitaine était gouverneur de Castel Capuano, quand Alphonse d'Aragon se rendit maître de Naples. On sait avec quelle énergie, malgré la famine qui désolait la place, Jean Cossa, ayant à ses côtés sa femme et ses enfants, défendit la citadelle confiée à sa garde et qu'il se rendit seulement sur l'ordre formel du Roi René, voulant sauver la vie de ce loyal et vaillant serviteur ainsi que celle des siens. Ce fut encore Jean Cossa qui dirigea l'escadre partie de Gênes le 4 Octobre 1459, portant une petite armée commandée par Jean d'Anjou, duc de Calabre, qui débarqua à Castellamare, et à la tête de laquelle il remporta sur Ferdinand d'Aragon le 7 Juillet suivant une éclatante victoire. Grâce à son active intervention il put obtenir dix ans plus tard des Etats

Digitized by Google

du Comté de Provence le vote d' un subside de 70.000 florins pour l' expédition en Aragon de Jean d'Anjou, poursuivant avec ardeur la conquête de ce Royaume, à la couronne de laquelle le peuple et la noblesse du pays avaient appelé le prince angevin, issu par sa mère Yolande d' une branche royale d' Aragon. (8) Chevalier accompli, Jean Cossa figura avec distinction dans le fameux tournois *le Pas de la Bergère* à Tarascon en 1449 et y rompit plusieurs lances contre Philippe de Lenoncourt, son collègue dans l' ordre du Croissant. Enfin en diverses importantes occasions ce fidèle serviteur fut chargé par son maître de délicates missions diplomatiques de pleine confiance, par exemple : au mois d' août 1447 à Lyon pour se concerter avec des Ambassadeurs de France, d' Allemagne et d' Angleterre, réunis dans cette ville pour amener une entente entre Nicolas V et l' antipape Félix V et éteindre ainsi un regrettable schisme pontifical ; à Rome l' année suivante avec *Fleur de Pensée*, héraut d'armes du Roi de Sicile ; en 1453 lors des propositions pacifiques transmises par Jean Cossa et le Marquis de Monferrato à la République de Venise (9), à la veille de l' invasion du Brescian par les armées de René d' Anjou, allié au duc de Milan ; enfin peut-être en 1473, lors d' une entrevue, qui aurait eu lieu entre Louis XI, roi de France, et Jean Cossa, et au cours de laquelle le monarque aurait menacé l' ambassadeur de son oncle René d' Anjou de le jeter dans la rivière, menace qui aurait fait fuir cet envoyé (10) etc.

Aussi René d' Anjou tint-il à honorer de façon particulière la mémoire de son « ami fidèle » en faisant ériger, à l' entrée de l' Eglise basse de Tarascon (à quelques lieues d' Arles), une des résidences préférées du Roi de Sicile, un beau monument existant encore, où le sénéchal est représenté en gisant, couché, les mains jointes, la tête sans casque appuyée sur un coussin, armé de pied en cap, revêtu de sa cotte de mailles armoriée, portant au

Digitized by Google

côté gauche une épée brisée et un tronçon de lance (11), sous le bras gauche (12) l'insigne du Croissant avec sa devise. Cette statue funéraire est ornée d'une épitaphe latine, gravée sur une tablette de marbre blanc, flanquée de deux élégants écussons avec une inscription, où le Roi René célèbre les belles qualités de « son très cher chambellan, conseiller et compère »; un chien, symbolique de la constante fidélité du défunt envers son royal maître, repose aux pieds du chevalier (13). — Un autre Sénateur (17 Juin 1450), né en Provence (14), mais issu d'une famille florentine, fut Gabriel III de Valori, baron de Château-Renard, seigneur de Marignane, Martigues, Rognac etc. viguier d'Arles, grand écuyer du Roi de Sicile, sénéchal et gouverneur de Nîmes, gouverneur des villes et châteaux de Beaucaire et de Tarascon, président des Etats de Provence, portant comme armoiries: Ecartelé aux 1 et 4 de sable, à l'aigle d'argent chargée d'une croix de gueules sur l'estomac, et de croissants du champ sans nombre; aux 2 et 3 d'or, au laurier arraché de sinople; au chef de gueules. Ce futur dignitaire du Croissant avait été élevé avec René d'Anjou et Louis III de Sicile, son frère aîné, auquel il demeura tendrement attaché. La valeur dont il avait fait preuve en Calabre lui avait valu le gouvernement de Cosenza en 1433; après la mort de Louis III d'Anjou en Calabre en 1434 il lia sa fortune à celle du Roi René, qu'il suivit dans sa campagne à la conquête de Naples. Son dévouement à la cause angevine fut si grand que, lors de l'expédition de son royal maître contre les Gènois, il consentit volontiers, pour procurer des subsides au prince à cours d'argent, à vendre ses terres de Château-Renard, de Marignane et de Rognac.

Parmi les Chevaliers de l'ordre du Croissant d'origine italienne nous citerons encore: Gaspard Cossa, Capitaine du Lampourdan et de l'évêché de Girone, officier

Digitized by Google

de la maison du Roi de Sicile, fils de Jean Cossa et de Jeanne d'Andria, mort à Naples sans descendance sous le règne de Charles VIII ; puis Jacques Antoine Marcello, provéditeur des armées de la République de Venise en 1453 (15), qui d'abord, « par devouement pour le fondateur de l'ordre du Croissant, s'était fait (16) le champion de la cause angevine en Italie » (17), mais qui plus tard, comme haut dignitaire de Venise, devint l'adversaire du Roi de Sicile, lorsque, les rôles intervertis, Florence et Milan soutinrent René d'Anjou contre Gènes, Venise et Alphonse d'Aragon. Ainsi ce fut Marcello qui en qualité de provéditeur de la République reçut avec Pascal Malipiero, Procureur de Saint-Marc, la déclaration de guerre (18) envoyée à cette puissance par René d'Anjou (10 Octobre 1453), et lutta avec le Roi de Sicile dans les plaines de la Lombardie.

Mais on ne voit pas, dit un historien du Roi René, que cette hostilité officielle ait altéré leurs sentiments réciproques. En effet, bien que dans des camps opposés les deux adversaires, l'un et l'autre grands amis des Lettres qu'ils cultivaient également avec succès, continuèrent leurs relations littéraires. Nommé chevalier du Croissant Marcello par reconnaissance composa en 1453 en honneur du nouvel Ordre un poème latin « Passio Mauritii et sociorum ejus, » qui d'après les historiens du Roi René aurait été perdu.

Heureusement ce précieux manuscrit est retrouvé et on peut le voir actuellement à la Bibliothèque de l'Arsenal à Paris, classé sous le N. 940. En effet, quatre ans après l'ouverture des hostilités entre les Angevins et la République de Venise, le Provéditeur faisait don à son Royal ami d'un bel exemplaire de la Cosmographie du célèbre Ptolémée et il accompagnait gentiment l'envoi d'une affectueuse missive (19). En voici quelques passages. « En parlant avec le Chevalier Louis Marcello des affaires de Votre Majesté, écrivait le noble Vénitien, j'appris qu'il

Digitized by Google

cherchait pour Elle une belle et bonne mappemonde. Désirant par-dessus toute chose complaire à vos désirs et sachant qu'Onofrio Sfroza, personnage noble et des plus considérés, fils de l'illustre chevalier Pallanti, citoyen de Florence, était grand amateur de ces sortes d'objets, c'est-à-dire de tout ce qui sert aux études dignes d'un homme libre, je m'informai près de lui de la manière dont je pourrais me procurer une mappemonde plus complète et plus soignée que toutes les autres, J'ai votre affaire, dit-il en souriant, en voici une qui vous était précisément destinée et qui est décorée de vos armes: mais elle n'est pas tout a fait terminée. Je la pris et la fis achever. Les savants compétents la jugent parfaite. Elle a été faite sur le modèle d'une vieille mappemonde à lettres grecques remontant à 800 ans environ et que plusieurs même croient de l'époque de Ptolémée, l'inventeur de cette science. »

Antoine Marcello ajoutait à son envoi une sphère semée de caractères étrangers (*peregrinis litteris*), que l'on regardait come chaldéens; car il savait, obervait-il, que René aimait à rechercher tous les objets provenant de cette nation (la Chaldée), allusion délicate aux collections des choses du Levant qu'avait réunies le Roi de Sicile (20).

En outre Marcello s'entremit activement, dans une autre circonstance, pour faire avoir au Roi René une copie très rare du texte de Quintilien que venait de découvrir le Pogge, puis la première traduction en latin de la Géographie de Strabon, faite pour le savant Véronais Guarini sur la demande du Pape Nicolas V, et le traité de Pomponius Lælius, intitulé *De arte grammatica* (21). Enfin, ayant réussi à se procurer la transcription d'une homélie très recherchée de Saint-Jean Chrysostome, alors découverte depuis peu, il fit diligence pour en faire hommage au Roi René, comme à l'un de ceux qui devaient le plus se réjouir d'une telle trouvaille. « Sire, écrivait Mar-

Digitized by Google

celio à ce sujet, votre rang et la célébrité, que vos vertus et vos belles actions vous ont acquise, donnent tant de prix à la bienveillance dont vous m' honorez, que je serais le plus ingrat des hommes, si je ne continuais à la mériter. Un savant de ma connaissance a découvert, parmi les manuscrits grecs, un ouvrage également propre à nous instruire sur les devoirs de la Religion et à nous consoler dans les misères de la vie. Je l' ai prié de me le traduire en latin, afin de vous l' envoyer après l' avoir lu, s' il me paraissait digne de vous être adressé. Je vous l' envoie en grec et en latin ; vous le lirez sûrement avec plaisir et même avec fruit. » Parmi les érudits Italiens avec lesquels René d'Anjou entretenait un commerce littéraire plus ou moins intime il faut encore mentionner le grammairien Philelphe (22); Junien Maggio (23), éditeur de Pline, qu' il s' efforça d' attirer à sa cour en Provence ; (24) Laurent Valla, le philologue, historiographe d'Alphonse d' Aragon, sans oublier le doge Thomas de Campofregozzo, etc.

C' était la radieuse époque de la Renaissance des Lettres en Italie ; on commentait avec passion les auteurs grecs ou latins tirés de la poussiére des bibliothèques ; on recherchait avec ardeur les papyrus; on admirait, on exaltait jusqu' au dithyrambe les moindres vestiges littéraires de l'Antiquité. René d'Anjou (24), à la fois poète, littérateur, moraliste et Mécène, cultivant par lui-même les Lettres et les Arts, les aimant, les entourantde sa protection éclairée, était tout désigné par ses goûts, son savoir, les circonstances qui le retinrent à diverses reprises sur la terre classique des Muses, pour prendre une part active à ce brillant mouvement de la Renaissance, pour le seconder avec une généreuse et féconde vigueur.

Un autre Chevalier Italien du Croissant qui mérite d' être signalé, c' est Jacques de Pazzi, maître d' hôtel du Roi René, viguier de Marseille, (1459, 1462 et 1464)

Digitized by Google

seigneur d'Aubignan (25), qui portait comme armoiries : d'azur semé de croisettes recroisetées au pied fiché, d'or : à deux bars adossés du même, crêtés et oreillés de gueules, brochant sur le tout. — Ce personnage appartenait à une famille des plus opulentes de Florence, au service et au crédit de laquelle le Roi de Sicile eut recours en p'us d'une occasion, quand il avait des besoins pressants d'argent, c'est ainsi que Michel et Alamanno, fils de Jacques, banquiers à Paris, fournirent à diverses reprises des avances aux Princes d'Anjou pour payer la solde arriérée de leurs gens d'armes, ou des objets d'art de provenance italienne. Un des principaux membres de cette famille très en vue, Pierre de Pazzi, fut chargé par le Roi René d'importantes missions diplomatiques concernant les affaires de Naples. Comme précieux témoignage de sa grande estime et de sa gratitude envers son ambassadeur, le Roi de Sicile voulut tenir sur les fonts baptismaux un fils de Pierre, lui donna même son nom et de sa propre main arma chevalier l'aïeul André de Pazzi également dévoué à la cause angevine.

Les Florentins furent si flattés de cet honneur insigne rendu à un de leurs concitoyen qu'ils firent eux-mêmes les frais d'un luxueux équipement pour le nouveau dignitaire (26). Malheureusement cette famille, qui avait joui à Florence d'un grand crédit et d'une large opulence, fut complètement ruinée en 1478, à la suite de la conspiration tramée par elle contre les Médicis et dont on connait l'échec. (27)

Nous citerons encore comme Chevalier du Croissant François Alexandre Sforza, duc de Milan, gendre de Philippe Marie Visconti, le principal artisan de l'Union de Lodi, contractée entre les petits Etats italiens, qui devint ainsi l'arbitre de la Péninsule et dont la brillante histoire est trop connue pour que nous en disons davantage (28).

On sait que les offres de concours du fameux condot-

Digitized by Google

tiere avaient d'abord été repoussées par le conseil royal du Roi ; mais lorsque l'envahisseur des Etats du Saint-Siège, François Sforza, eut été élevé à la dignité de gonfalonier de l'Eglise Romaine et au rang d'héritier présomptif du Duc de Milan, dont il avait épousé la fille naturelle Blanche Maria Visconti, le concours de ce nouvel et puissant auxiliaire parut précieux aux Angevins ; d'où le traité signé entre le comte et le représentant de Réné, Matteo Guarna au chateau de Crémone le 25 Novembre 1441, en vertu duquel le Roi de Sicile engageait à son service le gendre du Duc de Milan avec mille lances et mille fantassins et le nommait pour cinq ans « maestro portulano del reame », en lui accordant les subsides et les honneurs résultant de cette haute fonction (29).

Enfin nous terminerons la nomenclature des Chevaliers de l'ordre du Croissant d'origine Italienne par Barthélemy de Valori, duc de Gaëte et marquis de Lecce au Royaume de Naples, baron de Château-Renard etc. écuyer de Jeanne de Sicile, maitre d'hotel de Yolande d'Aragon et gouverneur d'Anjou, père du sénateur Gabriel de Valori, dont nous avons parlé plus haut et portant les mêmes armes (30). Dans les lettres datées en 1427, par lesquelles Yolande d'Aragon abandonne à ce chevalier les seigneuries de Marignane, de Martigues et des Iles d'or, cette princesse exprime sa gratitude à son loyal serviteur qui a généreusement quitté sa famille, sa cité de Florence et ses amis pour s'attacher à sa personne.

L'Ordre du Croissant reste attaché à la mémoire de Réné d'Anjou, Roi de Sicile, ce prince si ami et protecteur des Lettres, comme nous l'avons dit, dont la brillante existence agitée fut traversée par des fortunes diverses, qui connut les rigueurs de la captivité dans sa jeunesse et dut voir le déclin de sa vie assombri par tant de malheurs domestiques et de cruels deuils, fauchant, comme une moisson sacrifiée prématurément, sa superbe dynastie, l'illustre

Digitized by Google

Maison d'Anjou! Ajoutons que René parlait, lisait et même écrivait l' italien, qu' il avait appris dans ses campagnes avec une grande pureté. Il a toujours été l'ami de l'Italie (31), voisine de sa chère Provence, et on retrouve jusque dans sa bibliothèque, renfermant un exemplaire du Dante de Florence (32), des traces manifestes de son goût prononcé pour la littérature italienne et les maitres incomparables qui en ont magnifiquement tressé les premières couronnes.

LE CHEVALIER JOSEPH JOÛBERT

Digitized by Google

NOTE

(1) Par Mr. Emile Perrier, Annuaire du Conseil héraldique de France, année 1906.

(2) *Note bibliographique*, fascicule di agosto pag. 505.

(3) Né à Angers 16 Janvier 1409, mort à Aix 10 Juillet 1480, inhumé dans la cathédrale Saint-Mauriced'Angers en grande pompe 26 Octobre 1481.

(4) Par un sentiment de modestie des plus louables surtout chez un Prince, René d' Anjou refusa la présidence perpétuelle de l' Ordre.

(5) Les sompuosités du tournois ou de la réjouissance guerrière du *Pas de la Bergère*, tenu en 1449 à Tarascon, avec un éclat extraordinaire, sont restées célèbres.

(6) Ces armoiries se voyaient encore en 1620 dans la Chapelle des Chevaliers du Croissant à Saint-Maurice d' Angers.

(7) Mort à Tarascon le 5 Octobre 1476 à l'âge de 76 ans, « peu de temps après les conférences de Lyon, où, dit l' historien Lecoy de La Marche, il avait déployé tant d' énergie pour la cause de son maître ».

(8) Jean d'Anjou, duc de Calabre, fut enlevé par une maladie foudroyante à Barcelone le 16 Décembre 1470 au milieu de ses triomphes, et les espoirs de la maison d' Anjou sur le trone d' Aragon furent par suite brisés complètement.

(9) Pour la réponse en latin de la Républiqne de Venise aux propositions d' accommodement apportées par Jean Cossa voir « Archives de Venise » *Libro Partium Secretarum consilii Rogatorum* XIX, 215.

(10) Anecdote rapportée par Monsieur de Villeneuve-Bargemont dans son ouvrage « Histoire de René d'Anjou » (Paris 1825), Tome II p. 205, mais dont Lecoy de La Marche conteste l' authenticité.

(11) Allusion sculptée aux exercices chevaleresque dans les tournois.

Digitized by Google

(12) Anomalie inexplicable et contraire aux statuts formels de l' Ordre du Croissant, stipulant que l' insigne doit être porté au bras droit.

(13) On peut voir finement reproduite la noble et si intelligente figure de Jean Cossa dans le grand ouvrage du P.Montfaucon « Monuments de la Monarchie Française», tome III planche XLVIII.

(14) Fils cadet de Barthélemy de Valori et de Césarée d' Arlatan, marié à Honorée d'Aube, né à Arles 3 Juin 1412, tué en 1469 au combat du Pont-Saint-Esprit en luttant contre une bande de pillards. Dans une curieuse lettre datée du 17 Novembre 1469 le Roi René enjoint à un chevalier Angevin Guy de Quatrebarbes d' aller chercher le corps « de son parent et fidèle ami ». Prince H. de Valori. *Histoire de la Baronnie Royale de Château-Renard* pag. 72.

(15) Les armoiries de Marcello étaient: D' azur à la fasce (*alias* bande) ondée d' or.

(16) M. Emile Perrier. *Les Chevaliers du Croissant* « Annuaire du Conseil héraldique de France », année 1906, page 149.

(17) Dans une lettre de Sforza au Roi René le Duc conseille à ce prince d'user du puissant crédit de Marcello, qui, ajoute-t-il, l' aime beaucoup et voudrait déjà le voir restauré à Naples. *Biblioth. Nat.* man. italien 1585 fol. 7,61. (Lettre du 24 Février 1488).

(18) Cet important document historique commence par ces mots: « Magnificis et prestantibus viris provisoribus exercitus illustris dominii Venetorum Senatus, Dei gratia Jherusalem et Siciliœ Rex etc. « *Arch. des Bouches du Rhône* B. 14 fol. 137.

(19) Cette lettre, qui figure en tête du traité de Ptolémée et conservée à la Bibliothèque Nationale à Paris. (man. latin 17542) est du 1er. Mars 1457.

(20) Vicome L. F. de Villeneuve - Bargemont. *Histoire de René d'Anjou*, tome III p. 23.

(21) Papon. *Histoire de Provence,* tome III p. 386 (Manuscrit du Vatican cité par cet auteur).

(22) Né à Tolentino 1398, mort à Florence 1481, secrétaire de l' ambassade de Venise à Constantinople ; ce savant recueillit en Grèce beaucoup de manuscrits qu' il rapporta en Italie ; puis il professa les langues anciennes à Venise et dans nombre d'autres villes de la péninsule et laissa plusieurs traductions latines d'ouvrages grecs, tels que la Rhétorique d' Aristote, la Cyropédie de Xénophon, quelques « Vies » de Plutarque etc.

(23) Lettre de Maggio, citée dans les Mémoires de Saint-Vincens (de Villeneuve-Bargemont, *Histoire de René d' Anjou*, tome III p. 21).

Digitized by Google

(24) René d' Anjou entretenait auprès de lui une « école » d' artistes peintres et tapissiers, d'orfèvres et de sculpteurs qu' il dirigeait ; il a laissé en outre toute uue série d' œuvres littéraires, gracieuses et enjouées, livres de tournois, rondeaux, mystères. sortes de romans de chevalerie entremêlés de poésie et de prose. Il connut des poètes contemporains renommés, tels qu' Alain Chartier et François Villon, et il avait une riche bibliothèque remplie de manuscrits. quelques uns fort rares, traitant de toutes les branches des connaissances humaines; il donna aussi de précieux encouragement à l' art de l' imprimerie.

(25) Epoux d' Alix de Baux, fille de François, seigneur de Marlgnane, et d' Urbaine d' Agoult, mort à la fin de l'année 1487 à la suite du chagrin que lui causa le refus par le conseil d' Avignon de ratifier sa nomination de viguier de cette Ville, par le motif que son père avait fait banqueroute.

(26) *Archives de Florence*, Délibérations des gonfaloniers. N. 48 fol. 8 (Pièces jnstifiées N. 18) — *Histoire Florentine* de Scipione Ammirato 2e. partie, page 40.

(27) Desjardins. *Négociations avec la Toscane* T. I, p. 102, 169.

(28) Né à San Miniato 25 Juillet 1401 et mort à Milan le 8 Mars 1466. Ses armoiries étaient : Ecartelé : aux 1 et 4 d' or. à l' aigle de sable couronée du premier (Lombardie) ; aux 2 et 3, d'argent, à la bisse d' azur en pal couronnée d' or, engloutissant un enfant de gueules (Visconti-Milan)

(29) *Archives des Bouches du Rhône*. B. 205 fol. 118. Le comte François Sforza devait remettre à René d' Anjou les places et châteaux pris par lui, arborer les étendards de ce prince et lui rendre hommage tant de ses terres que de ses offices.

(30) Fils aîné de Gabriel I de Valori, prince de Cosenza, et de Marguerite d' Anjou. Marié à Césarée d' Arlatan, fille de Jean d' Arlatan surnommé *le Grand*, premier maître d' Hôtel du Roi René ; né le 6 Mars 1376, mort à Angers et inhumé dans l' église des Dominicains de cette ville.

(31) René d' Anjou aimait à employer des artistes italiens; ainsi il fit éxécuter par un Italien nommé Francesco un très riche retable en marbre, donné par lui à l'église des Célestins à Avignon.

(32) Bibliothèque du Roi René. De la Marche, Tome II p. 191.

Digitized by Google

Ricordi e Memorie

Estratto dal P. V. dell' Adunanza Accademica del genio
di Giovedì 15 Novembre 1906

Egregi Colleghi,

Nell' aprire la seduta di questa sera, compio il dovere di qui brevemente ricordare, due nostri socii corrispondenti, da lungo tempo ascritti a questo patrio Ateneo, defunti nel periodo delle ferie. Il Primo è il Senatore Comm. **Carlo Cantoni**, Professore di filosofia nell' Università di Pavia, morto nel settembre scorso a Groppello dove era nato nel 1840. Fu Professore di filosofia a Torino nel 1866, indi a Milano, e nel 1876 coprì la cattedra di filosofia teoretica nell' Università di Pavia. Fu membro effettivo dell' Istituto Lombardo fino dal 1874, e socio nazionale dell' Accademia dei Lincei, dalla quale ebbe il premio reale di filosofia. Egli fu autore di numerose ed importanti opere filosofiche, fra le quali G. B. Vico, Emanuele Kant, sull' officio odierno della filosofia ecc. Altro decesso che dovemmo deplorare si fu quello avvenuto a Pesaro, di **Luigi Alberto Villanis**, morto nel fiore dell' età, e nell' esuberanza dell' ingegno. Fu professore di estetica musicale a quel Liceo, critico, musicista, e poeta lasciando molte opere di letteratura musicale. Il nostro Ateneo potè apprezzare la parola viva del **Villanis**, e i

Digitized by Google

suoi cospicui meriti in alcune applauditissime conferenze, tenute in questa Sede.

Dopo ciò ero dubbioso se dovessi o meno farvi la breve comunicazione presente, mi risolsi tuttavia darvi corso, nella lusinga che essa non dovesse tornare che di decoro all'Ateneo che ho l'onore di presiedere. Costituitosi fino dagli ultimi mesi dell'anno decorso, in Milano un Comitato Esecutivo, coll'idea patriotica, di indire una prima mostra e Congresso pel risorgimento Italiano, veniva da esso prescelto un certo numero di delegati in ogni regione italiana, che dovessero contribuire al buon esito della nobile impresa. Il Comm. Bassano Gabba assessore di Milano e Presidente di quel Comitato mi pregava nei primi mesi dell'anno corrente di farmi centro dei delegati Veneti, e riconoscente dell'onorifico mandato, convocai i delegati delle Provincie, che costituita la Presidenza del Comitato Veneto, iniziò i suoi lavori.

Due furono le sedute plenarie tenute dai delegati in questo Ateneo, la prima pella costituzione del Comitato e nomina della Presidenza, la seconda nella quale venne reso conto dell'operato dal Comitato, la cui Presidenza composta dal comm. G. uff. G. Fantoni e dal Prof. L. Bailo Vicepresidenti, dal sig. Luigi Coletti Segretario e da chi vi parla quale Presidente, tenne parecchie sedute ed ebbe costante corrispondenza coi delegati, con corpi morali e con privati affine di ottenere il miglior esito della mostra, e perchè il Veneto che tanta parte ebbe nella storia del Risorgimento, vi figurasse degnamente. Inauguratasi la mostra stessa ed il congresso nel giorno 6 corr. mese, in Milano, nel Castello Sforzesco, ritenni doveroso presenziare la solenne cerimonia d'apertura, alla quale pure intervennero il segretario sig. Luigi Coletti col padre Isidoro Coletti, nominato dal nostro Comitato Delegato del Cadore, ed altri illustri colleghi. Dopo che presero la parola il Presidente del Comitato Milanese Comm. Gabba, il Sindaco di Milano, il Sindaco di Torino, e il Comm. Antonio Manno

Digitized by Google

Presidentè Onorario del Comitato. credetti conveniente porgere il saluto del Comitato Veneto e dell' Ateneo, fedele custode delle sue patriotiche tradizioni, alla nobile città di Milano, sempre prima nelle generose iniziative che accrescono di forza e di potenza la nazione italiana.

Costituitosi l' ufficio di Presidenza, essendo Presidente Onorario il Barone Manno, riusciva Presidente effettivo il Com. Gabba assessore Municipale, e Vicepresidenti i professori Rinaudo, Luzio, Capasso, e per quanto indegnamente, chi ha l' onore di presiedere questa seduta. Fattosi dal Barone Manno e dal Comm. Gabba alcune commemorazioni di delegati defunti, non ho mancato di ricordare fra questi, il compianto Nicolò Barozzi, versatissimo nella nostra storia, e caro per tanti titoli ai suoi concittadini. Importante deliberazione del Congresso fu quella, della Costituzione di una Società nazionale per la Storia del Risorgimento, incaricata intanto a stabilirne le norme generali la Presidenza del Congresso, assieme ad altri nove membri aggregati. Di ciò ho creduto opportuno rendere conto all' Ateneo, lieto che questo istituto che si trova in una città che conta fra i suoi nomi gloriosi del risorgimento i fratelli Bandiera, Domenico Moro, Daniele Manin Nicolò Tommaseo, il Canal, lo Scarsellini, il Calvi, senza annoverare tanti altri, abbia potuto esser ricordato nella grandiosa festa patriotica e nazionale di Milano, che avrà una eco vivamente perenne, in ogni cuore affezionato alla grandezza della patria.

FILIPPO NANI MOCENIGO

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni pervenute all' Ateneo

Padoan Dott. Lorenzo. — Saggiuoli Clodiensi. Vol. I. Un po' d' appendice al Boerio, a maggior illustrazione del dialetto di Chioggia. — Adria, tip. Vidale 1906.

Wiel Taddeo. — Versioni dà Thomas Gray - John Keats - Lord Byron - Percy Bysshe Shelley - Robert Browning. — Venezia, Ist. Ven. Arti Grafiche 1906.

Contento Aldo. — Le professioni delle grandi città Italiane, con speciale riguardo a Venezia. — Venezia tip. Orf. di A. Pellizzato 1906.

Guardione Francesco. — Due opuscoli di Pasquale Galluppi. — Messina tip. D' Amico 1906.

Calzavara Vittorio. — Motori a gaz. — Manuale teorico-pratico dei motori a gaz di carbone fossile, acetilene, petrolio, alcool ecc., con monografie dei gazogeni per gaz d' acqua, gaz povero ecc. — Milano Ulrico Hoepli 1906.

idem. — I motori a gaz nella pratica. — Guida per gli utenti dei motori a gaz di G. Lieckfeld, traduzione autorizzata con aggiunte e note di V. Calzalvara. — Venezia tip. Garzia e C. 1904.

Digitized by Google

Coletti Luigi. — L' Ateneo Veneto nella rivoluzione di Venezia. — Milano tip. Ed. Cogliati 1906.

Galdi avv. prof. Matteo. — Della prescrizione. — Trattato di Diritto Civile e Commerciale in due volumi. — Napoli tip. F. Giannini 1906. (Acquistato)

Comitato promotore del valico ferroviario del Sempione. — Relazione e Documenti. — Milano tip. Bernardini e Rebeschini 1897.

idem. — Relazione finale. — Milano 1904.

Ninni co. Emilio. — Catalogo degli oggetti inviati all'Esposizione di Milano. — Venezia tip. Veneziana 1906.

idem. — Sopra due casi della migrazione oculare. — Estratto dagli Atti della Società Italiana di Scienze Naturali Vol. XLIV. — Milano tip. degli operai 1905.

idem. — Sopra un esemplare di « *Somateria Spectabilis* » colta in laguna di Venezia. — Siena tip. Sordomuti 1904.

idem. — La vita degli animali fra la rena ed i sassi della spiaggia e porto di Lido. — Venezia tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato 1905.

idem. — Voklorismo peschereccio. — Pregiudizii terapeutici dei pescatori Veneti. — Venezia tip. Ferrari 1905.

idem. — Sul disegno di Legge sulla caccia. — Due opuscoli, Parte I^{a} e II^{a}. — Venezia tip. Orf. di A. Pellizzato 1905.

Sommariva Dott. Bassano. — Progetto di un nuovo Bacino di Marittima. — Memoria letta all' Ateneo Veneto il 9 Dicem. 1904, con annesse tavole e tipi. — Venezia tip. Gazzettino 1906.

Digitized by Google

Andrich Gian luigi. — La condizione dello scomparso secondo gli statuti e la tradizione popolare di Venezia. — Venezia tip. Ist. Ven. di Arti Grafiche 1906.

Nani Mocenigo co. Filippo. — Intorno a Nicolò e Pietro f.lli Zdriny (1620-1671). Notizie storiche. — Venezia Tip. Orfanotrofio A. Pellizzato 1907.

Castelli Giuseppe. — Una vendetta di Dante Alighieri. — Roma Tip. Società Ed. Dante Alighieri 1907. —

Direttori della Rivista:
Luigi Gambari — Stivanello avv. cav. Luigi Carlo
Vice-Presidenti dell' Ateneo

Fausto Rova — gerente responsabile

Digitized by Google

INDICE DELL' ANNATA 1906

VOLUME I.

Memorie :

Andrea Tron = Filippo Nani Mocenigo Pag. 3

Satira politica = Antonio Santalena . » 27

La vita mondana e letteraria di Venezia dal 1820 al 1866 attraverso le Appendici di un contemporaneo = Marco Padoa . . . . . » 67

Dal Vocabolario Veneziano di Carlo Goldoni = Cesare Musatti . . . » 88

Versi: Mare Nostrum - Novembre - Fiori ad un ritratto - Da S. Francesco di Fiesole = Augusto Granziotto. . . » 92

Digitized by Google

Un poeta tragico Fiorentino nella seconda metà del secolo XVI. Antonio Benivieni il giovane. = D.ª Catterina Re Pag. 96-153

Sonetti: Anna Erizzo - Tiziano - Arcadia - W. Whitman - Quiete - Bianca Cappello. = Raffaello Fabris . . . » 114

La donna nei Promessi Sposi e specialmente Lucia. = Luigina Filippini . » 129

Il Veneto Magistrato alle Acque. Parte I. e II. = Giovanni Orlandini . . » 200-257

Gli Statuti della Repubblica di Sassari dall'anno 1316. = Dott. Vittorio Finzi *(Continua)* . . . . . » 242

Cosimo I. dei Medici e il titolo di Granduca di Toscana. = Luigi Carcereri » 310

Ideografia logica. = Alessandro Padoa , » 323

La strada e il Traghetto della Fossetta (strade, traghetti e poste della Repubblica Veneta). = Dott. Giuseppe Pavanello *(Continua)* . . . . » 341

La donna nuova nei tempi nuovi. = Ing. Enrico Maggioni . . . . » 363

Digitized by Google

Rassegna Bibliografica:

A. Bebel, deputato al Parlamento tedesco - La donna e il socialismo . . Pag. 120

G. Amadori Virgili = Il sentimento imperialista . . . . . » 121

F. Nani Mocenigo. = Qualche nota intorno a questioni vecchie e nuove . » 250

Roberto Bracco. = C. A. Cesareo . . » 389

Luigi Rasi = Avv. Teodoro Attalla M. . » 390

Ricordi e Memorie = Fil. Nani Mocenigo Pag. 122-251

Elenco dei Soci dell'Ateneo Veneto al 1 Gennaio 1906 . . . . . » 125

Ultime pubblicazioni pervenute all'Ateneo . » 128-254 391

Digitized by Google

VOLUME II.

Memorie :

I più insigni monumenti di Ennione recentemente scoperti nell'agro Adriese. = Dott. Luigi Conton . . . . Pag. 1

La strada e il Traghetto della Fossetta (Strade, traghetti e poste della Repubblica Veneta. = Dott. Giuseppe Pavanello *(Cont. e fine)* . . . . . » 26-169 297

Sonetti : A Rialto ! - Nel borgo - Poeti sovrani - Giorgione - Vedutina - A Torquatto Tasso. = Raffaello Fabris . » 67

Cassandra Fedele, erudita veneziana del rinascimento. = Dott. Cesira Cavazzana *(Cont. e fine)* . . . . . » 73-249 361

La psicologia della Divina Commedia. - L' Inferno. = Prof. Giacomo Franceschini . . . . . » 92

La pubblica e privata beneficenza e l' Infanzia. = Dott. Capretti Guidi Vittore » 222

Sul Cellina (Versi) = Anna Mander Cecchetti . . . . . » 247

Versi dialettali : Domenico Varagnolo . » 276

Digitized by Google

Effemeridi = Prof. Giuseppe Naccari . Pag. 328

Gli Statuti della Repubblica di Sassari dall'anno 1316. = Dott. Vittorio Finzi » 346

L' Ordre du Croissant et ses Chevaliers italiens. = Joseph Joubert . . » 398

Rassegna Bibliografica:

Prof. Torello Fanciullacci. = Paolo Francesco Carli e la poesia ditiramaiea. = M. P. . . . . Pag. 158

La Rosa dei venti. Poesie di Alberto Musatti. = Marco Padoa . . . » 160

Caprini Arturo. Gio. Prati al Ginnasio di Trento. = R. Predelli. . . . » 294

Cronaca dell'Ateneo = I Direttori dell'Ateneo Pag. 130

Domenico Chiattone = A. A. Michieli . » 291

Ricordi e Memorie = F. Nani Mocenigo . » 413

Ultime pubblicazioni pervenute all'Ateneo . » 165-296 416

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. **20**

Per l'Estero . . . . . » **24**

Pei soci corrispondenti. Istituti Educativi. Corpi morali . . . . . » **12**

Un fascicolo separato L. **3**, pagamento anticipato.

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*. Campo S. Fantino.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

D

LIBRAR

No book shall be ta
of the Librarian.

No person shall be
at any one time, unles

Books may be kept
renewal, and renewal

A fine of five cents
returned within the ti

The Librarian may
expiration of ten days

Certain books, so de
without special permi

All books must be r
Annual Meeting.

Persons are responsible for all injury or loss of books charged to their name.

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 092 532 563

Digitized by Google